TRIBVNALE
D'ANNA
PARTE SECONDA.
Delle Lettioni ſopra il Paſsio di S. Giouanni Euangeliſta.

DAL R.P.F. GIO. GREGORIO DI GIESV MARIA
Procuratore Gener. de Scalzi Agoſtiniani, e Teologo di Propaganda Fide.

LETTE IN S. PETRONIO DI BOLOGNA.



IN ROMA,
Per Franceſco Moneta. M.DC.LIX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

TRIBVNALE
DANNA
PARTE SECONDA.

Delle Lettioni sopra il Passio di S. Giouanni Euangelista.

DAL R.P.F. GIO. GREGORIO DI GIESV MARIA
Procuratore Gener. de Scalzi Agostiniani, e Teologo di Propaganda Fide.

LETTE IN S. PETRONIO DI BOLOGNA.



IN ROMA,
Per Francesco Moneta. M.DC.LIX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

SOMMARIO
DELLE LETTIONI
DI QVESTA SECONDA PARTE
DEL TRIBVNALE D'ANNA.

LETTIONE PRIMA.

COme Christo Dio imprigionato dalla Cohorte gentile, e Ministri Ebrei, legato fù attratto con strappate crudelissime dall'Orto di Getsemani sino alla Casa d'Anna, e del misterij di questo fatto. pag. 1

LETTIONE SECONDA.

Doue si mostra, che la causa di condurre Giesù prima in casa d'Anna, fù per riscuotere Giuda li 30. danari cauati dal Gazofilatio, e si mostra l'Auaritia de' Prencipi. 9

LETTIONE TERZA.

Nella quale si mostrano l'infami conditioni de' Prencipi Sacerdoti Anna, e Caifas; l'inimicitia, ed'odio, che portauano à Christo, & il fine del Sommo Sacerdotio Ebreo espresso segno della venuta del Messia. 18

LETTIONE QVARTA.

Doue si mostra la Diuinità di Christo cresciuta nelle passioni, e morte, e perciò si penetra il Consiglio di Caifas dato nel Sanedrim *Expedit vnum hominem mori pro populo, &c.* 25

LETTIONE QVINTA.

Si discorre dell'animo grande di Pietro, e S. Giouanni in seguitare Giesù legato sin dentro l'Atrio Pontificio; e chiaramente si mostra, che quel discepolo noto al Pontefice era S. Gio. 32

LETTIONE SESTA.

Si dimostrano le grandezze di S. Gio. Euangelista, e la maggiore di tutte, che fù l'esser collega di Christo in tutte le sue passioni dall'orto di Gethsemani sin' all'orto di Gioseppe Arimatea. 38

LETTIONE SETTIMA.

Della prima negatione di S. Pietro fatta in casa d'Anna, e non di Caifas, e si mostra la leggierezza della tentatione, c'hebbe Pietro dalla Portinaia, e si conclude la necessità della diuina gratia. 45

LETTIONE OTTAVA.

Oue si mostra la caduta del Presuntuoso, ch'e il cadere, e la cascata è per mezzo di vilissime femine, come quello di S. Pietro, e delle cadute si fanno nelle Corti. 50

LETTIONE NONA.

Del stato di S. Pietro doppo della prima negatione, e come diuenne compagno di Sbirri, che catturorno Giesù Christo. 55

LETTIONE DECIMA.

Doue si discorre del peccato di S. Pietro scaldandosi nel fuoco de' Sbirri, & di quelli, che non fuggono li mezi delle colpe. 61

LETTIONE VNDECIMA.

Dell'ingiustitia fatta nella causa di Christo da Anna Giudice ordinatio, e delegato dal Sommo Pontefice Caifas. 66

LETTIONE DVODECIMA.

Nella quale si penetrano gli articoli del primo constituto di Christo, e si mostra la peruersità di Giudici, facendo chiaro il testo, *Doctrina mea, non est mea: &c.* di S. Gio. al cap 7 dal quale testo si mostrano le suggestioni dell'interrogatorij. 72

LETTIONE TERZADECIMA.

Vi si penetrano le risposte di Christo fatte nel suo primo costituto, & il Testo di Geremia ac cap. 11. *Mittamus lignum in panem eius, &c.* 79

LETTIONE QVARTADECIMA

Della risposta di Christo all'articolo principale della dottrina, conrispondere solamente al tempo, e luogo, circostanze estrinseche, & non al Quid della dottrina, e sue cause. 86

LETTIONE QVINTADECIMA.

Dell'ingiustitie fatte nel primo esame, dichiarate nella risposta di Christo. *Quid me interrogas?* e si confortano li condannati a morte. 91

LETTIONE SESTADECIMA.

Si mostra la Diuinità della minima dottrina di Christo, con legitimare etiandio molti nemici, e ministri di giustitia per testimonij *de Visu, & scientes*, contro di quella. Et si dichiara il testo di S. Gio. al cap. 7. *Non sic loquutus est homo, vt hic homo &c.* 97

LETTIONE DECIMASETTIMA.

Doue si considera l'ingiuria fatta à Christo da Malco Barigello della Corte Pontificia nella guanciata, che gli diede con la mano ferrata, e s'interpetra la profetia di Michea al cap 5. *Percutient in virga maxillam Iudicis Israel.* 105

LETTIONE DECIMAOTTAVA.

Nella quale si penetrano le circostanze de schiaffo dato à Christo da Malco in casa d'Anna, ed'in particolare il sito, modo, e postura di Malco, e la grauezza del colpo, ed effetti d'esso. Poi si considera la volontà di Christo in riceuerlo, e suoi motiui. 112

LET-

LETTIONE DECIMANONA.
Della malitia morale del schiaffo dato à Giesù in casa d'Anna da Malco Baricello della corte Ebrea. 117

LETTIONE VIGESIMA.
Si considera la Diuina Carità di Giesù Saluatore nel volere conuertire, e Saluare Malco, che gli diede il schiaffo; e si discorre della risposta, *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, &c.* 122

LETTIONE VIGESIMAPRIMA.
Doue Giesù risentitamente risponde à Malco, perche l'imputò d'irriuerente alla dignità Sacerdotale; e si mostra quanto dispiace à Dio l'irriuerenza fatta à Sacerdoti. 129

LETTIONE VIGESIMASECONDA.
Doue si considera, perche Giesù percosso da Malco, non gli voltò l'altra guancia, come hà comandato, e s'interpetra il Testo S.Matteo al cap.5. *Si quis percusserit te di dexteram maxillam præbe illi, & alteram.* 135

LEETTIONE VIGESIMATERZA.
Doue si mostra l'iniqua, & ingiusta sentenza di morte data à Giesù innocente da Anna Pontefice', che però lo mandò legato à Caifas Sommo Sacerdote, e dei Misterij di questo viaggio dalla casa d'Anna, à quella di Caifas. 142

LETTIONE VIGESIMAQVARTA.
Si dimostra l'animo, e spirito di Pietro per stare con li Ministri al fuoco de' Carboni in casa d'Anna, doue lo negò la seconda volta 149

LEETTIONE VIGESIMAQVINTA.
Della seconda negatione di S. Pietro fatta in casa d'Anna, e delli Misterij di quella, e perche S. Pietro non si conuertì in vedere passare Christo legato 156

LETTIONE VIGESIMASESTA
Della terza negatione di S. Pietro in casa d'Anna immediatamente prima, ch'il Gallo cantasse, e de' misterij di quella. 162

LETTIONE VIGESIMASETTIMA.
Doue si termina la controuersia delle negationi di S. Pietro, & s'interpetra il *ter me negabis.* 167

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

M. A. Oddus Episc. Hierap. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Maria Guinisius Mag. & Socius Reuerendiss. P. Sac. Palat. Apost. Mag. Ordinis Prædicatorum.

SECONDA PARTE

Tribunale d'Anna Pontefice de' Giudei, e delli misterij operati da Giesù Saluatore; e de' fatti occorsi nella casa di detto Pontefice, descritti da S. Giouanni nel cap. 18. num. 12.

LETTIONE PRIMA

Come Christo Dio imprigionato dalla Cohorte Gentile, e ministri Hebrei, legato fu attratto con strappate crudelissime dall'Orto di Gethsemani sino alla casa di Anna, e delli misteri di questo fatto.

ET ADDVXERVNT EVM AD ANNAM PRIMVM
Ioann. cap. 18. num. 13.

1 IL Lasciai, ò Signori Bolognesi fuori dell'Orto di Gethsemani, doue Christo S. N. e vero Dio d'Israele fù dalla Cohorte, Tribuno, e ministri degli Hebrei, preso, e legato. *Cohors ergo, & Tribunus, & ministri Iudæorum comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum*, dice S. Giouanni. Il che vedendo gli Discepoli subito fuggirno, & abbandonarono Giesù lor Maestro, e Dio. *Tunc Discipuli relicto eo omnes fugerunt*, dice S. Matteo al cap. 26. nu. 56. Ne vi rimase pur vno, che non scappasse, e non si ponesse in fuga; benche non fusse Discepolo, e seguace di Christo; come fece il garzone guardiano dell'Orto, quale lasciando il lenzuolo, ò veste di lino, con la quale vsci di letto, e di casa al rumore dell' armi, fuggì. *At ille relicta syndone, nudus profugit ab eis*, dice S. Marco al cap. 14. num. 56. E nell'istesso passo anch'io disparui da questo pergamo; & hoggi ritorno per seguire con S. Pietro, e S. Giouanni Christo mio Dio legato sino al Caluario, doue fù crocifisso.

2 Ma bisogna primieramente, che vi rammentiate, che la mia è Lettione, e non Predica, e Lettione positiua, non scolastica, ed è positiua senza metodo artificiale, ma arbitrario, eletto da me per erudire, & affettionare l'anime alla deuotione di Giesù Christo appassionato, & alla grarirudine di questo infinito benefitio d'esser redente da Dio fatt'huomo con il mezzo più arduo, e difficile, che si possa imaginare; e fù con patire tutto il possibile per amore di chi era, e sarebbe ingrata.

3 Però con pio affetto, e dissapassionato vdito, disponeteui ad intendere li misteri della nostra Redentione. Et io (*ad essempio del mio gran P. S. Agostino, che gia mai si poteua satiare della dolcezza ammirabile*, che li causaua la consideratione di questo Diuino Consiglio di saluare gli huomini con la Passione, e morte del suo Vnigenito Figliuolo) purgo il mio cuore d'ogni affetto terreno, e con sincero intento di piacere à dio, e giouare all'anime m'affatigarò al possibile in cauare la miniera ricca della passione di Christo riferita da S. Giouanni. E perciò fare supplico con tutta l'instanza possibile il glorioso Protettore, Padrone, e Fondatore di questa Città di Bologna S. Petronio con li glorioſi S. Domenico, e S. Francesco Xauerio, e gli primi Predicatori di questo pergamo

gamo S. Antonio di Padoa, e S. Bernardino da Siena miei particolari Padroni; acciò intercedano da Dio a me gratia di seruire la sua gloria manifestata nelle sue Passioni, e mi conceda mezo efficace per goderla in Cielo in compagnia de' miei Vditori, comincio.

1 *Et adduxerunt eum ad Annam primùm*. Et Il Testo Græco legge. καὶ ἀπήγαγον αὐτὸν πρὸς Ἅννάν πρῶτον Si è seruito S. Gio. Euangelista di questo verbo greco ἀπάγω, perche significa appo li Scrittori Grechi antichi, e moderni, far prigione, condurre in carcere, condurre alli Giudici, & al patibolo pena delli delitti, però tanto è dire ἀπήγαγον, quanto imprigionorno, menorno carcerato ad Anna Giudice, acciò lo sententiasse alla morte, come Reo delinquente. *Et adduxerunt eum, idest, ligatum*, così tutte le Gloſe, S. Cirillo, & Alberto magno. Dunque sempre'l conduſſero legato, & incatenato ſino dinanzi al giudice Anna. *Ad Annam primùm*, nella nostra Lettione, *primùm*, è aduerbio, ma nel Testo originale Greco puol'essere aduerbio, e non adiettiuo, πρῶτον e fà c'habbia doi sensi. *Ad Annam primo loco*, si stà *aduerbialiter*, e s'è nome adiettiuo dice, *ad Annam Primarium*; la prima lettione, *aduerbialiter*, è di Francesco Luca Brugense, *ad Annam primùm, ideſt, priuſquam ad Caipham*, lo conduſſero prima carcerato da Anna, che da Caifa; però la Gloſa del B. P. S. Agostino, e di San Cirillo Alessandrino postillano; *Adduxerunt ad Annam primùm per tranſitum*, di passaggio lo conduſſero pria da Anna: cioè con intentione di condurlo per esser sententiato alla morte da Caifa Pontefice di quell'anno: ma perche di passaggio ad Anna? *Quia Primarius, ad Annam* πρῶτον. Risponde il G. Alberro. *Ad Annam primum, non vt audiretur; ſed vt in lætitiam, & deriſum oſtenderetur*. il fine fù acciò da Anna fusse schernito, beffeggiato. questa è la lettione chiara del nostro testo.

S. Ciril. Alesſ. lib. 12. c. 1. & Alb. mag. in Gio. 10.

Alb. mag. in Matt. c. 26.

2 Ma per interpretarlo profondamente, deuo di nuouo riconoscere lo stato di Giesù Christo legato, la legatura, la strada, e modo di condurlo, e poi il termine, doue fù condotto, che fù la casa d'Anna prima d'ogni altra.

3 Fù Nostro Sig. Giesù Christo legato prima nelle mani, qual'egli spontaneamente l'offerse alli ministri. Lui senz'altra violenza prima offerì se stesso. *Sponte ſe obtulit inimicis*. dice il nostro B. Simone da Cassia, e Francesco Luca dice, *Comprehenderunt ſponte ſe præbentem*, Et il primo, che offerse del suo corpo santissimo, fù offerirli le mani; acciò quelle prima d'ogn'altro membro legassero; così testificano Nicolò di Lira, e Gianseno, e n'assegnano la ragione. *Dominus recompenſaturus delictum, primùm manus ſuas conſtringi permiſit*. Il primo huomo distese le mani prima d'ogn'altro fatto nel commettere il primo delitto: Però *Dominus compenſaturus delictum manus ſuas conſtringi permiſit*. Poi li ministri legorno le braccia con corde, e li polsi con manette di ferro, aggiungendoui vna catena grossa di ferro al collo, secondo il parere commune de' Padri Greci, e Latini antichi, e moderni, quali seguitano il B. Dionisio Carthus. il Ven. Pas, Gio. Lasspergio, & il Card. Vigerio, quali aggiungono, che, *Poſt colligatas manus funem longiorem ligaturæ ſuperaddunt, vt illum retinere valerent*. tanto il B. Dionisio, & Pas, cioè all'vltimo aggiunsero alle legature delle mani vna corda longa per poterlo commodamente reggerlo a voglia loro.

B. Simone da Cass. lib. 13.

B. Dion. Carth. Pas. nel 26. di S. Matt. Card. Viger. nel decac.

4 Francesco Luca Brugense sponendo quel Verbo, *& ligauerunt eum*, come dice S. Giouanni, osserua, che non fù vno, ma più, che legorno Christo, *ligauerunt eum*. nè fù vna sola legatura, ma più. Eccoui come! *Strinxerunt manus eius, & corpus funibus, manibus poſt tergum retortis*, legorno le mani, e tutto il corpo con fune, e con ritorcere dietro le mani. Gran cosa! non bastò, che legassero le mani, e le braccia del Saluatore, standoli tutti attorno, come cani da presa, e non da sbirri. Vdite Francesco Luca. *Non ſatis habuerunt brachijs eum tenere, & ſatellitio vndiqne ſepire, niſi etiam vincirent, & vinculorum extrema ſuis manibus retinerent*. Non bastò a quest' empia canaglia d'hauere con presa crudele, & indissolubile, legato l'Agnello di Dio, ma volsero d'ogni parte stringerlo con più corde, e l'estremità di quelle teneuano con le loro mani, girandolo, e raggirandolo a loro piacere, con in esplicabile dolore

Frãc. Luca in Gio.

del

del Saluatore, tanto anc' afferma il Venreabile P. Tomaso di Giesù trauaglio 28.

P. Tomasso di Giesù trauag. 28.

5 E perche vsorno tanta crudeltà? La risposta comune de tutti Padri, e Iscritturali, *Vt cautè eũ ducerent, sicut præmonuerat Iudas.* Giuda l'hauea detto. *Tenete eum, & Ducite cautè.* ἀσφαλὸς. cioè *securè*. La risposta con l'eruditione anticha de Giudei in ligare li malfattori è di S. Vittore Antiochen., e del gran Alberto quì: *de consuetudine Iudæorum erat ligatos portare Iudicibus vsque ad mortem, quos condemnare volebant.* Era consuetudine Giudaica di presentare, e tenere legati quelli, che voleuano condannare alla morte, con odio intestino voleuano mille morti à Giesù; Però legato con tante ligature lo conducono alli Giudici legato fino alla morte *Vsque ad mortem sic ligatum portarunt.* Dice il gran Alberto. E Nicolò di lira aggiunge, che, *Illi qui Iudicabantur morte digni Iudcibus præsentabantur ligati*, era costume de Giudei di carcerare con legare li Rei, che giudicauano degni di morte, or conniderate per quanti titoli giudicorno Christo degno di morte, da quanti furno li legami con qual'il legorno.

Vittore Ant. in naman. Alb. mag.

Nicolò de lir. in Gio.

6 Non si deue tralasciare inconsiderata la crudeltà, ch'vsorno quell'empij ministri in legare Giesù Saluatore; e si deue considerare dalle cause, e motiui di tal crudeltà, quali assegna Francesco Luca quì, dicendo, *Quam crudeliter autem ligauerint, intelligere licèt; Primum ex eo, quod haberent eum pro homine sceleratissimo morte dignum, & Reipublicæ maximè pernicioso, quemadmodum à principibus persuasi fuerant.* La prima causa motiua: perche li sbirri Hebrei, e soldati del Preside Romano così crudelmente legorno Giesù, fù, perche li Prencipi Sacerdoti arringorno, & arringando persuasero alli ministri, che quell'huomo, quale doueuano catturare era il più scelerato di tutti l'huomini del Mondo, degno di mille morti, & era il più nociuo alla Republica Giudaica, di quanti, già mai fussero stati pernicioſi, e però conueniua vsare ogni crudeltà contro d'esso. Questa causa fù indotta di fuori dalla persuasione de Capi; mà quella che nasceua di dẽtro l'intimo del core di questi fieri, & arrabbiati cani, fù, perche, si vollero vendicare di quanto Christo fatto l'hauea fuori dell'orto di Getsemnni, done caderno indietro fatti ciechi, paralitici, e semi morti, *Deinde*, seguita Brugense; *Quod Vlciſci haud dubium voluerint proſtationem, quam paſſi fuerant, & moram, quam Ieſus pluribus modis ipſis iniecerat.* Mà la principale di tutte le cause, fù, ch'essendo presenti li Prencipi Sacerdoti, ch'odiauano à morte Giesù, si moueuano per farli cosa grata esercitare ogni crudeltà. *Denique, quod placere voluerint Principibus præſentibus, quibus nouerant quam grata foret exercita in Ieſum crudelitas.*

Frãc. Luca in Gio.

7 Mà chi è legato così crudelmente? vdite l'Euangelista S. Gioanni *comprehendentes Ieſum, & ligauerunt eum.* Notate quell' &, particola congiontiua con emfasi, *et ligauerunt eum*, presero Giesù, e di più lo legorno! Giesù è preso, e legato? Giesù, Dio & huomo dice S. Tomasso. Però come puol'essere, che sia legato Dio? vdite, che risponde il nostro B. Simone da Cassia per eccellenza. *Ligatur homo; ſed inuinculabilis manet Deus.* Giesù è Dio huomo, l'huomo è legato, e Dio rimane sciolto; perche è illegabile. *Ma come è legato quest'huomo, ch'è Dio, illegabile?* ecco l'euidenza Dialettica. Quest'huomo è Dio, Dio è illegabile, dunque quest'huomo è sciolto illegabile; ottima è la conseguenza; Poiche, *Actiones, & Paſſiones ſunt ſuppoſitorum.* insegna Arist. e tutta la scuola de' Teologi; Il supposito di quest'huomo legato è Dio, come dunque, è legato, s'è illegabile? Vdite il nostro B. Profeta Agostiniano, il B. Simone da Cassia, *Ligatur hominis corpus, non ligatur affectus*, è legato il corpo di quest'huomo, mà non già legata la Volontà, quale volse, che fusse legato il corpo; *Oblatus eſt quia ipſe voluit.* La Volontà Regina nel Regno dell'huomo è libera, sciolta, & illegabile, per essa il corpo legato è sciolto, & illegabile; perch'è legato, *non vi funali, ſed ex vi amoris, qui ardebat in humanum genus*, secondo il Vaticinio d'Osea al cap. 11, *In funiculis Adam traham eos, in funiculis charitatis*, doue S. Girolamo, & il gran Alberto dicono, che queste funicelle d'Adamo, sono quelle con le quali Christo Dio N. fù quì legato, vdite, *Funiculi Adam ſunt, quibus Vinctus Chriſtus, Adam fecit Sanctum, eiſdem enim vinculis charitatis vinctus voluit eos curare, ſanctificare, & ad ſe trahere,*

B. Simone da Cass. lib. 13. cap. 59.

S. Gir. & Alb. mag. in Os.

conforme disse per Geremia al cap. 31. *In charitate perpetua dilexi te: ideo attraxi te miserans tui*. Erano corde, e legature elette dalla regia carità della volontà regina, che per amore voll'essere legata nel corpo d'Adamo, per sodisfare la colpa, e pena di quello; e di tutti noi figliuoli d'Adamo: eccoui la chiusa del nostro B. Simone. *Captus est in peccatis nostris, & ligatus, vt sua captura conuinculatos absolueret*. Lui illegabile si fà legare per amore, acciò noi amati, ch'eravamo legati, fussimo disciolti; li nostri legami erano fatti dal Crudele, Crudele per antonomasia si chiama il Demonio dallo Spirito santo, nelli Prouerbij, *Ne des annos tuos crudeli*. doue tutti l'Interpreti intendono, che sia il Demonio; Però volle, che crudelmente il legassero, dice Ammonio Greco nella cat. di questo luogo. *Ligatus est, vt nos à diabolicis vinculis liberaret*. Non per altro volse fieramente esser legato, se non, che per discioglere noi dagli legami del Demonio.

B. Simone.

Ammon. Gr.

8 E perche la Violenza della carità legaua Giesù Dio, fù legato il corpo di quest'huomo: vdite come esclama il B. Lorenzo Giustiniano *lib. de ligno vitæ cap. 4. O charitas quàm magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit; Nullum vinculum filium Dei tenere posset, si charitatis vinculum defuisset*. Certamente, ch'ogn'altro legame di fune, ò catena sarebbono come filo di stoppa fracida, rotta in mille parti, s'egli haueste voluto; e sarebbe stato più facile à Christo Dio, che al fortissimo Sansone, quando le sette fune con le quali Dalila ad instanza degli Satrapi de Filistei lo legò; di cui dice il testo Sacro Iud. cap. 16. num. 9. *Qui rupit vincula, quomodo si rumpat quis filum de stuppę tortum putamine, cum odorem ignis acceperit*; e tutti l'altri legami ruppe, come fili di tela. *Qui ita rupit vincula, quasi fila telarum*. Dell'istessa maniera, anzi più facilmente Giesù legato hauerebbe rotte tutte le legature s'egli haueste voluto. *Cæterum minus*, dice Francesco Luca, *Iesus constringendus fuerat horum vinculis, quam Sampson funibus Dalilæ nisi ipse ita voluisset*.

B. Lor. Giust. lib. de ligno vitæ c. 4.

Iud. c. 16. n. 9.

Franc. Luc. in Gio.

9 Anzi tutti gl'Angioli vedendo così crudelmente legato il lor Signore voleuano rompere quei legami, conforme l'intelligenza litterale di quel verso del salmo 2. *Disrumpamus vincula eorum*. Il che interpetrando S. Cirillo Gerosolimitano cat. 13. *Parati adstabant Angeli dicentes, disrũpamus vincula eorum; sed substinebãt, quia sic perferre, & pati voluit hoc Dominus*: ah che se Giesù Dio, non hauesse legati gl'Angioli con il suo Diuino Impero, certo, ch'hauerebbono non solo disciolto il Saluatore, mà ridotto il tutto in fauilla; *sed substinebant, quia sic pati volebat*.

Salmo 2. San Cirillo Gierosol. cat. 13

10 Mà perche ò mio Dio non ti contenti, che l'Angioli rompano le catene, e le corde, con le quali t'hà legato l'empia Dalila, la Sinagoga Hebrea? Risponde per bocca di Francesco Luca. *Ipse dura funium vincula admisit, vt nostrorum infelicia solueret vincula peccatorum. Hoc dedecoris pati volens, vt pro peccatis nostris cumulatissime satisfaceret*. Altro fine nõ hebbe in voler'essere così strettamente legato, se non ch'il peccatore fusse dagli legami de peccati sciolto. Io osseruo la forma, con la quale Christo instituì il Sacramento della penitenza, & il il modo come conferì la potestà di rimettere le colpe alli Sacerdoti, e la combino con questa legatura di Christo, e ne formo vn concetto degno d'eterna memoria alli Christiani, e peccatori. La forma del Sacramento della penitenza è. *te absoluo*. la potestà è, *potestas absoluendi*; e à S. Pietro, *Quodcunq; solueris super terram*: E à tutti noi Sacerdoti confessori, *Quæcunque solueritis super terram erunt soluta & in Cælo. Matt. cap. 18*. E perche con tanta facilità li Sacerdoti scioglionno li legami de peccati, quali dice S. Bernardo, *facilè rumpuntur, quam soluuntur*? la causa è, perche Giesù Saluatore vero Dio voles'esser legato, essendo illegabile, e con tali legature meritò, che noi fussimo sciolti subito, ch'il suo ministro Sacerdote ne scioglie con l'Imperio della sua lingua, *Ego te absoluo*, perche in questa maniera legato satisfece con sopranzo à quanto deuono i peccatori, che volontariamente si legorno con i legami, e catene infernali delli peccati voluntarij: *Vnusquisq; catena peccatorum suorum constringitur*, dice il Gran P. Agostino; dunque ogn'vno s'auuaglia di queste legature crudeli, ch'il Saluatore per nostro amore sopporta, con ricorrere alla confessione

Franc. Luc. in Gio.

Salmo 2. San Cirillo Gierosol. cat. 13

Sacra-

Sacramentale de suoi peccati cõmessi; acciò per mezzo de suoi ministri discioglia tutti i legami, con quali Satanasso ne tiene legati; e poi disciolti possiamo correre dietro gli odori delle virtù, attratti dalla sua carità. *Trahe me post te in odorem vnguentorum tuorum, oleum effusum nomen tuum. Cant. cap.1.*

11 E per maggiormente facilitarui alla voglia d'esser disciolti dalli peccati duri, legami infernali, considerate le pene, che diedero quelli, ch'elesse Christo patire nel suo corpo, per facilmente discioglere con le parole de' Sacerdoti li nostri dell'anima. E per ciò fare, bisogna osseruare il termine *à quò* fù legato Christo, la via, e modo di condurlo legato, & il termine *ad quem*, lo condussero legato, e tutto il tempo, che lo tennero legato.

12 Christo fù legato fuori dell'orto di Gethsemani quaranta passi lontano dal luogo, doue hauea orato; così testifica Christiano Adricomio nella descrittione di Gierusalemme num.207. hor da questo luogo, oue fù preso, fino alla casa d'Anna, doue fu condotto legato vi sono 236. passi, dice l'istesso Adricomio di sopra, & ogni passo di questi afferma, che sono di dui piedi e mezzo l'vno; e quest'Autore testimonio di viso, & accuratissimo inuestigatore de' luoghi santi, & è il più veridico Scrittore in questa materia.

Christiano Adricom. descritt. di terra santa num. 207.

13 Posta la distanza del termine *à quo, & ad quem*, e la longhezza della via, osseruiamo il modo, come'l condussero. Il Gran Alberto quì postillando il Verbo, *Adduxerunt eum*, penetra da questo termine il modo, come'l condussero, e dice: *Adduxerunt, & non duxerunt eum*: perche, *adduxerunt? idest, ductu tractionis duxerunt.* Il condurlo, fù dandoli in ogni passo strappate crudelissime; di maniera che si deue considerare, ch'il primo passo lo mosse volontariamente Giesù, e prima di posare il piede in terra nel primo passo, fù tratto con violenza da tutti quelli, che teneuano l'estremità delle corde in mano, per la cui violenza cascò in terra, doue con calci, sputi, e percosse di legni, e tratti delle corde, fecero, che si leuasse, & rincominciando il camino *tractu ductionis duxerunt*; e cosi fù fatto il viaggio, etiandio nel Torrente di Cedron, doue lo precipitorono, come dissi nella prima parte dell'Orto; & afferma il nostro Venerabile P. Tomasso di Giesù nel trauaglio 29. E chi più esattamente desidera sapere il modo come'l condussero, legga la Lettione 30. & vltima della mia prima parte dell'Orto; e nel Torrente, *fuit luto sordidatus*, dice il P. Salmerone, e v'impresse le vestigie.

Alb. mag. in S. Gio.

14 Solamente aggiungo quello, che dice il Venerabile Blosio nell'esplicatione della Passione cap.4. con l'autorità di Christo Dio in S. Matteo al cap.17. *De Ioanne Baptista fecerunt in eum, quæcumque voluerunt, sic Filius hominis passurus est ab eis*, & il testo Siriaco legge. *sic Filius hominis vim passurus est ab eis*. Predice Christo quello, che douea patire dagli Hebrei à somiglianza di quello pati Gio. Battista nella sua carceratione dalla Giudea fino alla Torre Macheruntina *sita* nelli confini dell'Arabia, doue fù carcerato da Herode; e quello che fecero à Giouanni in vna parola il significò, dicendo: *Fecerunt in eum quæcumque voluerunt*, così à Christo, *fecerunt quicquid illis placuit*, soggionge Blosio, *Quid enim (quum ira essent feruidi) eos non fecisse putamus? Nulla mens capere valet quàm inhumaniter benignissimũ Dominum tractauerint, vtpotè tandiù quæsitum, & expectatum ad mortem, cui iam tot minas intulerint.* Certamente si fecero à Christo in questa carceratione, e cattura, *quæcunque voluerunt*, qual lingua potrà esprimere, quanto patì da loro Giesù, odiato a morte, e si lungo tempo? & essendo più arrabbiati contro di lui, che qualsiuoglia cagna, dalla quale si togliessero li cagnoli; certo che *nulla mens capere valet*, & aggiunge il Vener. Tomasso di Giesù nel Trauaglio 28. num.7. che allhora sgorgò tutto il veleno congregato in 33. e più anni contro Christo, nelli loro cuori fieri, e peruersi: tanto più, che si vedean liberi, e senza impedimento, ò resistenza per quanto volean fare contro di lui, anzi il tempo, la strada, il sito d'essa, e tutte le circostanze gl'induceuano maggiormente ad oltraggiarlo.

Blos. nell'esplicat. della pass. cap.4.

P. Tomasso di Giesù trauag. 28. num.7.

15 E da notare grandemente, ch' introdussero il Signore nella Città di Gierusalem per la Porta Aurea, per quale Domenica passata entrando su'l poledro, fù con applausi di popoli, e

putti

putti lattanti riceuuto glorioso, e trionfante con le palme, e rami d'oliue; così testificano Aranda, Salmerone, & il Cardinal Vigerio. *Adduxisse eum ad Annam per portam Auream Templo proximam, per quam ingressus est in die Palmarum*. Or quiui considerate le bestemmie che li dissero, le contumelie, e gli affronti, che li fecero: sopra tutto dice il Vener. Tomasso di Giesù di sopra, che lo chiamauano stregone, e fattucchiaro: che con arte diabolica haueua commosse le Turbe ad honorarlo, seguitarlo, & accettarlo come Rè, e Messia, mà il mansueto Giesù à guisa d'humile Agnellino trà tutti questi affronti, se n'andaua tacito, e quieto senza aprire la bocca, ne contradire à niuno caminando con li piedi per terra; e con il cuore per il Cielo chiamando interiormente il Padre Eterno con lacrime dagli occhi suoi, che per quella notte, e per quel giorno furno sempre due fontane, che mai cessorno, domandò misericordia, per i peccatori, & offerendo ogni colpo, ogni spinta, ogni battitura, ogni ingiuria, & ogni dolore, ch'egli patiua per amor degl'huomini: tanto dice il Vener. P. Tomaso di Giesù di sopra, e nell'essercitio di questa cattura.

Aranda nella descritt. di terra santa. Salmerone tr. 19. del t. 10. Vigerio nel Decacordo. Tomaso di Giesù tra. 28.

P. Tomaso di Giesù traua. 28. num. 7

16 E da notare; con l'istesso nostro Vener. P. Tomaso nel Trauaglio 29. num. 4. ch'entrando per la Città di Gierusalemme, questa infernale canaglia fermò tanto, e tal rumore, che suegliorno tutta la gente di quella, & aperti li balconi vedeuano, vdiuano, e stupidi ammirauano l'affronti, ingiurie, e bestemmie, che diceuano al Signore della Maestà, che tutto era legato. & addolorato: & ogn'vn faceua giudicio del Signore, e ridondò in affronto, e discredito di Christo; Poiche appena comparsa l'alba quasi tutta la Città s'adunò nel Tribunale, oue Christo era illuso, vituperato, e condannato.

P. Tom. traua glio 29. n. 4.

v. Angelo del Pas in Gio.

17 Il Vener. Angelo del Pas, prima di giungere Christo catturato nella casa d'Anna lo considera da capo à piedi, & il presenta à noi per compatirlo; & amarlo, vdite *Ducebant eum ligatum manibus, funibus, tentum catena, Vigilia noctis, & conentionibus pallidum, & nimium per montis declinuum precipitatione grauatum, dolore pedum, quos inter spinas, & lapides offendisse, accepisse vulnera, & sanguinem emisisse. Et Ductores lætabantur*. Cioè lo conduceuano legato con fune, e con la catena di ferro lo teneuano fermo: osseruatelo così fermato, e soggetto alli legami, e lo vedrete tutto pallido per la Vigilia della notte, e per le spinte hauute in si lungo viaggio, e per esser stato più volte sbattuto, e precipitato nelle balze del monte Sion, doue era situata la casa d'Anna, miratelo nelli piedi, quali solamente restorno sciolti, che sono tutti insanguinati per le spine, e sassi, doue imciampaua; e di tutte queste cose, ne vedrete godere, e cacchinando gioire li suoi nemici.

18 Ecco, che si giunge nella casa d'Anna, che s'interpetra da S. Girolamo *ligans gratiam, & tollens gratiam*: perche veramente Anna fù il primo, che consigliò la cattura di Christo, come vedremo appresso, lui legãdo legò Christo se l'Hebraismo, e la gratia, e gli la tolse; ò pure, come il Card. Vigerio interpetra, Anna, cioè gratia, perche Christo, *gratis, & nulla sua culpa captus est*: e si verifica il verso del Salmo 118. *Principes persecuti sunt me gratis*, che causa vi fù mai, di legare le mani à Christo? Quelle mani santissime, ch'oprorno tanti miracoli, quali sempre erano grauide di benefitij, *gratis* sono legate! Noi ò Christian'ingrati legamo le mani di Giesù con la nostra ingratitudine, noi gratis senza niuna causa ci priuamo delle celeste gratie, noi più offendemo Giesù, che non fecero li ministri, che lo catturorno: perche quelli non lo conoscenano per quel ch'era, ben si noi, che lo confessamo Vero Dio dispensatore di tutte le gratie, e pure gli legamo le mani facendo sempre resistenza alle sue gratie. Deh disciogliamole pur con la gratitudine, facendo vna elemosina à poueri, acciò egli centuplicatamente ne rendi la pariglia nell'Anima, e nel corpo: E mentre voi fate l'elemosina io respiro; e breuemente discorrendo le cause di di questa presentatione ad Anna vi mando à casa.

S. Girol. Car. Vigerio.

Glosa ord. P.S. Agost.

SECONDA PARTE.

1 *ET adduxerunt eum ad Annam Primùm*. Questo fù di comun' accordio, cioè, dice Francesco Luca. *Scilicet Choors, & ministri*. La Cohorte

P.S. Agost. nella cat. di S. Tom.

horte, il tribuno, e li ministri Hebrei giudicorno, e concordemente, condussero Giesù alla casa di Anna; non solamente, perchela detta casa, *erat in via*, come dicono cõ il gran P.S.Agost. tutti li Padri latini, e tutti li Santi Greci con San Cirillo, che però postillano tutte le glose. *Per transitum.* Poiche erano situate le case d'Anna, e di Caifa nel monte Sion, come testificano tutti li scrittori di Terra Santa, e la prima, che s'incontraua era quella d'Anna, e poi quella di Caifa. Vedete Luca Brugense, Adricomio, e Cornel. à lapide quì.

2 Mà grauissima certo è la questione, che fanno li Santi Padri, e li Scrittoristi in questo testo, *Adduxerunt eũ ad Annã primùm, quam ad Caipham, ò primo loco*, come postillano comunemente l'Interpetri. Chi fusse l'Autore di questo, e che motiuo egli hebbe? La ragione di dubitare, e ch'Anna *non erat Pontifex anni illius*, ben si Caifas: quale con il Sanedrim era Giudice, che douean giudicare in questa causa di Giesù, e di più dice Francesco Luca, ch'il Sanedrim congregato in casa di Caifas *hauea decretato la cattura, & ammassato tutta quella gente gentile, & hebrea, che douea farla, come dunque recto tramite* non conducono Giesù in casa di Caifas, doue era congregato il consiglio del Sanedrim?

Glosa ord. P.S. Agost.

3 La prima risposta è del gran P. Agostino, e seguitano tutte le Glose. *Adduxerunt eum ad Annam primùm, voluntate Caiphæ*, così la Glosa ordinaria. Et il P. S. Agostino nella catena di S. Tomasso. *Cur ad Annam primùm? Vt intelligeretur, Hoc eandem Caipham fieri voluisse.* E l'Euangelista S. Giouanni l'accenna, mentre aggiunge *erat enim socer Caiphæ*, questo nota il gran P. S. Agostino, e ne caua la concordia euangelica, cioè, che fù la causa, perche l'altri trè Euangelisti nulla dicono di questo fatto di condurre Giesù alla casa d'Anna, mentre tal condotta fù per ordine dell'istesso Caifa; *Ideo Mattheus breuius narrans ad Caipham ductum fuisse commemorat*; haueudol'ordinato in questa forma conducetelo prima dal mio suocero Anna, *Qui est alter ego*. E così douemo concordare gli Euangelisti, che dicono, *adduxerunt eum ad summum Sacerdotem*, S. Marco al cap. 14. *Et ad Caipham Principem Sacerdotum*, S. Matteo al cap. 26. *Duxerunt eum ad domum Principis Sacerdotum* Lucæ cap. 22. num. 54.

4 Mà perche Caifas volle, che fusse menato prima da Anna, che dà lui, & al Sanedrim? molte cause morali, e politiche s'assegnano dalli Padri, e scritturisti. La prima accennata dal Euangelista: *erat enim socer Caiphæ*, essendo suo suocero volle honorarlo, dice Eutimio, & in ogn' occasione così faceua. *Quia eum tamquam Patrem honorabat.* E da questo veniua causato, che Caifas gouernaua il Popolo con il consiglio d'Anna così dice il gran Alberto, e Cornelio à lapide. *Quia Caiphas ex consilio Annæ Populum regebat*; e l'attribuiua alla sua vecchiaia. *Quia erat senior.* Perche socero, e nota Alberto magno che questa dependenza dal socero nel gouerno la magnificaua con la sentenza di Daniele al cap. 13. e d'Isaia al cap. 3. oue *Iudicium ad seniores primùm referebatur, vt magis iustum appareret*, cioè diceua rimettiamo le cause di *considerationc à gli vecchi, ch'hann'esperienza, & hanno la prudenza necessaria essentialmẽte* nel giudicio retto: però in questa causa di tanta importanza menate il Reo ad Anna mio suocero, e veramente dice il P. Salmerone, che *Deductio ad Annam primùm fuit extraordinaria, sicut illa ad Herodem*; e però dice, che gl'altri Euangelisti non la mentionano mà solamente quella di Caifa *quia extraordinaria, & illa ordinaria erat.*

Eutimio. Alb. mag. qui Cor. à lap.

P. Salmerone t. 10. tr. 19.

5 La causa Politica di questo fatto l'assegna il gran Alberto in questo luogo di S. Giouanni. *Quia biduo Sacerdotium vicissim emebãt à gentibus, & vtilitatem in comuni habebant, & Ideò fecit Iesum Annæ præsentari, tanquam coniudici, ad quem pertinebat scire de Iudicio. Iudicium enim, & vtilitas Iudicij erat commune*, tanto dice il Beato Alberto, cioè non fù tutto amore di genero al socero, mà conuentione fatta; Poiche d'accordo procurauano, e comprauano il sacerdotio, con patto, chel'vtile, e l'honore del giudicare fosse comune; Però ordinò cõducessero Giesù catturato ad Anna, *tanquam coniudici*. E maggiormente lo fece, come nota il Cardinal Baronio l'anno di Christo 34. num. 70. *Annas erat caput Sanedrim ad quem spectabat*

bat

bat interrogare de doctrina. Egli era capo delli 70. Sacerdoti Prencipi, che componeuano il supremo consiglio del Sanedrim, à quale spettaua interrogare della dottrina. Il capo principale nella causa di Christo era la dottrina, ch'insegnaua, dunque spettaua principalmente ad Anna l'interrogarlo, che però il giudicio fatto d'Anna, *fuit via simplicis interrogvtionis*, come osserua il P. Salmerone di sopra.

Salm. di so
sa interl.
qui.

6 Vn'altra causa politica assegna la Glosa interlineale quì. *Cur ad Annam primùm? Voluit Caiphas ad illum primò duci; vt minoris culpæ videretur, si alterius quoque Sacerdotis damnaretur sententia*. La malitia di Caifas voleua coprirsi nel sententiare vn'Innocente alla morte, ch' inuestigò? (già che *Caiphas inuestigator interpetratur*, dice S. Girolamo,) ordinò, che fusse prima menato da Anna, e poi da lui, e dal Sanedrim: perche sapeua sicuro, che Anna hauerebbe dichiarato Christo degno di morte; sapendo bene quanto l'odiaua, e quest'odio, & inimicitia d'Anna verso di Christo fù motiuo violento di farlo condurre dinanzi à lui, come l'afferma S. Vincenzo Ferrerio. *Quia erat maximus inimicus Christi*; Laonde tenendo sicuro, che l'hauerebbe giudicato degno di morte, voleua seruirsi di questa sentenza per sua scusa, e per essempio: *vt minoris culpæ videretur, si alterius quoque damnaretur sententia*.

S. Vinc. Ferr. nel ser. de Parass.

Card. Viger. Alb. mag. quì.

7 Aggiungono il Cardinal Vigerio, & il gran Alberto vn'altra malitia di Caifas, che fù effetto della gran inuidia, & odio, che portaua à Christo. *Illuc eum duci pro cautela mandauerunt*, dice Vigerio; Et il gran Alberto, *ne fortè in via longiori tumultus fieret in populo. Ne si inopinè duceretur per Ciuitatem prima noctis hora de eorum manibus eriperetur à populo; ideò ducitur ad Annam primùm*. Pareua mill'anni à Caifas, che fusse catturato Giesù, e li pareua, che l'aria ce lo leuasse, per il grand' odio, che gli portaua, e per tal causa si volse cautelare, e lo fece con ordinare, che catturato lo conducessero alla casa d' Anna, *quæ occurrit in via*, dice Vigerio; acciò non s'esponessero à pericolo di perderlo per qualche tumulto di popolo, che si potesse fare, Però assicuriamoci, disse in questa parte quanto potemo, conducetelo in casa d'Anna mio suocero. O odio intestino, ò malitia diabolica! Dimmi vn poco ò Caifas, quanta distanza, e frà la tua casa, e quella d'Anna? Risponde Adricomio Delfo nella descritione di Gierusalem num. 207. che v'erano 330. passi; come teme Caifa per il spatio di 330. passi nell'habitato del monte Sion, doue staua la corte Pontificia, e ministri di Giustitia e teme fia tolto Giesù legato, & incatenato da vn essercito di soldati, sbirri. e ministri armati? Teme, perche odia, chi hà che perdere, e tanto più teme, quanto più ama, ò pure odia: ne solamente temeria in 330. mà anco in vno, tanto desidera vederlo sicuro nelle sue mani per vccciderlo. Lo suppone carcerato, e sicuramente condotto 2360. passi, ch'è la distanza dall'orto fin alla casa d'Anna, e poi teme 330? e quelli erano più di fuori della Città, che di dentro, e di fuori poteu'esser fatta più libera; e sicura la violenza, che di dentro, e nella contrada de Prencipi, e della Giustitia, già si vede chiaro l'odio, & inuidia di questo Pontefice, e fù tanto chiaramente nota, che Pilato confessa conoscerla con giudicio imperturbabile di scienza. *Sciebat enim, quod per inuidiam tradidissent eum*. L' altre risposte de Santi dirò nella lettione seguente, basta questa del Padre Sant' Agostino, qual dice, che per ordine di Caifas lo condussero in casa d'Anna prima, ch'à lui.

B. Simone.

8 Finisco con vn sentimento del nostro Venerabil Padre Tomasso di Giesù nel trauaglio 29. Perche Tù ò buon Giesù Dio dell' Anima mia elegesti d' andare legato, & incatenato per le case dell'inimici tuoi, e frà essi il massimo, ch'era Anna? & ancorche non toccasse à lui giudicarti, pure volesti, che lui ti vedesse così maltrattato, e giudicasse iniquamente? Risponde il Venerabil Padre; Giesù scielse li trauagli più penosi nella sua passione, fra quali questo non, e il minore d'esser menato legato dinanzi à i nemici feroci per esser giudicato non già con giustitia ma con vn' acerbo, e mortal odio, come era quello, che li portauano; Oh quanto è il dolore, e crucio dell'huomini, quando sono ridotti nelle mani della giustitia, e sono forzati patire il giudicio d'vn nemico

P. Tomasso trauaglio 29.

Adricomio.

mico! ah che si sente l'anima disfare di pena! Questa volontariamente elesse Christo patire per noi, che meritiamo essere giudicati per li nostri peccati, non solamente da Giudici nemici, che siano huomini, ma dalli nemici Demonij; già che noi eletti gli habbiamo per nostri amici seguitandoli, & accettando le loro soggestioni. Ma Tù ò amor dell'Anima mia cleggesti esser da tuoi nemini giudicato, per liberarci per tua misericordia; Dio lo faccia per sua pietà. Amen.
Vn Pater, & vn'Aue per me peccatore.

LETTIONE SECONDA

Doue si mostra, che la causa di condurre Giesù prima in casa di Anna, fù per riscuotere Giuda li trenta danari cauati dal Gazofilatio, e si mostra l'auaritia de Prencipi.

ET ADDVXERVNT EVM AD ANNAM PRIMVM
Ioann. cap. 18. *num.* 13.

1 Vi mostrai nella Lettione passata, ò Signori Bolognesi la cattura di Christo vita nostra, *captus est vita nostra Christus à satellitibus mortis*, predisse Geremia piangendo, secondo la lettione del nostro B. Simone da Cassia quì, perche veramente furno braui, e ministri della morte, *satellites mortis*, minacciando ogn'vn di loro la morte a Christo, e con tali minaccie, *Adduxerunt eum ad Annam primum, adduxerunt ligatum*, come degno di morte, & in tutto il corpo con molte legature, come degno di tante volte morire. *Et adduxerunt, ductu tractionis duxerunt*, disse con Alberto Magno, tirandolo con la corda longa, dandoli ad ogni passo strappate di corde per ogni parte del corpo, facendolo cascare in terra. *Et sic me trahebant per terram*, disse Giesù a S. Brigida, in tal guisa legato era strascinato per terra. Et il camino fù di 1360. passi, come disse Adricomio Delfo; Perilche non errarete, se direte, che tante strappate hebbe, quãti passi furno, e tante strappate quante lagature li ferno, con corde, e con la catena al collo, aggiungetiui anco le strappate de capelli, e della barba, come lui stesso il testificò alla B. Brigida, e l'affermano il Cristopolitano nel Sal. mo 21. l'Estatico, il nostro Ven. Tomasso di Giesù Trauaglio 28. e Cornelio di sopra nella Lettione vltima della prima parte dell'Orto.

B. Simone.

Tomasso Trauaglio 29.

Adricomio.

2 Et accrebbero il dolore cotali strappate nella salita del Monte Sion, doue era situata la casa di Anna, e Caifas, come affermano tutti li Scrittori di Terra santa, Medina appo Ribera quì, Gio. Suarez nel cap. 14. di S. Marco, Aranda, & Adricomio di sopra. Di modo, che Giesù tutto legato, solamente ne' piedi sciolti vi riceuè molte percosse di pietre in molti inciampi, che per le violeze delle strappate gli ferno fare li ministri della morte: laonde erano feriti, & insanguinati, e gli cagionauano dolori acerbissimi, come dissi con il Ven. Pas.

3 Giuda il traditore, ch'era, *Dux eorum, qui comprehenderunt Iesum*, disse S. Pietro negli Atti Apostolici al c. 1. *Dux eorum*, cioè, *Dux itineris*, postillano tutti li Padri, & il testo originale Greco hà, ὁδηγος, dal verbo ὁδηγέω, che propriamente significa il condottiero, *monstrans viam*, lui fù, che ordinò s'andasse, *recto tramite*, in casa d'Anna: alla quale auuicinati, si voltò indie-

indietro (già che sempre egli andaua il primo,) & l'auisò di nuouo dicendogli, *Ducite cautè ἀσφαλὸς. secure*, & auuisati, che gli hebbe, dice Cornelio à Lapide quì. Egli s'affrettò alquanto. *Et festinanter cucurrisse, & annunciasse Christi capturam*: tanto parimente afferma il P. Salmerone di sopra.

4 Imaginateui Giuda il traditore affannato, & affaticato per la vigilia, fatica fatta in quella cattura, e viaggio, fatto con sforzo di furore, dice S. Chrisostomo in questo caso di Giuda; *Auaritia furorem Iudæ immisit*. E con tal furore correndo giunse prima di tutti in casa d'Anna, per dare la nuoua della cattura di Christo al Pontefice, ch'era l'Autore, & artefice dell'insidie contro Christo. *Author insidiarum*, chiama S. Cirillo Alessandrino Anna: & il Gran P. S. Agostino il chiama Artefice, *Artificem insidiarum ipsum fuisse*. Entrato dunque Giuda nel palazzo, & anelante nell'anticamera ad alta voce grida, che vuole vdienza: e li seruitori affermando, che era andato a letto, e che dormiua, dice Cornelio à Lapide, lui con voce più alta disse: *Vt qui dormitum ierat, excitarent*: per l'importunità, suegliorno Anna. E se volete vedere li trattati d'Anna, e di Giuda fatti prima, che fusse presentato Christo nel Tribunale d'esso Pontefice, state attenti, e comincio.

1 *Et adduxerunt eum ad Annam primum*. Eccoui l'altra risposta, perche Giesù imprigionato, e legato fù condotto, *ad Annam primùm, idest primo loco, & priusquam ad Caipham*; Perche così fu contrattato, e pattuito da Anna con Giuda il giorno innanzi, e fu stabilito da Caifas Pontefice di quell'anno, come hò detto nella Lettione passata; hor questa causa deuo esattamente, e con ogni diligenza inuestigare. Perche fecero questo patto, e si concluse questo partito.

2 Si deue sapere, che non solamente Anna con il suo consiglio gouernaua il Popolo, come dice Alberto Magno. *Caiphas ex consilio Annæ Populum regebat*. perche il teneua, e riueriua come Padre, come dice Eutimio. *Quia eum tanquam patrem venerabatur*; Ma anco, perche, *Anna erat caput Sanedrim* dice il Card. Baronio, & era il primo doppo Caifas, delli Sacerdoti Prencipi, & haueua il primo voto fra essi; Però la maggior parte degli negotiati faceuan capo da lui.

Albert.

Eutim.

Baron.

3 Or Giuda non solamente, per queste sopradette cause volse condurre preso Giesu da lui; ma principalmente; perche Anna. *Erat Questor ærarij publici*, come testifica dall'Antichità il P. Seruio nel Trionfo della Verità, sponendo questo testo, *ad Annam primùm*. Era Anna Questore, cioè Tesoriero dice Budeo, lui soprastaua al publico tesoro, & à quello del Tempio. Perilche si deue sapere, che Anna fù quello, che promise à Giuda li 30 danari del tradimento, così asserisconо tutti li Santi Greci con S. Cirillo Alessandrino, e San Crisostomo quì, e tutti gli Santi Latini con il gran Padre Agostino, e San Tomasso nella sua catena, e tutti li Scrittorisi moderni Cornelio à Lapide quì, e Francesco Luca Brugense; vdite li Padri Greci. *Anna Poditori Iudæ pecuniam promiserat* San Cirillo, vdite i Latini. *Annam, pactamque prodimercedem promisisse*. E conclude Cornelio, e Brugense. *Potissimè, quia ab Anna Iudæ, fuit promissum pretium venditionis Christi, scilicet 30. argentei, adducit Iudas Iesum ad Annam, vt pro eo 30. denarios acciperet sibi ab eo promissos, & de facto accepisse ab eo, sic ex*, Ciril. tutto questo dice Cornelio. Di maniera, che la causa principale, perche Giuda, cõ dottiero di quella sbirraria conducesse Christo legato fù la gola della moneta promessagli dal Questore Anna. Quest'Auaritia dice S. Crisostomo fece infuriare Giuda, & infuriato correua verso la casa d'Anna; parendogli mill'anni d'hauere li 30. danari. Et è certo, perche *amor meus, pondus meum, illò feror*, diceua il gran Padre Sant'Agostino, l'amore è come il peso della cosa greue, che la conduce in giù con gran furia, così fà con il cuore amante, gli pone non solo le ali, ma l'aggiunge causa impulsiua, che necessita correre, e volare doue sà sia l'amato: Giuda Auarissimo desideraua quanto prima d'hauere quelli 30. danari; Però correua à rompicollo: vdit San Crisostomo. *Auaritia enim Iudæ furorem immisit, Auaritia omnes, qui ipsi seruiunt crudeles facit, atque atroces*. E proprietà quarto modo dell' Auaritia, dice San Crisostomo, che fà crudeli, aspri, & atroci, quelli, che

P. Seruio nel Trionfo della Verità.

S. Chrisost.

che possiede, & à questa guisa infuriato l'auaro di Giuda corre verso la casa d'Anna, doue haueua da riscotere li 30. danari, vsando ogni crudeltà contro Christo suo Maestro.

4 Ma per riconoscere quest'Auaritia di Giuda rammentateui il fatto di Mercordì, quando andò per ttadire Christo, il riferisce S. Matt. al cap. 26. e San Luca al cap. 22. e San Marco al cap. 14. e fù che andò da Prencipi de Farisei, & gli disse. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Quelli à quest'offerta, dice il Testo Sacro. *Gauisi sunt, & pacti sunt pecuniã illi dare, & spopondit*, dice S. Luca cap. 22. num. 5. così anco San Marco al num. 11. *Gauisi sunt*, si rallegrorno oltre modo; perche hauendo fatto l'editto publico, come dice S. Matteo al cap. 21. num. 46. e S. Gio: al cap. 11. num. 53. e 57. *mandato dato*. Solo comparue Giuda discepolo, & Apostolo à denuntiarlo, e tradirlo! *gauisi sunt*, dice Eutimio, *non solum, quia illum comprehensuri erant, verum etiam, quia à suis discipulis odio haberi inciperet*, si rallegrorno assai, non tanto, perche haueriano fatto prigione Giesù con sicurezza, e senza tomulto di popolo; maggiormente perche cominciauano à vedere, che li suoi Discepoli l'odiauano, *Gauisi sunt valde*, dice Beda, e Francesco Luca in S. Marco di sopra, doue dice, *abijt vnus ex duodecim. Abijt, non coactus, atque inuitatus, sed sua sponte*. Si rallegrorno, perche andò vno delli eletti Discepoli vno de dodici. *Non à Principibus inuitatus, non vlla necessitate constrictus; sed sponte propria sceleratæ mentis consilium inijt*. Così Beda. *Gauisi sunt*, dice Francesco Luca, *quia præter expectationem inuenissent tam idoneum sceleri perficiendo*. Non se l'haueriano mai pensato di giungere à questo segno d'hauere vn fidato Discepolo, amico, & Apostolo, che lo tradisse, & vendesse. *Et Infamis valdè Iesu videbatur hæc ratio*, e questa ragione di tradirlo vn Apostolo, apportaua infamia grande à Giesù; Perche veramente senza giusta causa di farlo, il Popolo non s'el potria persuadere. *Quod non sine iusta causa fieri, vulgo facile persuasum foret*, così Francesco Luca nel luogo di San Marco di sopra.

Beda Franc. Luca in San Marco c. 14.

Chrisost.

5 Osseruiamo il patto. *Quid Vultis mihi dare, & Ego eum vobis tradam?* San Girolamo è di parere, che Giuda ponesse in libertà de'Prencipi il prezzo della vendità, e tradimento, con queste parole. *Quid vultis mihi dare, vt in potestate mentium ponat quantum velint dare*. Ma veramente, *Verba sunt postulantis condignum præmium*. dice Francesco Luc. Voleua con patto giurato, che gli promettessero, ò dassero per premio vna buona somma di danaro. *At illi*, notate San Marco, *Et promiserunt ei pecuniam se daturos*. E San Luca, *Et pacti sunt pecuniam illi dare*, cioè promisero, e giurorno di sodisfarlo con danaro in generale, *promiserunt, pacti sunt pecuniam*. Ma perche promisero danaro in generale, e non determinorno quanto danaro in particolare? il testo greco legge quel *pecuniàm ἀργύριον*. patteggiorno, di darli danari d'argento, bene! ma perche non stabilirno il quanto? Risponde Francesco Luca Brugense sopra S. Marco al cap. 14. n. 11. Perche li Prencipi per hauere nelle loro mani Giesù erano pronti di spendere qualsiuoglia somma di danaro, e vennero in questa di 30. per hauerli richiesti Giuda; vdite Francesco Luca. *Nullius enim faciebant quantamcunque pecuniæ summam, modo voti compotes Iesum in manibus habere possent*.

S. Girolamo.

Franc. Luca.

Franc. Luc.

6 Perche Giuda domandò 30. danari, e non più, ne meno? Risponde San Girolamo quì diuinamente, e Cornelio, con S. Ambrosio, sapete perche Giuda si contenta, e contentandosi domanda che li dijno solamente 30. danari? Perche quelli pretendeua rubare dal prezzo di 300. che valeua l'vnguento, che sparse Maria Maddalena sul capo di Christo, come lui disse: *Poterat vnguentum istud venundari plusquam 300. denarijs, & dare pauperibus*: lui di quel prezzo ne voleua la decima; la decima parte di 300. sono 30. questi 30. danari, che pretendeua guadagnare nella vendità di quell' vnguento, la volle ricompensare con la vita del Signore; vdite San Girolamo. *Infelix Iudas damnum, quod ex effusione vnguenti, se fecisse credebat, vult magistri pretio compensare*; Laonde con il spirito d'Auaritia, che gli prometteua quel guadagno rubbato nella vendita dell'vnguento, gli spirò, che se lo rifacesse con esporre venale, vendere, e tradire Dio. O Auaritia! quanto bene disse, di te San Paolo, che sei

S. Gir. Corn. à lap. S. Amb.

S. Paolo 1. Timot. c. 6.

1. Timot.c.6 *Omnium malorum radix ?* Radice di tutti mali, leuando il giuditio all'huomo, che altro non bada, e mira, ch' il guadagno: ancorche sia con il disonore, & offesa di Dio, con seruire gl'Idoli, però si dice, *Idolorum seruitus*.

7 Mà come s' accordano questi due Euangelisti S. Marco, e S. Luca con l'Euangelista San Matteo, che dice nel cap: 26. num. 15. *At illi constituerunt ei 30. argenteos ? constituerunt.* il testo greco hà ἔστησαν, *appenderunt*, così leggono Eutimio, e Teofil. cioè *constituerunt*, posero à parte 30. danari d'argento, mà non li numerorno ben si, *appenderunt*, pesorno. Di modo; che la concordia di questo passo è che prima gli Prencipi promisero à Giuda ricompensarlo, e premiarlo con quatrini; quello volse determinare la somma, e dimandò trenta danari d'argento, quelli accettorno il partito, e si contentorno, & *pacti sunt*, e cauando dall'Arca à pugni gli argenti pesorno, ma non numerorno la moneta, e li promisero di numerarla, quando hauesse compita l'opera del tradimento del suo Maestro, così afferma Frãcesco Luca, sopra S. Matt. citato. *Non dicitur, quod mox ab initio ipsi obtulerint 30 argenteos, nec quod ipsi pecuniam numerarint, sed quod promiserint numerare proditione peracta; & quod additur nomen numerale significat certum argenteæ monetæ genus, vel certum pondus argenti*. Poi in casa d'Anna numerorno la predetta moneta al traditore. Et la voglia di tirare quella moneta promessa lo faceua correre come inspiritato, e veramente era tale; perche subito, che determinò di vendere Christo, *Tunc*, dice San Giouanni cap. 13. *intrauit in eum satanas*, e satanasso lo dominaua più, che non fà con qualsiuoglia inspiritato.

Eutim. Teof. qui.

8 Veduta la moneta Giuda, dice S. Luca al cap. 22. num. 6. *spopondit*, il testo originale greco hà ἐξωμόλογησε, che altroue significa, *palam profiteri*, come nota Francesco Luca, qui propriamente, *significat mutuam stipulationem*, cioè fatta la promessa di darli 30 dãnari, Giuda all'incontro promesse darli in mano Giesù; e questa promessa di Giuda dice Francesco Luca, fù con questa forma, *spondes te hoc pretio traditurum eum nobis ? Iudas respondit spõdeo*. Tutto questo discorso di Frãcesco Luca, e d'Eutimio Monaco Greco, e di Teofilato in questo luogo di S. Luca, quali dicono, *spopondit, idest Pactus est, firmiter, & ex animo promisit, & hoc significat*, quell' ἐξωμόλογησε, Questo contratto stipulato frà Giuda, e li Prencipi fù scritto, dice Cornelio à Lapide, del quale, io diffusamente hò da trattare nella mia quarta parte del Pretorio di Pilato, doue disputarò il fine di Giuda in ritornare li 30. danari à gli Prencipi, acciò rescindessero questo contratto, e quelli non vollero, e le cause di questo.

Franc. Luc. Eotimio.

10 Cercarà il curioso, che valore haueuano quelli danari d'argento? Rispondo, che due sono l'opinioni più seguite da scritturisti. La prima, qual seguitano il Cardinale Baronio, nell'anno di Christo 34. pag. 75. con l'autorità di Rabbi Danid, & altri Rabbini Moderni; e la seguita, e defende Francesco Luca Brugense nel cap. 26. di San Matteo num. 15. con l'autorità de Padri Greci, che, *argentum sumi pro argenti libra*; che vale diece giulij Romani, vn scudo, o ducato Napolitano, cinque lire delle vostre Bolognesi. E fonda questa opinione *primieramente cõ l'autorità* d'Elia Leuita Giudeo citato nel dittionario Sirocaldaico delle Bibie Regie, qual dice, *nomen argenti, vel argentei in Pentateucho vsurpari pro siclo, & in prophetis pro lib. argenti*. E perche questo prezzo di 30. danari con quali Giuda vendè Christo, è profetato da Zaccharia cap. 11. num. 12. dunque si deue intendere per vna libra d'argento ogni vno di quelli, il conferma con l'autorità di Sant'Epifanio *lib. de mensuris, & ponderibus*. E d'Eutimio, quale legge, e postilla à questo modo il testo di S. Matteo cap. 26. num. 15. *appenderunt ei 30. argenteos, nam argenteus certum libræ pondus erat ideſt*, dice Francesco Luca, *certum pondus erat. quod erat libra*, e secondo quest'opinione il prezzo della vendita di Christo fù 30. scudi, 150. lire delle vostre, con quali comodamente si potè comprare il campo per sepellire gli Forastieri; e questa è la raggione, che stringe à seguitare questa opinione; vedete Francesco Luca di sopra.

Bar. l'anno di Christo 34.

Franc. Luc. c. 26. in s. Mat.

S. Epifan. lib. de mens. & in s. Matt. c. 26.

11 L'altr'opinione è più probabile, quale è comune de moderni Scrittoristi, e Teologi, di Cornelio à Lapide, Ribera, Suarez, & altri, ch' ogni

Franc. Luca nel c. 3 di S. Matth.

Corn. à Lap. con Ribera. Suarez.

ogni argento: ò danaro, era vna lira delle vostre. dui giulij Romani vn tarì Napolitano; e la proua di quest'opinione, è l'euidenza sensibile; Poiche in Parigi se vi conserua vno, e testifica Budeo lib. 5. de Asse, che hauendolo pesato, trouò, che haueua il peso di doi giulij l'istesso testifica Cornelio à Lapide, d'hauerne veduto vno nella Chiesa di Santa Croce detta in Gierusalem di Roma, e trouato, che il peso era l'istesto di doi giulij; Dunque tutto il prezzo furno 60. giulij, ò 30. lire delle vostre. Et alle raggione di Frãcesco Luca, e far si suole in questa questione, come si potè comprare vn campo per farne vn cimiterio publico per li Forastieri con sei scudi, ò 30. lire? Risponde Cornelio à Lapide dalla parola Siriaca, *emerunt agrum figuli*; che significa vna terra sterile, petrosa, & arenaria, che era inhabil' alla cultura, e che non si potena arare, e che però poteua valere poco; perilche non violenta molto la raggione in contrario. Di più poteuano li Prencipi aggiungere qualche altra somma dall'Erario publico per cõprare quella terra per quest'*opera d'eterna memoria d'esser tradito, e venduto Christo dà vn suo Discepolo, come dimostrarò nella quarta parte* del Pretorio *di Pilato*.

Budeo lib. 5. de Asse.

12 L'vna, e l'altra opinione è probabile, veniamo adesso al punto principale, ch'è chi promise, cauò, e di doue, detta moneta? grauissima, e di gran considerazione è questa questione, e per sapere le cose con fondamento, deuo esaminare il Testo Sacro doue si raccontano, e descriuono le persone, dalle quali andò Giuda, quando contrattò di Tradir Christo; ciò lo descriue S: Luca al capitolo 22. num. 4. dicendo. *Intrauit autem Satanas in Iudam, qui cognominabatur Iscariotes, vnum de duodecim, & abijt, & & loquutus est cum Principibus Sacerdotum, & Magistratibus quemadmodũ traderet eis*. Andò: e parlò con li Prencipi de gli Sacerdoti, San Marco capitolo 14. numero 10. dice, *abijt ad summos Sacerdotes*. Cioè Anna, e Caifa, e li capi delle 24. famiglie Sacerdotali. Dice Francesco Luca. Prencipe de Sacerdoti non solo si chiamaua il sommo Sacerdote di quell'anno; mà anco quello, ch'era stato sommo, come Anna & anco tutti li capi delle 24. famiglie Sacerdotali, *instituiti da Dauid*, come si legge nel 1. Paralipp. capitolo 24. numero 5. e si chiamauano, *Principes Sanctuarij, Principes Dei*? Però si chiamauano quelli parimente Prencipi de Sacerdoti, & erano del numero del Sanedrim, vedete Francesco Luca nel 2. di San Matteo numero 4. e nel capitolo 26. numero 3. Tutto questo stà bene! mà dice San Luca, ch'andò anco à parlare *Magistratibus*; Il Testo Siriaco legge, *Magistris Militiæ, seù exercitus Templi*. Due erano i Magistrati supremi, oltre il Gran Sanedrim: Vno era Magistrato del Popolo, e si componeua di quelli, che, *Seniores Populi dicebantur*, & erano li Giudici ordinarij del Popolo; l'altro Magistrato era del Tempio, & ambidua haueuano Ministri sotto di se. Or Giuda andò da questi Prefetti del Tẽpio.

Franc. Luca nel c. 3. di S. Matth.

13 Questo Magistrato del Tempio haueua doi carichi, l'vno, dice Francesco Luca in questo luogo di S. Luca al capitolo 22. numero 4. di custodire il Tempio, *Ne ab aliquo pollueretur*: Come fecero vna volta li Samaritani, che di notte, e fù la notte di Pasca, il cõtaminorno, con spargere di nascosto ossa de Morti; il che racconta Gioseffo Hebreo lib. 18. del' Antichità capitolo 6. & anco custodiuano il Tempio; acciò non nascesse qualche tumulto nel Popolo, che concorreua, tanto afferma Brugense. L'altro officio, e carica, che teneuano questi del Magistrato del Tempio, era della fabrica di esso, così Teofilato, *erant Præfecti ædificijs Templi*, voi chiamate fabricieri, come i Fabricieri di S. Petronio. Questi haueuano sotto di se quei, che seruiuano la fabrica del Tempio (se diamo credito à Gioseffo Hebreo lib. 20. dell'Antichità capitolo. 8.) diciotto mila operarij di diuers'arti, che seruiuano nel Tempio, vdite le parole di Gioseffo. *Octodecim Opificum millia solita in Templo ex operarum mercedibus victum quærere*.

Franc. Luc. nel c. 22. di S. Luca.

Gioseff. Heb. lib. 18. dell' antichità c. 6.

Teofilato.

Gioseff. Heb. lib. 20. c. 8. dell'antich.

14 Or questo Magistrato fù quello, che dice San Luca, dal quale andò Giuda per contrattare il tradimento. Il fine di Giuda fù perche si trattaua di Giesù, e di darli morte, come contrario della legge, e del Tempio, *quia agebatur de perdendo Iesu, tanquam Templi, legisque aduersario*, che però furno chiamati all'audienza,

Franc. Luc. di sopra.

& al

& al Concilio fatto in casa di Caifas contro Giesù, testifica Francesco Luca di sopra. E Giuda pretendeua obligarli con tradir Christo, sperando da loro buona somma di danaro; già che con dare la morte a Christo, l'elemosine del Tempio non scemeriano. come per causa sua erano scemate, e lo dirò appresso.

15 Di questo Magistrato era Anna, e lui haueua la chiaue dell'Erario, e Gazofilatio. *Erat Quæstor Aerarij publici*, dice Seruio. Nel tempo del Rè Ioias, e di Ioiada sommo Sacerdote, com'è scritto nel 4. de Regi al cap.12. Il sommo Sacerdote haueua le chiaui del Gazofilatio, lui apriua, e numeraua il danaro del Tempio per le spese, & vso di quello. In questo tempo del Pontificato di Caifas, haueua le chiaui Anna, come suocero di Caifas, quali haueano cõprato con danari il sommo Pontificato, come dicono Nicola di Lira, Alberto Magno, & Vgone de S. Charo: & io appresso mostrarò, e perche l'auaritia possedeua i cuori di questi dua Anna, e Caifas, senza fallo il Prefetto di questo Magistrato del Tempio, era Anna, acciò con maggior libertà potessero seruirsi del danaro del Gazofilatio, e rubarlo.

P. Seruio.

16 Eccoui concluso, chi promesse li trenta danari a Giuda, chi li cauò dal Gazofilatio, e diede? questo fù Anna, come testifica S. Cirillo Alessandrino. *Annam pecuniam proditori Iudæ promiserat*; & il Padre S. Agostino, *pactamque proditori mercedem promisisse*; e questa fù la causa principale, che Giuda conduste Giesù legato prima d'ogn'altro da Anna. *Vt pro eo 30. denarios acciperet ab eo promissos*, dice Cornelio à Lapide, *& de facto accepisse ab eo*. S. Cirillo, e S. Gio. Crisostomo hom.83. in Matt. Or l'auaritia di questi Prencipi deuo considerare, e moralmente concludere, come sia radice di tutti li mali, e causa d'idolatrare, & occidere Dio; e se non volete sentire l'aculeo dell'inuettiua, e delle riprensioni, lasciate d'essere auari, dando vna buona elemosina a poueri Mendicanti, & io fra tanto respiro.

S. Ciril. Alef. lib. 12. di San Gio.
P. S. Agost. e S. Tom. nella cat di questo testo.

SECONDA PARTE.

ET adduxerunt eum ad Annam primùm. Dunque Giuda lo conduste prima d'ogn'altro Tribunale in casa d'Anna, non per altra causa, eccetto, che per riscuotere e tirare li 30. danari, promessegli per il tradimento fatto, come veramente auuenne, dice S. Crisostomo hom.83, in S. Matt. & il P. Salmerone. *Tulisse mercedem de domo Annæ*; & aggiungono Cornelio a Lapide, e Francesco Luca vna cosa degna di consideratione, che Giuda subito rimborsati i trenta danari, si partì volando dalla casa d'Anna, e non comparse più per non esser riconosciuto, volendo occultar il delitto del tradimento fatto: vdite, *Iudas non progressus vltrà domum Annæ*, perche haurebbe scoperto, e tradito San Pietro, quando negò Christo, dunque il furbo subito scappò, e veramente se fusse stato presente nel palazzo Pontificio, quando S. Pietro negò tre volte Christo, Giuda l'haurebbe affrontato, e manifestato per falsario, & haurebbe attestato, *che era il primo, e più intrinseco di Christo; e però S. Pietro non sarebbe vscito di casa senza pena*; tanto affermano Francesco Luca, e Cornelio à Lapide nel cap.18. di S. Gio.

San Crisost. hom.83. di S. Matt. Salmer. Franc. Luca Cornel. à lap. nel c.18. di S. Gio.

2 Non posso tralasciare di considerare, & insiememente ammirare, l'auaritia de sommi Sacerdoti Anna, e Caifas, che mostrano, leuando questi trenta danari dal Gazofilatio del Tempio. Già è certo, che questi trenta danari furono leuati dal Gazofilatio, come chiaramente dimostra dal Testo Francesco Luc. Brugense; poiche doue noi habbiamo in S. Matteo al cap.27. nu.3. *Non licet eos mittere in Corbonam*; l'originale, e molti altri testi hanno, *remittere, iterum mittere in Corbonam*; dunque prima erano stati nel Gazofilatio, così anco attesta Cornelio à Lapide nel cap.27. di S. Matteo. *Vt videtur, pretium hoc ex ipso Corbona acceperunt, Iudæque dederunt; quasi pretium pietatis ad capiendum, plectendumque Christum, quasi sceleratum, & suæ Religionis hostem*. Vedete il pretesto! Christo è nemico del Tempio, e della nostra Religione, questo danaro del Gazofilatio è destinato per seruitio del Tempio, dunque di questo danaro si deue dare al traditore, ò bell'argomento!

Franc. Luc. in S. Matt. c.27.

Gios. heb. de bell. lib. 2. c. 8

Adric. Delfo nella descr. di Gierus. n. 103.

Caet. 4. Reg. cap. 12.

l'istesso

l'istesso Cornelio à Lapide nel cap.8. di S. Giouanni sponendo quelle parole, che disse Christo sedendo alla destra del Gazofilatio, narrando, e numerando gli detti trenta danari, con li quali pagar si doueua il suo traditore, disse, *Ego sum Lux mundi*, e si dichiarò Messia, e Dio, e che chiaramente l'hauerebbono conosciuto, quando l'hauessero crocifisso, *Cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum, scilicet, Messias, Filius Dei*, così tutte le postille, e da quel Gazofilatio leuorno i trenta danari, offerti a Dio per il suo diuin culto; dunque fù sommo sacrilegio, impiegarli per dar morte a Dio. *Ex hoc Gazofilatio*, dice Cornelio, *deprompserunt triginta denarios, quos dederunt Iudæ, vt Christum sibi proderet, quod summum fuit sacrilegium*.

3 Per fare intendere questo sommo sacrilegio di leuare l'offerte fatte a Dio nel Tempio, per comprare il sommo delitto, che fù il tradire alla morte Dio, voglio dall'antichità cauare la Religione del sudetto Gazofilatio, e del contenuto in quello. Douete sapere, che dal Rè Ioas, e dal sommo Sacerdote Ioiada, come si legge nel 4. de Regi al cap.12. fù ordinato il Gazofilatio. Gaza vuol dire tesoro, & φιλαττειν, *recondere*; nel lib.2. del Paralipp.cap.24.num.8. si chiama Arca, e S. Girolamo dice, che era vna cassa fatta di tauole di cipresso. Gli Hebrei chiamauano questa cassa, chiamata da' Greci Gazofilatio, *Corban*, & è parola Syrocaldaica, dice Francesco Luca nel cap.27. di S. Matteo. *Corbana*, quale propriamente vuol dire, *Donum, seu oblationem, & quamlibet rem Deo deuotam*, & impropriamente, *Vsurpatur pro Arca illa ad Orientalem portam Atrij popularis constituta, operculo perforata, qua dona pecuniaria, quæ populus offerebat excipiebantur, & adseruabantur*. Però si diceua, *Aerarium Templi, & thesaurus*, così Gioseffo Habreo lib.2. de bello cap.8. doue dice, *Est apud eos Sacer Thesaurus, quem dicunt Corban*, così anco Adricomio nella descrittione di Gierusalemme num.103. e n'hauemo il testo espresso nel 4. de Regi al cap.12. le chiaui di questo Gazofilatio nel tempo di Ioia, & Ioiada, che lo inuentorno, dice l'Eminentissimo Card. Caetano in questo luogo de Regi, che, *Claues Arcæ, ideſt Gazofilatij apud Regem, & Pontificem seruari*, in questo tempo di Christo si conseruauano appresso li Prencipi de Sacerdoti.

Fraue.Luc.in S.Matt.c.27.

Gios. heb. de bell. lib 2.c.8

Adric. Delfo nella descr. di Gierus.n.103.

Caet. 4. Reg. cap. 12.

4 Il danaro, che si conseruaua in questo Erario, si chiamaua Sacro, così l'afferma Filone Hebreo appo Gaspar Santio nel 4. de Regi al cap.12. in quel luogo dallo Spirito santo è chiamata, *pecunia Sanctorum*, e l'Eminentissimo Caetano dice, *Legendum est Sanctitatum*, e seguitando dice, *appellatur pecunia Sanctitatum, pecunia Deo oblata, ad differentiam pecuniæ non oblatæ Templo Dei, sed Sacerdotibus*, si chiamaua anco per altro nome questo danaro offerto a Dio, *Argentum Animarum, & pretium Animarum*, perche si daua a Dio per tributo dell'Anima, e d'ogn'altro beneficio dato da Dio. E questo non si poteua spendere, & vsare, se non che per fortificare, e risarcire il Tempio di Dio, così Caetano, Santio, e tutti Scrittoristi, & è espresso nel cap.12. del 4. de Regi al num.13.

Filone Heb. Sant.4.Reg. cap.12. Caet.ini Reg Ribera lib.1. de fabr.Templi c.17. n.51.

5 Per qnesta causa tal nome, *Corban*, ò *Corbana* è vsato per forma di Voto, e giuramento che si faceua dagli Hebrei, e perciò S. Marco al cap.7. num.11. ritiene questa parola hebrea *Corba*, ancorche scriuesse latino, e greco; perche gli Hebrei vulgarmente l'vsauano per forma di giuramento, e voto, così restifica Francesco Lucaiui, veramente era tanto vulgare appo gli Hebrei, che dice Gioseffo Hebreo lib.4. dell'Antichità cap.4. *Quidam eorum, qui se sponte Dei ministerio deuouerant, solere nominare seipsos Corban, ideſt Donum Dei*, cioè quelli, che spõtaneamente s'offeriuano al seruitio di Dio, si chiamauano *Corban*, così anco quelli, ch'erano votati a Dio, come me Samuele votato da Anna sua madre, si chiamaua *Corban*, l'istesso Gioseffo Hebreo lib.1. contra Appione, aggiunge, che il giuramento hebreo più rigoroso, s'esprimeua con questo nome *Corban*, & era proprio della natione Hebrea, e questo giuramento *Corban*, vien numerato fra gli giuramenti del Teofrasto; come quello, che nulla sorte di gente l'vsaua, ma solamente la gente Hebrea; e ciò perche, *Corban*, vuol dire *Donum Dei*, come, *non plus vltra*! vedete Luca Brugense quì.

Franc. Luc. Gioseſ. Hebr. lib.4. antich. cap.4.

Gioseſ. Hebr. contr. App.

6 Eccoui l'altra eruditione, era tanta la religione di questo Gazofilatio,

tio, e delli danari vi si conseruano, che giurando per esso, il giuramento era il più solenne, e che più obligasse di tutti gli altri, quali faceuano: Però insegnauano, che chi giuraua per il Tempio non era obligato, ben sì, chi giurava per l'oro del Tempio. Leggete in S. Matteo al cap. 23. doue Christo Signor nostro vero Dio li riprende. *Væ vobis Duces cæci, qui dicitis, Quicumque iurauerit per Templum, nihil est, qui autem iurauerit per aurum Templi, debet: stulti & cæci, quid enim maius est, aurum, an Templum, quod sanctificat aurum?* doue S. Girolamo, *per aurum pecunia intelligitur, & nimirum, cui excipiendæ seruiebat Gazofilatium*. Vedete che cecità? giurare per il Tempio nel quale habita Dio, non obliga, *nihil est*, cioè, *non tenetur seruare*. Francesco Luca, e l'Arabico legge, *non pecauit*, & altri Testi, *non est reus sui iuramenti*, or ch'è più l'oro, ò il Tempio? certo il Tempio, loro stimauano, che fusse più l'oro, *Magis putabant aurum sanctificatum, quam aurum sanctificans*, dice l'Interlineale. Ma perch'insegnauano questa pazzia? Risponde la Glosa ordinaria. *Vt promptiores facerent ad oblationes, quam ad preces;* Insegnauano queste false dottrine per auaritia, inclinando gli huomini più a fare offerte al Gazofilatio, che all'orationi a Dio. Et è grandemente d'osseruare con Cornelio à Lapide, & Francesco Luca quì, che li Scribi sapendo, che Dio hauea ordinato, che *Iurassent per Deũ duntaxat, & non per creaturas*, perche solo Dio è verità infallibile, loro, per auaritia, v'haueuano eccettuato il danaro del Gazofilatio, or qual maggior auaritia, e pazzia!

S. Girol cap. 27 di S. Mart.

Glosa Interl. & ord.

Cornelio, e Brug. quì nel c. 23. di S. Matteo,

7 Ma maggiore è quella, ch'insegnauano alli figliuoli di famiglia, & vniuersalmente a tutti li figliuoli, che hauendo non solamente fatto voto, ò giurato d'offerire etiandio quello, che era necessario per il sostento del padre e della madre, ma anco se gli fusse passato per la mente d'offerirlo al Tempio, dicessero alli padri, e madri, *dicerent corban parentibus; & voti propositum suffeciſſet*, dice Paolo Burgense, e Benedetto Arias Montano addotti da Francesco Luca, vdite Giesù Christo vero Dio, E Messia d'Israel in San Matteo al cap. 15. n. 5. *Vos autem dicitis, quicunque dixerit Patri, vel Matri, munus quodcunque est ex me tibi proderit,* & in San Marco al cap. 7. n. 11. *Vos autem dicitis, si dixerit homo Patri, aut Matri, corban (quod est donum) Quodcunque ex me tibi profuerit, & vltra non dimittitis quicquam facere Patri, aut Matri.* Di maniera, che s'vn figlio per qualche pericolo, haueſſe hauuto proposito di far voto di donare al Tempio tutto il patrimonio, ò quanto hà, doueua osseruare il voto, ò proposito di quello, ancorche, ne seguitasse, ch'il Padre, e Madre morissero di fame, che non erano obligati di sostentarli, ma doueuano ogni cosa offerire al Tẽpio, & alli Padri rispondessero, *corban parentibus*, qual parola è più forma di voto, che di giuramento dice Andrea Masio in Giosuè cap. 6. num. 19. & Arias Montano nel cap. 7. di S. Marco, il voto è offerta, e promessa à Dio! à quest'agiunge Teofilato, vna cosa rara, che talmente haueuano impresso nella mente de popoli la santità, e diuinità del danaro del Gazofilatio, che chiamano *corban*, che s'vno haueſſe da riscotere qualche somma di danaro da quelche debitore fallito, dicendo il creditore al debitore, *corban*, bisognaua, ch'il debitore etiãdio li dasse quello, che seruiua per il suo sostento corporale di quel giorno, e morisse di fame, *corban*, faceua pagare subito li debiti, ò bella sorte di riscotere da falliti!

Paolo Burg. Arias Mont. appres. Frác. Luca sopra S. Matt. al cap. 15.

Andrea Mas. in Giosuè c. 6. nu. 15. Arias M. nel cap. 7. di S. Marco, Teofilat. appo Franc. Luca di sopra.

8 Hor sì tanta santità, e diuinità era nel danaro del Gazofilatio, perche il tolsero per pagarlo ad vn traditore per vn delitto il maggior del mondo? come ne comprano, il sangue d'vn huomo innocente, anzi del Messia conosciuto, d'vn Dio fatt'huomo? se non era lecito accettare, e riporre qual si voglia danaro, che fusse stato prezzo di sangue, ò mercede di delitto; come l'istessi nemici dissero à Giuda, quãdo restituir voleua detti 30. danari. *Non licet nobis mittere, ò remittere in corbonam, quia pretium sanguinis est, sed cur potius licuit inde sumere pretium sanguinis Iesu, quàm liceat eo referre?* con Francesco Luca nel cap. 27. di S. Matt. num. 6. *pecunia erat sanguinea in proditione parta*, & era ogni danaro mezzo di spargere il sangue etiandio, giustissimamente, che non poteua esser riceuuta da Sacerdoti nel Gazofilatio del Tempio. E per questa causa non volle Dio, che Dauid l'edificasse il Tempio, come è scritto nel 1. del Paral. c. 22. num.

Gioseffo heb. lib. 2. de bel. c. 8. Adricem. desc. 1. n. 103.

Franc. Luca Cornel in 27. Matt.

Ebrei si volsero ribellare da Pilato, perche.

2. Mac. c. 3.

num. 8. *ea ratione prohibitus est Dauid ædificare Templum, quia multum sanguinem effuderat, licet iustissime*, dicono tutti li scritturisti; come dunque pongono le mani nel Gazofilatio, e cauano la sacra pecunia? *pecunia sanctorum, pecunia sanctitatum, argentum animarum*: per sparger il sangue Innocente del Messia.

Andrea Mas. in Giosuè c.6. nu. 15. Arias M. nel cap. 7. di S. Marco, Teofilat. appo Franc. Luca di sopra.

Giosseffo heb. lib.2.de bel. c.8. Adricom. descr.1.n.103.

Franc. Luca Cornel in 27. Matt.

9 Per le necessità publiche del Popolo Hebreo, mai si cauorno quattrini dal Gazofilatio. Laonde raccontano Giosseffo Hebreo lib.2.de bello c.8. Adricomio Delfo descritt. di Gierusalem n.103. Francesco Luca nel c. 27. di S. Matt. n.6.& anco Cornelio à Lapide iui, che mancando vna volta l'acqua nella Città, per esser rotti i condotti; Pilato volse con danari del Gazofilatio ristaurarli, e ricondurre l'acqua; Il Popolo tumultuò, e si voleua sollevare, e ribellare. Vdite Gioseffo. *Thesaurus, quem corban dicunt. Hunc ad inductionem aquarum, cum expendi iussisset Pilatus, Populus tumultum excitauit*, or come per vccidere vn Innocente, paesano, Profeta, Messia, e Dio de miracoli, non si sollevano, & vccidono li sacrilegi vsurpatori del danaro sacro? s'allegano à Pilato, come dice Cornel.& Adricomio di sopra, ch'Heliodoro volendo porre le mani sacrileghe nel Gazofilatio, vn'Angelo discese dal Cielo per castigarlo, come non sono annichilate le mani d'Anna, che caua il danaro per occider Dio? Il Popolo non si vendicò d'Anna, perche col pretesto di conseruare il Tempio, occidendo Christo, ch'el distruggeua con dichiarare la dottrina delle traditioni del *corban* sopradetto, era lecito. E Dio, che voleua morire volontariamente permetteua ogni mezzo per la sua morte: Però sopportò. Mà io stupido ammiro, perche Anna si pose à rischio d'esser occiso à furia di Popolo per leuar'il danaro del Gazofilatio? non poteua d'altro danaro, che del publico pagare Giuda? che gran cosa era pagarlo de proprij? già seruiua per vendicarsi d'vn tanto odioso nemico? Risponde S. Crisostomo quì, ch'è proprietà d'auari fugire il spendere il proprio, e di seruirsi del publico, ò quanto si prattica questo zelo d'auari hoggi nel Mondo? ò quante spese si fanno del danaro publico delle Chiese, dalle comunità raccolto, e donato per seruitio di Dio, delle Chiese, e per sollevamento de poueri, & li Prencipi se ne seruono per offesa di Dio, e delle Chiese, con danno de poueri? Hoggi si verifica il detto di Gieremia al c.8.n.10. *à minimo vsq; ad maximum omnes auaritiæ sequuntur*, & Isaia al cap. 56.num.11. *vnusquisque ad Auaritiam suam à summo vsque ad nouissimum*, dice Alberto Magno, da questa auaritia de grandi, e di quelli, che gouernano nascono tutti li mali nelle Città, perche li delinquenti, essendo certi per la prattica, che con danari s'accomodano, delinquono, e fanno delitti enormissimi, e di ciò n'è causa l'auaritia de Giudici, ò quanto mi pesa, ch'in Città Christiane, ne i delitti s'attende solamente, *doue è buona condanna, e non doue è l'offesa di Dio e dell prossimo, e tirano le cause de delinquenti* alla maggior condanna, e non alla sodisfattione delle parti offese, & alla cautela d'euitare l'offese di Dio. O pouero Dio tradito, e venduto per danari ne i Tribunali Christiani? Il gran Alberto nel cap 3. di Naum, *non recedat à te rapina*, e nel cap.9. d'Amos. dice, che si verificano quelli testi di sopra, e questi citati, nella Chiesa più, che nella Sinagoga, & è origine d'ogni male. Maledetta auaritia peste del Mondo, e maledetto, chi ti possede, acciò voi non siate maledetti, siate liberali, e Dio vi benedichi.

Proprietà d'auari quale.

Ebrei si volsero ribellare da Pilato, e perche.

2.Mac.c.3.

LETTIONE TERZA.

Doue si mostrano l'infami conditioni de' Prencipi Sacerdoti Anna, e Caifa, l'inimicitia, & odio che portauano á Christo, & il fine del Sommo Sacerdotio Ebreo, espresso segno della venuta del Messia.

ERAT ENIM SOCER CAIPHAE, QVI ERAT PONTIFEX anni illius Ioan. cap. 18. nnm. 13.

1 HAVENDO l'Euangelista S. Giouãni descritto il primo giudice, al quale condussero legato dal nome, e dall'officio *Adduxerunt eum ad Annam primùm* πρεσβύτερον *primo loco, & primarium*, come interpetrano Arias Montano, e Francesco Luca, Volse parimente l'Euangelista descriuerlo dalla parentea di Caifa sommo Sacerdote. Sommo, perche *summa negotiorum in sacris administrandorum ei cõmissa est*; così dice il grande Alberto; e questo sommo Sacerdote, gl'era genero, *quia filiam eius vxorem habebat honestate seculari*; seguita Alberto, come il dice l'Euangelista, *erat enim socer Caiphæ*. Mà non si contentò di questo solamente, mà anco vi aggiunse l'infamia contratta dall'ambitione, auaritia, e simonia del cõprato Sacerdotio. *Qui erat pontifex anni illius. Ideo*, dice il Padre Salmerone con il detto de PP. *non simpliciter tantùm nominatur Pontifex à Ioanne, sed anni illius, ex quo quædam infamiæ nota illis inuritur, quod pecunia Pontificatum emissent*. Il fine dunque dell'Euangelista, è di descriuere l'infamia de i giudici, che condannorno Christo, qual'era d'auaritia, (*quæ est Idolorum seruitus, & omnium malorum radix*, dice Paolo Apostolo,) d'ambitione, e simonia peste del sacerdotio.

Alberto mag. sopra S. Gio.

Infamia d'Anna, e Caifas.

P Alfonso Salmer.

2 Grande veramente, è l'infamia di questi giudici resi per tali delitti priui del terminato Sacerdotio Ebreo; poiche il sommo Sacerdotio Ebreo per ordine di Dio era perpetuo, vno, e successiuo, succedendo il figlio al padre, ma dicendo S. Giouanni, *anni illius*, li nota d'infamia, come osserua S. Tomaso quì, *anni illius sonat contrarium legi, in quo præceptum erat, vt vnus esset Pontifex summus, quo mortuo succederet ei filius suus*; mà quì non succedeua il figlio al Padre, anzi finiua il padre lo sacerdotio sommo, non terminando la vita, mà sopraiuiendo priuo di quello contro il precetto di Dio posto nell'Esodo; *hinc*, soggiunge San Tomaso, *Iam Põtificatus, ambitione erat infectus*, perche l'aministrauano contro la legge, ed era infetto quasi per spirare, e ciò fù introdotto nel tempo d'Anna, è Caifas, così lo dice Nicolò di Lira, anzi l'Euangelista S. Luca nel cap. 3. *sub principibus Annę, & Caiphæ*, all'hora nei tempi d'Anna, e di Caifa si fè venale il sommo Ponteficato, e si vendeua ogn'anno à chi più offeriua, così dicono Nicolò di Lira di sopra, & Vgone de S. Charo nel 3. di S. Luca, *Tunc temporibus Annæ, & Caiphæ Pontificatus singulis annis vendebatur, & isti duo, scilicet Anna, & Caiphas, quasi alternatim erant Pontifices*. Non già perche all'hora vi fusse più, ch'vn Sommo Sacerdote, mà perche questi d'accordo lo comprauano, quasi ogn'anno. E se Gioseffo Ebreo nel lib. 18. dell'Antichità Giudaiche dice, che vi furno alcun'altri Sacerdoti sõmi intermezzi frà Anna, e Caifa nel sõmo Põtificato, fù perche cõprãdolo altri Sacerdoti, & ottenendolo per danari l'esercitorno solamente trè, ò quattro mesi, e non vi compirno l'anno, così dice Vgone Card. *Et ideò in Euangelio tacentur*, & assegna la causa. *Quia isti scilicet Anna, & Caiphas ambitione victi, astu & auaritia alios præueniebant, & industria, ac pecunia præferebantur*, così dicono

S. Tomaso.

Sacerdotio Ebreo infetto.

Lira.

Vgone

Vgone Cardinale Nicolò di Lira, & Alberto Magno. Cioè eran tanto superbi, ambitiosi, auari, & inuidiosi questi duoi Sacerdoti Anna, e Caifa, che nel concorso al sommo Pōtificato vsauano ogni malitia di scaualcare gli altri, e d'esser loro preferiti con l'alternatiua, che fosse, or l'vno, or l'altro, e per arriuare al loro disegno non perdonauano à qualsiuoglia spesa, e così per ordinario erano à tutti preferiti dell'infamia di questi Pontefici, e del lor Sacerdotio infetto deuo discorrere attendete, è comincio.

1 *Erat enim socer Caiphæ, qui erat Pontifex anni illius.* Per intendere lo stato de gli ebrei, del sommo Sacerdotio, e l'infamia di questi due, che giudicorno Christo per compatirlo, douete notare, che 483. anni regnorno li Sacerdoti Sommi nel Popolo Ebreo, & erano insieme Sacerdoti, e Reggi, come il nostro Sommo Pontefice di Roma; Ma venendo Erode Ascalonita detto il Magno, primo Rè straniero de gli Ebrei possedendo tiranicamente il Regno, come testificano tutti li Scrittoristi fedeli, & infedeli, e si può vedere *Eusebio nelle Croniche Seuero Sulpitio lib. 2. dell'Historia Sacra, & iui Carlo Sigonio suo commentatore col' autorità d' Antichi, quali tutti affermano*, che questo Erode Ascalonita leuò via il Sommo Ponteficato de'loro Prencipi naturali dandoli anco la morte, *& suis eos ducibus priuauit*, dice il B. Sulpitio di sopra.

Anni 483. furno Reggi li Sacerdoti Sōmi del Ebrei.

Eusebio Seuero Sulpitio Carlo Sigonio.

2 Hor come auueniſſe, e come leuò affatto il Dominio Ebreo temporale, e spirituale; vdite Rabbì Salomone nel Cap. 49. del Genesi sponendo la Profetia di Giacob. *Non auferetur sceptrum de Iuda donec veniat, qui mittendus est, & ipse erit expectatio gentium*, Profetia singularissima, & espressissima della venuta del Messia promesso; Poiche dice il Rabino Salomone di sopra, che si costumaua per ordine diuino, che il ceppo, capo, ò Maioraſgo della Tribù di Giuda teneua vna Verga per dignità, douendo da lui descendere il Messia, e quando vsciua fuori di casa portaua la sudetta Verga, & era da tutti riuerito; E certo ogni riuerenza, e dulia si gli doueua, essendo quello da chi nascer douea il Saluator del Mondo, segno anco del Regno, e della successione di quello. Mà cotesta cerimonia della Verga di Giuda, che tal' si chiamaua, durò fino al tempo di quest' Erode Ascalonita, poiche lui fù quello che leuò la Verga, e prohibì, che niun' altro già mai presumesse portarla, E per maggior cautela del suo vsurpato Regno, priuò, & vccise i Capi, *& suis eos ducibus priuauit*, & aggiunge nel luogo sopra citato, che conueniua per adempimento delle Profetie, che ciò fosse fatto da Erode. mentre che instaua la venuta di Christo Messia, *quod*, dice egli, *iuxta vaticinia Prophetarum necessè erat iam aduentante Christo*.

Rabbi Salomone c. 49. del gen.

Euidēza della venuta del Messia.

3 Mà è d'osseruare grandemente quello, che scriue Filone Ebreo nel libro intitolato *Breuiarium temporum*, che Erode Ascalonita non solo tolse la Verga à i successori del Regno, che si portaua dal Capo della detta Tribù, ma anco tolse la Stola Pontificia; onde è da sapere, che morendo il Sommo Pontefice se li toglieua la Stola, ch'era la principale delle sue vesti Sacerdotali, & era l'insegna del Sommo Sacerdotio, quale poi ordinando il successore, *con quella si faceua l'ordinatione, e quasi l'Incoronatione; or questa Stola insegna del Sommo Sacerdotio la tolse Erode*, e leuò da i successori heredi, e la volse appresso di sè, e la conseruaua in casa fin'a quando lui creò altri Sommi Sacerdoti, che non erano della Tribù Sacerdotale, conforme dirò appresso. Eccoui come nel tempo di Erode gli Ebrei persero il scettro, & il Sacerdotio conforme le Profetie di Giacob, e Daniele. Gen. 49. e Daniele cap. 2.

Filone Ebreo lib. Breuiriū temporum.

Stola Sacerdorale.

4 Questo Erode Ascalonita l'anno 717. di Roma fondata, leuò il Sacerdotio à gli Ebrei; e fù in questo modo, come lo racconta Filone Ebreo di sopra; e Carlo Sigonio nel Comento di Seuero Sulpitio lib. 2. dell'Historia Sacra, e fù creando Annanello leuita Babilonico, qual non era della famiglia Pontificia, e Sacerdotale, ne meno Gierosolimitano, ma Straniero, cioè Babilonico, e questo auuenne l'anno primo del Regno di Erode; Vdite il Sigonio di sopra. *Primum autem Pontificem creauit Annanellum leuitam Babilonicum ex non Pontificali familia ortum Anno Vrbis 717. qui fuit Herodis Regni primus.* Di doue chiaramente si caua, che il Messia venir douea nel tempo de predetto Erode,

Filone di sopra Sigon nel com. del lib. 2 di Sulpitio.

de, Rè di Giudea; essendo finite il' Hebdomade di Danielle, compita la Profetia di Giacob; *Non auferetur sceptrum de Iuda &c.* Regando già vn'alienigena, cioè Erode figlio d'Antipatro Ascalonita, e di Ciprida Donna Araba, come testifica Eusebio, in Cronicon.

Eusebio in Cronicon.

5 Questo Erode nel primo anno, che regnò, priuati & vccisi i capi di Giudei, e creato sommo Pontefice Annanello Babilonico, fè decreto, e legge, come dice Gioseffo Hebreo, & Eusebio, quali riferisce, e segue Sigonio di sopra, che la Dignità pontificia non si dasse più per successione, e parentela, nè in perpetuo; come Dio haueua comandato, ma che fosse temporale, e durasse poco tempo, & al più vn'anno solo; Vdite i Dottori di sopra. *Hærodes Pontificiam dignitatem, quæ secundum generis propinquitatem, & auitam successionem deferri solebat in perpetuum, noua quadam ratione mandauit, neque enim Pontifices in perpetuũ, aut multos annos, sed in annum, vel breue tempus commisit, neque Pontificijs familijs, sed sepè abiectis quibusdam, & alienis hominibus detulit, quem morem Archelaus, & cæteri tenuerunt.* Questa politica introdusse il primo Rè tiranno de Giudei, tutto per assicurarsi nel Regno tirannicamente posseduto, gia che sino al suo tempo hauean regnato 483. anni li Sacerdoti Sommi, se questi hauessero continuato nel Sacerdotio, essendo delle famiglie Sacerdotali, si poteua tal'hora il popolo solleuare, & acclamarli Regi, e dargli l'Inuestitura naturale del Regno; però si cautelò con fare, che non succedessero più l'vno all'altro, nè che fosse il Sacerdotio perpetuo, ma che durasse a libito Regio, e poco tempo. L'altra politica, che in questo vsaua, che daua il Sacerdotio a gente forastiera, e di bassa conditione, per farli sempre hauere sopra stomaco, e contra voglia dagli Nobili, e Primati del Popolo Giudeo, & in tal modo s'assicuraua, che non congiurassero, ribellandosi da lui, dandosi per sudditi, e vassalli al Sommo Sacerdote, come prima d'Erode l'erano; e quelli erano li Regi naturali.

Erode, come e quando mutasse il Sacerdotio Ebreo.

Politica d'Erode.

6 Ma perche Erode affatto non estinse il Sommo Sacerdotio, che volse mantenerlo, ancorche in gente forastiera, vile, e per poco tempo? Risponde il grand'Alberto nel cap. 25. di San Matteo, che Erode haueua locato fra le sue rendite del Regno nel primo loco il Sacerdotio, ch'egli vendeua, & tal rendita annuale era la principale esigẽza del Reame, vdite il Beato Dottore, & Arciuescouo Alberto, *Sacerdotium Hærodes sub Romanis imperans vendidit, & quæstum suum fecit.* E la ragione è chiara, perche si daua, *plus offerenti*, a chi più offeriua, come dice Gioseffo Hebreo nel libro dell'Antichità: & io di sopra hò detto con Vgone Cardinale, Nicolò di Lira, & Alberto Magno: e per tal'offerta maggiore, che sempre offerirno Anna e Caifas, rimaneua loro ogn'anno alternatiuamente, cosi testifica Nicolò di Lira.

Albert. magn. sop. S. Matt.

Lira sopra S. Luca.

7 Eccoui lo stato del Sacerdotio Hebreo, dal prim'anno del Regno di Erode, che'l vendè trent'anni continui, e così seguitorno i suoi successori. Ma è d'auuertire grandemente quel, che dice Filone Hebreo nel lib. di sopra citato, *Breuiarium temporum*, & riferisce Sigonio di sopra, che l'anno 30. del suo Regno distece il Sanedrim supremo Concilio del Popolo Hebreo, quale costaua, e si componeua di 70. più vecchi descendenti dalla Casa di Dauid; e tutti questi nell'anno di sopra gli vccise: vdite Filone, *Herodes anno trigesimo Synedrium, quod e septuaginta Senioribus de Domo Dauid constabat, ab illa familia remouisse, Senioribus illis peremptis*, aggiungendo a questo di capriccio al solito gli Rabini Talmudisti, che vno se ne riseruò viuo, *vno excepto, omnibus peremptis*, così riferisce Sigonio ne' Commentarij del lib. 2. del B. Seuero Sulpitio. Ciò fatto Erode, di nuouo compose il Sanedrim, & elesse 70. Principi Sacerdoti, che non fossero della descendenza di Dauide, e fra essi creò Anna capo del Sanedrim, e doppo di questo passorno tre anni, quando nacque Christo. Di modo che Erode nel primo del suo Regno, tolse il Sommo Sacerdotio, variandolo, e mutandolo contro il precetto Diuino, e nel trentesimo destruisse il Sanedrim ordinato dal Rè Dauide, e doppo tre anni, quando n'era capo Anna, nacque Christo. E secondo questo computo del B. Seuero Sulpitio si verifica quello, che dottissimamente insegna il Cardinal Baronio anno 34. di Christo, che quest'Anna era capo del Sanedrim: e si concorda il detto

Filone Hebr.

sanedrim quãdo destrutto da Erode.

Sigonio.

Card. Baron. anno di Christo 34.

il detto di S. Luca cap.3. *Sub Principibus Annæ & Caiphæ*, con il detto di Gioseffo Hbreo, e commune, ch'era vn solo Sommo Sacerdote, dicendo S. Luca, *sub Principibus, non sub summis Sacerdotibus*, che Anna non era Sommo Sacerdote, ma capo del Sanedrim, e ci haueua cinque figliuoli Senatori, ò Secerdoti Prencipi, quali doppo furono successiuamente sommi Sacerdoti, come testifica Gioseffo Hebreo nel lib.20. dell'Antichità cap.8. Essendo solo Caifas suo genero Pontefice sommo, quale secondo molti, ogn' anno fù confirmato da Pilato Preside Romano, per hauer'egli più degli altri con intelligenza d'Anna suocero offerto, e pagato per compra del sommo Pontificato; quale d'accordo amministrauano genero, e suocero, perche l'vtile di quello lo partiuano, come dice Alberto il grande, *vtilitatem in communi habebant*, anzi di più, dice l'istesso Alberto sopra S. Giouanni, che *Iudicium, & vtilitas Iudicij erat commune*, non solo il guadagno, ma anco i negotij; e giuditij si faceuano da ambidua, e ciò non solo per l'honore, ma anco per l'*interesse, & auaritia, per cauare più quattrini con estorsioni, & ingiustitie, per ottener con essi il Pontificato* dell'anno seguente, come ben spesso auuenne, conforme afferma Alcuino, *Quia sæpè enim, qui per auaritiam ad Sacerdotium accedit per iniustitiam in eo seruatur*.

Gioseſ. Hebr. lib.20. dell'antichità c.8.

Albert. Magn. sopra S. Gio.

8 Da questa dottrina di pura historia, si caua chiaramente la venuta del Messia, per l'adempimento delle scritture, massime del fondamento, che così chiamano gli Hebrei il Pentateuco, cioè i cinque libri di Mosè, doue nel 49. del Genesi, promettè Dio per Giacob, *Non auferetur Sceptrum de Iuda, & Dux de fœmore eius, donec veniat qui mittendus est*. Hoggi sono mille seicento ottãtaotto anni, che gli Hebrei hanno perso il Scettro, & il Regno, qual tolse Erode Ascalonita 30. anni prima la venuta di Christo, han perso il Sacerdotio nell'istesso tempo di sopra, han perso il Tempio, & i Sacrificij già 1622. e più anni dal tempo di Tito e Vespasiano, che destrussero il detto Tempio, nè mai più potè essere reedificato sin'hora, ancorche l'hauessero tentato sotto Giuliano Apostata, qual dall'Erario publico dell'Imperio Romano cauò l'oro per la spesa di detta reedificatione; ma sempre dal Cielo furono sotto sopra voltati i fondamenti, dispersi le materie, & oltraggiati, e morti gli edificatori, come si legge in Socrate lib.3. dell'hist. Ecclesiastica cap.10, Dunque come si può negare senza perfidia, & ostinato cuore, che il Messia non sia venuto? ò perfida, & ostinata canaglia Hebrea, gente incredula, e senza fede. *Iudæi semper increduli, & semper Spiritui sancto restiterunt*, così disse S. Stefano.

Venuta del Messia euidente.

Sacerdotio venale.

Socr. li.3. hist Eccl. c.10.

9 Torniamo al nostro discorso; questo Anna socero di Caifas capo del Sanedrim, a chi toccaua di conoscere, *de Doctrina, de Prophetia, & de Miraculis*, come testificano tutti i Scritturisti, era il maggiore, & il più antico nemico di Christo, così lo testifica S. Vincenzo Ferreri o. *Anna fuit maximus inimicus Christi*, e la ragione l'assegna Vgone Cardinale nel cap.3. di San Luca, *sub Principibus Annæ & Caiphæ*, dicendo, che dal tempo, che amministrò Anna, cominciò la Passione del Signore, *Tempore administrationis Annæ, cepit Domini Passio*. Ma come puol esser questo, se Christo morì l'anno doppo nato 33. e 4. mesi finiti, & all'hora amministraua il sommo sacerdotio Caifas? Risponde Vgone di sopra, cominciò la volontà d'vccidere Christo 32. anni prima, che egli morisse; poiche Anna fù quello, che consigliò Erode d'vccidere, *à Bimatu & infrà*, tutti i fanciulli nati nel territorio di Betlem, volendo con essi vccider Christo; hauendo dimostrato con euidenza delle scritture, ch'in Betlem douea nascere il Messia Rè de Giudei, lui iuridicamente, come capo del Sanedrim à chi spettaua dichiarar il senso delle scritture, asserti uamente disse ad Erode, che il Messia era nato in Betlem di Giuda, secondo il vaticinio di Michea cap.5. *Et tu Bethleem Terræ Iuda, nequaquam minima es in Principibus Iuda, ex te enim exiet Dux qui regat populum meum Israel*; col qual consiglio, & euidente notitia datagli da Anna, Erode tentò d'vccidere Christo nell'Infanticidio, che fece in Betlem, e da tal tempo cominciò l'odio, e mala volontà d'Anna verso Christo, e così si verifica il detto d'Vgone. *Tempore administrationis Annæ, cepit Domini Passio*. Ecco quanto fù antica l'inimicitia di questo iniquo Giudice, essendo durata 32. anni, e ben sapeua che Christo era quello

Anna nimico ãtico di Christo e da qual tempo.

S. Vinc. Ferr Ser. de Pas.

Vgon. Card. nel c.3 di S. Luca.

Anna fece vccidere l'innocenti da Erode.

quello, che vennero ad adorare i Magi per Messia, e Rè d'Israele, che Christo era il predicato da Pastori, confessato da Simeone, & Anna Profetessa nel Tempio, e l'attestato Figlio di Dio nel Giordano con i Cieli aperti, con lo Spirito santo, con la voce propria dell'eterno Padre, dicendo. *Hic est Filius meus dilectus*, sapeua che Christo era Messia predicato da Giouanni, e manifestato con infinità di miracoli, nulla dimeno 32. anni l'odiò a morte, procùrandoli sempre toglierli la vita con somma vergogna, che ben spesso prouò auuelenarli il pane, secondo il vaticinio di Geremia, *Mittamus lignum in punem eius*. S. Vincenzo legge, *venenum in panem eius*, e S.Tomasso *taxum*, che è vn legno velenoso', e da quello hauemo *taxicum, & toxicum*, e se non hebbe l'intento fino al tempo della Passione, fù perche, *non dùm venerat hora eius*, ma non mancò per lui d'vciderlo tutto il tempo dell'amministratione del Sanedrim, e più diffusamente dirò appresso.

Odio d'Anna

S.Vinc. Ferr. S. Tomaso.

10 Hor questo deue esser considerato da Christiani, quando sono giudicati da Giudici nemici. Vn Dio fatt'huomo per noi Rei degni di mille morti, si soggetta a Giudici inferiori di lui. Secondo l'esperienza è gran trauaglio, esser giudicato da gente vile, inferiore, e vitiosa, dice il nostro Vener. Tomaso di Giesù nel Trauaglio 29. ma a questo trauaglio si acerbo, vi s'aggiunse, che volle per noi soggettarsi al giuditio delli più odiosi nemici e crudeli tiranni; accioche noi quando occorrerà esser giudicati da nemici, ci ricordiamo di lui, e ci consoliamo con l'essempio, che ci lasciò. Hauendo sempre fresco, e presente quello si racconta delle tre volte, e mille benedetto S. Pietro Martire, di chi vulgarmente si dice, che essendo carcerato, inquisito, e giudicato, che hauesse introdotto donne in camera, e quelle erano state tre sante Vergini del Paradiso, mentre staua nel carcere ou'era vn Crocifisso, con esso si querelaua, dicendo, Signor Tù sai, che non hò fatto quello, che m'hanno imputato, o di che m'hanno giudicato; e perche Signore il permetti? Rispose Christo vita nostra. *Et ego Petre quid feci?* lui innocentissimo eleße d'esser giudicato dalli più scelerati huomini del Mondo, inferiori, e capitalissimi nemici, e tutto per sodis-

Esertotiane pia.

P. Tom. di Giesù trau. 29

Essempio di S. Pietro martire.

fare quello, che noi giustamente douemo per li nostri peccati, e perche noi che meritiamo esser giudicati dalli Demoni nemici, non che da huomini, come noi, non sopportaremo volentieri quello, che per nostro bene ordina, e permette! Questa dunque sia la nostra consolatione in tal'occasione, mirar Christo Dio, che patì prima di noi e per nostro amore. Se volete poi, che io mostri maggiormente la malitia di questi Giudici, fate l'elemosina alli Mendicanti, e respiro.

SECONDA PARTE.

1 *Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Iudæis; expedit vnum hominem mori pro populo*; l'altra circonstanza di questo Giudice, che prima d'ogn'altro giudicò Christo, è la parentela di Caifas; *erat enim socer Caiphæ*; ma perche aggiunge nel parente Caifas, che lui fù quello, che nel Concilio d'impietà consigliò, che fosse tolta la vita a Christo? Caifas fù certamente dice S. Cirillo Alessandrino, *Auctoritate, atque Concilio impietatis in Christum præfuit, & paulò post, quasi fructum sui consilij, vinctum Iesum suscepit*. Ma perche dunque l'Euangelista aggiunge questa circonstanza del consiglio dato? Risponde l'Eminentissimo Cardinal Caetano in questo luogo di S. Giouanni. *Commemoratur consilium Caiphæ, non tam, vt describatur, quod ipse est ille, cuius in cap. 11. mentio facta est, quàm, vt intelligatur socer non solum affinitate, sed animo contra Iesum esse iunctum Caiphæ*, cioè vuole lo Spirito santo, che l'Euangelista nel descriuere quest'Anna Giùdice a chi è Christo condotto legato, s'intenda, che non era solamente vnito a Caifas coll'affinità del sangue, e parentela di socero, ma anco gli era vnito nell'ambitione, auaritia, simonia, & ingiustitia, & in tali vitij erano vnanimi, e maggiormente nell'odio contro Christo, *Vt intelligatur socer non solum affinitate, sed animum contra Iesum*; E veramente era così; poiche ad instigatione d'Anna, consigliò Caifas la morte di Christo, come afferma S. Vincenzo Ferrerio, e questa è la pura causa, perche l'Euangelista aggiunge per circonstanza dal consiglio dato della morte di Christo; laonde vien stimato Anna il

S.Ciril.Alel. e Caet. sopra San Gio.

nemico

nemico maggiore di Christo, mentre lui fù quello, che consigliò Caifas, che nel concilio consigliasse gli Ebrei; acciò dassero la morte à Christo già che, *propter quod vnum quodque tale, & illud magis*, dice il Filosofo.

2 *Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Iudæis*. Doue Ruperto Abbate ch'hebbe la scienza infusa dal Spirito Santo, che visibilmente gli venne messo informa di globo di fuoco sul capo, nel libro decimo sopra San Giouanni, sponẽdo questa conditione vltima della descrittione di Anna dal sõmo Pontefice Caifas suo socero dice; che lo Spirito Santo volle accrescere la pessima cõditione di questo scelerato Giudice, *amplius autem addendo*, dice egli *erat autem; qui consilium dederat*. Perche, *voluntate ipsius Caiphæ indicat actum, vt duceretur ad Annam primùm*, cioè il porre l'Euangelista questa crescenza d'oratione nella circonstanza del primo Giudice, mostra, che per volontà di Caifas, che consigliò la morte, fù condotto, *ad Annam primum*.

Rup.Abb.lib 10. di S.Gio.

3 Ma perche volle Caifas, che consigliò la morte fosse condotto ad Anna prima di lui? Rilponde Ruperto, *quia si primus ipse, qui consilium dederat primus, etiam condemnaret, apud homines totam inuidiam sustineret*. Eccoui il secreto, perche Caifas ordinò, che fosse condotto ad Anna prima ch'à lui; già che haueua nel concilio dell'impietà detto, ch'era spediente, che Christo morisse, se egli l'hauesse prima d'ogn' altro condennato, certo la causa della sudetta morte, che fù d'inuidia, tutta sarebbe ridondata sul capo suo, e gli sarebbe attribuita, e ne portarebbe la pena, scoperta, che fosse la colpa.

Rup.di sopra

Cifas consigliò, che Giesù fusse cõdotto ad Anna; e perche.

4 Però attendete l'astutia del fatto iniquo di questi Giudici. Subito, che Caifas consigliò la morte ordinò, che preso, che egli fosse, lo conducessero ad Anna, però la sera del Giouedì, quando conuenuti nell'atrio, ò sala Pontificia i Sacerdoti Prencipi, e con essi loro Anna, Giuda assicurati che gli hebbe di darglielo in mano quella notte medesima, e spediti li soldati, cõ i ministri alla cattura, Anna si ritirò nella proprìa Casa aspettando il reo catturato, per quello interrogare, e condannare alla morte, rimanendo gl'altri Sacerdoti nel Palazzo Põtificio di Caifas, quale con questo dissimulana bene la sua iniquità, mentre per ordinario *ex consilio Annæ populos regebat*, come testificano con il grand'Alberto, Francesco Luca Brugense, e Cornelio à Lapide, e penso ch'Anna autenticasse per singolar pẽsiero del genero Caifas, che fosse prima condennato da lui, dicendo ben venghi prima da mè, & al mio Tribunale, che il condannerò à morte, e sarà giudicato bene: mentre io sono più vecchio di te. perche, *Iudicium senioribus deferebatur*, dice il gran Alberto, e perche son vecchio, di gran autorità, e stima scemarò il concetto d'odio, e d'ingiustitia, che farebbero, se tu prima il sententiassi, come anco disporrò gl'animi, e farò la strada, che tutti il condannino alla morte per l'essmpio mio, laonde sempre rimane, ch'il primo, e maggior nemico di Christo fosse quest'Anna.

Alber. Franc. Luca Cornell

Astutia Ebrea

5 Notate la malitia di questi Giudici congiurati. Anna consiglia Caifas, che lui, come Presidente del Sanedrim per esser sõmo Sacerdote pronuntij vna sentenza diffinitiua, inuariabile, *Expedit vnum hominem mori pro populo, & acciò si cuopra la malitia nel essecutione il condanna prima Anna, & il suo giuditio* non fù ordinario, come dicono, e notano il Parisiense, e Salmerone di sopra, dicendo, *fuit deductio ad Annam extraordinaria, sicut illa ad Herodem, quam refert S. Lucas*, perche l'ordinaria era solamente quella à Caifas; l'estraordinaria fù fatta con pretesto di coprir l'iniquità; Anna si copre con Caifas, che consigliò la morte di Christo, e Caifas si cuopre con Anna, che prima il giudica degno di morte, e tutto per fine humano per fuggir la taccia dell'iniquità, e furia del Popolo. O impietà Giudaica!

Malitia de Pontefici.

Gerſone Salmerone.

6 *Erat autem, qui consilium dederat Iudæis*. Notate, e stupite la connessione di questa intelligenza litterale, con vn'altra più rigorosa del gran Padre Agostino Fenice de gl'ingegni, qual apporta, e segue il B. Dionisio detto l'Estatico in questo luogo di S. Gio. oue fà la questione, perche l'Euangelista Giouanni volse ripetere questo consiglio dato da Caifas, mentre l'descrisse già nel cap. 11. e risponde, *hoc iterum puto repetere Euangelistã, vt Christi occisionem detorqueat maximè in Principes Sacerdotum, qui secundum Augustinum* value-

P.S. Agost. & il B. Dionisio sopra S. Gio.

voluerunt, quasi immunes videri à morte Christi, propter quod in Actis Apostolorum cap. 4. dixerunt Apostoli impletis Hierusalem Doctrina vestra, & vultis super nos inducere sanguinem hominis istius? Hor vedete come hebbero questa malitia Anna, e Caifas di coprirsi nella morte di Christo, facendosi alieni, e chiamandosi incolpati, che così anco poi, quando dissero à Giuda, sententiato, che fù Christo à morte, *quid ad nos? tu videris*, e poi à gl'Apostoli dicendoli, *vultis super nos inducere sanguinem hominis istius?* Ciò vedendo S. Giouanni, che scrisse l'vltimo, e doppo questa scusa falsa d'Anna, e Caifas, rimemora il consiglio dato da Caifas, e prima condanna fatta d'Anna, per renderli inescusabili; *& vt Christi occisionem retorqueat maximè in Principes Sacerdotum*; l'istesso parimente afferma con singulare aduertenza Giansenio quì, dicendo, *voluit Euangelista significare, quod Caiphas suo consilio author fuit capiendi Christum, ac etiam omnium maximè consilij illius promouisse effectum*, volse l'Euangelista chiaramente manifestare, che Caifas fù l'autore della cattura, e lui fù il promotore, che quella hauesse l'effetto, e però fosse per sempre in eterno inescusabile. Hauendo Dio determinato, *quod nihil sit occultum, quod non sciatur*. Facci pur quanto vuole la malitia humana in coprire i suoi misfatti, che Dio disporrà, come dispone, che sijno noti, e publici, e quello, che si vuol nascõdere, lo farà senz'altro publico nel giorno dell'Vniuersal Giudicio, e bẽ spesso in questa vita, come lo fece in vn caso degno di memoria, e fù come racconta San Gregorio Turonese lib. *de gloria mart.* c. 106. Fù vna donna in Francia che nell'apparenza fingeua Santità heroicha con estremi diggiuni, frequẽt' orationi, e vigilie nelle chiese, e sotto questa sãtità finta l'erano date molt'elemosine per infermi, schiaui, & altri bisognosi, acciò fossero solleuati dalle loro miserie, costei prometteua farlo, ma altro non faceua, che riporle in vna pignata nascosta sotto terra nel mezzo della sua stãza, *vt nulli pateret occultum*, dice S. Gregorio. Ma ch'auuenne? finita, che fù d'impire la pignata d'oro, & altra moneta, vien'à morte la misera auara occulta à gl'huomini, e morta subito fù cõdotta all'inferno. Mà Dio, che vuole, *nihil occultum, quod non sciatur*, mosso il Vescouo ad *inquirere* quello, che fatt' hauea la donna dell'elemosine colte per li poueri, interrgando vna giouane sua familiare, quella rispose, ch' hauea veduto portare dentro la cella, ma nõ vscirne oro, ò argento: fecero di ligẽza, e trouãdo al suono del vuoto la pignata piena d'oro; ordinò il Vescouo, che fusse buttato tutto quel'oro sopra il corpo morto, apertala sepoltura; dicendo, *sint tua tibi, quę congregasti, pauperibus Christi non deerit, vnde substententur*, gran cosa! senz'indugio cominciando la notte s'intese nella sepoltura vn gran pianto, con gridi horrendi, e diceua, *me infelicem, quia auri consumor incendio*, e durorno le voci trè giorni, che l'odiauano tutti i popoli, quali supplicando il Vescouo, che vi rimediasse. Il Vescouo con tutto il popolo, e Clero venne al sepolcro dell'infelice dannata, e comanda, che sia aperta la sepoltura, quale aperta si vidde da tutti, che l'oro era liquefatto, come nella fornace, e così liquefatto con vna fiamma sulfurea l'entraua nella bocca. All'hora il Vescouo fè Oratione à Dio, dicendo, *quia malitia eius populis fuerat declarata, tandem pęna iuberet cessare à corpore*, e così fù; poiche serrato di nuouo il sepolcro, non s'intesero più le voci di pianto, e lamento della misera dannata. Eccoui, come, *nihil opertum, quod non reueletur, neq; occultum, quod non sciatur*; etiandio in questa vita. Però bisogna temere Dio, cha tutto vede, *& omnia sunt nuda, & aperta oculis Dei*: dice S. Paolo, che con questo diuino timore ci conseruaremo sempre in gratia; Dio lo faccia per sua infinita misericordia. Di gratia facciano la carità d'vn Pater, & vn' Aue Maria per me, Dio vi benedichi.

Malitia dell' Ebrei.

Giãsenio quì

Esẽpio raro.

S. Gregor. Turonese lib. de gloria mart. c. 106.

Pena d'auari

LET-

LETTIONE QVARTA

Doue si mostra la Diuinitá di Christo cresciuta nelle passioni, e morte, e perciò si penetra il consiglio di Caifas dato nel Sanedrim, *Expedit vnum hominem mori pro populo, &c.*

Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Iudais, quia expedit vnum hominem mori pro populo.
Ioann. cap. 18. num. 14.

1 IL nostro Euangelista S. Giouanni hà per oggetto formale di quest'Euangelio degli Euangelij, che così chiama l'Euangelio di S. Giouanni il gran Padre Agostino, & Origene, *Euangelium Euangeliorum*, anzi con Tertuliano il chiamano, *complementum Euangaliorum* hà per oggetto formale la Diuinità di Christo *etiandio nelle sue Passioni, come hò mostrato con i Santi Greci, e Latini nella mia prima Parte dell'Orto*. Però con questa lettura, e formalità si deuono interpretare li suoi Testi per giungere al fondo delli Misterij litterali da lui intesi nel suo Vangelo. Laonde hauendo descritta la Passione di Christo nel primo viaggio fatto dall'Orto fino alla casa d'Anna, viaggio penoso con indicibili, & incredibili affronti, stratij, e pene, come dice il Ven. Blosio, *Incredibile dictu, quid illi fecerint in via*. Non si può credere, nè apprendere da intelletto creato, quanti mali facessero a Giesù in questo viaggio; hauendo l'istesso Signore predetto; *Fecerunt quicquid voluerunt*, disse in S. Matteo al cap. 17. *De Ioanne Baptista fecerunt in eum quæcumque voluerunt*, in tal guisa soggiunge lui, *sic filius hominis passurus est ab eis*; & il Testo Siriaco legge, *sic filius hominis vim passurus est ab illis*, poiche legato in tutto il corpo con corde, e catene con altretante ignominie, e pene atrocissime il conduceuano di notte, e certo quel che patisse, *nulla mens capere valet*, dice il venerabile Abbate.

P. S. Agostino nella prefatione di Gio.
Origene nel prologo di S. Gio.
Tertuliano,
Lodouico Blosio de pass.,

2 Et hauendo Giouanni descritto le conditioni, e qualità de' Prencipi, e Sacerdoti Anna, e Caifas, maggiori, e capitali inimici di Christo, che sin dal bel principio della sua nascita, con acerbo odio li procurarono la morte, suggerendo ad Erode il crudel infanticidio, con mira d'vccider Christo solo fra quei migliaia, ne già mai scemò cotal odio mortale nel petto d'Anna, *inueteratus malorum*, che così lo chiama il gran Alberto, poiche sempre hebbe crescenza nel suo petto *l'odio di Christo, in somma, cæpit Passio Christi tempore administrationis Annæ*, sino, che giunse al sommo di toglierli la vita in Croce, e sempre si mostrò, *maximus inimicus Christi*, dice S. Vincentio; Pero confederato, con Caifas, altrettanto nemico, & odioso di Christo causa della parentela d'affinità, che contrassero, dandoli Anna vna sua figlia per moglie, *qui habebat animum iunctum Caiphæ*, come disse con Ruperto Abbate, Francesco Luca, e Caetano, e si mostrò nell'accordo reciproco, *in voler Caifas, che fosse Christo presentato prima ad Anna, e volendo Anna, che Caifas consigliasse il primo la morte à Christo*, come hò detto nella lettione passata.

Rup. Abbate, Francesco Luca, Caet. in S. Gio.

3 Ma queste passioni, affronti, vituperij, e pene fatte à Christo Dio dalla Cattura nell'Orto sin alla casa d'Anna, e la libertà di questi duoi congiurati nemici Giudici iniqui, poteuan' offendere la Diuinità di Giesù, però volse, che subito s'intendesse la Diuinità di Christo, e fù col ripetere la Profetia del Spirito santo posta nella bocca di Caifas, però per vltima circonstanza de gl'iniqui Giudici, pone la sudetta Profetia, dicendo; *Erat autem Caiphas, qui Consilium dederat* Burgense.

Iudæis, quia expedit vnum mori pro populo; E come postillano communemente i scrittoristi, *expedit vnum hominem Iesum mori pro populo &c.* così Francesco Luca, & è certo, poiche di Giesù si trattaua, dunque Giesù intendeuano. Questa dunque Diuinità di Giesù appassionato intẽta da Giouanni Aquila frà gli Euangelisti, sarà il mio soggetto, e quanto eleuato, tanto delicato, & profittreuole, attendete, e comincio.

1 *Erat autem Caiphas, qui cõsilium dederat Iudæis, quia expedit, vnum hominem Iesum mori pro populo*. Ch'in questa clausula l'Euãgelista Giouanni pretẽda mostrare la Diuinità di Christo nelle passioni, & affrònti, lo testificano con vnanime parere li Santi Greci S.Gio: Chrisostomo, Teofilato, Eutimio e gl'altri, e seguitano i nostri Padri latini nella Glosa ordinaria, e catena d'oro di S.Tomaso. Vdite la bocca d'oro de Greci S.Chrisostomo! *Cur iterùm huius prophetiæ meminit? Ne vinculorum mentione auditor perturbaretur, id meminit, quoniam salus Orbis terrarum eius Passio, & mors erat*. Ch'è quanto dicesse, non per altro Giouanni raccorda la necessità profetata della salute humana con la morte d'vn Saluatore Dio huomo, acciò non ammiri, ne si perturbi punto, chi ode, ò legge Giesù crudelmente legato, & giudicato da scelerati, perche ciò volse come Dio per la salute del genero humano.

PP. Greci cõ S.Chrisost. sopra S.Giouãni sponendo questo testo.

PP. latini nel la Glosa ordinaria, & Cat. di S.Tom.

2 Volle Giouanni rammentare la Profetia sudetta, acciò non potesse biastemare cõ ragione Giuliano Apostata la Diuinità di Christo, pigliando occasione da questi legami, e pene, come anco biastemò con Giuliano, Porfirio *infestissimus Christianorum*, che così lo chiama il gran Padre Agostino, e S.Cirillo contra Iulianum, vdite S.Tomaso co'i Padri latini, *quia expedit vnum hominem mori pro populo. Ideò Euangelista commemorauit, vt remoueret scandalum de cordibus fidelium, ostendendo, etiam per aduersariorum Prophetias, quod non propter infirmitatem, aut impotentiam suam captus est, & mortuus, sed propter populi salutem, vt scilicet non tota gens pereat*. S.Tomaso nella Catena nel cap.18.di S.Giouanni, Vdite per eccellenza Francesco Luca, quì. *Repetit Euangelista, vt quicunque legimus Passionem Iesu semper hoc præ oculis habeamus, quod ipse non pro se, sed prõ aliorum salute Innocens passus sit, & supplicia, mortemque nobis debita luerit; vt tollatur à vobis Crucis scandalum. Inque eius locum succedat Philãdropiæ filij Dei admiratio & redamatio, &c.*

Diuinità nelle passioni si mostra dalla profetia di Caifas.

S. Tomaso di sopra.

3 Mà già, che questa clausula includente la Profetia di Caifas dice apertamente la Diuinità di Christo nel mezzo delle sue passioni, sijmi lecito di penetrarla nel fatto, e nella Dottrina. Il fatto si è, ch'il Sabbato seguente la Resurrettione di Lazaro molto per tempo vdita la fama della Diuinità di Christo, che risuscitò il quatriduano fetente nel Sepolcro; Anna, e Caifas nimici capitalissimi di Christo', *collegerunt Concilium, collegerunt non conuocarunt*, cioè nõ à tocco di tromba, ne à chiamate di ministri, ma gl'istessi Prẽcipi Anna, e Caifas *in quibus erat auctoritatis præeminentia*, dice il gran Alberto, andorno di persona à chiamar, e forzare, che venissero i Sacerdoti, Prencipi, Senatori del Sanedrim, e Vecchi, & Magistrati del Tempio, conuocandoli à Concilio nel Palazzo Põtificio, e ciò ferno di persona, dice il gran Alberto; *quia multi ex eis, iam recedebant ab illis, & pro Christo loqui incipiebant*; Et altro motiuo non hebbero di far, & addunar il sudetto Cõcilio, che l'euidẽza della Diuinità, che gli angustiaua, mostrata nella resurrettione di Lazaro, che però l'Euangelista pone quella particola illatiua, *collegerunt ergo, &c.* E pone il primo detto nell'adunato Concilio. *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Quid facimus verbũ est angustiati* dice il grande Alberto. *Quid facimus, arguebant se ipsos de mora*, dice l'Autore della Catena Greca in questo loco, come dicesse, l'vn l'altro si riprẽdeuano, e mordeuano, come cani arabbiati della tardanza, querelandosi di quella. I testi antichi legono *Quid faciemus*, come la Siriaca. *Quid agemus*, cioè dice Cornelio. *Quid faciendum suadetis?* al rimedio, al rimedio! Mà qual è la causa di questa angoscia? *Quia hic homo multa signa facit. Nam si dimittimus eum sic, omnes credent in eum*, doue il gran Alberto! *Si dimittimus eum sic, liberè miraculando, omnes credent in eum*, ecco la causa mouente i Prencipi ad occider Christo la Diuinità de' Miracoli, quali erano noti, *omni notorietate*, dice la Glosa.

Alberto Magno.

Autore della Cat. greca sopra s.Gio.

Cornel. à lap.

Alb. Magno sopra s.Gio.

Glos. 2.

4 A que-

4 A questi tumulti Caifas, *Qui primam vocem habebat in Concilio*, come testifica Gioseffo Ebreo, aprì la bocca, e vomitò il veleno, ch'haueua nel cuore, che però, *vomens ore interpretatur* dice S. Girolamo, & Cornelio à lapide, & anneleuò tutti del Concilio, dicendo, *vos nescitis quidquam*, termini, & frase de superbi dice Alberto il grande, *more superborum, aliorum inuenta vituperando annihilat, prout tunc suum influere conatur Consilium*, è proprietà, e politica de superbi, che vogliono, ch'in vn commune preuaglia il lor parere, prima abbattono, & annichilano i detti altrui per francamente ingerire i suoi; così fece Caifas dicendo, *Vos nescitis quidquã*, e poi soggiunse il suo detto. *Quia expedit vnum hominem mori pro populo, &c.*

Gioseffo Hebreo nel libro dell'antichi.

S. Girolamo, Cornel. qui.

Alb. Magno.

Politica de superbi.

5 Questa Profetia di Caifas dice Francesco Luca Brugense nel c. 11. di S. Gio: *Hæc Caiphæ Prophetia summa est omnium* prophetiarum, *vt quæ eò omnes tendant, vt doceant, per mortem Christi salutem electis omnibus esse parandam.* Certamẽte tutte le profetie hanno per scopo mostrare, *che per la morte del nostro Mediatore Christo s'habbiano à saluare l'eletti; Questo profetò Caifas, iuxtà sensum, quem Spiritus sanctus intelligi voluit, contra verò Blasphemia fuit iuxtà sensum Caiphæ.* Mà notate vna singolar'osseruanza nelle parole di questa profetia, che dice. *Expedit vobis, vt vnus moriatur homo &c. vt expedit, vnum hominem mori. Non dicit, occidatur, quamuis hoc intellexerit Caiphas sed moriatur. Occidere enim Iesum non expediebat, sed Iesum mori vtilissimum fuit; Illud fuit scelus Iudæorum; Hoc misericordia Dei, & Iesu*, tanto dice Francesco Luca di sopra; cioè dal Spirito santo, si dice, ch'è necessario, che Christo muoia per la salute delli huomini; mà non dice, *assertiuè, ò imperatiuè* (come lo disse Caifas) che Christo sia occiso dalli Hebrei, questo fù parto dell'iniqua volõtà di Caifas; Perciò biastema, & è la maggiore. Però in quanto alla mente biastematrice di Caifas, non si può dire Profeta, come lo nota Teofilato, & Brugense quì. Il Spirito santo disse, lui *fecit, vt à mala mente procederent verba mirabilem habentia prophetiam; & prophetat, sed non prophetica mente, & propterea non Propheta*, perche la gratia della profetia non passò la bocca, dice S. Chrisostomo appò Brugense di sopra. *Os tantum gratia, non autem scelestum cor attigit.*

Profetia di Caifas quale.

6 Mà perche il Testo della Vulgata in questo luogo di San Giouanni, dice *expedit impersonaliter*, cosi anco il Testo Greco ὅτι συμφέρει, e nel Testo di S. Giouanni all'vndici, v'è vna particola di più, tanto nella nostra vulgata, come nell'originale Greco ἡμῖν, cioè *nobis, & vobis*, conuiene, è spediente, è necessario per noi, e per voi, *adeoque toti Reipublicæ*, che così legge il Testo Siriaco, *expedit nobis, ideſt Reipublicæ, cuius cura nobis incumbit*, & in questo di S. Giouanni tace il *nobis, & vobis*, & impersonalmente dice solamente. *expedit?* A questa difficultà risponde Teofilo Antiocheno con la Dottrina commune de' Padri Greci, che S. Giouanni quì riferisce solamente l'inspirato dal Spirito santo per dimostrare la Diuinità di Christo, però, *impersonaliter, & indifinitè dicit vtile, & bonum mortis Christi*, perche nel primo detto di Caifas nel Sanedrim, oue disse, *expedit vobis, & nobis*, iui si racchiude nel detto la praua volontà di Caifas, cõ la quale ciò disse, & espressamente l'accenna l'Euangelista dicendo, *hoc autem à semetipso non dixit, sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit*; e così disse, e non disse da se stesso, quel che disse, *hoc*, (dice Teofilo Antiocheno) *praua intentione, & falso intellectu dixit, vt excitaret furorem populi in Iesum*, così anco lo dice con li medesimi termini il nostro Beato Simon da Casia; Mà quello, che da se stesso non disse, ben sì, *Spiritus sancti gratia, quæ ore eius vsa est ad futuri præsagium*, disse la necessità della morte del Saluatore, e la propositione indefinita, *æquiualet vniuersali*, insegnano i dialettici, dunque pretese, e volse significare lo Spirito santo la necessità della morte di Christo in vniuersale, e non contratta da gl'interessi particolari d'Anna, e Caifas, e dal popolo Giudaico, però quì assolutamente riferisce l'Euangelista la Profetia, & inspiratione del Spirito santo, ch'è questa, *expedit vnum hominem Iesum mori, &c,*

Frãcesco Luca qui.

Teofilo Antiocheno nella catena greca.

B. Simone da Cassia qui.

7 Vorrei mi dassiuo licenza di penetrare, e profondamente interpretare questa Propositione di Caifas esposta dall'Euangelista, dicendo, *à semetipso non dixit*, oue il B. Simon da Caisia dice, *Anceps verbum à semetipso dixit,*

& à semetipso non dixit, se disse, come non disse? lui con la sua bocca disse, *expedit*, dunque disse? perche l'Euangelista afferma, *à semetipso non dixit?* disse, e non disse implica contraditione, che è impossibile! Risponde il nostro Beato, *à semetipso dixit, voluntate peruersa, odiosa, & inuidiosa; à semetipso non dixit futurum mysterium non aduertens*, però *Prophetauit, & prophetia dignitati, non personæ, statui, non homini est tributa*, perciò soggiunse l'Euangelista, *sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit*. Quel, che lui disse fù detto proprio, che nacque dalla sua peruersa, odiosa, & inuidiosa volontà, e fù per incitare à furore, & ad odio i Consiglieri, e tutto il Popolo contra Giesù, e questo fù anche il fine di S. Giouanni di riferire questo suo detto quì à perpetua memoria dell'innescusabile delitto, così Ruperto Abbate, il Padre Sant'Agostino, e l'Estatico dicendo, *Caiphas dixerit, expedit nobis, &c. vt excitaret furorem populi in Iesum, ideo Ioannes hoc consilium ipsius ad perpetuã suam ignominiam commemorat*, poiche il modo, come lo disse, fù di singulare osseruanza di Passione, degna, d'eterna ignominia; mentre come osserua Vgone Cardinale nel cap. 11. di S. Giouanni con San Gio. Chrisostomo, fù, che dicendo tutti gl'altri Senatori, *quid facimus?* interrogando, e cercando l'ordine dell'interrogare nel cõcilio, doue si diceua per ordine d'antichità il parere d'ogn'vno prima, che si concludesse quel, che si trattaua, Caifas sommo Põtefice, senza osseruare l'ordine, ne aspettar i detti de gl'altri s'alzò in piedi, snudò il capo leuandosi la mitra, e con crudeltà diffinitiuamente disse, *expedit vobis, &c.* vdite le parole d'Vgone Cardinale di sopra, ch'apporta San Chrisostomo. *Quod cæteri in concilio, & cum hæsitatione, & ordine concilij proposuerant, dicebant enim quid facimus? hoc iste scilicet Caiphas inuerecundè, & nudo capite, & cum crudelitate deffinitiuè clamauit expedit vobis*. E questo fù quello, che, *à semetipso dixit*, e non quello del Spirito Santo, che fù, *expedit vnum hominem Iesum mori pro populo*.

Questione bellissima.

Rup. Ab. Padre S. Agost. B. Dionisio Carth.

Vgone Card. nel cap. 11. di S. Gio.

Ingiustitia, & passione di Caifas.

9 Io non sò intendere questa propositione detta, e nõ detta, perniciosa, e salutare, biastema, e profetia, da vna lingua proferita, che fù quella di Caifas! cõuiene dũque ricorrere alli Prẽcipi della Teologia Tomaso d'Aquino, & al suo Maestro Alberto il grãde, però vdite disputare, e disciogliere questo dubbio da S. Tomaso nel quarto delle Sentẽze distin. 1. in fine, & Alberto Magno in questi luoghi di S. Giouanni. S. Tomaso dice, che quattro cose furono in questa propositione di Caifas. *In Verbo Caiphæ fuerunt quatuor* (e sono le parole formali del Santo) *scilicet inspiratio immissa per quã vtilitas Passionis Christi cordi eius inspirata fuit, et hæc fuit à Spiritu Sancto; secundum fuit falsus intellectus à se ipso; Tertium fuit iniqua intentio, nec hoc fuit à Spiritu Sancto. Quartum vera locutio, quamuis non secundum intellectum eius, & hoc fuit aliqualiter à Spiritu regulante verba illius, vt consonarent inspirationi ab eo factæ, &c.*; cioè quattro cose interuennero nel proferir Caifas questa sentenza, *expedit, &c.* Prima l'ispiratione attuale del Spirito Santo dittante, *vniuersalem vtilitatem*, (termine de i Maestri di S. Tomasso, Alberto, & il gran Padre Agostino,) e questa gli fù concessa dallo Spirito santo fin'a quel punto, *inclusiuè*, Presidente di lui come sommo Pontefice, però dice l'Euangelista, *sed cum esset Pontifex anni illius prophetauit*. Secondo, quello, che fù nel detto di Caifas, fù l'intelletto falso, erroneo, & heretico dittante, che conueniua a i Senatori per mantenersi nel gouerno, & a lui, & a tutta la Repupublica Giudaica per stabilirsi nel stato, che possedeuano, morisse Christo; altrimente giudicaua falsamente, che se non se gli daua la morte, si distruggeua il popolo Giudaico, e verriano i Romani, *& tollent nostrum locum, idest Templum Augustissimum*, come intende il gran Padre, o pure, *Ciuitatem sanctam cum vniuersa terra, quam dedit Deus Patribus nostris*, così Francesco Luca, e questo era falso, & heretico, e sortì il contrario, come profetia inuidiosa, che a se stessa causa il male, dice Alberto, & il gran Padre Agostino, *Quia Christum occiderunt, ne locum, & gentem amitterent, per Titum, & Vespasianum amiserunt; Et malum sibi ipsis prophetarunt*. Il terzo, che fù l'iniqua intentione di Caifas, non fù dallo Spirito santo, ma dall'iniqua, odiosa, & inuidiosa volontà da lui originata. L'vltimo, fù la vera locutione, quale conformandosi con l'ispiratione fatta dal

S. Tom. in 4. dist. 19. Alb. Mag. quì

Profetia di Caifas s'esplica.

Inuidia profetiza il suo male.

dal Spirito Santo dell'vniuersal vtilità della morte di Christo Saluatore, fù ella vera, fù profetia, e fù dal Spirito Santo regulata conforme l'ispiratione da lui fatta, &c. E con euidenza metafisica si proua, poiche ella insegna, che la verità, *est cõformitas rei cũ intellectu, ò conformitas intellectus cum obiecto*, dunque la conformità, ch'hebbe il detto di Caifas con l'ispirato dal Spirito Santo fù vero, e profetia, *& à semetipso non dixit*. In quanto al detto era difforme, per l'intentione, & intelletto falso, e praua volontà di Caifas, però fù falsa, bestemmia, & empio sacrileggio, *& hoc à semetipso dixit*. Eccoui, come disse, e non disse!

Origene, e S. Chrisost. in Gio.

10 Questa Dottrina di S. Tomaso, e Dottrina Greca d'Origene, e di S. Giouan Chrisostomo, quali seguitano tutti li nostri Latini Teologi, così scolastici, come positiui, qual dicono con le parole d'Origene, che sono, *Spiritus Sãctus per os Caiphæ locutus est, sicut per os Asinæ locutus est Balaã impio*; fate conto, che Caifas fù profeta, come l'Asina di Balaam senza intendere il senso della profetia, *perche mentre egli diceua le parole di detta profetia del Spirito Santo, le ritorse, vsandole per istrumento della sua praua volontà*, e così fù Profeta inferiore dell'Asina di Balaam, perche dice Origene, *Caiphas verba Spiritus Sancti scelestissimè detorsit in necem Christi*. L'Asina di Balaam non abusò le parole del Spirito Santo: ma quest'empio di Caifas l'abusò, e se ne seruì per il delitto maggiore, e singulare del Deicidio, come chiamano i Teologi con S. Tomaso il delitto, che diede morte à Christo.

Caifas inferiore all'Asina, e come.

11 Vn dubbio solo mi resta perche S. Giouanni in questo luogo del cap. 18. chiama consiglio, e colà nel nel cap. 11. chiama Profetia il detto di Caifas *expedit*? Il consiglio è vn discorso di ragione, che cerca il mezzo termine per far cosa buona, Caifas non cerca mezzo per cosa, che sij buona, ma mala *infinita infinities*, ch'è l'vccider Christo, mala à loro stessi, vltimo, e sempiterno male, come lo predisse Daniele al cap. 9. *occidetur Christus, & finis eius vastitas, & vsque in finem perseuerabit desolatio*, oue glosano tutti li PP. dicendo, *ideò sunt vastati, quia Iesum occiderunt*, e così lo disse Tito con Vespasiano, come narra Gioseffo Ebreo, quali vedendo brugiar la Città di Gierusalem dissero, *iusta Numinis vindicta, quia occiderunt Christum*. Dunque non hà ragione di consiglio il detto di Caifas, ma più tosto di Profetia, e profetia d'inuidiosi, che à se stessi profetizano il male, così quì lo dice Alberto il grande, *inuidiæ improbitas sibi ipsi malum vaticinatur*, con il detto contrario, loro dissero, *ne venient*, profeticamente *veniet Romani*.

Detto di Tito

Alber. Mag.

12 Il dubbio sudetto lo moue, e risolue il Card. Vigerio nel suo Decacordo al cap. 106. con queste parole, *erat autem Caiphas, qui consilium dederat, consilium enim est discursus rationis quærentis medium ad bonum aliquid per agendum, Pontifices, Scribæ, & Pharisei iustum quærebant opprimere, quomodo ergo Caiphas in hac re dare consilium potuit? quæ erat omnium perditissima? Bonum videbatur pessimis illis, se in suis conseruare sceleribus; ita visa est Caiphæ sententia habere rationem consilij, non veram tum habuit, sed præsumptam à malis consultoribus, qui malum pro bono sumunt, & statuunt*, fù consiglio per loro non vero, ma presunto con l'errore de cattiui, quali dicono, *bonum malum*. Ma l'altra risposta dell'istesso Cardinale, e più conforme al Spirito Santo, & all'Euangelista, vdite, *consilium dederat, &c. Quoniam Passio Domini bonum erat electorum, quoniam illis aditum parabat ad æternam fælicitatem. Ergo bonum fuit, quod in concilio Caiphas de Christi morte sanciuit, & adeò bonum, vt Euangelista testante, Spiritu Sancto afflatus, Caifas eam sententiam dixerit; sed quia iniquus, & inuidia plenus, quid Spiritus Sancti instinctus sibi vellet non intellexit*. Perche consigliò con istinto di Spirito Sãto il bene eterno, che causar douea la morte di Christo à predestinati hà ragione di consiglio; benche non l'intendesse Caifas.

Card. Marco Viger. nel decacordo cap. 106.

Sentenza di Caifas come profetia, & consiglio.

13 Io hò proposto mostrare la Diuinità di Christo da questa profetia vniuersale perche, *indefinitè, expedit συνφρνεα impersonaliter*, perche era spediente à più persone differenti alle tre diuine, Padre Verbo, e Spirito sãto, à Christo Dio huomo à gli Angioli; & à gli huomini, questo deuo mostrare con Teologie, e scritture, ma il tempo, e passato fate, ch'io respira facendo frà tanto l'Elemosina à Mendicanti, che ve ne prego di tutto cuore.

SECON-

SECONDA PARTE.

1 *EXpedit vnum' hominem mori pro Populo, & non tota gens pereat.* La propositione quì è indefinita, & vniuersale, essendo significatiua *impersonaliter*, come hà rigorosamente il Testo originale Greco συνφερει & nō è particolare, & determinata, come l'altra nel c. 11. *expedit nobis, ò vobis*, perche quì comprēde il bene, honore, e gloria, ch'hà apportato la morte di Christo, essendo somma Gloria di Dio Padre, Figlio, e Spirito santo, somma Gloria, & esaltatione di Christo, essendo ostentatiua, non solo della sua Diuinità, mà anco della crescenza in essa, come attesta S. Anselmo in Monologio sponēdo quel Testo di Paolo, *Propter Passionem, & Mortem vidimus Iesum gloria, & honore coronatū*, E quell' altro scriuendo à Filipensi, *Propter quod, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genuflectatur &c.* E quello di S. Pietro nella sua Canonica, *quod est honoris, & gloriæ.* Quali luochi sponendo S. Bernardo dice nel Sermone secondo de Ascensione con tali parole, *cum per naturam Diuinitatis, Christus filius Dei non haberet, quo cresceret, vel ascenderet, quia vltra Deū nihil est, per descensum, quomodo cresceret, inuenit*; Però tante volte lui disse, *cum exaltaueritis filium hominis*, per la morte di Croce, come postillano tutti i PP. chiamando sempre cotal morte la sua essaltatione, essendo euidente demostratione della sua Diuinità, come lo prediſſe il Profeta Rè nel Salm. 95. *Dicite in gentibus, quia Dominus regnauit à ligno, ideſt à ligno Crocis*, lēgono il gran P. Agostino, e Cassiodoro. *Regnauit à ligno Deus*, legge S. Ambrosio, & canta la Chiesa Cattolica, *Regnauit à ligno Crucis Deus, ideſt ab instanti, quando spirauit in Cruce*, così San Tomaso, e S. Bernardo. *Dicite in gentibus, quia Dominus regnauit à ligno, Dominus*, per il sopremo Dominio assolutissimo, come Dio, & d'eccellenza, come huomo *Regnauit de nouo* dice Leonardo Lessio *Opus. de Dominio Dei. Regnauit à ligno Crucis*, cioè dice l'Incognito, *per mortem Crucis accepit Regnum super omnē creaturam nouo modo.* Perche il Dominio sopra tutte le creature, che haueua; pria era fondato nel titolo di Creatore, di Conseruatore, & d'vltimo fine, Supremo Titolo del Dominio di Dio; Ma morendo Christo, come huomo, è aggiunto alla Diuinità nuouo Titolo di Dominio, cioè di Vincitore, & di Compratore, vincendo con la morte l'Inferno tutto, spogliando, come disse Paolo nel 2. ad Coll. *Et spolians Principatus, & potestates traduxit confidenter palàm triumphans eos in semetipso*, spogliando del Ius ch'haueuan' de gli huomini per il peccato, e quell'è concesso à Dio Redentore, così dice S. Leone serm. 10. de Pass. *Euacuatum est igitur generale venditionis nostræ, & lathale Chirographū, &c. & pactum captiuitatis in Ius transit Redemptoris.* Eccoui la crescenza del Dominio di Dio con il nouo Titolo di Redētore, hauendo vinto il Demonio Rè Tiranno, & hauendo pagato al Padre Eterno più di quello doueua il genero humano per l'offesa fatta, e fù il sangue di Dio, e la morte d'vn figlio à lui consostantiale, dunque, *Expedit vnum hominem mori*, per la crescenza della Diuinità manifestata, gloria della diuina giustitia sommamente satisfatta cōla morte di quest'huomo Dio. *Et tutto questo discorso ē rigoroso in rigor Theologale, legete l'Opuscolo de Dominio Dei*, che fà il Lessio di sopra, che à marauiglia proua la crescēza del Dominio di Dio per la morte di Christo.

2 *Expedit pro gloria Dei*; postilla S. Anselmo, e si proua con il Dogma predicato da Paolo Apostolo scriuēdo à Romani, *omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*; Eccoui la gloria di Dio da noi necessitata per la Redentione di Christo, che però l'altre lettioni hanno, *egent gloria Dei*, in loco di gloria, *egent Redemptore, & Redemptione, quæ est gloria Dei.* E si proua cō euidenza di fede Cattolica definita nel Concilio Niceno, e lo testificō quel gran Corifeo della fede Cattolica S. Atanasio, che *malitia excedit omne supplicium*, non poteua tutto il genero humano sodisfare à Dio, per la Diuina offesa, che *saltem* era infinita estrinsecamente, essendo Dio oggetto di quella infinito, l'offesa dunque fù infinita, laonde ogni satisfatione fatta da gli huomini finiti sarebbe stata finita, & improportionara, e non sarebbe stata condegna. Per il che tutti i Teologi tengono con S. Leone Papa *de Passione Domini*, se tutti gli huomini, che sono stati

S. Anselm. in Monologio.

Diuinità di Christo dimostrata nella sua passione.

S. Bernardo serm. de Ascēsione.

Salm. 95. postello de Padri.

Crescenza di Dio come.

S. Leone ser. de pass.

Redentione come sia gloria di Dio.

S. Athanas. in Concilio Niceno.

S. Leone ser. de passione.

fatti, e faranno, haueſſe ogn'vno di loro patiti tutti i martirij *collectiuè*, che ſi ſono dati, e daranno, non haurebbero ſodisfatto Dio, *de Iuſtitia, & condigno*, anzi ſe ciò haueſſero gli Angioli parimente patito per ſodisfattione d'vna colpa mortale attuale, ò originale ſenza la diuina accettatione, non haurebbero ſodisfatto cõdegnamente, perche ſempre vale la propoſitione generale del Concilio Niceno, *Exceſſus Malatiæ excedit omne ſupplicium.* Mà morendo vn Dio huomo per ſodisfare l'offeſa di Dio, la Diuina Giuſtitia è ſatisfatta *de rigore*, come S.Thom. 3.p. q.1. inſegna S.Tomaſo, e tutta la Scola nella terza parte della ſomma, anzi con vantaggio di ſorte, che vn peccatore Redento, che s'auuale de i Sacramenti di Chriſto, ne i quali li vien ceduto il merito della Paſſione, e morte di Chriſto, come inſegna Vgone di S.Vittore Vgone de San Vittor. q. 91. dell' epiſt. de Rom. queſt.91.nell'Ep.de Romani, non ſolamente egli ſodisfa qual ſi voglia offeſa, mà anco ſe gli deue l'auanzo, e ſopra più, che è tutto Dio, e la ſua gloria eterna, qual merita *de condigno*, reſtãdo in ciò glorificata la diuina giuſtitia, *& è più gloria ſua, che ſi quel peccatore foſſe punito per vn ſol peccato mortale con mille Inferni, poiche* Peccatore ſodisfà più Dio con li Sacramẽti di Chriſto, che con l' Inferno, e per che. *non è annullata la colpa*, & offeſa, ma *ſi mantiene nell'Inferno* con quelle pene, & rimettendola con la ſatisfattione di Chriſto infinita, *& de rigore*, ſegue con euidenza, che la morte di Chriſto, era ſpediente per la gloria di Dio. *Expedit &c.*

3 Queſta Dottrina, è d'oſſeruare grandemente in dua diſtinti Tribunali, & in due Etiologie di ſcritture, cioè nel Tribunale di Caifas, doue aſſegna la neceſſità, e cauſa della morte di Chriſto, ch'era la ſalute delle genti *expedit vnum hominem mori pro Populo, & ne tota gens pereat*, e ciò diſſe nel ſuo Tribunale, mouendo lo Spirito ſanto la ſua lingua in atto, quando'l diſſe. Mà Pilato nel ſuo Tribunale diſſe, che non vi trouaua cauſa di morte, vdite i termini, che vſa S.Luca nel c.23.n.4. *nihil inuenio cauſæ in homine iſto*, e la Siriaca legge, *nullam inuenio occaſionem in homine iſtoi* Hor come Caifas troua cauſa, e Pilato al contrario *nulla cauſa?* E poi ordinò in S. Matteo a 27. che ſi poneſſe la cauſa della ſua morte ſcritta ſul capo? che riſpoſta ci vuole à queſte contrapoſitioni, e repugnanze di ſcritture? Oſſeruate per riſpoſta i termini, Caifas dice, *expedit vnum hominem Ieſum mori pro populo*, Giesù è Dio, e huomo, la cui morte era la ſalute del popolo Giudaico, & delle genti, queſta cauſa era Diuina, & importaua per la gloria di Dio, però da lui per l'aſſiſtenza del Spirito ſanto manifeſtata nel Tribunale, non temporale, mà ſpirituale, *cum eſſet Pontifex anni illius*, oue S. Chriſoſtomo dice, *vides quanta ſit Pontificalis poteſtatis virtus; cum enim Pontifex eſſet, licet indignus prophetauit, quia Deus Sacrdotium à ſe inſtitutum reſpexit potiùs, quam hominis perſonam.* Però dice il Teſto, *cum eſſet Pontifex anni illius*, & ciò, *ſemper repetit*, nota Franceſco Luca, *vt inſinuet dignitatem illam breui deſituram, quæ deſierit eſſe perpetua &c.* Perche in queſto punto rimaneua, ancorche ſpirante la Dignità Põtificia ordinata da Dio, con luce ſuperiore conoſcer douea la cauſa della morte di Chriſto. Mà Pilato giudice gentile, e temporale ſenza la luce ſuperiore del Spirito ſanto Preſidente, & aſſiſtente, giudica non eſſerui cauſa in Giesù, come huomo, *che conoſce innocente, però dice, nullam inuenio cauſam in homine iſto*, determinando l'humanità, e non la Diuinità, e quando poſe la cauſa ſua ſul capo ſcritta, ve la poſe, come Dio Saluatore, e fè, *Ieſus Nazarenus Rex Iudæorum*, proteſtando con eſſa, che la cauſa della morte era la gloria di Dio, per la corona giũta dal Titolo di Saluatore.

S.Chriſoſt. appo Franceſco Luca.

Sacerdote benche cattiuo riuerir ſi deue.

4 Queſto diſcorſo è di S. Ambroſ. ſopra S.Luca al cap.23. & di S.Cipriano ſerm.de Paſſ.Domini, vdite S.Ambroſio. *Quia ergo Ieſus Deus morti obnoxius erat, pro hominibus, vt ſuam Deitatem oſtentaret. Lego cauſam Chriſti ſuper caput eius, cum lego, & Deus erat Verbum, caput enim Chriſti, Deus, hæc Amb.* vdite S.Cipriano. *Cauſam mortis in te non eſſe Pilatus ipſe prædixerat, & Caiphas mortem tuam pro iniquo Populo ſatisfacturum, cum eſſet Pontifex anni illius prophetauerat. Per hoc vult intelligi, quæ ſit cauſa mortis, quis quæſtus, vt vtraque cognita peccatum, appareat, & gratia, hæc Cyp.*

S. Ambroſio ſopra s. Luca al c.23.

S. Cipriano ſerm. de paſſ. Domini.

Cauſa della morte di Chriſto.

5 Eccoui dimoſtrata la Diuinità di Chriſto nelli legami, paſſioni, & ignominie, acciò legendola non ſolamente ſiano cauſa di ſcandalo; mà ſiano cauſa, & motiuo di gratitudine, & amore per il nuouo titolo di Redẽtore,

tore, ch'egli con tante pene hà meritato, dunque amiamo il nostro Redentore tutte le volte, che legemo le sue pene per noi peccatori assunte: & sempre siano nella nostra bocca, & nel cuore rendimenti di gratie per simil fauore, & gratia; & anco dogliamoci d'esser stati causa con i nostri peccati della passione, & morte d'vn Dio huomo, Procurando d'auualerci d'esse cõ l'vso de' santi Sacramenti; acciò in questa vita cresciamo sempre ne i meriti della Vita eterna da Christo crocifisso meritataci. Dio lo faccia per sua misericordia. Dite vn Pater, & Aue per rendimento di gratie di questo sõmo beneficio. Dio vi benedichi &c.

LETTIONE QVINTA.

Si discorre dell'animo grande di S. Pietro, & S. Giouanni in seguitare Giesù legato sin dentro l'Atrio Pontificio, e chiaramente si mostra, che quel Discepolo noto al Pontefice era S. Giouanni.

Sequebatur autem Iesum Simon Petrus, & alius Discipulus; Discipulus autem ille erat notus Pontifici. Ioannis cap. 18. num. 25.

1 ECCO, che l'Euãgelista San Giouanni ritorna à gli Discepoli di Christo, quali fuggirno subito, che'l videro imprigionato, legato, & incatenato con rumore, e fremito d'arme nude, verificandosi la profetia di Zacharia al cap. 13. *framea suscitare super Pastorem meum, framea, idest, gladius, qui fremere facit*, postilla il Beato Alberto; perciò fuggirno gl'Apostoli, come dice Cornelio à Lapide, *Apostoli visis Iudæorum gladijs fugerunt*, s'adempì quello, che segue della sua profetia Zaccaria, *percute Pastorem, & dispergentur oues gregis*, chiaramente lo dice San Marco Euangelista cap. 14. num. 53. S. Matteo al cap. 26. num. 56. S. Luca al cap. 22. num. 54. *Tunc discipuli omnes, relicto eo fugerunt*, tutti lasciorno, & abbandonorno Christo, e tutti fuggirno, *nemine excepto*; con questa differenza però, che gl'otto Apostoli, ch'erano fuori dell'Orto, e gli faceua capo San Andrea, questi tutti s'ascosero in vna grotta, ò spelonca della Valle di Giosafat sotto l'Orto di Getsemani alla riua del Torrente Cedron, com'io vi dissi con l'Illustriss. Giouanni Suarez Arciuescouo di Coimbra nell'vltima lettione della mia prima parte dell'Orto, come anco vi dissi cõ l'autorità, e testimonianza di viso dell'istesso Suarez, che S. Giacomo maggiore fratello di San Giouanni, s'ascose solo frà la sepoltura di Zaccaria Figlio di Barachia, qual fù vccilo frà il Tempio, e l'Altare, e frà la sepoltura del Rè Giosafat, dal quale s'intitola la Valle di Giosafat.

Alber. Magn. sopra Zaccar. Cornel. à lap. quì.

Luoghi doue s' ascosero gli Apostoli.

Gio. Suarez sopra S. Marco al c. 14.

2 Or se S. Pietro, e S. Giouanni nõ s'ascosero, ancor che fugissero, mà alquanto allontanati, poi pian'piano seguirno Christo, *sed à longè*, di lontano μακροθεν e così hanno tutti i Testi, solo S. Giouanni lo tace, la causa fù dice l'Eminentiss. Cardinale Caetano, *resumpto spiritu sequebatur à longe* subito, che rifiatorno dal corso veloce, che ferno nella prima fuga, si voltorno, e facendosi animo, voltorno i passi indietro, e cominciorno a seguitare il catturato Maestro, così lo dice chiaramente con il Cardinale Caetano, Suarez di sopra. *Ex fuga hac tamen paulo post*

Caet. qui.

Subito, che rifiatorno nel primo corso Pietro, e Giotornorno indietro, e seguitorno Christo,

post animum resumentes redière Ioannes, & Petrus sequentem Iesum à longe, con gran timore di sorte, ch'eran combatuti i duoi Apostoli dal timore, e dall'amore, così lo dice S. Tomaso nella sua catena di S. Marco al cap. 14. *timor retrahit, charitas trahit*, dauano vn passo inanzi spinti dall'amore, & vn passo indietro per il timore, combatterno vn pezzo, mà vinse l'amore, perche *omnium vincit amor, & charitas foràs mittit timorem*. Questo timore dice San Leone Papa, che fosse scusabile, che solo la constanza di Pietro si perturbò, ma non si perse, *pauor excusabilis fuit*, perche soggiũge Cornelio, *pauor enim Apostolis memoriam, & mentem eripuit, eosque ex Leonibus fecit Lepores fugacissimos, quare pauorem hunc, nec ratione, nec naturali vi posse superari, sed sola Dei gratia*; però conclude S. Leone, *constantiam Petri solummodo fuisse turbatam*, mà l'animo rimase di rocca, ch'egli era, *tu es Petrus*, ò *Cephas* rocca viua. Quest'animo di Pietro immobile in seguir Christo legato, & il fine della sequela è, il suggetto curioso, & vtile del mio discorso, attendete, e comincio.

San Tomaso nella cat. del 9. di s. Matt.

Combattimẽto, che patirno gli Apostoli.

S. Leone Papa.

1 *Sequebatur autem Iesum Simon Petrus, & alius Discipulus*; supponete prima, che Pietro, e Giouanni con il commun parere de Teologi, come afferma il Dottissimo Suarez (frà gl'Illustrissimi Teologi della Compagnia di Giesù à parer mio il primo,) qual nel Trattato *de fide disp. 9. sect. 3. Petrũ, & Ioannem non perdidisse fidem, sed tantum metuentes comprehendi diffugerunt*; fù in somma vn timore, *cadens in constantem virum, qui tollit voluntarium*, di sorte, che non fù, ne meno peccato veniale; si vede chiara la costanza di Pietro con il suo compagno; poiche dice l'Eminentiss. Card. Caetano nel cap. 26. di S. Matteo, *non ad latibula, aut ad remota se contulit*, non si nascose nò, ne s'appartò lungo spatio, ma tanto quanto fù vna carriera d'huomo, che fugge di notte; al più fù il spatio d'vn stadio misura d'vn fiato di corso, com'hò detto nella mia prima parte dell'Orto; la onde l'ardore di fede, e carità di Pietro fù grande, così lo dice S. Chrisostomo nel cap. 26. di S. Matteo, *fugiens, Petri ardor fuit, qui, nec cæteris quidem fugientibus fugit, sed subsistit, & sequebatur eum*. Veramente degno di riuerenza, e di adoratione fù Pietro in quest'ardore di voler seguitar Christo fuggendo gl'altri, e lui vincendo il suo timore, non lascia di seguitar il Maestro catturato, e legato, e parimente d'ogni parte cinto d'armati con arme bianche, doue riuerberando i lumi scouerti di comprehensori atterriua ogni cuore costante, con tutto ciò egli intrepido segue, vdite perciò S. Ambrogio nel cap. 22. di S. Luca, e seguono le glose de Padri latini; *Petrus in hoc nobis maxima admiratione reuerendus, cum Dominum non reliquit, etiam cum timeret. Metus naturæ est, cura pietatis, alienum quod timet, suum quod non fugit, quod sequitur deuotionis.*

Suarez' de fide disp. 9. sec. 3.

Nõ perderno la fede nel fuggire.

Caet. nel cap. 26. di s. Mat.

San Chrisost. nel c. 26. di S. Matt.

S. Ambrogio nel c. 22. di S. Luca.

2 Curiosa è la questione, che fanno i scrittorisi in questo luogo, perche S. Gio. che scriue questo fatto di S. Pietro non vi pone la circostanza della Sequela, che pongono gli altri Euangelisti, quali dicono, *sequebatur eum à longè*, S. Giouàni tace quel *longè*, e dice, *sequebatur autem Iesum Simon Petrus*. Hor perche lo tace? Risponde Alcuino quì, e dice *quo sequebatur ex deuotione, à longe ex cautela*, però tacè *la cautela parte di prudenza, che si confà con la deuotione*, & amore, e fù virtù, non vitio, Virtù Cardinale, non passion di timore; però si predichi questa sequela mossa dall'ardor di carità, incarozzato nella carozza della prudenza, & discrettione, qual sempre fù chiamata da Padri *auriga virtutum*. Eccoui, perche tace Giouanni quell'*à longe*.

Perche San Gio. tace quel longè.

Alcuino quì.

3 Et certo, che fù prudenza di Pietro il seguitar Christo di lontano, poiche altrimente si sarebbe posto in pericolo euidente d'esser anco lui catturato con Christo, non solo per esser suo discepolo, ma molto più per hauer fatta resistenza alla Corte, e per hauer tronco l'orecchio à Malco Baricello del Pontefice, così discorre l'Eminentiss. Card. Caetano, e Cornelio à Lapide vdite. *Sequebatur à longe, ne à Satellitibus comprehenderetur, tum quia Discipulus erat Iesu; tum autem, quia Malchi aurem amputauit &c.* Poiche la fuga talmente la temperò, dice Gaetano, *ita fugam temperauit, vt in manus capientiũ non incideret*, mirando il vantaggio del corso, col quale poteua scãpare dalle loro mani, e non altro.

Caet. & Cornelio.

Perche Pietro seguiua di lõtano.

4 Immaginateui Pietro, che seguita Christo, *à longè*, & *non recto*

Gio. Suarez sopra S. Marco al c. 14.

Caet. qui.

Subito, che rifiutorno nel primo corso Pietro, e Gio. tornorno indietro, e seguitorno Christo,

tramite, egli seguitaua i cattori, ne Christo; mà à parte, & di lontano per dissimulare la seguela, come huomo, che andasse per altri affari, così lo dice il Cardinal Gaetano, *vt tutus sequeretur, ad remota se contulit, & veluti homo impertinens, vt posset sequi Iesum à longè tantum.*

Angelo del Pas.

5 Mà perche volle seguitarlo? che necessità ci era? che fine hebbe S. Pietro? Vdite la risposta del ven. Angelo del Pas in questo luogo di S. Marco c. 14. & S. Luca c. 22. *Quia nondum desperauerat, & curam pro Domino non abiecerat.* O gran lode dell'Apostolo S. Pietro! Egli non già haueua perso, ne punto scemata la

Fede di S. Pietro nõ scemò nella fuga.

fede à Giesù Figlio di Dio viuo, ne meno la speranza, ch' haueua totalmente collocata in lui; benche'l vedesse da vn'essercito d'armati legato, & incatenato; laonde ne meno lui era perso d'animo, *nec suam constantiã amiserat*, solamente *constantiã Petri fuisse turbatam*, dice S. Leone; quale quietaua alquanto, & lui intrepido

S. Leone Papa.

segue per continuare la cura di difenderlo, come hauea cominciato di sfodrare la spada, & opponersi à nemici per difesa di Christo Messia, ne meno haueua persa la speranza, ch'egli etiãdio incatenato nõ potesse liberarsi da quelli lupi, & cani arrabiati; Però *sequebatur autem Iesum Simon Petrus.*

Alberto sopra S. Gio.

6 Vdite questo discorso dal gran Theologo, & scrittorista Alberto Magno, sopra S. Gio. ch'il caua dalli termini dell'Euangelista, *sequebatur autem Iesum Simon Petrus*, & dice *Apposuit Simonem, & Petrum, & Simon Primò, postea Petrus* (osseruate, che Simon s'interpetra *obediens*, & Pietro s'interpetra, *Immobilis*) *quia obediens fuit, & postea Petrus dictus est ab immobilitate, habens gladium, quo se munierat ad defendendum Christum.* Certo, ch'è singolar osseruanza di scrittura dittata dal Spirito santo, nella quale nõ è vn punto, ô coma superflua, mà tutto è significatiuo, & maggiormente il significato delle cose. Seguitaua dunque Simone l'obediente à cenno (che così obediua S. Pietro a Christo) come lo mostrò nel Cenacolo, quando Christo dicendo, *qui non habet gladium, vendat tunicam, & emat gladium*; lui rispose, *Ecce duo gladij hic*, & cõ quelli s'armò, vscì dal cenacolo, e armato nell'orto, con essa difese Christo, troncandò l'orecchio à Malco, & con somma obe-

Pietro obediua à cenno Christo.

dienza subito infodra la spada, dicendoli Christo, *mitte gladium tuum in Vaginam*, S. Gio. al c. 18. doue S. Chrisost. nota, *statim obtemperauit*; & S. Bernardo afferma, ch'all'hora, *fuit verè Simon, verè obediens, in auditu auris obediuit mihi*, subito immediate, ch'intonorno le parole di Christo nell'orecchie di Pietro, subito obedì; *Quia fidelis obediens fugit moras*, dice S. Bernardo. Vedete la lettione 27. del mio Orto di Getsemani, doue *ex professo* tratto quest'obedienza, or quest'obediente, *sequebatur Iesum*, prima, & poi Pietro immobile, e l'immobilità di pietra, di rocca immobile, che così s'interpreta, Cefas in Siriaco dice il G. Alb. & io diffusamente l'hò detto nella predica del Primato di S. Pietro, & della Chiesa Romana, & quest'immobilità la mostrò Pietro; seguitando Christo con la spada, per volerlo difendere subito, che gli fosse data licenza di farlo; però, *Postea Petrus dictus est ab immobilitate, habens gladium, quo se munierat ad defendendum Christum.*

San Chrisost. S. Bernardo.

7 Per proua di ciò, che dice il gran Alberto, testifica l'Illustriss. Gio: Suarez nel c. 14. di S. Marco, che Pietro mai *lasciò la spada, fin che vidde Christo condannato alla morte in casa di Caifas*, & ch'in quella casa sotto vna scala egli lasciò la spada; & che questo luogo egli haueua veduto, & inteso per tradittione questo di S. Pietro. O gran Pietro, Pietra immobile in credere, & sperare in Giesù! *Nõdum desperauerat, & curam pro Domino non abiecerat.* Sempre sperò, & hebbe volontà di difendere il suo caro, & amato Signore, & Maestro; finche s'auuidde ch'haueua accettata la condanna, & sentenza di morte; forse all'hora si ricordò delle parole di Christo in S. Matteo. *Ecce ascendimus Hierosolimam*, & concludẽdo disse, *& condemnabunt eũ*, & respondendo S. Pietro *absit hoc à te Domine!* Christo soggiunse, *Vade post me Satanas*; cõ questo ricordo, lasciò la spada, intendendo, ch'era volontà sua di morire sententiato alla morte; Però dall'hora seguitò Christo fin al Caluario, doue morì, senza spada, desperato già di poter defenderlo con l'armi &c.

Gio. Suarez di sopra.

Pietro lasciò la spada, quãdo vide Christo sentẽtiato & doue.

8 E certo, che Pietro seguitando Christo, *est nobis maxima admiratione Reuerendus*, perche, *quod timuit fuit fragilitatis, quod sequitur fuit feruoris, & inter has duas molas terebatur*; dice

Vgone Card. sopra S. Gio.

Vgone

Vgone *de Sancto Charo*. Si trouaua il poutero Pietro frà due pietre molari, vna del timore, & l'altra d'amore, *amor trahebat, timor retrahebat*, con tutto ciò *sequebatur eum*, & seguitò Christo, dice il Ven. Angelo del Pas. *Sequutus est Iesum per omnes Vicos Ciuitatis, atque plateas vsq; intrò in Atriũ.* Seguitò Christo per tutta Gierusalem per ogni strada, doue'l conduceano, sempre con animo inuitto, immobile, & deuoto, fin'ad entrare con Giesù catturato dentro del Palazzo Pontificio. O gran animo! *maxima admiratione reuerendus.*

Angelo del Pas.

Seguitò Christo per tutta Gierusalem.

9 Ma io vorrei sapere, che pensaua Pietro, quando seguitaua Christo *à longè*. Risponde à questo quesito il gran Alberto, *sequebatur magistrum nõ immemor*, el seguitaua sì di longi, & non scordeuole dell'amato Maestro; mà che cosa pensaua? che faceua? vdite il Ven. Pas. *Petrus diligebat Iesum, & recordatus beneficiorum, statuit non omninò ab eò recedere*. Pietro seguitando amaua Giesù con il cuore, & amandolo si ricordaua delli beneficij riceuuti da quello, & più s'accendeua nel suo amore; Laonde quest'amore fece, che *fermamente determinasse, & risoluesse seguitarlo fino alla morte, mai satio di considerare li beneficij*, & s'accenua sempre più nell'amore, ne preualeua altro, che l'amore, & par ch'esso dittasse, ch'el seguisse *à longè* così dice la Glos. Interl. & S. Ambrosio *à longè sequebatur, quia timebat notari, si propinquè sequeretur*; Il pensiero di S. Pietro di seguitare Giesù da lontano, era questo, s'io m'approssimo, sarò notato sospetto, sarò riconosciuto, & riconoscendomi per suo discepolo, Io sarò carcerato, & così non potrò aiutare il mio caro Maestro in caso, che vorrà la difesa, & non giouarò ne à lui, ne à me; Però comodamente potrò hauere l'intento, s'io il seguito da lontano. Però *quod sequebatur, ex deuotione, quod à longè ex cautela*, disse Alcuino.

Alb. Magno.

Pas di sopra.

Che pensaua Pietro, quando seguitaua Christo.

Interl. & S. Ambros.

Alcuino di sopra.

10 Direte, che fine haueua? Risponde S. Matteo cap. 26. *Vt videret finem*, hebbe per fine, vedern'il fine; vdite Nicolò di Lira. *Volebat videre quid finaliter fieret de eo*. Et discorreua in questa maniera. Giesù mio caro Maestro, ò egli per propria virtù si libera, & sò benissimo, che'l può far, si vuole, perch'egli è Dio; o pure egli sarà liberato, perch'è innocente; Laonde essendo liberato, io subito cõ ogn' ossequio, & seruitù ritornarò à seguirlo. Mà se pur'egli sara condannato à morte, come più volte hà predetto, Io all'hora scamparò; Tutto questo discorso faceua Pietro, & questo faceua, ch'egli seguitasse; mà *à longe sequebatur, non sequitur*, nota Gorrano quì. perche, dice lui, *sequebatur à longè*, & con qualche volontà di saluarsi, & non morire con lui; hauendo detto nel Cenacolo *tecum paratus sum in carcerem, & mortem ire*, come dice S. Luca al cap. 22. num. 33. mà adesso, *à longè*, per non esser carcerato? sì, però *sequebatur imperfectè, non sequitur*. Vdite Cornelio à Lapide, che di lui è'l discorso. *Sequebatur à longè, vt videret finem, an Iesus se à periculo liberasset, vel liberaretur, aut ad mortem damnaretur; Si enim damnaretur, sibi fuga consuluisset, sin absolueretur, ad eum quasi discipulus officiosè redijsset.*

Gorrano quì.

Lira sopra Sã Matt.

Che fine hebbe Pietro in seguir Christo.

11 L'imperfettione di questo seguitare Giesù da lontano, & non da vicino, è quella, che dice il venerabile Beda nel c. 14. di S Marco. *Promptior erat ad fugæ præsidium, quam ad fiduciã patiendi pro Christo. à longe*, perch'egli quasi più prõto, & risoluto di fuggire, & saluarsi, che di patire per Christo. Et l'imperfettione, & mancamento di parola, che mostraua seguitandolo di lõtano. *Qui prius*, dice il gran Alberto, *Præire, & occurrere hostibus se spopondit, modo à longè*. Tutte quest'imperfettioni di S. Pietro, quali hebbe all'hora, dice Origene; *quia nondum erat ei spiritus datus, quia Iesus nondum erat glorificatus*. S. Gio: al c. 7. Queste dico furno causate dalla confidenza di se stesso, & poco conto degl'altri, dicendo, *& si scandalum patientur, sed non ego*. Io nò! notate, ch'il nò superbo diuenta sì humiliato!, & al contrario, il nò humile, diuenta sì glorificato, *qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur*, massima della verità Christo: qual negando vn misero Chierico, di Borgogna, subito con vna saetta scoccatoli in bocca morì, come si legge nell' Epist. 14. *ad Desiderium Abb.* nelle vite de'Padri. Et sperimentò il sì superbo, come frà poco partorì l'humiliato; si legge nella vita di S. Pacomio vn superbo Monaco pensando d' hauer gran fede!, entrato nella cella del Santo, disse!, che s'haueua fede caminasse-ro sopra il fuogo, ch'era acceso; il

Beda nel cap. 14. di S. Marco.

In che cõsista l'imperfettione di seguitar Christo di lõtano.

Alb. Magno, Origene.

Santo gli rispose, *Desine frater ab hac iusania*, quello presumendo della sua fede, & aiutandolo il Diauolo caminò, & stette sopra il fuogo; & poi *exprobrans ait ei, Vbi est fides vestra?* Ma poco dopo il Diauolo finse d'essere vna bella Giouane, ch'erraua per quel deserto, & battendo l'vscio del Romito pregaualo, che la riceuesse nella sua cella, perche fuggiua certi creditori. Il Romito superbo l'accolse, & il Diauolo cominciò ad incitarlo alla lussuria, & mentre egli vinto, volse abbracciare la donna, il Diauolo l'entrò in corpo, & sbattè per terra, & teneua, come morto; mà riuenuto alquanto, andò da S. Pacomio, e raccontò il fatto, e subito, che l'hebbe raccontato il spirito l'agitò di sorte, che lo cõduse in vna fornace accesa, & iui lo precipitò, & morì. Or vedete il sì superbo, come fù commutato, & humiliato. *Humiliamini sub potenti manu Dei*, fate l'elemosina, e respiro.

SECONDA PARTE.

1 *SEquebatur autem Iesum Simon Petrus, & alius Discipulus.* Grãde è la questione, che si fà in questo Testo da Scritturisti, e da Padri, chi fosse quest'altro Discepolo? *& alius Discipulus*, li Scrittoristi moderni, Giansenio, Francesco Luca Brugense, e Cornelio à Lapide, dicono, che fosse vn discepolo di Christo secreto, e sospettano, che fosse stato Gioseffo ab Arimatia, fundando questa loro opinione, prima nel Testo Siriaco, che legge quel che noi hauemo nella vulgata, *& alius Discipulus*, lei hà, *& vnus ex Discipulis aliis*, & in consequenza asseriscono, che non sij stato Giouanni l'Euangelista. L'altra proua, ch'apportano è, che se fosse Giouanni, v'haurebbe aggiunto, come sempre aggiunge, quando egli stesso si nomina nel suo Euangelo, *quem diligebat Iesus*, quì egli scriue, e non vi pone questo nome appellatiuo, dunque non fù lui? terzo perche Giouanni tre anni, e più prima seguitò Christo, *& fuit comes indiuiduus, publicèq; habitus Discipulus Iesu, & non fuisset permissus frequentare Pontificis Domum, multoque minus gratus, sed contra, exosus fuisset Põtifici, & eius familiæ, nequaquam verò iam intromissus fuisset, etiam si notus, gratusque aliquando fuisset, quod nec ipsum tamen fit verisimile, igitur non videtur Discipulus iste fuisse Ioannes*, e finalmente và indouinando, che fosse il Padrone del Cenacolo, oue Christo poco prima hauea celebrata la Pasqua, dicendo, che era huomo ricco, magnifico, e Discepolo di Christo occulto.

Opinione de moderni, che non sia stato l'altro Discepolo Gio.

Gioseffo ab Arimatia, ò il Padrone del Cenacolo.

2 Tutti li Padri Greci, S. Chrisostomo con la sua Scuola, Teofilato, & Eutimio. S. Cirillo Alessandrino quì, tutti ad vna voce dicono, *& alius Discipulus, ipse Ioannes est alius ille Discipulus*, così cõ Chrisostomo i suoi Scolari, e S. Cirillo di sopra, *quis alius Discipulus? ipse qui hæc scripsit*. E communemente l'attestano li nostri Padri Latini, e di commun parere asseriscono, che quest'altro Discepolo sia Giouanni l'Euangelista, così s. Girolamo ad Marcellam, la Glosa ordinaria, Lira, il B. Alb. S. Tom. Ruperto Abbate in questo luogo di S. Gio: e la prima ragione è testuale, poiche il testo greco originale hà l'articolo quasi demostratiuo di chi egli fosse, cioè Gio: & hà ὁ ἄλλος μαθητής, cioè, e quell'altro Discepolo, che per antonomasia s'intende Gio: l'Euangelista, che se nõ vi pone il nome appellatiuo solito, *quem diligebat Iesus*, è misterio, come dirò rispondẽdo à gl'argomenti, così anco Francesco Luca nelle note latine di S. Gio: dice, che *quædam exemplaria interponunt pronomen*, *ille*, cioè, *& ille alius discipulus*, e così apertamente chiama se stesso nel cap. 20. num. 3. *Exiit ergò Petrus, & ille alius Discipulus, & venerunt ad monumentum*, così è nel testo greco, *& ille alius Discipulus præcucurrit citius Petro*, dũque fù Gio: questo, e non altro.

Opinione cõmune de PP. Greci, e Latini, che sia stato S. Gio.

Niceforo 2. c. 28.

3 L'altra proua testuale, è che quel *notus*, nel testo greco originale non è, γνωστὸς che vuol dire secondo tutti gli humanisti Greci, *notus*, noto, famigliare, anzi parente, e fratello; mà è γνωσθεὶς che significa vno, *qui cognosci potest*, dice Xenofonte, al più significa, *cognitus*, conosciuto, e così vien vsato da S. Gregorio Nazianzeno; Dunque non implicaua, che Gio: Euangelista potesse essere conosciuto, ò fosse conoscente d'Anna Pontefice, ancorche fosse Discepolo di Giesù.

4 E se volete le cause di questa conoscenza son molte. Dicono Nicolò di Lira, Landolfo di Sassonia, & altri, che Giouanni; *missus à Patre Zebedeo pluries pisces Pontifici portauerat*, cioè

Perch'era noto Gio. al Põtefice. Nicolò di Lira qui Land. di Sassonia.

ben

ben spesso giouanetto mandato dal Padre l'haueua portato pesci presentati; però *erat notus Pontifici*, di più dica Nicolò di Lira haueua in corte del Pontefice vn parente, che lo seruiua, *habebat de cognatione sua ibi, qui Pontifici seruiebat*, però, *erat notus Pontifici*. di più dice Lirano, che Giouanni era della descendenza di Dauid, e li Pontefici haueano esattamente, le genealogie, *quia de Dauid descenderat, & genealogias Pontifices habebant, ideò erat notus Pontifici*, altri aggiungono, che egli era vicino di casa, però noto, & altri, che gl'hauesse venduta la Casa, *quando relictis omnibus*, seguitò Christo, così afferma Niceforo lib. 1. dell'hist. cap. 28.

Opinione cõmune de PP. Greci, e Latini, che sia stato S.Gio.

Niceforo lib. 1. c. 28.

5 Rispondiamo à gl' Argomenti di sopra, & al primo della lettione Siriaca, *vnus ex Discipulis alijs*, non violenta, mentre hauemo gli esemplari latini e greci in contrario, come hò detto di sopra, & il comun parere de Santi Greci, e Latini. Al secondo, qual dice, che non v'è il nome appellatiuo, *quem diligebat Iesus*, solito à porsi da Gio: quando parla di se. Io rispondo ch'anch'è solito, che Gio: si nomina senza quel nome appellatiuo, come si vede nel cap. 20. vers. 3. 4. oue non v'è il nome appellatiuo, mà il pronome interposto, *& ille alius Discipulus*, e chiaramente s'intende lui da tutti, ne è senza misterio, che egli qualche volta lo tralascia, come anco osseruando di porsi dòpo Pietro, che gl'ittessi aduersarij, notando dicono, che era, perche Giouanni riconosceua Pietro per primo, e capo degli Apostoli, e Vicario di Christo: e se volete il misterio di questo silẽtio di Giouanni in tacer il suo nome proprio, & appellatiuo in questa sequela di Christo con Pietro, legete i Padri Greci citati di sopra, & i nostri Padri Latini particolarmente Ruperto Abbate, & il grand'Alberto, ch'hanno cose miracolose di questo silentio, & io breuemente ne referirò alcune.

San Chrisost. hom 91. di S. Gio. S.Ciril. Alex. Alb. Magno, Rup. Ab. qui.

6 Vdite i Padri Greci S.Gio: Chrisostomo nella hom. 81. di S. Giouanni le cui parole formali son queste, *Quis alius? ipse qui scripsit; & cur se non nominat? cum enim se supra pectus Iesu recubuerit, meritò se silentio præteriit*, queste sono parole formali di S.Giouanni Chrisostomo. E se volete le parole formali di S.Cirillo eccole. *Quis alius? ipse, qui hæc scripsit, & cur se non nominat? cum enim supra pectus Iesu recumberet, meritò se silentio præteriit, sed qua gratia in hoc loco? eadem ipsa.* Vdite il grand'Alberto, *Ioannes de se, vt de alio loquitur*, e poi dà la ragione, perche non si nomina, e si conferma con la risposta de Santi Greci, quali dicono, che altro non fù, se non ch'egli riposò sul petto di Christo. O che misterio è questo? Osseruatelo, che è grande!

Perche' riposò Giouanni sul petto di Christo tacè il suo nome.

6 Gio: sconfidato di se, e confidato totalmente *in Giesù*, che non douea esser quello, che lo douea tradire, venne con quel riposo assicurato con il basso sentimento di se, che nella sequela di Christo fuggendo gl'altri Apostoli, sente sì bassamente di se, che non ardisce nominarsi in quella, ne col nome proprio, ne col nome appellatiuo, e l'attribuisce à Dio, e non à se medesimo, & anco quell'atto di fortezza d'entrar nella casa Pontificia lo diminuisce con porre due volte, che egli era noto al Pontefice, acciò ogn'vno non l'attribuisse all'animo, e virtù sua, & in somma egli tace, *ne quis ipsum laudet*, dice Eutimio.

Eutimio qui

8 Hor vdite il discorso di S.Cirillo Alessandrino di sopra. *Ideò, & suum nomen silet, & Petrum sibi præponit, & sui meminisse tamen coactus est, vt intelligas, eum cæteris diligentius, quæ in Aula Principis facta sunt enarrare, vtpotè qui aderat. Et animaduerte quomodo propriæ laudi demit. Ne quis enim diceret, quomodo aufugientibus alijs, ipse ingressus est? causam affert, quod esset notus Pontifici, ne quis se sequutum admiraretur, neuè id ei fortitudini adscriberet*, e soggiunge, ch'hebbe animo, che fosse ammirato Pietro, e stimato, ancorche poi hauesse negato; vdite, *illud mirandum, quod Petrus tam timidus, vsque ad Aulam solus venerit. Quod enim eousq; venerit, amoris, quod nõ ingrederetur, timoris erat inditium. Ideò hæc scripsit Euangelista præoccupans negationis excusationem, Neque enim tanquam rem magnam ait se notum Pontifici, sed cum solum se cum Iesu venisse dixisset, ne putares animi fortitudine factum, causam affert. Quod autem, & Petrus eius fauore ingressus esset, hæc sequentibus ostẽdit.* Et in fine aggiunge il Santo questa clausula, *qui longe ab animo ostentationem omnem exterminans nomen suum occuluit*, cioè il fine di tacer il suo nome, fù per annichilar ogni stima, e cõcetto

S.Cirillo Alex. di sopra.

Humiltà di S.Gio.

cetto di se, non tenendo altro concetto nel suo cuore, che egli non cadde fuggendo, negando, e tradendo Christo, solo perche Christo con la sua virtù lo tenne stretto nel suo petto, e così appoggiato egli non cadde, e questo vogliono dir tutti i Padri, *cum enim se supra pectus Iesu recubuerit, meritò se silentio præterijt*, così S. Chrisostomo. Eccoui rispoſto all'obiettione, & argomento de gl'auersarij con hauer assegnata la causa del silentio con qual tace il suo nome, & anco all'vltimo di sopra hò risposto, assegnando le cause, perche Gio. era noto al Pontefice, aggiungēdoui anco la ragione del grād' Alberto, che egli era amato da tutti, *etiam ab inimicis Christi*, come hò detto di sopra.

9 Cauiamo per finirla vna moralità cauata da S. Cirillo di sopra, e seruirà per nostra eruditione, e profitto. Tace Giouanni il suo nome in quest' atto di virtù eroica di seguitar, & imitar Christo appassionato, che questo vuol dire il verbo Greco ἀκολουθεῖ per fuggir ogni van estimatione, perche la virtù è di tal natura, che sdegna esser lodata dalla lingua di chi la possede: vdite S. Cirillo, *& certè quæ forti, ac magno animo gesta sunt, non lingua nostra, sed aliorum prædicari debent. Turpissimum enim est, non aliorum voce, sed ore nostro laudari*; tanto S. Cirillo, fuggiamo dunque la iattantia, & ostentatione delle virtù per cōseruarle, & hauerne il premio in Cielo. Dio lo facci per sua misericordia, Amen. Moralità.

LETTIONE SESTA.

Doue si notano le grandezze di S. Gio: Euangelista, & si dimostra la maggiore di tutte, che fù l'esser collega di Christo in tutte le sue passioni dall'Orto di Getsemani, sin'all'Orto d'Arimatea.

Discipulus autem erat notus Pontifici; & introiuit cum Iesu in Atrium Pontificis, Petrus autem stabat ad ostium foràs. Exiuit ergò discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit Ostiariæ, & introduxit Petrum. Ioan. cap. 18. *nun.* 16. 17.

1 NEL testo hodierno è riposto il titolo maggior di gloria, che hà, & hauerà in eterno il nostro Euangelista S. Giuanni, poco, ò nulla appreso, e conosciuto da Christiani, e suoi deuoti; Occupati solamente nel penetrare gli Encomij, che risultano dall'esser diletto di Christo *Hic est discipulus ille, quem diligebat Iesus*. L'essere egli vergine purissimo, di cui, dice Eutimio Monaco Greco, che in tutto il tempo di sua vita mai hebbe vn pensiero contro la purità, vdite Eutimio appo Gianseno nel cap. 132. della sua concordia. *A puero dicitur, teste Euthimio, tantam habuisse curam, vt ne turpem quidem cogitationē vnquam in cor suum ascendere permiserit.* Però vergine singolare vien chiamato da tutti, e per questo singolar priuilegio li fù concessa Maria fiore delle Vergini; Et io certo lo stimo così, che mai nel cuor di Gio. l'Euangelista passasse pensiero impuro, poiche è stabilito da PP. Teologi con S. Tomaso in 3. dist. 3. quest. 1. art. 1. questiūcula prima, con S. Bonauentura, Beato Dionisio Cartus. *de laudibus Virginis*, & è dottrina di S. Ambrosio de Istit. Virg. cap. 6. che la Vergine hauea tal beltà congiunta con estrema, e somma Purità, che visibilmente se gli vedeua nella faccia risplendente, & ancorche

Eutimio appo Gianseno c. 132. della sua concordia Euagelica.

S. Tom. 3. dist. 3. q. 1. art. 1. quæst. 1. S. Bon. Dionis. Cart. de laud. virg. S. Ambros. de inst. virg. c. 6.

fosse

fosse la somma beltà, e santità non solo à lei causaua la Virginità in sommo grado, ma anco chi la miraua era dotato di somma purità, vdite le parole communi de PP. *Tanta erat eius pulchritudo, & gratia, vt non solum in se Virginitatem seruaret, sed etiam, si quis quis inuiseret integritatis insigne conferret*, & aggiunge S.Tomaso di sopra, ch'era effetto della somma gratia, ch' ella haueua, *erat effectus gratiæ, qua Virgo abundabat, Aliàs enim naturalis forma ad id omninò non sufficeret*, hor era basteuole à far, che non fosse desiderata quella beltà da chi ama la corporal bellezza, se non fosse stato in Maria somma gratia, ch'alletaua i cuori alla purità Virginale; & per eccellenza nota il P. Salmerone t. 3. *de infantia Salnatoris tract.44. & de fuga in Aegyptum*, che mai la beltà della Vergine mirata causò (ò Dio) causò vn minimo pensiero impuro à gli più impuri infedeli dell'Egitto, e che però S.Gioseffo non disse com'Abramo, che Sarra sua moglie bellissima l'era sorella, perche la beltà di Sarra moueua l'impure voglie, ma la beltà di Maria moueua con odor suauissimo, & amor del Giglio virginale. *Et nouerat hoc Ioseph experimento sui, qui numquam ex ipsa carnis tentationem præsenserat, quamuis secum pariter habitaret*.

P. Salmerone t.3.3. trat.44.

2 Hor Giouanni l'Euãgelista pronepote, nato in Nazaret, che dalle fascie conuersò con Maria purissima, e con Giesù fiore de'Vergini certo da ambidua gli venne conferito il singolar Priuilegio della Virginità, che però cantano di comune accordo, i PP. *ob priuilegium singulare suæ Virginitatis in Cruce à Christo Virgo Virgini comendatur*, cioè racomandò à Gio. la Vergine Madre, per il singolar priuilegio della sua virginità.

3 Altri sono occupati in lodare, e magnificare Gio. nella collettione di tutti i titoli de'Santi in lui solo cõgiunti, come à bocca piena lo disse la bocca d'oro di Chrisostomo, & è vulgato. *Ioannes vnum omnium Sanctorũ laureas meruit, & obtinuit*. Certo poiche egli è il Teologo de'Teologi, *& vertex Theologorum*, dice S. Dionisio Areopagita, è egli Profeta, *& nemo ignorat* dice S.Girolamo, *in Apocalipsi Prophetam esse*. Egli è Apostolo, è primario, dice Paolo Apostolo, *primitias spiritus habens*. Egli è Euangelista e frà gli Euangelisti l'Aquila, dice il gran P.Agostino, & in fine egli, *est Beniamin nus Christi, Vicarius, seu Parochus Virginis*, dice Alberto Magno. Et in somma Martire priuilegiato, dice il tre volte Tullio, *Ioannis vnus omniũ Sanctorum laureas meruit, & obtinuit*, & in questi occupati non penetrano il titolo maggiore di gloria, che se gli possa dare, cioè l'esser stato compagno di Christo nel patire, come dice il gran Padre Agostino, Alberto Magno, & S.Tomaso quiui con santi Greci, che seguono S.Cirillo Alesãdrino in questo luogo di S.Gio. & in questo fù egli vnico, e singolare doppo la Vergine Madre, *fuit collega Christi in passione*, con vna imperturbata sequela dall' Orto di Getsemani, oue fù preso sin' all'Orto di Gioseffo ab Arimatea nel Caluario, doue fù sepolto. Sommo titolo d'honore, e di gloria è questo à Giouanni, *quod solus in afflictionibus magistri permanserit, donec spiritum emiserit, & sepultus fuerit*, così Gianseno. Hor questo titolo di Gloria maggiore desidero io hoggi penetrare, chiarire, e predicare dal testo citato, facendo strada à suoi deuoti d'ammirare, lodare, e magnificare le sue glorie, già che lui per humiltà le tace, come dice San Tomaso, & il suo Maestro Alberto con S.Cirillo Alessandrino. Io son'indegno seruo, & deuoto, ch'indegnamente hò il suo Nome, predicarò le sue lodi per questo titolo. Attendete, e comincio.

S.Agostino

Alb. Magno.

P.S.Agostino S.Tom. Alb. Magno.

Gianseno di sopra.

San Chrisost.

San Dionisio Areopag.

1 *Discipulus autem ille erat notus Pontifici, & introiuit cum Iesu in Atriũ Principis*. Era noto, e conosciuto, anzi famigliare del Pontefice Anna Gio: l'Euangelista per le cause dette nella lettione passata, cioè perch'egli era della descendẽza di Dauid, gli era vicino di casa, l'haueua più volte presentato, teneua in casa del Pontefice vn'amico, e parente &c. Ma sopra tutto, dice il gran Alberto, sponendo questo testo da me citato, perche egli haueua vn dono da Dio, per il quale era amato fin da nemici, vdite il gran Alberto, *Ioannes tantæ enim fuit mansuetudinis, quod etiã ab hominibus Christi inimicis amabatur*, secondo il testo di S. Paolo nella prima de Corinti al cap.10. *Ego pro omnia omnibus placeo, non quærens, quod mihi vtile est*. In tutte l'attioni familiari Gio: non era interessato, però amato etiam Dio dall' iniquissimo Anna. Ecco come li conuiene

Alb. Magno sopra S. Gio.

uiene il titolo d'amato, e diletto; E perche sia il secretario dell'amore di Dio, come fù riuelato à S. Geltruda; E perche egli è il custode degli amanti, come dice S. Girolamo, & l'vnico Predicatore dell'amore, che fin' all'vltimo termine della sua vecchiaia, anzi della sua vita sempre predicò, *filioli diligite*, amor figliuoli, amateui, amateui, *& dignam Ioannis sententiam*, dice San Girolamo; Perche veramente, chi ama, dice S. Ambrogio egli è Signore, & da Signore egli viue, come di rendita, *qui amat, censu Dives est*, dice la bocca di miele S. Ambrosio, per questo priuilegio, & dono d'amore, dice il gran Alberto, ch'egli *non solum habuit specialẽ familiaritatem cum Pontifice, sed etiam erat notus familiæ Pontificis*, cioè, non solo era amato dal Padrone, ma anco da tutta la seruitù, e che fosse egli amato dal Pontefice Anna nõ era secreto, ma era anco noto, e conosciuto da tutta la sua famiglia.

S. Girolamo.

S. Ambros.

Alb. Magno qui.

2 *Et introiuit cum Iesu in Atrium Pontificis*, & il testo greco hà, καὶ συνεξῆλθεν τῷ Ἰησοῦ εἰς τὴν αὐλὴν τοῦ ἀρχιερέως. *Et introiuit cum Iesu*, la Glosa postilla, *cũ Iesu ligato, & captiuo simul introiuit*, questo vol dire il verbo composto nel testo greco συνεξῆλθεν. Notate questo *simul*, che dice, contiguità à spalla à spalla entrò con Christo legato nel corpo, e sciolto nell'animo. Gio: sciolto nel corpo, e legato nell'animo afflitto, & adolorato con Giesù entrò nell'Atrio; *& non erat ei tolerabile recedere à Iesu*, dice il gran Alberto, non era possibile al suo cuore amante d'appartarsi vna linea dall'amato Giesù, però egli era ἐξῆς, cioè, *ordine proximus*, entrando Giesù, era il più vicino per ordine, ed anco puol dire questo nome Greco, *proximus sequens*, il più vicino che seguiua Giesù era Giouanni. Notate anco quella particola Greca σὺν, quale con il datiuo, e con il verbo ἐξῆλθεν, significa in rigore di lettere Greche, & vso comune degli humanisti Greci significa l'istesso, che *adiuuante, vel auxilio, ope, beneficio Iesu*, entrò à spalla à spalla con Giesù; dunque Giesù con la sua Omnipotenza giouò, oprò, & aiutò Giouanni, come sommamente fauorito, ch'egli entrasse con esso lui à spalla à spalla; acciò sempre con esso lui patisse, con il dolor maggiore, dice S. Bonauentura, ch'è compatir l'amato adolorato, & tormentato. E questo fù concesso à Giouanni, e non à Pietro.

Glos. Ord.

Amor di Gio. verso Giesù.

3 Perche così Giouanni prossimo, & vnito à spalla con Christo audacemente entra senz'incontro, & Pietro di fuori? *Petrus autem stabat ad ostium foràs*, cioè *non appropinquabat loco, vbi erat Iesus*, dice S. Girolamo, e Cornelio à Lapide quì, ma staua fuora la Porta dell'Atrio, cioè del primo Cortile *sub Diuò* alla scouerta di notte, & al freddo, *foris, ideſt in platea*, dice il gran Alberto, Landolfo di Sassonia, e communemẽte i scrittoristi. Supponete dunque con il comun parere de' Padri, che seguitando Pietro di lontano il Signore catturato, & legato, *sequebatur eum à longè*, giunto, che fù alla porta del Pallazzo d'Anna Giesù entrò con tutti i suoi comprensori, Pietro era di lontano, ma nõ Giouanni, qual fattosi inanzi, e fra i ministri entrò, *simul cum Iesu*, vdite l'Eminentissimo Card. Gaetano, che diuinamẽte lo dice, fondato nel testo originale greco, *simul introiuit*, vdite il Cardinale, *Ioannes miscuit se cum ministris Pontificis, & sic introiuit cum Iesu*. Mà Pietro, che'l seguitaua di lungi, arriuò alla porta *Pontificia*, essendo intrato Giesù con Giouanni, Pietro sopragiunto nõ hauea animo d'intrare, dice il Beato Dionisio Cartusiano, e mentre con questo timor non ardiua, vna serua, ch'era portinaia serrò la porta; così dice Michel de Palatio quì, dicendo, *fores fuisse clausas simul ac introduxerũt Dominum, ideoque Petrus stabat ad ostiũ foràs*. Non si deue intendere, che si serrasse subito ch'immediatamente entrò Christo legato, perch'egli era seguito da buona parte della Cohorte, e ministri, che l'hauean catturato, quali entrorno con gran gridi, e strepiti, come quelli si sogliono fare da vincitori, secondo il vaticinio del Profeta Vangelico, *quasi victores capta præda*, Pietro sopragiunse l'vltimo, quando entrati tutti i ministri, l'Ancella volea serrar la porta, e lui timoroso non ardiua.

Cardin. Caet. qui.

Michael de Palatio sopra S. Gio.

4 Il glorioso S. Cirillo Alessandrino nel lib. 11. cap. 40. sopra S. Giouanni dice, che S. Pietro si sforzò d'entrare, ma il timore, *qui docet negare*, fu causa, ch'auertendolo la donna, lo ributtò, e non volse, ch'egli entrasse, vdite S. Cirillo *Petrum voluisse intrare, sed sic timidum depulit muliercula*.

S. Ciril. Alesſ. lib. 11 di San Gio. c. 40.

5 Considera il stato di Pietro in questo

Nostro B. Simone da Cas. lib. 13. de Pass.

questo punto, ch'è ributtato dalla vile Ancella il nostro Beato Simon da Cassia lib. 13. de Pass. vditelo per compatire il S. Apostolo. *Amor ad Christum à timore hominum patiebatur inuisè conflictum*, era nel cuor di Pietro vna battaglia crudele fra l'amore, e'l timore, Amore di Christo, timor de gl'huomini, questo inuidiaua l'amore, che faceua seguitar Pietro il Legato, & amato Maestro, mà ahimè il timore vinse l'amore, *& egressus foras, qui delinquit intra, melius erat illi egredi, quà residere in domibus iniquorum. Ecce in quot malorum profundum potest homo descendere, vt pro parte vitæ labentis, totam, & æternam deneget ipse vitam!* Ecco il stato del pouero S. Pietro per esser vinto dal timore resta di fuora, ma entrando dentro con la confidẽza di se, per il timor di perder parte minima della vita, ch'è quella del corpo, perde tutta quella dell'aima, ch'è la vita eterna, negãdo la vera vita Christo. Eh meglio sarebbe stato à Pietro sempre restar di fuora, che vinto dalla confidenza delle proprie forze seder dentro le case de gl'empij! Da questo ogn'vno impari *la cautela, che sarà felice. Felix, quem faciunt aliena pericula cautum.*

S. Ciril. Alef. di sopra.

7 *Discacciato* Pietro dalla fantesca vile portinaia, egli *mastus stabat foras*, dice s. Cirillo Alessandrino, e mentre staua così mesto S. Giuanni l'Euangelista hà notitia, che egli pouero resta di fuori à gl'algori della notte affitto, e molto più per non veder Giesù, *& quod finaliter fieret de eo*, si moue à compassione, e prega, ed'impetra dall'Ancella Ostiaria, ch'introduchi Pietro, tanto afferma S. Cirillo di sopra, *Mastus stabat Petrus foris, quod Ioãnes non ignorans intromittendi eum ab Ostiaria impetrauit*.

Alb. Magno di sopra.

8 Hor Giouanni entrato di dentro, come sà che Pietro è di fuori? Pietro quello, che bramaua d'esser il primo, e d'opponersi à tutti li nemici del Maestro, come disse Alberto il grãde, *qui prius praire, & occurrere hostibus se spopondit, modo à longe & foras?* E Giouanni, che nulla disse con coraggio, dentro entrato à lato di Christo? e serrate le porte, impetra quel che non valse impetrare da vna vil feminuccia il brauo di Pietro! e nõ pregato Giouanni impetra per Pietro, ma come lo seppe? risponde l'Estatico, *putauit, quod Petrus se sequeretur; quem cum videret deesse egressus est, vt introduceret eum*; sempre Pietro seguitò Christo con la guida, e scorta di Giouanni, mà appressandosi al Palazzo gli crebbe il timore, dice il grand'Alberto, *& iam retrocedere incipiebat, & trahere seorsum se*, il pouero Pietro à vista del Palazzo maggiormente temendo cominciò à far passi corti, anzi passi indietro, per il che non sopragiungendo à tempo con Giouanni, gl'accadè di restar fuori, & accorgendosi Giouanni, che Pietro non era di dentro, giudicò, ch'afflitto rimanesse di fuori, ecco come lo seppe, &c.

Beato Dion. Estatico sopra S. Gio.

Timore di S. Pietro.

9 Que aggiunge il grand'Alberto, ch'hauuto licenza dall'Ostiaria di entrar dentro Pietro, in quel punto gli crebbe talmente il timore, che si verificò di lui la profetia d'Isaia al cap. 7. *Commotum est cor eius, sicut mouentur ligna syluarum à facie venti*, così era commosso il cuor di Pietro dal timore de gl'huomini, come fà il vento vehemente in vna folta selua, e così commosso dal timore daua vn passo inanzi, e dua indietro, di sorte, che fu necessario, che Giouanni l'animasse all'entrata, ne bastò, dice il grand'Alberto, mà bisognò, che Giouanni per la mano l'introducesse, *& sic Ioanne ducente intrauit*:

Alb. Magno.

10 Ma di doue nasceua tanta paura, e timore in Pietro, che teme d'entrare? e tanto coraggio, e sicurezza in Giouanni, che l'introduce? la risposta è de Santi Greci, di quell'oracolo d'Alessandria, ochio dell'Oriente S. Cirillo Alessandrino, e di S. Gio: Chrisostomo, ch'hebbe il dono della sapienza infusa in questa forma, come si legge nella sua vita, che per ordine della Vergine sempre Madre di Dio, S. Giouanni l'offerì vn libro nelle mani, & era il suo Euangelio, & in tal guisa hebbe la sapienza dono dello Spirito santo, come da S. Pietro riceuendo vna chiaue, ch'hebbe il Pontificato di Costantinopolì, hor lui risponde alla questione nell'hom. 81. di S. Giouanni, e cõ li medesimi termini di S. Cirillo, *quia Ioannes supra pectus Domini in Cœna recubuit*, perche si riposò nella Cena nel petto del Signore. Questa risposta de grandi della Grecia non si deue intendere leggiermente, & alla scorza, ma bisogna profondamente penetrare, e scruttinare la particola causale,

San Chrisost. hom. 81. di S. Gio. e S. Ciril. di sopra.

quia,& anco la causa assegnata, perche perche certo contiene vn'intelligenza sourana, & vn tesoro d'ogni bene.

11 Perciò intendere bisogna ricorrere à gli primi principij di questa gratia, ch'hebbe Giouanni di riposare sul petto di Christo di doue originò, che fosse sicuro, costante, forte, e valoroso collega, è seguace di Christo in tutta la sua passione. Rammentateui l'historia di questo fatto. Christo predisse due volte il tradimento, prima d'instituire il Santissimo Sacramẽto, e l'altra dopo instituito, conforme hò manifestamente dimostrato nella mia prima parte dell'Orto con gl'Euangelisti, e Padri, tanto Greci, come Latini: ogni volta gl'Apostoli tutti si contristorno, l'vn l'altro si miranano, ogn'vn temendo, e vacillando di chi parlasse Giesù, che l'hauesse à tradire, così dice S. Luca cap. 22. *Aspiciebant ergò ad inuicem Discipuli hæsitantes de quo diceret*, S. Marco al cap. 14. dice, *at illi cæperunt contristari*; ma S. Giouanni dice, *contristati valdè*, e lui più de gli altri, onde nell'animo, e molto più nella faccia S. Giouanni era perturbato, & afflitto, temendo di se medesimo, *& singillatim dixit ei, nunquid ego sum Domine?* così il grand'Alberto, ma perche? risponde S.Leone Papa *serm.de Passione Domini cap.3.* si contristorno tutti, *contristati sunt*, e Gio. più de gli altri, *non de conscientiæ reatu, sed de humanæ mutabilitatis incerto*. Cioè entrò più de gli altri Giouanni in vna gran sconfidenza di se medemo, non perche gli rimordesse all'hora punto la conscienza, ò che riconoscesse legierissimo indicio, che lui hauesse à commettere tal sceleraggine di voler tradir Giesù amato; ma sapendo la fragilità, l'inconstanza, e mutabilità della natura humana, *timebat ne talis euaderet mente cæcatus*, così dice Eutimio Monaco Greco, però tremaua da capo à piede sconfidato di se medesimo.

Alb. Magno di sopra. S.Leone Pap ser.7. de pass. cap.3.

12 All'hora', dice S. Gio: Chrisostomo hom.71. sopra S. Giouanni, ch' all'hora Giesù cennò à Giouanni tutto di se stesso sconfidato, e disperato, e gli cennò cõ lieto volto, ch'egli riposasse sicuro con confidenza certa nel suo seno, vdite Chrisostomo; *Cur autem recubuit supra pectus Iesu? Quia Iesus mœrorem suum, ita lenit*, così consola, e solleua la tristezza di Giouanni sconfidato, dicendoli, che confidi, e riposi in lui, *& sic permittit Ioannem supra pectus suum recumbere*, tãto S Gio: Chrisostomo; E Giouanni così fece, abandonandosi tutto nella speranza del Signore, & in quella riposò, quietò, e s'assicurò, che mai l'hauea da tradire, ò negare.

San Chrisost. hom.71. sopra S. Gio.

13 Mà Pietro facendo il brauo di fare, e di dire, fidato nelle sue forze, nell'occasione trema, pauenta, e fugge, e poi vilmente alla semplice voce della più vil serua del mondo nega Dio! Imparino l'anime à diffidare di se, e confidare in Dio, che sperimentarano nell'occasioni la forza della sconfidenza di se, e confidenza di Dio, che sarà l'onnipotenza in far sopra la natura, e diranno con Paolo Apostolo, *omnia possum in eo, qui me confortat*, e S.Bernardo legge, e postilla, *omnipotens sum per eum, qui me confortat*. All'incontro sperimentaranno li confidenti di se, come lo sperimentò S.Pietro, imparia-molo à sue spese.

S. Bernardo.

14 Mà osseruiamo delicatamente ò Sig.il modo come Giouanni riposò sul petto di Christo, e tutto sconfidato di se, confidò in lui. Subito Gio. al cenno di Christo s'appoggiò nel suo petto, perche la tristezza, che gli causaua il timore di cadere nel peccato grauissimo di tradir Giesù non faceua starlo in piede sicuro, che non cadesse; Vdite Landolfo di Sassonia che lo dice, *Ioannes sermonibus istis territus, se ipsum sustinere non valens, eò quod terrore erat resolutus, supra pectus Iesu appodiauit se*. Et è da osseruare, che due volte s'appoggiò, e riposò Giouanni, come dicono gli Euangelisti; *erat enim recumbens vnus ex Discipulis eius in sinu Iesu*; e poi l'altra volta dice l'istesso S. Giouanni al c.13. nu.25. *Itaquè cum recubuisset ille supra pectus Iesu*, oue gl'interpreti dicono, che due volte riposò Giouanni, però legono quel, *cum recubuisset*, *cum iterum recidisset*, la prima volta fù nel seno, *in sinu Iesu*, la seconda volta sopra il petto, *cum recubuisset supra pectus Iesu*, doue Giansenio descriuendo questo sito del riposo di Gio. dice, *intelligitur, Ioannem caput suum inclinasse supra pectus Iesu, ibique quieuisse, Christo, altero sub brachio caput ipsius amplexante, & brachium Ioannis supra sinum eius quieuisse*. Eccoui come s'adormentò in questo suo felice riposo Gio: Euangelista! riposò

Landolfo di Sassonia de vita Christi.

Giansenio.

posò il suo capo sopra il petto di Christo, all'incontro Christo con il suo braccio strinse il capo di Giouanni nel suo petto, e così abbracciato da Christo s'adormentò, & il suo braccio cadendo nel seno di Christo, in quello riposaua. Riposaua il capo al petto di Christo, dice San Giminiano, perche, *confidentia Sanctorum virorum est in Christo, ideſt in Christi auxilio, & virtute*, come lo disse S. Paolo scriuendo all'Effesi al 3. *det nobis corroborari per Spiritum eius in interiori homine*, però lui totalmente confidato in quel spirito di Christo, confida di non cader giamai, e così lo consolò Giesù, *permittit ei Dominus*, dice Teofilato con il suo Maestro S.Chrisostomo; *vt recũbat supra pectus, mærorem eius soluens, & mitigans turbationem mentis illius*, & in somma, *tristitiam sopiens*, e con questo modo gli tolse la tristezza, l'acquietò la mente, & in fine l'allegrò di sorte, che sempre sicuro in Giesù sopra visse. Già che Gio. riposa nel petto di Christo fatto leone per la confidenza di lui, come lo prediſſe lo Spirito santo ne'Prouerbij à 28. *Iustus quasi leo confidens absque terrore erit*; li naturali dicono, che il Leone hà la forza nel petto, così Giouani è fatto vn Leone intrepido, perche hà la forza nel petto di Giesù, oue riposò cõfidando, se già che egli riposa fate ch'anch'io alquanto respira, e riposi facendo l'elemosina à Mendicanti, che breuemente interpetrando il stato di Giouanni dentro, & il stare di Pietro fuori, vi mando à Casa.

Gio. de s. Giminiano l. 5. cap. 23.

Teofilato qui.

S. Bernardo.

Landolfo di Sassonia de vita Christi.

Gianſenio.

SECONDA PARTE.

1 EXiuit ergò *discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit Ostiariæ, et introduxit Petrum.* S. Cirillo Alessandrino, & Vgone Cardinale, quel *dixit*, legono *iussit*, e Francesco Luca dal testo greco parimente legge, *iussit, aut persuasit* e così la Donna, *introduxit Petrum*. Il grand'Alberto cercando sapere, che parole furno quelle di Giouanni dette alla Donna? risponde, che furno queste, quali disse con imperio, *quia notus Pontifici*, famigliar del Pontefice, e noto alla famiglia, disse, lassalo, che venghi meco, che è huomo mio, *iussit, & dixit, quod ad se Petrus permitteretur, & sic de licentia Ostiariæ introduxit Petrum. Introduxit, refertur ad Ioannem, & non ad Ostiariã*, dice Francesco Luca, di modo, che Giouanni preso Pietro per la mano l'introdusse nell'Atrio.

S. Ciril. Alesſ. Vgone Card. Fracesſ. Luca qui.

Alb. Magno sopra s Gio.

Franc. Luca.

2 Osseruate, e ponderate questo moto di Giouanni, egli è dentro con Christo, & accorgendosi, che non v'era Pietro, *exiuit ergò Discipulus alius*, *ideſt*, dice il grand'Alberto, *exiuit de Atrio ad ostium*, mà perche vi pone di nuouo la conditione, che egli era famigliare del Pontefice? qual poco fà haueua pienamente detta? *Discipulus autem ille erat notus Pontifici*, perche dunque di nuouo ripete l'istesso, volẽdo vscire per introdure Pietro? *exiuit ergò Discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit Ostiariæ*, o meglio, *& iussit ostiariæ*; risponde il grand'Alberto, *hoc factum est, vt intelligeretur introductio Petri per notitiam, & familiaritatẽ Ioannis cum Pontifice*, ben noto alla famiglia, & à questa portinaia, che ben spesso l'hauea introdotto, *quia specialem familiaritatem habebat cum Pontifice*. Questa è la causa, soggiunge il grand'Alberto, perche Giouanni quì tace il suo nome, *ne de notitia tanti Principis gloriari videretur, sic propter humilitatem nomen suum subticuit.*

Alb. di sopra.

3 Mirate per vostra fè quest'atto imperioso di Gio: nell'introdurre Pietro nell'Atrio! supponete, che le porte del Palazzo eran serrate, *fores erant clausæ*, disse cõ Palatio Dottor Salmaticense, *fores*, si dicon le porte, che di fuori si serrano, però dice il grand' Alberto in questo luoco di S.Giouanni, che l'Ostiaria era fuori delle porte del Palazzo, & iui staua alla custodia di quelle; Giouanni era di dentro, e busò con imperio, ò là apri, & ell'apprendo, per la mano introdusse Pietro dentro, *iussit Ostiariæ, quæ in exterioribus portis consistens portam custodiebat, & dixit, quod ad se Petrus permitteretur, & sic introduxit Petrum in Atrium.* Introdotto, che fù Pietro, Gio. corse di dentro, con grand'animo, e voglia di vedere, e compatir Giesù rimanendo Pietro timoroso, che non ardiua entrar più dẽtro, e rimase con la donna, qual per causa di Giouanni, *quia Ioannes aderat, adeo benigna locuta est mulier*, dicendoli con voce compassioneuole, e mansueta. *Nunquid, & tu?* oue il Cardinal Caetano per quella particola congiuntiua, &, caua, che la donna chiaramente conobbe, che Gio:

Michele de Palatio Salmaticenie sopra S.Gio.

Alb. Magno di sopra.

Card. Caet. sopra S. Gio.

era Discepolo di Giesù, *nunquid, & tu?* disse à Pietro sei discepolo di Giesù, vdite Caetano, *coniunctio, &, insinuat ancillam scire, quod ille alius erat Discipulus Iesu.*

4 Ma veniamo al misterio, che è il fine, ch'io pretendo per nostro profitto in questa lettione, & è il sapere questo giuoco di dentro, e di fuora, cioè come Gio. è dentro, e Pietro è fuora? E certo, che contiene il gran dogma di gratia, e predestinatione, secreto Diuino altissimo, come dice il gran Padre Agostino trattato 25. in S. Gio: sponendo il Testo, che egli riferisce nel cap. 6. oue Christo dice, *Quod dat mihi Pater ad me veniet, & eum, qui venit ad me, nõ eiciam foràs.* Vdite il gran Padre, *quale est intus illud, vnde non exitur foras? Magnum penetrale, & dulce secretum, ò secretum sine tædio sine amaritudine malarum cogitationum, sine interpellatione tentationum, & dolorum, nonne illud secretum erat, quò intrabit ille, cui dicturus est Dominus, intra in gaudium Domini tui? attende, attende, & appende. Qui venit ad me non eiciam foras, quare? quia descendi de Cœlo, descendit humiliatus, timeo, ne foras propterea exierit anima à Deo, quia superba erat, immò non dubito scriptum est enim, initium omnis peccati superbia est. Si superbia eiçimur, humilitate regredimur, cura superbiam, & nulla erit iniquitas.* Si caccia fuora il superbo, che se stima, ed è di dentro l'humile, che di se stesso non presume, mà tutto di se sconfidato ricorre, e cõfida in Giesù, qual certo, *non eiçit foras; Qui venit ad me non eiçiam foras, ideſt, non repellam à magna mea cura, & à meo Cœlo*, dice Teofilato, & il nostro gran Padre Agostino dice, *qui ad me venit, humilis fit, & ideo non eiçietur foras, quia cum superbus esset, eiectus est foras.* Pietro restò fuori, perche superbo, e di se stesso confidò, però fuori, ne conseruò le virtù ch'egli haueua certamente, perche l'humiltà, dice S. Bernardo lib. 5. de Consideratione, *est virtutum stabile fundamentum*, e S. Idelberto Turonense epist. 71. *humilitas est cæterarum consummatio, & clausula virtutum*, è la conseruatione, e chiostro, ch'assicura tutte le virtù, e quel gran Maccario Egitio nell'ho. 12. dice quest'altissima propotione, *humilis nunquam labitur*, mai cade l'humile, & il dice lo Spirito sãto nel Cantico d'Anna, *pedes Sanctorũ suorum seruabit.* Ruperto, *Deus est humilium suorum nutritius*, Dio è quello, che tiene fermi gl'humili, acciò non cadino; *humilibus autem dat gratiam, ideſt efficacem*, Caetano, e Soto; però *humiliamini sub potenti manu Dei*, e diciamo con S. Filippo Neri, Signore nõ ti fidar di me hoggi, perche senza fallo se lasci, cascarò, come Pietro lasciato di fuora, doue negò. Impariamo à nõ confidare, e presumer di noi, acciò Dio ne cõserui nella sua gratia, Amen. Dio vi benedica.

P.S. Agostino tratt. 25. sopra s. Gio.

Teofilato sopra S. Gio. al cap. 6. P.S. Agost. di sopra.

San Bernard. l. 5. de consideratione. San Idelberto Turonese ep. 61.

S. Maccario Egitio hom. 12.

Caet. & Soto sopra l'epist. di s. Giacomo

LETTIONE SETTIMA.

Della prima negatione di S. Pietro fatta in casa d'Anna, e non di Caifas; si disputa questa questione, e si mostra la leggierezza della tentatione, c'hebbe Pietro dall'Ostiaria, e si conclude la necessità della diuina gratia.

Dicit ergo Petro Ancilla Ostiaria: nunquid, & tu Discipulus es hominis istius? dixit ille, Non sum. Ioann. cap. 18. num. 17.

1 HABBIAM veduto già quel, che ferno S Pietro, e S Giouanni, dalla presa di Christo sin' alle porte Pontificie di Anna. Come s'vnirno insieme subito, che Christo fù legato, e correndo di pari non s'ascosero, come gli altri, ma *resumpto spiritu*, preso fiato d'accordo insieme risoluono seguitar Christo fino alla morte. Et di doue, e perche fanno tal risolutione? Risponde S. Tomaso nel cap 26. di S. Matteo: *sequitur societas, videlicet Petrus, & Ioannes*, credo, che l'Angelico dica, *che il luogo di doue cominciorno à seguitar Christo S. Pietro, e S. Giouanni fù il termine, oue finì il corso suo S. Giouanni, aspettando Pietro;* e se ci regoliamo con il scritto, e con la raggione, certo che giunse prima Giouanni in quel luogo, e poi Pietro, così auenne, come espressamente legemo nel cap. 20. del suo Euangelio, quando correndo con Pietro al monumento, Giouanni *cucurrit citius Petro*, e la raggione è pronta, perche era più giouine, *& robustior vigore corporis*, dice Eutimio, così anco quì Giouanni giunse il primo, e fermato aspettò Pietro, e giunto l'incoraggiò a seguitar con esso lui Christo fino alla morte, però, *societas sequitur*, mà il Testo dice, *& sequebatur Simon Petrus*, seguitaua imperfettamente, dice Gorrano, *quia alio ducente*, era condotto d'altro, e questo era Giouanni, *& hic erat ductor, & cum fiducia ibat*; Et Alberto Magno cenna, che gli suggerisse, come è possibile, e tollerabile appartarsi da Giesù? dal che incoraggiato Pietro in compagnia di Giouanni seguitaua.

S. Tom. nel c. 26. di S. Mat.

Gio. incoraggia Pietro à seguitar Christo.

Gorrano sopra S. Gio.

2. E perche pensate, che questi dua in compagnia seguono Christo? Rispose il Venerabil Beda nel cap. 22. di S. Luca, *sequebantur autem isti duo Discipuli, quia plus cæteris diligebant Christum, & quia eos ad inuicem maior vis dilectionis vniebat*, & aggiunge la terza il grand'Alberto, *quia hi duo fidelius Christo adhæserunt*, cioè la causa perche questi dua s'vniscono, e risoluono seguitar Christo fino alla morte, perche s'amauano grandemente, & amandosi in Christo erano amanti più de gl'altri Christo, & amandolo più degl'altri erano i più fedeli. Per questa società, & amicitia in Christo riceuono forza, e valore nè i pericoli della morte per Christo, e piacesse à Dio, che Pietro non si fosse separato da Giouanni, come lo fece, restando egli di fuora, e Giouanni di dentro il Palazzo d'Anna, perche, *fidelius adhæsisset Christo*, e non l'haurebbe negato, e così auiene à Religiosi vniti, & all'incontro à disuniti nell' imprese ardue per Christo. Se volete vedere quel che auuenne à Pietro solo separato dal compagno, fate silentio ch'io lo mostrarò.

Beda nel c. 22. di S. Luca

Alb. Magno.

Perche S. Pietro, e S. Gio. seguitorno Christo, e non l'altri Apostoli.

Pietro se nõ si separaua da Gio. forsi non haurebbe negato.

1. *Dicit ergo Petro Ancilla Ostiaria, nunquid, & tu Discipulus es, hominis istius? Dixit ille non sum*. Ecco la prima negatione di Pietro fatta per occasione di donna, o Dio come è vero, che l'Ecclesiastico, e religioso, che dal suo compagno si separa subito incontra occasione di cadere per mezo di donna! non lo vedete in Pietro, che appena separato da Giouanni vna donna opra, che Pietro neghi Christo! o come è vero, e piacesse à Dio ch'alla giornata non si verificasse il detto vulgato di San Tomasso d'Aquino, che ben spesso il diceua, *Monachus solus solitarius Dæmon*. Μοναχὸς vol dire huomo solo, ò solitario qual senza compagno nella Città diuenta Demonio, *Monachus solus solitarius Dæmon*, à se stesso il Monaco solo è De-

Detto di San Tomaso.

Il monaco solo è Demonio solitario.

monio, ne ci bisogna altra tentatione per cadere, e negar Christo, che l'esser solo.

2. In questo Testo s'aggita, e disputa la più difficile questione, che sia ne gli Euangeli, se Pietro negasse Christo in casa d'Anna, ò in casa di Caifas, quante volte, e le sue circonstanze? Et è la più difficile questione Euangelica, per esser, che gli quattro Euangelisti talmente frà di loro discordano, che pare non si possi trouar la concordia, e si sà pure, chev'è! & è dipinta con chiaro scuro dal Spirito Santo Dio, che la pennelleggiò. E perche questo luogo, oue io sedo, e pulpito, e non è Catreda, & io son'in Chiesa, e non in scuola, e l'vditorio non è di Metafisici, Theologi, e Scrittoristi, mà misticato di dotti, mediocri, & idioti, d'huomini, e di donne, però non deuo scolasticamente discorrere, mà con chiarezza positiua, per esser inteso da tutti, deuo proporre la difficultà, assignar l'oppinioni, e concluder la mia, con assignare i mezzi termini delle ragioni fondamentali, perche la seguo.

Prima opinione d'Agostinia. ni, Domenicani, Carmelitani e Cartusiani, è che Pietro negasse Christo prima in Casa d'Anna.

3. La prima opinione è del gran P. S. Agostino, e di tutti i Dottori Agustiniani, c'han scritto in questo Euangelio, come lo testifica il B. Dionisio detto l'Estatico quì, è parimente opinione comune de i Dottori Dominicani con Alberto Magno, e S. Tomaso, Caetano, & il Cardinale Vgone di S. Caro, & altri c'han scritto in questo Euangelio, eccetto Michel de Palatio Dottor Dominicano Salmaticense. E' anco opinione de Dottori Carmelitani, cioè di Tomaso Beuxame, Gio Arboreo, Gorano con altri citati dal P. Salmerone. E'anco opinione Cartusiana del B. Dionisio, Landolfo, & altri, & è espressa sentenza di S. Pascasio Diacono detto Ratperto nel lib. 12. di S. Matteo, oue espressamente segue la sentenza del gran P. S. Agostino; questi tutti dicono, che Christo fù esaminato da Anna, in sua Casa riceuè il schiaffo, fù negato da Pietro, e fù rimesso Legato à Caifas secondo il contesto di S. Gio. Ecco le parole communi de i Dottori citati. *Christus in Domo Annæ pertulit multas contumelias, quando, & Petrus inter easdem moras vsque tertio negauit*, così S. Pascasio, & è euidente nel Testo di S. Gio. come dice il grand'Alberto, *& sic prima negatio Petri perfecta est in Domo Annæ, quod quidem verum est secundum Historiam.*

Seconda opinione de Padri Giesuiti opposta alla prima, ex diametro.

4. La seconda opinione, *ex diametro*, opposta alla prima, è Del P. Alfonso Salmerone, qual poi han seguitato, Maldonato, Suarez, Toleto, Cornelio à Lapide, e Barrada, Dottori della compagnia di Giesù, à quali s'è congiunto Francesco Luca Brugense, quali dicono, che Giesù non fù esaminato, & interrogato da Anna, e che in sua casa non riceuesse il schiaffo, ne meno che S. Pietro il negasse, mà che, *per transitum*, lo condussero ad Anna, qual subito il rimandò à Caifas sommo Sacerdote, oue fu interrogato, esaminato, riceuè il schiaffo, & iui S. Pietro negò tre volte Christo, e tre volte solamente in detta Casa di Caifas, e niuna in Casa d'Anna.

Terza opinione più commune, che cominciasse la negatione in Casa d'Anna, e s'vltimasse in Casa di Caifas.

5. La terza opinione, è più commune, perche più seguitata da PP. è Scritturisti, questa opinione afferma, che Giesù fu interrogato, & esaminato da Anna, & in sua Casa riceuè il schiaffo, e Pietro vi negò la prima volta solamente, onde le tre negationi di Pietro, dicono che cominciorno in Casa d'Anna, mà finirno in Casa di Caifas, *cæperunt in Domo Annæ, & completæ sunt in Domo Caiphæ.*

Opinione del Autore.

6. Mà io, che sono Agostiniano d'habito, e Regola, Tomista di scuola. Dico assolutamente, *Christus non itaque ad Domum Caiphæ primum venit, sed secundum Ioannem ad Annam primùm, quia erat, & ipse Pontifex, licet non anni illius, in cuius Domo pertulit multas contumelias, quando, & Petrus inter easdem moras vsque tertiò negauit Christum*, parole formali del gran Padre Agostinn Dottor de Dottori, a lume di tutte le scuole Christiane, & è ne gli medesimi termini afferita da S. Pascasio Ratberto, e da gli altri citati nella prima opinione.

Fà demõstratione Theologale il Testo solo della Vulgata

7. Quest'opinione Agostiniana, e Dominicana, è fondata primieramẽte nella lettione Cattolica del Testo di S. Giouanni, *adduxerunt eum ad Annam primum, &c.*

8. Hor S. Giouanni nella nostra vulgata chiaramente l'attesta, dunque è certo, e si deue tenere, Che Pietro negasse Christo in Casa d'Anna. Per intender la forza di quest'entimema positiua-

Fine di scriuere S Gio. il suo Euangelio.

fitiuamente voglio discorrere per esser da tutti inteso. San Giouanni scrisse l'vltimo frà gli Euangelisti, & il suo intento, che hebbe scriuend'il Vangelio fù, riferire quel che gli altri tre haueano tralasciato nell'Historia Euangelica; & anco per conuincere Cherinto Heretico negatore della Diuinità di Christo, hebbe per oggetto formale la Diuinità di Christo, così testificano tutti i Padri Greci, e Latini, e tutti i Scritturisti antichi, e moderni; perquel che lui hà rifferito del tralasciato da gli altri, il suo Vangelo si nomina, & apella communemente da Santi, *supplementum Euangeliorum*, e per quel che dice della Diuinità di Christo, si chiama, & intitula, *Complementum Euangeliorum*. Hor s'egli scriuendo l'Historia della Passione di Christo chiaramente dice, che la Cohorte, Tribuno, e Ministri de Giudei condussero presso, e legato Christo in Casa d'Anna prima d'ogn'altra, *& adduxerunt eum ad Annam primùm*, *primùm*, nella nostra vulgata è solamente, *aduerbialiter*, onde *primùm*, significa, *primo loco, & priusquam ad Caipham*, così postilla Francesco Luca Brugense, che segue l'opinione contraria. Fù condotto à questo Giudice, qual l'Euangelista descriue dalla parentela ch'hauea col sommo Sacerdote Caifas, *qui erat Pontifex anni illius*, con che chiaramente distingue Anna da Caifas, perche Anna era Pontefice, dice il grand'Alberto, *sed non anni illius*, e dice parimente, che S. Pietro seguitaua Christo, e l'altro Discepolo, che era lui, e fù introdotto dentro le porte della Casa d'Anna per suo fauore, essendo noto, e conoscente del Pontefice, e di tutta la sua famiglia, e che nell'entrata della porta Pietro interrogato dalla portinaia negò Christo, e poi dice, che fù mandato Giesù legato à Caifas, e di tutto questo lui è testimonio di viso, e lo scrisse, come tralasciato da gli altri Euangelisti; poiche nissuno di loro dice cosa alcuna della condotta di Christo legato prima d'ogn'altra, nella Casa d'Anna. Bisogna dunque, ò negar l'Historia di S. Giouanni, e sarrebbe espresso errore, ò conceder, che la prima volta almeno Pietro negasse Christo in Casa d'Anna. La consequenza è necessaria, come conclude il grand'Alberto, & *sic prima negatio Petri*, dice egli, *facta est in Domo Annæ, quod quidem verum est secundum Historiam*.

9. Questa è sentenza espresa del P. Sant'Agostino nel lib. 3 *de consensu Euangelistarum* cap. 6. di S. Tomaso, di S. Pascasio, e molti Dottori Tomisti. *Primum ad Annam ductus est socerum Caiphæ. Ioannes autem incipit Petri tentationem dicere, & interponit quædam de contumelijs Domini, & adiungit, quòd indè missus est ad Caipham Pontificem, & indè recapitulat, vt explicet, quam cæperat, tentationem Petri in domo, quo primò adductus est, & redit ad ordinem, vbi ostendit, quemadmodum ductus sit Dominus ad Caipham*. E S. Pascasio lib. 12. in Matth. seguita espressamente la sentenza del P. Sant'Agostino con queste parole. *Christus in domo Annæ pertulit multas contumelias, quando & Petrus inter easdem moras vsque tertio negauit*. Et di più dice il P. S. Agostino di sopra. *Hic sanè ostenditur, quòd Annas Pontifex erat, nondum enim missus erat ad Caipham, cum iam illi diceretur, sic respondes Pontifici, & hos duos Annam, & Caipham Pontifices commemorat & Lucas in initio Euangelij sui.. His dictis Ioannes redit ad quòd cæperat de negatione Petri, idest ad eamdem domum, vbi gesta sunt quæ narrauit, & vndè ad Caipham missus est Iesus, ad quem abinitio ducebatur, sicut dicit Matthæus*. Molto mi persuade la lettione della nostra vulgata, quale espressamente dice, *adduxerunt eum ad Annam primùm* con quel che seguita l'Euangelista, senza parentesi, ma con vna narratiua congiunta dell'esame fatto da Anna, schiaffo riceuuto da Christo, e negatione di S. Pietro, dunque bisogna affirmar, che in casa d'Anna furono fatte tutte queste cose già dette.

10. Il fondamento della seconda opinione, è la lettione di San Cirillo Alessandrino con l'autorità di Nicolò Cusano, ch'afferma d'hauer letto nel Testo di S. Cirillo, qual legge immediatamente dopo (*qui erat Pontifex anni illius*) ch' è verso 13. il trasporta, e pone l'vltima clausula, che la nostra vulgata pone nel verso 24. cioè, *misit eum ligatum ad Caipham Pontificem*, e poi seguita nella lettione di Cirillo, *erat autem Caiphas, qui consilium dederat*, &c. e poi pone l'interrogatione, schiaffo, e negatione

Lettione di S. Cirillo fondamento de Padri Gesuiti.

di S. Pietro dicendo, che nella vulgata S. Giouanni hà vsato la figura ἐναλλαγὴ, chiamata, *figura reticentiæ*, e così habbia posto inanzi quelle cose, ch'egli pria descriue.

11. Io perche nella vulgata (ch'adoro, come sicuramente proposta dal Spirito santo) trouo chiaramente espressa senza parentesi, e senz'altro dubbio seguito la serie dell'Istoria, cóforme i Canoni d'interpretare le scritture lasciateci dal gran P. S. Agostino *de Doctrina Christiana*.

12. E perche vn moderno dice che, *si Augustinus perspicacius considerasset* &c. haurebbe detto, che fosse fatta la negatione di S. Pietro in casa di Caifas, e non d'Anna. Questo detto mi sueglia la considerationе della perspicacità dell'ingegno del G.P.S. Agostino chiamato da Santi *Phenix ingeniorum, & ingenium ingeniorum, ingeniorum Apex*, così S. Antonino di Fiorenza, e S. Remigio, e di lui dice S. Tomaso, che si verifica il detto di Giob. *profunda profluuiorũ scrutatus est*. Qual Aquila più generosa potè già mai dalla sfera solare veder nel fondo del mare pesce, qual con veloce corso attuffata nell'acque, pescasse, come Agostino Aquila frà Dottori dall'altissima sfera della Santissima Trinità spiccato s'abissò ne i profondi? *profluuiorum scrutatus est, ideſt* dice S. Tomaso, *profunda Scripturæ, creaturæ, culpæ, & gratiæ*, però vien chiamato, *splendor ingeniorum, & lux Doctorum*, e di lui a bocca piena si dice, *qui Augustinum, & cæteros Doctores & plus habet* così riferisce, & testifica Pelprato, chi hà Agostino solo in vn detto sacro hà tutti li Dottori insieme, e più di tutti. Hor come hà ardire questo moderno di tenersi huomo di maggior perspicacità d'ingegno, che Agostino?

Lodi del G.P.S. Agostino.

S. Tomaso ser. di S. Agostino.

13. Dunque per queste raggioni litterali, Io seguitò l'opinione antica, del P. S. Agostino, quale hanno seguitato li Dottori accennati di sopra nella prima opinione. Or veniamo alla prima negatione di S. Pietro fatte in questa casa d'Anna. Ma fate l'elemosina à poueri mendicanti.

SECONDA PARTE.

1 *Dicit ergo Petro Ancilla ostiaria, nunquid, & tu Discipulus es hominis istius? dicit ille non sum.* Eccoui, ch'interrogato Pietro, pietra fondamentale della Chiesa, e colonna firmissima, dice il gran Padre Agostino, & *Apostolorum Princeps*, dice Alberto, che, *ad impulsum vnius auræ*, dice il P. S. Agostino, *voci ancillæ* S. Girolamo, & *ad vocem miserantis* dice S. Chrisostomo, cede, e nega Christo figlio di Dio viuo da lui confessato con riuelatione hauuta dal Cielo! O marauiglia, o stupore, o gran terrore! vna voce di donna fà cader Pietro nel delitto maggiore? *Tetrum & insolitum crimen*, lo chiama San Chrisostomo Hom. 83. in Matt. delitto orrendo, spauentoso, & insolito? O fatto fondamento di verità diuina degno d'esser scrutinato, e sminuzzato con auuertenza incomparabile, onde dice Sant' Ambrogio, che questo errore di Pietro, è la dottrina de giusti, & è la rocca stabile, e ferma doue si stabilisce la virtù, e fortezza de' Santi; vdite la bocca spruzzata di mele S. Ambrogio nel 22. di S. Luca *Error Petri Doctrina iustorum est, & titubatio Petri omnium Petra est, & nostra firmitudo*. Dunque per imparar questa dottrina de giusti, e per stabilirci sù la pietra ferma della virtù, discorriamo à bell'agio quest'errore di Pietro, con penetrar'il fatto.

Caduta di San Pietro è dottrina de' giusti:

S. Ambrogio nel c. 22. d. S Luca:

2 San Gio. commandò alla serua portinaia ch'introducesse Pietro dentro le porte, e lo permettesse, ch'andasse con esso lui, *exiuit ergo discipulus ille, qui erat notus Pontifici, & dixit ostiariæ*, anzi, *iussit ostiariæ, & introduxit Petrum, dicendo, quod ad se pertineret*; come v'hò detto con S. Cirillo, & con il gran Alberto: mẽtre la donna apre le Porte, Gio. torna indietro, e correndo và dentro, oue era Christo per assistergli, e compatirlo, e lascia Pietro, pensando, ch'egli lo seguitasse, essendo lui tutto intento di seguire, & assistere à Christo, così vi dissi con Vgone Cardinale, e S. Cirillo Alessandrino *Christum spectabat, & sequebatur, Christo adhærebat, &c.* E così vorrei, o Signori Pittori, che dipingessiuo S. Gio. quando dipingete Christo appassionato, perche sempre Gio. in tutti i luoghi, oue egli patì lo seguì, e miraua, compatiua, & amaua, & non si poteua da lui distaccare, *Christo adhærebat*, però sempre dipingetelo congiunto à Christo, mentre

tre egli fù attratto dalla sua calamita Chisto appassionato, scordeuole di quello potesse succedere à Pietro, entrò dentro in compagnia de' ministri, ou'era Giesù, come vi dissi con Caetano. *Immiscuit se cum ministris Pontificis, & sic introiuit cum Iesu.*

S. Gio. sempre stette cō Christo appassionato.

3. Pietro rimase in dietro, e mentre entrò le Porte, la donna portinaia, *per lumen*, dice Francesco Luca, o pure *per candelabrum eum agnoscens*, dice Giansenio, lo mirò con attentione, & di vicino alzando il lume, ò candeliero, che teneua in mano, lo riconobbe, e riconosciuto vedendolo mesto, e malinconico, *& timidè introeuntem*, dice l'Estatico, *compassiuè locuta est*, con gran compassione li parlò, ne solo le parole furno compassioneuoli, dice il grand'Alberto, ma anco, *miserantis affectu*, cioè con parole dolci, & amoreuoli piene di compassione con le quali mostrò anch'il cuore intenerito, che'l compatiua, *& miserantis affectu compassiuè locuta est*, anzi dice S. Gio. Crisostomo, che con segni pregaua, *& miserantis affectu eum rogabat, nunquid, & tu, discipulus es hominis istius?*

Cart. sopra S. Gio.

La Portinara compatiua San Pietro.

4. *Ma perche questa donna vile, e bassa vsa tanta creanza con S. Pietro, e li mostra tanta mansuetudine, e compassione?* Risponde S. Gio. Crisostomo, Vgone de Santo Caro, & Alberto Magno, *Hæc dixit, quia Ioannes intus erat, & ita mansuetè loquebatur mulier*, perche Gio. *erat notus Pontifici, & eius familiæ*, dissi con Alberto, e S. Chrisostomo. Et il Spirito S. Dio fedele in ogni nostra tentatione fà, che le nostre forze per resistergli sian maggiori di quella, come disse Paolo, *Fidelis Deus, qui non patitur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet de tentatione prouentum &c.* quest'è vna gran osseruanza per proua del detto di S. Paolo, come lo nota per eccellēza il grand'Alberto quì in questo fatto di Pietro, dicendo, *& hoc voluit diuina dispensatio, vt minus timeret Petrus*. La diuina prouidenza talmente dispose, e fè leggiera la tentatione di Pietro coll'affetto compassioneuole, e con le parole mansuete, che disse la donna, acciò Pietro non temesse tanto, già che'l timore il combatteua, e vincesse, e superasse quella tentatione, nella quale egli non annalendosi della gratia miseramēte cadde.

La serua vsa cortesia à S. Pietro per S. Gio.

Alb. Magno. Le forze della tentatione eran'inferiori a quelle della gratia in S. Pietro.

5. Certo l'era molto facile superare quella tentatione, se lui hauesse considerato alquanto, quella, che dimandaua, e richiedeua sapere da lui s'era discepolo di Christo, poiche era dōna, nō huomo, serua, non Signora, dice Ruperto Abb. *illa erat mulier, non vir, ancilla, non Domina, quæ aliquid haberet potestatis*, & Alberto Magno dice, che se considerauа, che quella, *erat Ancillula non miles*, e S. Crisostomo aggiunge, *illa erat Ancillula non miles, vel aliquis eorum, qui Iesum caperant*. Veramente consideriamo vn poco alla scorza, perche nella seguente lettione profondamente penetraremo le conditioni di questa feminuccia. Che poteua fare, ò pur offendere questa donna, se Pietro confessaua, che era Discepolo di Christo? Questa era donna, non huomo, era Donna, che guardaua la porta, e non poteua lasciarla per offender Pietro, anzi dato, ch'hauesse potuto farli male, non vedete nella forma, e modo d'interrogarlo? ella hà notitia già, che sia discepolo di Christo, e sapendolo, volea compatirlo, poiche disse, *nunquid, & tu discipulus es hominis istius?* oue il Cardinal Caetano nota quel, & congiuntiua, & mostra sapere, che l'altro, cioè Gio. era discepolo di Giesù, & anco sapeua ch'egli pure era discepolo; questo l'osserua Francesco Luca dalla particola illatiua, *ergò*, che pone l'Euangelista, dicendo, *dicit ergò Petro ancilla ostiaria nunquid, & tu &c. ergo coniunctione, significat Euangelista, quod ancilla Petrum recognouerit*. Dunque conoscendolo per discepolo di Christo, e compagno di Gio. che male gli poteua fare se confessaua, e non negaua? Hauemo la proua di fatto, conosceua Gio. per discepolo di Christo, e nulla li fece, così nulla haurebbe fatto à Pietro se confessaua, e non negaua; agiungo di più, che la donna interrogando disse, *nunquid, & tu discipulus es hominis istius?* Osserua San Chrisostomo, e'l gran Alberto, che la donna disse, *hominis istius, et non malefactoris istius*, così Chrisostomo, & il gran Alberto dice, *non aspera percontata, et non dixit deceptoris, et perditi illius discipulus es, sed hominis huius, tamquam eius misereretur*, e Pietro non intende, vdite S. Crisostomo nella Hom. 81. in S. Gio. che chiude il discorso fatto. *Sed nihil*

Si proua il detto di sopre con la cōsideratione di questa serua.

Questa serua sapeua, che Gio. & Pietro erano discepoli di Christo.

S. Criso. & Alb.

nihil horum intelligebat Petrus, neque rem aduertit, con l'istessa fra se parla il grand'Alberto, & Vgone di S. Caro, *sed nihil horum sensit Petrus*, e miseramente cadde, *ecce columna firmissima*, dice il grand'Agostino, *ad vnius aurae impulsum tota contremuit*, oue conclude, e seguita il Beato Dionisio, *nemo se iactet, nemo praesumat, nullus proprijs viribus innitatur.* certo che siamo niente senza la diuina gratia!

6. Già, che quest'errore di Pietro è Dottrina de giusti, vdite o giusti! Pietro è caduto battezzato da Christo, poch'hore fà communicato con le mani di Christo, e cannonizato da Christo Dio, dicendo *vos mundi estis, & qui mundus est, non indiget, nisi, vt pedes lauet*, li lauò i piedi Christo per mondarlo da gli affetti terreni, & diffetti, che nascono, *ex subreptione naturae*, & oltre l'esser puro, e mondo haueua l'habito della gratia, & Carità maggiore di quello, ch'haueuan gl'altri Apostoli, anzi la Carità in atto; nulla dimeno casca, e nega alla semplice voce d'vna donniciola! & in vn punto di tempo! di doue si vede chiaramente il dogma dalla S. Fede Cattolica deffinita nel Concilio Tridentino contra Pelagio ch'habbiamo bisogno del diuino aiuto ogni momento, vdite S. Chrisostomo Hom. 71. in Io. cascò Pietro à cui dice, *experientia cognosces nihil esse dilectionem tuam sine gratia Diuina*, non siamo niente senza la diuina gratia, humiliamoci perche *humilibus dat gratiam*: preghiamo Dio ce la doni fino al fine, & fate la Carità d'vn Pater noster, e d'vn'Aue Maria per me pouerello, Dio vi benedica. Amen.

LETTIONE OTTAVA.

Si mostra la pena del Presontuoso, ch'è il cadere, & la caduta è per mezzo di vilissima femina, come quella di S. Pietro; & delle cadute, che si fanno nelle Corti.

Dicit ergo Petro Ancilla ostiaria, nunquid, & tu, discipulus es hominis istius? dicit ille non sum. Io. Cap. 18. num. 17.

1 GIA vi mostrai nella lettione passata la caduta di Pietro fatta nella Casa d'Anna alla semplice voce d'vna serua, & vi mostrai, che questa caduta è la Dottrina de giusti, la fermezza de Santi, imparando da quella à nō confidare in noi stessi, ne presumere delle proprie forze, perche la presuntione è causa delle cadute grandi, etiamdio s'vnō fosse il primo Apostolo, però bisogna sempre temere, così disse Tertul. *lib. de cultu faminarum. Timor fundamentum salutis est, timendo salui erimus, si praesumamus difficilè salui erimus.*

2. Perche Pietro fondamento della Fede, & della Chiesa presumendo cade, è fatto fondamento di salute a quelli, che mirando l'esito della sua presuntione, si saluano, sconfidando di sè, e confidando in Dio; desidero hoggi esattamente penetrare questa sua prima negatione causata da vna donna, e donna vile, dalle cui conditioni risulta maggior'esempio a noi, così dice Ruperto Abbate quì: *Quia sic magis redarguta est infirmitas Petri*, & il grand'Alberto quì, *vt Petrus inde magis humiliaretur*, acciòche S. Pietro rauuedutosi del fallo, maggiormente s'humiliasse, e confondesse della sua presuntione.

3. E per ordinario Dio permette, & il Demonio si serue di donne per far cadere i grandi, massime quelli, che presumono delle proprie forze, così l'os-

l'osserua Sant'Atanasio dall e Scritture, & Historie Sacre, e dice nel serm. *de pænitentia Petri. Vsitatus enim sexus ad decipiendum fraudis suæ vasculum in Ostiaria Diabolus recognouit. Fides non nisi per mulierem oppugnari consueuit*. Il sesso feminile è l'instromento vsato dal Diauolo per tentare gli huomini grandi; però la prima volta tentò Pietro per mezo dell'Ostiaria, ne mai la fede hà fatto naufraggio, se non per mezo di femina. E S. Maccario nell'Hom. 5. dice, che la donna è il criuello col quale il Diauolo criuella il formento eletto de i maggiori Santi della Chiesa, questo volse dir Christo in S. Luca al cap. 22. *expetiuit Satanas, vt cribaret vos, sicut triticum*. Ne mai caduta di grande fù cagionata se non, che da donna picciola. Questo io desidero discorrere per profitto vniuersale, accioche ogn'vno; *Qui stat videat ne cadat*, attendete.

Perche'l Diauolo si serue dell'ostiaria per tentar Pietro.

S. Maccario hom. 5.

Il criuello col quale il Demonio criuella i Santi, sono le Donne.

1. *Dicit ergo Petro Ancilla ostiaria*. Fuor di me stupido ammirai, perche nella Casa d'Anna Pontificia, & in quella di Caifas Sommo Pontefice le portinaie erano donne? E riuoltando le scritture, e li Padri, trouo, che il Cardinal Toledo, e Sebastiano Barada affermano vna propositione vniuersale, cioè; *Erat consuetudo Iudæorum ostiarias habere mulieres*, e lo prouano con quel Testo del secondo de' Reggi al cap. 4. doue si dice della portinaia di Isboseth vcciso di mezo giorno, stando egli a dormire, e nell'istesso tempo dice il Sacro Testo; *Et Ostiaria Domus purgans triticum abdormiuit*. Io hò riuoltato il Testo sacro de' Reggi, e trouo, che nell'originale non v'è questa particola della serua portinaia, ben sì nel Testo delli 70. E veramente l'osserua il Cardinale Caetano, che manchi nel Testo originale Ebreo; per il che caua con la sua metafisica scritturista, che non era consuetudine vniuersale de'Sacerdoti, e Reggi, tener per custodia delle porte donne, e non huomini, dal Testo della volgata, chi ben legge, e considera la conditione della donna portinaia della casa d'Isboseth, *purgans triticum*, per officio hauea di nettare il grano, dunque non era portinaia d'officio, e dato, e concesso ella la fosse, quell'era casa in campagna, mentre gli assassini, che poi l'vccisero, dice il Testo sacro, ch'andorno cogliendo le spiche, *assumentes spicas tritici*, di più era stato menato dalla sua nutrice per asconderlo, acciò non fosse vcciso; dunque non si può cauare vna regola generale da questo fatto d'Isboseth figlio di Rè, che tutti i Reggi, e Sacerdoti hauessero per portinaie donne, e non huomini, che si possi inferire da questo, che Anna, e Caifas, perche erano Sacerdoti, teneuano alle porte donne, e non huomini.

Caet. nel 2. de' Reggi al cap. 4.

2. Il Venerabile Angelo del Pas nel cap. 14. di S. Marco, assegna la raggione più fondata, perche questi Sacerdoti teneuano donne alle porte, e dice: *Hæc innuit conditionem Principum Sacerdotum, scilicet, esse leuem, procacem, & libidinosam, vt prædixit Isaias cap. 3. Mulieres dominati sunt eis*; le donne dominauano nelle case di questi Sacerdoti, eglino erano applicati, non già al culto diuino, ma a gl'interressi: perche *ex auaritia emerant Sacerdotium*, dice il grand'Alberto, dicendo Dio per Isaia di sopra, *rapina pauperis in domo vestra, quare atteritis populum meum* παράκτερεί, esigete quel che non deue il popolo per l'auaritia, onde tutti intenti alla rapina faceuano gouernar la casa dalle donne, cioè dalle moglie, ò figlie, e queste poneuano le lor serue alle porte, volendo così i mariti, e per quel, che toccaua alla casa facessero loro; e diceuano; lasciate fare alle donne, resi affatto effeminati, secondo il vaticinio d'Isaia di sopra, *effæminati dominabuntur eis*. Però le donne alle porte poneuano le serue piu vili, e più sfacciate, mentre haueano da trattare per ordinario con Sbirri, & altra canaglia.

Pas nel c. 14. di S. Marco.

Perche Anna, e Caifas teneuano Donne alle porti.

3. Hor veniamo al particolare, & esattamente cerchiamo le qualità di questa prima Ancella ostiaria? *Dicit ego Petro ancilla ostiaria*, & il Testo greco originale non hà πεδί, ma πεδίσκη cioè non hà *Ancilla, sed ancillula*, e così leggono tutti i padri Greci, & anco il gran Padre Agostino; dunque, *non erat Ancilla, sed ancillula*, dice S. Gio. Crisostomo, *quia erat vilis, & abiecta, & infimi ordinis*, non solamente era vile, perche serua, ma serua più abbietta, e dispreggiata dell'altre, perche era dell'ordine più basso della corte, *erat infimi ordinis*, non solo serua de la escalera à baxo, mas della puerta a fuera, *quæ in exterioribus portis*

Quest' ostiaria era la più vile serua di casa.

Albert. Magno. S. Gio. Crisost. hō 81. di S. Gio

tis consistens portam custodiebat, dice Alberto Magno, anzi aggiunge S. Gio. Crisostomo nell'Homilia 81. di S. Gio. *Erat vilis, & abiecta ostiaria*, era la più vile di tutte quelle serue, che si soleano porre per ordine delle padrone alle porte, frà tutte quelle era l'vltima, & era la più abietta, e la più vile di tutte; il cui proprio vfficio, dice il grād' Alberto, era di girare per la corte, e doue trouaua da spazzare, ò scopare, lo faceua, vdite il Beato: *Erat Ancilla, quæ circumiens in curia vilia faciebat opuscula*, cioè nettaua, e puliua i vasi, e luochi brutti, sporcati da Sbirri, e gente vile, supponete voi! Aggiunge il Venerabile Pas di sopra: *Munditiæque Domus inseruiebat*: In somma era destinata per spazzar la casa la più vile di tutti. Et io cauo la proua di questi Padri, ch'affermano gli vfficij vili di questa donna dalla parola della nostra volgata *Ancilla*, qual viene deriuata *ab ἀνυμέω*, che vol dire girare, e rotare, & *Ancilla*, vol dire girante, e rotante come palla, così era questa serua nella corte d'Anna.

Pas sopra S. Marco.

4. Habbiamo vedute le conditioni vili di questa donna, che fè cader San Pietro, & habbiamo vedute le conditioni naturali del corpo, hor vediamo le conditioni dell'animo, quali descriue il grand'Alberto nel cap. 22. di San Luca: *Ostiaria Pontificis nequam, & cupida fuit, sicut ostiarij curiæ*; costei era scelerata, e vitiosa, li vitij delle donne si sanno, e voi ben lo sapete, che sono serue de i vitij dishonesti, *per se, vel per aliam*, e tanto più quanto sono interessate, questa, *nequam, & cupida erat*, fate voi il giuditio, senza ch'io v'imbratti l'orecchie di che conditione era questa serua, che fè cader S. Pietro.

Alberto Magno nel c. 22. di S. Luca.

5. Da questo si caua chiaramente quanto poco, ò nulla vagliono le forze di chi presume, & in esse confida, ancorche sia vn'Apostolo! Vdite S. Gio. Chrisostomo di sopra *ex hoc magis liquet infirmitas Petri, qui vilis ancillulæ interrogatione perculsus, & prostratus Christum negauit*. Ne con gran violenza lo tentò, perche *tentatio est impulsus ad illicita*, così la diffinisce il gran Alberto; questo atto à Pietro dalla sguattara, *fuit leuis auræ impulsus*, dice il gran P. Agostino fù vn soffio di donna, & vn soffio di donna fà cascare vna Rocca Pietro! *Petra fundamentalis, Cephas*, Rocca viua, così s'interpetra da PP. il nome di Pietro, fu semplice soffio, poiche con mezza bocca li disse, *nunquid, & tu, discipulus es hominis istius? tamquam eius misereretur, adeò benignè locuta est mulier*, dice S. Chrisostomo, e Pietro cade? *Hinc disce*, dice S. Girolamo, *quam fragilis sit homo præfidens sibi, ideoque à Deo derelictus, ac vicissim, quam idem sit fortis, si sibi diffidat, ac fidat Deo*, così anco S. Basilio nell' Hom. *de humilitate*, doue dice, perche causa Dio volle permettere, che Pietro capo della Chiesa, primo Apostolo, suo Vicario, si bruttamente cadesse? *Quia*, dice il santo, *nimis sibi arrogauit, suæque; constantiæ præfixus sit*.

S. Crisost. di sop.

S. Girolamo. S. Basilio hō. de humilitate: E lasciato da Dio chi in se confida, e nō cesca al contrario chi diffida.

6. Di modo impari ogn'vno à diffidar di se medesimo, e confidar solamente in Dio, & humigliamoci sempre, e rallegriamoci quando il nostro cuore teme, e pauenta, che questo volse dire Dauid nel Salmo 85. *lætetur cor meum, vt timeat nomen tuum*, doue Eutimio Greco dice, *vide quæsò nouum genus lætitiæ. Timor inquit tuus sit mihi lætitia*. All'hora douemo stare allegri, quando ci conoscemo tremanti, sconfidati totalmente di stare, e non cadere ogni momento della nostra vita; perche certo senza fallo chi di se confida cade; però diceua San Bernardo, & è scritto nel serm. 1. di settuagesima. *In timore, & tremore humiliemur sub potenti manu Dei, quoniam quales simus, ex parte nosse possumus, quales autem futuri sumus, id nosse penitùs impossibile est* cioè quali per il passato siamo stati, potiamo in qualche parte conoscere, s'vno per caso fece resistenza à qualche tentatione dishonesta, ò altra simile, ma quel che hà d'auuenire appresso non si può sapere, & è impossibile, che si sappia senza diuina reuelatione speciale; e Dio guardi ch'vno presumi mantenersi per l'auuenire, come nel passato, perche per l'istesso caso, che confida in se stesso, vien abbandonato da Dio, e cade, però diceua Paolo scriuendo alli Romani al cap. 11. *fide stas, noli altum sapere, sed time*, doue S. Chrisostomo assegnando la raggione dice, *hic stare, non est firmiter stare, donec ad portum nauigauerimus*, cioè nessuno, è sicuro di non cadere se non chi è in Cielo. E sempre ci dobbiamo ricordare il detto vulgato del gran P. Agosti-

Eutimio nel salm. 85.

S. Bernardo ser. 1 de settuag. Potemo conoscere quello che semo stati per l'addietro, ma nō quello saremo per l'auuenrier.

S Crisost nele 11 dell'epist de Romani

Nō c'è sicurezza in terra

Detto del g. P. S. Agost.

Detto di Plutarco.

gostino *Non est peccatum, quod fecit homo, quod non possit alter homo*, e quell'altro di Plutarco, *cuiuis accidere, quod cuiuis potest* non può dir nessun'huomo, hor questo male sì, che non farò, come quell'altro fece? Però quel Santo dell'Egitto ad ogni caduta de' serui di Dio subito dirottamente piangeua dicendo, *hodie illi, cras mihi*, O bella prattica! fundamento della salute, come disse Tertulliano di sopra lib. *de cultu fœminarũ cap. 2. Timor fundamentum salutis est, timendo cauebimus, cauendo salui erimus si præsumamus difficile salui erimus*; benedetto timore conseruatiuo della virtù, fondamento stabile della salute eterna.

Tertull. lib. de cultu fem. c. 2. Il timore è il fondamento della salute.

7. Ne si può dire, Io son Religioso riformato, Sacerdote, ò Vescouo, già sono nella virtù incallito, non caderò! perche l'esperienza mostra il contrario alla giornata, e lo mostrò ne gli primi secoli, leggete Gio. Climaco, che vi dirà quanti discepoli della primitiua Chiesa caderno, e se gli è vero quel che lui dice, che de i cento venti sopra i quali discese lo Spirito Santo nel Cenacolo sedici di loro cascorno nell'heresie, e si dannorno, leggete per questo Cornelio à Lapide, e Lorino ne gl'atti Apostolici al cap. 2. Et nel trecento di Christo S. Cipriano racconta cadute d'huomini grandi, leggete il sermone *de Ieiunio, & tentatione*, oue dice, *mentior, si non videmus exindè interitus plurimorum quanti, & quales Episcopi, & Clerici simul, & laici post confessionem, victoriamq; calcata certamina, post magnalia, & signa, vel mirabilia vsq; quoq; monstrata, noscuntur cum his omnibus naufragasse, cum volunt in naui fragili nauigare?* e seguita, *quantos leones domuit vna infirmitas delicata! quæ cum sit vilis, & misera de magnis efficit prædam*, tanto, dice S. Cipriano; cioè farei buggiardo s'io dicessi, che con gl'occhi miei non hauesse veduto cader molti de grandi, Vescoui, e Sacerdoti, Chierici, e Laici, che dopo la confessione della fede, e Vittoria de' Tiranni, & dopo molti miracoli fatti, al fine miseramente naufragorno, sol perche volsero confidare nelle proprie forze, ch'è appunto vn battelletto rotto in alto mare. O quanti Leoni spirituali ch'atterriuano i diauoli, vna feminuccia gl'hà domati, e di Leoni l'hà mutati in Coniglij! *quantos leones domuit vna infirmitas delicata!* E quel ch'è di stupore, quãto vn'è più grande, tanto è più vile la donna che'l fa cadere, eccoui l'essempio di Pietro; *& sic redarguta est infirmitas Petri.*

S. Girolamo. S. Basilio hõ. de humilitate: E lasciato da Dio chi in se confida, e nõ cresca al contrario chi diffida.

S. Cipriano ser. de ieiunio, & tent.

La caduta de grandi instima di santità per la presuntione cadono per opra delle donne più vili.

8. Finisco con vn'essempio, che mì fà, e farà viuere atterrito, s'io viuessi mill'anni, e lo racconta S. Machario nell'hom 27. stampata in greco, e latino, oue dice, che vn Christiano di gran fede, e virtù nel tempo delle persecutioni per la fede fù sospeso nell'Eculeo, suppostoui il fuoco, offerto tutto il corpo ad esser lacerato, e nelle pene fù costantissimo, e fedelissimo, mà ch'auuenne poi? fù leuato dal tormento mezzo morto, & à pena viuo di nuouo carcerato, *postea coniectus in carcerem, huic igitur ministrabat quædam iuxtà fidem pia mulier, cum qua familiaritate contracta adhuc in carcere lapsus est in stuprum.* cioè così mezzo morto nel carcere, mentre è sostenuto da vna deuota, pia, & fedel donzella, lui contrahendoci amistà, e famigliarità la sforzò, e la stuprò; *Ah chi non temesse sempre, se mill'anni viuesse? vn martire attualmente col corpo lacero cadde* con la famigliarità d'vna femina, ah che s'inganna ogn'vno che si fida contrattar famigliarmente con donne, assegnando la virtù di molt'anni, l'infirmità, ò vecchiaia, s'inganna, perche caderà? Però gl'Eroi della Virginità, e Castità tutti fuggiuano, come San Tomaso d'Aquino cinto dall'Angelo col cingolo della Virginità, *studiosè cauebat fœminas, quasi serpentes*, & assegnaua la causa dicendo, *quia cum facimus, quod in nobis est, Deus nos tutatur, cum autem exponimus nos periculo, Deus nos in illo nobis relinquit.* Dio ci lascia in poter delle nostre forze, quali essendo inferme, poco, ò nulla ci seruono, onde miseramente si cade. Fuggiamo dunque le donne, e teniamo scritto sempre dinanzi à gli occhi il detto di S. Francesco Xauerio purissimo vergine, *maiori periculo, quam fructu aditur fœmina*, e se volete, ch'io seguiti la caduta di Pietro caggionata dal fiato d'vna vil fantesca di corte, fate l'elemosina à poueri, ch'io respirando breuemente discorrerò, e vi mando à Casa.

S. Machario hom. 27.

Cade vn martire con il corpo lacero in carcere con vna donna.

S. Tomaso d'Aquino come si regolaua cõ le donne.

S Francesco Xauerio più si perde, che si guadagna con le donne.

SECONDA PARTE.

1. HAuete già inteso le disgratie di S. Pietro, ch'appena entrato nella Corte Pontificia col fiato d'vna donna cade, e nega, Dio fatt' huomo, non sò qual possanza fu maggiore, l'entrata in corte, ò 'l trattar con vna femina, Perche l'vno, e l'altro hanno forza di vincer l'huomo. Ch'habbi vinto Pietro la femina, già l'habbiam detto, ma la corte non l'habbiam toccata. Pietro entrò nella corte introdotto da vna donna. Da vna donna Pietro Apostolo introdotto in Corte? e che si spera se non caduta? Vdite la Glosa ordinaria in questo luogo, *Eua malè induxit Adam; Petrum malè introduxit fæmina.* dunque Adamo cascò, douea Pietro cadere.

Pietro introdotto in corte per via di donna bisognaua cadere.

Glos. ord.

2. Osseruate le regole di consideratione, che scrisse S. Bernardo alli cortigiani di Roma, oue nel lib. 4. *de Consideratione*, assegna vn'esperienza per massima, *curia bonos facilius recipit, quam facere consueuit*. Proprietà della Corte ricener gl'huomini da bene con facilità, e prontamente. Proprietà della Corte, gli huomini da bene, ch'hà riceuuti farli diauoli, e peggiori, rimiratelo in Pietro, che non vi stette piu che vn'hora, v'entrò Apostolo, & n'vscì Renegatore di Dio, e non passò l'Atrio, cioè, il Cortile, ch'haurebbe fatto se fosse stato ammesso nell'anticamera? O Dio come s'addottorano nell'antieamere delle Corti non con Priuileggi di Dottori di legge è Canoni, di Theologia, e d'altre scienze, come auuenina nella Corte di S. Tomaso Cantuariense, che fino alli staffieri s'addottorauano nelle scienze humane, non dico di quelli, che nell'anticamera del Santo, oue d'altro non si trattaua, che d'Historie Sacre, e di Diuina Theologia! Dio mi facci bugiardo, ch'hoggi giorno nelle Corti Christiane, non si tratta d'altro, che di nuoue, d'auuisi, di gazzette solamente? (quest'è poco male) ahi, che d'oscenità, auaritia, e di tagliar le gambe al compagno, con tal soauità, e māsuetudine, come l'osteria con Pietro, qual, *miserantis affectu, & vt misereretur*, fè che negasse Christo. O che belle parole melate, suaui con crollare il capo, & il mento paiono vna Santa Scholastica, appunto come il scorpione, del qual dicono i naturali, che hà per proprietà d'accarezzar con la bocca, & granfe, ma all'vltimo con la coda pone il veleno. Onde auuelenano, e trapiscono l'anima, che però diceua il Rè Alfonso d'Aragona, come testifica il Panormitano nella sua vita, che li chiamaua, *vultures Aulæ*, vccelli rapaci della Corte.

S. Bern. lib. 4. de consideratione.

Proprietà della corte.

Alfonso Rè d'Aragona.

Corteggiani vccelli rapaci.

3. S. Girolamo nel Tom 1. dell'Epist. 9. *ad Saluinam*, doue racconta quel miracolo grande, che Nebridio giouane nobilissimo entrato in Corte dell'Imperatore, si mantenesse puro, vergine, & dalla Corte n'vscisse, come v'entrò, e soggiunge il Santo con merauiglia dicendo, *quis enim fornacem Regis Babilonię sine aduſtione ingreſſus eſt? cuius adoleſcentis Ægyptia Domina pallium non tenuit? quæ vxor eunuchi, nullos ereat liberos voluptate tranſacta?* tanto dice S. Girolamo, però S. Gregorio il Magno pianse nel libro de *Dialogi* la sua Zia Gordiana, qual per la conuersatione d'altre Dame di Corte fù destriata dal seruir Dio, come faceuano le sante sorelle Tarsilla, & Emiliana.

S. Girol. ep. 9. ad Saluinam.

Il miracolo ni tenersi buono in corte.

S. Greg. piange sua Zia.

4. Notate vna delicatezza del grand'Alberto, & di S. Girolamo, che quest'Atrio, oue entrò Pietro, vi fu tentato, e negò Christo, era tondo, come vn chiostro Circulare, *quia in circuitu ſæculari*, era come il centimbolo, ò macina di Sansone, oue cieco girana ingannato da Dalida, & occecato da Filistei, cosi il pouero Pietro entrando nell'Atrio, sedotto dall'Ancilla, & occecato da Filistei demonij girò la corte, oue chi vi dimora, dice S. Bernardo *de conſideratione* di sopra, *qui ſæculum circuunt ſemper incedunt, & nunquam procedunt*, appunto, come nel prittino sempre gira la bestia, & mai giunge, sempre camina, e caminando si stanca, e sempre ini si troua, questo appunto auuiene a cortigiani, *qui ſæculum circuunt, ſemper incedunt, & nunquam procedunt*, e soggiunge S. Bernardo, *quia contra ſe ipſos ambulant*, ò pur come dice S. Girolamo col Testo di Dauid, *impii in circuitu ambulant, in circuitu impietatis ambulant*, altri passi non si fanno nelle corti, se non contra chi vi camina, essendo il lor camino d'impietà, *contra ſe ipſos ambulant*.

Alber. & S. Girol. L'Atrio d'Anna era circolare, & perche.

5. Che maggior esempio si poteua addurre per proua di questa Dottri-

na

na più autentico, e più famoso, quanto questo di Pietro, ch'appena entrato in Corte, rinega Christo? Concludo, e finisco con S. Gio. Crisostomo, San Girolamo, & il gran P. Agostino, che tutti con marauiglia dicono di Pietro che riniega Christo, *non in tormentis, vel Eculeo existens, sed mulierculæ tantum voce pulsatus, Christum negat*, per negar Christo vn' Apostolo nella Corte, non vi volse la regina de tormenti la corda, o eculeo, ma vna mezza parola d'vna donna! Pietro, *qui stricto ense iugulum dedisset, sed ecce linguam mulierculæ pauit*, Pietro che volea con la spada far stragge d'vn'essercito, in corte trema vna parola di donna, & temendo cade, e nega Christo? e la causa di ciò è, perche è talmente fragile la natura, quando, è abbandonata da Dio, che nulla resiste, e nulla può, *ita fragilis est humana natura sibi relicta, vt fragilitatem eius, ita declarari oportebat, cum de se incuntanter nimis præsumpserat*, & il gran P. Agostino conclude, dicendo a noi, acciò impariamo a fuggire la prosuntione. *hunc exitum inuenit Petrus, qui de se iactauerat*, ch'in Corte doue, *impiè ambulant, idest Dei relicta via illuc aberrant*, così postilla, e glosa San Teodoreto nel salmo 15. Impariamo dunque alle spese di S. Pietro à fuggire la prosuntione, e la Corte de gli empi, se vogliamo perseuerare nella strada, e sequela di Christo, Dio lo facci per sua misericordia, dite vn Pater, & vn'Aue à mia intentione, Dio vi benedica. Amen.

Quanto è fragile il presentuoso.

LETTIONE NONA.

Del stato di San Pietro doppo la prima negatione, & come diuenne compagno de' Sbirri, che catturorno Giesù Christo.

Stabant autem Serui, & Ministri ad prunas, quia frigus erat, & calefaciebant se, erat autem cum eis, et Petrus stans, et calefaciens se. Io. Cap. 18. num. 18.

1 HOGGI nel Testo citato discriue S. Gio. il stato de i seruitori del Tribuno gentile, *stabant autem serui, idest*, dice Vgone di S. Caro, & il Ven. Dionisio Cartusiano, *serui gentilium*, e gli ministri de gl'hebrei, sbirri della Corte, *& ministri Iudæorum*, eccetto però quei soldati vestiti di ferro, che con li Magistrati Senatori, e Sacerdoti, che seguirno Christo legato nelle stanze di sopra, oue staua il Pontefice aspettando il Reo; così dice il Venerabile Pas, *exceptis senioribus, magistratibus, & Principibus Sacerdotum, qui intus erant*; Oue Anna Pontefice sedeua nel suo Tribunale, come dice il nostro Beato Simon da Cascia, *sedebat Anna Tribunalitio more, tamquam supernè tribunitiam, atque Deificam ipse Doctrinam, formam iudicantis, non discentis haberet*; questo Pontefice superbo ascese in vn soglio eleuato, *ad quod erat per gradus aliquos accessus*, dice Giansenio, & iui gonfio sedeua sopra gl' altri, rappresentando vn ministro di Dio, da chi hauea somministrata la Dottrina diuina, mostrando in questa forma ch'egli era il Giudice, & arbitro, che determinaua la Dottrina di fede, e cõn esso lui in giro erano i Sacerdoti vecchi, e magistrati, che erano di persona iti à catturar Christo nell'Orto, quali attualmente, stando iui presente Giesù legato mansueto, & tacito; quelli lo calunniauano, *calumniabantur Christum*.

Chi fossero quelli che stauano al fuoco

2. I Seruitori, e Ministri rimasero

fuori nel cortile, *in atrio, qui erat circuitus sæcularis*, dice S. Girolamo; perche era tondo d'intorno couerto con portici, dice il gran Alberto, nel mezzo era scouerto, *sub diuò*. E perche era freddo, *& hyems erat*; era nell' equinotio vernale, quando, *noctes sunt frigidiores*, quella notte fù più dell'altre fredda, dice Vgone di S. Caro, & Alberto Magno aggiunge, che quel freddo, *figurale erat*, eletto dal Spirito S. per significare; però era notte più dell'altre fredda, per tal causa li serui, *& ministri stabant ad prunas*, ò come legge il Testo greco, *facientes prunam* ἀνθρακιὰν πεποιηκότες, faceuan fuoco di carbone, e non di legna come fù in casa di Caifas, & iui lo mostrarò; e questi carboni accesi, e che s'accendeuano erano sparsi per l'Atrio, così dice il gran' Alberto, *ad prunas effusas in Atrio*, & in altro luogo dice *prunæ erant effusæ, & accensa in Atrio*. Ma perche erano così sparsi? Risponde il gran Dottore, *quæ ideò effusæ sunt in Atrio, vt, qui captiuatores fuerant Domini Iesu Christi, & in frigus noctis diù alguerant, haberent eas ad se calefaciendos, & hoc est, quod dicit, quia frigus erat*. Per questi cattori di Christo furono apparechiati li carboni nell'Atrio, perche hauean patito gran freddo quella notte, e quelli accendeuano per solleuarsi nel freddo patito. Con costoro al fuoco viene S. Pietro, e staua con essi com'vno di loro, e si scaldaua, e con famigliarità trattaua. Di questa conuersatione di Pietro con i seruitori d'Anna, & del Tribuno con i ministri, e Sbirri di corte deuo discorrere, e quanto il suggetto, e più recondito, & arcano, tanto sarà più vtile, e profitteuole attendete &c.

1. *Stabant autem serui, & ministri ad prunas*. Già è certo, & di fede, come testificano i Santi, & i Teologi, Suarez, nella 3. p. di S. Tom. q. 46. art. 8. disp. 35. sec. 1. *de fide est, Petrum peccasse mortaliter, negando Christum, & hæc sententia est vniuersalis Ecclesiæ sensus*; perilche S. Chrisostomo Hom. 83. in Matt. chiama il peccato di Pietro, *Tetrum, & insolitum crimen*, ne si deue interpetrare, come l'interpetra S. Ilario, quello, che disse la donna, *nunquid, & tu discipulus es hominis istius?* dice, *quem hominem nuncupatis, non solum Discipulus eius, sed à Dei filio non recedo*. Questo detto impugnano communemente i PP. Greci, e Latini, il gran P. Agostino Trac. 113 di S. Gio. Crisostomo di sopra, S. Girolomo in più luoghi, e nell'Epistola 149. *ad Marcellam*, dice, *ridiculam esse excusationem de Petro*, e dà la raggione prima, perche Christo disse, *ter me negabis*, negò la persona, *me*; secondo lo proua S. Girolamo con euidenza *ad hominem*. Pietro dopo ricordatosi di quello, ch'hauea detto, e fatto, pianse dirottamente, *fleuit amarè*, dunque conclude S. Girolamo: *Non de industria, sic respondisse, cum recordatus fleuit amarè*. il gran Padre Agostino chiaramẽte lo mostra con l'euidenza del fatto: *Certum est enim Petrum ore negasse Christum*; dunque mortalmente peccò, la conseguenza è necessaria, poiche fù peccato contro la professione della fede, benche non fosse peccato d'infedeltà. E'obligato ogni Christiano confessar Christo, come lui lo comandò. *Qui confitetur me coram hominibus, confitebor, & ego coram Patre meo; qui negauerit me coram hominibus, negabo eum coram Patre meo*, San Matteo al cap. 10. num. 33.

Suarez. 3 p. q. 46. art 8. disp. 35. sec. 1.

S. Crisost. hom 83. in Matt.

Opinione comune de PP. che Pietro peccasse

2. Non fù peccato d'infedeltà contraria alla fede, ben sì contro la carità, come s'vno interrogato da vn'infedele, se fosse Christiano, e lui lo negasse, peccarebbe contro la professione della fede, ma non contro la fede, sarebbe peccato mortale diretto, *contra charitatem*, così tutti i Teologi, e Scritturisti, & è dottrina del gran Padre Agostino di sopra, di S. Cirillo Allessandrino lib. 12 del Tesoro al cap. 1. S. Leone serm. 9 de Pass. vedete Corderio nella Catena di S. Luca nell'Appendice del 26. di S. Matteo, Cornelio à Lapide iui, essendo espresso il testo di S. Matteo al cap. 10 *Qui negauerit me coram hominibus, negabo, & ego eum coram Patre meo, qui in Cælis est*. Si proua con la raggione Teologale: *erat mendacium iniuriosum Deo, & perniciosum, ergò lethale tetrum, & insolitum crimen*, dice S. Crisostomo. Che non sij contro la fede, è certo, poiche lui negò non esser discepolo e negò: *Se nosse, non quod non esset Deus, vel Messias, sed hominem, & sic non expellit fidem, sed charitatem, quod est peccatum directè contra confessionem fidei, & non contra fidem*; laonde dal detto si caua chiaramente la dottrina del grã

S. Ciril. Aless. lib. 12. del tesoro c. 1.

S. Leone ser. 9. de Pass.

Carderio nella catt. d. S. Luca.

Cornel. qui.

Pa-

Padre Agostino di sopra, di S. Cirillo, e di S. Leone di sopra, che Pietro negando, *non amisit fidem, sed charitatem*, e veramente s'hauesse perduta la fede, non si sarebbe subito pentito al sguardo di Christo, dice Cornelio a Lapide nel 26. di S. Matteo: *Petrus retinuit fidem, quia mox, respiciente eum Christo, resipuit, & fleuit amarè conscientiam, & culpam negationis, ergo eius fidem mente retinebat, hæc n. fides eum excitabat ad pœnitendum, & flendum, &c.*

Pietro se non hauesse peccato non haurebbe punto.

Opinione comune de PP. che Pietro peccasse

3. Or supposta la prima negatione, & il primo peccato mortale, che Pietro fece negando nell'entrar della porta d'Anna, alla presenza della serua portinaia, vediamo i progressi di questa malitia, poiche massima induitata è quella di San Gregorio il grande: *Peccatum, quod per pœnitentiam non diluitur, mox suo pondere ad aliud trahit*; i peccati sono come gli anelli della catena Platonica, ch'vno tira l'altro, così dice il gran Padre Agostino scriuendo nella Città di Dio, & in più luoghi, oue mostra: Quod *peccatum sit pœna peccati*, & io diffusamente disputo ne' miei commentarij dell'Epistola de' Romani. *Or vediamolo in San Pietro.*

S. Gregor. Magno.

Li peccati sono come la catena Platonica.

4. *Stabant autem Serui, & Ministri ad prunas, quia frigus erat, & calefaciebant se*; stauano in piedi, e non sedeuano in questo cortile d'Anna, ben sì sedeuano in quello di Caifas, chiaramente si vede da questo Testo di S. Gio. *stabant autem*, e S. Luca nel cap. 22. nu. 55. *Accenso autem igne in medio atrij, & circumsedentibus illis*; dunque è distinta la negatione, che riferisce Gio. da quella di S. Luca, mentre son differenti le circonstanze. Osseruate la crescẽza della colpa dalla Profetia di Dauidde nel Salmo 1. *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorũ, & in via peccatorũ non stetit, & in cathedra pestilẽtiæ non sedit.* Prima si camina, poi si stà, & vltimamente si sede nella cõuersatione de gl'empij, è proprietà della colpa, dice Rabano Moro hauer crescenza; *Perseuerantia in peccato, dat incrementum scelerum.* Vedete Pietro negato, ch'hà nell'entrar della porta, *tunc abijt in consilio impiorum*, s'accosta nel circolo de gli empij, *in societate malorum*, poi stà, *erat autem cum eis, & Petrus stans, & calefaciens se*, vltimamente nella casa di Caifas sede, *cum vidisset ancilla quædam sedentem ad lumen*, eccolo seduto aggiatamente con gli empij, oue crebbe nel sommo il peccato della negatione, come mostrerò appresso, e come chiaro si vede, che, *perseuarantia in peccato dat incrementum scelerum*, dice S. Tomaso con Rabano nella sua catena d'oro.

Che cosa è stare, e sedere nel peccato.

Rabano, e San Tomaso.

Il perseuerare nel peccato fà crescenza nelli delitti.

5. Curiosa è la questione, che si fà in questo luogo da' Padri, e scritturisti, quali cercano di sapere quel che diceuano, e facenano i Serui Gentili, e Sbirri Ebrei, per riconoscere, che fà Pietro frà loro. *Siate certi*, e non dubitate punto, dice il Venerabile Beda quì, che questo fuoco nell'atrio, oue stanno i Ministri, e Serui, accuzza, ed affila le lingue de' perfidi per biastemar Christo: *Hic ignis perfidorum linguas armabat ad blasphemandum Christum.* E' proprietà nota del fuoco, e lo sapete voi Signori Bolognesi per prattica, & esperienza, come sotto la fuga, ò camino viene subito dal fuoco arruotata, & armata la lingua maldicente; o quante ciarle, chiaccare, mormorationi, e detrattioni si fanno! *o quante offese di Dio, e di prossimo si commettono sotto la fuga! Appena il fuoco scalda l'estremità del corpo*, che subito hà armata la lingua all'offese di Dio, e del prossimo; Ahimè, che non mentisco, etiamdio sotto i camini Sacri, il fuoco accuzza le lingue!

Beda quì:

Effetto del fuoco, e di chi vi si scalda.

6. Che sarà in questo fuoco d'impietà nell'atrio d'vn empio Pontefice, oue il cingono la feccia d'huomini Gentili, & Ebrei? dunque, che diceuano? che parlauano? Risponde il Venerabile Pas nel 22. di S. Luca: *Loquebantur de captura, & Christo insultabant.* Ecco il soggetto, la cattura di Christo, e le burle, scherni, & insulti, che fatti gli haueuano, vdite il Venerabile Angelo di sopra: *Itaque circũdabat ignem atrij militaris manus, & multitudo seruorum, qui conuenerant, sed quid agerent, considera, quomodo irriderent Christum, & quæ ab eo aliquãdo fuerant prædicata fabulâ acclamarent, miracula verò calumniarentur magis, potius ea dæmoni, quàm virtuti Dei ascribentes*; cioè ecco quello, che faceuano questi empij intorno al fuoco, burlauano, e scherniuano il figlio di Dio viuo, burlandolo; e biastemandolo in diuerse maniere; Hor'vn dicendo, ch'egli era luce del mondo, ch'

Pas:

Biastemauano Christo al fuoco

S. Ciril. Alessl. lib. 12. del tesoro c. 1.
S. Leone ser. 9. de Pass.
Carderio nella catt. d. S. Luca.
Cornel. quì.

ch'era via, e verità; quì lo burlauano con dire, ch'era la feccia del mondo, indemoniato, e stregone, calunniauano i miracoli, dicendo, che quelli erano fatti per virtù del Diauolo, e non Diuina; seguitauano gli altri, dicendo, che le sue predithe erano fauole, e di cose finte, & ogn'vno aggiungeua la sua con sõmo dispreggio dell'honor di Christo vero Dio; Quali dispreggi Giesù esistente di sopra, *in solario Domus*, dice il grand'Alberto, vedeua, vdiua, e sentiua pena di questi trattati, dispreggi, e biastemme, e talmente offendeua la Diuina Maestà questo fuoco circondato da gli empij, che perciò la Diuina Giustitia volle, che fosse distrutta Gierusalemme col fuoco. Ricordateuene, quando sarete sotto la fuga, che quel fuoco iui accuzza le lingue, & è richiamo del fuoco infernale, come quello fù richiamo del fuoco nemico, che tutto bruggiò, e tutto estinse.

Alber. Magno.

Che si fà nel fuoco?

7. A questo fuoco, & in questo circolo venne S.Pietro, e si fece vno di loro: *Erat autem cum eis, & Petrus stans, & calefaciens se*, doue dice Gianseuio, che subito Pietro, *capit liberè cum ministris fabulari*, subito cominciò con ogni libertà à discorrere, chiaccarare (come voi dite) nel fuoco, per il che potete giudicare le parole di Pietro, quali erano guidate a toglier'ogni sospetto da i ministri, che lui fosse discepolo di Christo, e con questa lettura indouinarete il baratro de'mali, oue cascò Pietro, che così lo chiama Ruperto Abbate.

Gianseuio.

8. Ma consideriamo noi questo stato miserabile di Pietro con il grand'Alberto sopra S. Marco: *Petrus, qui se promiserat socium tribulationis, etiam in carcere, hic comes persecutorum fit*; o pouero Pietro, non sei tu quello, che prometteui d'esser compagno di Christo, etiamdio in oscuro carcere, e dura pena di morte? dicendo: *Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem ire*, & hora ti fai compagno di chi lo perseguita a morte? Ti fai compagno di quelli, che l'hanno legato, incatenato, e strascinato dall'orto fino al monte Sion? ah Pietro, che fai? non t'accorgi, che Giesù, ancorche di lungi ti mira, e si duole della tua dislealtà, e tradimento? *Hunc exitũ inuenit Petrus, qui se iactauerat*. dice il gran P.Agostino.

Alb.Magno sopra S.Marco

P.S.Agostino:

9. Seguita il grand'Alberto, ammirando questa dislealtà di Pietro, *erat autem cum eis, & Petrus*, notate quella congiuntiua, *autem*, ch'ella è opposta all'altra congiuntiua, & onde leggete, ch'è lettione metafisica, non humana, ma diuina, questa d'Alberto il grande: *Erat autem cum Iesu Nazareno*, & hora, *erat cum eis, & Petrus, iam de societate Christi separatus est in societatem luporum capientium agnum immolatum Christum*; Eccoui la mutatione d'vn Apostolo, & il primo, qual sempre era con Giesù Nazareno. *separatus ab alijs*, quando risuscitò la figlia dell'Archisinagogo, quando fù glorioso nel Tabor, quando lo volse per conforto suo nell'Orto, & hora egli s'è partito da questa famigliar compagnia di Christo, s'è separato altresì dalle pecorelle di Christo, e questo, questo Pietro è passato nella parte, e compagnia de'lupi, c'hanno preso l'agnello di Dio per sbranarlo, e beuersi il sangue? *Et Petrus erat cum eis*: Ahi di mè, e che mutatione è questa? *Hunc exitum inuenit Petrus, qui se iactauerat*, disse Agostino.

Alb. Magno

10. *Et Petrus erat cum eis, idest*, dice il grand'Alberto, *cum ministris, qui captiuum aaduxerunt Dominum*; gran cosa degna d'esser considerata, & ammirata; con chi pensate voi stringesse Pietro maggior famigliarità, e strettezza, stando nel fuoco? con i Serui forsi Gentili, ò con i Sbirri Hebrei? Ahi di mè, che veggo, ch' egli elegge appostatamente d'appressarsi, e d'approssimarsi famigliarmente con quei Sbirri particolari, che legorno, e legato condussero Giesù prigione; questi erano de'più insolenti, e gli più scelerati, che fossero frà tutti gli altri; E se volete le proue di questo, bisogna discorrere, con inuestigare i pretesti humani, c'hebbe Pietro d'vnirsi con questa canaglia, e poi vedere la qualità, e quantità della colpa di questa società; però fate voi vna larga elemosina alli poueri Mendicanti, frà tanto io respiro, e breuemente vi lascio.

SECONDA PARTE.

1. *ERat autem cum eis, & Petrus stans, & calefaciens se*, i pretesti di Pietro furno diuersi, il principale fù, come nota il grand'Alberto: *Vt societate illorum dissimularet, quod*

Alb: Magno

Disci-

Discipulus Christi putaretur, tutto il fine di Pietro d'accoppiarsi con i Sbirri, fù per non esser scoperto d'esser discepolo di Christo, e fù timore, che l'induceua a coprirsi per tale. E questo timore già l'haueua auuilito di sorte, che, *de discipulatu Christi cæpit verecundari, & timere*, così dice Alberto di sopra.

S. Girolamo.

2. S Girolamo nota i passi di Pietro a marauiglia, osseruateli voi; Entrò egli nel atrio con Giouanni, che l'introdusse, lui con il feruore di fede, & amore passò innanzi: *Christum sequebatur, Christum spectabat*, disse Vgone, e S. Cirillo di sopra, però, *immiscuit se Ministris, & intrauit cum Iesu*, Pietro ad esempio di Giouanni cominciò a caminare verso oue era Christo, ma negato che l'hebbe, cominciò a ritirarsi in dietro, *& non appropinquabat loco, vbi Christus erat*, mutò il passo diretto verso il loco, oue Christo era condotto, e girò, anzi rigirò il Cortile prima d'accoppiarsi con i Ministri al fuoco, vdite il grand'Alberto di sopra: *Timebat autem Petrus, idco iam retrocedere incipiebat, & trahere deorsum se*, tanto dice il gran Alberto. O Dio considerate Pietro, che per la colpa della negatione è deuentato vna miserabile farfalla, vedete, che prima piglia il volo verso Christo, poi pentito dà in dietro, & gira il cortile, oue era il fuoco; mà non ardisce subito entrarui, mà dà vn'altra reggirata, poi al fin, come miserella farfalla si spinge nel fuoco, & iui arde, e muore! *erat autem, & Petrus cum eis stans, & calefaciens se*.

Vgon e S.Ciril

Pietro è fatto vna farfalla nell'atrio di Pon tefice.

3. Che fece nel fuoco, oue egli morì con la colpa? *Stans autem, & Petrus*, dice il Beato Dionisio, *fictit Petrus, quasi audacter, ne notatetur*. *Stans*, dice in ragione vn modo di star fermo, e con audacia, perch'era il pretesto di Pietro di non voler esser notato, e riconosciuto per discepolo di Christo; la onde notate, come lo nota per eccellenza S Cirillo Alessandrino dal termine, *stans*, e dice ch'egli non solo mostraua di conuersar audacemente con i sbirri, ma quello, che mi fà stupire è, ch'egli simulaua fare quello, che loro faceuano, dice il Santo, vdite *Petrus ea, quæ illi faciebant, facere simulabat*, dissimulaua, e faceua quel, che faceuano i Sbirri, quelli rideuano, e si burlauano di Christo, e Pietro? & *quæ illi faciebant facere simulabat*. Quelli calunniauano, e biastemauano Christo, e Pietro? *ea quæ illi faciebant facere simulabat*. Quelli arrabbiati con odio canino desideriauano a morte a Christo, e Pietro? *Ea quæ illi faciebant, facere simulabat*.

S.Dionis.Cart

S.Cirill.Alex.

Pietro faceua quello, che faceuano li sbirri

4. Aggiunge Teofilato qui vna cosa da far stupire il Mondo, che Pietro stimò bene per li già detti pretesti di non esser riconosciuto per discepolo di Christo, che non solo simulana, e fingeua di dire, e di fare quel che diceuano, e faceuano i ministri, mà in fatto stimò bene di farlo, *Petrus putauit* dice Teofilato, *se facere ea, quæ ministri, vt vnus illorum*, stimò ben fare quelle cose, che faceuano i sbirri per esser giudicato Sbirro, *vt vnus illorum*, e seguita Teofilato, che egli facendo, come vno di loro copriua la tristezza con vn riso finto, *ne ex tristitia faciei deprehensus excluderetur, reiectus è medio, vt discipulus eius*; O quanto è vile, & industriosa la colpa, mentre tante maschare pone al pouero peccatore, non lo vedete nel pouero Pietro, miratelo in faccia, ch'or è coperto con la maschera della vergogna, *iam de discipulatu Christi cæpit verecundari*, dice il gran Alberto, Or vien coperto con la maschera del riso finto per non esser discacciato dal fuoco, & dalla conuersatione de gl'empij, e sopratutto miratelo, che d'Apostolo è diuentato Sbirro! Eccoui, oue è ridotto chi di se stesso fidò, *hunc exitum inuenit Petrus, qui se iactauerat*, e peggio haurebbe fatto se Christo per lui non hauesse orato, *orauit pro te Petre, vt non deficiat fides tua &c.*

Teofilato quì.

Pietro fingeua e faceua da sbirro.

Quante maschere vsò Pietro.

5. Vediamolo questo, ch'haurebbe fatto Pietro, se Giesù con special gratia non l'hauesse trattenuto, e leggiamolo nella Profetia di Christo in S. Luca al c.22 oue predetta la negatione di S Pietro, seguita, e dice, *quando misi vos sine sacculo, & pera, nunquid aliquid defuit vobis? at illi dixerunt, nihil, dixit ergo eis, sed nunc, qui habet sacculum tollat similiter, & peram, & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium. Dico. n. vobis, quoniam adhuc hoc, quod scriptum est, oportet impleri in me, & cum iniquis deputatus est*, tanto disse Christo dopo, che egli hebbe predetra la negatione di Pietro, e contiene cose di marauiglia; mà io considero principalmente quel pre-

Perche Diò comandò à gli Apostoli, che comprassero la spada.

precetto, ò ordine di comprarsi la spada con vendersi la camisa; Et per intéder questo passo bisogna, che alla sfuggita vi dia il senso litterale intiero di questo testo, & è secondo i PP. Greci, che quando gli Apostoli sperorno in Christo, e nō nelle proprie forze nulla li mancò; ancorche non hauessero borsa, non hauessero zaino oue conseruassero il viatico, & eran sicuri, ancorche caminassero senz'arme, e senza bastoni ma subito che confidorno in se medemi, come fè Pietro, non solamente haurebbero hauuto bisogno delle cose necessarie per il vitto, mà sarebbero giunti à tal segno, che haurebbero venduto la camisa per comprarsi la spada, e per far il Sbirro, ò l'assasino di strada per guadagnarsi il pane. Che merauiglia se Pietro è giunto a fare quel che fanno i Sbirri? Il pensiero, & interpretatione non è mia, ma del gran Basilio nelle Regole Breuiori 251. vdite il Santo, *quoniam Dominus portare saccum, & peram in itinere vetat, vt Lucæ c.10. nunc idem præcipit?* S'in S.Luca Christo commanda, che non portino spada, come quì comanda, che si vēda la camisa, e del prezzo se ne compri la spada? Risponde il Santo (e questo è il vero senso literale) *respondit hoc non esse præceptum, sed vaticinium Domini prædicentis, Apostolos oblitos donorum, & legis Domini, gladio etiam rem gerere ausuros*, tanto dice S.Basilio, & osserua nelle scritture, che il modo imperatiuo ben spesso è profetia, e non precetto, legete il S.Dunque che merauiglia se vediamo Pietro, che di se stesso confidò, & hà seco la spada congiunto con i Sbirri nel fuoco, s'egli si fà vno di loro, già, che Christo Dio il predisse, come pena della sua iattantia, e confidenza delle proprie forze? *Hunc exitum inuenit Petrus, qui se iactauerat.*

S. Basilio nelle reg. breu. 251:

Gli Apostoli abbandonati Dio haurebbero fatto lo sbirro, e l'assassino.

6. Fuggiamo dunque noi le cattiue compagnie, se non vogliamo cadere in delitti, & li maggiori già mai pensati? fuggiamo, perche dice S. Crisostomo nell'opra imperfetta Omilia 11. *firma tutela salutis est scire, quem fugias.* Porremo in sicuro custodita, & difesa la nostra salute, se con gli occhi aperti sempre staremo mirādo quel che dobiam fugire, perche non v'è peste maggiore, quanto la compagnia di vitiosi, essendo più che certo il detto del tre volte Tullio Tertulliano, & è già vulgato; *vitium cum videtur, addiscitur*, vedendosi il vitio s'impara, così lo piāge in più luochi il mio gran P. Agostino massime nel lib.2. delle confessioni c.3 & 4o.e nel lib.3 c.8 e 9. oue dice, *præceps ibam tanta cæcitate, vt inter coetaneos meos puderet me minoris dedecoris, quam audiendo eos iactantes flagitia sua, & tanto gloriantes magis, quanto magis turpes essent, & libebat facere non solum libidine facti, verum etiam laudis. Quid dignum est vituperatione, nisi vitium? Ego ne vituperarer, vitiosior fiebam, & vbi non suberat quo admisso æquarer perditis, fingebam me fecisse, quæ non feceram, ne viderer abiectior, quo eram innocentior, ne vilior haberer, quo eram castior. Ecce cum quibus comitibus iter agebam platearum Babilonij &c.* Ecco i frutti della mala compagnia, che non solo si pecca, volendo peccare per il gusto di quello, ma etiam non volendo, per dar gusto a compagni, per parer frà essi galant'huomo si fà quel che non farrebbe, se fosse etiamdio tentato da Diauoli, quel che peggio auiene è, che si gloria l'huomo d'hauer fatte le bruttezze maggiori; non hauendole fatte. O sceleragine! che si glorij vn'huomo ragioneuole del mal, che non fece per accomodarsi, & eguagliarsi alli cattiui, ch'l fanno! Eccoui i frutti delle cattiue compagnie. Di San Pietro dice l'Angelico sopra S.Matteo; *quid mirum si cecidit? cum in mala societate marsit?* O quanti esempij potrei addurre in questa comformità, leggete leggete l'Istorie, che trouarete colonne di virtu atterrate nei vitij per le male compagnie. Per me non fà impressione altr'esempio, come questo di S.Pietro, del quale dice il Venerabile Beda nel c. 14. di S.Marco, vdite, *O quam noxia colloquia impiorum, Petrus ipse inter ministros Pontificum, vel hominem se nosse negauit; quam inter condiscipulos Dei filium fuerat confessus.* Per la mala compagnia Pietro negò di conoscer Christo etiam in quanto huomo hauendolo conosciuto, confessato, & adorato come Dio frà i Discepoli. Attenda dunque ogni Padre di famiglia dare buona compagnia a suoi figliuoli, che questa è la maggior ricchezza, che li possino procurare. Vn Pater, & vn Aue a mia intentione.

S.Crisost hom. 11. sopra S.Mat.

Detto di Tertull.

Il vitio come si vede s'impara.

S. Agostino nelle confess.

Beda nel c.14 di S.Matteo:

S. Bonau. q. S.Greg Mag. lio. 2. de mor. li, & nella c. di S.Tom.

LET-

LETTIONE DECIMA.

Si discorre del peccato di Pietro, scaldandosi nel fuoco de sbirri, & di quelli, che non fuggono i mezzi delle colpe.

Erat autem cum eis, & Petrus, stans, & calefaciens se. Ioannis cap. 19. num. 18.

1 NELLA Lettione passata vi dimostrai la miseria di S. Pietro, e suo stato miserabile nell' accompagnarsi con i sbirri, che catturorno Christo, que simulò esser vno di loro intorno al fuoco, mà non cõsiderai vn punto particolare degno d'esser considerato, & è testuale, dicendo S. Gio. *erat autem cum eis, & Petrus stans, & calefaciens se*, Non osseruai esattamente quel, *calefaciẽs*, perche in rigor di termini, dice il Venerabil Pas. *calefaciebat se toto corpore*, si riscaldaua dinanzi, & di dietro tutto il corpo, *quid hoc?* seguita il Venerabil Padre, *casu ne? nihil in terra sine causa*; dunque perche si scalda Pietro in ogni parte del corpo? La prima risposta è naturale, & ordinaria, & l'assegna l'istesso Padre, dicendo, *declinantem Petrum simulem illis factum considera*; cioè subito douea mal creato vn, che prattica con gentaglia, quelli come tali senza rispetto, & senza termine di buona creanza si scaldauano in tutte le parti del corpo; però così fece Pietro, *calefaciebat se toto corpore*, fatto totalmente a quelli simile, questa risposta, come hò detto è naturare, & ordinaria; ma quella ch'assegna il Serafico S. Bonauentura qui, e singulare, e prattica.

S. Bonau. qui. S. Greg Magno lio. 2. de morali, & nella Cat. di S. Tom.

2. Sapete qual'è questa risposta Serafica? perche, *Petrus ministrorum prunis calefieri, cupiebat in toto corpore*, cioè sapete perche Pietro desideraua, e cercaua di scaldarsi in tutto il corpo nel fuoco de sbirri? seguita il Serafico, & risponde, *quia temporalis commodi solatium, perfidorum societate quærebat, quia iam peccauerat.* Eccoui la prattica d'ogni giorno! come è caduto vn'huomo da bene, di vita austera, subito procura morbidezze, recreationi, e passatempi. Eccoui come si conosce la caduta etiam occulta delle persone spirituali, quando li vedrete abbandonare l'austerità, & appigliarsi a gli agi, e passatempi; & Dio volendo, che s'auuedino fà, che gli cerchino frà gente vile, bassa, & infame, come si vede in Pietro, qual per ordinario pernottaua nel freddo pescando nell'acqua, ò pernottando con Christo, mai vedendo fuoco, ma in questa notte hauendo peccato, subito cerca cõmodi, e recreationi temporali, e con scapito dell'anima, & dell'honore, vuol riscaldarsi tutto il corpo in compagnia de sbirri, esponendosi a molti peccati! Ahi come è vero, che *temporalis commodi solatium perfidorum societate quærebat, quia iam peccauerat, &c.*

3. Aggiunge S. Ambrogio, & quasi tutte le postille, e glose, che Pietro cercò di scaldarsi tutto il corpo, perche il calore, e feruore della mente era raffreddato *Quia calor mentis, etiam in ipso refriguerat.* O quanto si prattica questa verità ne i chiostri, e fuori, che quando in vn Religioso, ò huomo ch'attende alla deuotione, è viuo il calore, & il feruore non sentono freddo, ne incommodo nel ben'oprare; ancorche l'ambiente sij gelato, il corpo non sente freddo per il calore, che gli ridonda da quello del spirito infernorato; ma quando questo s'estingue per la colpa, ò si raffredda per il tedio, subito il corpo languisce, s'inferma, e cerca agi, e commodi. Ah maledetto inganno, che pensano i tepidi trouar riposo senza il feruore del spirito, & trouano crucij, e rimorsi, & all'incontro quando con feruore, e diuotione seruono Dio, nulla sentono di male, e pene, che patiscono per la sicura conscienza qual disse Christo, che è vn lauto conuito *secura conscientia est iuge conuiuium*; Eccoui tutto il concetto compito del grand'Alberto. *Ideò Petrus extra quæsiuit caloris re-*

media, quia intùs calore destituabatur. Del peccato di Pietro deuo discorrere, & del male, ch'egli fece nell'accõpagnarsi cõ quella gente scelerata; acciò ogn'vno si guardi dal cominciar'a cadere; attendete, & comincio.

1. *Erat autẽ cũ eis, & Petrus stãs, & calefaciẽs se* Or veniamo alla colpa di Pietro in voler accompagnarsi con gli empij riscaldandosi al fuoco, *& calefaciens se*? Rispondono communemente i Teologi, e Scrittori, che peccasse Pietro mortalmente, e parimente; *peccauit imprudentia, & temeritate Petrus, quod se ministris inseruerit, & exposuerit periculo, vel cum ministris lacerando famam Christi, vel si id non faceret sub eundi vincula, & verbera, vti euentus docuit, nam mox interrogatus de Christo, eum negauit, vt scriptum est*; Ecclesiast. cap. 3. num. 29 *Qui amat periculum, peribit in illo*; così Cornelio, Cordero, e Francesco Luca qui; cioè, peccò Pietro d'imprudenza, e di temerità, frapponendosi nel fuoco frà i biastemmatori di Christo, per il che s'espose a pericolo; ò di far'il simile con essi, lacerando la fama di Christo, e biastemmandolo, come quelli faceuano malamente, perche lui hauea pensiero di coprirsi, e non mostrar, ch'era discepolo, ma lo simulaua con far quello, ch'eglino faceuano; come hò detto di sopra, con i Padri Greci. Dunque s'espose al pericolo? *& qui amat periculum, peribit in illo*. E chi ama, e vuole il mezzo interpetratiuamente, vuole il fine, così dicono tutti i Teologi speculatiui, e morali.

Pietro peccò mortalmente, stando al fuoco con gli ministri

Cornel Corderio, e Francesco Luca.

2. Per profitto, e salute dell'anime vogliò proporre questo caso di conscienza, e poi seguitar'il mio Testo. Il caso di conscienza è questo, s'vno hà deliberato fermamente di non cadere in vn peccato, verbi gratia di fornicatione; nulladimeno s'accompagna con altri, che vanno in casa di donne lasciue, e con esse prattica famigliarmente, il che è mezo naturale per cadere nella colpa: O pure vno sà, che leggendo libri dishonesti, e la lettura gli suole cagionare mouimenti, & pensieri dishonesti, & altri effetti lasciui. Costoro affermano, che non vogliono il peccato, ancorche vogliono il mezzo, però pensano di non fallare, ma s'ingannano, come Pietro, che peccò, frapponendosi nell'occasioni, mezi della caduta, come mostrò l'euento, cadendo nella negatione, ne i falsi giuramenti, e spergiuri. Et ancorche sij vero, che nel principio par che non habbino volontà determinata, & assoluta di voler'il fine, nulladimeno s'ingannano, mentre vogliono il mezo, giache il mezo, come mezo non hà altra bontà vera, ò apparente se non quella del fine; e chi efficacemente vuole il mezo, *interpetratiuè*, efficacemente vuole il fine, e mortalmente pecca, volendo il fine, ch'include malitia mortale; così insegnano tutti i Teologi, ne è solo peccato mortale quel, che si fà con la volontà assoluta, ma anco quel, che si fà con la volontà interpetratiua; dunque fuggiamo, e detestiamo i mezi, se vogliamo fuggire, e detestare il fine, perche, *qui amat periculum, peribit in illo*.

Chi vuole il mezzo interpetratiuè, vuole il fine.

3. Fù anco temerità di Pietro in voler'arrischiare la propria vita, mentre lui, essendo discepolo più anni di Christo, era facilissimo, che'l riconoscessero per tale, come in fatti auuenne, dunque egli peccò di temerità, *& contra propriam charitatem*, esponendosi al pericolo d'esser carcerato, e punito, si per esser discepolo di Christo, come anco per hauer fatto resistenza alla Corte, troncando l'orecchio a Malco Barigello del Pontefice, e con la sua carceratione haurebbe anco offeso Christo, e la sua causa, come dice Corderio nella catena di S. Luca al cap. 22.

4. Veramente l'huomo da bene, quando egli cade per temerità, si chiama dal Spirito Santo, *perditus in prouerbium*, & i Settanta leggono, *perditus in ænigma*, vn grande in virtù vere, e sode, se tal'hora con temerità presume, la caduta non è ordinaria, e secreta, ma è publica, & esemplare, da tutti notata, e fatto esempio di tutti, come dice S. Cipriano de Lapsis, *exempla sunt omnium*, e dà l'esempio di molti, ch'apostatorno dalla fede, & anco di molti, ch'apostatorno dalla Religione, tornando al secolo costoro, *sunt omnium exempla*, viuendo nel secolo da Atteisti: *Reuersi, gentiliter viuunt, vel ad hæreticos transfugæ facti, contra Ecclesiam parricidalia quotidie arma suscipiunt*. O quanti casi habbia-

S. Cipriano de Lapsis. Cadute de'grandi in virtù sono grande.

Chi vuole il mezzo interpetratiuè, vuole il fine.

biamo veduti, & alla giornata vediamo, che quelli, c'haueano eletto la via della perfettione, obligandosi a viuere conforme i consigli di Christo, pian piano conuersando con huomini dissoluti, cascorno dal stato della santità al baratro de'mali, fuggendo, ò in Gineura, ò altroue, one si viue con libertà, & iui viuono come gentili Atteisti, eccoui il fine di chi non si cautela nella conuersatione pericolosa, e non attende a quel gran consiglio della bocca d'oro di Crisostomo nell'opra imperfetta di S. Matt. Hom. 11. oue dice: *Firma tutela salutis est scire, quem fugias*, la tutela, e cautela stabile della salute non stà tanto nel sapere quel che si deue seguitare, quanto quel, che si deue fuggire, e la scienza della fuga è sopra tutte le scienze; non lo vedete in Pietro? Pietro è rocca viua, ferma, e stabile per la fede, ch'egli hebbe confessando Christo per figlio di Dio viuo, *tu es Christus filius Dei viui*. Ma che? non fuggendo la compagnia de gli empij Ministri, non solamente non lo confessò figlio di Dio viuo, ma lo negò etiamdio huomo? *non noui hominem*. Vdite il Venerabile Beda sopra S. Marco cap. 14. *Quam nociua colloquia impiorum. Petrus ipse inter ministros Pontificum, vel hominem se nosse negauit, quem inter condiscipulos Dei filium fuerat confessus*. E S. Tomaso nel c. 26. di S. Matteo *Quid mirum si cecidit? cum in mala societate mansit?*

Detto d'oro di S. Crisost. hom. 11. di S. Matt.

La maggior scienza è quella della fuga.

Beda nel ca. 14. di S. Marco.

S. Tom. nel ca. 26. di S. Matt.

5. Veramente mi auueggo, quanto sia vero quel ch'insegna S. Pascasio lib. *De sacram. Corporis, & sanguinis, cap.* 21. oue dice: *Sicut nihil in hac vita felicius bono Christiano, ita nihil periculosius, si desertus à tanta gratia fit membrum meretricis*. Poiche ciò con l'esperienza si vede, e tocca con mani, che s'vn buon Christiano viene abbandonato dalla Diuina gratia per sua colpa, le cadute non sono ordinarie, ma le più graui, e le più vili, e sporche, che far si possono, cascando nel baratro de' mali. Chi non sà la caduta di Martino Luthero gran Predicatore, e Religioso di grã parti? caduto ch'egli fù, giunse al baratro de'mali, & arriuò a dire, come il riferisce Leonardo Lessio, *Opusc. de Eligenda Religione*, che nell'vltimo Luthero attribuì la Diuinità al dishonesto piacere, dicendo, e predicando. *Quid Diuinum esse in amore faminarum*. E quanti palchi si sono fatti dal Tribunale della Santissima Inquisitione, oue manifestamente si sono veduti molti, ch'erano stimati per Santi, e forsi così erano stati; ma caduti dalla Diuina Gratia, giunsero ad adorare, e dar'incenso alli più fetidi membri, anzi cloache della natura? Ahi, ahi, e chi non teme? e *chi non pauenta?* non scampa questi mali, *chi non si cautela* con la scienza della fuga, fondamento stabile della salute, come dice S. Gio. Crisostomo di sopra, ò come Sant'Antonio piu volte l'insegnaua a'suoi, che non si scampano questi pericoli se non da gli humili. Non lo vedete in Pietro?

Leon. Less. Opusc. de Eligenda Relig.

Cadnta di Martino Luthero, e suo detto.

6. Sempre hebbi curiosità di sapere, perche Christo Dio chiamò Pietro *Satan*? E certo mai mi souenne così bene, come hoggi, in penetrare questa caduta di Pietro. *Satan* è sopranome posto a Lucifero nel punto, ch'egli cadde dal Cielo, così dice Ruperto Abb. nel lib. 1. *De Victoria Verbi Dei c.* 26. *Ex quo capit superbire, per eamdem superbiam cecidit, Satan dictus est, qui hebraicè interpetratur deorsum fluens*, e seguita il Venerabile Abbate, *tunc namque deorsum fluxit, quia videlicet in grande chaos cecidit longè à sublimitate Dei. Nec verò loco tantum deorsum fluxit, sed etiam intentione deorsum fluxit, semper enim vilissima quæque appetit, tàm vilis tunc nebulo, quàm glorioſus Archangelus primum extitit. Quod perpendat qui potest, ex eo quod in sacra scriptura spiritus immundus nuncupari consueuit. Hæc Rupertus*. O Dio, che bella eruditione è questa: Satanasso creato da Dio nell'Etereo, capo, e primo Euo della natura Angelica, c'habitaua frà i Serafini il primo, qual'illuminaua, come dicono tutti i Teologi, con il Testo chiaro d'Ezechiele all'ottauo, nel punto, ch'egli presume gli vien mutato il nome di Lucifero: *Lucifer lucem ferens*, subito si mutò questo nome, e gli fù posto il nome *Satã*, cioè, *deorsum fluens*, non tanto per bassezza, & alla che egli cascò dal più alto luogo dell'Etereo, e dalla sublimità del stato sopra tutti gli Angioli, ma anco cascò da quella sublimità di volontà,

Rup. Abb. de Vict. Verbi Dei 26.

Perche Lucifero si chiama Satan.

Come cascò alla sporchezza Lucif.

S. Cipriano de Lapsis. Cadute de'grandi in virtù sono grande.

ch'egli haueua con eguaglianza alla volontà Diuina, ed è cascato nella volontà infima, e più vile di tutte le creature, che per questo nelle scritture sacre vien chiamato spirito immondo, mentre con la sua volontà procura, e si compiace delle cose più sporche, & immonde della natura. Che marauiglia se Pietro cadendo dalla volontà, ch'egli haueua sublime di seguitar Christo, e morir per lui, se presumendo, da quella cade, e cadendo in giù fino all'accompagnarsi cõ i carnefici di Christo, vuole, e si diletta del solazzo de i più vili della terra, ch'erano i Sbirri, co' quali staua al fuoco! non è dubbio, che per questo fatto piu, che per altro, Pietro da Christo è chiamato Satanasso: *ideſt deorſum fluens, vade poſt me Satanas ſcandalum mihi es*. È veramente le cadute de' grandi talmente scandarizano, che pan possino scãdalizar vn Dio fatto huomo!

Perche Pietro è Satanasso à Christo:

7. L'Angelico Dottore S. Tomaso muoue vna questione degna d'esser scritta in lettere d'oro, e l'amplia, e dilucida Vgone di S. Caro quì in San Giouanni, & io per me la stimo gioia Christiana, & è; Se Pietro stando frà gli Ministri al fuoco, oue si scaldaua, se pensaua al suo Maestro, che sopra nella stanza del Pontefice era legato, afflitto, & appassionato? Risponde di nò! Vdite Vgone: *Petrus inſenſibilis erat ad ea, quæ fiebant Magiſtro, qui intus detinebatur ligatus*, cioè Pietro per quel che toccaua la consideratione del Maestro, e delle passioni, che patiua, egli era vna statua di ghiaccio: *Petrus inſenſibilis erat ad ea, quæ fiebant Magiſtro, qui intàs detinebatur ligatus*; perche, dice Theofilato, egli era tutto intento a nascondere la tristezza della faccia: *Petrus putauit ſe facere, quæ Miniſtri, vt vnus illorum, ne ex triſtitia faciei deprehenſus excluderetur*, & Alb. Magno aggiunge, che già Pietro cominciò a tener rossore, e vergogna di Christo carcerato, e d'esser suo discepolo: *Iam de diſcipulatu Chriſti cæpit verecũdari*, e lasciò di sentire altamente della passione di Christo, *præclarè non ſẽtiebat de Paſſione Chriſti*, stimandola per cosa indegna, e detestandola; però dice S. Bernardo: *Petrus erat magis algens mente, quam corpore*, & il grand'Alberto: *Deſtitutus feruore priſtinæ deuotionis calefaciebat ſe adignem*, e S. Gregorio lib. 2. moral. *Iam autem intus à charitatis calore Petrus torpuerat ad amorem præſentis vitæ ad perſecutorum prunas infirmitate æſtuante recalebat*. Che marauiglia dunque, dice l'Angelico Dott. S. Tomaso, se Pietro cade? Risponde con la massima vniuersale: *Qui longè ſunt à paſſione Chriſti, non longè ſunt à tentatione*. Il segno chiaro, & euidente, ch'vn gran seruo di Dio habbia a cadere, come cadde Pietro, si conosce dall'esser'egli allõtanato, & fatto alieno dal meditare la Passione di Christo. Ah, quante prattiche di questa teorica Angelica si leggono nell'Istorie! trouaremo, che molti son stati assediati anni, & anni da Dianoli, che procurauano farli cadere: ma perche non tralasciorno mai il meditare la Passione di Christo, non poterono esser indotti, e vinti dal tentatore. Leggete tutte le vite de' Santi canonizati, che trouarete, che tutti furono perseueranti nella Passione di Christo, e dite, che direte bene, quando leggerete, che tal volta caddero, dite: fu perche s'allentorno, & intiepidirno nella meditatione di Christo appassionato, come auuenne a Pietro: *Qui inſenſibilis erat ad ea, quæ fiebant magiſtro*, Però determinate fermamente di mai tralasciare la meditatione della Passione di Christo, e mentre voi lo deliberarete, e per la Passione di Christo farete l'elemosina a' Mendicanti; io respiro, e breuemente finirò.

S. Tomas. Vgone Card.

Pietro non pensa alla passione di Christo:

SECONDA PARTE.

1 *STabant autem ſerui, & miniſtri ad prunas, quia frigus erat & calefaciebant ſe*. Già habbiam veduto, che i Ministri, quali haueano catturato Christo nell'orto, stauano nell'atrio, oue facendo fuoco, si scaldauano, *quia frigus erat*, dice l'Euangelista, e Pietro staua con essi loro, e parimente si scaldaua, *& toto corpore, quia illi refriguerat Charitas, & congruit tempus conditionimentis eius*, dice l'Angelico Dottore S. Tomaso in San Giouanni. Hor se tutti questi Ministri hanno freddo, che però s'hanno fatto il fuoco, e si riscal-

Perche di sopra ou'era Anna, e di Preueipi vecchi, e Magistrati non c'è fuoco?

riscaldano, vorrei sapere seli Senatori, Prencipi, e Magistrati con Anna Pontefice di sopra hanno fuoco, e se si scaldano? poiche buona parte di loro erano stati quella notte al freddo, come dice il Venerabile Pas, anzi S.Luca, come hò detto di sopra.

Angelo del Pas.

2. A questo dubbio risponde il Venerabile Angelo nel cap. 22. di S. Luca, cioè, che di sopra, ou'era Anna seduto nel Tribunale con gli assessori del Sanedrim, non v'era fuoco, ne s' erano prima riscaldati, in somma di sopra non v'era fuoco! *Intùs non erat ignis*! Ma perche non si riscaldano questi vecchioni? forsi, che non era freddo? certo sì; poiche lo Spirito Sãto lo dice, e l'Euangelista lo scriue, *& frigus erat*, anzi il gran Padre Agostino quì attesta, ch'era vn freddo acuto, e penetrante, qual suol'esser nell'Equinotio vernale; come dunque i Serui al fuoco, & i Signori al freddo? quì và il mondo alla riuersa! Risponde il Venerabile Augelo, vdite, che la sentenza è Angelica: *Frigus enim, vel non sentiebant præ latitia sceleris perpetrati, vel nihilo faciebant, dummodò inuidiæ, atque odio in Christum satisfacerent*, cioè due cause erano, perche Anna, & i Vecchioni, e quelli del Magistrato con i Prencipi Sacerdoti, che furno a catturar Christo nell'orto, già raffredati, e quasi gelati, non curano di riscaldarsi, perche era tanto il gusto della sceleragine fatta, quale in sommo grado desiderauano, che non sentiuano il freddo. O pure non curauano di riscaldarsi, non facendo conto, ne di freddo, ne di flussioni, e catarro, ne altra infirmità, che loro haueuano, essendo vecchi, solo li bastaua, satisfare le passioni dell'odio, & inuidia, che portauano à Christo, e per tal sodisfattioni peccaminose non sentiuano il freddo, ò se pur lo sentiuano, nulla di quello si curauano.

Per sodisfare le proprie passioni non sentono il freddo.

3. L'huomo appassionato con passioni amorose, o d'odio, e d'inuidia, è come vn forno acceso, *quasi clibanus ardens cor eorum, omnes calefacti sunt quasi clibanus*. *Osea cap.* 7. erano di dentro accesi d'odio intestino, e d'inuidia arrabiata talmente, che dice l'Angelico Dottore S. Tom nella sua catena, ch'il fuoco dell'Atrio di fuora *figurale erat*, di quello di dentro, ch'ardeua ne i cuori de i perfid i Giudei. Ahi quanto è vero, che le passioni non fanno sentire, ne freddo, ne altro incommodo, basta, che quelle si satisfaccino, mà se tal'hora l'aria è vn poco fredda, & il cuore Christiano se è raffredato nella deuotione, li pare l'andar à messa, come at tuffarsi in vna Cisterna gelata, come fè Pietro, che andò al fuoco di sbirri, *quia frigus erat*, dice il grand' Alberto *non tàm extrà, quàm intus*, & di sopra il Concilio Ebreo era caldo *non tàm extra, quàm intùs*. Eccoui la differentia, che non nasce dal tempio di fuora, ma dal stato di dentro.

S. Tomaso nella sua catena.

Alb. Magno. Il freddo, & il caldo era dentro

4. Dimandate vn puoco a queste Signore Dame Bolognese, quando l'inuerno per sfogar le lor passioni, ò ne i giuochi, o nei festini pernottano, se stanno al fuoco? certo, diranno, che nò. Dimandateli poi, quando sono in Chiesa per vdir messa, ò Predica? risponderanno, che sì, & non possono soffrire il freddo, che la Messa è longa, & la predica è tedioso, e non finisce mai! Ariuederci, o Signori in quell'altro mondo, che all'hora tutte le creature vedranno qual fù il vostro pelliecione, che teneuate nel cuore ne i festini, e giuochi, per quali non sentiuate il freddo delle notti intiere, e si vedrà qual era il gielo, che tanto vi molestaua in Chiesa, & io sò la causa, quale l'assegnò ad vn tepido il Venerabile Abbate Alessandro Gerasimo, come riferisce Sofronio nel suo Prato al cap 142. *signum est, quia, nec Regnum Cælorum, nec æternum cruciatum in mente habes, nàm si ista sollicita intentione cogitares nullam accædiam sentires*. Cioè se considerassero con sollecitudine la gloria del Cielo, & pene dell'inferno non serebbero così tepidi, &c.

Abbate Alex. nel prato di Sofronio al c. 162. Rimedio per la tepidezza.

5. Vdite vn fatto auenuto a S. Brigida, come riferisce Lorenzo Surio nella sua vita, ch'essendo lei inuitata da vna Dama donzella Vergine, mentre con essa staua alla mensa desinando, Santa Brigida vidde, che a lato della Dama inuitante vi staua sedendo vn Demonio, la Santa disse alla Dama, io veggo vn Demonio, che ti siede a lato, la Dama rispose, vorrei, anch'io vederlo s'è possibile; la Santa rispose, questo non è impossibile, ma bisogna prima segni i tuoi occhi, acciocche possi sopportare il suo aspet-

Surio nella vita di S. Brigida t. 1. ad 1. di Febraro

Esempio tremando.

to

to orribile, e spauentoso. La Dama si segnò col segno della Santa Croce gli occhi, *& vidit Satanam aterima specie, immani, & vasto capite, & per foramina, & rimas omnes capitis flammas, fumosque erumpentes*, cioè vidde il Demonio con vna forma, e specie negrissima con grande, e smisurato capo, e per tutti i forami del capo, cioè orecchie, occhi, naso, e bocca, e per tutti i respiri dell'istesso capo, (che sono le sotture dell'istesso,) fuoco, & fiamma n'vsciua, & atri, & fetidi fumi. All'hora S. Brigida disse al Demonio parla vn poco con noi, il Diauolo rispose, io non posso parlar con tè, ne posso dispreggiar'i tuoi comandi; poiche tu non dispreggi li diuini precetti, e perche tu sempre ti mostri affabile con li poueri, e con gl'infermi. La Santa disse. *Cur hùc accessisti?* perche quì hai hauto ardire di venire? rispose il Diauolo, *apud Virginem hanc demorandi mihi, & spatium, & oportunitatem præstat eius dæsidia, & torpor*, cioè quel che m'induce a venir quì da questa Dama vergine, e che mi da luogo, tempo, & opportunità di dimorar con essa lei, è la sua freddezza, e languidezza nelle cose buone, ciò detto dal Diauolo, Santa Brigida si volto alla Donzella, e dissegli, *vide nunc, quem tam multis annis apud te foueris*, cioè attendi bene, e considera, che sono già molti anni, che tu coui, & fomenti questo Diauolo; la Dama proposè esser feruente, e così fù liberata da quel maligno spirito, qual sparendo, già mai più si vidde. Imparate ò Signore Bolognese a spese di questa Dama, e quando vi vien tedio nelle cose diuine intendete, ch'all'hora chiamate il Diauolo dall'Inferno, che col suo fuoco vi riscaldi, come riscaldaua Pietro al fuoco de sbirri nell'Atrio Pontificio, auuiuando il cuore di Pietro alle biastemme, negationi, e spergiuri, che s'a voi non causarà questi mali, non lascierà d'accenderui col fuoco del suo forno, *clibanus ardens cor adulteræ*. dice lo Spirito S. & iui sarà ardere di concupiscenza, e voglia di macchiare il letto matrimoniale. Però non vi troui mai il Demonio accidioso, e fredde, acciò non vi riscaldi con il fuoco infernale quì, e poi vi brugia, e consumi di là; dunque inferuorateui, come Gio. s'inferuorò con assistere à Giesù appassionato, che di quà conseguirete la gratia, & di là la Gloria, Dio ve la conceda Amen. Vn Pater noster, & vn'Aue Maria à mia intentione.

LETTIONE VNDECIMA.

Dell'Ingiustitia fatta nella causa di Christo da Anna Giudice ordinario, & delegato dal sommo Pontefice Caifas.

Pontifex ergo interrogauit Iesum de Discipulis suis, & de Doctrina eius. Ioan. Cap. 18. num. 19.

1 L'EVANGELISTA hoggi ci propone il primo Cõstituto di Christo Dio, qual fù in Casa d'Anna, *secundum veritatem Historiæ*, così testificano tutti li Dottori Agostiniani cõ il G. P. Agostino, e tutti i Domenicani con S. Tomaso, Alberto, e Caetano, (eccetto alcuni puochi moderni,) & communemente seguono tutti gli altri, come hò detto di sopra. Fù in Casa d'Anna il primo Constituto, dicendo l'Euangelista, *Pontifex ergò, & non Pontifex anni illius*, che così Gio. chiama Caifas, non hauendoci posto il suo distintiuo, *anni illius*, seguita, ch'intenda d'Anna, e non di Cai-

Caifas, queſt'è raggione del G. Alberto. Di più è certo ſecondo tutti i Dottori di ſopra, ch'Anna era Pontefice, *licet non anni illius*, così dice Nicolò di Lira, *erat Pontifex, ſed nõ anni illius*, & il B. Simone *iſte præeſſerat, ille regebat; Ideò Pontifex dicebatur.*

2 Era anco Anna Pontefice capo del Sanedrim à chi ſpettaua interrogare della Dottrina, & Profetia, come teſtifica il Cardinal Baronio Tomo primo de gli Annali Anno 34. di Chriſto. Di più aggiunge S. Paſcaſio Ratberto lib. 12. ſopra S. Matteo, & è Dottrina del G. P. Agoſtino, & della Gloſa ordinaria, quali dicono, ch'Anna non ſolo era Giudice ordinario à chi ſpettaua inquirere, & interrogare *de Doctrina*, mà anco nella cauſa di Chriſto fù Giudice delegato da Caifas, *qui erat Pontifex anni illius*, e ſi proua, non ſolo con queſta autorità di PP. ma anco con la teſſitura del Teſto Euangelico, dicendo l'Euangelio, *Pontifex ergò*, & l'original Greco legge ὁ οὖν ἀρχιερεὺς ergò Pontifex, ponendo prima la particola illatiua, e poi il nome dell'officio di queſt'Annà, perche come diſſi di ſopra con S. Cirillo, & il G. P. Agoſtino, che queſt'Anna, *erat author inſidiarum, & artifex inſidiarum contrà Chriſtum*, e come nota il G. Alberto da quattr'anni in circa l'haueа machinata la morte *per ſententiam, & Iudicium*, perilche Vgone Cardinale, & il P. Salmerone dicono aſſolutamente, che nel tempo di queſto Pontefice Anna cominciò la Paſſione di Chriſto, *temporibus Annæ capit Domini Paſſio*. Dunque fù Anna, e non Caifas? ſi vede chiaro parimente dalla particola, *ergò*, particola illatiua, & cauſale, dunque hauendo detto l'Euangelio, *& adduxerunt eum ad Annam primum*, e poi ſoggiũgendo, *ergò Pontifex interrogauit Ieſum &c.* come ſi può dire ſenza negar la verità dell'Iſtoria, che il primo conſtituto foſſe fatto da Caifas, e non da Anna? Tanto più che il P. Alfonſo Salmarone, che fù il primo, ch'inuentaſſe fra i PP. della Cõpagnia di Giesù queſt'opinione, che foſſe condotto, & interrogato in Caſa di Caifas, e quiui riceueſſe il ſchiaffo, e Pietro negaſſe Chriſto, dice nel Tom. 10. tratt. 19. che, *deductio ad Annam fuit extraordinaria, ſicut illa ad Herodem, quam refert S. Lucas*, & anco dice, che Anna *egit in Chriſtũ via ſimplicis interrogationis*, Dũque ſe fù condotto ad Anna, come da Erode, & ad Erode fù cõdotto per delegatione di Pilato, come dice S. Luca nel cap. 23. num. 7. *Pilatus autem audiens Galilæam interrogauit, ſi homo Galilæus eſſet, & vt cognouit, quod de Herodis poteſtate eſſet, remiſit eum ad Herodem*, cioè, come dice Franc. Luca in queſto Teſto (*quod de Herodis poteſtate eſſet*) *ideſt de Iuriſdictione Herodis, & Herodis ſubditus; Nam Pilatus Iudeæ Præſes erat, non Galileæ*, però, *remiſit eum ad Herodem, ideſt à ſe ablegauit; captabat enim omnem occaſionem ſe extricandi Iudicio Ieſu, & miſit ad Herodem tamquam Herodis ſubditum, ac proinde ab ipſo iudicandum potius, quam à ſe.*

Anna quattr'anni machinò la morte à Chriſto.

Franceſ. Luca.

Perche Pilato mandò Chriſto ad Herode.

3 E queſta raggione ſi conferma con la Dottrina di Teofilato, qual'inſegna, che la legge de' Romani comandaua, ch'ogn'vno foſſe giudicato dal ſuo Prencipe, dicendo quì, *Romanorum lex cauet, vt vnuſquiſque à Principe ſuæ Regionis iudicetur; Ideò tanquam Galilæum Ieſum mittit Principi Galileæ*, Dunque ſe Giesù fù mandato ad Anna, acciò l'interrogaſſe, come fù mandato da Pilato ad Erode, Pilato lo mandò, acciò procedeſſe Erode, come Giudice ordinario contro il ſuo ſuddito, ſeguita, ch'il P. Salmerone ſe vuol tenere la ſentenza, ch'egli tiene, non deue cõcedere, che Chriſto foſſe condotto ad Anna per ordine di Caifas, come fù condotto ad Erode per ordine di Pilato, & iui interrogato. Si concluda dunque, che Chriſto fù condotto ad Anna Giudice ordinario, & delegato, & iui fù iuridicamente interrogato, & iui Chriſto riſpoſe à gl'interrogatorij, dunque iui fù la prima volta conſtituto. Hor di queſto primo conſtituto deuo io diſcorrere, attendete, e comincio.

Teofil. Coſtume de' Romani in far giudicare i rei dal proprio Prencipe.

1 *Pontifex ergò interrogauit Ieſum &c.* Subito, che Giesù entrò legato nella Camera interiore della caſa d'Anna, *in interiori cubili*, dice Gianſenio, ò *in ſolario Domus*, come dice il grand'Alberto, & iui en-

S.Ambrogio: Si serrò la porta entrato, che fu Christo legato.

entrato si serrò la porta, dice S. Ambrogio, *& clauso ostio*, caminò per chi passi, e trouò Anna, che sedeua nel Tribunale, dice il nostro B. Simon da Cassia, *Anna sedebat tribunalico more, & quasi tribunitiam, & de supernè sibi diuinam ipse Doctrinæ, non discentis, sed docentis formam haberet*. Sedeua in vna sedia eleuata, come si sede da Giudici ne i lor Tribunali, *& sedendo iudicant*, secondo il Testo, *sedebunt*, & affermano i legisti. Et sedendo a questo modo era cinto da vecchioni Senatori, Magistrati, e Sacerdoti Prencipi, ch'erano in persona iti à catturarlo, come hò prouato dal Testo nella mia prima parte dell'orto, e fatto cenno a' ministri, si comandò a Christo legato, che si facesse innanzi, & accostatosi il benignissimo Giesù tutto legato, & cinto d'huomini armati, come testifica il Venerabile Pas

2. E così legato in piedi si presentò l'autor dell'Innocenza Giesù, Santo di Dio, & in piedi, staua tutto vergognoso, e modesto, vdite il Venerabile Abb. Letiense Lodouico Blosio, come il descriue diuinamente *Stetit illic Iesus vinctus demissis oculis, virgineo suffusus pudore, amabilisque aspectu coram inflato illo peccatore Anna ab eodem iudicandus*. Staua in piedi l'innocente, e vero Giudice, & il reo peccatore sedeua, come Giudice, ah peccato, à che riducesti Giesù Dio fatto huomo, per liberare il peccatore, all'esser reo constituto?

Lodou. Blos.

3. Qui considero con il Venerabile Blosio, che Giesù staua, *demissis oculis, virgineo suffusus pudore*, e dico, ch'egli in quest atto d'esser la prima volta constituto, eleggesse, & assumesse tutte le vergogne, & i rossori, e pene, che patiscono nelli primi esami, e constituti gli huomini strettamente carcerati, quali sono senza esagerationè più di quello, che poss'io descriuere. Pensate vna Vergine nobile presentata legata, ditta di sbirri, e fetidi Manigoldi, in piedi, dinanzi ad vn Tribunale di nemici, e di notte, che pena, e rossore in tal constituto e la sentirà? Giesù fiore di purità Virginale, ancorche non patisse à batticori de' rei, elesse con la sua volontà tutte le vergogne, e rossori, che

Vergogna assù a da Christo nel suo constituto.

parirno, patiscono, e patiranno tutti gli huomini constituti da gli huomini. Questo deue pensare, chi tal' hora innocente fosse constituto da' Giudici peccatori, e rei de i delitti, per quali vogliono constituire l'innocente, che Christo volse volontariamente eleggerli per amore, che ne portaua: dunque volontariamente, egli elegga di patirli per amor di Giesù, e goda d'assomigliarsi a lui, ch'in questo farà la cosa più grata, che possi giamai fare in ossequio dell'innocente agnello.

4 Vuole cominciare il Pontefice ad interrogare il constituto Giesù, come Giudice, ma nota il Padre Salmerone, non elegge Attuario, ò Notario, che scriua, ma lui in persona vuole interrogare, e secondo le risposte del reo vuol'egli scriuere, ò ordinare, che gli piacerà. E questo fù principio dell'ingiusto giudicio, per hauer campo di scriuere quel, che gli piacesse, e con falsità, come si vede, che furno falsamente i Giudici di nome, e d'habito religiosi, ma di fatti empij sicarij, quelli, che processorno il Venerabile P. Gio. della Croce, primo Fondatore, e Compagno della Serafica Madre Santa Teresia fondatrice de' Carmelitani Scalzi, leggete la sua Vita, ch'haurete esempio di patienza, rispetto il Venerabile Padre, & esempio di timore, per la pena data a gl'empij, mi rimetto alla lettura della pretiosa vita di questo grand'huomo, ma quella, ch'è scritta in Castigliano, stampata in Brusselles, ouè *per extensum*, si racconta questo fatto, & è somma consolatione, & esempio d'innocenti processati.

F. Salmerone.

Anna non elegge Notaro nel constituire Christo.

P. Gio. della Croce procesato.

5 *Pontifex ergò interrogauit Iesum*. Anna dunque interrogò Giesù, come Giudice ordinario, e delegato, così dice S. Pascasio lib. 12. sopra S. Matteo, l'interrogò, *quia erat, & ipse Pontifex, & ad ipsum priorem pertinebat*, dice il Santo, così anco testifica il gran Gersone nel trattato *de Passione* sopra questo passo dicendo: *Anna, vt Pontifex interrogat iudicialiter, ad quem pertinebat iudicium de Doctrina*. Aggiungeteui la delegatione fattagli da Caifas, *qui erat Pontifex anni illius*, e glie la fece, soggiunge San Pascasio, *quia vna erat*

S. Pascas.

Gersone qui:

Anna interroga Christo, come Giudice ordinario, e delegato.

erat eorum intentio, vna voluntas, vnaque iniquitas, & vnus malitiæ consensus, erano le due intentioni d'Anna, e Caifas vn'istessa, e strettissima, vna volontà, & vna l'iniquità, & vn consenso medesimato di far contrò Christo tutto il possibile. Glie la delegò parimenti, dice il grand'Alberto: *Quia Anna coemerat Pontificatum, & Iudicium, & vtilitas Iudicij erat illis commune.*

Alb. Magno.

6. Hor vediamo questo giudicio, ò atto giudiciario dell'esame fatto da Anna Giudice ordinario, e delegato nella causa di Christo? Gli Articoli sono duoi, vno *de discipulis suis*, & l'altro, *de Doctrina eius*, dicendo l'Euangelista: *Pontifex ergo interrogauit Iesum de Discipulis suis, & de Doctrina eius.* Questo stà bene; Mà che delatione? che accusa? che sospetto graue? ò insinuatione publica, è preceduta contro i Discepoli di Christo, e contro la sua Dottrina? già che hanno carcerato, e legato Giesù Maestro, con la legatura mostrano, e vogliono, che sia reo di morte, come dissi con S. Vittore Antiocheno, Nicolò di Lira, & il grand'Alberto nella prima parte dell'orto, nella Lettione 13. *Grand'ingiustia! grauissimo delitto*, disse Giesù in S. Gio. al cap. 19. e lo disse a Pilato, che il condannaua a morte, e morte di Croce: *Qui tradidit me tibi maius peccatum habet*; Anna fù il primo, che ciò fece, dunque più peccato d'ingiustitia egli fece di Pilato, ch'ingiustamente il condannò alla morte, poiche senza Giustitia il catturò condannato al braccio secolare, che l'occidesse.

S. Vittore Antioch.
Nicolò di Lira

7 Grand'ingiustitia certo fù catturando, chi non era accusato, nè meno precedette infamia, *à viris fide dignis*, come è necessario ne i delitti atroci, nè menò vi fù sospetto di male, anzi d'ottima fama, dicendo loro stessi nel Concilio: *Hic homo multa signa facit, & si dimittimus eum sic, miraculando*, dice il grand Alberto, *omnes credent in eum*. La fama fù di Santo, anzi fama di Dio, poiche Dio solo con la sua onnipotenza può risuscitar morti, e morti quattriduani; dunque con grand'ingiustitia catturano vn Santo senza querela, senza accusa, ò insinuatione publica, e senza infamia, Vdite S. Cirillo Alessandrino quì: *Crimen inferre non poterat, de Discipulis, & Doctrina interrogat. Nonne erat peccatum?* certo nò, soggiunge il Santo; *Nihil aliud sciebat impius Iudex*. O grand'innocenza di Christo, che i nemici vecchi di trentadue anni, non trouano altro, ch'opporre, se non ch'insegna Dottrina Diuina, autenticata con miracoli d'onnipotenza, e ch'insegna la somma perfettione della legge di Dio a' scolari, che lo seguono.

S. Cirillo Alef. qui;

Non possono Imputare Giesù di delitto.

8 Communemente i Teologi, con l'Angelico Dottore S. Tomaso nella 2 2. q. 67. art. 2. iui Bannes, Soto, & Caetano dicono, che i Giudici peccano mortalmente con peccato d'ingiustitia, con atto irreparabile, quando giudicano vn reo senza notitia publica, & anco i Ministri allhora, ch'eseguono la Giustitia di morte sono homicidiarij, e peccano mortalmente, e la ragione di questa massima Teologale l'assegna l'Eminentiss. Cardinale Caetano, con tutti gli altri della scuola Tomista, & è: *Sicut potestas occidendi debet esse publica, sic notitia criminis debet esse publica*; onde s'vn Giudice vedesse con gl'occhi vn delitto, ma quello non essendo publico, il Giudice giuridicamente non può castigare il reo. E la notitia publica si suppone, quando, il reo è delato, accusato, infamato, e con testimonij contesti è conuinto, allhora si suppone la notitia publica, e giustamente può il Giudice condannare il reò, c'hà la publica potestà. Hor'in Christo non precedette niuna di queste conditioni necessarie alla publica notitia, e pur lo catturano con somma *ignominia*, e condannano alla morte, e più morti, con tante legature, con le quali lo presentano, e constituiscono; dunque fù somma ingiustitia, e pur la somma innocenza Christo Giesù tace, e sostiene per noi! Questo sia la consolatione delli rei ingiustamẽte processati.

S. Tom. 2.2.q. 67. art. 2. Bannes, e Caet.

Peccano li Giudici sententiando senza notitia publica.

9 *Pontifex ergo*, quell'*ergò* è particola illatiua di conseguenza nascente d'antecedenti propositioni, e risolutioni, e dinota, dice S. Cirillo Alessandrino, che *summa cum malitia id faciebat*, e veramente Anna ne gli vltimi quattro anni della predicatione di Christo continuamente gli machi-

S. Cirill. Alef.

nò la morte, e sempre, *fuit author, & artifex insidiarum contra Christum*, come più volte hò detto con il gran P. S. Agostino, e S. Cirillo, e lui fù sempre quello, *qui quærebat eum capere in sermone*, e mai potè. Ma hoggi pensa sij venuta l'hora, e la commodita di chiapparlo, e di condannarlo, *nunc captans commoditatem damnandi illum*, dice Benedetto Arias Montano quì in S. Giouanni, però l'interroga tenendo per certo, che nelle risposte de gli suoi interrogatorij, egli trouarebbe causa di condannarlo a morte, così dice Dionisio Cartusiano quì, *vt aliquid inueniret in Christi responsis, vt eum damnaret ad mortem, illum interrogat*. O grand'ingiustitia! *accusatio in interrogationem mutata est*. In luogo d'accusatore, che con testimonij contesti conuince il reo degno di morte, quest'empio Giudice Hebreo s'auuale solo dell'interrogatione, in luogo de gli atti giudiciarij, che si richiedono per Giustitia. O ingiustitia! Vdite il detto di Francesco, Luca quì in S. Giouanni: *Iam enim demum comprehenso Iesu, quæritur crimen, ob quod damnari queat contra omnem humanarum legum ordinem*.

Benêd. Arias Montano qui.

Dionis. Cart.

Dalle risposte vuole Anna cõdannare Cristo

Franc. Luca. Si procede cõtro l'ordine di tutte le leggi.

10 Ponderiamo maggiormente l'ingiustitia di questi iniqui Giudici, e l'ingiustitia di questo giudicio. E Dottrina commune di tutti i secoli, & appo tutte le nationi, la Dottrina di S. Tomaso nella 2.2. q.67. che *boni Iudicis est veritatem inquirere, non calumniam*, cioè quello è buon Giudice, e fà l'vfficio come Dio, e la ragione il detta, che nell'inquisitione de' delitti cerchi la verità, e non la calunnia; hora questo Giudice Anna, *calumniam quærebat*, e nasceua dall'odio, & inuidia, che gli portaua, e dall'auaritia, simonia, e superbia, laonde era iniquo il Giudice, & ingiusto il giudicio.

S. Tomas. 2. 2. q. 67

La verità deue cercare al buono Giudice.

11 Insegnano parimente tutti i Teologi, Canonisti, e Casisti, ch'ogni giuditio, ò atto giudiciario, che si fà per passione, ò compassione peccaminosa, *est peccatum mortale*, & il giudicio è ingiusto, & iniquo il Giudice, vedete i Sacri Canoni, la Causa 11. q 3. Siluestro *Verb. Iudicium* 1. num. 5. *& semper est mortale, & est grauius rapina*, dice Guglielmo, e la ragione è chiara, *quia abutitur authoritate Diuina, & iniuriatur Deo*, e tanto maggiormente, quanto, che in causa di Religione, come fù questa di Christo, doue, *inquirebatur de falsa Doctrina*. Eccoui la prima ingiustitia fatta nella causa di Christo, che fù giudicarlo con passione d'odio, inuidia, &c. così bisogna confortare li condannati, o Signori della Confortaria, già che l'esperienza n'hà mostrato, e mostra, che più delle volte sono giudicati, e condannati gl'innocenti, e non colpeuoli, e la causa suol'essere le passioni de' Giudici acciecati, & attizzati da presenti, e raccomandationi de' grandi, e non dalla verità, qual deue ogni Giudice hauer per oggetto, e fermo scopo. Qual verità, quanto a Dio sij grata, voglio dimostrarlo con vn raro esempio qual racconta Ruperto Olchot detto il moralissimo, ne i proverbij cap. 12. oue lo Spirito Santo dice: *Labrum veritatis firmum erit in perpetuum*, cioè glosa S. Crisostomo: *Talis veritatis est status, vt etiam multis impugnantibus suscitetur, & crescat:* è proprietà della verità, ch' impugnata sempre risuscita, e cresce. Racconta dunque Ruperto, & anco Pietro di Palude, & il Padre Salmerone tom. 8. tratt. 12. che vi fù vn Gentile qual'egli in sua vita fù Giudice, mà Saraceno, questo morì, e fù sepolto, e sotto terra stette molti secoli, & auuenne, che nella Città di Viẽna, douendosi cauare li fondamenti d'vna Casa dell'istessa Città, nel cauare trouorno vn teschio, ò cranio d'vn morto, qual non teneua nè pelle, nè carne sopra l'istesso cranio, ma conseruaua le labbra purpuree, e coralline, più che s'egli fosse viuo; ciò veduto da Maestri, stupidi, e fuor di sè corsero al Vescouo, e gli dierono ragguaglio del fatto; ond'egli cõ le vesti sacre venne nel luogo, ou'era il capo del morto, e scongiurollo nel nome di Giesù Christo, che dicesse, ch'egli fosse: rispose il capo; Io sono Saraceno, e Pagano: soggiunse il Vescouo; Perche tù hai le labbra, *quæ more viuentium rubent?* rispose; *quia nunquam à labijs meis falsum iudicium exiuit, neque mendacium; ideo Deus vitam, & animam in hac parte corporis seruauit, nè simpliciter moriar, priusquam fuero Baptizatus,*

Ruperto Holcoth ne i Proverbij al cap.

Esempio raro di verità.

Ogn'atto giudiciario fatto con passione, e peccato mortale.

cioè,

cioè, perche mai dalle mie labbra vscì vn falso giudicio, nè bugia alcuna, però Dio m'hà conseruata la vita, e l'anima nella lingua, e nelle labbra à fine, che non del tutto morissi, acciò prima della morte totale, io sij battezzato. Il Vescouo, e circonstanti rotti a pianto, dierno gratia à Dio sommo, e vero Giudice, e battezzato il Cranio l'impose nome Veridico figlio della Verità, onde à pena finito il Battesimo, ed'impositione del nome, il Capo cadde, & in fauilla tutto si disfece, spirando l'anima ritenuta, e rifugiata nelle labbra della Verità, e se ne volò al Cielo; di quest'anima dice Ruperto, si verificò il detto di Malachia al 2. *lex veritatis fuit in ore eius, & iniquitas non est inuenta in labijs eius*, & anco di lui si verifica il detto, e promessa fatta da Dio per Isaia al cap. 26. *aperite portas, & ingredietur gens iusta, custodiens veritatem.* Imparino da questo Saraceno Pagano, e Santo Veridico ad esercitar la verità ne i Giudicij, che *boni Iudicis est veritatem inquirere, non calumniam*. E se volete ch'io ritorni à penetrar le circonstanze dell'iniquo Giudicio Ebreo fatto contro di Christo sommo Giudice de i viui, e de i morti, fate voi l'elemosina à poueri, ch'io frà tanto m'accingo à discorrerle.

Ruperto Holcoth ne i Prouerbij al cap.

Esempio raro di verità.

SECONDA PARTE.

1 SVpponete prima la malitia di questi iniqui Giudici quale era vna, perche *erat vna intentio, vnaq; iniquitas, & vnus malicia consensus*, dissi con S. Pascasio di sopra, e fù la causa, perche gli altri Euangelisti tacquero il giudicio fatto in Casa d'Anna, riferito solamente da S. Gio. perche fù fatto da Anna, per ordine, e contento di Caifas Pontefice di quell'anno, e fu il perche l'Euangelista Gio. vi pose quella conditione, *erat Caiphas, qui Consilium dederat &c.* oue nota il G. Alberto, che questo gli aggiunse l'Euangelista, *ad insinuãdam malitiam Iudicis, quia procertò mala intentione dedit consilium de morte Christi*, e questa malitia, di Caifas nascente dalla sua cattiua intentione dittò parimente, & ordinò, ch'il primo esame, e primo constituto da farsi dal suocero, *qui erat inueteratus malorum*, dice il G. Alberto era vn vecchione inuecchiato nelle malitie criminali, era vn prattricone iniquo, e però volse, ch'egli fosse il primo, che l'esaminasse, acciò con li suoi interrogatorij astuti, & iniqui il facesse cadere in qualche risposta degna di morte.

Perche Caifas delegò Anna.

2 Or'osseruiamo le circonstanze di questo primo constituto. *Anna sedebat tribunalico more*, dissi con il nostro *B. Simon* da Cassia, sedeua come è solito, e si deue fare da ogni Giudice ordinario, quando ch'è in atto di giudicare, così insegnano tutti Iuristi, e Canonisti, sedeua dunque come Giudice, *& legis peritus, & Doctor, cui Diuinitus mandatur iustum Iudicium iudicare*, dice S. Cirillo Alessandrino, sedeua egli non solo, come Giudice, ma come Dottore, e perito della legge, a chi da Dio veniua ordinato di giudicare giustamente. Mà osseruate la postura di questo Giudice iniquo, *Sedebat Anna superbo animo, & truci vultu*, così dicono il Venerabile Blosio, Fero, & altri interpetri latini, all'hora piu che mai Anna fù superbo, crudele, e nemico di Christo, all'incontro mai Christo più humile, e mansueto, *virgineo suffusus pudore sistit Iesus innocens coram inflato illo peccatore Anna ab eodem iudicandus*. Considera, ò Anima per compatire il tuo caro Signore, e Redentore; e pregalo, ch'à te Reo nella tua morte per questo, ch'egli patì, mostri il suo volto benigno; *illos suos misericordes oculos ostendat &c.*

Poche li Giudici sedono quando giudicano.

S. Cirillo Alef.

Blosio, e Fero qui.

3 Mà perche si mostra Anna nel constituir Christo innocente con l'animo così gonfio, e superbo, & con la ciera feroce l'interroga? *& truci vultu interrogat*. Risponde il G. P. Agostino, e seguita il P. Fero; *sperabat, quod Christus territus veniam peteret & sua reuocaret, vel aliquid diceret, vt commodè accusare posset*; cioe speraua atterrirlo con quella ciera di bo ia, e pensaua, che Christo atterrito da quella maschera infernale, ò gli domandasse perdono, o si disdicesse de i suoi detti, ò pure, cosi atterrito parlando, scappasse in qualche parola, a qual commodamente potesse appigliarsi per accusarlo, come dice Francesco Luca, *expiscari conatur ex ore Iesu, quod possit criminari*, tutto l'in-

Franc. Luca.

tento era di cauar fuori della bocca di Christo qualche parola per farla criminale.

S'il Giudice decca con l'atterrire il Reo, che constituisce.

4 Qui si disputa quella questione prattica, se pecca il Giudice nel constituire il reo, atterrendolo prima d'esaminarlo, con volto atroce, con parole aspre, e con minaccie crudeli; poiche quì Christo *summa maiestate, & duriusculè respondit*, dicendo, *Quid me interrogas? interroga eos, qui me audierunt*, notandolo d'ingiusto nel modo d'interrogarlo, mostrādoli, ch'era ingiustitia interrogarlo con quel terrore. Perche veramente à questo modo il Giudice, *non inquirit, sed extorquet veritatem*, dice S. Tomaso, & è certo, perche il timore, *tollit voluntarium*, e così, *extorquetur, non inquiritur veritas*, & è peccato *contra Iustitiam*, si come è quando si dà il tormento della corda al Reo, prima che'l delitto sia almeno *semiplenè* prouato. Specie di tormento è quel terrore, che causa il Giudice con quella ferocia di volto, & asprezza di parole. Imparate voi, e fappiateue portar'in tal'atto, accadendo esser constituiti dà Giudici ingiusti, *qui extorquent, & non inquirunt veritatem*, all'hora intrepidi nō v'auuilite d'animo, ma rispondete con maestà la verità, *quæ sapere omnes est*, come fè Christo. *Quid me interrogas? interroga eos, qui me audierunt*.

Essempio di S. Tomaso di Villanoua.

5 Finisco per non più tediarui per la longhezza, con vn'esempio de' nostri secoli, di quell'esemplare di tutti i Prelati, e Giudici Ecclesiastici, posto da Dio per esempio nella Chiesa, dico; il nostro San Tomaso di Villanoua, di chi canta Santa Chiesa *Patrem pauperum Sanctum Thomam præsulibus in exemplum posuisti*. Questo Santo Arciuescouo di Valenza assunto all'Arciuescouato, andò à visitar le carceri, e vedendo frà quelle alcuni criminali stretti, & oscuri, & alcuni calauozzi, ò secrete, come voi dite, e dimādando a che seruissero quelle tane de' forzi, e ridotti di puzza, e d'aria infetta? Che più rassembrano vna sepoltura di morti, che carcere de' viui? Risposero al Santo quei Ministri della Corte, che quelli seruiuano, quando veniua preso, e carcerato qualche Chierico, egli si poneua in vno di essi, & iui lo teneuano rinserrato almeno tre giorni, per poterlo poi constituire, & esaminare. Il Santo à questa risposta tutto si commosse, e deposta la sua grauità Angelica, dirottamente pianse, e nel pianto disse; Ah tirannia de' Christiani Giudici! *Qui extorquent veritatem, & non inquirunt veritatem*, perche la verità si caua per forza con i tormenti dopo, e non prima della giuridica proua. Però ordinò, che subito fossero sfabbricati, e che non ve ne compariſſe memoria di quelle secrete, e di quei canalozzi. Imparino à quest'esempio i Giudici Christiani, e procurino la verità legitimamente, e non con l'estorsioni, e crudeltà, perche altrimenti sentiranno la seuerità del giusto giudicio di Dio nel punto della morte, quando si farà il lor giudicio particolare, perche all'hora si verificarà il detto di Christo; *Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Dio lo faccia me, & à voi. Dite vn Pater noster, & vn'Aue Maria à mia intentione. Dio vi benedichi.

LETTIONE DVODECIMA.

Doue si penetrano gli articoli del primo constituto di Christo, e si mostra la peruersità de' Giudici facendo chiaro il Testo; *Doctrina mea, non est mea, &c.* S. Gio. al cap. 7. dal qual Testo si mostrano le suggestioni de gl'interrogatorij.

Pontifex Ergo interrogauit Iesum de Discipulis suis, & de Doctrina eius. Ioan. cap. 18. num. 19.

1 HABBIAMO chiara, e manifesta l'impietà Giudaica, & ingiustitia d'Anna Pontefice, e di Caifas, il sommo di quell'Anno, in constituire Christo innocente, & anco l'ingiustitia vsata nel principio del constituto, con qualche circonstanza, non già tutte, perche la principale hò tralasciato, per toccarla in questa presente Lettione, ed è; *Chi fu prima interrogato, il Reo, ò i Testimonij? Dall'Historia Euangelica chiaramente si caua, che l'interrogatione fu fatta prima à Christo imputato reo, e non a' testimonij; Pontifex ergò interrogauit Iesum*, & in vna maniera differente interrogò da quell'altra di Caifas, doue furno interrogati li testimonij falsi, e poi Christo constituto, onde questo fu il Tribunale d'Anna, e non di Caifas, di sorte, che in questo d'Anna, *accusatio in interrogationem mutata est*, dissi di sopra con il gran Padre Agostino, & anco, *interrogatio in examen testium mutata est.* O ch'ingiustitia! O peruersità de' Giudici! peruertire l'ordine della Giustitia, prima constituire, & interrogare il reo, che esaminar testimonij! Però Christo verità increata, e Giudice supremo de' viui, e de' morti, risponde con Maestà, dice Ruperto Abbate, Caetano, e Salmerone, e gli rinfaccia questa iniquità, & ingiustitia, dicendo. *Quid me interrogas? Interroga eos; qui audierunt*, e fù tanto, quanto dire; dimanda prima i testimonij, *interroga eos, qui audierunt*, e non peruertir la Giustitia. O iniquo, e peruerso Giudice!

2. Peccò grauissimamente Anna interrogando prima Christo, che i testimonij, e pecca mortalmente ogni Giudice, che constituisce, e prima interroga il reo, che i testimonij, così dicono tutti i Canonisti, Teologi, e Summisti, e la ragione è chiara, perche *Instrumenta, & notitia debent esse publica*, già che la potestà, & autorità è publica, *quia reus publica auctoritate damnatur*, cioè le scritture, che sono istrumenti nella causa iudiciaria, deuono esser publiche, & autentiche, rogate per mano di publico Notaro, e la notitia del Giudice deue esser publica, e non priuata, perche lui sententia, e condanna, come persona publica, e non prinata; dunque contro giustitia pecca quel Giudice, che senza publica notitia, *per examen testium habita*.

Il Giudice, che giudica senza notitia dubblica, pecca.

3. Ma che intentione hebbe questo vecchio criminalista Anna d'interrogare prima l'imputato reo, che i testimonij? Risponde Ruperto Abbate qui vdite: *Interrogantis autem intentio, hæc erat, vt si palam omni Concilio firmarat, quod docuerat, scilicet se esse filium Dei, mox ex consultò cõsequeretur iudicatio, quia blasphemauit, reus est mortis.* Ponderiamo, che degna di ponderatione è questa risposta di Ruperto, qual dice, che l'intentione d'Anna interrogante era questa, cioè; se egli interrogato della Dottrina, ch'insegnaua, dicesse, ch'egli era figlio di Dio, e publicamente nel Concilio l'hauesse confirmata con spontanea confessione, subito consultatamente, e con deliberatione ne seguitasse la giudicatura commune, e che si facesse da tutti del

Rup. Abb. qui. Ch'intentione hebbe Anna, d' interogare Christo prima testimonii

suo

suo Tribunale, e con acclamatione alta, intelligibile, e commune, dicendo, *reus est mortis*. E si proua chiaramente quest'iniqua intentione d'Anna, dal fatto seguito in Casa di Caifas, quando interrogato Christo con giuramento, dicendogli, *si filius Dei es, &c.* e rispondendo Christo, *tu dixisti*, Gridò Caifas, e tutto il Concilio; *Reus est mortis, quid indigemus testibus?* Dunque tutta l'intentione di questi empij era sfuggire l'esame de' Testimonij, essendo certi, che non trouariano cosa alcuna contro di Cristo innocente. O ingiustitia, & iniquità Giudaica! con diabolica malitia essercitata contro l'innocente Messia! Voglio hoggi maggiormente penetrare questo abisso di malitia, nella dispositione de gli articoli di questo primo constituto, che sono, *de Doctrina eius, & de Discipulis suis*. Il soggetto è recondito, & arcano, però più che mai vi desidero attenti, e comincio.

Articoli della causa, e primo primo constituto di Cristo:

1 *Pontifex ergò interrogauit Iesum de Discipulis suis, & de Doctrina eius*. Questi sono gli Articoli. Penetriamolise Dio vi guardi, e prima d'ogn'altta penetratione, poniamo in chiaro la lettione di questo Testo Greco. Il Testo Greco hà περὶ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ, καὶ τὶς διδαχῆς εὐτοῦ, quel, περὶ, propriamente, e communemente fra Greci, *significat circuitum*, in superlatiuo grado, *idest circa, & vltrà* interrogò con gran giro, formando interrogatorij soggettiui, e con fallacie, così dice il Venerabile Blosio; *Itaque Pontifex Anna fallaciter eum percunctatus est, vt ex verbis ipsius occasionem aliquam eum condemnandi subdolus caperet, sed Christus Dei sapientia fraudem intelligens Pōtificis, de Discipulis subticuit*.

Blos. de pass. Astutia d'Anna nell'interogare Christo.

Vgone Card. Vigerio: Cartusiano:

2 Ma vediamo esattamente il giro, & il circolo de gl'interrogatorij fatti da Anna nel primo Articolo del Constituto, quale descriue Vgone Cardinale, Dionisio l'Estatico, & il Cardinale Vigerio; e prima l'interrogò circa il numero, e pian pianino alle qualità, massime nelle qualità della vita, e poi nella circostanza del tempo, che l hà eletti, & addunati, & vltimamente del luogo, doue si trouano, vdite i PP. di sopra, e communemente le Glose, e postille de' Greci, e Latini, *Interrogauit quot essent Discipuli, quales, & qualis vitæ, quando eos collegisset; & vbi iam mansissent*, & il nostro B. Simon da Cassia, dice che nel, *quot, & quales* si trattenne più, suggerendo, *quod erant rudes, & inhabiles ad discendum*, aggiungendo, *quos credo hebetes, quia sequuntur*; così dice il nostro B. cioè ampliando molto, che quelli erano rozzi, & inhabili ad ogni insegnanza, e li stimaua balordi; perche lo seguiuano. Et con fine di puugere, e piccare questa conditione *de discipulis* in onta di lui Maestro, vdite il nostro Beato. *Vt ex conditione discipulorum censeat in Magistrū*. E di più và girando per far, ch'egli inciampi in dir qualche cosa dell'autorità d'eleggerli, *necnon*, seguita il nostro Beato Simone, *in auctoritatem, qua congregauerat intendebat*. Quà batteua il punto, & il scopo di questo iniquo Giudice, acciò dicesse, ch'egli era figlio di Dio mandato per l'adempimento delle Profetie, ch'era il Messia, affine di concludere, ch'era reo di morte, come biastematore.

Interrogatorii dati da Anna. B. Simope da Cassia.

Offende Giesù Maestro con l'interrogatarii de i Discepoli.

3. *Interrogauit Iesum de Discipulis, & de doctrina eius*. E gran questione degna d'esser'esaminata quella, che muouono, e disputano quì i PP. scritturisti, cioè, perche Anna inrerrogando Giesù giuridicamente interroga de' suoi discepoli, e poi della sua dottrina? E la ragione di dubitare è, perche i Discepoli dicono relatione al Maestro, e se la dottrina è buona, l'insegnarla a' Discepoli è anco buono, come per il contrario, se la dottrina è mala, è anco male insegnarla, & hauer discepoli, che l'imparino, dunque conclude l'Eminentissimo Card. Caetano quì, che la dottrina, *erat hic principalis articulus*, e non era principale, mà accessorio l'Articolo, *de Discipulis suis*.

Perche interroga prima de' discepoli, e poi della dottrina.

Gaetano.

4. Varie sono le risposte di questa questione. La prima è quella del nostro B. Simon da Cassia, *vt ex conditione Discipulorum censeat in magistrum*, perche egli crede, che i suoi discepoli, che'l seguiuano sia vna gente vile, & ordinaria, *ipse enim credit discipulos non esse nobiles, sed grecarios*. Laonde voleua cauare, che haueua trasgrediti gl'ordini de i Pontefici, ch'ordinauano, *Nemini licere sub noua doctrina Discipulos aggregare*; però egli voleua cauare da questo precetto trasgredito, e dalla conditione

Dalla conditione de Discepoli pretende Prouare, che Christo era capo di seditione:

ditione bassa de Discepoli, ch'egli hauesse per fine di congregarla, per volere machinare seditioni, e ribellione nel popolo; con questo poi accusarlo al Preside Romano, acciò il cõdannasse alla morte di Croce, come poi lo fecero gridando a Pilato, che era seduttore de i popoli per farli ribellare dall'obedienza de' Romani, così testificano Benedetto Arias Montano sopra S. Gio. e Landolfo di Sassonia, vdite Arias, *interrogat de Discipulis suis, captans commoditatem damnandi illum crimine seditionis, vt nouorum rerum molitorem.*

Arias Montano Landolfo ni Sass.

3 Risponde il Cardinale Vigerio nel suo decacordo, che egli interrogò prima; *de Discipulis suis*, e poi, *de Doctrina eius*, e principalmente interrogò *de qualitate, ideſt qualis vitæ essent discipuli*, hauendo prima interrogato dal numero, per volerlo far cadere in vna delle due parti d'vn dilemma argomento cornuto, come lo chiamano i dialettici. Poiche egli sapeua bene, che frà i Discepoli eletti, cioè frà gli Apostoli, v'era Giuda Iscariote infame, e scelerato, che poco fà per il tradimento *hauea riscosso trenta danari, onde a questa guisa formò l'Argomento, dicendo, questi tuoi discepoli, che vita menano? come sono huomini da bene?* lui pensa, che Giesù rispondi con vna propositione affirmatiua, che siano veramente huomini da bene, e di buona vita, o pure negatiua con dire, che è gente rozza, vile, con esserui qualch'vno ladro, e traditore. Qual si sia di queste due risposte, che poteua Giesù dare de i discepoli, lui pensaua concludere *ad hominem* contro Giesù, & a questa maniera; s'egli s'affermaua, che erano huomini da bene l'haueria conuinto per bugiardo, dicendoli, *menti* bugiardo che tu sei, hai ardire dinanzi a me Pontefice di mentire? non sò io che frà i tuoi dodici eletti v'è vn ladro bene conosciuto da te, che poco fà hà fatta l'attiõne più indegna, che possi fare huomo in terra, Egli senza richiesta alcuna, e senza esser forzato spontaneamente s'è essibito traditore, volendoti tradire per ogni bassa somma di danari, hor queste vilezze, & indignità insegni tù à i tuoi discepoli? Questi latrocinij sono li documenti della tua scola? hor se lo fanno teco, che gli sei maestro, che non faranno per danari con altri? Io penso, che sij vn ridotto de ladri, e traditori questa tua scola, & hai addunata questa gentaglia per tradire la Città, e la nostra gente. S'egli hauesse risposto al contrario, cioè ch'era gente bassa, e vitiosa, e frà essi v'era qualche ladro, hauria inferito, e concluso, dunque tu sei tale, che hai teco vniti famigliari, e diletti Discepoli ladri, e vitiosi; bisogna, che tu sij capo de ladri! Questo in breue parole discorre il Cardinal Vigerio, *nam interrogat de discipulis suis, quot sint & qualis vitæ. Nouerat enim inter eos esse Iudam Iscariotem infamem, & scelestum: quod si inter discipulos illum nominaret, criminaretur talem esse magistrum*, e veramente tutto l'intento era di censurare, e calunniare il Maestro come ben lo disse di sopra il Venerabile Blosio dicendo, *Itaque Pontifex Anna fallaciter eum percontatus de Discipulis suis, vt ex verbis ipsius occasionem aliquam eum condemnandi subdòlus caperet, sed Christus Dei sapientia fraudem intelligens Pontificis, de Discipulis obticuit.* Perche veramẽte allhora i Discepoli erano *reprensibili, ma frà pochi giorni sarebbero stati irreprensibili*, come fu dal punto, che riceuerno lo Spirito Santo; Però tacque, dice il P. Salmerone. O malitia Giudaica! ò sapienza di Christo!

Vigerio Card.

Di lem. mal'Anna nell interrogare Christo.

Card. Vigen.

Sen. Blos. Fine, & scopo d'Anna nelli suoi interrogatorij.

Perche Christo non rispose all'articolo de i Discepoli Salmerone.

6 In somma Christo non risponde all'Articolo, *de Discipulis*, dice S. Giò. Crisostomo, *quia fiebant res hic, non iudicio, sed seditione, & tyrannide*, in questo Giudicio d'Anna le cose caminauano, non con modo Iudiciario lecito, e giusto, mà con seditione tirannica, e tirannia seditiosa, *vt aliquid expiscaretur ex calumnia*; Eccoui mostrate l'ingiustitie di quest'empio Giudice, che peruerte l'ordine della Giustitia, non solo nell'interrogar prima il reo, che gli testimonij, non solamente con il cercare calunnie, contro la verità, ma anco nel peruertire gli ordini de gli articoli, formando interrogatorij suggestiui contro ogni raggione humana, e se volete toccar con mani, e chiaramente vedere con gli occhi questi interrogatorij suggestiui fate, che respiri, facendo voi vna larga lemosina à poueri mendicanti, e breuemente vi spedirò.

S. Gio. Crisost.

S E-

SECONDA PARTE.

1 *Interrogauit Iesum de Discipulis suis, & de Doctrina eius.* Prima Signori osseruate questi reciprochi differenti, cioè *de Discipulis suis, suis, & de Doctrina eius, eius*, sopra *suis*, qui, *eius*, hora perche? più dice il reciproco, *suis*, che non dice il reciproco. *eius*, come insegnano tutti gli humanisti, e particolisti latini, ne senza mistero lo Spirito Santo dittante lo diria. E la ragione è euidente, poiche la Dottrina di Giesù è più, sua, che non sono i Discepoli, la Dottrina è inherente, & indistinta, come diuina dal suo supposito, essendo per essenza egli Verbo del Padre, sapienza increata, & in quanto all'humana beata, & infusa è identificata col suo intelletto, & è atto perpetuamente immanente; Ma i Discepoli sono estranei dal suo supposito realmente distinti, e senza comparatione, e proportione differenti, essendo pure creature, aliene dalla sostanza, e da gli accidenti di quest'huomo Dio. Ora come lo Spirito Santo pone per reciproco della dottrina quel, *eius*? & per reciproco de i Discepoli quel, *suis*?

Perche li Discepoli si recipro cano con il suis e la dottrina con il suis.

2 Per intendere questa sottigliezza dl Spirito Santo bisogna vi ricordiate di quello, che disse Christo in San Gio. al cap. 7. qu ando Giesù nel tempo, che si celebraua la Scenofeggia, *die festo mediante*, cioè il terzo giorno, e nel mezzo del Tempio propose vn' Argomento il più euidente della sua Diuinità, che già mai haueße proposto, come lo testifica il P. Suarez nella 3. p. di S. Tomaso q. 23. art. 4. disp. 49. sect. 1. e lo notano communemente i PP. e Scritturisti, & fù, dice San Cirillo Alessandrino, ch'in quel giorno, *mirabilia dixit perquæ illos cohibuit, & mentem eorum in miraculum mutauit*; perciò differo tutti ad alta voce, & in particolar quest'empio d'Anna, *quomodo his litteras scit, cum non didicerit?* Christo a questa propositione vniuersale da tutti asserita riassume vna minore, & dice, *Doctrina mea non est mea, sed eius, qui misit me*: dunque la conseguenza è necessaria, io son figlio di Dio; mentre conclude, *si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de ctrina, vtrum ex Deo sit, an ego ex me ipso loquor*; l'Argomento è euidente, e conclude *ad hominem*, dicendo parimente Christo, *si illos dixit Deos; ad quos sermo Dei factus est, & non potest solui scriptura, quem Pater sanctificauit, & misit in mundum, vos dicitis, quia blasphemat, quia dixi filius Dei sum?*

Suarez 3. p. di S. Tom. q. 23. ar. 4. disp. 43. section. 1. S. Ciril. Alex.

Argomentó ad hominem col quale Christo dimostraua ch' è figlio di Dio.

3 Intendete con chiarezza quest' Argomento, loro concedono, che Christo sia letterato, & habbia Dottrina diuina, e che non l'habbia imparata da huomini, dunque ella è Diuina. La Diuina scrittura, che non può mentire dice, *illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est*, cioè la scrittura dice, & intitula Dei, quelli a' quali è reuelata la fauella, ò parlar di Dio, hora questo parlare il Padre Eterno hà santificato, e messo nel mondo, come possono dire gli Ebrei, che Giesù biastemma, *quia dixit filius Dei sum?* se lui è quel sermone, *quem Pater Sanctificauit, & misit in mundum?* Questa Dottrina di Christo è santificata per la gratia dell'vnione dall'Ipostasi diuina, che questo vol dire quel, *Sanctificauit*, dunque conclude San Tomaso con euidenza scolastica, che quest' huomo, che hà la Dottrina Diuina, egli è figlio di Dio, *quia filiatio Dei inquãtum homo*, dice S. Tomaso, *fundatur in gratia vnionis*, la gratia dell'vnione è la Santificatione della Dottrina, dunque quest'huomo, ch'hà la Dottrina di Dio Santificata, egli è figlio di Dio.

Si dichiara l'argomento con vn'altro euidente.

S. Tomaso.

4. Veramente è raro argomento della Diuinità di Christo, poiche è certo, dice Francesco Luca Brugense, che Anna era informatissimo di Giesu; *Et iam diù inquisierat, quid Iesus à puero egisset, qualium hominum consortio vsus fuisset, & cæterv eò pertinentia. Intellexerat autem nullas ab eo scholas fuisse frequentata, nec Hierosolymitanas, nec alias, conuersatum verò semper fuisse inter idiotas, & fabrilem artem ad virilem vsque ætatem exercuisse. Mirati sunt itaque dicentes, quomodo hic litteras scit, cum non dedicerit?* Doue San Cirillo Alessandrino assegnando la causa della nouità, anima, e forma dell ammiratione, come dicono i Filosofi, fù, che conoscendo Giesu: *Qui erat, & sapientia, & litteris inexercitatus, exercitatis longè præstabat*

Franc. Luca Brugense.

Sapeua Anna quanto Giesù hauea fatto dalla prima età fino alla presente.

S. Cirii. Alex.

Gli Hebrei ammirauano la sapienza di Cristo.

bat nunquam enim viderant litteras discentem, audiebant autem de lege disputantem, legis testimonia proferentem, &c. così anco il gran Padre Agostino, vedeuano, ch'egli leggeua, intendeua, & esponeua, *adeoque exactius sacras scripturas tractantē, quam ipsi vnquam, aut docere, aut discere potuissent*, però, *admirabantur*.

S. Simone da Cassia:

5. È certissimo, che'l Verbo fatto carne assunse le nostre miserie, ma non l'ignoranza; vdite per eccellenza il nostro Beato Simone da Cassia: *Christus voluit in omnibus fratribus assimilari, discere ab homine noluit*, & assegna la causa, dicendo: *Causa est, quia discere, ignorantiam præsupponit; ignorantia vitium, & defectus ex vitio, cætera verò pœnalia sunt, non tamen vitium. Pœnalia ex vitio non assumpsit, pœnalia pro vitio assumpsit. Ignorantia est vitium animi, pœnalia corporis sunt pro vitio.* L'ignoranza è vn difetto, & vn vitio dell'anima, questo non l'assunse, bensì assunse le penalità del corpo, per sodisfare i difetti dell'anima contratti per la prima colpa; assunse le penalità del corpo, per sodisfare, e rimediare i vitij dell'anima, *pœnalia pro vitio assumpsit*. Volete veder'euidentemente, che Christo hauerebbe assunta l'ignoranza, imparando da creatura humana? Eccoui, che chiaramente lo dice il nostro Beato: *Simulatio fuisset: infinitam sapientiam ad scholas hominum accessisse*. Chi non sà, che la dissimulatione, *est species mendacij*? lo dice S. Tomaso con tutta la scuola; Hor se Christo sapienza increata, & infinita fosse andato a scuola per imparare, almeno haurebbe dissimulato, & offesa la verità increata, ch'egli era con la bugia, quale, *ex diametro*, s'oppone, dissimulando non era verità infinita, dunque da niuna creatura Angelica, & humana cosa veruna imparò, però dice; *Doctrina mea possessiuè, & informatiuè*, dice il grand'Alberto, *non est mea per primam authoritatem, in quantum Dei filius habeo subauthoritatem in illa, in quantum homo donum habeo à Deo Patre, Pater enim primus est in authoritate, & per generationem, istam Doctrinam habuit Filius*. Il Padre è'l primo nella Trinità, & *est primus, qui non ab alio*, il Verbo, *est à Patre*, e dal Padre per la generatione hà la Dottrina, e tutta l'entità del Padre; dunque la Dottrina sua, ch'egli possiede, è veramente sua, ma perchel'hà dal Padre, non è sua, e così si verifica, & è vera la propositione, *Doctrina mea non est mea*, mentre, *non idem, & negatur de eodem*, dice il grand'Alberto, e lo dimostra la diuersa construttione, *quæ notatur in pronomine, mea, & non mea, mea possessiuè, non mea per primam authoritatem*.

Si dichiara l'argomento con vn'altro euidente.

Perche Christo non assunse l'ignoranza, e l'altre pene sì:

Se Christo fosse andato alla scuola, haurebbe assunta l'ignoranza.

S. Tomaso.

Franc. Lucas Brugense.

S. Tomaso: La simulatione è bugia:

Sapeua Anna quanto Giesù hauea fatto dalla prima età fino alla presente.

Si dichiara la dottrina mea non est mea.

Alb. Magno in S. Gio. al c. 7.

6. E se l'intenderete della Dottrina, ch'egli proferiua con la bocca del corpo, ch'è sua, e non sua, come litteralmente l'intendono Vincenzo Reggio, e Francesco Luca qui, risolue il dubbio il nostro B. Simone, dicendo; *mea Doctrina, quam profero lingua carnis, & ideò mea, non est mea ex authoritate carnis, sed eius, qui misit me Patris, cui æquor in forma Deitatis; velut vna legatio est legantis, & legati. Et sic diceret, mea legatio (quia mihi commissa) non est mea (quia non authoritate propria) sed illam ab alio missus accepi.* In somma Anna intese in questa maniera la propositione di Christo, *mea Doctrina, non est mea solum, sed eius, qui misit me Patris*!

Vincenzo Reggio, Francesco Luca.

Interpretatione singolare del nostro B. Simone in questo Testo, doctrina mea non est mea.

7. Anna ricordandosi di questa propositione, che contiene il mezzo termine demonstratiuo della diuinità di Christo, volendolo far cadere alla risposta affirmatiua, e confessione di propria bocca, ch'egli era Dio, ò figlio di Dio Padre, come furbo Giudice gli fà l'interrogatorio suggestiuo, *de Doctrina eius*, e non sua, denotando il Spirito Santo dittante, ch'Anna con giro d'interrogatorij suggestiui suggeriua questa propositione di Christo, *Doctrina mea, non est mea, sed eius, qui misit me Patris*, però pone il reciproco, *eius*, alla Dottrina, & il reciproco, *suis*, alli Discepoli; ò malitia diabolica, & ingiustitia esecranda! e veramente disse bene S. Crisostomo; *Fiebant res hic, non iudicio, sed seditione, & tyrannide*.

Anna sapendo, che Christo hauea detto questo *doctrina mea nō est mea sed eius*, &c. li forma gl'interrogatorij suggestiui.

8. Il Cardinal Vigerio osserua vn'altra malitia di questo infame Giudice, e fù, che interrogò *de Doctrina eius*, gli antecedenti interrogatorij furono, *de loco, & tempore*, cioè, *vbi didicerit, & quando*? e poi, *quis illi*

Vigerio.

Gl'interrogatorij suggestiui cominciorno da gl'interrogatorij de loco, & tempore.

illi præceptor fuerit, cioè l'interrogò in che luogo hauea appreſe le lettere ſacre, in Nazzaret, oue habitò quaſi tutta la vita, ò pur in Gieruſalemme, oue erano le ſcuole principali? e del tempo, & vltimamente del Maeſtro. Vdite il fine perche (ſeguita il Cardinale) *ſciebat enim illum ab homine non didiciſſe, ita ſi doctorem adduxiſſet mendacij eum ſperabat arguere.* Lui ſapeua per ſcienza, che Giesu non hauea imparato quel che ſapeua da niuno huomo; lui ſperaua, ch'aſſignaſſe qualche gran Dottore per Maeſtro, e così lui foſſe conuinto di bugiardo. E vi marauigliate di quanto dice il Cardinale? poiche S. Cirillo Aleſſandrino quì dice, che Anna interrogò Chriſto, *& id ſumma cum malitia faciebat.*

S. Cirij. Aleſſ. Anna interrogò Chriſto cõ ſomma malitia.

9 Piniamo dunque con compatire il noſtro Redentore, però miriamolo a bell'agio. ch'egli ſtà con gli occhi baſſi tutto legato; *Virgineo ſuffuſus pudore, & amabilis aſpectu*, e ſta in piedi dinanzi ad vn ſuperbo peccatore qual ſede, *Tribunalico more*, e Giesù innocente, *ab eodem iudicandus.* Giesù è Giudicato eſſendo innocente, & Anna gidica eſſendo peccatore! mirino queſto, o Signori della Confortaria! Anna giudica Chriſto Dio huomo, e nell'articolo, nel quale Anna era conuinto colpeuole, l'articolo era *de Doctrina*, lui hauea inſegnato, & inſegnaua la Dottrina falſa, & heretica per intereſſe d'auaritia, hauendo inſegnato, che i figli non douеſſero ſouuenire i padri poſti nell'vltima neceſſità, dicendo, *corbam parentibus*, contro il quarto precetto di Dio, e primo della ſeconda tauola, *honora parentes*; qual'honore da tutti gl'interpreti Rabbini, e noſtri Teologi ſi deue con tre coſe, cioè, *reuerentia, obedientia, & beneficientia*, e queſt'vltimo è il maggior'honore, che poſſino pretendete il Padre, e Madre dal figlio, trouandoſi nella vecchiaia in eſtrema neceſſità, non potendoſi procacciare il vitto, è ch'il figlio gli ſcſtenti. Et Anna inſegna il contrario contro la Diuina legge, e quella della Natura! E queſto giudica il verbo del Padre, che nella Dottrina mai errò? Penſiuo dunque quelli, che ſono giudicati da'Giudici, e quali ſono rei, e colpeuoli del delitto, che giudicano, e ſi conſolino con Chriſto, ch'eſſendo la ſomma innocenza, è giudicato nella Dottrina, per la quale il Giudice dourebbe eſſer bruggiato, come heretico, e lui ſopporta! O quanto è la pena di quell'Innocente, che è giudicato in materia di Religione, e Dottrina, da Giudice nella prattica heretico, e ne i coſtumi ateiſta! Queſta pena è ineſplicabile, e non la può apprendere, chi non l'hà prouata. Sò vna perſona ſtudioſa, che dalli primi anni, che cominciò à ſtudiare, altra direttione non faceua nel principio del ſtudio, che drizzar le ſue fatiche ſtudioſe al fine di ſeruire la Santa Fede con quelle, e congiuntamente dare il ſangue per la Dottrina, ch'inſegna la Santa Chieſa Romana: & hauendo letto tutte le ſcienze humane, e Diuine, sò che ſempre in ogni lettione faceua intrare vn punto di controuerſia, e con viuo feruore di fede impugnaua l'hereſie, & animaua li Scolari à far'il ſimile in ogni caſo, e ſpargere il ſangue per la Santa Fede Cattolica Romana. Queſto poi venne giudicato da vn'huomo, che non hauea altra fede, che la ſpeculatiua, & al giudicato coſtaua, ch'il Giudice era heretico prattico, e ne i coſtumi idolatra; o gran pena, che ſentiua queſto pouero incolpato, e nella dottrina di fede innocente! mi diceua, ch'ogni volta, che ſi preſentaua dinanzi a queſto Giudice, patiua la morte con vn martirio atroce. Et altra conſolatione non haueua, eccetto che penſare a Chriſto giudiceto da Anna, e Caifas, & altro non lo conſolaua ſe non la memoria della Paſſione di Chriſto, per il che poi fè voto a Dio ſino alla morte occuparſi ſempre in leggere, e ſcriuere della Paſſione di Chriſto.

Eſempio prattico della pena de'coſtituti da' Giudici catriui.

10 Non poſſo tralaſciare vn dubbio, che quì occorre, e ſarà di profitto ſenza fallo, & è ſe il Giudice, che giudica foſſe reo della colpa, che giudica nel reo; cioè ſe'l Giudice di ſopra haueſſe giudicato, che la ſimonia foſſe lecita, e l'ottener'i beneficij Eccleſiaſtici per via diſhoneſta, non foſſe peccato, e ſtaſſe in queſto ſtato attuale, quando egli giudicaſſe vn reo imputato dell'iſteſſa hereſia, peccarebbe queſto Giudice, e che peccato farebbe in ogn'atto indiciario?

Che peccato fà il Giudice reo del delitto, ch'in altro giudica.

rio? Risponde S. Paolo nel cap. 2. de Rom. num 1 *Propter quod inexcusabilis es homo omnis, qui Iudicas, in quo enim alterum Iudicas, te ipsum condemnas. Eadem enim agis, quæ Iudicas. Scimus enim, quoniam Iudicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt.* Qual Testo interpretando l'Angelico Dottore S. Tomaso, & seguono tutti i Tomisti, che scriuono sopra questo Testo, distingue, che se il Giudice, *est in eodem peccato occultè, non peccare mortaliter, nouo scilicet peccato, sed manifestare suam damnationem, & inexcusabilem esse ab ignorantia delicti, atque etiam prouocat diuinam Iustitiam. Non enim solum Iudicem prouocat, sed accusat, si non iudicet eum*, e questo vuol dire il Testo della Sapienza al cap. 6. *cum essetis ministri Regni eius non rectè iudicastis.* Ma se il peccato del Giudice è manifesto, giudicando pecca mortalmente, *nouo peccato, scilicet scandali*, & aggiunge la ragione Vgone Cardinale, con il Testo de' Prouerbij al cap. 6. che dice, *illaqueatus es verbis oris tui*, e con l'autorità di S. Gregorio Papa nel secondo de' Reggi al 6. *munda debet esse manus, quæ sordes tergit*, vna mano lorda non può lauar l'altra senza imbrattarsi l'vn l'altra, e lo proua anco con quel Testo di San Gio. all'8. *Qui sine peccato est, mittat primus lapidem in eam*, doue la Glosa dice, *prius sitis iusti, vt reum puniatis*, e non al contrario, perche dice San Paolo, *in quo alium iudicas, te ipsum cõdemnas.* Però pensino bene i Giudici, e pensino a' casi loro, perche il Giudice di tutti i Giudici, quãto mã anco si pensano, l'hà da giudicare: *Et iudicium Dei est secũdum veritatẽ, & nõ secũdum allegata, & approbata.* Dio vi benedichi, e dite vn Pater, & vn' Aue per vn pouero carcerato, che si raccomanda alle vostre orationi.

Vgone Card.

S. Greg. Papa nel 1. de' Reggi cap. 7.

S. Tom. nell'Epist. de' Rom.

Esempio pratico della pena de' costituenti da' Giudicatriui.

Che peccato fà il Giudice reo del delitto, ch'inaltro giudica.

LETTIONE TERZADECIMA.

Doue si penetrano le risposte di Christo fatte nel suo primo constituto, & il Testo di Gieremia al cap. 11. *Mittamus lignum in panem eius, &c.*

RESPONDIT EI IESVS;

Ego palam loquutus sum mundo, ego semper docui in Synagoga, & in Templo, quo omnes Iudæi conueniunt, & in occulto loquutus sum nihil. Quid me interrogas? Interroga eos, qui me audierunt, quid loquutus sum ipsis. Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego. Io. cap. 18. num. 20.

1 QVeste sono le risposte di Christo nel suo primo esame, e primo constituto fattogli da Anna Pontefice, così testificano Ammonio, e Tatiano Alessandrino nell'Armonia Euangelica, e tutti li Dottori Agostiniani, con il gran Padre Agostino in questo Testo, e con il grand' Alberto, e S Tomaso d'Aquino, tutti li Domenicani interpreti, eccetto Michel de Palatio, che dice queste risposte siano state date à Caifas, e non ad Anna. Et veramente sono adequate, & assegnate con prudenza diuina, *& vtramque captionem euertit* dice Arias Montano, atterra l'Interrogatorij datigli dall'iniquo, & ingiusto giudice Anna, con questa risposta diuina.

Arias Montano

Con questa risposta Giesù distrugge l'astutia del giudice.

2 Gli articoli della causa furno duoi, cioè, *de Discipulis suis, & de*

Dependenza delli articoli del constitu

Doctrina eius. Il primo dependeua dal secondo, & il secondo *de Doctrina eius erat principalis Articulus*, dice l'Eminentiſs. Cardin. Caetano, poiche ſe la Dottrina era ella buona, era parimente bene insegnarla, e quãto, ch'erano li ſcolari più poueri, ignoranti, & rozzi, *Rudes gregarij, & ignorantes*, dice il noſtro B. Simone da Caſſia, tanto era maggior opra di Pietà, & non delitto, dice S. Cirillo Aleſſandrino *Hoc non erat peccatum, ſed pietatis opus*. La onde queſt'Articolo in verità non era per condannare vn'huomo alla morte, mà per canonizarlo degno di vita eterna.

S. Ciril. Aleſſ.

L'insegnare di Ghriſto era opra di pietà.

3 Nulla dimeno l'iniquo Giudice, *ſumma cum malitia interrogauit de diſcipulis ſuis, & de Doctrina eius*, così dice S. Cirillo, *& cum peruerſitate Iudicij*, dice il grand'Alberto, facendo il primo ſecondo, & il ſecondo primo Articolo. *Quia non veritatem, ſed calumniam quaerebat*, dice S. Tomaſo. E voleua, che la riſpoſta di Chriſto ſeruiſſe per accuſa nel Tribunal di Pilato, *& ſic accuſatio in interrogationem mutata eſt*, e ſi verificò la Profetia d'Amos al cap. 5. oue dice, *qui conuertitis in abſynthium Iudicium*, cioè, *cauſam per calumniam protelando, & per ſententiam iniquam innocentem condemnando*, così gloſa, e poſtilla il grand'Alberto, il dar termini alle cauſe, *per calumniam*, ò pur condennando l'innocente con iniqua ſentenza, queſto è mutare la dolcezza, e ſuauità della verità in amarezza d'Abſintio; & più che in ogni altro Giuditio ciò auuenne in queſto d'Anna fatto in perſona di Chriſto Dio verita increata, però di quello ſi verificò la Profetia di Gieremia ne i Treni al cap. 3. *Repleuit me amaritudine, inebriauit me abſynthio*. Il benedetto Giesù legato, come Agnello innocentiſſimo con queſta peruerſità di Giuditio fù ripieno d'amarezza, e fù imbriacato d'abſintio. Li ſettẽta leggono ἐμεθυσε μεχολῆς, cioè, *inebriauit me felle*, doue S. Paſcaſio dice poſtillando queſta Profetia, *quod inebriatum ſe dicit abſynthio, oſtendit eum non minus intrinſecus omni cordis dolore affectum, quam exterius amaritudine Paſſionis*, cioè non pretende altro il Profeta in predire le pene di Chriſto nel ſeruirſi di queſto verbo *inebriare*, ch'è proprio del vino, che leua l'huomo imbriaco fuor di sè, offendendolo non men nell'interno delle ſue viſcere, maſſime nel capo, & vſo delle potenze organiche, come nel corpo, però s'auuale metaforicamente di quello nell'amarezza dell'abſintio della paſſione, che ſentirebbe il Redentore nell'interno, *non minus intrinſecus omni cordis dolore, quam exterius amaritudine paſſionis affectum*. E veramente Chriſto Noſtro bene fù ripieno più di dentro, che di fuora d'amarezza, & dolor di cuore; di maniera che *inebriauit me abſynthio*, e conclude il glorioſo S. Paſcaſio Ratberto, & è clauſula degna d'eſſer ſcritta in lettere d'oro, *inebriari dicitur, eò quod nihil in preſentiarum boni ſentiat*, la metafora dell'imbriachezza d'aſſintio ſi verifica dalla proprietà dell'imbriaco, qual non ſente in cotal ſtato niuno bene ch'egli hà, e poſſede, perche non hà l'vſo dell'eſtimatiua, &c. così in Chriſto le pene interne, & eſterne, benche gli permetteuano godeſſe la Beatitudine, ch'egli poſſedeua; Mà però quella non gli toglieua il dolore, dice il B. Lorenzo Giuſtiniano, *tunc militabat ad pœnam*, vedendoſi, così diſpreggiata, e mal trattata da gli empi.

Alb. Magn. nel cap. 5. d'Amos.

Come li Giudici conuertono il giudicio in aſſintio.

Giesù fù inebriato aſſintio, & fiele in queſto giuditio.

S. Paſcaſ. nel c. 3. de Treni.

B. Lorenzo Giuſtin.

4 Non poſſo tralaſciare l'intelligenza di S. Remigio Altiſiodorenſe nel Teſto di ſopra d'Amos Profeta al cap. 5. *qui conuertitis in abſynthium Iudicium*, il che poſtilla, e gloſa il Santo, *ideſt dulciſſimum Dominum, & ſuauem conuertitis in amaritudinem*; come dir voleſſe, conſiderate Giesù tutto dolcezza, e ſuauità, che legato dinanzi l'iniquo Anna, che l'hà eſaminato con peruerſità di Giudicio, come vien ripieno d'amarezza, & è imbriacato d'aſſintio, di ſorte, che non ſente niuna conſolatione, ò dolcezza di bene, ch'egli poſſede. Deh compatitelo, ò anime redente, e mentre voi il compatirete, io m'accingo a penetrar le ſue riſpoſte, e comincio.

S. Remigio Altiſiod. nel c. 5. d'Amos.

Giesù non sente veruna conſolatione in queſto giuditio

1 *Reſpondit ei Ieſus*. Il noſtro B. Simon da Caſſia dice, che Giesù leuò gli occhi, che fiſſi teneua in terra, ſtando in piedi legato, come diſſe il Venerabile Bloſio *ſtabat illic vinctus*, de-

B. Simone da Caſſia.

demissis oculis, virgineo suffusus pudore. Ma volendo rispondere leuò gli occhi in alto verso il Pontefice, e con Maestà Diuina aprendo la bocca rispose, *Respondit ei Iesus*, Notate, risponde come Giesù, cioè Saluatore, dice il B. Simone, *vt Saluator ad inuincibilem responsionem, & defensionem pro sua Doctrina se contulit*, cioè Giesu si pose in postura di difendere la sua Dottrina con inuincibil risposta. Perche s'egli era Saluatore douea saluare irreprensibile la sua Dottrina di salute, nella quale si contiene la saluezza del mondo, & Dio guardi, ch'ella fosse stata offesa in vn' apice; perche haurebbe offesa la salute de gl'huomini; ma defendendola, e mantenendola illesa con l'inuincibile risposta ch'egli diede ad Anna Giudice ordinario, e delegato, saluò con la Dottrina tutti noi; Però *Respondit ei Iesus*, cioè Saluatore, & anco gli rispose con Maestà Reggia, & diuinità superiore, dicendo, *Ego palam locutus sum mundo &c.*

Giesù non farebbe Saluatore se non difendeua la sua Dottrina.

2 *Respondit ei Iesus.* Postilla Teofilato Vescouo di Bulgaria, *Respondit eius intentioni*, cioè, rispose Giesù non alle parole d'Anna, ma all'intentione con la quale disse. Che intentione hebbe Anna nell'interrogar Christo con tanti giri, e regiri d'interrogatorii suggestiui? sopra duoi Articoli peruertiti, *de Discipulis, & de Doctrina eius*, & prima interrogò de' suoi Discepoli. Hor che intentione hebbe nell'interrogare sopra questo articolo, *de discipulis eius?* Risponde il grand'Alberto *qui, interrogabat dolose Iesum de Discipulis suis, vt coram ipso trucidarentur, ne reliquiæ nominis eius remanerent*. Eccoui l'iniqua intentione de l'iniquo Giudice in questo peruertito, & ingiusto Giuditio; voleua prima d'ogn'altro dichiarare complici li discepoli, e voleua, che tutti *nemine excepto*, fossero sententiati alla morte, acciò, non rimanesse mai più in eterno reliquia del suo Santo, & in eterno benedetto nome, e per tal causa peruerte l'ordine de gli articoli dimandando prima de i discepoli. Poiche conuinta, e prouata falsa la dottrina in Christo Maestro, i Discepoli giustamente poteano esser accusati, e puniti, e con questo affatto s'annichilaua il Nome Santo di Giesù Christo, così discorre il grand'Alberto, Eutimio, e Dionisio l'Estatico, però aggiunse, *de Doctrina eius, vt eos de peruersa, & falsa Doctrina possent accusare*.

Teofilato. Giesù rispose alla intentione d'Anna.

Alb. Magno. Perche interrogò Anna delli Discep.

Alb. Eutimie. Dionis. cart.

3. Perilchè si verificò la Profetia di Geremia Profeta al c. 11. num. 19. *mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius*. Questo testo è Profetia litterale, di Christo Dio Nostro, così il testificano tutti i PP. Greci, e Latini. Et il senso litterale che dà il Prencipe de Teologi S. Tomaso d'Aquino sponendo detto Testo di Gieremia, e l'seguita S. Vincenzo Ferrerio Angelo dell' Apocalissi, cioè che gli hebrei tentorno d'attosicar Christo, ponendo il veleno nel suo pane *mittamus lignum venenatum in panem eius*, così postillano gli Angeli di sopra, volendo con questo occider Christo, e tutti i suoi Apostoli, che con esso lui mangiauano, e beueuano.

S. Tom. d'Aq. nel c. 11. Gieremia. S. Vincenzo Ferretio.

Li Hebrei voler auuelenare Christo.

4. Et io m'imagino, che facessero, come far sogliono gli Hebrei a i Santi Predicatori Christiani, quali riprédono la loro iniquità, e conforme fra gli altri, ferno al B. Bernardino da feltri della Serafica Religione Francisca chiamato per sopranome, *flagellum Hæbreorum*, predicando, & oprando contro le loro esecrande vsure, e contro i vitij, e peccati ch' esercitano con la permissione de Précipi Christiani, & dispreggio di Christo loro Dio, & danno de poueri sudditi ingannati dalli presenti, & donatiui, che fà questa maledetta setta Hebrea singularissima nemica del Christianesimo; e non s'accorgono questi occecati Prencipi dall'oro hebraico, che quel che li danno è men della decima parte, che questi ladri permessi gli rubbano? O Dio mi facesse mentire, e non fosse più che vero! Gli Hebrei più danneggiano nel temporale i Prencipi, e sudditi, che non li giouano, e sotto pretesto d'interresse mantengono quest'empia gente, che mai si sente satia di biastemare Christo Nostro Dio, il Sommo Pontefice successore di S Pietro, chiamandolo primo Sacerdote de gl'Idolatri, e tutti i Prencipi come hò detto con la sferza d'Hebrei, & con l'autorità de Rabini Talmudici, ed'esperienza, hauendo poco fà voluto stampare ne le publiche stampe Christiane

Quello che fecero li Ebrei al B. Bernardino da Feltri.

Hebrei pernicioſi alli Prencipi, & ſudditi Chriſtiani.

ne vn'oratione in Hebraico qual conteneua queste biastemme di Christo del Pontefice, e Prencipi Christiani, & Dio volse fossero scouerti, mà hai che con l'oro occecorno i Giudici Christiani, e non si vendicò l'ingiuria di Dio!

Li Hebrei cercorno attossicare il B. Bernardino.

5. Hor in questo modo predicando il B.e mille volte il Beato Bernardino da Feltri contro questa maledetta setta Ebraica, li procurorno più volte la morte, ma vna stà l'altre, con quest'arte diabolica, auelenorno alcune viuande, e le mandorno per vna donna al Conuento del Santo, acciò lui, e gli altri frati desinando di quelle tutti morissero. E l'astutia ch'vsorno fù, che sotto nome d'vna Gentil donna gli le mandorno, con hauer bene instruttà la massera, ò serua, che le portò, rispondendo al Padre, che volea saper la benefattora, dicesse, che la Signora qual le mandaua voleua, che l'elemosina fosse secreta, perche così Christo insegna, che la sinistra non sappia quel, che fà la destra. Il Santo per Profetico spirito vidde l'inganno, prese le viuande le buttò à cani, quali non tantosto l'hebbero ingiottite, che stornirno, e poco doppo morirno, e scouerse l'iniquità Giudaica. E Do per il zelo di questo B. Bernardino, ch'egli haueua del suo honore, defendendolo dalli suoi biastematori Hebrei, gli concesse gratia alla sua Patria, cioè Feltri, che mai gli venisse peste, ò mal contagioso, mentre non habitassero frà di loro Hebrei. Et è cosa degna d'eterna memoria, e deu'esser scritta in marmori eterni, che mai, doppo questa promessa fatta al B. Bernardino, mai vi fù peste a Feltri, ancorche fosse tutta l'Italia impestata, e felici erano, e se ne stimauano fortunatissimi i Cittadini di Feltri, & erano inuidiati da i nobili veneti, che viueuano senza viuere in vn'orrida morte nell'inclita Città di Venetia, e beato era quel nobile, e graude, che si poteua refuggiare in Feltri, scampo ficuro della peste: perche questo benedetto Beato non predicaua altro a Christiani sempre, che fuggissero la famigliarità de gl'Hebrei, come la peste, però hà liberata la sua Patria dalla peste, mentre fugge questa peste impestatissima de gli Hebrei. Mà tornando a quel, che ferno a Christo dice S. Tomaso, che posero il veleno al pane, che li mandorno come mandato da persona deuota, e senza fallo il capo di questa iniquità fù Anna, *author, & artifex insidiarum contra Iesum*, come più volte hò detto di sopra.

La Città di Feltri non hà mai patito peste, o mal contagioso per il zelo del B. Bernardino, ch'haueu contro li Hebrei.

Perche pred. il B. che si fuggisse la famigliarità d'Hebrei, come la peste. Dio libera la sua Patria dalla peste.

6. Hora cerchiamo (già, che ci trouiamo ad interpetrare questo testo di Gieremia) se gli Hebrei attossicorno il pane di Christo per occiderlo con i suoi Apostoli, che sorte di veleno fù? e perche non hebbe l'effetto? Ne mi voglio apartare punto dalla Dottrina del mio S. Tomaso in questo luogo di Gieremia. Lui legge questo Testo, *mittamus lignum in panem eius, mittamus taxum in panem eius, & sic venenatus moriatur*. Il Tasso è vn legno venenato, che nasce nell'Arcadia, & in Spagna, qual posto nelle viuande l'attosica. Laonde racconta Plinio nel libro sedici dell'Istoria al c. 10. che li Spagnoli con quella loro innata antipatia, ch'hanno con i Francesi fabricorno molte botte con questo legno di Tasso, e piene di vino, le mondorno in Francia, e tutti quelli che beueuano di cotal vino, subito moriuano, & aggiunge Plinio, che'l veleno del tasso è tanto potente, & violento, che subito causa la morte, anzi se tal volta vno mangia cibi sani sotto l'ombra del tasso, ò pur egli vi dorma, auuelenato more, *esseque tam præsentis veneni, vt si qui dormiant sub ea, eibumque capiant, moriantur. Hinc taxica dicebantur, & nunc toxica*; Hor con questo veleno attossicorno il pane a Christo per occiderlo senza mora, e senza rimedio, e con esso occidendo gli Apostoli veniuano à sradicare affatto il Christianesimo, & il Santo nome di Christo, *Mittamus taxum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius*: il testo Arabico legge, *corrumpamus ligno carnē eius, &c.* Perche hà per proprietà questo, tossico del tasso di subito corrompere le carni di quelli che lo mangiano.

Con qual veleno li Hebrei attossicorno Christo, & ch' effetto hebbe.

S. Tom. di sop. Plinio lib. 16. c. 10.

Li Spagnoli volsero attossicare li Francesi con il tasso.

Detto del Tasso.

7 Or perche non morì Giesù Christo? forsi che non lo mangiò, ne fè mangiare da suoi, come fece il B. Bernardino di sopra, buttandolo a i cani, ò pur mangiandolo? Rispondo con S. Tomaso, & con la Dottrina, ch'e-

S. Tom. p. 1. q. 104. Nò potè nocere il Tasso a Christo, & suoi discep.

ch'egli insegna nella 1. par. question. 104. ch'egli mangiò, e mangiorno i suoi Apostoli, ma non li fè nulla il veleno, & in questo mostrò la sua Diuinità, perche tutte le creature seruono il Creatore, & hanno da lui in ogni momento la conseruatione, non solo delle proprietadi, ma anco dell'essenza; Hor Christo Dio non essendo venuta l'hora sua, *non dum venerat hora eius*. Il gran Padre Agostino Postilla, *non dum venerat hora eius, quia non venerat voluntas eius*, perche egli non volse morire all'hora, ne poteua già mai morire s'egli non voleua etiamdio Crocifisso, e con più ferite, che non hauea porri nel corpo, fatto tutto esangue, non morì senza ch'egli volesse, poiche s'egli non hauesse voluto, giàmai sarebbe morto. E fù maggior miracolo, dice il gran Padre Agostino. Et io mostrarò diffusamente, à Dio piacendo, nel mio Caluario, che fù maggior'il miracolo, che in Croce volontariamente mandasse il spirito, & *inclinato capite emisit spiritum*, San Matteo; L'Arabico legge, *tradidit spiritum*; oue tutti i Padri Greci, e Latini postillando dicono, *voluntarie emisit*, e lo proua Sant'Ambrogio nel 23. di S. Luca, *quod enim emittitur, voluntarium est, quod amittitur necessarium*, e così lui lo disse in San Giouanni al 10. *animam meam nemo tollet à me, sed ego pono eam à me ipso*, così si mostrò Signore della vita, e della morte, dice S. Vittore Antiocheno, e così fù maggior potestà, e miracolo, dice il gran P. Agostino nel trattato 31. di S. Gio. e nel cap. 13. che il risuscitar Lazaro quattriduano. Però il veleno del Tasso nel pane, non hebbe forza contro la vita di Christo, ne contro quella degli Apostoli, e non hebbe l'intento Anna, e suoi seguaci.

S: Ambrogio nel cap. 23. di S. Luca

Volontariamente Giesù diede, e mandò il spirito in Croce

S. Vittore Antioch.

P. S. Agost. tratt. 31 di S. Gio.

Orig. hom. 8.

8 L'altro senso litterale del Testo di Gieremia, è d'Origene nell'Homilia ottaua, e communemente seguito da' Padri Greci, e l'approua l'Angelico di sopra, & *è excitemus scandalum Doctrina eius*. che così leggono quel *mittamus lignum in panem eius*, e questo fù hoggi, quando Anna Pōtefice l'interrogò *de Doctrina eius*, cercando occasione di vituperare la Dottrina di Christo, volendola fare apparire heretica, e peruersa, vdite il grand'Origene. *Panis Iesu, quo nutrimur sermo eius est*, però, *scandalum voluerunt ponere, quando dolosè Pontifex interrogauit de Discipulis tanquam seditiosum, & de Doctrina tanquam falsa, & haretica*; così Eutimo, Teofilato, e Salmerone. Ma Christo non stima di meno la sua Dottrina, che la sua vita corporale, come tante volte replica il Gran Padre Agostino, dicendo. *Non minus est verbum Christi, quàm corpus Christi*; anzi più, perche la parola di Christo, e vita di tutto il corpo mistico di Christo, che sono i Fedeli; Però con maestà leuò gli occhi da terra, e mirando il Pontefice, che l'interrogò, fece, che dalla sua faccia scintillasse ò raggi di Diuinità, e mostrò, che la sua Dottrina, *inobscurabili claritate resplendet. & sic approbauit ex maiestate Doctrinam, quoniam immaculatè resplendebat*, così dice il nostro B. Simone da Cassia. Notate bene, osseruate, e mirate, come Giesù legato era libero, costituto era giudice, & huomo reo era Dio, mostrando con maestà diuina la diuinità della sua Dottrina, rispōdendo non solo alle parole d'Anna, ma all'intentione, con la quale volea far sospetta la Dottrina, come dice Teofilato. Se volete, ch'io vi dimostri la maestà della risposta di Christo, fate vna larga elemosina a' poueri Mendicanti, che con questa chiarirete il mezo per vedere la faccia di Christo, hauendo lui detto in San Luca: *Facite elemosynam, & omnia munda sunt vobis*, & io frà tanto respiro.

Hoggi posero il veneno del scandalo nella Dottrina di Christo.

Eut. Teofil. Salmerone.

Giesù fece scintillare dalla faccia vn splendore diuino, difendēdo la sua Dottrina.

SECONDA PARTE.

B. Simone da Cass.

1 *Ego palàm loquutus sum mundo, &c.* Eccoui la forma della maestà con la quale Christo risponde al Pontefice! *Approbauit ex maiestate Doctrinam, quoniam immaculatè resplendebat*. Osseruate da i termini questa maestà diuina, *Ego, idest in persona Deus, & homo*, dice San Tomaso, *Deus, qui loquutus est per Prophetas; Ego palam loquutus sum mundo*. Osseruate la particola, *palam* ch'-

S. Tomaso

Giesù rispose con gran maestà, e libertà, difendẽdo la Dottrina.

ch'in Greco è παρρισία, da παρρησιάζομαι, che significa nel nuouo Testamento, come vogliono tutti gli humanisti Greci. e S. Gregorio, l'istesso, che *ingenuè, planèque dicere veritatem*, onde παρρισία è l'istesso, che libertà e licenza di dire, poiche il senso è, io hò parlato publicamente à tutto il mondo, e ciò disse con gran libertà, e licenza di parlare, per dar esempio alli suoi Discepoli, che quando tocca confessare la Dottrina Christiana alla presenza de'Giudici, Pressidi, e Prencipi: siano intrepidi, e con ogni libertà confessino la Diuina Dottrina, come fece lui nella presenza d'Anna, rispondendo con libertà, & intrepido; *Ego palàm loquutus sum mundo*; Perche quello, che si vergognarà di confessar con libertà la Dottrina Chtistiana, Christo si vergognarà di riconoscerlo dinanzi al suo Eterno Padre. Così faceua Paolo Apostolo, dicendo nell'Epistola à Romani nel cap. 1. *Non erubesco Euangelium, virtus enim Dei est, &c.* Oue Vgone de Santo Caro fà vna degna questione prattica Christiana, & è perche noi Christiani, quando si legge l'Euangelio nella Messa ci leuiamo in piedi; & il Cattolico Rè di Spagna si leua in piedi, sfodra, & impugna la spada, quando si legge l'Euangelio? Non per altro, che per mostrarsi intrepido alla difesa di quello.

Vgone Cardinale nell'Epis de Rom. c. 1

Perche il Rè di Spagna sfodra la spada e li Christiani s'alzano in piedi, quando si legge l'Euãgelio.

Perche ci segnamo il frõte, bocca, e petto, legẽdosi l'Euangelio

2 Ma perche ci segnamo prima nel fronte, poi nella bocca, & vltimamente nel petto sul cuore? Risponde l'istesso Vgone Cardinale nell'istesso luogo di S. Paolo, si segna prima la fronte, *quia sedes est verecundiæ*, per mostrare, che non hà vergogna il Christiano, per l'Euangelio di Cristo Crocifisso, nella bocca, e nel petto, come dicesse col cuore credo, e con la bocca confesso la Dottrina di Christo Crocifisso, così anco dice S. Tomaso nel medesimo luogo di S. Paolo, & assegna la causa del rito Cristiano, che nel Battesimo, e nella cõfirmatione Sacramenti della Chiesa si forma la Croce nel fronte del battezzato, e confirmato *cum sacro Chrismate, quia frons, est sedes verecundiæ*; acciò il Christiano subito ch'egli è arrollato al Christianesimo, intrepido, e senza vergogna confessa, e difenda la Dottrina di Christo Crocifisso, poiche lui ne diede l'esempio nella sua persona, quando legato, & incatenato rispose al Pontefice con libertà: *Ego palam loquutus sum mundo*.

S. Tomas nel c. r. de' Rom.

Perche si segna il fronte del battezzato, e confirmato.

3. non posso tralasciare l'altro rito della Santa Chiesa Cattolica Romana, qual'è, che quando il Sacerdote, ò Diacono legge l'Euangelio, segna il libro con il segno della Santa Croce, e poi si segna il fronte, la bocca, & il petto. Vdite Vgone Cardinale: *Ideo Diaconum legens Euangelium primo signat librum, quasi dicat, hic est liber Crucifixi, frontem, quia non erubesco Euangelium, os, & pectus, quasi dicat, corde credo, & ore confiteor Crucifixum*, vedete i miei commentarij sopra questo Testo, che diffusamente tratto, come l'Euangelio è Dottrina di Christo innerubescibile.

Vgoe Cardi.

4. Ma vorei sapere più chiaramente, perche Giesù parla al Pontefice con tanta libertà di dire? Rispondono il nostro B Simone da Cascia, Alfonso Salmerone, e Giansenio: *Quoniam ergo decreuerat mori, liberè cum maiestate respondit*; osseruate, o dotti la formalità dell'Euangelio di San Giouanni, che è la Diuinità, etiam Dio nell'ignominie, e passioni; Però osseruatelo in questa risposta, come egli è Dio, miratelo da capo a piedi tutto legato, & incatenato, da tutti abbandonato, e cinto d'ogn' intorno d'huomini armati, braui, e nemici capitalissimi; consideratelo alla presenza d'vn Pontefice di grand' autorità, e lui supposto reo; nulladimeno mirate il suo cuore intrepido, e la signoria della sua libertà, che certo direte, egli non è legato, ma sciolto; egli non è abbandonato, ma cinto d'eserciti, non d'huomini, ma d'Angioli; non reo, ma Giudice, anzi Dio, mentre con tanta maestà egli risponde, dicendo, *Ego palàm loquutus sum mundo*. Vdite il discorso, che è delli sopracitati Dottori. *Et si ab omnibus desertus, & ligatus, atque multis vallatus inimicis coram superbo, magnæque auctoritatis Pontifice consisteret, non tamen fracto esse animo, sed cum maiestate respondet: Ego palàm loquutus sum mundo, omnem docui populum non solum Discipulos*, fù quanto dire, che cerchi

Ci douemo gloriamo di Christo crocifisso.

Perche Giesù risponde con tanta maestà al Pontefice.

B. Simone, Salmerone, Giansenio.

chi de' Discepoli? Io hò insegnato à tutto il mondo, e non solo alli Discepoli, però interroga tutto il mondo, *quid me interrogas? Palàm totius mundi hominibus loquutum se asseruit*, dice il P. Salmerone, e tanto fù dire; *Ego palàm loquutus sum mundo*, quanto, *ego neminem excepi, omnes docui, quantum in me fuit*; l'intento del Figlio dell'eterno Padre fatto Maestro, e Precettore delle genti, come lo predissero i Profeti, *dedi eum præceptorem gentibus*; però non vuole si dichi, che la sua Dottrina fosse limitata solamente a i Discepoli, de' quali egli l'interroga; *Ego palàm loquutus sum mundo, ideſt omnibus hominibus in mundo existentibus*: postilla il Cardinale Vigerio, *& scio te me audiuisse*, seguita il Cardinale, attestando, che Anna più volte fù alle prediche di Christo, *& inter primos illum audiebat*, e lui, come autor dell'insidie contra Christo, *& volebat eum capere in sermone*; ma la dottrina di Christo era irreprensibile, perche Diuina, e mai egli potè puntarla, ma Più volte si mosse a lodarla, & ammirarla, dicendo; *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit?* Però, *interroga te ipsum? quid me interrogas?* perche veramente se tù vuoi dire il vero, la mia Dottrina è Dottrina di Dio Padre; *Doctrina mea non est mea, sed eius, qui misit me*, e se tù non lo confessi, nasce perche, *iam dudùm non credere constituisti*, così dice il Cardinale Vigerio; s'Anna con pertinacia non haueſſe deliberato fermamente di non credere a Christo, essendo prima d'ogn'altro conuinto dalla Dottrina, senza fallo haurebbe seguito Christo per messia, ma la pertinacia fà, dice Aristotile, che tal volta si negano i primi principij indemostrabili, & anco ch'il Sole luce, così Anna per la pertinacia non seguita la Dottrina di Christo da lui ammirata, questo discorso è di S. Gio. Crisostomo, e di Francesco Luca nel c. 7. di S. Gio.

Card. Vigerio

Giesù insegnò à tuttigli huomini del mondo.

Anna fù ad ascoltare Giesù e dalla dottrina conuinto, b'che per pertinacia non si conuertisse.

S. Gio. Cris: Franc. Luca

5. Vorrei sapere perche causa Giesù nostro Maestro, che venne dal Cielo messo dal Padre, e predicandovolse sempre, che la sua Dottrina fosse publica, e non secreta? onde alla sola Dottrina di Christo ciò si conuiene, come dice il nostro Beato Simone; *Antonomasticè congruit Doctrinæ Christi, quòd Palamtina, & non Clandestina fuit Doctrina Christi*. Hor perche? Risponde il Padre Salmerone: *Quidquid Christus docuit voluit esse publicum, & omnibus notum, ne quis excusationem aliquam possit obtendere*, cioè volse egli, che fosse publica, e manifesta a tutti, acciò niuno si potesse scusare d'ignoranza, e talmente volse che fosse publica, che diede parola di non venire à giudicare il mondo, se prima non fosse predicato il suo Vangelio per tutte le più remote parti di quello, e veramente in fatti è auuenuto, poiche dodici suoi Apostoli la publicorno per tutto il mondo, e si compì la profetia del Profeta Rè: *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. E s'è veduto in questo nostro secolo, che nella China, Regno serrato a' nostri Messionarij, si trouò vna piramide antica, oue è scritto il Simbolo Apostolico, summario della Dottrina di Christo, & hauea per sottoscrittione *il nome di S. Tomaso Apostolo, e l'indittione del tempo suo. Eccoui come fino ne i confini dell'Indie Orientali, & Occidentali*, subito nel bel principio della nascente Chiesa di Christo, fù predicato il Vangelo, *Euangelium*, dice Vgone, composto da *Eu*, dittongato vuol dire, *bonum nuntium*, s'è composta da *Eua*, *& Angelus*, vuol dire *furoris nuntius*, così dice il Cardinale Vgone nel primo cap. dell'Epistola de' Romani, e soggiunge, dicendo: *Et vtrumque illi conuenit, acceptanti enim Euangelium, & secundum illud operaot bonum nuntiatur, atque tribuitur, credenti, & non operanti, è contra furorem*, cioè l'Euangelio due cose causa a ch'il crede, & opera, conforme gl'insegna; li causa il bene eterno, & il Paradiso, all'incontro quelli, che credono all'Euangelio, e secondo quello non oprano, li causa il diuino furore, e la morte eterna, con pene maggiori di quelle, che patiranno gl'infedeli discredenti l'Euangelo, qual dice, e con ragione: *Qui scit voluntatem Domini sui, & non facit eam, vapulabit multis, qui non scit, vapulabit paucis*. Questo considera-

Per antonomasia conuiene alla dottrina di Christo per esser publica.

Euangelio di Christo predicato per tutto il mondo,

Nella China s'è trouato vna piramide con il simbolo scritto ne i tempi di San Tomaso Ap.

Vgone Card. nel c. 1. dell'Epist. ad Rom.

Descrittione dell'Euangelio, e suoi effetti,

B. Simone

te, o Bolognesi, che nel grembo della Chiesa di Christo, sete nati, e viuete nella santa Fede, oprate secondo quello, ch'intendete, e sapete dell'Euangelio di Christo, che conseguirete il bene, e vita eterna, che Dio la concedi a voi, & a me per sua misericordia. Fate la carità dire vn Pater, & vn'Aue per vn povero peccatore, che si raccomanda alle vostre orationi. Dio vi benedica.

LETTIONE QVARTADECIMA.

Delle Risposte di Christo all'Articolo principale della Dottrina con rispondere solamente al tempo, & luogo circostanze estrinsece, & non al *quid* della Dottrina, & sue cause.

RESPONDIT EI IESVS.

Ego palàm loquutus sum mundo, ego semper docui in Synagoga, & in Templo, quo omnes Iudæi conueniunt, & in occulto loquutus sum nihil. Quid me interrogas? Interroga eos, qui me audierunt, quid loquutus sum ipsis. Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego.

Io. cap. 18. num. 20.

1 OGGI più che mai bisogna attendere i termini di questo Testo Euangelico, per intendere i Misterij iui racchiusi, e per osseruare il precetto di Christo, *scrutamini scripturas*, cioè dice Eutimio, *admodum, qui thesauros quærunt*, perche quelli, che cercano i tesori, trouata vna miniera d'oro, e di gioie, non si contentano di quello, che scoprono di sopra; ma sempre più cauano fin che la miniera finisce, e termina, tanto douemo far noi, che ricercamo il vero tesoro, l'vnioni, e margarite pretiosissime, non della terra, mà del Cielo, *scrutamini scripturas*, e principalmente hoggi gli tre termini relatiui del citato testo, *Quid me interrogas? quid loquutus sum ipsis.* Et il terzo, *Quæ dixerim ego.* Voglio che l'osseruate meco, perche per la pronuntia di questi tre termini, che contengono la giustificatione della Dottrina di Christo, vno de' ministri, *Dedit Alapam Iesu*, diede vn schiaffo à Giesù Salnatore, e fu tanto potente, che non solo s'vdì per tutta la sala, e camera d'Anna Pontefice; anzi dice il P. Salmerone s'vdì per tutto il Palazzo, e S. Vincenzo Ferrerio afferma, che fù vdito da Pietro, e che per quello egli pianse, e pur Pietro si trouaua giù nell'Atrio frà i ministri al fuoco. Anzi s'vdì fino in Cielo, e mosse gli Angioli ad ammirare la diuinità della Dottrina di Christo con l'autentica della sua diuina patienza.

Eutimio.

P. Salm. S. Vincenzo Farierio.

2 E veramente nella prattica s'è visto, che gl'infedeli più pertinaci per vederla autenticata con la legalità della patienza, com'auuenne a San Francesco Xauerio Apostolo dell'Indie, qual predicando l'Euangelo di Christo, e fattogli resistenza da quelli increduli, vno per scherno li raschiò nella faccia, egli col volto sereno, e patienza Christiana seguitò la Dottrina, che predicaua, con la legalità di questa patienza conuertì i pertinaci. Però noi Discepoli di Christo douemo hoggi attendere più che mai la legalità di questa Dottrina;

S. Franc. Xauerio sputato, & con patienza seguitando la predica conuerti li pertinaci.

na; attendete, & io comincio.

1 *Quid me interrogas?* Grande è la queſtione, che fanno quiui i ſcr.torilli, perche Gieſu interrogato, ſenza fallo, del *quid* della Dottrina, egli non riſpoſe al *quid*, cioè all'eſſenziale della ſua Dottrina, della quale il Pontefice interrogò, mà benſi all'*vbi*, & *quando*, al tempo, & al luogo, doue l'inſegnò, già ch'egli diſſe *Ego palàm loquutus ſum mundo, ego ſemper docui in Synagoga, & in Templo, quò Iudæi conueniunt*, e non riſponde al *quid*? cioè, come nota Vigerio Cardinale, ch'il Pontefice Anna deſideraua ſapere la Dottrina, s'era vna delle tre, che s'inſegnauano frà Giudei, cioè s'era la Dottrina de Fariſei, ò de Saducei, ò pure de gl'eſſeni, mà Chriſto non riſponde al *quid* eſſenziale, mà all'*vbi*, & tempo accidenti eſtrinſeci alla Dottrina. Hor perche? Riſponde il B. Simon da Caſſia, *quia Saluator ad inuincibilem reſponſionem, & defenſionem pro ſua Doctrina ſe contulit cum reſpondet.*

B. Simone.

Vigerio Car.

Anna voleua, ſapere, che Dottrina era delle tre ſette Hebree.

Difeſa della Dottrina di Gieſù Chriſt.

Ego palàm loquutus ſum mundo, Ego ſemper docui in ſynagoga, & in Templo, quò omnes Iudæi conueniant, & in occulto loquutus ſum nihil. Solum approbauit ex manifeſto Doctrinam, quoniam immaculatè reſplendebat. Dixit locum in quo ſapientes Iudæorum conuenichant, ideò ſubinducit, dicens ego in ſynagoga docui, quia perſapientes conſueuit approbari, aut reprobari Doctrina; à quibus ſæpè aggitata, confutatis omnibus triumphauit, & venerabantur ſilentio, à qua velut à Clariſſimo ſolis radio cæcabantur, cioè riſponde Gieſù per difeſa della ſua Dottrina, e volſe moſtrar, ch'era immaculata, e riſplendente appo tutto il mondo, e la prouò, *ex manifeſto* per il luogo, oue la predicaua, qual ſempre fù approuata, & trionfò di tutti gli oppugnatori di eſſa, però aſſegna il luogo del Tempio publico, & delle ſinagoghe, oue conuengono i Sauij, e Dottori della Diuina legge per quali approua, e riproua la Dottrina s'ella è buona, ò cattiua. Hor ſempre che Gieſù inſegnò fù nel Tempio, e nelle ſinagoghe, e riportò vittoria di tutti, dunque la ſua Dottrina fù irreprenſibile, anzi più chiara del Raggio ſolare, dal quale abbagliati i Dottori etiam nemici con l'ammiratione, e ſilentio la veneravano

P. Salm. S. Vincenzo Farierio.

S. Franc. Xauerio ſputato, & con patienza ſeguitando la predica coperti li pertinaci.

2. Mà qui occorre vn dubbio grãde, come ſia vera la propoſitione di Chriſto vniuerſale, *Ego ſemper docui in ſynagoga, & in Templo, quò omnes Iudæi conueniunt, & in occulto loquutus ſum nihil?* Già che molte volte gli Euangeliſti dicono, che Gieſù habbia inſegnato, tanto a gli dodici Apoſtoli, quanto alli 72. Diſcepoli, & alle turbe, hor ſul monte, hor nella riua del mare, hor nella via, & altri luoghi? E Gieſù verità increata dice, che egli hà inſegnato ſempre nel Tempio, *in quo omnes iudæi conueniunt, ideſt omnes Iudæi primores*, oue molte volte interueniuano i Prencipi de Fariſei. Dice il P. Salmerone, ch'aſſegna il tempo con la particola, *ſemper*, che dice continuatione, e mora non interrotta, e ſeguitando la particola, &, ch'è particola congiuntiua, e continuatiua, *in ſynagoga, & in Templo*, e fà, che tutte gl'inſegnanze fatte ſijno ſtate nella ſinagoga, e nel Tempio, e che in queſti luoghi ſempre egli inſegnaſſe. Or come ſi verifica queſta propoſitione così vniuerſale di luoco, & di tempo continuato?

Come ſi verifica, che Gieſù ſempre inſegnò nel Tẽpio, & nella ſinagogha.

P. Salm.

3. Biſogna prima notare l'eruditioni Ebraiche, come ben le nota, & oſſerua quì il G. Alb. & la prima di quelle è, che gl'Hebrei non hanno hauuto altro, che vn Tempio in Gieruſalemme, e non altroue riſpetto la terra di Paleſtina, e s'in qualche Tempo l'hebbero nell'Egitto, nella Città, doue Onia Sacerdote riceuuto dal Rè Tolomeo, iui edificò vn Tempio, & è Traditione di Filone Hebreo in Flaccum, ch'in quel Tempio vi concorſero cento mila Hebrei, *quali conſolaua Onia Sacerdote*. In queſto Tempio entrò Maria ſempre Vergine con Gieſù, e Gioſeffo, e nell'entrarui caſcorno tutti gl'Idoli dell'Egitto, che furno di numero trecento ſeſſanta cinque, perche gli Egitij feſteggiauano ogni giorno la feſta d'vn Idolo. Entrando Gieſù vero Dio, caſcorno tutti i Tempij, e gl'Idoli, rimanendo ſolo il Tempio edificato da Onia al vero Dio d'Iſraele, oue habitaua Gieſù Dio figlio, e ſua Madre Maria col ſpoſo Gioſeffo, tutto queſto lo teſtifica Euſebio Emiſeno, & Alfonſo Toſtato nel 2. cap. di S. Matt. q. 6. *Fuge in Ægyptum*, & ſoggiunge a queſto Toſtato Veſcono d'Auila

Eruditioni Ebraiche del Tempio.

Filone Hebreo in Flaccum,

Tempio edificato da Onia Sacerdote nell'Egitto

Tostato nel c. 2. di S. Matt. q. 6.
Cascorno 365 Idoli entrando Christo nell'Egitto.

detto Abulense, *omnia simulacra Ægypti ad ingressum Iesu in templum mota fuisse, & 365 corruerunt, quæ erant omnia idola Ægypti*; Perilche saputo da Afrodisio Prencipe de Sacerdoti Egitij venne a soggettarsi à Giesù, & adorarlo nel Tempio vdite le parole, e la forma dell'Adoratione d'Afrodisio. *Quod nuntiatum Afrodisio Principi Sacerdotum, venit cum omni exercitu suo in Templum, & ibi adorauit Puerum Iesum cum matre*, poi voltatosi al suo essercito oro in questa forma, *& ad exercitum suum dixit. Hic, nisi esset Deus Deorum nostrorum, coràm eo non se prosternerent, & nos, nisi quæ me facere vidistis, sicut Pharao periculum incurremus*, tanto dice l'Abulense, e veramente dice il Maestro dell'Istorie con il G. P. Agostino, nell'Istoria della fuga di Christo nell'Egitto *sicut in exitu filiorum Israel non fuit in Ægypto Domus, in qua non iaceret mortuus primogenitus, sic non fuit Templum, vbi non corruerit Idolum*.

Pietro Comestore maestro dell'Istoria P. S. Agostino.

Tre volte l'anno li Ebrei andauano nel Tẽpio di Solomone.

4 Ma questo Tempio non era quello edificato per ordine di Dio da Salomone figlio di Dauid, nel quale hauea comandato Dio, che tutti gli Ebrei habitanti in diuerse parti del Mondo, tre volte l'anno iui venissero ad adorare Dio, così è scritto nel Deuteronomio al capitolo 12 & 16. e testificano Giosesso Ebreo libro quarto dell'Antichità capit. 8. e Filone lib. 2. della Monarchia, aggiungendo parimente la Causa, perche Dio lo comandasse, vdite Filone *Deus ad vnum Templum ex omni parte mundi ter in anno confugere voluit, quia suos vnitos semper vult*, e Giosesso *vt beneuolentias Alant*.

Giosesso Ebreo lib. 4. dell'Antichità c. 8.
Filone Ebreo lib. 2. de Monarchia.

Origine de Samaritani & del Tempio di Samar.
S. Gio. Crisost. hom. 30. di San Gio.



5 Come ne meno era il Tempio edificato nel Monte Samar, nella Samaria distante 36. miglia da Gierusalemme, dal quale gl'Israeliti si chiamorno Samaritani, oue Samanasar Rè di Babilonia vi edificò vn Tempio, e comandò, che da quello hauessero il nome di Samaritani, e l'Istoria fù come racconta S. Gio. Crisostomo nell'Hom. 30. di S. Gio. Samanasar presa, che hebbe la Citta d'Efrain, poi detta Augusta, e Sebaste, ordinò che ella fosse habitata da Babilonici Idolatri, acciò che col tempo riducessero all'Idolatria gl'Israeliti. Ma Dio, che custodisce i suoi, con la pupilla de gli occhi vi mandò vn'essercito di Leoni, quali entrati nella Città à viua forza sbranorno l'Idolatri solamente, lasciando intatti gl'Israeliti; la onde comandò Sarmanasar, che s'edificasse vn Tempio al vero Dio d'Israele, & iui s'adorasse, però disse la Samaritana a Christo, *Patres nostri in monte hoc adorauerunt, & vos dicitis, quia Hierosolymis est locus, vbi adorare oportet. Dicit ei Iesus mulier crede mihi, quia venit hora; quando neque in monte hoc, neque in Hierosolymis adorabitis Patrem*, però non era questo il Tempio, oue comandò Dio, che tre volte l'anno vi conuenissero secondo il precetto del Deuteronomio al cap. 12. num. 6. perche non era questo l'eletto, ben si quello di Gierusalemme; Or'in questo tempio dice Giesù, che sempre hà insegnato.

Vn'essercito di Leoni.
Sbra ò l. Babilonici in Sam.

Colloquio di Christo, & Samaritana.

Alb. Magn. Come Giesù sempre insegnò nel Tempio, Riberto qui.

6 Ma come si verifica? risponde il Grand'Alberto con euidenza dell'Istoria Euangelica, che sempre Cristo insegnò nel Tempio Gierosolimitano le tre volte l'anno, che per obligo di legge vi concorreuano tutti gli Ebrei da ogni parte del mondo, & in quel tempo sempre predicò, *& palam toti mundo*, Vdite Alberto il grande quì, *semper in Templo docuit, quando ter in anno omnes Iudæi conueniunt*. Et assegna parimente l'altra ragione, come sempre hauesse insegnato nella sinagoga, e dice, *semper docuit in synagoga, quia in omnes synagogas Prouinciæ ipse docuit*. Perciò intendere, sopponete, che gli Ebrei haueuano vn sol Tempio, mà più sinagoghe, ne v'era Città, Villa, ò Castello, che non vi fosse sinagoga, anzi più sinagoghe, e nel Tempo di Christo in Gierusalemme ve n'erano trecento. Or dunque tenete per certo, che Giesu in tutte le sinagoghe Ebraiche della Giudea, & Galilea hauea insegnata là sua Dottrina, *& erat Palantina, & nõ Clandestina*, come dice il nostro B. Simon da Cassia, & in queste sinagoghe conueniuano i primi, e tutti i sauij della legge, e questo dir vuole Chisto dicendo, *semper, docui in sinagoga, & in Templo, in quo omnes Iudæi conueniunt*, cioè, *omnes Iudæi primores*, come postillano i PP. Latini. Hora dunque, hauendo Giesù predicato la sua Dottrina nel Tempio le

Giesù insegnò in tutte le sinagoghe Ebree.

In tempo di Cristo in Gierusalemme erano 300. sinagoghe.

Nelle sinagoghe conuertiuano tutti i sauij della legge B. Simone da Cassia.

tre

tre volte l'anno, che v'erano cunuenuti gli Ebrei di tutto il mondo, però disse, *Ego palàm loquutus sum mundo*. Et hauendo insegnato in tutte le sinagoghe, oue la cima de sauij Hebrei conueniuano, e più delle volte eglino opponendosi, Giesù di loro, *confutatis omnibus triumphauit & venerabantur illam silentio. à qua velut à Clarissima solis radio cæcabantur*, come disse il B. Simon da Cassia. Onde dal luogo, e dal tempo della Dottrina risponde al Pontefice con risposta inuincibile, & difesa irrefragabile, mostrando, che la sua Dottrina era riceuta, & approuata da tutto il Mondo, e da tutti i sauij nella legge Diuina. Vdite il nostro B. Simone, *locum assignat, in quo sapientes Iudæorum conueniebant, ideò subinducit dicens, Ego in synagoga, & in Templo docui, quia per sapientes consueuit approbari, aut reprobari Doctrina &c.*

Colloquio di Christo, & Samaritana.

Giesù Trionfo di tutti disputando nelle sinagoghe, & nel Tempio.

7. All'Argomento di sopra si risponde breuemente con il P. Salmerone, & il Grand'Alberto, ch'egli è vero, che Giesù insegnò in altri luoghi, come dicono gli Euangelisti, mà, *vt plurimum semper in Templo, & in synagoga*. E così s'intende quell'altra propositione Euangelica, & Apostolica, *oportet semper orare, & nunquam deficere*. Questo non hà del possibile, come dunque s'intende, *oportet semper orare*? Risponde l'Angelico, & è commune di tutti i Dottori, ch'esplicano quel, *semper, idest statutis temporibus*, cioè sempre ora quello, che à i suoi tempi, e luochi ora, così Giesù sempre insegnò nel Tempio, e sinagoghe, perche *statuis temporibus*, cioe tutti i Sabati nelle sinagoghe; e le tre volte l'anno nel Tempio di Gierusalemme.

Salmerone Alb. Magn. S. Tom. Come s'intende oportet semper orare, & nunquam deficere.

Alb Magn. Come Giesù sempre insegnò nel Tempio, Riberto qui.

Giesù insegnò in tutte le sinagoghe Ebree.

8. Di più risponde con euidenza all'argomento di sopra, che si verifica, il *semper*, d'ogni luogo, ancorche non fosse il Tempio, ò sinagoga, che sempre egli insegnò publicamente, *& semper fuit Doctrina eius Palamtina, & non Clandestina*, e chiaramente lui lo dice, soggiungendo: *Ego semper docui in Synagoga, & in Templo, in quo omnes Iudæi conueniunt. & in occulto loquutus sum nihil*; oppone il *semper* all'*in occultum*, perche sempre insegnò in ogni luogo publicamente, e non di nascosto, &c.

In tempo di Christo in Gierusalemme erano 300. sinagoghe.

Nelle sinagoghe conuenitiuano tutti i sauij della legge. B. Simone da Cassia.

9. Dunque la risposta di Christo: *Vtramque, & omnem euertit captionem*, dice Arias Montano, cioè atterra, & annichila l'vna, e l'altra astutia di chiappare Christo nelli duoi articoli, de i Discepoli, e della Dottrina, mentre l'hà insegnato, non come volea concludere Anna, che l'haueste insegnata à'dodici Apostoli, a somiglianza delli 12. capi delle 12. Tribù, & alli 72. Discepoli, al modo delli 72. Vecchi eletti da Mosè, e questo era il suo pensiero, come notano Salmerone, e Vigerio. Questo pensiero d'Anna, Christo lo butta per terra, dicendo; *Ego palàm loquutus sum mundo, idest palàm totius mundi hominibus loquutum se asseruit*, e non in particolare, come lui sospettaua; *Et in occulto loquutus sum nihil*, pretendendo Anna di trouare occasione, e comodità d'imputarli il delitto di seditione, *captans comoditatem damnandi illum crimine seditionis, & sit nouarum rerum molitorem*, e con questo rispondere all'*vbi*, & al *quando*, butta per terra il *quid* della Dottrina, ch'era principale articolo del costituto, e fà, che la sua risposta sia inuincibile, e la difesa sij inespugnabile, rimanendo ella in eterno irreprensibile, come dice il B. Simone da Cassia. Se volete, ch'io penetri le cause, perche Giesù tacque nell'articolo de'i Discepoli, ma non nell'articolo della Dottrina, fate, ch'io respira, dando vna larga elemosina a'poueri Mendicanti, e breuemente vi mando à casa.

Arias Montano qui.

Pensò Anna, c'haueste Giesù eletti i 12. e li 72. a somiglianza di Mosè. Salmerone Vigerio.

Rispondendo Giesù a l'vbi e quando difende il quid della sua dottrina.

SECONDA PARTE.

1. *Ego palàm loquutus sum mundo, ego semper docui in Synagoga, & in Templo, quo Iudæi conueniunt*. Ma perche non tace, come tacque nell'articolo *de Discipulis suis*? Risponde Dionisio Cartusiano, che Quest'Anna non era degno vdire dalla bocca diuina di Christo la dottrina dell'Eterno Padre; *Doctrina mea non est mea, sed eius, qui misit me*, & assegna la causa, perche era indegno, dicendo; *Non erat hic Anna dignus veritatem prædicatam ab ore Christi audire, quoniam ad calumniandum quæsiuit*, cioè non voleua Anna sapere, & intendere la Diuinità della Dottrina di Christo Dio, ma voleua tro-

Dionis. Carth.

Perche Anna non era degno d'vdire la dottrina dalla bocca di Christo.

trouar strada di macchiarla, imputarla, e calunniarla; Però Christo risponde alle conditioni estrinsece del luogo, e tempo, e non al *quid*, perche quelle solo bastauano d'abbattere, e distruggere affatto la calunnia, &c.

Cornel. à Lapide quì. Salmerone.

2. Ma perche egli risponde? Non poteua col silentio, ò al più con il cenno, come fece nel primo articolo? Risponde Cornelio a Lapide quì, & il Padre Salmerone, e dicono: *Quod attinet ad Doctrinam, Christus non tacuit, ne ipsum eius panitere videretur; sed eam confirmat, dicens. Ego palàm loquutus sum mundo.* Veramente se Christo taceua, e non rispondeua all'articolo della Dottrina, haurebbe dato sospetto, che tacesse, per che forsi tal'hora si fosse pentito d'hauerla insegnata, per il pericolo, oue al presente si trouaua, e per non dare occasione di tal sospetto, con maestà, libertà, & euidenza conuincente risponde; *Ego palàm loquutus sum mundo, &c.*

Giesù risponde all'interrogatorio della dottrina, per leuare il sospetto d'essersi pentito.

3 Vna cosa degna d'esser considerata mi resta di penetrare, e parte tocca al Pontefice, che interroga, e parte à Christo, che risponde, & è, perche causa Anna non interrogò Christo de gli miracoli fatti in tutto il tempo della sua vita, di fama vniuersale, e d'assistenza euidente della Diuinità, che gl'inhabitaua, come disse Nicodemo; *Non potest homo facere, quæ tu facis, nisi Deus esset in eo*, e loro stessi nel Concilio lo dissero: *Hic Homo multa signa facit, & si dimittimus eum sic, miraculando, omnes credent in eum, &c.* tanto maggiormente, che a lui spettaua, come capo del Senedrim di riconoscere se erano veri, ò falsi. Che Christo douesse toccarli, pare ch'era spediente, e necessario, mentre erano proua della Dottrina, ch'egli insegnaua, poiche i miracoli autenticauano la Dottrina. Hor perche egli rispondendo per difesa della Dottrina, non ricorda i miracoli?

Perche Anna non interrogò Giesù delli suoi miracoli

4 La risposta a questa seconda parte, perche Christo non mentiona i miracoli, è facile, poiche in quel Tribunale non c'era verità, nè v'era affetto a quella, ma alle bugie, e falsità, come vedremo appresso; e tutte le cose, ch'iui si faceuano, procedeuano, non da giudicio retto, ma sospicioso, e tirannico, così lo dice S. Gio. Crisostomo quì. *Fiebant res hic non iudicio, sed seditione, & tyrannide*, e come hò detto di sopra con S. Vittore Antiocheno, sotto l'apparato di Tribunale vi stauano nascoste insidie d'assassini, vdite il Santo in S. Marco al cap. 14. *Insidias suas Tribunalis schemate palliantes. Schema*, propriamente vuol dire vna forma, ò figura, ò pur'ornamento scenico d'vn Tribunale apparato; però Christo con ragione egli tace de' Miracoli.

S. Gio. Crisost. qui.

S. Vittore Antioch. nel cap. 14. di S. Marco.

5 Ma perche il Pontefice a chi spettaua interrogar de' miracoli, li passasse con silentio? n'assegna la causa adequata il dottissimo Michel de Palatio dell'Illustrissima Religione Domenicana, vdite: *Non interrogat de miraculis, quippè miracula apertè damnabant inuidiam, & odium Pontificis, & Pharisaicum deprimebant supercilium; Ideò, & magis studebat Pontifex obliuioni mandare, ne ipse sibi obstrueret iniqui Iudicij viam, sed ad Doctrinam; & Christi Discipulos format suam interrogationem*; cioè i miracoli di Christo scopriuano apertamente, che non era zelo, ma odio, & inuidia quello, che induceua il Pontefice ad inquirere contra di Christo, manifestato, & attestato figlio di Dio per li miracoli, come loro stessi nel Concilio dissero; *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Verbum angustiati*, perche quelli miracoli humigliauano, & affrontauano il Farisaico, & odioso animo de' Prencipi, però tace, e non interroga de' miracoli, perche certo interrogandoui sopra, haurebbe serrata la strada all'inquisitione, e processo; e perciò passò a gli articoli delli Discepoli, e Dottrina. Poichè dice l'istesso Palatio: *Caterum Pontifex miraculorum non facit mentionem, vt callidus hostis, & non verus Iudex. Quia sciebat miracula Christi non habuisse, vnde calumniarentur, vt cæci nati. & Lazari quatriduani*; però egli tace.

Michele di Palatio. Perche non hauria fatta l'inquisitione s'hauesse prima interrogato de i miracoli.

6 Voglio, che noi Christiani Discepoli, e serui di Giesù Christo Dio, esaminiamo i suoi miracoli, per maggiormente lodarlo, e ringratiarlo, e questo sia il frutto della mia Lettione. E dico così, li miracoli di Christo noti alli Pontefici, come ho detto di sopra, ò credeuano, che fossero veri,

ri, ò falsi; se veri, non haueuano ragione di carcerarlo, e processarlo della Dottrina, e Discepoli; se vedeuano, che non erano veri, ma finti, e per arte magica, da quelli doueano cominciare l'inquisitione, & il giudicio; *& sic Doctrina non haberet fulcimentum*, e poteuano castigarlui, e li Discepoli, seguitando nouità, e dottrine non autenticate da Dio. Dunque non interrogando de' miracoli, li concessero esser veri, e diuini, e confessorno coi fatto, ch' erano tiranni, insidiatori, e nemici capitalissimi, e non Giudici, mentre non cercauano la verità, ma la calunnia, e Christo la sopportò, per liberarci dalle calunnie del Diauolo. Dio lo facci nella nostra morte, Amen.

LETTIONE QVINTADECIMA.

De l'ingiustitie fatte nel primo esame, dichiarate nella risposta di Christo, *Quid me interrogas?* e si confortano li condannati a morte.

QVID ME INTERROGAS?

Interroga eos, qui audierunt, quid loquutus sum ipsis. Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego. Io. cap. 18. num. 20.

QVEST'è la risposta inuincibile, e defensione irreprensibile della Diuina Dottrina di Christo, come dice il nostro B. Simone da Cassia. ***Quid me interrogas?*** Il Pontefice Anna l'interroga del *quid* della sua Dottrina, cioè dell'essenza, e non del tempo, e luogo. L'interroga del *quid*, cioè, *cuius secta*, dice il Cardinale Vigerio, e lui risponde non all'interrogatione del *quid*, che questo rimette, che rispondino quelli, & l'haueuano inteso, dicendo; *Interroga eos, qui audierunt, quid locutus sum ipsis*. Risponde all'articolo della Dottrina, *ne ipsum eius pœnitere videretur, sed eam confirmat, constanterque veritatem nos asseuerare docet*. Insegnandoci, che con ogni costanza douemo confessare, e non tacere la verità della fede, ancorche vi sia pericolo della vita, così Salmerone. Ma perche non risponde egli al *quid*? e vuole, che vi rispondino altri per lui? Risponde l'Estatico, e communemente tutti gl'interpreti, perche il Pontefice l'interrogò, non per inquirere la verità, come buono Giudice, *sed ad calumniandum quæsiuit*.

Curd. Vigerio

P. Salmerone di sopra.

Dion. Carth. qui. Interrogò del quid per calunniarlo:

E veramente s'egli haueße risposto al *quid*, haueriano tutti ad alta voce gridato ***mentiris, mentiris***, dice S. Cirillo, perche erano apparecchiati vnitamẽte di calunniare il suo detto, affirmando, ch'egli per timor della morte s'era mutato; però Giesù conoscendo l'iniquità dell'animo dell'interrogante, risponde al *quid*, e non risponde al *quid*, rimettendosi, che sopra di quello rispondino tutti quei, che l'vdirno, senza veruna eccettione. *Interroga eos, qui audierunt, quid loquutus sum ipsis*, così dice il Cardinale Caetano quì. *Remittit, vt ab auditoribus noscat in specie, quid docuit*; perche s'egli rispondeua il vero, soggiunge Cornelio con San Cirillo, *si, verè dicam, mentiri me clamabitis*; però egli tace il *quid*. Ma perche egli con questo, *quid, duriusculè respondit? quid me interrogas?* il che fù motiuo, che

S. Ciril.

Se Giesù haueße risposto al quid, haurebbono gridato mentiris.

Caetano.

che il Barigello alzasse la mano, e li dasse vn schiaffo? *Hæc autem cum dixisset, vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu.* Dunque questa risposta deuo penetrare per giustificare l'innocenza, la Diuinità di Christo, e l'ingiustitie fattegli dal Pontefice. Questo è il mio soggetto, attendete, e comincio.

1. *Quid me interrogas?* Questo primo *quid*, è equiuoco, e dubioso, così dice il Cardinale Caetano qui, dicendo; *dictio, quid, anceps est*, perche puol significare, *ad quid, & cur me interrogas?* e può anche significare *quid?* cioè, *petendo speciem rei, quam interrogat.* L'vno, e l'altro senso di questa dittione deuo io penetrare, il *cur* nella presente lettione, & il *quid*, in specie nella seguente.

Caet. qui, il quid è equiuoco.

2. Sia dunque la prima quella, che seguono communemente i Padri, e gl'interpreti, quali dicono, che questo, *quid*, sia particola, e dittione, con la quale Giesu, *petit causam, cur me interrogas? habens innumeros testes meæ Doctrinæ?* E veramente l'interrogatorio della Dottrina fatto prima d'ogn'altro al constituto, era male, e contro la giustitia. Perciò dice il P. Salmerone, Giesù lo riprende con questa dura, e seuera parola, *Quia ergò Pontifex malè interrogabat dignus fuit hac seueriuscula Christi responsione, qui in reprehendendo errare non poterat*, tanto dice il Padre di sopra. Con questa risposta quello, che non può errare nel conoscere il vero, & il giusto, perche è Dio omni sciente, verità per essenza, somma, & immutabile giustitia; dunque mentre egli riprende il Pontefice interrogante, bisogna ch'egli sij colpeuole, e reo Giudice, che ingiustamente interroga!

Interrogare il constituto prima d'ogn'altro era ingiusto.

P. Salmerone.

3. Ma ch'errore nota, e riprende Giesù nel Pontefice interrogante? Risponde il P. Salmerone di sopra; *taxat malam interrogationem, & minimè iuridicè factam;* ma in che consiste questa interrogatione fatta contro giùstitia? Risponde il P. Ribera, *de iudicijs Iudæorum*, & apporta il testo del Deuteronomio al cap. 13. num. 14. doue Dio comanda, che prima s'esaminano i testimonij sopra il delitto, e poi si proceda contro il reo di quello; *Iubet examinari crimen antequam damnetur*, il Pontefice contrauenne a questa Legge diuina, interrogando prima lui d'ogni altro Testimonio, però Giesù dice, *Quid me interrogas? ideò, ritum, & formam boni iudicij exegit*, cioè tanto fù dire. *quid me interrogas?* quanto dirli, perche non osserui il rito, e forma del Giuditio retto comandato da Dio? Vdite in ciò S. Cirillo Alessandrino, & Clittoueo, *increpat iuris peritis, quasi legem, qua plurimum gloriebantur, ignorantibus*, riptende Anna, & i suoi assessori, Dottori della legge, della quale si gloriauano d'intieramente saperla, ma quello, che più d'ogn'altro doueuano gloriarsi di sapere, era la forma del Giudicio giusto, che Dio voleua s'vsasse da Giudici, & eglino essendo Dottori della legge Diuina, e Giudei eletti a gouernare il Popolo di Dio, ne meno sanno formare vn processo secondo la diuina legge! Però *duriusculè respondit, quid me interrogas? actum, & formam boni iudicij exegit.*

Ribera de Iudicijs Iudæorum. Secondo la Diuina legge si deue prima esaminare li testimonij, ch'il reo

S. Cirill. Alessand. & Clittoueo.

Giesù riprende il Pontefice, perche non osserua la forma Iudiciaria.

4. Anzi lui come Verbo del Padre, che diede la legge a Mosè gli riprende, come trasgressori di quella meriteuoli d'ogni castigo, *quid me interrogas?* Et con somma benignità, e diuina Maestà l'insegna a formare il Processo conforme la diuina legge, dicendo, *interroga eos, qui audierunt. Quid locutus sum ipsis. Ecce hi sciunt. qui dixerim ego.* Vdite Gianseno, che diuinamente lo dice. *Taxat de mala interrogatione iudiciaria, quod de re publica, præteritis, quos ad manus habere poterat Testibus multis, interrogauerat eum, qui tamquam reus astabat, cum in Iudicio, reo de se loquenti, non debeatur fides.* Interroga prima il reo d'vna cosa publica, oue erano molti presenti, che viddero, & vdirno, testimonij di viso, tralasciar questi d'interrogare, & interrogar il reo, non solamente l'interrogatione è ingiusta, ma anco è contro la forma Iudiciaria, e la forma di compilar Processi, venendosi a questo modo ad offender la Giustitia publica, & l'interesse del fisco, perche interrogando in Giudicio il Reo, *de se loquenti*, non si deue dar fede al detto suo *pro se*, ben sì *contra se*, dunque interrogandolo primo, ò egli rispondeua *contra se*, ò veramente *pro se*, se contro, dice che l'interrogatorio era ingiusto, non hauendo

Christo insegna il vero modo di formar il processo. Gianseno qui.

uendo semiprobatione fatta per l'accusa, o denontia, ò testimonianza d'altri, e così era mala, e peccaminosa l'interrogatione Giudiciaria. *Si pro se*, dandoli credito, hauerebbe offeso il *Ius*, e publica Giustitia humana, dando credito al Reo, *pro se loquenti iudiciariè*, e se pure non hauesse voluto darli credito, egli ingiustamente interroga, però Christo lo riprende *de mala interrogatione Iudiciaria, quid me interrogas?*

5. Voglio pratticare questa Dottrina Criminale a beneficio comune dell'Anime, e del corpo de miei vditori. Sappiate che tre Giuditij vi sono, il primo *Iudicium Dei*, qual dice S. Paolo scriuendo alli Romani, *Iudicium Dei est secundum veritatem*. Il secondo Giudicio è medicinale nel foro penitentiale della Confessione auriculare fatta al Sacerdote Giudice, e medico dell'Anima rea, Et il terzo Giudicio è quello del foro publico de Giudici temporali. Quello di Dio, ch'è *secundum veritatem* admette solamente quello, che dice il reo *contra se*; *il giuditio penitentiale admette quello, che dice il Reo pro se, & contra se, come insegna S. Tomaso nel quodlibeto secondo, e seguitano tutti i Tomisti*, vedete Zanardo nel suo direttorio, mà il Giudicio humano, e temporale admette, & dà fede a quello, qual dice il Reo *contra se, & non pro se*, così tutti i legisti, e criminalisti, mà con tal differenza, che il *contra se*, che dice il Reo nel Giudicio di Dio lo giustifica, e non lo condanna, al contrario, nel Giudicio humano danna, e non giustifica; però bisogna regolarsi, & attendere bene vn Reo in qual Giuditio si troua, se in quello di Dio dichi tutto *quello, che* hà, e sà contro di se giudicandolo, e detestandolo male, come lo detesta, e giudica Dio, che così egli scampa il Diuino Giuditio, e n'esce giustificato, e non condannato. S'egli è nel Giudicio, e foro peniteutiale, dicendo, ne più, ne meno di quel che conosce hauer fatto, è detto, e pensato *contra se*, & interrogato dal Confessore, rispondi anco *pro se*, come l'intende, che egli parimente n'vscirà Giustificato, e non dannato, poiche se egli dicesse, *contra se*, quel che non hà fatto mentirebbe, peccarebbe, & vsciria dal Giuditio condannato, e non giustificato. Basta dire al Confessore quel che sà, e non hà obligo di dir contro di sè quello, che non si ricorda, & non conosce hauer fatto, hauendo però animo, e volontà di dir tutto puntualmente, come lo fece, egli viene giustificato, ancorche nel Giuditio di Dio egli sia reo d'altre colpe, quali egli non conosce, e questa è gran consolatrone per l'anime timorose, & ignoranti, quando dicono doppo la Confessione, ò Dio *chi sà s'hò detto tutto?* e temono *vbi non est timor*, e s'affligono di quello, che non deuono, e non s'affliggono, e dogliono di quello, che douriano, ch'è della colpa, come offesa di Dio: tutto il dolore, che può, e deue assumere vn, che si confessa, è per hauer offeso Dio, e non per altro; e loro ignoranti tutti sono dolore, & afflittione per non sapere, se han detto tutto quel, che hanno fatto! e non perche l'han fatto, & s'ingannano, che il Giuditio, che si fà nel foto penitentiale egli è medicinale, e non è come quello di Dio, *secundum veritatem*, doue a*punto apunto s'hà da giudicare il Reo del peccato*, come egli lo fece con tutte le sue circonstanze aggrauanti, e non aggrauanti, ma nel sacramento hà a dire tutti i peccati mortali, e le circonstanze agrauanti *in infinitum*, come materia necessaria, e gli peccati veniali, come materia sufficiente, cioè se egli vuole confessarli, sono sufficienti per riceuer l'effetto Sacramentale, e ciò fatto s'egli hà dolore, e pentimento d'hauere offeso Dio, egli viene giustificato, e li sono perdonati *tutti i peccati etiam* Dio *tralasciati per ignoranza*. Dio sia lodato di questa misericordia, che è somma consolatione de pusillanimi.

6. Mà nel Giudicio humano, oue si fà conto solo di quel che dice il Reo *contra se*, bisogna aprir gli occhi nel parlare! Io grandemente mi rido di quelli sempliciotti ignoranti, quali dicono le lor ragioni alli sbirri, come dir si suole, parlando tanto in loro difesa scusandosi, & apportando ragioni *pro se*, nel loro primo constituto, non sapendo, che quel che dicono *pro se*, è buttato al vento, anzi li nuoce, dando occasione all'industria, e sagacità de Giudici d'inuestigare

Prattica de gli Tre Giudicij, di Dio Penitentiale, & Forense.

Consolatione de pusillanimi, che dicono di non saper confessare tutti li peccati.

Nel Giudicio di Dio si giudicano tutte le circonstanze, secundum veritatem.

Nel Sacramentale solamente le hà con circostanze aggrauanti in infinitum.

Che deue attendere il constituto nel suo esame.

S. Cirill. Alex. & Chrisost.

Giesù riprende il Pontefice, perche non osserua la forma Iudiciaria.

Christo insegna il vero modo di formar il processo. Giansenio qui.

Industria de' Giudici.

gare il *contra*, fra quello, che dicono *pro se*, aiutandoli pian pianino con parole melate, con carezze di scorpione, stando sempre alla mira di ferir con la coda, come fà quello, accarezzando con la bocca, e granfe, e poi nell'vltimo depone il veleno, che tiene nella coda. Mostrano prima compatire il Reo, & aiutano a ciarlare in sua difesa per cauar destramente qualche cosa pernicioſa al pouero reo, ò indirio per interrogarlo, e conuincerlo; pero imparate la sobrietà di parlare, quando sete constituti, rispondendo all'interrogatorio nudo, affermando, ò negando, e non con tante ciarle, che v'apportono danno, & al solo interrogatorio, che si scriue, e non a quello, che con la voce si fà. Ciò dico, perche hoggi sono tempi, che puochi Giudici cercano la verità naturale, e molti sono, *qui non inquirunt veritatem, sed calumniam*, contro delli quali con santa, e zelante inuettiua gli riprende il nostro Beato Simone da Cassia lib 13. de Pass. cap. 61. dicendo. *Cur Iudices terreni multas, & varias responsiones à Reis, coram se offensè constituis inquirunt? Cum in quamcumque partem responsio inflectatur, Reus paratur ad cõphœam? Nec disponunt parcere per misericordiam, cui etiam per iustitiam, mortem, & pœnam irrogare non possunt, &c.* O impietà! Dio ci liberi da questi Giudici crudeli, &c.

B. Simone da Cass. lib. 13 de poss. c. 61.

7. Con Dio vale confessare tutto il male fatto, e dir sempre *contra se*, accusandosi, perche questo giustifica, così fanno i giusti addottrinati dallo Spirito Santo, *iustus primus est accusator sui*, e chi a Dio confessa il suo fallo, è liberato, e viue; ma quello, che nel giudicio humano confessa il fallo, è appiccato, e muore. Ma direte, Padre io veramente feci il male, & il Giudice m'interroga con giuramento, deuo io confessare, ò tacere il delitto? s'io confesso, sono appiccato, s'io taccio, pecco mortalmente, che deuo fare? Io non ti sò rispondere se non veggo il processo, s'io il vedessi, e trouassi, che *secundum allegata, & probata*, ci e piena proua contro di tè, bisogna confessare, per non peccare, se neghi, mortalmente pecchi, e deui confessarti dopo del graue peccato del spergiuro; ma se nel processo, *secundum allegata, & approbata*, non vi è proua contro di tè, se neghi, equiuoca, che non peccarai, và vedi i Sommisti, che ti diranno quel che deui fare, perche non appartiene a me instruirti in queste criminalità nel giudicio humano, non essendo mio instituto proprio, bensì d'instruirti di quel, che deui fare nel giudicio di Dio. Odi la prattica di quello, detta da Christo Dio in S. Luca al cap. 18. con la parabola del Fariseo, e Publicano, quello diceua *pro se ieiuno bis in Sabbatho, decimas do omnium, quæ possideo, &c.* & all'incontro, il publicano altro non fà, che accusarsi, e dire *contra se*, battendosi il petto, confessandosi reo col cuore, che batte, e percuote can il pugno, e con la lingua, dicendo; *Deus propitius esto mihi peccatori*, confessandosi reo colpeuole, c'hà peccato col cuore, con la lingua, e con le mani.

Quando è tenuto confessare il delitto il Reo, interrogato con giuramento

Instruttione per il giuditio di Dio, cõ la prattica del Fariseo, e publicano.

8. Vdite in ciò S. Gio. Crisostomo, quale nell' Hom. 3. *de verb. Isaiæ*, autentica tutto il discorso fatto, *in mũdanis, & forensibus Iudiciis post accusationem, & criminum confessionem, restat mors, apud autem diuinum Tribunal, post accusationem, & confessionem criminum, datur corona.* Cioè ne i giudicij humani, e temporali, dopo, che vno è accusato di delitti, quali egli con la sua propria bocca confessa, li seguita la morte. Ma nel Tribunale Diuino, dopo ch'vno s'accusa, e confessa i suoi peccati, non solo vien liberato, ma *de condigno*, per dirlo in termini Teologali, merita la vita eterna, qual se gli dà come corona, datagli per premio di vittoria, e trionfo: O che differenza di Giudicij, e Tribunali! Giesù Redentore ne sij infinitamente ringratiato, c'hà voluto soggettarsi a i Giudicij degli empii, ne' quali essendo innocente, fù condannato alla morte, per meritare a noi rei nel Diuino Tribunale, oue confessando le nostre colpe, non solo siamo liberati con il perdono di esse, ma anco siamo fatti degni della sua gratia, e col medesimo atto di confessar le colpe, ch'egli instantaneamente rimette, si sente, e e stima obligato di darci il Cielo, e tutta la sua Gloria, non come donata, ma meritata, per l'atto di confessare i peccati! Di tutto questo diamo

S. Gio. Crisost hom. 3 de verbis Isaiæ:

Differenza de gli giudicij humani, e diuini.

Giesù giudicato da' rei, n' hà meritato la gloria confessando le nostre colpe.

mo infinite gratie al nuſtro Redentore, & innamoriamoci della ſua infinita benignità, hauendo meritato queſto per noi. Hora per tornare alla riſpoſta di Chriſto, fate ch'io reſpiri, dando l'elemoſina a'poueri Mendicãti, in ſegno di rendimento di gratie di queſto gran fauore fattoci da Gieſù noſtro Saluatore, &c.

Inſtruttione per il giudicio di Dio, cõ la prattica del Fariſeo, e publicano.

SECONDA PARTE.

1 *QVid me interrogas?* Eccoui la cauſa, per che Gieſù duramẽte riſponde al Pontefice, che l'interroga. *Quid me interrogas?* dice S. Cirillo, *cur ad defenſionem prouocas captum, prius quam accuſatum?* cioè a che fine tu m'interroghi per mia defenſione, prima carcerato, che accuſato? Con queſta carceratione vòi m'hauete infamato, e diſhonorato con atto irreparabile: *Vos dedecoraſtis me, quantum in vobis eſt*, così dice S Cirillo di ſopra, e veramente fù grã ingiuſtitia carcerare, legare, e preſentar legato a' Giudici Gieſu, come degno di morte, fù atto d'ingiuſtitia ſenza eſempio, però ce lo rinfaccia Gieſù autor della legge. *Quid me interrogas?* ſoggiunſe San Cirillo, *quia fruſtra quærebant crimina poſt quam ligarunt, &c.*

S. Cirill. di ſopra.

Perche Gieſù riprende il Põtefice.

Fù atto irreparabile carcerare Gieſù, e gran ingiuſtitia.

2. L'altro atto d'ingiuſtitia fatto contro Gieſù in queſt'eſame d'Anna, ſi manifeſta chiaramẽte, già che non era preceduta accuſa, ne altr'eſame de'teſtimonij; *Non enim erat examinandus antè accuſationem, & ante teſtimonium*, così dice il P. Salmerone. Però li dice *quid me interrogas? Non ergo quærit cauſam, vt poſſit reſpondere, ſed arguit ſuperfluam, & malignam inquiſitionem*. ne ſi può dire, che Chriſto dubitaſſe, ò ignoraſſe la cauſa, perche in tal guiſa il giudice l'interrogaſſe? Perche come Dio ſapeua il tutto, *impium enim eſt aſſerere Chriſtum dubitaſſe, quia Dominus ſciebat illam Pontificis interrogationem illegitimam eſſe, & malitioſam, vnde fruſtra expectaret ſuã cauſam. quam ſciebat, ſcilicet illos inuidia, & calumnijs agere*. Sapeua molto beno la cauſa, perche l'interrogaua, & eſaminaua indebitamente con peruerſità di giudicio, ch'egli tutto faceua per ſodisfar la paſſione dell'inuidia, e per vſare calunnie, affine d'accuſarlo al Preſide Romano, che'l crocefigeſſe, però lo riprende con quaſta ſecreta riſpoſta: *Quid me interrogas?*

P. Salmerone

Gieſù riprende la maligna inquiſitione.

3. L'altra malitia di queſt'atto iudiciario fatto da Anna Pontefice contro di Chriſto, la nota, e deſcriue per eccellenza Ruperto Abbate interpretando ſopra queſto luogo di San Giouanni, oue dice: *Ille neceſſariò de cauſa interrogatur, cuius, cum de facto conſtet, facti tamen modus neſcitur, vt in Iudicio Achan, Ioſuè cap. 7.* Allhora giuſtamente s'interroga nell'inquiſitione, quando *cõſtat de facto* · quando il Giudice sà con notitia publica il fatto, e li conſta il corpo del delitto, ma non sà il modo, e le circoſtanze, allhora giuſtamente interroga l'inquiſito, come auuenne nel fatto di quel ſoldato, che rubò la porpora con la verga di oro contro il diuiuo precetto, queſto ſcouerto per le ſorti, e diuina riuelatione, non ſapendo il modo, come egli haueſſe rubato, fù da Gioſuè interrogato, & egli confeſſando il modo, fù ſententiato à morte, e lapidato. Ma quì nella cauſa di Chriſto niente coſtaua di male, anzi con notitia publica riuelata da Dio, autenticata con infinità di miracoli, era la Dottrina ſua tutta conforme alla Diuina Scrittura, e queſto coſtaua a tutti, quali tante volte eſaminandola, & impugnandola, rimaſe euidentemente conforme alla Dottrina di Dio, *& de omnibus triumphauit*; Però ingiuſtamente interroga della Dottrina, & era degno d'ogni caſtigo, non che d'vna riſpoſta d'vn Dio legato, dicendo; *Quid me interrogas?*

Rup. Abb. quì

Quando conſta il fatto, s'interroga del mondo:

Ingiuſtitia fatta a Chriſto.

4 L'altra malitia incluſa nell'interrogatione fatta â Chriſto dal Pontefice, fù come dice il noſtro B. Simone, e Michel de Palatio quì, perche l'interrogò della Dottrina, qual'era publica, e manifeſta, allhora conueniua interrogare, e cercare, che Dottrina ella foſſe, quando l'haueſſe inſegnata di naſcoſto, & occultamente; ma hauendo egli publicamente inſegnato, e la ſua Dottrina era manifeſta a tutti, dunque ingiuſtamente l'interroga; Vdite li Padri di ſopra, e Franceſco Luca: *Quia quando Doctrina eſſet occulta, & non manifeſta*

B. Simone da Caſſ. Michel de Palatio. Franceſco Luca.

Quando la Dottrina fosse occulta, all'hora si deue interrogare il Reo del quid, ma non quãdo è publica.

tunc interrogari deberet, & exigere licebit Doctoris confessionem, exponentem quid, & quale sit quod docuerit in angulo, sed non de manifesta. Eccoui come tutte le leggi, e tutte le ragioni si peruertono contro Christo, e quanto gli ferno i Giudici, *fuit, non ex Iudicio, sed ex seditione, & tyrannide habitum Iudicij, & figuram insidijs prætexerunt*, dice San Giouan Chrisostomo nel cap. 26. di San Matteo. Con questo potete efficacemente consolare, e confortare i condannati, o Signori della Confortaria, poiche ad vn Dio fatto huomo somma, & infinita innocenza, furno fatte tante ingiustitie da Giudici empi, e nemici dal bel principio della sua Carceratione sin' all' vltimo, della morte, a quale lo condannorno, & tutte queste ingiustitie lui si contentò patirle per nostro amore. Or perche non si deuono contentare, e non deuono volontieri accettare la morte, quei condannati, che con euidenza conoscono, & cõ certezza, e Giudicio imperturbabile nõ sono, che i Giudici l'habbiano fatta ingiustitia per passioni, ò per inimicitia? mẽtre se con verità vogliono dire il vero, loro si riconosceranno senza fallo rei di morte per altri delitti cõmessi per i quali la suprema Giustitia di Dio vuole, che siano condannati? O quanti io hò conosciuti, che del delitto per il quale erano condennati erano innocenti, mà haueuano commesse altre colpe per quali meritauan quella è più morti.

S. Gio. Cris. nel cap. 26. di S. Matt.

Esempio d'vn condennato à morte innocente di quelle ch'era imputato ch'haueua bastonato la madre.

5 Vdite vn Caso auuenuto a mẽ nel Regno di Candia duoi anni sono fù delato vn Soldato Italiano, ch'egli haueste rubato del frumento della casa Ducale, carcerato fù tormentato, e per li tormenti confessò il delitto, che non hauea commesso, subito fù condannato alla morte, qual douena patire nel termine di ventiquattr'hore; mi fù ordinato dal Generale di quel Regno ch'io lo confortassi à morire di quella morte; m'adoprai con tutta diligenza, si perche il tempo era breue, si anco perche il caso era degno di compassione essendo il pouero reo innocente di quel delitto, e falsamente imputato, & accusato da nemici per interessi priuati. Io con la generalità cominciai a confortarlo, e poi pian piano descendendo al particolare li dissi s'egli già mai haueste offeso suo Padre, disse prima ch' io partissi per questo Regno da Italia bastonai mia madre, e lei mi maledì & hoggi son sette mesi, ch'io mi trouo in questo stato; all'hora io mi conobbi vincitore, & à cauagliere, e soggiunsi figlio tù la meritaui la morte setti mesi fà, & Dio per sua misericordia non te la diede subito, acciò riconoscessi il fallo, te ne viuesti spensierato, e Dio t'hà astretto, che lo conoscessi a questo modo, deh figlio riconoscetì, e piglia questa morte per pena della tua colpa, accettala volontieri confessando la tua colpa, acciò Dio accettando questa tua buona volontà di volentieri patirla per l'offesa fatta a lui, & à tua Madre, *sij sicuro*, ch'in tal guisa Dio *ti perdonarà, e colpa, e pena, e ti darà subito la vita eterna, come spero. Egli confortato, e consolato* prese i Santi Sacramenti della Chiesa vscì inferuorato dalla Capella alla forca, oue egli giunto publicamente confessò il suo fallo d'hauer bastonato sua Madre, & che per quello, e non per altro meritaua cotal pena di morte vergognosa, & in atto di gran contritione fù egli spinto, e morì, & io ne spero bene, e ch'habbia conseguita la salute eterna. Impariamo noi a soffrir le pene, le persecutioni, e tribulationi, che patiamo, mirando le nostre colpe, quali detestate, accettiamo volontariamente le pene, che ne causeranno la Vita Eterna, qual nostro Signore Giesù Christo ci conceda per sua Misericordia dire vn Pater noster, & Aue Maria per mè.

LET-

LETTIONE SESTADECIMA.

Si mostra la Diuinità della minima Dottrina di Christo con legitimare etiamdio gli nemici, & ministri di Giustitia per testimonij *de visu, & scientes* contro di quella, & si dichiara il Testo di S. Gio. al cap. 7. *non sic loquutus est homo; vt hic homo.*

INTERROGA EOS, QVI ME AVDIERVNT, quid locutus sum ipsis, Ecce hi sciunt, quæ dixerim Ego. Io. Cap. 18. num. 21.

1 HO penetrato il primo relatiuo della risposta di Christo come particola aduerbiale con la quale dimãdaua la causa dell'interrogatione fattagli, e significa l'istesso, che *cur*, secondo il commune senso de Padri Greci, e Latini, *quid me interrogas? idest cur, qua de causa, me interrogas? & fuit duriuscula responsio*, riprendendo il Pontefice, che ingiustamente l'interrogaua, come già mostrai nella lettione passata.

2 L'altra Lettione conforme al relatiuo, quid, è dell'Eminentiss. Cardinale Caetano con altri scrittoristi, & è particola *petens speciem rei, quid me interrogas?* volendo Giesù, ch'el Pontefice dicesse, e segnalasse in particolare, e non in generale la Dottrina, ch'egli volea sapere per il suo interrogatorio, volendo rispondere, e giustificare ogni minima Dottrina da lui insegnata, *in indiuiduo, & in singulari*. Et è senso altissimo degno dell'ingegno sottilissimo dell'Eminentissimo Card. Caetano, cauato profondamente dal Testo con rigor de termini, & contestura di essi, ne mi moue il P. Salmerone, che sindica il detto di Caetano, qual per se stesso si defende con l'attenta lettura del Testo, e con l'intento di Christo, che difende la Diuinità della sua Dottrina. Et io chiaramente lo cauo dal secondo relatiuo, *quid locutus sum ipsis*, quale non stà *aduerbialiter*, mà dice *speciem rei interrogatæ*, dunque l'istesso puol significare il primo, *quid* qual non deue essere da Christo esplicato, perche, è reo constituto, e non fà proua il suo detto, come quello de gli testimonij; Però ben dice il Card. Caetano *remittit ergo, vt ab auditoribus noscat in specie, quid docuit*, e soggiunge diuinamente, *ac si apertius dixisset, nolo ego esse Testis in causa propriæ Doctrinæ, interrogentur illi, qui audierunt; Ecce hi sciunt, quæ dixerim Ego*. Oue notate quell'altro relatiuo, *quæ, idest quæcumque* postilla Francesco Luca Brugense, con qual particola Christo mostra, che tutte le cose in generale, & in particolare da lui predicate sono note a testimonij, dunque il, *quid*, è significatiuo in particolare, & indiuiduo del, *quid*, della sua Dottrina; perilche obligandosi, che di quello testifichino i testimonij, chp sanno quanto hà detto, non-eccettuãdo ne meno i nemici presenti, manifesta la Diuinità d'ogni minima delle sue Dottrine. Questo è l'intento mio di discorrere hoggi per gloria, & honore della Dottrina Christiana irreprensibile, e purissima, attendete voi, che la professate, ch'io con diligenza mostrarò il vero, attendete, e comincio.

1 *Interroga eos, qui audierunt, quid locutus sum ipsis*. Qui grandemente si deue notare, che Giesù Saluatore innocente constituto propone per testimonij legitimi, *& omni exceptione maiores*; Tutti, *& indiscriminatim omnes, qui audierunt*, poiche la propositione è indifinita, quale equiuale all'vniuersale, mentre dice, *interroga eos, qui me audierunt*, il che postillando Francesco Luca

dice

dice, *qui quidem multi sunt, & magno numero, nec vlla mihi familiaritate iuncti, plerique etiam inimici.* Perche è tanto euidentemente chiara, pura, & Santa la Dottrina di Christo, che egli si contenta, e vuol soggiacere all'attestatione di tutti gli oditori, quali erano molti, & di numero più che grande, e frà essi v'erano più nemici, che amici, dunque dice S. Gio. Chrisostomo, disse al Pontefice *fretus veritate*, confidato nella verità diuina inespugnabile, rispose. *Quid me interrogas? interroga eos, qui me audierunt*, oue soggiúge la bocca d'oro *id enim veritatis maximum est argumentum, cum quis inimicos in eorum, quæ dixit testimonium adducit.* Cioè questa risposta di Christo contiene l'argomento maggiore della verità, e Dottrina Christiana.

2 Però agiatamente sijmi lecito dimostrarla. *Interroga eos, qui me audierunt*, Non adduceua, e segnaua Christo testimonij aessnti, a remoti dal Tribunale, oue è constituto, come per eccellenza dal Testo lo caua l'Eminentissimo Card. Caetano, dicendo, *& non ad longè positos remittit, sed ad præsentes*, contro il detto di Francesco Luca, che dice quì *non demonstrat præsentes, sed eos, qui audierunt ex præcedentibus*, il che è falso, poiche Christo euidentemente lo manifesta con la particola demostratiua, *ecce*, e con l'articolo ostensiuo, & demonstratiuo *de præsenti, hi*, e li qualifica per scienti, *ecce hi sciunt; quæ dixerim ego*, dunque, *ad præsentes; & non ad longè positos remittit, vt noscat in specie quid docuit*. E questa Dottrina del Card. Caetano è Dottrina Greca antica espressamente insegnata da S. Cirillo Alessandrino, sponendo questo Testo, *interroga eos, qui audierunt, ecce isti sciunt, ipsos enim tunc astantes monstrauit*, tanto S; Cirillo, dunque, *non ad longè positos, sed ad præsentes remittit, vt noscat in specie. quid docuit*, come dice il Card. Caetano.

Caetan. S. Cirill.

Rimette alli presenti Testimonii, che di cano del quid della sua Dottrina.

3 *Interroga eos, qui audierunt; Ecce sciunt, quæ dixerim ego*. Con qual detto approua, e da per legitimi questi Testimonij presenti, ancorche nemici, & habilità il detto loro, come chiaro, e manifesto; ci concede, tutte le cose, che dicano, & *vt sole clariores*, perche non solamente gli dà, e concede per testimonij *de visu*, mentre eglino con le proprie orecchie vdirno la Dottrina, e con li proprij occhi viddero Christo predicarla; ma perche molte volte quelli ch'ascoltano, non intendono tutta la Dottrina, che si predica, e non l'hanno per demonstrata, aggiunge contro di se dicendo, che egli li concede, che habbiano per Testimonij tutti, a' quali si rimette, che habbiano la scienza, & dà per pronato il detto, *ex causa scientiæ; Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego*. O gran proua dell'Innocenza di Christo, & diuinità della sua Dottrina! *quò circa*, disse il B. S. da Cassia *Saluator ad inuincibilem responsionem, & defensi nem pro sua Doctrina se contulit. Irreprehensibilis enim est Doctrina, quæ ad iudicium remittitur æmulorum, & inobscurabili claritate resplendet, quæ ad examen ponitur reproborum. Et iustissima ex omni parte censetur, quæ nullorum expauet trutinas, vel fornaces.*

B. Simone da Cassia. Giesù da per certa la causa scienza delli testimonii presenti.

Gran proua dell' Innocenza di Christo.

4. *Interroga eos, qui audierunt. Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego.* Oue nota Eutimio per eccellenza quel, *sciunt*, e dice, *nàm plures audiunt, quæ tamen nesciunt, ea, quæ audierunt, hi verò, & audierunt a me, & omnia planè sciunt, quæ locutus sum*, così anco il P. Salmerone qui, doue cauate chiaramente l'innocenza di Christo, & la sua Dottrina irreprensibile, poiche fù pienamente conosciuta con euidenza, e con giudicio imperturbabile di scienza *Ecce enim hi sciunt, quæ dixerim ego*, non assegna Testimonij ch'attestino in suo fauore per il detto, ò vdito altrui, perche *dictum de dicto, & auditus ex auditu non faciunt probationem, mà, dictum ex certa scientia*; però egli dice, *interroga eos, qui audierunt, & ecce hi sciunt, quæ dixerim ego*, Notate quel relatiuo, *quæ dixerim*, e non dice, come di sopra, *quid* rimettendosi al detto di questi testimonij presenti, & approuati, ancorche nemici, *& omni exceptione maiores*, habilitati in tutte le maniere necessarie per qualificarli, non per testificare vn solo detto da lui, mà ogni minimo, che l'vscì di bocca, cioè *quæ, non quid dixerim ego*. O gran proua inuincibile dell'Innocenza di Chri-

Eutimio.

Christo si rimette alli testimonii da lui habitatin ogni parola detta da lui. Quæ dixerim non quid dixerim.

Christo, e della Diuinità della Dottrina Christiana ? Dicendo lo Spirito Santo per S. Giacomo nella sua Canonica. *qui in verbo non offendit, hic perfectus est vir*, esponendosi Christo all'esame, e censura d' ogni minima parola da lui detta, essendo in ogni vna di quelle irreprensibile, si mostra più tosto Dio, che huomo perfetto, *& fuit veritatis maximum argumentum*, come dice S.Crisostomo.

5. Io adoro, e riuerisco la Diuinità di Christo in questa risposta, & la noto, come fà Francesco Luca Brugense, vdite le sue parole, quali penetrando con il mio cuore riuerente, adoro per Dio questo legato, & incatenato reo, tenuto, e constituto dall' empij Giudei, già che dice, *interroga eos, qui audierunt; ecce in. hi sciunt quæ dixerim ego. Fortiter denique fidenter, prudenterque respondet, ostendens, se, etsi ab omnibus desertum, captiuum, multis vallatum hostibus, & coram iudicibus inquis, quippè inimicis, constitutum, non tamen animo frangi, vt meticulosum, & suæ causæ malesidentem, sed liberè loqui, vt benè sibi conscium*, & io agiungo, *vt Deum, qui est summa innocentia, & bonitas*, e così l'adoro, come penso facesse Giouanni, ch'al suo lato li faceua spettacolo, *ipsum spectabat*, dissi con Vgone, e mirandolo, & ascoltandolo l'adoraua, credendolo, & amandolo, come suo Dio, così fà l'anima mia, ò buon Giesù, credendo, che sei mio Dio, che per mio amore sei fatto reo, essendo tu l'istessa innocenza, e la somma bontà, ti ringratio ò mio Dio di quanto per me volesti patire &c.

Diuinità di Christo in questa risposta.

Adoratione della diuina Innocenza di Christo

6. *Hi sciunt, quæ dixerim ego*. Che fù tanto dire con quella particola dimostratiua, *ecce*, quanto dire *in promptu sunt in ciuitate, & in hac aula, non ex relatione, sed ex certa scientia, scientes, quæ ego in specie dixerim*, così l'intende Il Card. Caetano interpetrando questa Clausula; di maniera, che Giesù constituto l'obliga con questa risposta, che all'hora all'hora esaminassero Testimonij contro di lui, e sono i principali, ch' poteuano attestare; essendo testimonij di viso, e scienti, il che mostra la Dottrina irreprensibile, perche ciò disse, *fretus veritate Doctrinæ*, & ne dà ad intendere a noi la Diuinità di quella, mentre l'offerisce all'esame de nemici, & ad ogn'altra proua, e senza fallo *irrepræhensibilis est Doctrina, quæ ad iudicium remittitur æmulorum. Et iustissima ex omni parte censetur, quæ nullorum expauet trutinas, vel fornaces*, come più volte hò detto con il nostro B. Simon da Cassia.

Caetà

Giesù demostra la facilità d'esaminare li Testimonij.

7. *Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego*. S.Cirillo Alessandrino, hauendo considerato ben' bene queste particole demostratiue, afferma, e dice, che Giesù, *sub ostendit aliquos præsentes, qui audierunt. Et apertè aliquos de ministris monstrauit, qui vt audierunt, admirati sunt prædicante Domino Io. c.* 7. cioè dicendo Giesù, *ecce hi sciunt*, aditò, e mostrò molti, ch'eran presenti, quali ben spesso haueuano vdito la Dottrina, che publicamente insegnaua, e quel ch'era di stupore, e merauiglia, che Giesù mostrò alcuni de Ministri presenti, che lo teneuano legato, onde seguita S. Cirillo leggendo, *ecce isti sciunt, ipsos enim tunc astantes monstrauit*. E gran cosa questa degna d'esser considerata con ogni diligeuza, perche contiene l'assoluta, & adequata proua della Diuinità, e sua Dottrina diuina, però io desidero posatamẽte discorrerla penetrando il fatto, ch'accenna S.Cirillo del c.7.di S. Gio. Ma prima fate ch'io respira, & al solito date l'elemosina a mendicanti, e bruemente vi lascio.

S.Ciril. Alex. qui. Giesù mostrò li cui vestri astanti, & assegna per testimonii.

SECONDA PARTE.

1 *Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego*. Si cerca quì da i Scritturisti, come Christo mostrò li presenti astãti, & i ministri, che haueuano vdita la sua Dottrina, e voleua, ch'el Pontefice gl'esaminasse? cioè con qual segnoforsi con l'indice, ò come? Due sono le opinioni in questa questione dependenti da vn'altra, qual è, se Giesù presentato fù egli dinanzi al Giudice tutto legato, & incatenato, come quando lo catturorno, e lo condussero i ministri *adduxerunt eum, idest ligatum*, tutte le postille, come li già fatto haueuano fuori dell'Orto, *?comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum*. Ouure mentre si presenta

B.Simone da Cassia. Giesù da per certa la causa scienza delli testimoniipre senti.

Gran proua dell' Innocenza di Cristo.

Eutimio.

Christo si rimette alli testimonii da lui habitatin ogni parola detta da lui. Q.dixerim non quid dixerim.

senta dinanzi al giudice per esser constituto, osseruassero, come s'osserua etiam ne i Giudicij pagani di scioglier il Reo, e così sciolto esaminarlo? Il Venerabile Beda, & il Cardinale Vigerio di sopra affermano, che Christo fù disciolto prima, che'l Põtefice l'interrogasse, & essendo egli disciolto con l'indice della sua destra, additasse, e segnasse quelli, che erano più volte stati presenti, & haueuano vdito, e ben intesa la sua Dottrina, e principalmente additò col Indice il Barigello, che li staua all'incontro, e come dice Francesco Luca l'haueua tenuto legato. Il fondamento di quest'opinione, è il Testo seguente di S. Gio. che dice, *& misit eum ligatum ad Caipham*, dal che cauano, che di nouo lo legassero, e con maggior crudeltà di prima, hauendo arditamente risposto al Pontefice Anna. Io volentieri seguito questa opinione per causa del fondamento testuale.

Beda. Vigerio di sopra: Prima opinione, che Giesù fù sciolto quando Anna l'interrogò.

2. Ma il commun parere de' Padri Greci, e latini è, che sempre Christo stette legato sino alla morte, *sic legatum portarunt vsque ad mortem*, dice il grand'Alberto, & il fondamento di questa sentenza è la crudelta de' Giudei, che fecero a Christo tutto quello, che volsero, *fecerunt ei quidquid illi voluerunt, & sic vim passurus est ab eis filius hominis*, disse Christo in San Matteo al 17. nel Testo Siriaco; dunque li Giudei non osseruorno con Christo legge alcuna. ma tutte le ruppero per sfogare il loro sdegno, & odio intestino; però ancorche tutte le leggi commandano, ch'il reo constituto sij interrogato sciolto dal Giudice, loro non volsero vsar quest'equità, ma così legato, ciò supposto segue, ch'egli dicendo; *Ecce hi sciunt, sub ostendit ministros, & apertè monstrauit aliquos de ministris*, come dice S. Cirillo, e questo egli lo segnò con gli occhi sereni, e con le ciglia inarcate, non potendo con le mani di dietro legate, *retortis manibus*, come disse Francesco Luca, con questo modo additò i Ministri, e principalmente il Barigello, che sei mesi fà, per ordine d'Anna, e Caifas, quattro giorni continui dimorò per catturare Christo, e non potè giamai farlo, essendosi conuertito per la Dottrina Diuina, che dalla bocca di Giesù vdì, & intese.

Seconda opinione, che Christo mai fù sciolto fino alla morte.

Giesù principalmente additò Malco.

3 Questo fatto desidero penetrare, & adorare, qual'è, che l'Anno di Christo 32. dell'età, e secondo della predicatione, il mese di Settembre, quando si celebraua in riconoscenza de i quarant'anni, che Dio mantenne i loro Padri nel deserto, oue viueuano ne i Tabernacoli, questi erano fatti con alcuni pali, che si figgeuano in terra, e poi vi si distendeuano tele, e questo vuol dire il nome σκηνοπηγία, perche σκηνὸς, *pali*, πηγία, *fixio*, & i poueri, che non haueano tele, vi distendeuano rami d'arbori. Questa festiuità duraua sette giorni. In quel tempo tutti gli Ebrei habitauano in Campagna, nelle strade publiche, e nel largo del Tempio fuori delle porte. Et il primo, e l'vltimo giorno processionalmente entrauano nel Tempio cantando, e sonando con rami di cedro, palme, oliue, e mirto, & osseruauano il precetto di Dio nel Deuteronomio al cap. 16. & Leuitico cap. 23. *Letabimini coram Domino Deo vestro, idest*, dice l'Abulense, *in Sanctuario; vbi credebatur adesse Dei præsentiam*, & in questi giorni festiui haueano obligo tutti gli Ebrei dispersi, & habitanti in diuerse parti del mondo, di venir'in Gierusalemme, e celebrare questa festiuità, qual cominciaua li quindeci del mese di Settembre, e duraua sino alli vent'vno, tanto attestano tutti i Scritturisti nel cap. 7. di San Giouanni; si può vedere Vincenzo Reggio, che per eccellenza descriue tutte le particolarità di questa festiuità, con addurre l'autorità de gli Antichi, tanto Ebrei, come de' nostri!

Festa della Scenopegia, come, e quando si celebra da gli Hebrei.

Vincenzo Reggio nel ca. 7. di S. Gio.

4 In questa festiuità il Demonio s'adoprò, che gl'istessi fratelli di Cristo scemati nella fede instigarelo, che andasse nella Giudea, *nec fratres eius credebant in eum, & dicebant illi, abi hinc, & vade in Iudæam, & manifesta te ipsum, &c.* Giesù vedendo chiaramente l'animo loro, disse, ch'andassero pur loro à quella festa, che il suo tempo d'andarui non era già venuto; quelli andorno, e Giesù rimase solo, e poco doppo s'auuiò verso Gierusalemme, e vi giunse il primo giorno, e di nascosto si trattenne in vno de' Tabernacoli de' poueri, e mendicando si trattenne tre giorni, e

poi

Festa della Sce. noseggia, come, e quando si celebra da gli Hebrei.

poi dice l'Euangelista, *die festo mediante*, cioè il quarto giorno, ch'è nel mezzo de' sette, che duraua la festiuità, come dice Lirano, poiche a gli tre primi, & alli tre vltimi si frappone nel mezo il quarto; In questo giorno, che all'hora fù di Venerdì, come notanoi Cronotassi Euangelici, entrò nel Tempio, & iui cominciò a predicare Dottrina Diuina, qual'ascoltata, *multi crediderunt in eum*, il che veduto da'Farisei, gli mosse ad accusarlo a i Prencipi de'Sacerdoti Anna, e Caifas, quali vniti con gli altri del Sanedrim, decretorno, che fosse catturato per vcciderlo; per il che ordinorno al Barigello, che con gli altri Ministri della corte andassero nel Tempio, ou'egli predicaua, e l'imprigionassero, *miserunt Principes, & Pharisæi ministros, vt apprehenderent eum*, dice l'Euangelista. *Miserunt itaque*. il giorno dopo, *postridiè*, che fù il quinto, così dicono l'Eminentissimo Cardinale Caetano, Francesco Luca, & Eutimio; i Ministri furono i Sbirri di Corte, e della Corte Hebrea, e non gentile, così dicono Francesco Luca, e Dionisio detto l-Estatico; *Satellites publicos miserunt, qui fuerunt Iudæi*, e frà essi il Primo fù Malco Barigello della Corte Pontificia, come dimostrarò nella Lettione seguente, questi essendo giunti frà l'audienza, e doue Christo predicaua, dice l'Euangelista, *dixit ergo eis Iesus*, quella particola illatiua, *ergò*, mostra, che Giesù s'accinse per predicare alli Ministri, così l'afferma S. Gio. Crisostomo con tutti i suoi Scolari, S. Cirillo, e Francesco Luca, *dixit eis, scilicet Ministris*. E le parole formali di S. Crisostomo sono; *Ego hæc verba ad Ministros dicta arbitror, vt eos maximè alliceret, ostendendo, se aduentus eorum causam intelligere*; Et aggiunge Eutimio, che Christo parlando, con gli occhi fissi, *intendebat ad Ministros, qui miserant*, e disse, *Iesus* (cioè come postilla Francesco Luca) *suæ sibi conscius inuictæ potentiæ, dixit, adhuc modicum tempus vobiscum sum, & vado ad eum, qui me misit*, cioè poco tempo anco v'è, ch'io conuersarò frà voi, e viuerò con la presenza corporale, ancorche sij contro la vostra volontà, e de' Prencipi, che v'hanno mandati per catturarmi. Quel, *modicum tempus*, significa da Settembre, che all'hora correua, fino alli 25. di Marzo, quando egli morì, così insegna Eutimio, e seguono i nostri Scritturisti, Francesco Luca, Cornelio a Lapide, e gli altri moderni.

Vincenzo Re gio nel ca. 7. di S. Gio.

Caetano. Franc. Luca. Eutimio.

Dionis. Carthus.

S. Gio. Cris. S. Cirill.

Giesù predicò alli Sbirri mandati per catturarlo.

5. *Et vado ad eum, qui me misit*, dicendo, *vado, significat mortem suam*, postillano S. Crisostomo, e Teofilato, & anco *voluntariam (oppositam violentæ, quam illi meditabantur)* & qual particola S. Crisostomo dice, che significa, *sponte sua se passionem subiturum*, & il verbo istesso chiaramente lo dice, *& vado*, poiche, *ire, & abire, volentis est, ac libere agentis*, & all'hora dice Francesco Luca, *tunc permittam, vt me apprehendatis, & occidatis*, ma aggiungendo di più, *ad eum. qui me misit*, dice S. Chrisostomo, *declarat, nihil sibi detrimenti eorum insidias allaturas, non enim se morsè extinctum iri, aut in morte permansurum, sed ex morte mox ascensurum, & rediuiuum ad patrem in Cœlum, secundam humanam naturam, nam sicut dicitur venisse, quando visibilem hominis formam assumpsit, ita, & abisse, quando eam subtraxit*, tanto affermano S. Crisostomo, Eutimio, e Francesco Luca Brugense, e con questo, ch'egli disse, *deridet eorum conatus*, dice Eutimio, perche in darno s'affaticano di volerlo vccidere senza sua volontà, e senza che sia venuto il tempo decretato dal Padre, e con questo anco mostra la sua Diuina onnipotenza, & ogni scienza, e la sua Diuinità, mentre, dice Francesco Luca: *Cum occultè ipsorum de se apprehendendo consilia retegat, illam, quod inuidis ipsis remansurus inter ipsos sit, quamdiù erit, hac huius, neque vita, neque mors arbitrio ipsorum, sed suo solius, subiecta sit*, così Francesco Luca.

Come s'intenda quel Testo vado ad eum, qui me misit,

S. Gio. Cris. Eutimio. Franc. Luca. sopra S. Gio.

6. Malco con gli altri Sbirri, *cum constitissent in medio Turbæ, & nihil ausi aduersus Iesum attentare, quod diuinitùs prohiberentur*, così Brugense; stauano nel mezo delle turbe con voglia d'esequire l'ordine Pontificio di carcerarlo. ma all'incontro sperimentauano vna forza diuina, che gl'impediua, e volendosi far'innanzi, si sentiuano ributtare in dietro, laonde si posero ad ascolta-

Brugense di sopra.

Li Sbirri tre giorni ascoltorno Giesù predicando nel Tempio.

re

re Giesù predicante, e fù tanta la soauità della Dottrina, che gli causò vn'estasi marauiglioso, che li trattenne tutti tre giorni di festa ad ascoltarlo, quali finiti, dice S. Gio. che ritornorno i Ministri da i Pontefici nel Concilio, quali veduti, preuennero con dirgli, *quare non aduxistis illum?* hauendo loro aspettato tre giorni di continuo, che glie lo portassero prigione, attribuendo la tardanza a prudenza, giudicando, che i Ministri non hauessero eseguito per aspettare l'opportunità di catturarlo senza tumulto di turba, e non per altro, però peruengono, dice Francesco Luca; *Et non expectant quid referant Ministri, sed quia vident eos vacuis manibus, ac re infecta redire, mora impatientes, primi prorumpunt in verba, & ministris expostulant, quare non aduxistis illum? captiuum,* postillano communemente tutti, *quare, mandatum non estis executi?* perche non hauete obedito all'ordine di catturarlo? e soggiunge Francesco Luca, ch'ogn'altra cosa haurebbero pensata fuor di questa, di veder ritornar il Barigello con li Sbirri di corte con le mani vuote, senza imprigionarlo, per spacio di tre giorni, però dicono, *quare non adduxistis illum? Ideoque mirati, quod ipsum non adduxerint!*

Franc. Luca.

Marauiglia de' Prencipi per non vedere Christo prigione.

Glos. S. Cirill. S. Crisost.

7. La Glosa, S. Cirillo, e communemente tutti tengono, che questi Ministri allettati, e conuinti con la Dottrina di Christo si conuertissero, e se gli affettionassero di modo, che lo teneuano non solo per Messia, ma per Dio fatto huomo; così S. Cirillo appo Cornelio a Lapide, che però vennero di nuouo nel Concilio per assignar la causa, perche non l'haueano catturato, credendo, ch'egli fosse Dio, dicendo, *quomodo capere-mus eum, qui tantum supra nos extollitur, quantum supra hominem Deus?* E S. Crisostomo si marauiglia, e con ragione, perche questi Ministri, già che si conuertirno alla fede di Christo, per la virtù della sua Dottrina, e voleuano essere suoi Discepoli, credendolo Messia, e Dio fatto huomo: perche ritornorno dalli Prencipi, da' quali sapeuano di certo, che sarebbero mal visti, & odiati? Risponde il Santo, e dice; *Quod venerint longè maius fuit, quam si apud Christum remansissent. Sic enim liberati fuissent eorum molestia: nunc præcones fiunt sapientiæ Christi, & maiorem præseferunt animum, &c.* Non sarebbe stato molto, che la Diuinità della Dottrina di Christo hauesse tenuto in estasi tre giorni questi ministri, e mutatigli la volontà di catturarlo, in volontà di seguirlo, seruirlo, & amarlo; ma bisognaua, che la sudetta Dottrina Diuina si mostasse feconda, con far questi Sbirri predicatori della verità Diuina, e la predicassero a i Sacerdoti Prencipi, & a tutto il Sanedrim, oue erano congregati tutti i settantadue, ch'aspettauano Christo catturato, come dice Francesco Luca; *Absque dubio congregatum erat Concilium, à quo redditus iste ministrorum auidè expectabatur, in morem enim luporum, inhiabant neci Domini.* A questi lupi affamati, a questi nemici, a questi gradi, e Dottori della legge, Giudici della Dottrina diuina. Il Barigello, e Sbirri predicano la Diuinità di Christo. Deh ascoltiamo noi questa predica fatta da' Sbirri alli Pontefici, e Senatori Ebrei!

Perche tornorno li Sbirri cõuertiti da Christo al Concilio senza la cattura ordinata

8 Vdite, che la riferisce S. Giouanni, *responderunt Ministri: Nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo,* oue S. Crisostomo nota, che questo parlare fù per impulso del Spirito Santo, perche poteuano eglino scusarsi di non hauerlo catturato per timore, che le turbe non tumultuassero, e se gli opponessero, *potuissent sanè se excusare propter turbam,* ma non lo fecero, anzi andorno con l'animo rettificato dal spirito di Dio, & andorno a predicare la Diuinità di Christo, *& animi ostendunt rectitudinem,* e vengono con intrepidezza, costanza, e libertà Christiana, ancorche sapessero, che li Pontefici, e tutto il Concilio l'hauessero malamente a sentire, perche erano capitalissimi nemici di Giesu, di ciò nulla curorno dice Teofilato; *Neque enim curauerunt iram Phariseorum, neque quia, ut serui missi fuerant, neque quæ placita erant Principibus duxerunt, sed testabantur veritati, & omni tergiuersatione, formidine que reiecta, gloriosum de Iesu sapientia testimonium fecerunt; adeoque præcones fiunt admirandæ eius Doctrinæ:* anzi aggiunge S. Crisostomo appo

S. Crisost. Franc. Luca.

Perche tornorno li Ministri alli Prencipi.

Fran-

Francesco Luca, che i Ministri andorno direttamente per predicare contro l'ostinatione de' Prencipi, mostrando non tanto marauigliarsi della Dottrina Diuina di Christo, quanto della loro malitia in perseguitarlo, vdite la bocca d'oro; *Neque tam se illum admirari, quam, qui se miserunt ad eum ligandum, quem audire debuissent, eos accusare visi sunt.* O gran consiglio della Diuina Sapienza! esclama Francesco Luca; *Admirandum Dei Consilium in istorum Ministrorum exemplo apparuit. Fractis enim illorum animis virtute sermonis Christi, conuertit impiorum conatus, atque Consilia ad propriam ipsorum confessionem. vt proficiat ad Christi Gloriam, quod inimici moliti fuerant ad ignominiam, conatu in diuersum exeunte.* Riuscendo al contrario, quel c'haueano machinato i Principi; loro pensauano, che i Ministri catturassero Christo per vccciderlo, e Christo all'incontro catturò i Ministri per dargli vita, e vita eterna, & all'vltimo probabilmente la conseguirno, come mostrarò nelle Lettioni seguenti, perchè furno poco dopo mutati da i Prencipi; ma vltimamente poi conuertiti da S. Pietra, conseguirno la vita eterna, secondo afferma Cornelio à Lapide; Vdite la chiusa di tutto il discorso fatto da S. Crisostomo. *Abeuntes, vt eum ligarent, redierunt ligati miraculo*, Andorno per legare, e tornorno legati dal miracolo della Dottrina di Christo.

Miracolo della Dottrina di Christo, che hà li Sbirri conuertendoli, e facendoli Predicatori.

S. Crisost. Franc. Luca.

Perche tornorno li Ministri alli Prencipi.

9 Ma penetriamo i termini della Predica de' Ministri con la metafisica de' Padri; *Nunquam sic loquutus est homo, sicut hic homo loquitur*, il grã Padre Agostino assegna la cautela di questo parlare sopra tutti gli huomini, *ille autem sic loquutus est, quia Deus erat, & homo*. Che marauiglia se egli è il verbo del Padre? *nẽbil mirum si credatur Deus, & homo*. E questo testo, dice Francesco Luca. è vno delli più chiari argomenti, che mostra la Diuinirà di Christo pretesa dall' Euangelista, *Euangelista Iesu diuinitatem comendare hic voluit*, & è certo testimonio di verità, dice il nostro B. Simone da Cassia; *Ita locutus, vt inimici fateantur, quorum testimonium plus affert in Iudicio veritatis.* Certo è, che se il nemico testifica in Giudicio, il suo testimonio è maggiore di qualsiuoglia testimonio.

P. S. Agostino

S'interpreta il testo, nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo loquitur.

10 Or penetriamo il primo termine, *Nunquam sic locutus est homo*; Con quali termini, dice il nostro B. Simone da Cassia lib. 11. cap. 39 che questi Ministri fermi, e costanti s'opposero alli Prencipi, & à tutto il Sanedrim, e difesero la Dottrina di Cristo; *Apologizant Ministri ex locutione capiendi Iesu, quod vti locutus ipse, nunquam sic, alius fuerit*, cioè difendono i Ministri la Diuinità di quest'huomo dal parlare, *ex locutione*, poiche veramente, parlando egli, *super omnes homines*, egli necessariamente è Dio; la conseguenza è naturale, e necessaria, e l'antecedente, si proua dal tre volte Tullio, Tertulliano in più luochi, qual'insegna; che la differenza dell'huomo dalle bestie, è il parlare, e si proua chiaramente col testo della Sacrata Genesi al 2. quando Dio creò, e creando infuse l'anima nel corpo d'Adamo, formato di terra, dicendo; *Spirauit in faciem eius spiraculum vitæ*, subito soggiunge il Sacro Testo, *& factus est homo in animam viuentem*, il Testo originale hà, *in spiritum loquentem*: Col parlare l'huomo significa esser spirito intellettuale, e rationale, per il che conuiene, e non differisce da gli Angioli, e perche con la lingua corporea significa i concetti del spirito, egli differisce da gli altri animali, che articolano con la lingua voci, ma non note di spirito, ben sì di potenze organiche, e corporee, dunque per la lingua l'huomo differisce da gli altri animali, e quello che ben parla, e degno di stima sopra gli altri huomini. Hora se non hà pari nel parlare Christo, *nunquam sic locutus est homo, sicut loquitur hic homo*, seguita, ch'egli sia Dio.

B. Simone lib. 11. c. 39

Li Sbirri difendono la Dottrina di Christo.

Tertull. L'huomo differisce da gli altri animali per il parlare.

11 Vdite la proua euidente cauata da i termini, *nunquam sic*, dal nostro Beato di sopra, dicendo, *si calculatio fiat à protoplastis vsque ad Christum, nunquam sic locutus est homo*, questi dicono, che facendosi il calcolo da i primi parenti, e tutti gli huomini, che da quelli nacquero, di qual si sia paese, e linguaggio, fino al tẽpo di Christo non vi fù mai vno, che parlasse pur vna volta, come egli parla, *nunquam sic locutus est homo sicut*

B. Simone Cass. di sopra

Niuno huomo mai nel mondo parlò come Christo ne pur vna volta. B. Simone.

cut hic homo loquitur, dunque, *homo enim erat verus, sed super hominem loquebatur*, perche Dio.

Perche omnis homo mendax, mai vi fù huomo, che parlasse come Christo.

12 Doue stà la differenza del parlar di Giesù sopra tutti gli huomini? Risponde il B. Simone di sopra; *Quia omnis homo mendax, ipse solus verax, ideo nunquam sic locutus est homo, sicut loquebatur Iesus, qui non solum homo, sed Dei filius erat, in quo, & per quem Pater hominibus loquebatur æternus*, come lo dice Paolo scriuendo a gli Ebrei, *multifariè, multisque modis, olim Deus, &c. nunc locutus est nobis in filio.* Il detto di Dio è talmente verace, *cui nullo modo potest subesse falsum*, il detto dell'huomo essentialmente è tale, *cui potest subesse falsum*, però mai gli huomini, che furno dal principio del mõdo sin'al fine, possono parlar con verità, come quest'huomo figlio di Dio.

Mai potràparlare niuno come Christo, Caet.

13 Il Cardinale Caetano penetra il, *sic*, e dice, che tal'aduerbio significa, che i Ministri confessano apertamente, *se victos, & mutatos esse ex gratia sermonis*, di maniera, che attribuirno la diuinita à Christo, non solo per la verità del suo parlare, ma anco per la potestà, ch'egli haueua, già ch'essendo iti con animo di lupi affamati, e di cani arrabbiati, per catturar quell'huomo, sentirno, e sperimentorno, come dice Alcuino, che, *conatus eorum erat in potestate Iesu*; loro erano legati, che douenano legare, anzi riconobbero la mutatione dell'affetto, c'haueano contro, per l'affetto, che riconobbero essergli mutato, l'affetto d'odio in amore. Vdite il nostro Beato Simone; *Non ad ornatum verbi laus ista depromitur, sed effectum, penetrauerat enim eorum animos sermo eius, & mutationis ad effectum*, e veramente dice Francesco Luca, *mirus dicendi artifex Iesus ad corda mouenda, qualis nullus alius homo.*

L'Sbirri confessano essere vinti dalla parola di Dio, e mutati.

B. Simone. Franc. Luca

14 *Nunquam sic locutus est homo*, e fu tanto dire, dice Brugense, come, noi poteuamo farlo prigione? *fuit id impossibile*, & assegnano la ragione, vdite, *nobis quidem voluntas erat obtemperandi vobis Dominis nostris. sed cum ad rem veniendum esset, nihil valuimus facere, tanquam catenis quibusdam retenti; tanta enim suauis loquentia, sapientia, & efficacia res sacras tractabat, quanta corda nostra, etiam inuita ad se raperet. Ingenuè fatentur se quidem eo animo adiisse Iesum, vt eum captum adducerent, sed ipsius sermone, sic transformatos fuisse, vt quod decreuerant, reluctantibus animis efficere non potuerint. Sic cohibuit Iesus vim inimicorum suorum, non gladio, vel armis, sed solo sermone, quo eos ita oblectauit, vt qui ex professo ierant ad eum capiẽdum, vt ipsi capti, eius sermone redierint.* Franc. Luca.

Volontà di Sbirri come mutata.

Effetti del parlare di Cristo

Questi effetti non potea causare altro che la Diuinità! di talmente penetrare gli animi odiosi, con ferirgli talmente i cuori, mutando l'odio in amore, la ferocità hostile in diletto d'ascoltarlo, s'egli non fosse stato Dio; dunque *nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo loquitur; qui non lenocinio verborum, sed in ostensione spiritus, & virtutis*, li mutò come Dio, &c.

15 Hora finiamola, à questi Ministri testimonij della Diuinita della Dottrina di Christo voltato, disse segnandoli, ò con l'indice, ò con gli occhi, e ciglia, come di sopra dissi: *Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego, sub ostendit apertè aliquos de Ministris, qui audierunt, & admirati sunt*, dice S. Cirillo. Dunque somma ingiustitia fù fatta à Christo, non interrogando il *quid* della Dottrina, a niuno de i testimonij presenti, ma prima d'ogn'altro, e solamente interrogò il constituto contro tutte le leggi della natura, e scritta nel Deuteronomio, come glielo rinfacciò Nicodemo nell'istesso tempo, che i Ministri dissero; *Nunquam sic locutus est homo, &c.* Conueniua dunque, che Christo li riprendesse, dicendo. *Quid me interrogas?* perche m'interroghi il, *quid? in specie*, qual deui domandarlo a'testimonij? Ma con Christo si ruppero tutte le leggi, acciò ogni constituto innocente, quando riconosce l'ingiustitie fatte ne i processi compilati cõtro di loro, si specchiano in questo specchio, *sine macula*, condannato à morte con tutti gli atti iudiciarij peruertiti contro Giustitia, e s'imaginaranno, che Dio risponde alle loro querele, come rispose à S. Pietro il martire; *Et ego Petre quid feci?* e con questo si consolaranno, sperando hauer fauoreuole il Diuino Giudicio, per premio della patienza hauuta in

S. Pascal. nel c. 3. de Treni.

Il principio della passione di Christo, & della destruttione de gl'Ebrei fu il Christo.

sopportare il giudicio iniquo de gli huomini. Dio ci conceda questa misericordia nel nostro Giudicio particolare, e generale. Dio vi benedichi,

dite vn Pater noster, & vn'Aue per me peccatore, & reo più d'ogn'altro nel Diuino Giudicio.

LETTIONE
DECIMA SETTIMA.

Si considera l'ingiuria fatta à Christo da Malco Barigello della corte Pontificia nella guanciata, che li diede con la mano ferrata, e s'interpetra la profetia di Michea al cap. 5. *Percutient in Virga maxillam Iudicis Israel,*

HAEC AVTEM CVM DIXISSET

Vnus assistens Ministrorum dedit alapam Iesù. Io. *Cap.* 18. *num.* 22.

IL fatto hodierno, ò Signori Bolognesi fù *il principio delle passioni di Christo Dio, & il principio della distruttione delli Ebrei*, così lo Profetò Gieremia Profeta nei Treni al cap. 3. piangendo. *Iod. dabit percutienti se Maxillam Iod*, s'interpetra communemente da tutti, e massimamente da Pascasio, interpetrando detto Testo. *Iod*, dice egli *interpetratur principium, & desolatio*; però, *principium desolationis fuit Ebræis hæc percussio Maxillæ, & principium Passionis Christi*, tanto dice S. Pascasio. Quest' affronto fatto a Giesù, vero Dio fù il primo, e principal motiuo che Dio Padre volesse distruggere Gierusalemme, e la natione Ebrea per l'ingiuria fatta alla Deità con questo schiaffo dato à Giesù in casa d'Anna. E questa ingiuria Giesù Dio huomo l'hà stimata la maggiore di tutte le passioni patite, & da patire, e l'hà stimata principio della sua dolorosa Passione. *Principium Passionis Christo fuit hæc alapa*, dice il Santo Diacono Paschasio.

S. Pascas. nel c. 3. de Treni.

Il principio della passione di Christo, & della destruttione de gl'Ebrei fù lo schiaffo.

2 Questa guanciata l'hebbe Giesù in casa d'Anna, & alla sua presenza constituto, e nell'istesso tempo ch'egli rispondeua all'Interrogatorij del Pontefice. *Hæc autem cum dixisset* mentre egli rispondeua, nell istesso rispõdere riceue quest'aggrauio del schiaffo, & apertamente lo dice il Testo Greco originale τάυτα δὲ αὐτὸ εἰπόντος, cioè *Hæc autem eo dicente*, doue il Cardinale Caetano dice, *non expectauit responsionem ad secundum Articulum*, non aspettò già il ministro Infernale, che Christo terminasse il suo parlare, ma nel mezzo di quello, *dedit alapam Iesu*, & da questo si stima, che Giesù volesse rispondere al secondo Articolo, mà fosse interrotto da questo schiaffo orribile. E fù appunto quando Giesu demonstrando con l'indice, ò con gli occhi il Barigello, e Ministri, dicendo, *Ecce hi sciunt, quæ dixerim ego, ipsos enim tunc astantes monstrauit*, vn maluaggio alzò la mano, e li diede il schiaffo.

Nel rispondere fù percosso Christo.

3 Che gli fosse stato dato questo schiaffo in casa d'Anna, e non di Caifas lo testificano con il G. P. Agostino tutti li Dottori grandi della Santa Chiesa Cattolica, onde il gran Prencipe de Teologi S. Tomaso d'Aquino, quinto Dottore Scolastico della Chiesa di Dio afferma, dicendo, che è tanto certo, che fosse stato dato questo schiaffo à Giesù in casa d'Anna, e nõ di

In casa d'Anna li fù dato il schiaffo.

di Caìfas, che di niun modo si può dubitare, *de quo dubitari non potest*; mentre l'Euangelista S.Gio.con tanto studio, & vigilanza lo descriue, & mentre esso fù tanto graue, & orribile pieno d'indignità, che la descrisse con tutte le circonstanze, vdite le sue parole. *Fuit enim indignitatis plena hæc alapa, & grauis, quantam vigilanti studio describit Euangelista, qui multa, tam dura, & opprobriosa præterijt*, così anco dice il nostro venerabile Tomaso di Giesù nel Trauaglio 31.ammirando la diligenza di S. Gio.in descriuere questa guanciata data a Giesù in casa d'Anna, tralasciando tutti i schiaffi, e pugni, che furno di gran numero dati a Giesù, legato in vna Colõna nella casa Pontificia di Caifas, come dico nella mia terza parte del Tribunal di Caifas, dnnque anch'io interpetre di San Gio.con ogni studio, e diligenza penetrarò i misterij di questo schiaffo principio della Passione di Giesù mio Redentore,e principio della distruttione delli Hebrei. Però hoggi considerarò l'entità fisica di questo schiaffo, e nella seguente lettione l'entità morale attendete, e comincio.

N.V.P. Tomaso di Giesõ trauaglio 31.

1 *Hæc autem cum dixisset. vnus assistens ministrorum dedi alapam Iesu.* Già v'hò accennato, che nel più bel del parlare di Giesù, mentre rispondeua, difendendo la sua Dottrina, senza passare alla difesa de'suoi Discepoli; *Hæc autem eo dicente*, non aspettando, ch'egli finisse, *non expectauit responsionem ad secundum Articulum*, come nota il Card. Caetano. ma nell'istesso tempo alzando la mano vn Ministro, *dedit alapam Iesu*.

S. Crisostomo hom. 82. di S. Gio.
Malcho diede il schiaffo a Christu.
N.V.P. Tomaso di Giesù nostro V.P. Alfonso D'orosco tratt.de pass.

2. Quì tutti i scrittoristi cercano, chi fosse stato quest'vno ministro, che diede il schiaffo à Christo? tutti i PP. Greci con S. Gio. Crisostomo nell'Hom.82.di S.Gio. tengono, che questo vno ministro fosse stato Malco, che diede il schiaffo a Christo, così tengono anco comunemente i PP.Latini, e principalmente i Dottori Agostiniani con il Venerabile Tomaso di Giesù, il Venerabile Alfonso d'Orosco de Passione Domini, Alb.Magno, & tutti i Domenicani, & i Dottori Cartusiani chiaramente l'attestano, vdite Landolfo di Saxonia, come chiaramente lo dice, *vnus Ministrorum Pontificis, qui dicitur Malchus, cuius sanauerat auriculam, ingratus accepti beneficij dedit alapam Iesu.*

3. Non posso patire il detto d'vn moderno, quale hà ardire di dire, che non può esser stato Malco, che hauesse dato il schiaffo a Christo, come dice S.Gio. Crisostomo nell'Hom.82. di S.Gio.e la ragione, ch'apporta è, perche se fosse stato Malco, l'Euangelista Gio.l'haurebbe detto. O bella ragione! quante cose tralascia S.Gio. che non dice? E s'io dimostrarò da i termini, che S.Gio.l'hà detto, non sarà conuinto il P.Barada? A me bastarebbe la sola autorità di S.Gio.Crisostomo, qual hebbe la scienza dal Cielo infusa per opra della Vergine gran Madre di Dio, e per mezzo di S.Gio. Euaugelista, e fù a questo modo, come racconta S. Gregorio Taumaturgo nella vita di lui, che gli apparue la Vergine Santissima nel mezzo di S. Pietro, & di S.Gio. Euangelista, e con quella Maestà Imperiale, che hà del tutto Maria sempre Vergine, ordinò a Giouanni, che dasse nella man destra di Crisostomo il suo libro de gli Euangelij, e con questomezzo lei li concedeua la notitia, e scienza infusa,e poi ordinò a S.Pietro, che nell'altra mano consignasse vna chiaue, volendo con tal mezzo, ch'egli fosse Vescouo, & in tal maniera auuenne. Hauendo l'intelligemza chiara dell'Euangelo de gli Euangelij,che è quello di S. Gio. e anco la Chiesa di Costantinopoli. Hor se S. Crisostomo interpetrando questo testo di S. Gio. dice, che il ministro, che diede il schiaffo a Christo, fu Malco, perche non si deue credere Crisostomo? Mẽtre egli è addottorato col priuilegio del Paradiso nell'Euangelio di S.Gio? perche non preualerà l'autorità di questo gran Dottore della Chiesa all'autorità d'ogn'altro Dottor moderno?

S'impugna vn moderno in difesa di S. Gio Crisostomo.

S.Gio. Crisost. hebbe la scienza infusa, si dice il modo a S.Gregor.Taumaturgo.

4. Hor mostriamo questa verità con penetrare i termini con i quali S. Gio.discriue questo ministro, che li diede il schiaffo. *Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu*, il primo termine è, *vnus*, che tanto dice, come afferma il G. Alberto, quanto, *primus assistentium ministrorum*; & è frase commune della Scrittura Sacra di seruirsi di questo termine, *vnus*, per

Alb Magn.

Nelle scritture vnus vuol dire primus, qual non hà simile.

Dionis.Cart.

Leontio. P.S.Agost. S.Cirillo

per dimostrare il primo, che non hà simile, io l'hò dimostrato esattamente nella mia prima parte dell'orto nella lettione 23. num. 9. e non vi sij graue; che io Epiloghi quel ch'hò detto, per prouar con euidenza, che questo ministro fosse Malco. Nella scrittura vecchia nel Genesi al cap. 1. si legge *factumque est vespere, & mane dies vnus, idest primus*, tanto i Rabbini, e Filone Hebreo nell'Alegorie, come i nostri con S. Girolamo, non solamente dice il primato in dignità, ordine, e singularità tale, che non hà, ne può hauer pari, ò simile, e lo proua chiaramente S. Girolamo, poiche talmente è primo il primo giorno di Domenica *factum vespere, & mane dies primus*, che tutti gli altri giorni della settimana sempre dicono relatione a questo primo giorno, che fu auanti ogni primo, così anco si proua dall'vso delle scritture noue, leggete S. Paolo nella prima de Corinti al cap. nono. oue descriue il corso, nel qual si guadagna il Palio, *omnes quidem currunt, & vnus accipit Brauium* cioè, *primus omnium accipit Brauium*, così tutti gl'interpetri, e voi Signori Bolognesi ben spesso lo sperimentate ne vostri continui corsi, al primo di tutti si dona il Palio, però tanto è dire, *vnus*, quanto *primus omnium*. Anzi è espressa farse di S. Gio. Euangelista d'vsare questo termine *vnus*, in loco di *primus omnium*, legete al cap. 12. del suo Euangelo, oue vedrete con gli occhi descritta la Cena fatta à Christo in Bettania da Bettaniotti in casa di Simon leproso, oue Marta parente dell'istesso Simone amministraua, e seduti à Tauola, dice l'Euangelista, *& Lazarus erat vnus ex discumbentibus, vnus ideſt primus*, alla destra di Christo, ch'immediatamente sedeua dopò Lazaro, così tutti gl'interpetri, e Christo lo fè, dice l'Estatico, *insignum amoris, & præteriti signi comendationem, aliorumque consolationem*. Ne solamente era primo nell'ordine di sedere, ò posare nel primo letto del Triclinio, ma era primo, dice Leontio, primo di tutti, che quattriduano risuscitasse, e cenasse risuscitato, e tanto fù dire, *vnus*, quanto, *primus non habens similem*, e S. Cirillo Alessandrino con il gran Padre S. Agostino, *vnus erat. Quia primus, & solus interrogatus in illa cœna de statu animarum post vitam præsentem, &c.* Fù egli prima d'ogn'altro interrogato, & il primo, che in quella cena rispondesse all'interrogationi fatte de i Bettaniotti. Dunque tenete per certo, che Gio. dicendo, che quello qual diede il schiaffo a Christo, *erat vnus ministrorum*, che afferma esser costui il primo di tutti i ministri sbirri della Corte Pontificia, tanto fù dire, *vnus ministrorum*, quanto, *primus ministrorum*, dice il Grand'Alberto; Però sicuramente quello era il Barigello della corte Hebrea.

Malcho era Barigello della corte Hebrea.

5. Si proua parimente dall'istesso S. Giouanni in questo medesimo cap. 18. nel numero 10. oue chiaramente nomina per nome il primo seruo ministro del Pontefice, quando Pietro li troncò l'orecchio, dicendo, *Simon ergò Petrus habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram, erat autem nomen seruo Malchus*, oue nota Origene, e S Gio. Crisostomo di sopra, che San Giouanni aggiunse il nome di Malco, *addidit*, dice egli, *serui nomen Euangelista, quoniam magna res erat*. Era gran cosa quella, che pretendeua Gio. nel descriuere per nome il seruo del Pontefice, qual era, che questo Malco era seruo rapresentante il Pontefice, così dicono tutti i PP. Greci, Origene nel tratt. 36. di S. Matt. Teofilo Antiocheno lib. 1. dell'Allegor. S. Isidoro Pelusiota Ep. 191. Apolinare Laudiceo, Teofil. & Eutimio in questo Euang. di S. Gio. e frà latini il primo è il G. P. Agostino Tratt. 112. di S Gio. S. Girolamo cap. 26. di S. Matt Glosa ordinaria c. 22. di S. Luca, S. Ilario Can. 32. di S. Matt. S. Tomaso, Alberto, e gli altri, &c. Et chiaramente si caua dal Testo Greco originale ἐις τῶν ὑπερετῶν παρεστηκὼς, che propriamente vuol dire, come dice Francesco Luca, *vnus, vel primus apparitorum*, e veramenre appo tuttii scrittori Greci παρεστηκὼς vuol dire, *repræsentatiuus, & exhibitiuus, qui intendit rem præsentem vindicare*, così dice Sinesio *de insomnijs*, & appresso Polibio nel lib. 2. significa la prontezza dell'animo pronto ad eseguire l'ordine del comandante, a cui sempre è presente, che però S. Gio. pone l'altro termine nella discrittione di questo Ministro, dicen-

Perche S. Gio. nominò per nome Malco quando fu ferito nell'orto

Origene trat. 35 di S. Mat. Teofilo Antioch. lib. dell'Alegor: Il P. S. Agost. 112. di S. Gio. & li altri latini

S'impugna vn moderno in difesa di S. Gio Crisostomo:

S. Gio. Crisò hebbe la scien za infusa, fu ce il modo a S. Gregor. Ta maturgo.

Dionis. Cart.

Leontio. P. S. Agost. S. Cirillo

Alb Magn.

Nelle scritture vnus vuol dire primus, qual non hà simile.

Alb. Magno. Francesco Mairone nel c. 26. di S. Matt.

dicendo, *vnus assistens, ideſt primus assistentium*, Alb. Magno, e Francesco Mairone, *Assistens proximus Pontifici*, era il primo de' Ministri, e lui era quello, ch'assisteua sempre al Pontefice, *tamquam vicarius* per esseguir lui, & ordinare a gli altri ministri suoi, ch'esseguissero li comandi Pontificij; Dunque se S. Gio. dice, che il seruo rappresentante l'Autorità Pontificale, qual fù il primo, che pose le mani à Christo, per carcerarlo, come Barigello, e primo Ministro di Corte, e dice, che costui haueua nome Malcho, seguita chiaramente, che se il primo Ministro assistente al Pontefice diede il schiaffo a Christo, in buona consequenza segue, che egli fosse Malco, per l'euidenza de' termini di S. Gio.

Francesco Luca. N. B. Simone da Cassia. Come assisteua al Pontefice Malco.

6 Ora penetriamo il fatto, *vnus assistens Ministrorum dedit alapam Iesu*. Costui non solamente staua in piedi facendo assistenza al Pontefice, *primus assistens, proximus Pontifici*, come hò detto con Francesco Mairone nel cap. 26. di S. Matteo, mà anco, *erat vicinior Christo*, dice il nostro B. Simon da Cassia: *vnus assistens ministrorum, qui astabat Iesu, & custodiebat fortè, & tenebat eum, quippè captiuum*, così dice Francesco Luca. Laonde imaginateui, che Anna sedeua in alto, *Tribunalico more*, cinto da gli altri assessori, che sedeuano, e Christo nel mezzo in piedi legato, Malco era parimenti in piedi cõ le spalle voltate al Pontefice, e con la faccia verso Christo, *astabat Iesu*, & teneua con vna mano l'estremità della corda, ò catena con quale era legato Christo; per il che egli era il più vicino, & quello, che lo teneua prigione, e fortemente custodiua. Questo dunque alzò la mano, & diede vn orribile guanciata à Giesù.

Malco come teneua legato Giesù.

S. Bernardo ser. de pass. Salmerone.

7. Ora considerriamo l'entità fisica di questo schiaffo orribile, che diede questo sfacciato, & ingrato di Malco, che così lo chiama il Venerabile Blosio *Impius, & perfrictæ frontis*, & alzò la mano, *quæ erat ferrea chyrotheca armata*, come testifica S. Bernardo, e seguitano tutti i Padri, *& dedit horribilem alapam Iesu*, e fù talmente orribile, dice il P. Salmerone, che *insonuit per totam aulam*, si vdì per tutta la sala Pontificia, & aggiunge S. Vincenzo Ferrerio, che s'vdì il colpo della guanciata con la mano ferrata fino giù nell'Atrio, oue era Pietro.

P. Salmerone tiene che diede il schiaffo Malcho comandato dal Pontefice.

8 Mà si cerca da i Dottori Sacri; chi ordinò à Malco, che dasse la guanciata a Christo? fù il Pontefice, che l'ordinasse; ò pure egli stesso, che inspirato dal Diauolo alzasse la mano senz'altr'ordine, e schiaffeggiasse Giesù? Il Padre Salmerone tiene, che fosse per ordine d'Anna Pontefice, *qui præcepit, vel nutu indicauit, vt percuteret, sicut olim Annanias iussit percuti Paulum Actorum cap.* 23. Francesco Luca Brugense con l'autorità di San Cirillo testifica, che fù senso dell'istesso Malco di dar questo schiaffo à Christo per vendicarsi contra di lui, hauendolo additato, e segnato per testimonio di viso. Et perche, hauendolo ascoltato sei mesi fà nel Tempio, oue fù mandato da i Sacerdoti Prencipi per catturarlo, all'hora hauendo ammirata la Dottrina tre giorni continui, e doppo ritornato da quelli senza la cattura fatta, ne fù grauemente ripreso, *nunquid, & vos seducti estis?* disse il Pontefice Anna, e per tal riprẽsione apostatorno dalla fede cominciata in quei tre giorni, e tornorno all'infedeltà di prima; però per mantenere questa infedeltà con Dio, e fedeltà con suoi nemici Anna, e Caifas, si vendicò con dare il schiaffo, per leuarsi quella taccia allhora causatagli. Tanto discorre Francesco Luca, dicendo in questo luoco di San Giouanni: *Hunc se notatum sensisse, quando Iesus ad auditores suos appellauit, eo quod Iesum docentem non semel audisset, ac vnus fuisset ex eis apparitoribus, qui aliquando ad Iesum comprehendendum emissi, re infecta, reuersi responderunt nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo. Voluit igitur se exemptum ab illa nota incommoda sibi futura apud Pontificem, & Concilium hoc: id autem assequi se posse putauit, iniuriosa hac contumelia Iesu illata; Hoc notat inter alios Cirillus Alexandrinus; hac Brugensis, & S. Theod. in Catt. S. Th.*

Franeesc. Luca con S. Cirillo tiene, che Malcho diede il schiaffo per vendicarsi.

S. Teod. nella Cat. di S. Tomaso:

9 L'vna, e l'altra opinione è probabile, & io stimo, che l'vna, e l'altra siano state causa del sudetto schiaffo, cioè, che Anna l'accennasse, e l'intento di Malco lo dittasse, e nell'istesso tempo il schiaffo fù causato da' duoi prin-

Fù Anna, che ordinò, e Malco si vendicò.

principij, ò cause, da Anna, e da Malco, e con due malitie morali distinte, essendo anco due le cause morali distinte. Questo io deuo con euidenza mostrare nella Profetia di Michea al cap. 5. doue chiaramente descriue questo fatto, ma ricerca tempo, per esser' vna gioia riuelata dal Spirito Sãto, & adequatamente contiene il Misterio di questo aggrauio maggiore fatto à Giesù; Però datemi tẽpo, ch'io respiri, facendo l'elemosina a' Mendicanti, e disponeteui d'intendere questo altissimo Misterio.

P. Salmerone tiene che diede il schiaffo Malcho, comandato dal Pôtefice.

SECONDA PARTE.

1 *NVnc vastaberis filia latronis, obsidionem posuerunt super nos, in virga percutient maxillam Iudicis Israel*, Questo testo communemente da tutti gl' interpetri alla lettera, s'intende di questo schiaffo riceuuto da Christo in Casa d' Anna, e principalmente l'interpetrano San Girolamo, S. Remigio, & il grande Alberto. Solamente il Padre Santio Trono, ch'egli ne dubita, testificando, ch'egli non può capire, che fusse stato percosso con la verga nella faccia, mentre l'Euangelista dice, che fù con la mano aperta; *Dedit alapam Iesu*; dunque non si verifica questa profetia di Christo, quando in Casa d'Anna riceuè il schiaffo, bensì in casa di Pilato, quando con le verghe, & aste delle lancie percoteuano il capo di Christo coronato di spine; & io diffusamente lo mostrò nel mio Tribunale di Pilato. Ma sò dire, che per intendere le scritture sacre, vi bisogna l'oratione, & il spogliamento d'ogni propria stima d'intenderle con il suo giudicio naturale, ben si sempre con la guida delli Santi della Chiesa, illuminati dal Spirito Santo; però io alla traccia di quelli hò inteso con chiarezza questo Testo, e profetia literale della guanciata di Christo, riceuuta in casa d'Anna.

S Girol. S. Remigio, Alb. Magno

Il P. Santio nega, che si verifichi il testo di Michea al ca. 5 del schiaffo di Christo in casa d'Anna.

Francesc. Luca con S. Cirillo trene, che Malcho diede il schiaffo per vẽdicarsi.

S. Teod. nella Cat. di S. Tomaso:

Fù Anna', che ordinò, e Malco si vendicò.

2 Leggiamo prima il Testo di Michea. *Nunc vastaberis filia latronis, obsidionem posuerunt super nos, in virga percutient maxillam Iudicis Israel*, li 70. leggono; *angustiam posuerunt super nos. Nunc vastaberis*, ecco il punto, e principio della distruttione di Gierusalemme, e della natione Ebrea, secondo la Profetia di Gieremia di sopra, interpetrata da S. Pascasio ne' Treni al cap. 2. *Iod, dabit percutienti se maxillam Iod interpetratur principium, & desolatio*, perche veramente questo schiaffo riceuuto da Cristo *fuit principiũ passionis*, disse S. Pascasio, *& fuit principiũ desolationis Iudæorum*; eccoui, che lo conferma Michea Profeta, dicendo; *Nunc vastaberis*. Per l'aggrauio fatto à Dio con dargli vn schiaffo a mano aperta, si mosse quella Diuina Maestà à vendicare l'ingiuria, & aggrauio riceuuto, però dice; *nunc, ex nunc vastaberis*, chiamando la natione Ebrea reprobata per questo schiaffo, che diede à Giesù Messia vero Dio d'Israele, non già la chiama più, come prima figlia, e figlia diletta pupilla de gli suoi occhi, *filiam non suam vocat*, dice S. Remigio Altisiodorense qui *sed filiam latronis, id est Diaboli*, perche in quest'atto la natione Ebrea fece l'assassino del Diauolo, nemico della Deità del Verbo fatto carne, contratta nel principio della sua creatione, quando ricusò d'adorarlo nel Diuino Decreto, e perciò fu piombato, & abissato nel fondo dell'Inferno. Questo nemico suggerì ad Anna, e Malco, ch'offendessero con la suprema ingiuria del schiaffo a mano aperta la Diuina faccia del la persona del Verbo fatto carne. Però quest'assassina natione la chiama il Profeta figlia del Diauolo, detto il *latro*, perche dice S. Remigio, *semper præparatus est ad prædandum*, sempre pronto di rubbare l'honor' a Dio. Per questo aggrauio fatto a Dio seguita il Profeta, *obsidionem posuerunt super nos*, il che interpetrando San Girolamo, & il grand'Alberto, osseruano, che il Profeta prima parla in plurale, *super nos*, e poi, *percutient maxillam Iudicis Israel*, s'vno è il percosso, come li chiamano più gli offesi? e rispondono diuinamente, *obsidionem posuerunt super nos*, ò come leggono li 170. *angustiam posuerunt super nos, id est*, dice S. Girolamo, *super Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum*, cioè la natione Ebrea con questo schiaffo dato à Giesù, pose Dio in vn'angonia mortale, con vn' assedio il maggiore, per il sommo aggrauio riceuto. però bisognò, che'l distruggesse con assedio, e con angustia mortale, come fece a questa male-

S. Pascasio nel cap. 3. de Treni

S. Remigio nel c. 5. di Michea.

Natione ebrea figlia del Diauolo.

S. Girol. Alb Magno nel cap. 5. di Michea

La natione hebrea assedio, & angustiò D.o.

ledetta, & esecranda natione nell'assedio fatto da Tito, e Vespesiano; leggete l'Istorie di questo fatto. Per questo stisse il Profeta, *nunc, ex nunc vastaberis filia Diaboli obsidionem, & angustiam posuerunt super nos.*

3 Vdite l'interpretatatione di San Remigio, ch'ella è diuina; *Quod autem sequitur obsidionem posuerunt super nos, vox est Dei Patris loquentis ad Filium, & Spiritum Sanctum, & manifestè ostenditur Trinitas personarum, obsidionem posuerunt, quando insidiabantur Doctrinæ, & cogitabant capere Iesum in sermone, & fuit in Domo Annæ; Sed quia iniuria Filij, iniuria est Patris, & Spiritus Sancti, ideircò dicitur in plurali super nos.* L'istesso anco dice il grand'Alberto; *Obsidionem posuerunt cõtra Christum, quando obsederunt eum in Domo Annæ, Caiphæ, & in Prætorio Pilati.* Ma tutto questo stà bene, or veniamo al punto della difficoltà, come si verifica questo Testo di Michea, qual dice, *percutient in maxillam Iudicis Israel*, ma dice, *in virga, non in manu, vel manu.* Christo in Casa d'Anna non fù percosso con la verga, ma con la mano, dunque argomenta bene il P. Santio, che ciò si verifichi in Casa di Pilato, oue Giesù fù percosso con verghe, & aste nel capo spinato, &c.

S. Remigio di sopra.

B. Alberto Magno.

Come Giesù fosse percosso nella guancia con verghe.

4. Osseruate la Diuinità di questa Profetia interpretata dal grand'Alberto, e prima douete auuertire la lettione Greca ἐρραπισαν, che è nell'Euangelio di S. Gio. cioè *percutiebant ἐν ῥάπισμα* percoteuano con vergha, ò pianella nella faccia del Giudice d'Israele, così interpretra la parola greca Francesco Luca Brugense, ma il grand'Alberto dalla lettione de i 70. legge, *percutient in virga Sambuci*, & assegna il Misterio qual'è Diuino, e per non farui star sospesi l'accenno, e fù, perche Malco percosse Giesù con la mano, ma non con la mano nuda, ben sì con la mano ferrata, *chyrotheca armata*, come dissi con S. Bernardo serm. de Pass. con questo cenno, che vi dò osseruate l'interpetratione del B. Alberto.

Francesco Luca quì.

Alb. Magno:

5. *Virgam arundinem vocat, arundo enim, qui sambucus dicitur, ad modum virgæ recta est, & propter duritiam corticis extensionis dura percutiendo liuores facit. Hæc contumelia facta fuit in percussione Christi. Index. n. Israel Christus, quod autem dicitur maxillam propter hoc dicit, quia Io. c. 18. seruus Summi Pontificis dedit Christo alapam, dicens, sic respondes Pontifici? Thren. 3. Dabit percutienti se maxillam, satiabitur opprobrijs.* Tanto dice il grand'Alberto. Certo è, come tutti i naturali attestano, che il ramo, ò verga del sambuco, per quello c'hà di dentro è tenero, come la carne d'vna mano, ma per la corteccia di fuora egli è duro, come ferro, e percuotendo con esso più, che con ogn'altro ramo, fà, che la parte percossa diuenghi liuida, e contusa, però il Testo greco ordinario, e commune legge ἐν ῥαπίσματι in virga, ma i 70. ἐρράπισμα, che vuol dire propriamente coperta di piedi, ò di mani. Quella di Malco, che percosse Christo, veramente fù mano di carne, ma perche era vestita, e coperta col guanto di ferro, vien significata dal Spirito Santo metaforicamente con nome di verga, e verga di sambuco, per dichiare la durezza della mano ferrata, e l'horribilità del schiaffo dato a mano aperta nella guancia di Giesù. Eccoui risposto al Padre Santio, che non intende, come si possi verificare questa Profetia di Michea, intesa da tutti i Padri per la guanciata riceuuta da Christo in Casa d'Anna. E se volete stupire, vdite l'altro senso litterale assignato dal grand'Alberto.

La mano di Malco fù come verga di sambuco.

6. *In virga percutient maxillam Iudicis*, se fù vno, che percosse, perche più? e se fù con la mano, perche *in virga*? risponde, *in virga, idest in auctoritate Iudicantis, Anna ergò erat Pontifex, & propter eius auctoritatem percussit Malchus. Quæ contumelia in totam Trinitatem redundat; ideò dicit, non differam amplius vltionem, vastaberis nunc, idest in præsenti. Hæc Alb.* Di maniera, che il senso litterale della profetia di Michea si verifica con euidenza alla lettera di Christo, che in casa d'Anna al suo cenno, ò ordine per l'autorità, ch'egli teneua di Pontefice, Malco diede la guanciata a mano aperta con la destra ferrata, quale ridondò in affronto, e disonore di tutta la Santissima Trinità, essendo, che la persona percossa, era persona Diuina: fù dunque Dio vno, e Trino offeso

Interpretatione diuina del grãd Alb:

con

con quella guanciata; E questo è senso espresso del grand'Alberto.

7. Vn'altra eruditione assegna il Beato di sopra, & io me lo persuado per la prattica, che hò del mondo. Douete sapere, che Malco Barigello della Corte Pontificia teneua, per segno d'essere Ministro assistente, e capo de' Ministri di Corte vna verga nelle mani, & apunto, come hoggi giorno si costuma ne i Regni di Spagna, che l'Alcalde di Corte, o capitano de Sbirri portano nella mano vna verga per segno dell'autorità di giudicare. Però dice il Profeta, *percutiet in virga, &c.* Perche Malco *in auctoritate Pontificis iudicantis dedit alapam Iesu*, come dice la vulgata, e mostrò l'effetto della Profetia, e così non solamente la mano di Malco fù, che percosse, ma fù mano, e verga! fù mano, & verga, perche era quella ferrata col guanto di presa dura corteccia dell'istessa mano, come la corteccia del sambuco hà la medolla di dentro. Et anco fù mano, e verga, fù mano naturale di Malco, & verga morale di Anna, che haueua autorità di comandare, e Malco d'obedire.

Malco percosse con la verga dell'autorità:

La mano di Malco fù come verga di sambuco,

8. Mà concludiamo questa lettione con vn sentimento del nostro Venerabile Tomaso di Giesù, nel Tra-

V.P. Tomas. di Giesù trau. 31. uaglio trentauno, e compatiamo il nostro Redentore Giesù in quest'affronto, chi riceue in Casa d'Anna principio della sua dogliosa passione. Dice il nostro padre Tomaso, che Giesu non stimò tanto l'affronto del schiaffo, & ingiuria del detto di Malco, quanto la sua ingratitudine essendo. che egli l'haueua riconosciuto sopra ogni altr' huomo, Messia Dio huomo, che ciò dir volse qnando disse, *nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo loquitur* in San Giouanni al settimo, come hò detto di sopra con l'interpetratione del nostro Beato Simone da Cassia. Dopo questa cognitione con somma ingratitudine torna all'infedelta per compiacere all'impietà de Pontefici. Et doppo questa apostasia hebbe ardire di porre le mani sacrileghe sopra Giesù figlio di Dio viuo fuori dell'Orto di Getsemani, volendolo carcerare, a qual ingratitudine *dispensatiuè* volle Giesù Dio, che Pietro, come vn'altro Finees sfodrando la spada ferisse, & trõcasse l'orechio destro in pena dell' ingratitudine, mà la Diuina parola, ch'egli ascoltò con retta intentione, e credette, che quella fosse di Dio, fè ch'egli si rauedesse del suo errore, & però si mosse la sua Diuina Clemenza ad abbassarsi *in terra*, e con la sua Diuina mano prendere l'orechio trõco, e con la Diuina Onnipotenza rispolta nel suo loco, gli e la restituì più bella, e più perfetta, che prima, e come dice il nostro Padre Sant'Agostino fè che non vi rimanesse cicatrice, ò segno veruno; anzi di più dice, che l'annichilò affatto la memoria di tal ferrita, conforme io diffusamente hò mostrato nella prima Parte del Orto di Getsemani, vedetela che aiutarà ad intendere la forza dell' ingratitudine di Malco. Quest'ingratitudine, che hoggi mostra a tanti beneficij riceuuti mostrata nel schiaffo, ch'empiamente diede a Giesù, sente sopra ogn'altra pena, *& fuit omni pœna grauior, dum tàm ingratum experitur*. Però conclude, Landolfo di Sassonia, questo Malco, *repræsentat peruersos, qui beneficijs impensis mala rependunt*. Consideriamo dunque noi Christiani ch'hauemo riceuuti dz Dio infiniti beneficij, e sopta tutti quello della Redentione, e quello della Sacratissima Carne di Dio à noi con tanta liberalità concessa nel Sanctissimo Sacramento, & questo Dio non ci vergognamo schiaffeggiare con tante colpe? Deh lasciamo l'ingratitudine, & i peccati se volemo consolare l'offeso Giesù. Preghiamolo dunque di tutto cuore, che ci perdoni l'offese fatte, proponendo di mai più offenderlo per l'auenire, mà sempre amarlo, & benedirlo in tutti i secoli Amen. Fate la carità di dire vn Pater noster, & vn Aue Maria per me misero, & ingrato peccatore, Dio vi benedica.

Ingratitudine di Malco.

Ladolfo di Sas.

Chi sono quelli, che schiaffeggiano Giesù.

LETTIONE DECIMAOTTAVA.

Doue si penetrano le circostanze del schiaffo dato a Christo dà Malco in casa d'Anna, & in particolare il sito, modo, & postura di Malco, & la grauezza del colpo, & effetti d'esso. Et poi si considera la volontà di Christo in riceuerlo, & suoi motiui,

VNVS AVTEM ASSISTENS MINISTRORVM DEDIT alapam Iesù. Io. Cap. 18. num. 22.

1 HABBIAMO considerato l'entità fisica del schiaffo dato à Christo Redentore nella casa d'Anna da Malco Barigello della Corte Pontificia, dalla circonstanza del *quis*, cioè dalla conditione della persona, che diede il sudetto schiaffo, essendo huomo vile, perche sbirro, & indegno d'esser huomo per hauer apostatato da Christo Dio, & dalla sua Dottrina, in somma, huomo ingrato, e sconoscente delli Diuini beneficij, degno come dice il G.P. Agostino d'esser priuo di tutti i beneficij di natura, gratia, e contingenza.

2 Hora desidero penetrare la medema entità fisica dell'istesso schiaffo, & il *quid* di quello, dal sito, modo, & postura di Malco, & gli effetti di esso causati alla Diuina persona di Christo percosso, & alli circonstãti, che viddero con gli occhi, & vdirno con le proprie orecchie il colpo sacrilego, perche, *insonuit per totam aulam*, dice il P. Salmerone, & anco, *in Atrio vbi erat Petrus*, dice S. Vincenzo Ferrerio. E la considerazione di queste circonstanze moueriano per dir così fino le pietre, & i macigni per compatire Giesù Saluatore, che senza demerito, e contro ogni Giustitia è schiaffeggiato per noi.

3 Deuo anco considerare l'animo di Giesù nell'atto, che Malco alzò la mano ferrata per percuoterlo, qual' animo pose quasi fuor di se l'istessi Serafini del Cielo stupidi, admirando la Charità, la patienza, e longanimità di Dio fatto huomo. Questo io deuo discorrere, mà vi desidero attenti, e ben'affetti alle Dottrine de' Santi, ch'addurò, essendo certo, che vi causarà gran compuntione, e deuotione, attendete, e comincio.

1 *Vnus autem assistens Ministrorum dedit alapam Iesu &c.* Consideriamo prima d'ogn'altra circonstanza il sito di Malco, che diede la guanciata, per riconoscere in rigore fisico l'entità di quella. Sopponete, che Malco, *assistens*, era in piedi, *proximus Pontifici, & vicinior Christo*, come dissi con Mairone, & il nostro B. Simone, onde egli staua al lato dritto d'Anna, & al sinistro di Christo, ch'era nel mezzo legato. In questo sito posto Malco, il Pontefice cennò à Malco, che lo percotesse. E così alzando la mano, Giesù l'offerse la guancia, e cascò il colpo tanto orribile, e tremendo, che fè cascare Christo in terra, & il colpo s'vdì per tutto il Palazzo, *insonuit per totam aulam*,

Sito di Malco nel tempo, che diede il schiaffo à Christo.

2 Consideriamola questa guanciata orribile dall'impulso fisico, ch'ella hebbe, & stupiremo certo, e fuori di noi stessi compatiremo il nostro Redentore! vdite la speculatione, e prattica osseruanza del grand'Alberto, quì, *in maxilla nullus percutitur, nisi à contra se stante contra faciem*. è certo ch'ogn'vno percosso nella faccia con schiaffo di mano aperta, bisogna necessariamente, che sia percosso da vno, che li stà incontro, & dirimpetto, & a faccia a faccia; di più, e necessario, ch'il percosso nella mascella, ò faccia sinistra, chi percuote a man'aperta bisogna, che lo facci a con la destra; così dice l'istesso gran-

Alb. Magno qui.

Chi percuote la guancia con la mano destra aperta, bisogna che la percossa sia la sinistra

grand'Alberto, *contrastantis autem dextera est contra maxillam sinistrã, nec potest cum dextera manu percutere maxillam dexteram, nisi percutiat exteriore parte manus, quæ vocatur syluestre manus, & girando brachium contra latum sinistrum, & tunc dat ictum debilem*; cioè vno, che dà il schiaffo ad vn'alro alla sinistra guancia bisogna, che'l dia con la destra; poiche con la destra guancia, se non si percuote con il riuerso della destra, e girando il braccio cõtro la parte, & lato sinistro viene a tal modo a dare il colpo più debole. Così anco, se dasse il schiaffo con la mano siniftra, quale è più debole il colpo; così seguita il Grand'Alberto, *Si autem cum sinistra percutiat, tunc non fortem dabit ictum*. Certo è, & è cosa a tutti manifesta quanto dice il B.

3 Or considerate, che il schiaffo dato a Christo da Malco fù con la destra, e non con la sinistra; la destra è più gagliarda della sinistra, e fù cõ la destra aperta, e non con il *syluestre manus* alla riuersa, ne fù girando col braccio alla distorta, *ma con tutto l'impeto retto, che può pigliar il braccio leuato in alto con l'impulso del peso di ferro; che teneua nella mano; laonde fece il colpo il più orribile*, e crudele, *che potesse già mai farsi*. Eccoui l'entità fisica di questo schiaffo.

Alb. Magno.

4 Rara, e singulare è la questione, che muoue, e risolue Alberto il grande nel cap. 5. di S. Matteo, qual'e, già che è commune frà tutte le nationi, & in tutti i secoli sempre fù tenuto il schiaffo à man'aperta per il maggior affronto, e dishonore si possi fare ad huomo ragioneuole, la onde, come notano, & dall'antichità osseruano, il P. Santio della Compagnia di Giesù nel cap. 58. d'Isaia al num. 29. & Giansenio quì, quali dicono, che *Alapare, idest in faciem cædere, insignis contumelia, & iniuria in prouerbium dicitur*, cioè il schiaffo, è la maggiore ingiuria, e tanto chiaramente stimata da tutti gli huomini, che *in prouerbium dicitur*. Et è tale, & tanta l'ingiuria del schiaffo, che dice il nostro Venerabil Tomaso di Giesù nel Trauaglio 31. che solamente gli huomini schiaui non si vendicano delle guanciate, che li danno i lor padroni.

Alb. Magno qui.

Il schiaffo è il maggior aggrauio nel mondo

Sito di Malco nel tempo, che diede il schiaffo à Christo.

5. Ora cerca il Grand'Alberto, perche causa il schiaffo è ingiuria così grande, e la maggiore di tutte? Risponde diuinamente *quia in facie est*, perche il colpo è nella faccia. Mà perche nella faccia solamẽte è così ingiuriosa? Risponde con tre termini, quali com'il numero ternario contiene la perfettione numerale, mentre contiene, & dice il principio, mezzo, e fine, così i tre termini della risposta del Grand'Alberto discioglie con perfettione la questione proposta; vdite *quia percussio in facie est, & probrum, & pœna, & visa*. Il primo, e principale, che dice il schiaffo a mano aperta dato in faccia, e gran vergogna, e dishonore, *est probrum*, che propriamente dir vuole appo latini, esser ascritto alla somma ignominia, come testifica Tito Liuio lib. 2. *datum est probro, idest ad scriptum ignominiæ*, la onde i Romani, quando dichiarauano per suergognato, dishonorato, & vituperato vn'huomo diceuano, *datum est probro*, e sopra tutti era quello, ch'haueste riceuuto vna guanciata, qual è *ingiuria, e villania maggiore di qual si voglia ferita in ogni parte del corpo*.

Alb.

Perche il schiaffo è ingiuria maggiore di tutte.

Tito Liuio.

Li Romani ascriueuano al dishonore publico, quelli c'haueuano riceuuto vn schiaffo.

6. Il secondo termine del Grand'Alberto è, che ella sia pena, perche nella parte principale dell'huomo, oue vengono offese più parti delicate d'esso, come l'ossa della mascella, i denti, e le gengiue, &c. & tanto maggiormente causa pena, quanto, che la mano vien vestita di durezza, e più d'ogn'altra la durezza di ferro, come fù quella di Malco, *quia ferrea chyrotheca armata*, come dissi con S. Bernardo serm. de passione; però fù così orribile, e penosa, che non basta lingua mortale ad esprimerla; poiche non solo fece rigirare tutto il capo di Giesù, ma tutto il corpo, e di più lo fece cadere in terra con distanza dal luoco, oue teneua i piedi; così testifica S. Vincenzo Ferrerio, anzi aggiunge il Venerabile Blosio, che il colpo causò non solo tormento a gli denti, mà scarnò le gengiue di sorte, che a boconate Giesù sputaua il sangue, dunque fù il schiaffo penosissimo.

Schiaffo dato à Christo penosissimo.

7. Aggiungeteui il terzo, che è l'accrescimento maggiore dell'ingiuria, e del dolore, *quia est visa*, dice il grand'Alberto, la guanciata è il maggior aggrauio dell'huomo, perche

Alb. Magno di sopra.

che non solamente causa affronto, ma perche con gli occhi si vede il colpo: *Sic percutitur ante oculos, & præuidetur ictus*, come fù in Christo, che 'l preuidde etiamdio con gli occhi corporali nel punto, che Malco leuò in alto il braccio per ferirlo, però il Profeta disse, *dabit percutienti se maxillam, quia*, dice S.Pascasio, *non se subduxit iniuriæ, nec declinauit cædis dolorem sed percutienti maxillam obtulit*, dunque a vista della mano ferrata Christo riceuè il schiaffo. Questa circonstanza douemo considerare con gli esempi prattichi, e sij pure quello di chi si caua il sangue, al quale si dice, che volti la faccia per non vedere il colpo della lanzetta, e molti vengono meno, e dismaiano in vederla. E per la medesima causa a quelli, che se gli tronca il capo li bēdano gli occhi, accioche non veghino il colpo, quale percuotendo il corpo, la vista di quello percuote, e ferisce l'anima, e perciò si patisce *deliquium animi*, cioè vn mancamento, e suenimento dell'anima, che vorrebbe lasciar d'informare quella parte, per non patire il dolore, e l'offesa, qal prima entra nell'interno dell'anima per le fenestre del corpo, che sono gli occhi della faccia, quali veggono il colpo, che cade dinanzi a loro, *& sic percutitur ante oculos, & præuidetur ictus*, disse il grand'Alberto. Aggiungete di più la Filosofia commune di tutti i Filosofi, e Medici, che la formalità del dolore sensibile non è la distemperie, ò discontinuatione della parte, ma l'imaginatione del colpo, e chiaramente si vede in quelli, che non hanno l'vso dell'imaginatiua, & estimatiua, come ne gli addobbiati, & imbriachi, che non sentono, come sentir dourebbero il dolore delle ferite, ò bastonate, che discontinuano, e distemperano le parti del composto; dunque l'imaginatione di quello è l'anima, e forma del dolore. Hor vedendo Giesù con li suoi occhi della faccia il colpo, che cadeua sù di quella con la mano ferrata, egli imaginò più ch'ogn'altro huomo l'affronto, e dolore di quello schiaffo, & aggiungendoui, come dice S.Pascasio, che *non se subduxit iniuriæ*, ma volontariamente diede la guancia al colpo, *dabit*, ò come lui legge, *dedit percutienti se maxillam saturabitur opprobrijs*, assumendo tutti gli affronti, pene, e dolori, che si siano patiti, e posiano patirsi giamai da huomini, che con gli occhi proprij veggono il colpo, che nelle guancie cade, e così intendo quel, *satiabitur opprobrijs*, si satiò con gli affronti imaginati, del che diffusamēte discorrerò.

Perche si volta la faccia, quando si caua sangue, e si benda no quelli, che sono decapitati.

La formalità del dolore è nell'imaginatione.

S.Pascasio, Giesù assunse tutte l'imaginationi delli colpi veduti, e con questo si satiò d'obbrobrij.

8 Hora consideriamo gli effetti di quest'atto fisico del schiaffo dato nella guancia sinistra di Christo da Malco Barigello di Corte. Supposta l'horribilità di quello, già descritta di sopra dal grand'Alberto, fù con la mano destra ferrata, il colpo diretto, e con tutto l'impeto, che potè causare la grauezza del ferro nell'impulso della mano; laonde dice il Padre Salmerone, *cum fortiter fuisset impressa (quod insonuit per totam aulam) fuit grauissima iniuria ob risum, & gaudium, quod tum Pontificis, tum assistentibus Iudæis cōcitauit, qui omnes tali cōtumeliæ irrogatione oblectati sunt*; Cioè questo colpo di schiaffo fù tāto fortemēte dato, che fece vn rimbōbo sì grande, che si sētì per tutta la sala della Corte, e fù vn'aggrauio tanto grāde a Christo, perche oltre il male riceuuto nella sua benedetta faccia, maggior dolore gli causò il vedere, & vdire il riso con cacchinni, scherni, e burle, che concitò, e causò detto schiaffo al Pontefice, & a gli assessori, e ministri, e soldati. Ah mio bene, ch'io di lungi sento nel mio cuore questo colpo, e mi causa vn terrrore, che m'atterra, pensando, come vn Dio Creatore del Cielo, e della Terra, Rè de' Regi, e Signore de' Signori, per me vilissimo schiauo egli è schiaffeggiato? & io per lui hò per duro, & insopportabile vna parola? O mio Dio! O mio bene! t'adoro, ti ringratio, e prego, che mi dij il tuo amore! E come quelli empi Giudei crudi, e fieri possono ridere, e godere d'vn schiaffo sì horribile dato al Messia conosciuto, e figlio di Dio? ben pianse Gieremia i pianti, e lutti di questa sua gente ingrata, quando profeticamente gli vidde ridere nel punto, che l'iniquo ministro diede la guanciata; lui allhora pianse, e piangendo disse. *Iod, dabit percutienti se maxillam; Iod, idest principium, & desolatio, principium, & desolatio, principium Passionis Christi, & principium*

P.Salmeronè.

Effetti, che causò il schiaffo gli vditori Pontefici, e Ministri.

S.Pascasio,

cipiam desolationis Iudaorum, come disse S. Pascasio di sopra, e veramente credo, che'l Profeta Gieremia all'hora vedesse, & vdisse i pianti, che poi fecero nella distruttione di Gierusalemme fatta da Tito, e Vaspasiano, quando nelle viue fiamme, accesa tutta la Città, piangendo Huomini, e Donne, che si brugiauano, con gridi al Cielo si stracciauano le loro guancie in pena di questa guanciata fatta a Dio!

Pianto di Gieremia vedendo in sì irito questo schiaffo.

9 Ma veniamo a gli effetti, che causò al nostro Redentore; il descriue il Venerabile Blosio con San Vincenzo Ferrerio, e fù, che il colpo sì horribile, non solo riuoltò il capo di Giesù, ma anco tutto il corpo raggirando fè cader'in terra, & iui caduto trouandosi in tutto il corpo legato, vi cascò, senza potersi ritenere, con grauezza, e peso, ch'in tal maniera risbalzando in piombo, tutte l'ossa del Sacrato Corpo sentirno l'impulso, facendosi liuide le carni, che gli copriuano, & io stimo, che il pretioso capo battè in terra con impeto, che l'illiuidò, e *la benedetta bocca ripiena di sangue per li denti smossi, e gengiue aperte, aprendosi sgorgò da quella il sangue di Dio, poi calpestrato in terra, qual'io adoro, e riuerentemente con il cuore il lambo*. Compatiamolo in terra disteso, o anime, & amiamo quel che tanto n'amò.

Blos. S. Vincenzo Ferrer.

Come cascò Giesù in terra per il schiaffo.

Affetto di compassione verso Giesù.

10 Considerate, o anime, quel Diuino volto schiaffeggiato, e rimiratelo bene, perche v'è rimasto impresso il ferro delle dita del guanto ferrato, così lo dice il Cardinale Baronio, e Cornelio a Lapide, e S. Vincenzo, e si vede nel volto santo dell'auuenturata Veronica in Roma, oue non solo si vede la guancia percossa, eleuata alquanto con liuido tumore, ma anco si vedono impresse le dita con vn rossore di sangue suenato. Deh, o anime redente, considerando quella faccia, Cielo dell'Empireo, così rosseggiãte presaggio di tempesta furibõda, pẽsiamoci hauerla offesa, e disamata; e mentre voi lo fate, con placarla, dãdo l'elemosina a' poueri, io respiro.

S. Vinc. serm. de Parasceue. Baronio. Cornel.

Rimasero impresse le dita serrate nella faccia di Giesù.

SECONDA PARTE.

1 IN questa guanciata di Christo si deue sopra ogn'altra cosa considerare la sua volontà, & in quell'atto appunto, quando Malco alzò la mano per far cascare il colpo nella Diuina guancia, & anco si deue considerare il gesto del capo, che fece Christo nel punto, che con li suoi occhi mirò il braccio, che si solleuaua in alto. Tutto questo è descritto dal Profeta Gieremia nel cap. 3. de i Treni, con quella accennata Profetia, *dabit percutienti se maxillam, satiabitur opprobrijs*, qual'io desidero penetrare con la lettione, e postilla di S. Pascasio Ratperto, e S. Tomaso d'Aquino nell'espositione del citato testo di Gieremia, *Dabit*, lui legge, *dedit, dabit*, disse il Profeta vedente, che Christo dar la douea, *dabit*, prima, che il seruo diede, Giesù diede la faccia, e prima, che Malco alzasse la mano per dare in quella, poiche era tanta la voglia di Giesù Redentore di sodisfare all'offesa di Dio, & ingiuria fattagli dall'huomo, che volse lui Dio coeguale, e consubstantiale nell'assunta natura humana, riceuere l'affronto maggiore, & vn'ingiuria infinita in ricompensa dell'ingiuria fatta dall'huomo, *al più infinita estrinsecamente, essendo la sua intrinsicamente infinita per la persona infinita*, che sodisfece col riceuere affronto infinito immediatamente fatto alla persona infinitamente degna d'honore, e di culto; questa ingiuria volle egli per sodisfare il Padre, però seguita il Profeta, dicendo, *saturabitur opprobrijs*, e S. Tomaso legge, *delectabitur opprobrijs*, e fù tanto dire, quanto, che la volontà di Christo era tanto auida, o vogliosa di riceuere quest' affronto maggiore, per togliere quello del Padre, e sodisfare per la colpa dell'huomo, che gli pareua mille anni di riceuerlo nella sua Diuina faccia.

S. Pascasio: S. Tomaso nel c. 3. de' Treni.

Come Giesù si satiò di contumelie nel schiaffi, che li diede Malco.

2 Vdite il glorioso S. Pascasio, *satiabitur opprobrijs*, interpretando queste parole dice, *ostenditur auiditas desideriorum, & libertas gratiæ, cum dicitur dabit percutienti se maxillam, & satiabitur opprobrijs; Quoniam omnis saturitas ex auiditate sumendi nascitur*. Certo è, che secondo la proprietà del parlar commune, non si dice giamai, ch'vno satiarà d'vna cosa, S'egli non hà auidità, dunque se il Profeta dice, che si satierà d'affronti, e contumelie, offerendo la guancia al percussore, seguita ch'egli pria n'hauesse gran voglia, e voglia maggiore, che

La satietà nasce dall'auidità.

che nõ hanno le Donne grauide, quali con l'imaginatiua mossa con tal passione, imprimono a i parti l'istesse voglie immaginate, se tal'hora non sono satiate in effetto, come desiderano; & hauuto quel, che auidamente immaginauano, talmente si dilettano nel satiarsi di quella, che è marauiglia, e stupor della natura. A questa guisa considerate le voglie, che Giesù hauea di sodisfare il Padre, con vendicare l'offesa riceuuta dall'huomo con la sua, in quest'atto d'esser schiaffeggiato per suo amore, e suo disgrauio, ch'egli ogni momento mill'anni li parea di riceuerlo, e riceuuto si chiama satio, e della satietà si diletta, *delectabitur opprobriis*.

Giesù si satiò come le donne grauide.

3. *Dabit percutienti se maxillam*, oue nota S. Pascasio la forza del verbo, *dabit*, qual si verifica nel punto, che Malco alzò la mano per dargli, e voi, o anime redente, date l'occhio veloce alla mano di Malco, ch'in alto si moue, & alla faccia di Christo, che nell'istesso punto s'addatta, e dispone, anzi s'offerisce volontariamente al colpo, poiche dice il S. Diacono; *Dedit maxillam percutienti, ita vt non se subducit iniuriæ, nec declinat cædis dolorem: sed percutienti maxillam offerat*: cioè Giesù con gli occhi apperti, vedendo alzar la mano, e sapendo con scienza Diuina, che quello dar gli voleua vn schiaffo, *non se subducit iniuriæ*. non schiua il colpo bassandosi, o mouendosi dal posto, ch'egli teneua, ò pure discostando il capo, e di veruna sorte sfugge il dolor della percossa, ma volle, ch'a piena mano gli caschi nel volto, fattosi scopo del colpo maggiore, si potea dar con mano di ferro. O mio Dio; o mio bene, perche ciò volesti? Vdite la risposta, ch'è dell'altro Santo Diacono orientale S. Efrem Siro Diacono d'Edessa, che lo dice nell'oratione de *alapa inflicta Domino* nella biblioteca dell'homilie in quella de Parasceue. *Creator, qui de puluere terræ hominem fixerat per gratiam, à manibus, quas ipse formauerat alapam accepit*, cioè il Creatore del tutto, che formò dal poluo della terra con somma liberalità l'huomo, vuole egli patire dalle mani, ch'egli formò vn schiaffo vergognoso. Ma perche? vdite; *Serui quidem omnes cum liberi efficiuntur, accipiunt alapam, vt mortali libertate potiantur. At ipse cum sit omnium liberator iniustè colaphizatur*.

S. Pascasio.

Considerationedel punto, che Malco alzò la mano, e Christo offerì la gnácia

S. Efrem. Siro o rat. de Alapa Domini.

Giesù per liberare noi dalla seruitù riceuè il schiaffo.

4. Questo detto del Santo Diacono contiene vn'eruditione antica delle più rare, che si leggono, & è il fondamento maggiore della Dottrina Christiana, cioè, che anticamente fino al tempo di S. Efrem si costumaua fra gli huomini, che quando vn seruo voleua liberarsi dalla seruitù, douena egli riceuere vn schiaffo dal suo Signore, col qual si chiamaua libero, e godeua la sua libertà fino alla morte. Hor perche Giesù era Saluatore, e liberatore di noi tutti serui, e schiaui del Diauolo Sig. Tiranno, egli spontaneamente vuol'esser schiaffeggiato con somma ingiustitia, acciochè noi giustamente siamo liberati dalla seruitù, e schiauitudine di quello, e godiamo la nostra libertà in eterno, *qua libertate ipse nos donauit*, disse Paolo Apostolo. Dunque, eccoui il perche Giesù, *dedit percutienti se maxillam*.

5. Il nostro Venerabile Tomaso di Giesu nel Trauaglio 31. considerando questo schiaffo riceuuto da Giesù, con tenerezza di spirito fà vn colloquio degno della sua anima innamorata, e dice a Giesù; O mio bene non è pur vero, che le leggi del mondo trouano raggioni, perche io leui la vita ad vno, che mi diede vna guanciata? laonde appresso di me è di maggior stima il proprio volto, che la vita del prossimo? E voi, o mio bene, stimate più il mio rimedio, e la mia vita, che il vostro velto sacratissimo? Che è questo, o mio Dio! ch'io veggo fatto per mio amore? Io inferiore a tutti gli huomini, se riceuo vn schiaffo, mi dà il mondo per obligato di toglier la vita a chi me lo diede, e voi Rè de'Reggi, e Signore de'Signori, anzi Dio onnipotente, abbassate il vostro cielo del volto Diuino in terra, per riceuere da vn formato di terra vn schiaffo horribilissimo, e perche? Non trouo altro, che l'amore del Padre, *qui sic dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, come lui stesso vnigenito, *dedit*, perche, *dedit percutienti se maxillam*, l'amore del Padre, e del figlio, che è la sostanza loro, mosse ad amar tanto mè, che volse più presto la mia vita, e vita eterna, ch'il suo honore Diuino. Amiamo

Nostro Vene. P. Tomaso di Giesù trauaglio 31.

L'amore del Padre, e del Figlio causò la volontà di questo schiaffo riceuuto per noi.

Anna cõm il schiaffo vituperare Christo.

mo dunque, ò anime il nostro Dio amante, e se ci rincresce l'amare, non ci rincreschi il riamare questo Diuino amore, *ipse enim prior dilexit nos*. Quest'amore sia il nostro scopo in tutto il corso della nostra vita, acciò quì cominciando, possiamo eternamente finire, & amar senza fine nella gloria, qual nostro Signore ci conceda per sua misericordia. Amen. Fate la carità d'vn Pater, e d'vn'Aue per me misero peccatore; E nella seguente Lettione v'inuito alla considerazione della moralità di questo schiaffo, Dio vi benedichi.

LETTIONE DECIMANONA.

Della malitia morale del schiaffo dato a Giesù in casa d'Anna da Malco Barigello della Corte Ebrea.

DEDIT ALAPAM IESV, DICENS, sic respondes Pontifici? Io. Cap. 18. num. 22.

1. Già habiam veduto, & considerato l'atto fisico del schiaffo dato a Giesù vero Messia, & vero Dio d'Israele, dall'empia, & ingrata sinagoga Hebrea; per il che ella fù poi distrutta col fuoco, come di sopra si è detto. Hora io desidero esaminare la colpa di questo delitto, ma prima bisogna penetrare, e scrutinare i fini d'Anna il mandante, & di Malco eseguente. Anna cõmanda il schiaffo per vituperare Christo. Questi furono molti, & varij. La prima, & principale causa, che hebbe Anna d'ordinare a Malco, che desse vn schiaffo a Giesù, fù per affrontarlo, & dishonorarlo, *quia alapare*, dice il nostro B. Simon da Cassia, *idest in faciem cædere, insignis contumelia, & iniuria in prouerbium dicitur*, come hò mostrato di sopra nelle lettioni passate.

2. Il secondo fine, e causa per il quale si mosse Anna ad ordinare il schiaffo a man'aperta alla Diuina guancia di Giesù fù l'auidità, e voglia grande, ch'haueua Anna di condannare a morte Giesù, poiche nota il Padre Santio in Esaia al cap. 58. num. 29. oue dice, ch'era antico costume di quei tempi, che quando vn Reo presentato dinanzi al giudice, che l'hauea per degno di morte, si manifestaua in questo modo, cioè, che il Barigello, ò ministro di Corte li dasse vn schiaffo, a man'aperta nella guancia, però dice egli, *causa in primis videtur, quia Christus habebatur pro damnato à Pontifice, ideò alapa percussus est*. Quando vn Reo era stimato degno di morte, se gli dana vn schiaffo.

3. Ma perche, e che fine hebbe Malco di percoterlo? oltre il volersi vendicare, come hò detto di sopra con S. Cirillo, e Francesco Luca. Risponde il grand'Alberto quì, *ad Maxillam dans palmam, quia voluit ille, quod planè confiteretur, vel negaret*. Eccoui il fine dell'empio ministro, perche diede la guanciata a Giesù, non fù per altro, se non acciò confessasse *de plano*, il delitto, che desideraua il Pontefice, ch'egli l'affermasse, ò purche *de plano*, egli negasse, e non con quella difesa euidente della sua publica Dottrina. Ma perche si moue quest'empio a voler, che Giesù non si difenda? *Etiam Diabolus debet audiri*; & è massima de Romani antepassati, & hoggi giorno de Christiani, e nel Tribunale maggiore della Santissima Inquisitione non solo s'ascoltano le ragioni di esso, ma anco se gl'assegna Procuratore, & Auocato, e quest'empio vuole, che Giesù sia giudicato senza esser inteso. Vdite il Pensiero di Malco, che l'assegna Alb Magno. Malco voleua che confessasse de plano.

Malco hebbe a male che Christo facesse bugiarda Anna.

gna il Grand'Alberto, *quia videbatur Pontifex mendacio argui*, poiche Anna Giudice, e nemico capitale di Christo, più volte hauea attestato in publico, & in priuato, che Giesù era vn seduttore, vn scelerato stregone, e biastemmatore di Dio; venendo dal detto, e risposta di Christo confutato, conseguentemente seguitaua, che il Pontefice era bugiardo, e mentitore, l'hebbe a male l'iniquo ministro, però, *dedit alapam Iesu*.

Malco diede la guãciata acciò si perturbasse, &c. proprietà di sbirri.

4. Il Cardinale Vigerio assegna l'altra ragione, perche questo scempio diede il schiaffo a Christo, dice, *vnus Ministrorum iniquitatis, & inuidiæ, Annam de propositis quæstionibus confutatum, & idcirco nequeuntem ratione conuincere Dominum Iesum Christum, dedit alapam Iesu, vt dolore, terrore, aut saltem indignatione per iram, ac vlciscendi desiderium a ratione deiceret sapientiam, & aliquid pœna dignum coram Pontifice dicere, aut facere instigaret*. Cioè il fine di questo ministro d'iniquità, & d'inuidia fù, perche vidde ch'Anna Pontefice arrestò confuso, e confutato con le risposte fatte da Giesù alli suoi quesiti, & interrogatorij, & s'accorse, ch'era impossibile, ch'Anna, & ogn'altro potesse conuincere con ragione la sapienza di Giesù, però *dedit alapam Iesu*; affine di conturbate questa Diuina sapienza, e cadesse dalla summità della ragione alla bassezza della stizza, ira, & desiderio di vendicarsi, & acciò col dolore, e terrore dicesse, ò facesse cosa degna di pena dinanzi al Pontefice; ma non vi giunse a perturbare il Cielo sereno della sapienza del Padre. O quanto è commune de Sbirri quest'impietà di Malco, quali nel tempo delle questioni de rei, ò constituti di quelli prouocano ad ira i poueri rei con affronti, e colpi, ò vrtoni, & instigano all'impatienza quei miseri, e li perturbano di sorte, che li leuano la tranquillità della mente necessaria per rispondere al Giudice interrogante. Consideriamo noi questa colpa di Malco, per detestare la colpa de sbirri, & iniqui giudici, attendete, e comincio.

P. Salmer.

1. *Dedit Alapam Iesu*. Il P. Salmerone considerando questa colpa dice, *fuit hæc alapa grauissima, & atrocissima contumelia*, cioè fù questo schiaffo vn peccato grauissimo; & in genere di contumelia il più attroce, perche dice egli, *illata fuit homini iusto, & innocenti, immò filio Dei, & vt loquitur, ligato, & ante causæ cognitionem*. Da queste conditioni assegnate dal Padre si riconoscerà la grauezza della colpa di questo schiaffo. Però considerate prima ch'egli fù dato ad huomo giusto, e santo, e del tutto innocente, anzi figlio di Dio. E fù dato da vn huomo vilissimo seruo, e sbirro, *& fuit illata in personam dignissimam, quia persona Dei, & in partem eius honorabiliorem, hoc est faciem formatam à Spiritu Sancto, & à B. Dei Genitrice, & pudicissimis osculis frequenter contactam, ac demum Beatem Cælos &c. Hæc Salmeron*.

Malitia della guanciata si cõsidera dalla persona, ch'è percossa, & percuote.

2. Notate le circonstanze, ch'agrauano infinitamente la colpa di Malco, e prima la circanstanza del *quis*, che è la persona vilissima d'vn'huomo seruo, e sbirro, & ingrato a i beneficij riceuuti, come di sopra hò accennato; & dalla circonstanza del *cui*, cioè la persona Diuina di Christo Dio somma Innocenza, e infinita Giustitia, e poi considerate la parte di questa diuina persona, che venne offesa con ingiuria maggiore, che fù la Diuina faccia di Giesù, la parte più honorabile, & adorabile di tutte le cose degne d'honore, e di culto, essendo quella formata, per opra del Spirito Santo Dio, e quella dalla sempre Vergine Madre di Dio Maria frequentemente adorata, & baciata; poiche tutto il tempo, ch'ella lattò Giesù, dice Arnoldo Carnotense, sempre lo stringeua nel suo petto, & baciaua di maniera, che il lattarlo, dice il Venerabile Abbate, *fuit lactatio osculorum*. E se damo credito all'Angelo dell'Apocalissi S. Vincenzo Ferrerio, qual afferma nel sermone *de Natiuitate Christi*, subito, che lei lo partorì, li diede cento baci, sempre adorando quella diuina faccia; & quì vn empio carnefice hà ardir di percuotere, e ferire quel Diuino volto con tanto orribile guanciata? & dice il S. serm. de pass. *Christum ceeidisse in terram, & ex ore sanguinem produxisse, & in veneranda maxilla digitorum impressionem mansisse cum liuido colore, & liuore*, cioe fù tanto orrribile questa guanciata della fac-

Maria Madre lattau, & baciaua Giesù. S. Vincẽzo Ser. ser. de nat. Christi: Maria madre nato Giesù li diede cento baci.

cia di Christo, che lo fè cadere in terra, e fè che dalla bocca corresse il sangue, anco in quella veneranda guancia vi rimanesse impressa, e stampata la forma della mano armata, & i deti di quella ferrati con vn liuido colore, anzi con tumore liuido.

3 E tanto maggiormente fù questo schiaffo, vna contumelia senza pari, perche come pondera S. Gio. l'Euangelista, fù data a Christo trouandosi legato, & incatenato, & prima d'esser conosciuta la sua causa. Or se l'accrescere afflittioni all'afflitto, è delitto contro natura, dicendo la vulgata massima della legge naturale *addere afflictionem afflicto est contra naturam*; Questo scelerato ministro dell'iniquità Giudaica accresce pena, & afflittione all'afflitto Giesù legato, dunque contra natura fu la colpa. E tanto maggiormente, che il Pontefice espressamente non lo commandò, & dato l'hauesse comandato egli non deuea esguir con tale, e tanta crudeltà, come egli fece? Dunque questa contumelia fù la colpa *maggiore sia stata fatta in terra!*

Il schiaffo fù delitto contro la natura.

4 *Considerando la malitia di questa colpa i Glorioſi Santi della Grecia S. Efrem Siro nell'oratione*, che egli fà *de alapa inflicta Domino*, San Cirillo Alessandriuo, e S. Gio. Crisostomo quì, tutti aduna voce esclamano, dicendo. *Quid hoc impudentius! exhorrescat Cœlum, & contremiscat terra ex Christi patientia, & ferui impudentia*. Non si trouò già mai sfacciatagine simile, che potesse mouere ad orrore, e spauento li spirti celesti, & l'inalterabile Cielo, e far, che la terra tremi, e pauenti, che la sfacciata crudeltà di quest'empio ministro? Come anco per l'ammiratione dell'infinita patienza di Christo, che ritiene il Cielo, e la Terra istessa, che non facci le debite vendette, quali tutti accinti erano per vendicar cotale offesa; mà, *sustinebant, quia sic ille pati volebat*, dice il B. Lorenzo Giustiniano &c.

S. Efrem: S. Ciril. Alef: S. Crisost. quì.

B Loren. Giust

5 Non nò volse Giesù vendicarsi dice il Gran P. Agostino nel tratt. 113 di S. Gio. *Quid enim per potentiam iubere non potuisset? per quem factus est mundus, nisi per patientiam nos docere maluisset, per quam vincitur mundus? &c.* poteua Giesù all'hora all'hora, per mettere la vendetta di questo iniquo sacrilego, ma egli non volse per insegnare a noi la patienza, con la quale giornalmente egli vince gl'empi del mondo, come tal'hora vinse Malco, aspettandolo a penitenza, si come a piena bocca lo disse l'Apostolo S. Paolo nell'Epistola de' Romani *An ignoras, quia patientia Dei ad pœnitentiam te adducit*. La patiéza di Dio hà questa longanimità, che vuole, che il peccatore viua per la penitenza, e non moia.

Le creature voleano vendicare questo schiaffo, mà Giesù non volse.

6 Certamente tutte le creature volean vindicarsi di quest'ingiuria fatta al lor Creatore, volean ogn'vna di loro dare il condegno castigo à quest'iniquo. La terra volea aprirsi, & ingiottirlo, come fece à Chore, Datan, Abiron. Il fuoco volea brugiarlo, come fece alli 50. Soldati, che voleano porre le mani ad Elia, l'acqua volea affogarlo, come fece a Faraone. I Cielo con l'aria volean lampeggiare, & scocchare saette, come nel tempo di Samuele. I boschi, e selue aspre, e rigide volean slasiar gl'Orsi, e Leoni, *per diuorarlo, come fecero alli 42. Giouanetti, che schernirno Eliseo, dicendo, ascende calue*, Et il Spirito di Dio volea leuarli il fiato, come fè ad Anania, e Safita, per mezzo di S. Pietro; mà tutte le creature furno ritenute, non dalla potenza creata, ma dalla potéza della patienza increata di Christo, così attesta il G. P. Agostino, & i PP. Greci di sopra dicendo, che Giesu, *voluit potius exercere patientiam, quam potentiam*, Volle più tosto esercitare la patienza, che la potenza.

Tutte le creature voleuano vendicare questa offesa.

7 E che gran cosa era à Giesù Dio per essenza, e l'istessa Onnipotenza in vendicarsi di questa offesa? *poterat*, dice Ruperto quì; *poterat repercutere percutientem*, e come disse il Gran Padre di sopra tratt. 113, di S. Gio. *Quid enim horum, per potentiã iubere non potuisset? per quem factus est mundus, nisi quia patientiam nos docere maluisset, per quam vincitur mundus?* Et veramente s'egli hauesse voluto, poteua fare, che Malco alzando il braccio per scaricarlo sù la sua guancia, quello si seccasse? poteua certo! come più volte egli istesso hà fatto in difesa de suoi serui. E benche potessi riferire più cosi in conformità di questo fatto, vdirene vno au-

Vno, che alzò il braccio per dare vn schiaffo al nostro B. Angelo di S. Sepolcro, restò impetrito.

uenuto al nostro B. Angelo di S. Sepolcro, Beato della nostra Religione Agostiniana, qual volendo vn suo paesano schiaffeggiarlo, essendo huomo fiero, & empio, costui volendo alzare il braccio per dare vn schiaffo al Beato, oh miracolo della Diuina Onnipotenza! il braccio non solo leuato in alto rimase immobile, ma anco impetrito, e di tal maniera rimanendo, l'empio non poteua mouerlo, ne giamai sarebbe mosso, ne intenerito, se il Beato non hauesse orato, & orando non hauesse richiesto a Dio, che li perdonasse, e restituisse il braccio, come auuenne, che per l'intercessione del Beato il braccio riceuè vita, senso, e moto.

Card. Baronio anno di Christo 1032.

Sancione Rè di Castiglia perde il braccio pei ferire vn Cignale saluato nelle mura d'vna Chiesa.

8 Ma che dico de' Santi? Dio anco l'hà fatto, e mostrato con gli animali brutti. Vdite quello, che racconta il Cardinale Baronio l'anno di Christo 1032. racconta vn fatto d'eterna memoria in questo proposito, cioè che Sancione Rè di Castiglia, e Nauarra, occupato vn giorno nella caccia, vidde vn Cignale, e vedendolo, si pose a perseguitarlo con il suo veloce destriero; al fin sopragiunto, il Cignale si ricouerò, e rifuggiò nella muraglia d'vna Chiesa vecchia dedicata a Sãt'Antonio Martire, iui sopragiunse il Rè, *& Rex insiliens*, dice il Cardinale, *brachium extendit, vt feriret, & protinus torpedine affectum, immobilem, & exiccatum sensit. Oratione facta ad pristinum redijt, & aprum reliquit, &c.* E poi ordinò con legge indispensabile, che giamai niuno de i suoi Ministri di corte ardisse far violenza, e porre le mani per imprigionare chi si sia rifuggiato nella Chiesa.

Dio vuole ch'esercitiamo la patienza:

9. Hor perche Giesù non volse esercitare questa sua potenza di seccare, & impetrire il braccio di Malco, che lo percuote? non lo fà, perche vuol'esercitar la patienza, & insegnar noi, ch'in ogni ingiuria, & offesa non ci vendichiamo, ma per suo amore rimettiamo la vendetta à Dio, esercitando a suo esempio la patienza, qual'è quella, che *coronat opus, & patiens loquetur victorias*; Habbiate anco voi patienza d'aspettare vn tantino, mentre io respiro, e fate l'elemosina a i poueri, per amor di Giesù schiaffeggiato per noi, e breuemente vi spedirò.

SECONDA PARTE.

1 *Sic respondes Pontifici? sic, idest ad hunc modum?* così Francesco Luca. Il Testo Greco hà, οὕτως, che propriamente vuol dire, *& ita demùm*, e così al fin tu rispondi al Pontefice? *& fuit conuitiando*, dice il P. Salmeròne, e Pineda, e fù questa parola percossa maggiore della guãciata, *hoc conuitium fuit alapa grauius, & maior percussio fuit*. Con questo si verifica la Profetia di Michea al cap. 5. interpretata di sopra nelle lettioni passate, *percutient virga maxillam Iudicis Israel percutient virga oris sui*, dice S. Tomaso. fù percosso Giesù con la mano ferrata nella guancia, ma con la verga della lingua maggiormente fù precosso nell'animo, poiche la guanciata egli volentieri la riceuette, anzi peruenne il colpo, *dabit percutienti se maxillam, dedit*, dice S. Pascasio, egli offerse quella guancia con tal'intrepidezza volontaria, ch'il Profeta Isaia il predisse nel cap. 58. *Dedi faciem meam, vt petram firmissimam*; Ma la percossa con la verga della lingua maggiormente l'affiisse, *quia virga addidit conuitium*, dice Giansenio. E questo hà per proprietà, dice Olimpiodoro Monaco nel cap dell'Eccles. di commouere, e perturbar l'animo nel medesimo instante, che con la voce tocca il timpano dell'vdito, *conuitium cum auditur animum turbat*, e S. Nilo Abbate aggiunge, *hoc conuitio Deus exasperatur*. L'istesso Dio con la lingua conuitiato si sdegna, & esaspera. Pero questo afflisse più Giesù, che non fece il schiaffo, e non è maggiore (dice S. Tomaso nella 2. 2. q. 72.) Il flaggellare con verghe, che con le parole, anzi l'istesso *idem est*, dice il Santo. *flaggellare virgis, & verbis*. Però il Profeta predisse il schiaffo precisamente, nominando la parte percossa, *in maxillam*, ma nominò il maggiore instromento della percossa maggiore, dicendo, *virga*, cioè, *oris sui*, percuotendo l'animo, & il più delicato spirito di Giesù, stimandolo, e rinfacciandoli, ch'egli era mal creato, & irriuerente al Pontefice, *sic respondes Pontifici? Reprehendit de imperita responsione, non præmittendo verba reuerentiæ, & reprehensiuè respondendo Principi*,

Salmerone. Pineda.

Questa contumelia fù maggiore del schiaffo.

S. Tomaso con la verga della lingua anco lo percosse.

Giansenio qui. Olimpiodoro Monaco nel c. 6. dell'Ecclesiast.

S. Nilo Abbate

Riprese Giesù di temerità, e mala creanza.

S.Tomaso, e Cart.

pi, & *Pontifici*, dice S.Tomaso, e soggiunge il Cardinale Caetano, che lo riprese per temerario, e prosontuoso, *temeritatis*, & *præsumptionis notauit*, *dicendo sic respondes Pontifici?*

2. La grauezza di questa colpa si deue attendere dalla dignità della persona, dice S.Tom.nella 2.2. q.72.e Leſſio de Iust.lib.2.cap.11. *conuitium attenditur ex dignitate persona*, ma la persona di Christo offesa, è persona infinitamente degna, dunque la colpa del conuitio di Malco hà infinità di malitia, e tanto maggiormente accresce cotesta malitia nel concetto dell'infinità, quanto la persona di Malco è a quella inferiore, insegnando il grand'Alberto Maestro di S.Tomaso, che la malitia della contumelia s'attende anco dalla bassezza della persona, che la proferisce, *attenditur etiam ex parte proferentis*. Hor questo è Malco seruo, e sbirro.

SS.Tom.2.2.q 72. Leſſ de Iust.lib. 2.c.11.

Salmerone, Pineda.

Questa contumelia fù maggiore del schiaffo.

S.Tomaso con la verga della lingua anco lo percosse.

La contumelia s'attende dalle persone. Alb. Magno.

3. Aggraua la malitia di questo schiaffo l'esser stato dato a Christo, *contra meritum*, & *contra aquitatem Iudicij*, come per eccellenza dimostra Gianſenio nella Concordia Euangelica *cap.138. poiche Giesù era legato, e non potea in modo alcuno difendersi, ne sfuggire*, dunque se gli douea hauer compassione. *Vincto enim, qui se vlcisci non poterat parcendus erat etiam peccanti*; nulladimeno l'iniquo Ministro grauemente l'offende col sacrilego schiaffo. Ahi, che s'egli si mosse a schiaffeggiarlo, perche Giesù rispose in sua difesa, quest'anco fù, *contra Iudicij æquitatem*, poiche si permette al reo, che in sua difesa nel giudicio possi liberamente parlare, e questo s'osserua da tutte le nationi etiam pagane. *Et in Iudicio pèrmittitur reo liberè pro se loqui, habetque hoc etiam apud gentes, Iudicij æquitas, vt facinorosus iam comprehensus, & vinctus nulla iniuria, aut pœna afficiatur, nisi sententia secundum leges à Iudicibus iuratis lata*. Costume è anco frà le pagane genti, ch'ad vn'huomo facinoroso, e delinquente carcerato, e legato non se gli faccia ingiuria, ne meno se li dij pena alcuna, prima, che li sia data la sentenza conforme alle leggi, dalli Giudici proferita, e non prima. Ma a Christo Dio non fù osseruata questa equità di giudicio pagano, ne prima, non dico della sentenza, ma nella prima risposta, ch'egli dà, interrogato dal Pontefice? Di maniera, che s'egli non l'hauesse risposto, sarebbe stato mal creato, e ribelle, come dice Vigerio, *non erat Tribunal violare ius dicentis*, non offese Giesù il Tribunale, mentre risponde all'interrogatione fatta dal Pontefice, e quest'empio Ministro cõtra ogni giustitia, & ogni ragione lo percuote? *& sic ante sententiam Christus fuit percussus*, chiude Gianſenio di sopra.

Gianſenio nella sua Concordia c.138.

Il delinquente legato prima della sentenza, non deue esser offeso.

Gianſenio quì Olimpiodoro Monaco nel cap. 6. dell'Eccleſiaſt.

S.Nilo Abbate

Ripreſe Giesù di temerità, e mala creanza.

Vigerio Card. Rispondendo Giesù non offese il Tribunale

4 Aggiunge S. Cirillo Alessandrino l'altra malitia di questo schiaffo dato da Malco per ordine d'Anna, perche egli no haurebbero voluto, che niuno ardisse d'esaminarsi in fauor di Giesù, già ch'egli si rimette al detto de' testimonij presenti, *interroga eos, qui me audierunt, hi sciunt, quæ dixerim ego*; hauendo indicato, e mostrato gli astanti Ministri, *adstantes Ministros monstrauit*, però gli diede il schiaffo con il quale dichiaraua, ch'egli non voleua esser suo testimonio, *noluisse causæ eius testem esse*, anzi di piu dice S. Cirillo, che lo percosse a fine, che niun'altro Ministro si esaminasse in fauore di Giesù, *& ne quis alius pro eo se offeret in testem*; hor che maggior'impietà di questa, & ingiustitia si può trouar'al mondo? non volersi esaminare vn testimonio di viso in difesa d'vn'innocente? anzi di più adoprarsi cõ l'affronto maggiore, che fù con vn schiaffo à mano aperta, che gli diede per impedire ogn'altro, acciò non s'esamini in fauore del pouero innocente? Questa malitia d'ingiustitia è grauissima, come disputano tutti i Teologi *de Iustitia, & Iure*, & i Summisti *verbo Testis*, quali tutti dicono, che il testimonio de viso, che può sollcuare l'innocente dalla falsa imputatione, e dalla morte, egli richiesto dall'innocente, acciò s'esamini in sua difesa, non volendo farlo pecca d'ingiustitia, & è tenuto alla restitutione de' danni, e maggiormente pecca quello, ch'impedisce la difesa dell'innocente con minacciare i testimonij; e tanto più pecca, e danneggia l'innocente, quanto, che maggiormente egli s'adopra in cercar testimonij cõtra-

S.Cirillo Alesſ.

Voleua Malco, che niuno Ministro s'esaminasse in fauore di Giesù.

Malco non voleua, che Giesù l'assegnasse per testimonio.

Il testimonio è che può saluare l'Innocente si richiesto nõ vuole deponere il vero, pecca, & è tenuto alla restitutione.

trarij, cioè falsi, come appunto fece Malco Barigello iniquo; prima egli ricusa d'esaminarsi, impedisce gli altri, che parimente lo poteano fare, e pienamente difendere l'innocẽte Giesù, già che vnitamente dissero, *nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo loquitur*. Ma quello, che più aggraua il delitto di quest' empio di Malco fù, che poco dopò in Casa di Caifas sommo Sacerdote, procurò cõ gran fatica, e studio, che molti deponessero il falso contro Giesù, *quærebant falsum testimonium contra Iesum*, vno de' principali fù Malco, come diffusamente dirò nella mia terza parte del Tribnnale di Caifas. O scelleraggine ingiustissima, e scelleratissima ingiustitia è questa, che si rinserra nella malitia sacrilega del schiaffo, che diede Malco à Giesù legato, chi la può esplicare! L'esplicarò nella seguente Lettione nella risposta di Christo, a questo v'inuito, e prego v'apparecchiate per compatire Giesù Redentore, già che tutto quello, ch'egli patì, fù per nostro amore. Fate la carità d'vn Pater noster, & vn'Aue per vn pouero peccatore, che si raccomanda alle vostre orationi. Dio vi benedichi. Amen.

Malitia di Malcõ.

LETTIONE VIGESIMA.

Della Diuina Carità di Giesù Saluatore, nel volere conuertire, & saluare Malco, che gli diede il schiaffo, & si discorre della risposta, *si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo &c.*

SIC RESPONDES PONTIFICI? RESPONDIT EI IESVS, si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me cædis? Io. cap. 18. num. 23.

L'ANNO passato in questo giorno festiuo del Glorioso Protomartire S. Stefano, nella Lettione quarta dell'Orto di Getsemani dimostrai, come all'atto di carità, che fè Stefano verso i suoi nemici, che'l lapidauano, si aperse il Cielo, *ab imo vsque ad conuexam Empirei*, dice Cornelio, e vidde la Diuina Essenza *intuitiuè, adhuc in corpore*, S. Ilario, e S. Gregorio Nisseno, & il gran P. Agostino sponendo il Testo di S. Luca nell'Atti Apostolici: *Video Cœlos apertos, & Iesum stantem a dextris Dei*, dice, *vidit oculis corporis Cœlos apertos, & Iesum stantem*, e poi soggiunge il croniста del Spirito Santo, *& vidit Gloriam Dei*, dunque seguita Sant'Ilario, *eum tunc iam accepisse præmium, & vidisse Deum, spiritu adhuc intrà carnem militante*, cioè Stefano fù premiato prima di morire, poiche vidde chiaramente Dio, e godette la visione Beata, *spiritu adhuc intrà carnem militante*, non essendo già morto, hauendo vn Priuileggio a veruno gia mai concesso, essendoui legge in contrario, *non videbit me homo, & viuet*, ma Dio fermando questa legge, fece vn'eccettione, per Stefano, *& omnis exceptio firmat Regulam in contrarium*, dite voi altri. Apertamente afferma questa sentenza il gran P. S. Agostino ser. 96. e 99. *expresiè dicit, eum vidisse reuelata facie Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum*, e nell'altro luogo del ser. 99 dice, *vidisse Stephanum Trinitatem, & ipsam Diuinitatem*, che però il suo corpo risplendeua, come vn'Angelo, *intuebantur vultum eius, tamquam vultum Angeli stantis inter illos,*

Lettione fatta il giorno di S. Stefano.

La Gloria, & Beatitudine cominciò ad hauerla S. Stefano prima di morire, per la sua carità.

illos, il che interpetrando Tertulliano, dice, *Sacramentum Resurrectionis erat*. Stefano non già morto era il suo corpo mortale Sacramento del corpo risuscitato, e glorioso, &c.

2 La causa di questo Priuileggio speciale fatto solo a Stefano di vedere, *adhuc viuens in corpore*, la Diuina essenza *intuitiuè*, cominciando la Gloria Beata in quel Spirito nel suo corpo, e poi continua in eterno nel Cielo dal suo corpo separato, perche perdonò, orò, & conuertì il suo persecutore Saulo, già che per li meriti di questa sua Carità Giesù con l'Onnipotentissima, & efficacissima gratia lo conuertì di Saulo in Paolo, di Lupo in Agnello, & di persecutore in Predicatore, & vaso eletto, oue era rinchiuso Giesù portato da lui a' Reggi Prencipi, & a noi Gentili, & li consegnò il Spirito di Paolo nel punto, ch'egli lapidato hebbe volontà di conuertire, e saluare Saulo, & i suoi occisori; all'hora appunto consignò à Stefano l'anima di Paolo, come Giesù istesso riuelò a S. Maria Ogniacense, conforme riferisce il Cardinal di Vitriaco nella sua vita. *Et in quest'atto, che egli volse la salute de gli suoi occisori, Giesù s'alzò in piedi, mentre, che prima sedeua, a dextris virtutis Dei*, s'alzò Giesu, non solo per assistergli, ma anco per coronarlo per quella carità, ch'egli hebbe verso i suoi nemici, *& vidco Iesum stantem a dextris virtutis Dei*, significando con tal'atto, che quella destra a lui se gli deue, come huomo per hauer amato, perdonato, e saluato i suoi nemici, e crucifissori, & benche ella parimente l'habbia per natura, essendo il verbo del Padre a lui equale, e consustantiale, per cotale vnione hipostatica se gli deue, come huomo il sedere, cioè il possedere, e regnare con il Padre nell'istessa Gloria, è Maestà, che lui hà *assidere generanti, licet Verbum Caro sit factum*, dice S. Cirillo Alessandrino, *ad Reginas*. L'Atto di carità, che vsò Christo in cercar la salute delli suoi nemici, & vccisori si vede chiaramente nell'atto, che egli fece, e nella risposta, che diede a Malco, che con l'orribil schiaffo, e contumelia l'offese, lui in quel mentre li procurò la salute eterna. Quest' atto di Carità sommamente adorato da Serafini è il

Stefano perche orò, & procurò la salute de suoi nemici, & di Saulo vidde la Diuina essenza viuendo.

Riuelatione di S. Maria Ogniacense.

Fù data l'Anima di Paolo a S. Stefano

Giesù come huomo sede alla destra di Dio Padre per la sua carità.

mio soggetto hoggi, elleuateui voi con il spirito, per ammirare quello, che stupiscono i Serafini, e per riammare il nostro supremo Amante; attendete, e comincio.

1 *Sic respondes Pontifici? sic indiscretè*, postilla l'Estatico. *Sic irreuerenter*, Giansenio, e Salmerone. *Sic reprehensiue*, postilla Dionisio Cartusiano, tutta la forza della contumelia fatta da Malco à Giesu, giuntamente con il schiaffo orribile si rinserra nell'aduerbio, *sic, ad hunc modum, istà demum*, così afferma il Cardinale Caetano, e Francesco Luca; poiche, rispondendo Giesù direttamente à questo aduerbio, con vn'altro aduerbio, *si malè*, e non dice *si malum*, perche egli non fu ripreso, e percosso da Malco, per il male, che gli diceste, ma per il modo, *sic respondes Pontifici?*

Giesù risponde all'aduerbio d. Malco, sic, con vn'altro aduerbio, si malè:

2 Il fine di Malco in punire il modo di parlare di Christo fù vna somma iniquità, dice il Cardinal Vigerio, *vult*, dice egli, *Pontificiæ Maiestatis memoria, Domini Iesu frangere promptitudinem, ne in responsione persistat*, cioè vedendo Malco, che Giesù con animo pronto, & intrepido si defendeua rispondendo al Pontefice senza timore, e con ogni sicurezza, volle deprimere quell'animo, & annilirlo di sorte, che egli non hauesse più ardire di defendersi, & in indifeso morisse crocifisso, come desiderauano, e voleuano i Precipi; qual maggior iniquità al mondo si può dare, come questa di Malco iniquo ministro dell'impietà giudaica?

Malco volse annilire l'animo di Christo, acciò non più rispondesse

3. Osseruiamo, come Giesù procura la salute di quest'empio nemico, & sopponete *prima* con il grand'Alberto, che Giesu leuandosi di terra, oue hauea sputato più volte il suo sangue Santissimo, cauato con quella viua forza della mano ferrata di Malco, che gli diede il schiaffo, alzato, che egli fù, con occhi sereni, & amorosi mirò Malco, & la glosa interlineale quì, dice, che Giesù mirato, che l'hebbe, disse, *mansuetus, & patiens dixit, si male locutus sum testimonium perhibe de malo, si autem benè quid me cædis?* cioè Giesù nell'animo era tranquillo, onde patiente, e mansueto rispose, *si male, &c.* & aggiunge Ruperto quì, che il modo di parlare, la fraſe, e pronuntia

Rispose Giesù con soauità, & dolcezza, quid me cedis.

tia di quello fù con somma mansuetudine, & suauità, *Respondet suauitèr quidem, & mansuetè, maximè, quid mè cædis?* e fù con tanta suauità, & dolcezza, ch'haurebbe intenerito vn cuor di ferro, & il P.S. Agostino quì dice; *quid ista responsione verius, mansuetiùs, & iustius?* per questa risposta seguita il g.P. Agostino li Serafini, & i cittadini del Paradiso di nuouo se gli soggettorno come a lor Rè, e Signore, verificandosi il vaticino del Profeta Rè nel salmo 44. *propter veritatem, & mansuetudinem, & iustitiam, intende, prospere, procede, & regna*. In quest'atto, e risposta data da Giesù a Malco con infinita patienza, infinita mansuetudine, & infinita carità, certo che se Giesù, dato, e non concesso, egli non fosse Dio, come veramente è, per quest'infinita carità l'adorarebbero, per Dio, poiche dice l'Angelico, se si dasse infinito in atto, egli sarebbe Dio, per quest'infinità di carità, e patienza, è senza fallo Dio! mentre essendo schiaffeggiato con la malitia magiore da vn'indegno, huomo vilissimo, sbirro, e conuitiato con vna contumelia infamissima, all'incontro Giesù, *vultu placido submisso sermone, suauiter quidem, & modestè respondendo, salutem illius procurat*, come dice Landolfo di Sassonia, Ruperto Abbate, il P. Salmerone, & il nostro B. Simon da Cassia. Certo, che in questo egli si mostra Dio per essenza, mentre Mosè huomo puro, per la mansuetudine, che egli hebbe in Rispondere al Rè Faraone, Dio lo dichiarò, e canonizzò, come vn'altro Dio, dicendo, *constitui te Deum Pharaonis*, come afferma, e testifica S. Machario Egitio, sponendo questo testo, *constituit te Deum Pharaonis*; fate voi la consideratione, se Moisè, per rispondere con mansuetudine ad vn Rè peccatore, è dichiarato Dio, Giesù, che percosso, e schiaffeggiato da vn vilissimo sbirro; a quale con somma, & infinita mansuetudine risponde, procurando anche la sua salute, che Deità egli habbia? certo per essenza?

Li Serafini adorano la carità di Christo, come Dio

Landolfo di Sassonia Rup. Abb.

4. Miriamola attentamente, ò anime redente, per adorarla, e per amarla, vdite che la descriue, e la dipinge di fuora il Venerabile Blosio quì, dicendo, mirate quella faccia percossa col schiaffo, che ella è tutta Diuina, miratela, miratela bene, che non si contrasse con rughe, come fanno gli Alterati, ed irati, quando sono offesi, questo non si vidde nella faccia di Christo, *Iesus autem, nec faciem contraxit in rugas, nec excanduit ad iram, non linguam laxauit ad contumeliam, nec manum extendit ad sui cupiendam vltionem, sed benignè, & mansuetè respondens ait, si malè, &c. consemplare eius Passionem, & ne semel quidem motum eum fuisse reperies erga hostes suos, sed potius omnem benignitatem, verbo, aspectu, & opere eis exhibuisse*. O gran miracolo di Diuinità! Giesù alla dura percossa, ne mai in tutto il corso della sua Passione, ne meno vna volta solamente, si commosse contro i suoi nemici, mà sempre se gli mostrò con il volto, con le parole, e con l'opere l'istessa benignità, ne giamai vna volta s'vdì dire ohimè! Ma sempre, come mansueto Agnello dalla sua bocca non vscì, se non bene. Vdite, che à merauiglia seguita il Venerabile Abbate di sopra, *tàm enim amabilis, & tã dulcis est Dominus Iesus, vt nesciat inimicis aliquid, quã amorẽ, & amicitiam impendere*, cioè, è tanto amabile, tanto buono, & dolce il nostro Signore Giesù, che non sà mostrar altro, che amicitia, ne sà dar altro, che'l suo amore, etiamdio a chi l'vccide! Questa carità de Christo, verso Malco fu tale, & tanta, che pose fuor di se i Serafini, così lo dice S. Efrẽ Siro *de alapa Domini*, e poco mancò, per dir così, che vedendo dar questo schiaffo a Dio non lasciassero, l'essere giudicando, ch'all'hora all'hora tutte le creature giustamente douessero esser annichilate, però quei sourani spiriui, si saluorno, e rifuggiorno sotto il Diuino Trono; vdite le parole del Santo Diacono d'Edessa, *contremuerunt cœli, fundamenta orbis terræ concussa sunt, expauerunt Angeli omnes, atque Archangeli, Gabriel, & Michael facies suas alis contexerunt, Cherubim trementia sub rotis se abdiderunt, Seraphim illa hora alas ad inuicem collisisse visa sunt, cum daret minister iniquitatis alapam Domino Maiestatis &c.* Deh considerate voi questi segni admirabili di sentimento, che mostrano li spiriti beati, quali veggono la diuina faccia, che beatifica tutto il Paradiso, e la veggono esser

Blosquì

Si descriue la faccia di Giesù schiaffeggiata

Giesù mai si dì dire ohimè

Vẽ. Blosio Giesù nõ sà far'altro, ch'amare li suoi nemici:

S. Efrem Siro

Effetti causati alli Angioli da questa guancia:

ser da vna vilissima creatura di terra schiaffeggiata! e mentr'aspettano vedere la vendetta dell'vniuerso, riuoltando l'occhio alla faccia di Giesù vero Dio del Paradiso, l'osseruano serena, anzi amante il percussore. O Dio, che Carità potente da far traseculare i Serafini!

Si descriue la faccia di Giesù schiaffeggiata

5 Ma quest'è poco s'aggiatamente si considera la risposta di Giesù piena d'estrema voglia di saluare, e dar la vita eterna a Malco, che l'offese, e nell'istesso atto, e calore infernale, che l'offende. Vdite il discorso, che sopra di ciò fanno i Padri, considerando, perche causa Giesù risponde a Malco, già che non volle rispondere alle false testimonianze, che poi li fecero? Risponde il P, Salmerone, ch'il motiuo risponde fù, *vt lucraretur seruum peccantem plus in Deum, & in animam suam propriam, quam in Christum*, cioè rispose solamente per guadagnare l'anima del suo nemico, peccando egli più, & offendendo Dio, e l'anima sua, che la faccia sacratissima di lui, & aggiunge la ragione, quale mi conuince affatto, & è, che Giesù in quel stato non era assoluto, dall'obligo del suo vfficio di Saluatore, vdite; *Non enim erat propter passionem officio suo errantem corripiendi, solutus. Quod si obijcias illi minimè tunc profuisse*. Risponde egli, *sit ita*, cioè concedo, che allhora non li giouasse la pietosa ammonitione di Christo, *quid scis, an postea profuerit?* cioè, chi sà, se poi li giouò, e per quella conuertito si saluò, & hoggi gode la vita eterna in Cielo?

P. Salmerone. Giesù risponde per guadagnare e saluare Malco

Giesù mai dì dire chi

Vē. Blosio Giesù nō sà far'altro, ch'amare li suoi nemici:

S. Efremo Siro

6 Desidero disputare questa questione, quale al parer mio è la più cara, che si possa inuestigare in questo Testo Euangelico, & è se veramente Giesu schiaffeggiato dà Malco, buttato in terra insanguinato, e stimmatizzato in faccia, alzatosi risponde a fine di saluare questo nemico, che sì duramente lo maltrattò? Venghi a rispondere il nostro B. Simone da Cassia, già che lui frà tutti gli Euangelistarij hà penetrati i Misterij della Passione, come di lui afferma l'Abbate Tritemio. *Inquiramus*, dice il nostro Beato, *an commotus es animo, quod tuus sermo quærulus sonare videtur? an affectus tædio, dicis, quid me cædis? Maximè hic instruitur patientia, & sapientia patientis. Virtus magna est tranquillo animo pati, nec quærelari per verba. Sed altius penditur, si ratione iustæ responsionis à patiente ad bonum trahitur malè agens, cum Charitas seruatur in animo, & suaui verbo proximus compungitur, & perfectum est in virtutibus, ei, qui te percutiat inferre verba salutis. Et cum odio te feriat, tu charitate constringas, vt quem pateris percussorem, correctum possis habere consortem. In id tendebat Saluator. Qui vult omnes homines saluos fieri, vt hunc malè ministrantem, & in ministrum supernæ vitæ conuerteret. Nec aduersus eum odio ferabatur, quem conabatur dulci allocutione verborum de medio iniquitatis eripere. Et vtriusque boni sortitur patiens præmium, quia sustinuit, & cōuertit, & resipiscens à malo pœnas malis dignas euasit. Hæc B. Simon à Cassia.*

N B Simone da Cassia il più profondo inuestigatore de' Misterij Euangelici.

Giesù volena mutare Malco dà Ministro d'iniquità, in Ministro della vita eterna.

Malco scampò le pene debite alli sue còlpe per gratia di Giesù.

7. Non voglio volgarizare la sentenza del nostro Beato, ne penetrare i suoi concetti, e le parole grauide di ragione sopranaturale, s'io prima non riferisco vn'esempio qual'è al proposito per far'intendere, e capire con ogni certezza la volontà di Christo nelle parole, che risponde a Malco, e quello, che oprò in sua salute. Vdite se Dio vi salui, racconta Fra Lorenzo Surio la vita di S. Elogio Prete, e Martire nel Tō. 2. il mese di Marzo li 11. di quello; questo Santo, essendo percosso con vn schiaffo da vn'empio, e sacrilego Pagano, egli percosso dolcemente rispondendogli, e per la salute d'esso lui orando, quello non solo si conuertì alla Fede, e si saluò, ma con esso lui mille conseguirno la vita eterna, e mentre fù sententiato ad esser decapitato, e dal carnefice decollato, l'anima sua informa d'vna purissima colomba posò, *& residebat in collo eius*, per causar merauiglia al Cielo, & alla terra, a gli huomini, & a gli angioli, per la mansuetudine, ch'egli mostrò nel schiaffo, che gli fù dato. E n'hauemo anco più esempi nell'Istorie sacre. Di S. Spiridione Vescouo Greco, il cui corpo è l'vnica merauiglia del Christianesimo, & io l'hò riuerito, & adorato in Corfù intiero, e palpabile, come viuo, e mantiene l'istesse vesti, calze, e scarpe, quali mille, e trecento, e più anni egli portò, quali

Lorenzn Surio tom. 2. li 11 de Marzo.

Esempio raro di S, Elogio Prete, e Martire schiaffeggiato

Miracoli stupēdi di San Spiridione.

se tal'hora se si mutano per voti fatti da'deuoti Christiani, il Santo, come fosse viuo, se li caua, e butta fuoti della capella, oue giace, e si riueste de'suoi, e ben spesso la notte si ode quel S. corpo morto, che come viuo canta, e loda Dio con Salmi,& Hinni. E quello, che di marauiglia ingombra i cuori è, ch'ogn'anno si proua, e sperimenta, che conducendolo processionalmente li Sacerdoti, e Vescoui per li bisogni publici per la Città, non sono liberi i Sacerdoti, e Signori di voler, ch'egli sij portato in questo, ò quell'altro luogo, come vogliono, ma bensì, come vuole il Santo, facendosegli immobile hor'in vno, hor'in vn'altro luogo, ne v'è altro rimedio di passar più oltre, ma bisogna ritornarlo alla sua Capella Hor questo Santo hauendo riceuuto vn schiaffo dal Gameriere dell'Imperatore dell' Oriente in Costantinopoli, con la mansuetudine, e benignità lo conuertì, e saluò.

Il nostro Beat. Gio. de Lana Bolognese schiaffeggiato da vn Nobile, che fece.

8. Ma che dico de' Santi stranieri? Il nostro Beato Gio.de Lana Bolognese, Baccigliero di Sacra Teologia, Lettore in Parigi di Teologia, l'anno 1330. quì in Bologna nel Conuento di S.Giacomo, vn Nobile Bolognese impertinente sopra modo gli diede vn schiaffo a mano aperta tanto vehemente, e forte, che caseò in terra, ne si satiò il Bolognese Nobile di nobiltà mondana, ma vilissimo, e villanissimo Christiano, non satiandosi d'hauer dato il schiaffo al Santo, ma caduto egli in terra, con calei lo calpestaua, e percoteua. Il B. Gio.leuandosi di terra s'inginocchiò con tutte due le ginocchia, pregando il precussore, con dire; Signore battete pur quanto volete, io vi perdono, attendete al danno dell'anima vostra! Quello conuertito dal Santo, si partì, leggete il nostro Errera nel suo Alfabeto letteta I. pag. 374. & il corpo di questo Beato lo posseggono i nostri Padri di S. Giacomo di Bologna; E nella cantina di detto Conuento si conserua non senza marauiglia vna botte, che'l Santo fece fare in quel tempo, & hoggi sono 300.e più anni, che si conserua, come nuoua, e mantiene il vino merauigliosamente.

N.P.Errera nel suo Alfabetto litt.I.p.374.

9. Hor se questi Santi, quali erano huomini puri, e non erano come Gies huomo Dio, fecero, & otten nero tutto questo con la benignità, e patiẽza nel riceuere per Dio vn schiaffo, e correggendo con mansuetudine i percussori, orando Dio per la salute eterna di essi, in fatti l'ottennero,che marauiglia è quel ch'afferma il nostro B.Simone, dicendo, che Giesù rispose a Malco, che lo schiaffeggiò per mutarlo, e conuertirlo dall'iniquo ministro di Sbirro carnefice d'vn Dio, all'esser ministro, e predicatore dell'eterna vita, amministrandola a molti, che con esso lui hoggi in Cielo la posseggono! O quanti forsi ne vedremo in Cielo de i Carnefici, e Crucifissori di Christo, c'hanno conseguito la vita eterna per la caritã di Christo orante per loro nel medesimo attto, che lo crucifiggeuano? Io dimostro con l'autorità de'Padri Greci, e Latini nella mia quinta parte letta nel Duomo di Milano, sponendo la ptima parola, che Christo disse in croce, *Pater ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt.* lui dimostro, che i quattro carnefici, ch'inchiodorno Christo in Croce son salui, & hoggi godono la vita Beata. Che marauiglia se Malco s'è saluato? se volete che maggiormente lo mostri, fate l'elemosina a' Mendicanti, e respiro.

Li quattro carnefici, che crocifissero Christo, sono salui.

SECONDA PARTE.

1 *SI malè locutus sum testimoniũ perhibe de malo.* Certo è, che colui, che sà moderar la lingua, & il parlare, egli è prudentissimo, così lo dice il Spirito Sãto ne i Pronerbij al c. 10. *Qui moderatur labia sua prudentissimus est.* Il nostro benedetto Giesù era tutto prudenza, anzi ad ogni prudente egli e fonte, & origine di prudenza, dunque questa sua rispostа fù regolata, e misurata con somma, e Diuina prudenza, e non fu suggerita dall'animo impatiente, come malamente giudicò Malco, già che li diede il schiaffo, dicendo, *sic.* Glosa il P.Salmerone, *putans, quod malè esset locutus ex impatientia.* Ma non fù così, ben vero parlò con diuina prudenza, e con carità di Saluatore, vdite il nostro Beato Simone, *Ipse Christus tota prudentia, & ad alios fons, & origo prudentiæ, Diuina moderatione labijs loquebatur, vt nisi per falsitatem impietatis non paterentur sua ver-*

Risposta di Christo ti moderata da prudenza diuina.

P.Salmerone

N.B.Simon.

verba calumniam; Cioè la briglia della lingua di Giesù era la Diuinità che lmaneggiaua, e regolaua le sue parole, e come è impossibile, che la diuinità falla, così è impossibile, che Giesù falla, ò pecchi con la lingua. E se non è empio ateista negatore della Deità, chi vuole asserire, che in minima parola Christo errasse, certo, che far non puole, *vt nisi per falsitatem impietatis, non paterentur sua verba calumniam*.

Li quattro carnefici, che crocifissero Christo, sono salui.

S. Crisostom. hom. 83. di San Gio.

2 Hor'esaminiamo le Diuine parole di Christo. *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem benè, quid me cædis?* Il nostro B. Simone postilla l'vltime parole, quali, come hò detto con S. Gio. Crisostomo nell'Hom. 82. di S. Gio. *sic Iesus loquitur, vt omnem feritatem placare facilè potuisset*. certo vn cuor di ferro si sarebbe liquefatto alle parole di Giesù; *Quid me cædis? remota causa delicti?* dice il nostro Beato; Che causa hai, o Malco, che mi percuoti? *si me verbo*, dice Crisostomo, *reprehendere potes, ostende, sin minus, cur me cædis?* O mio Dio, o mio bene! che così sent' anch' io nell' anima mia, *quando t'offendo, e così par che tu dichi ad ogni peccatore, quando egli pecca, quid me cædis?* che mal t' hò fatto io? in che giamai t'offesi? mai! ma sempre t'amai, e feci bene!

Le parole di Christo potentiano liquefare vn cuor di ferro.

Querele di Cristo al peccatore.

3 *Quid me cædis? remota causa delicti?* Se tu mi percuoti, perche malamente parlai, mostra in che? perche dice la Glosa, col ui malamente parla, che contro la verità parla, *malè loquitur, qui contra veritatem loquitur. Quid me cædis benè loquentem?* Ruperto Abbate s'io parlo bene perche mi percuoti, dicendo, *sic respondes Pontifici?* testifica *in specie* quel che malamente io hò detto, & aggiunge il Cardinale Vigerio, *si malè loquutus sum in Synagoga, & in Templo, dum docui, dum respondi, nunc Iudici pro tribunali sedenti, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cædis?*

Glos.

Rup. Abb; Non parla bene, chi parla contra la verità.

Vigerio:

4 Il P. Salmerone postillando queste parole, *quid me cædis?* dice che fù tanto dirli, non mi percuotere, ma testifica pure cõtro il mio parlare, e nũ più percuotere; acciòche il tuo detto nõ sij sospetto, e di nulla proua; io ti dono, per non dato il primo schiaffo, come non l'hauessi riceuuto, però testifica pure del mal, ch'io hò detto; vdite le parole del Padre, *ne me cædas, ne alioquin testimonium tuum sit suspectum, vt, qui tanta iniuria cæperis, id adhoc tibi parco*, io ti perdono, *& do alapam inflictã, pro nõ inflicta, vt testimoniũ tuum valere possit contra me, si testeris me in aliquo malo docuisse, vel dixisse, quod si ità est puniri volo, si vero benè docui pro bono opere percuti non mereor.*

P. Salmerone

Salmerone:

Giesù concede il schiaffo per nondato, acciò possa cessar Malco testimonio.

5 *Quid me cædis?* dice il Cardinal Vigerio, che fù l'istesso quanto dire, *resipisce igitur, & depone proteruiam, depone adulandi, & falsæ sedulitatis studium, si verè nunc esse vis obsequio Pontifici, gere te testem, aliam hic personam gerere te non conuenit. Quid me cædis remota causa delicti?* Tu nõ hai causa di percuotermi, dunque rauediti, e riconosci il tuo fallo, lascia, l'ostinatione, e quest' arte adulatoria, e falsa, & la tua diligenza iniqua di piacere al Pontefice, e se tu vuoi, che sia punito in me qualche difetto, ò colpa, sei presente al Giudice! che siede pro tribunali, deponi pure, e testifica contro di me, ch' io son pronto à patirne la pena, ne ti conuiene far altra persona, che di testimonio, mentre io rispondo al Giudice. *Testimoninm perhibe de malo, si autem benè, quid me cœdis?*

Vigerio. Giesù persuade a Malco, che si conuerte

6 Tutto l'intento di Christo era di conuertire, e leuar dal peccato questo suo nemico, e percussore, e con dirli, *quid me cædis?* li rappresenta il male, ch'gli hà fatto più all'anima sua, che alla faccia percossa, vdite il Cardinale Vigerio, *quid me cædis? tu percutiens Cæderis plus in mente, quã ego doleam percussus in facie, doleo certè meam percussionem, sed magis doleo tuam iniquitatem*. O quant'è vero, che più offende se il peccatore, che non offende Dio impassibile, & immutabile, e se Dio s'hauesse a dolere, per le nostre offese, più si dolerebbe del nostro male, che si dolerebbe del suo dolore, come apunto Giesù più si duole del male, che fà a se medesimo Malco, che non si duole dell'orribile percossa, del schiaffo, & della calunnia.

Vigerio: Giesù, più si dole del male, che fà a se stesso Malco; che della sua guanciata.

7 *Quid me cædis?* notate da questo termine, *quid me cædis?* che scoprirete chiaramente la gratia efficace,

con la quale Giesù conuertì Malco, & da quella verrete a seguitar la sentenza del nostro Beato Simone, che tiene Malco in stato di salute, come lo seguono molti moderni, ch'appresso citarò. Ora se Malco haueua già percosso Giesù, *dedit alapam Iesu*, per che Giesù risponde; *Quid me cædis? & non quid me cæcidisti? de præterito, non de præsenti?* Risponde per eccellenza il P. Salmerone quì, *neque enim dicit Dominus, quid me cæcidisti, sed quid me cædis? Quia videbat paratum cædere iterum, nec Dominus dixit iterum, ne me cædas, sed admonuit, ne percutiendo peccaret; & peccando, quod noceret Christo, noceret sibi ipsi.* O gran cosa! il scelerato di Malco nõ era satio d'hauer dato quel schiaffo otribile a Christo, ma vedendolo, che gli rispondeua, s'era accinto, per replicar de gl'altri, e dicendo Christo *quid me cædis?* si liquefece l'animo, & abbassò il braccio à quell'ammonitione Diuina, *ne percutiendo peccaret*, ne s'ingannasse pensando di nocere al percosso, mentre col peccato offenderia più se stesso; però non dice, *iteram ne me cædas*, perche egli era pronto a riceuere vn'infinità di schiaffi, per l'amor infinito, che portaua à Dio, & a noi, ma nõ voleua, ch'egli peccasse, & danneggiasse l'anima sua. Però dice, *quidme cædis?*

Salmerone.

Perche Giesù non disse, quid me cæcidisti

Malco era prõto di percuotere Giesù.

8 Certamente io stimo, che Malco conuertito, per la parola di Christo, tralasciando di più percuoterlo, pentito del primo schiaffo, ancorche egli cadde, e prima, e dopo il schiaffo, al fine conuertito, e battezzato da S. Pietro, egli si saluasse, per eternamente magnificare la Diuina Potenza, e patienza di Christo, così stima Cornelio a lapide nel cap 26. di S. Matt. al num. 51. & afferma di più, che Malco non fu solo, che riceuette questa gratia, vdite, *sanè plures alios, hisce Christi persecutoribus, prædicante Petro pœnituisse, & ad Christi fidem conuersos esse, liquet Actorum 2. 27. Quid mirum si, & Malcus, cui ex aure sibi à Christo redita eius in se bonitatem æquè, ac potentiam, tàm euidenter expertus erat?* & adduce l'autorità di Paolo de Palatio nel medesimo cap. di S. Matt. qual dice, *Theologicum dogma est, quem Dominus sanat, perfectè sanat. Si Christus Malcum, & aure, & mente sanauit, quod potuit maioris esse caritatis inditium?* nè mi si puol opporre il reciduo di Malco, con dirmi, che egli, si conuertì la prima volta, quando ascoltò Giesù, tre giorni continui, stando in estasi, e talmente si conuertì alla fede di Christo Dio, che intrepido andò à predicare alli Prencipi del Sanedrim, dicendoli; *numquam sic locutus est homo, sicut hic homoloquitur.* Ma poi sedotto dall'iniqui Pontefici, ricadde il misero nell'infedelta di prima, che però poi s'auentò nell'Orto, per catturare Christo, e percosso da Pietro nell'orecchio, e resanandolo Christo, di nuouo lo risanò nella mente, e credette la sua diuina Onnipotenza; benche poi, per la compagnia de gl'iniqui, e per instigatione del Demonio di nuouo cascasse con dare il schiaffo a Giesù; ma alla risposta di lui, *quid me cædis?* non solo si ritiene, mà si muta. Et, ahi miseria grande! che di nuouo ricade in casa di Caifas, cercando falsi testimonij, per compiacere a Prencipi. Finalmente venuto lo Spirito Santo predicando Pietro, egli si ricordò quanto Christo hauea predicato: con esso lui oprato con somma benignità, e clemenza risanandolo, ammonendolo, & amandolo, e considerando questa sua immensa carità compunto del fallo, e tutto conuertito, e battezzato, confessasse, e predicasse Giesù con gli altri Discepoli, & poi si saluasse. Non è marauiglia mentre ogni giorno ne vediamo gli esempi di tanti peccatori reccidui, ch'alla fine si saluano! e guai a noi, ch' ogni giorno caschiamo, se non fosse vera, & prattica questa Dottrina? è certo poiche, *quod Angelo casus, homini mors est*, dice S. Gio. Damasceno, & è massima Cattolica, finche l'huomo non è morto Dio vuole saluarlo, e lui si può saluare se vuole, però niuno desperi mentre spira, come diceua il G. Padre *Dum spiro, spero*. Et io fondo questa mia sentenza della salute di Malco, riconoscendolo pecorella di Christo, *oues meæ vocem meam audiunt*, lui ascolto volentieri la parola di Christo in S. Gio. al cap. 7. e se n'approfittò di maniera, che con quella oprò, predicando a Pontefici. La fondò nel miracolo di Christo, che li risanò, e restituì

Malco è saluo.

Paolo di Palatio nel capo 26. di S. Matt.

Gran consolatione de peccatori è Malco saluato.

Si deue sperare fin che si respira.

stituì l'orecchia destra secondo la Profetia d'Amos cap.3. *Quomodo si eruat Pastor duo crura, aut extremum auriculæ, sic eruentur filij Israel*, doue S. Girolamo, *In crura via ostenditur, in aure* Sacramenta Doctrinæ, *ita prædestinatus licet peccator, dum est in ore leonis, si habet aurieulam deforis, vt audiat Verbum Dei, & crura ad viam conficiendam, ideſt, vt sit in via, & audiat Verbum, spe salutis, viuet.* Dunque io hò per certo, che questa pecorella diuorata dal Diauolo, per hauerli Giesù restituita l'orecchia egli era predestinato, & è saluato. O esempio di somma consolatione a peccatori! ò esempio di somma ammiratione al Paradiso, ò esempio dell'infinita Clemenza del Redentore!

Segno de predestinatione

9 Nè mi rimoue l'historia, che si racconta, & è vulgata, & vltimamente la riferisce il P. Stefano Montagazza Dominicano Milanese nella relatione tripartita del viaggio di Gierusalemme lib.2.c.13. de Malco, oue dice, che vn Gentilhuomo Veronese, mentre egli era in Gierusalemme, per visitare i luochi santi incontrò vn Turco secretario del Bassà, e riconosciutolo per figlio del suo Padrone, trouandosi schiauo frà Christiani, per segno di gratitudine dopo che li diede a cenare, lo cõdusse sotto terra, per vna grotta, oue trouando vna porta di ferro, il Turcho cõ la sua chiaue aperse, dando al Veronese vna torcia accesa, entrorno dentro in vn Palazzo antico, e viddero passeggiar vn'huomo armato d'aspetto atro, & orribile, qual con vna mano armata percuoteua vna colonna, dicendo, *sic respondes Pontifici?* e volendo egli arrestarlo, sfuggiua, aggiungendo il Turco, questo è quello, che diede il schiaffo ad vostro Christo, ma giura di non dire questo, c'hai visto per doi anni, il Veronese giurò, e l'osseruò; tanto riferisce il Padre Stefano, ma io l'hò per fauola, perche se fosse vero, li peregrini, ch'ogni giorno sono in Gierusalemme lo vedriano, & testariano, poiche per quattrini i Turchi mostrano quanto c'è in Gierusalemme, e tutto il mondo il sà, che quei luochi s'affittano, perche non si mostrano senza quelli, & è tassato per ogni luogo, quanto si deue pagare, hor chi non haurebbe curiosità di veder questo? non si vede, *dunque è fauola, e rimane la mia opinione ferma, esempio della Diuina clemenza.*, quale sia lodata in eterno. Amen. Vn Pater, & vn'Aue, per me peccatore.

Historia di Malco fin'hora viuo.

LETTIONE VIGESIMAPRIMA.

Doue Giesù, risentitamente risponde à Malco, perche l'imputò d'irriuerente alla dignità Sacerdotale, & si mostra quanto dispiace à Dio l'irreuerenza fatta à Sacerdoti.

SI MALE LOCVTVS SVM TESTIMONIVM PERHIBE de malo: si autem bene, quid me cædis? Io. cap.18.num.23.

Lettione fatta il giorno di S. Gio.

1 HOGGI festeggiamo con la S. Chiesa Romana Madre, e Matrice di tutte le Chiese le Glorie del nostro Euangelista S. Giou. ò Signori Bolognesi. Non già, perche hoggi l'anima sua Santissima separata dal corpo entrò trionfante in Cielo, come gli altri Santi de' quali celebriamo i gloriosi natali, ne i giorni, che la Santa Chiesa li solennizza; essendo il nostro

ſtro Euangeliſta, morto li 26. di Settembre, ſecondo il monologgio Greco, e martirologio Latino, e così teſtifica S.Procoro vno de ſettantaduoi Diſcepoli, & ſuo ſcrittore amanuenſe, conforme dice Sisto Senenſe, affirmando, che Procoro ſcriſſe l'Euangelio, eſſendo amanuenſe di S. Gio. ma l'Apocaliſſi ſcriſſe S. Gio. di ſua propria mano.

S. Procoro ſcriſſe l'Euangel. di S.Gio.

2 Nel giorno d'hoggi non ſeguì la morte del Santo, bensì li 26. di Settembre, come hò detto di ſopra. E la ſua morte dà PP. Greci (come teſtifica il Metafraſte) la chiamano μετάϛασιν, cioè translatione, ò mutatione di ſtato ſecondo Demoſtene. Poiche in quel giorno, hauendo compito cento vinti anni d'età, vecchio ſi, ma ſano, aſceſo nel monte d'Eſeo fè cauare iui vna ſepoltura quadrata, così, dice S.Pietro Damiano ſerm. de S. Io. & dentro di quella poſtoui il ſuo pallio, ò mantello, e poi coricatoſi ſopra, inuocando il ſuo amante Giesù, ſpirò in vna nube glorioſa, nella quale Giesu li comparue, & accarezzandolo, nella medeſima nube incarrozzato fù transferito in Cielo in corpo, & in anima, riſuſcitato in quella Gloria del Prencipe della vita Giesù; Però ſi chiama il giorno della morte μετάϛασιν, cioè translatione dalla terra al Cielo.

3. Che foſſe tranferito Gio. Euangeliſta in corpo, & in anima in Cielo, l'affermano l'Angelico Dottor S. Tomaſo in 4. diſtin. 43. art 3. q. 1. & il ſuo maeſtro Alberto Magno nel cap. vlt. di S. Gio. l'affermano S. Iſidoro Iſpalenſe nel libro dell'Etimologie, S.Girolamo, Ep. ad Paulam, & Euſtoch. S.Pietro Damiano ſerm. de S.Io. Dionifio Cartuſiano, Vgone di S. Vittore, Lndouico Granatenſe, e molti moderni latini, e frà Greci Niceforo Caliſto; Poiche dice il Metrafraſte, che nel ſuo ſepolcro non trouorno altro, che le ſandole, *ſolæ iacebant crepidæ*. Dunque riſuſcitato fu transferito in Cielo. La ragione Teologale, che aſſegnano i Dottori di ſopra è, che ſi come Gio. è con la Santiſſima Vergine Madre di Dio, *in virginea integritate fuerunt participes, ità in anticipata reſurrectione, meritò videantur æquales*. Cioè come la Vergine Sacroſanta è ella in Cielo in corpo, & in anima, *quia prima vexillum Virginitatis erexit*, dice Ruperto Abbate, e tutti i Teologi moderni, lei fù la prima frà tutte le donne che faceſſe voto di perpetua verginità, e Maria Regina de' Vergini ſeguitò Giouanni, qual tralaſciato il Matrimonio ſtabilito frà lui, & Anachita coetanea di Maria ſempre Vergine nel tempio, come teſtifica il grand'Alberto nel cap. 19. di S. Giouanni. Dunque ſe Maria riſuſcitando il terzo giorno, e aſſunta in Cielo in corpo, & in anima, conueniua, che Giouanni partecipe della virginale integrità, foſſe anco eguale in queſto priuileggio dell'anticipata reſurrettione, già che hauemo per ferma la Dottrina di Tertulliano, che li Vergini riſuſcitaranno i primi nel final Giudicio, e ſi chiamano dall'iſteſſo Giouanni nell'Apocaliſſi, *primitiæ Chriſti*. E queſto pare, che accennaſſe Chriſto a S.Pietro, *ſic eum volo manere, donec veniam, quid ad te?* e tutte l'altre Lettioni hanno, *ſi ſic eum volo manere &c.*

S. Tom. in 4. diſt. 43. ar. 3. q. 1 S.Iſidoro.

Opinione de PP. Latini che S.Gio. in corpo, & in anima ſia in Cielo.

Anachita Vergine douea eſſer ſpoſa di S. Gio.

Alb. Magno nel ca. 19. di S. Gio.

Nel final giudicio riſuſciteranno i primi i Vergini. Tertull.

4. Nulladimeno hoggi mi perſuado, e ſeguito l'opinione Greca commune di tutti i Padri orientali, e la ſeguitano molti noſtri Latini, cioè, che nel 26. di Settembre S. Gio Euangeliſta foſſe trasferito in corpo, & in anima nella nube glorioſa incarrozzato con Chriſto, non già nell'Empireo, Celeſte Paradiſo, bensì nel Terreſtre, come Enoch, & Elia; d'Enoch dice il Teſto Sacro, *translatus*, d'Elia nel carro di fuoco, *raptus eſt*, e di Giouanni, *tranſlatus eſt*. Affine che, poi ne gli vltimi giorni tutti tre vniti ritornino nel mondo per predicare contro l'Antechriſto. Così tengono i Padri Greci, non ſolo per l'atteſtatione di S. Procoro ſuo Diſcepolo Amanuenſe, come anco per la riuelatione fatta a S. Hippolito Mart.e ſi legge nella ſua oratione *de conſumatione ſæculi*, à queſto S. Martire, ſtando egli nel carcere, poco prima, ch'vſciſſe ad eſſer giuſtitiato per la fede di Giesù Chriſto, gli fù riuelato il fine del mondo, e quello, che in quei tempi auuenirà, e frà l'altre coſe gli fù riuelato, che ſi come Giesu hebbe nel primo aduento to Gio.il Battiſta per precurſore, così nel ſecondo ſi ſeruirà Gio. l'Euangeliſta, Enoch, & Elia, quali per 1260. giorni predicaranno per tutto il mòdo la venuta dell'Antechriſto, & *poſt occum-*

Opinione greca, che S.Gio. ſi trasferito nel Paradiſo Terreſtre:

S. Hippolito Mart. orat. de conſum. ſecul.

S. Gio. Enoch & Elia predicaranno 1260 giorni contro l'Antichristo.

occumbent, gladio interfecti. Così apertamente affermano Aretha Arciuescouo Cesarienſe, Nonno Ponopolitano, S. Crisostomo, Teofil. Eutimio, & Ecumenio. E frà Latini S. Hilario lib. 6. de Trinit. S. Ambros. in più luoghi S. Greg. Turronese lib. 1. Istor. capitol. 24. e lo prouano dal Testo Euangelico, *sic eum volo manere, donec veniam*, qual Testo postillando tutti li sudetti Padri leggono, *donec veniam ad Iudicium*, e la ragione commune si è, che Enoch, & Elia hanno da essere testimonij della Deità reuelata, nel stato di natura, e questo testificarà Enoch, e la riuelata nella legge scritta, e questo testificarà perche Dio riuelato nell'vna, e l'altra Elia; E legge s'è incarnato, *& in terris visus est, & cũ hominibus conuersatus est*, disse il Profeta, conueniua si dasse il terzo testimonio, e questo sarà Gio. Euangelista, testificando conforme egli scrisse nella sua prima Epistola Canonica al cap. 1. *Quod fuit ab initio, quod audiuimus, quod vidimus oculis nostris, quod prospeximus, & manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ, &c.* E nessuno meglio di Giouanni poteua testificare del verbo incarnato, e quanto egli patì per l'huomo, essendo stato egli presente, e vidde ogni cosa, & entrò ne i tribunali oue fù giudicato, *simul cum Iesu*, συνεξελθεν τῶ Ιησοῦ, conueniua dunque, ch'egli fosse il terzo testimonio della vita, passione, e morte di Giesù, e che fosse il precursore del suo secondo aduento, testificando il primo giudicio Hebreo fatto in casa d'Anna, oue empiamente fù schiaffeggiato; E di questo ne domandarà conto a gli Hebrei, & a gl'ingtati, Questo conto, e giudicio di discussione del schiaffo riceuuto da Giesù, è il mio soggetto, attendete, e comincio.

S. Gio. Batt. fù precursore di Giesù nel primo aduento, e l'Euangelista del secondo.

S. Gio. testificarà la vita, passione, e morte di Giesù

1. *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cædis? Remota iàm causa delicti?* Riprende seueramente Malco il Giudice d'Israele Giesù, come il profetò Michea, *percutient in maxillam Iudicis Israel*, onde il detto di Christo, dice Ruperto Abbate quì, *est iustissimè inuentum, & grauissimè est prolatum, quid me cædis benè loquentẽ?* con somma giustitia risponde, e con vna grauità di Giudice Dio, rinfaccia il delitto a Malco, che lo percuote contra ogni giustitia, mentre egli parla bene, *quid me cædis benè loquentem?* Quel che disse non solo era cosa giusta, e buona, ma anco con termine, e rispetto del Pontefice, che l'interroga, & questo dir vuole, quell'aduerbio, *benè, si autem benè, quid me cædis? idest*, postilla il Cardinale Vigerio, *qua ratione, quo more, qua iustitia me cædis?* Come che dir volesse, doue siamo? con qual ragione tù mi percuoti? che giustitia è questa? e doue si costuma, ch'vn reo costituto dinanzi al Giudice, sia offeso da vn Ministro, dal quale douea esser piùtosto difeso dall'ingiuria altrui, come deuono i Ministri in tal'atto, *quid me cædis?* cioè dice Francesco Luca. *Quare me innocentem in Iudicio constitutum cædis tu, & quidem Minister cum sis Iudicum, cum quibus innocentem tueri debueras aduersus omnem iniuriam? Quare tu multis modis iniustè me cædis? Conquæritur, grauem sibi factam esse iniuriam, & si nihil peccauerit; Quod si peccauerit, legitimè tamen, & non violento impetu agendam fuisse. Quid ista responsione verius, mansuetius, iustius? rogat Augustinus.* Tanto dice Francesco Luca quì, e con ragione, poiche se Malco diede il schiaffo senza ordine esprcsso del Põtefice, lui ingiustissimamente, e contro ogni costume etiam pagano, lo percosse, e fù grand' ingiuria, & aggrauio del Pontefice, mentre egli è suo ministro, & era obligato più tosto difendere dall'ingiurie d'altri il reo constituto, che da per sè offenderlo. Di questo si duole Giesù, e come Giudice castiga, e riprende questo atto, dicendo, *quid me cædis remota causa delicti?* e come dice S. Cirillo Alessandrino quì, *arguit Ministrum quia nulla de causa cædit*, cioè riprende, e castiga il Ministro, perche senza causa l'offende con l'offesa maggiore.

Giesù riprẽde, e castiga Malco, perche cõtro ogni giustitia lo batte.

Frãc. Luca quì P. S. Agostino.

S. Cirillo Alex.

Rup. Abb. quì.

2 Ma che cosa precisamente riprende, rinfaccia, e castiga Giesù, come Giudice d'israele? Veramente è degno d'esser considerato questo fatto con la notitia reuelata da Dio per i Profeti, quali concordemente predissero, che il Messia douea tacere ne gli affronti, e pene, ne i schiaffi, e ferite, come vn'agnello, che vien tosato, *sicut agnus coram tondente se obmutuit*, disse Isaia, & il Pro-

Perche Giesù che sempre tace que risponde a questo schiaffo

Si numerano le percosse riceuute da Christo dall'orto alla casa d'Anna

Profeta Rè, *obmutui, & silui à bonis, idest*, postilla l'Incognito per humiltà, ma cognitissimo per le sue virtù, & è vostro Bolognese della Sacrata Religione Carmelitana, *silui à bonis, idest à responsionibus, & à defensionibus*, come dunque a questa guanciata così risponde? E la pratica fin'hora hauuta dell'istesso Signore, che nell'orto preso, e dall'orto condotto alla Casa d'Anna, riceuè molti schiaffi, pugni, sputi, calci, & vrtoni, e se credemo alla riuelatione di Santa Brigida, dall'orto fino à detta Casa hebbe 140. calci, 72. percosse nelle braccia, 32. nelle gambe, 80. nelle spalle, strascinato per li capelli, e barba 35. volte; ma quello, che di stupor m'ingombra, egli hà riceuuto nella sua diuina faccia 102. guanciate, è nella bocca sacra 30. pugni. & à tutte queste percosse, & offese egli non rispose? Perche risponde a quest'vna, riprende, e castiga il percussore?

Giesù corregge Malco, perche l'ama come figlio.

3 La causa di questa risposta seuera, e giusta fatta a Malco, io stimo, che fosse l'amore, che li portaua, non riprendendo gli altri, e lui sì, come disse lui stesso a S. Giouanni nell'Apocalissi, *quos amo corrigo, & castigo*. O gran Dottrina per i giusti! Giesù Dio amoroso, per il bene de i suoi predestinati diletti, & amati, sotto qual si sia forma, etiamdio di reo, legato, e constituto, non lascia di correggere, e punire, come dice S. Paolo nell'Epist. de Corinti, *à Domino corripimur, ne cum hoc mũdo damnemur*, subito siamo corretti da Dio per la volontà, ch'egli hà di saluarci, e non dannarci con la massa de' reprobi, che sono nel mõdo. Non lo vedete in Malco, qual probabilmente è saluo, come prouai nella Lettione passata con autorità, e con ragioni! Dunque, o anime tribolate, & afflitte, consolateui ne i castighi, che pratticate, e riceuete da Dio, pensando, che quelli vengono dalla sua mano, che v'ama, e leggiermente vi castiga in questa vita, per non castigarui nell'Inferno in eterno. Consolateui, che sete figli eletti, e non reprobi, *castigat omnem filiũ, quem recipit*, e se recusi l'esser flagellato, dice il gran Padre Agostino, recusi l'esser figlio da Dio amato. Et io addottrinato nelle Scritture Sacre, e nella Scuola del gran Padre Agostino, che ben spesso insegna ne i suoi scritti questa verità Diuina, e pratica de' predestinati, cioè, che Dio subito flagella in questa vita gli eletti; & io quando tal'hora mi riconosco caduto, subito mi persuado, & aspetto il diuino castigo, essendo sicuro, che mi deue venire, perche è più necessario, che segua la colpa, *culpam sequitur pœna*, più certo che non segue l'ombra il corpo. Ma se tal'hora peccato c'hò, subito non veggo la pena, mi doglio, & affliggo, dubitando d' esser' escluso dal numero de' flagellati amati. Ne mai più teme l'anima mia, se non quando riconoscendomi colpeuole, all'incontro mi veggo prosperato, e mi riconosco da Dio abbandonato, come disse Sidrac, che quelli, che Dio abbandona, *prosperare eos facit, &c.*

Si deue temere quando hauendo peccato non segue il castigo:

Confolatione de' tribolati.

P. S. Agostino: Chi ricusa esser flagellato da Dio, ricusa d'esser figlio amato:

4 L'altra causa perche Giesù risponde, e non tace in questo schiaffo dice Francesco Luca, fù, *non tacuit iniquitatem illius, asserens suam innocentiam*. Cioè non volse tacere, ma volse palesare l'iniquità di Malco, per asserire la sua innocenza, quale importaua molto alla sua Chiesa, e suoi Christiani, perche si trattaua, che lui fosse colpeuole del delitto maggiore, qual'offende la pupilla di Dio, perche s'offende il Sacerdote di Dio, *qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*, disse per Zaccaria, dunque Malco dicendoli *sic respondes Pontifici?* volse notarlo d'irreuerente verso il Sacerdote di Dio, però *non tacuit iniquitatem illius, suam asserens innocentiam*.

Franc: Luca qui:

Risponde Giesù per giustificare la sua innocenza.

5 Tutto questo discorso è di S. Cipriano lib. 1. dell'Epist. Epist. 3. *Respondet Iesus, nàm si taceret videretur cõfiteri, se non ea, qua decebat reuerentia ad Pontificem respondisse*, se Giesù taceua, e non rispondeua a Malco, veniua a mostrare di confessare, ch'hauesse errato, e fosse colpeuole di quello, che l'imputaua d' hauer risposto al Pontefice con irriuerenza, però risponde dicendo, *si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cædis?*

S. Cipr. lib. 1. Epist. 3

Responde, acciò non s'intenda tacitamente, e habbia risposta con irriuerenza al Pontefice

6 Così anco interpretando questo Testo, dice Giansenio, che non conueniua, ch'egli tacesse per riputatione della sua Diuina innocenza, e per esem-

Giansenio qui

esempio del mondo. *Videte, non enim conueniebat, vt tacitus hanc alapam perferret, ne videretur agnoscere se, vt criminabatur, indecenter Pontifici respondisse*, perche è grauissimo delitto, che grauemente offende Dio, l'esser'irriuetente al Pontefice, e Sacerdote suo; però non volse, ne meno tacitamente dare ad intendere, ch'egli haueſſe questo peccato; perilche volse, che allhora fosse diligentemente esaminato l'atto della sua risposta, e strinse tutto il Concilio a ricercar minutamente, se v'era colpa, acciò lo castigassero, rimettendosi di tutto punto alla testimonianza del percursore, dicendo; *Testimonium perhibe de malo*, il Testo Greco ha μαρτύρειον; *Testare, doce coram Iudicibus, si malè locutus sum, &c.* così Francesco Luca.

Giesù vuole che si veda per giustitia s'egli ha perso il rispetto al Pontefice.

Si deue temere quando hauendo peccato non seguita il castigo: Franc: Luca qui:

7 Ramentatemi il fatto di Paolo Apostolo scritto cap. 23. degl' Atti Apostolici, quando, per ordine del sommo Sacerdote Anania, fù percosso nella guancia, lui percosso, riposse *percutiet te Deus, paries dealbate*. Subito li fu detto, *summum Sacerdotem Dei maledicis?* Paolo con le lacrime agli occhi rispondendo disse, *dixit autem Paulus, nesciebam fratres, quia Princeps Sacerdotum est, scriptum est enim Principem populi tui non maledices*; si scusò Paolo, & allegò l'ignoranza, non sapendo, che quello, che lo percosse nella guancia fosse per ordine del sommo Sacerdote, perche s'egli l'haueſſe saputo, non l'haurebbe maledetto, per la vita, allegando il Diuino precetto, che non si deue dir male del Pótefice, che gouerna il Popolo di Dio. E così si giustificò alla presenza di tutti, che viddero il schiaffo da lui riceuuto. Giesù giustifica se stesso dicendo, *si malè locutus sum, testimonium, perhibe de malo, si autem benè quid me cædis?* mostrando, che egli ancorche Dio fatto huomo, a chi era lecita ogni forma di risposta all'iniquo Pontefice, come proua Francesco Luca quì, nulladimeno, per esser quello Sacerdote, benche indegno, protesta non hauergli perduta la riuerenza, anzi il rispetta, & honora, e così da esempio a tutti di riuerire i Sacerdoti, ancorche cattiui, e peccatori.

San Paulo schiaffeggiato si scusa di non hauer conosciuto il Sommo Sacerdote.

Giesù da esempio, di riuerire i Sacerdoti, ancorche cattiui.

8 Quest' esempio di Christo Dio fatto huomo lo manifestò publicamente nel deserto, con quel fatto spauentoso, & orrendo registrato nel libro de' numeri al cap. 16. oue si racconta la mormoratione, & detrattione di Chore, Datan, & Abiron contro Aron Sommo Sacerdote Ebreo, qual poco prima hauea formato il vitello, e formato l'hauea l'adorò per Dio, facendolo altresì adorare dal Popolo, nulladimeno hauendo ardire di mormorare costoro contra Aron idolatra, pratticorno il Diuino castigo, aprendosi la terra, e viui furno sorbiti dall'Inferno, vdite S. Crisostomo nell'Hom. 3. nella 2. Ep. di Timoteo *Insurrexerunt aduersus Aron post vituli formatam effigiem Chore, Dathan, & Abiron. Quid ergo? nonne illi pertere? additur tempori; nota flagitij,, ne prælatus infectetur, etiam dum peccauit*. E tanto degno di riuerenza, & honore il Sacerdote, che s'egli fosse cascato in qual si voglia delitto, non deue esser dispreggiato, perche l'aggrauio, che a quelli si fà, ancorche indegni, Dio riconosce esser fatto a lui, & alla pupilla de gl'occhi suoi; che piu grand'esempio di questo? Aron idolatra con l'idolatria più vergognosa, già mai fatta, e Dio, a che s'appri la terra, e le fauci dell'Inferno di sorte, che quelli, quali del Sacerdote mormororno furno i primi, ch'in corpo, & in anima deuorati dall'Inferno, patischino quelle pene? per dar esempio a noi di riuerire i Sacerdoti, s non porre mai la lingua maledica eul capo loro, come pratticaua Costantino il Magno, dicendo de' Sacerdoti, *Deos meos non Iudico*, Ne, per altra causa dice, S. Cipriano lo Spirito Santo discese in forma di lingue, e posò sul capo de gl'Apostoli, poco fà ordinati Sacerdoti, mostrando con questo, che solo è lecito allo Spirito Santo parlare de' Sacerdoti, & a lui tocca il giudicio di quelli, & a noi solo di rispettarli, e riuerirli. Vdite vn caso raro, che racconta, Francesco Turriano lib. 2. de Hierarch. c. 24 e Teolepto Vescouo di Filadelfia, che vn Christiano Laico, che bẽ spesso frequentaua la Chiesa, conoscendo vn Sacerdote, di quella, che fù colto *in fraganti crimine*, d'adulterio, e poi il giorno sequente vidde, che celebraua la messa, lui con gran

Furno sorbiti viui dall'inferno quei, che mormororno del Sommo Sacerdote ancorche fosse Idolatra.

Costantino Magno.

Solo lo Spirito Santo pone la lingua sopra i Sacerdoti.

fede, e senza dubbio, se gl'accostò doppo communicato, che fù, li dimandò il Santissimo Sacramento per communicarsi anch'egli; e communicato dimandò al Sacerdote Adultero, che i segnasse il fronte, ch'haueua pieno di lepra,& ce lo segnasse, con il segno della Santa Croce. Quello fece, & in virtù della fede, che hebbe il laico. *Lepram quidem tamquam squamam excidisse, frontem verò sanam, & nitidam apparuisse.* O grand'essempio di fede Christiana! Non si deue scemare la stima della suprema dignità Sacerdotale, ancorche si vegga il Sacerdote peccatore, e scandaloso; anzi pratticare, come pratticò più volte S. Francesco d'Assisi. e lo riferisce S. Bonauentura nella sua vita, e si legge nelle croniche de' Franciscani, ch'vna volta vn'Heretico schernendo vn Sacerdote concubinario, e mostrandolo a S. Francesco l'andò ad incontrare, & posto in genocchioni, dimandò al Sacerdote la sua Benedittione, baciandoli la mano dicendo, ches'vn'Angelo, ò vn S. del Paradiso veniſſe in terra, lui vedendo con essi loro vn Sacerdote, prima haurebbe bacciate le mani del Sacerdote, e poi haurebbe fatta riuerenza all'Angelo, ò al Santo dicendo, *plus se debere Sacerdoti, qui Christi in terris vicem gereret, quam illi, quem iam cum Christo in cœlis regnare cognosceret.* Imparate dunque, ò Christiani à riuerire i Sacerdoti, se volete, che Christo Giudice nel Giudicio non vi rinfaccia, che lui Dio huomo hà riueriti i Sacerdoti, ancorche empij, come l'hà mostrato nella risposta di Malco, e se volete, che più agiatamente la sminuzzi, fate l'elemosina a poueri, e respirando vn tantino con breuità vi spedisco.

Gran fede d'vn Christiano, che da vn Sacerdote adultero volo riceuere la sanità, e l'ottenne.

Riuerenza de Sacerdoti, ch' haueua S. Francesco d' Assisi.

SECONDA PARTE.

1 *SI malè locutus sum, testimoniũ perhibe de malo, si autem benè, Quid, me cædis?* cioè, dice S. Crisostomo, *si mea verba reprehendere potes ostende, si peccaui accusa, vt causa dicta pro modo delicti plectar*; così anco Francesco Luca, e lo mostra con Giansenio, ponendo in forma questa risposta, quale rigorosamente è vn Dilemmà. Vdite le parole di Giansenio, *Respondit autem dilemmate, hoc est syllogismo cornuto, vt si vtram partem elegerit, conuincatur percussor; si, inquit, malè locutus sum testimonium perhibe de malo.* Il che postillando il Cardinale Caetano dice, *explica rationem aliquam testificantem malum in locutione mea, & hoc est testimonium perhibe de malo.* & Eutimio, *ostende quid sit malè prolatum*, e Giansenio, *doce, & ostende, quid malè dixerim.* Vuole onninamente Giesù, che mostri ogni minimo di male, che hà detto, rispondendo al Pontefice, perche egli ne vuol riportare il castigo condegno. *Si autẽ benè locutus sum, cur me cædis? quasi dicat, aut malè locutus sũ, aut benè*, ne può esser di mãco, *necesse est alterum istorum, aut benè, aut malè locutus sum, si malè tuum est testificari, & ostendere, maximè cum ante Iudicem consistam*; Mà nulla rispondendo Malco, chiaramente si mostra, *quod re vera benè locutus sum.* perche argomentasse la sapienza del Padre, *ne agnoscerì videretur, si malè respõdisse Pontifici*, solamente per giustificarsi, che egli non era stato irriuerente al Pontefice, *Et non vt morti se subducere*, però rispose, *quid me cædis*

S. Crisost. Franc. Luca. Giansenio, Caet. Eutimio.

Giesù argomẽta con vn dilemma

Per non dare indicio, che fosse stato irreuerente al Pontefice risponde.

2 Il Nostro B. Simon de Cassia põderando, queste parole, *si malè locutus sum, Testimonium perhibe de malo*, che altro non fù, se non, che sottoponersi tutto, e totalmente al giudicio de' nemici, mentre, così risponde al ministro della Giustitia Pontificia, & alla presenza di tutti i Giudici, volendo, che tutti esaminassero, e giudicassero ogni minima delle parolo dette da lui, & trouando lui innocente, dichiarassero ingiusta guanciata datali dal ministro, vdite il nostro Beato, *totum se ponit in Iudicio Christus, omnia inimicorum examinationi remittit, corpus, mores, & verba, & ei quæ humana sunt eius, in Iustitia vult appendi, approbari, aut reprobari, testimonijs satagit cum dicit ministro, si malè locutus sum testimonium perhibe de malo; si autem benè, quid me cædis?*

Giesù vuole che inquirino contro di lui in ogni cosa

3 Giustificato Giesù colla sua risposta, alla quale non potè rispondere, ne allegar contro Malco, ne tutto il Sanedrin resta con ragione dichiarato innocente dell'impostura, e calunnia fattali nell'imputargli, ch'haueſſe vsata irriuerenza, e mala creanza-

Giesù risponde per dar esempio a noi

creanza al Pontefice. Con questo dice, Ruperto Abb. quì *Iesus accepit iniuriam, seruauit patientiam, & reddidit Doctrinam*; cioè riceuè l'ingiuria del schiaffo, la sopportò con patienza, e ne lasciò la Dottrina imitabile in non dire, ne meno vna parola d'irriuerenza a Sacerdoti, ancorche scelerati, e nemici.

N.B Simone

4 Concludiamo dunque con il nostro B. Simon da Cassia con vna moralità degna di tanto Padre, e Scrittorista, & è, che Malco diede il schiaffo à Christo, per opprimer la Giustitia, e per oppugnar la verità, perche Giesù, rispondendo al Pontefice all'interrogatorio della Dottrina, disse la verità, e n'era testimonio l'istesso Malco; onde era di Giustitia obligato Giesù allegare il vero nella sua causa, dunque Malco, dando il schiaffo, volse opprimere la verità, e la Giustitia insieme. La onde dice il nostro Beato, & euidentemente seguita, che, *alapat Christi faciem, qui veritatem expugnat, & qui opprimit veram Iustitiam, quam accepit*, ò quanti hoggi giorno si trouano nei Tribunali Christiani, che opprimono la verità, e la Giustitia, e non pensano, che con questo grauemente offendono Giesù verità increata, schiaffeggiandolo, e calunniandolo; il che non restarà impunito, come loro si pensano, perche se non s'auuagliono della penitenza, la tardanza del castigo sarà compensata con la grauezza di quello, come dice S. Gregorio, *tarditatem grauitate compensat*, e sarà, quando verrà a giudicarci, Dio ci guardi d'intrare in giudicio con atti d'ingiustitia, perche cascarà la Diuina vendetta con peso incomparabile. Dio ce ne liberi per sua Misericordia Amen. Dite vn Pater noster, & vn'Aue a mia intentione.

Quello ch'opprime la verità, & giustitia da schiaffi a Giesu verità increata.

LETTIONE VIGESIMASECONDA.

Doue si considera, perche Giesù percosso dà Malco, non gli voltò l'altra guancia, come hà comandato. E s'interpreta il Testo di S. Matteo al cap. 3. *Si quis percusserit te in dexteram maxillam, præbe illi, & alteram.*

QVID ME CAEDIS? Io. cap. 18. num. 23.

1 NELLE Lettioni passate habbiamo veduta l'entità del schiaffo dato à Giesù in casa d'Anna, & habbiamo considerate le circostrnze fisiche, e morali d'esso, per intendere non solamente l'orribilità di quello, ma anco l'inesplicabile malitia sua. L'entità fisica l'habbiamo riconosciuto dal sito, dal modo, e gagliardia dell'impulso, e da gli effetti causati a Giesù percosso, facendolo raggirare, e cadere in terra, e smouendoli i denti, aprendoli le gengiue, e facendoli vscire quantità di sangue dalla bocca sua Diuina.

Giesù vuole che inquitino contro di lui in ogni cosa

2 La malitia morale di questo schiaffo l'habbiamo penetrata nõ solo dalla circostanza del *quis*, *& cui*; cioè dalla qualità del percussore, che fù vn sbirro, & huomo ingraro, e dalla qualità della persona percossa, che fù la persona di Giesù Dio huomo, persona Diuina coeguale, e consustantiale a Dio Padre, e Spirito Santo quali immediatamente s'intesero affrontati, & offesi per questo schiaffo dato alla persona Diuina di Giesù Christo Dio.

3 Habbiamo anco esattamente penetrato li motiui, e fini di Malco, e del Pontefice nel permettere questo schiaffo, e non offendendosi d'hauere il lor Ministro ingiustamente percosso vn reo constituto, che iuridicamente risponde a gl'interrogatorij datigli. E veramente la risposta di Christo, dice il Cardinale Vigerio, tocca ambedua, il Giudice, & il Ministro. *Quid me cædis? remota causa delicti?* Ma non habbiamo toccato, ne considerato, perche Giesù non offerse l'altra guancia, come lui hauea comandato in S. Matteo al cap 5. *Si quis percusserit te in dexteram maxillam, præbe illi, & alteram*, perche egli non lo fece? Questo io deuo cõsiderare, e penetrare, il soggetto è curioso, e profitteuole; Attendete, e comincio.

1. *Si malè locutus sum testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cædis?* Hora perche Giesù Verbo del Padre, Dio fatto huomo, e legislatore della legge di gratia, non diede l'altra guancia a Malco, che lo percosse? già che venne al mõdo, non per scioglier, e distrugger la legge, ma per adempirla, dicendo in S. Matteo al 5. *Non veni soluere legem, aut Prophetas, non veni soluere, sed adimplere*, Ne giamai à quella egli s'oppose con altra oppositione, che con l'oppositione priuatiua, come mostrano tutti i scrittorisli, *opponit se legi, & Moysi, defectus, & imperfectiones supplendo*, vedete Cornelio a Lapide iui, Vincenzo Reggio, e gli altri scrittorisli moderni. L'istesso Dio fù il legislatore della legge scritta, & il legislatore della nuoua legge di gratia, gli huomini a chi diede la legge erano li medemi, dunque perche la prima legge scritta, & Euangelica s'oppongono con oppositione priuatiua? essendo più perfetta la seconda, che la prima, e talmente perfetta, che la perfettiona di tutto punto, *defectus, & imperfectiones supplendo*; doue nasce questa differenza: & oppositione? Risponde S. Paolo ad Rom. c. 8. *quia lex infirmabatur pro carnem*, il che sponendo il gran P. Agostino; dice; *erat lex permittentis infirmo*, cioè la legge non era lei difettosa, & inferma, ma li sudditi, & obligati alla legge, essendo infermi per la fragilità della carne, li permetteua alcune imperfettioni, ma non le commandàua, *erat lex permittentis, non iubentis infirmo*, come quella, ch'apporta l'istesso Giesù nel medemo cap. 5. di S. Matt. *audistis, quia dictum est, oculum pro oculo, & dentem pro dente. Ego autem dico vobis non resistere malo, sed si quis te percusserit in dexteram maxillam, præbe illi, & alteram*. Quella legge di talione comandata da Dio nell'Esodo cap. 21. & Leuitico 24. era legge, *permittentis infirmo*, questa legge perfettionò il legislatore della gratia col precetto, *non resistere malo*, con voltare l'altra guancia a chi ne percuote la destra, &c.

Imperfettione della legge vecchia.

P. S. Agostino.

Perche si permetteua la legge di talione nell'antica e nó nell'Euangelio

2. Ma piano, come a dire! gli huomini soggetti alla legge scritta erano fragili, *& infirmabantur per carnem*, di maniera, che quand'vno hauea hauto vn pugno da vn'altro, con quale gli hauesse leuato vn'occhio, la legge voleua, che questo con l'occhio cauato, ne cauasse vn'altro a quello, che glie lo cauò! sì, perche? quelli huomini nel stato della legge, *infirmabantur per carnem*, ma noi in questo stato d'hoggi non siamo ancor fragili, come quelli? ò pure habbiamo mutato conditione? siamo certo più fragili di quelli, perche la natura corrotta, è corrotta più che mai, & inclinata alla vendetta, e lo sperimentiamo alla giornata; come a quelli si permetteua il vendicarsi! e si concedeua dalla legge di leuare vn'occhio a quello, che ne cauò vn'altro? & a noi non solo non si permette questa legge, ma si comanda, che chi m'offese con vn schiaffo nella guãcia destra, gli offerischi la sinistra, aciòagiatamẽte mi percuota?

S'hora siamo più fragili de passati, perche non si permette la legge della talione.

3. Per rispondere fondatamente, supponete prima, che la legge data da Dio nell'Esodo, e Leuitico di sopra, non la diede Dio per voler, che vn'offeso si vendicasse, dicendo nel Leuitico al cap. 19. *Non quæras vltionem, ne memoreris iniuriæ ciuium tuorum*; anzi con la legge suddetta raffrenò la vendetta, poiche sperimentiamo, come dice Francesco Luca nel cap. 5 di S. Matteo; *Solet enim læsus vindictam exposcere illata iniuria grauiorem, vt certè grauiorem maretur, qui in sontem læsit, si extremò agatur iure*. Certo è, che vn'offeso è inclinato a voler la vendetta dell'offesa, volendo, e pretendendo sempre il vantaggio per leuarsi affatto l'aggrauio, come insegna-

Franc. Luca nel c. 5. di S. Matt.

Per raffrenare la vẽdetta Dio c mãdò la legge del talione, e come.

Perche si permetteua la legge di talione nell'antica e nell'Euangelio

gnano i Duellisti del mondo, che dicono diabolicamente, che s'vno viene offeso da vn'altro con vna parola, ò con vn guanto, bisogna per suo honore bastonare, chi talmente l'offese; e chi fù offeso con vna mentita, ò con vn schiaffo, bisogna, per leuarsi l'aggrauio leuar la vita a chi talmente l'offese. Questa legge diabolica raffrena, e toglie Iddio con la sua del talione, e così ella è legge buona, e diuina, volendo, che si contenti l'offeso, che l'offensore sia punito della medesima maniera, ch'è lui offeso, e che si contenti di questa sola pena, *oculum pro oculo, &c.*

4 Ne pensate, che questa legge di Dio volesse, che ogn'huomo priuato si facesse la vendetta con le sue mani? *oculum pro oculo, &c.* ma si rimetteua a i Giudici, e Magistrati, ch'amministrauano la giustitia publica, quali giudicassero gli offensori alla pena sudetta del talione, così si caua apertamente dal Sacro Testo, come dimostra Francesco Luca, *id quod ex ipsis legis verbis perspicuum fit*. Et il fine della legge fù; *ideirco*, dice egli, *vt nequis temerè noceret, aut nocere tentaret alteri, metu per legem talionis incusso, &c.* E Gioseffo Ebreo lib. 4. dell'antichità cap. 8. affetma che molti *pro sua clementia* comparíuano dinanzi a'Giudici, ch'erano accinti condannare l'offensore: come per esempio vno, c'hauesse cauato vn'occhio ad vn'altro, i Giudici, volendo esequire la legge del talione, e comandare, che se gli cauasse l'occhio, e quello appũto, ch'egli hauesse cauato all'offeso, quale supplicaua i Giudici, che gli mutassero la pena douuta, in vna pena pecuniaria, & a questo modo per la clemenza dell'offeso i Giudici vsauano l'istessa clemenza con i rei. Ne fù legge di Dio mai quella, che insegnauano i Farisei, che fosse lecito all'huomo priuato vendicarsi con la legge del talione, e questo accenna Christo, dicendo, *audistis*, ma *non legistis, quia dictum est*, ma *non scriptum est*, come nota, & osserua per eccellenza il nostro Beato Simone da Cassia. Et i Farisei, che ciò insegnauano, erano mentitori, e quel che diceuano, non era legge, di Dio, mà diabolica, &c. Dunque era lecito secondo la legge di volere la vendetta eguale all'offensore, perche i sudditi alla lege, erano fragili,

S'hora siamo più fragili de passati, perche non si permette la legge del talione.

Franc. Luca di sopra.

Non era lecito ad vn priuato offeso vendicarsi con la legge del talione, ma alli Giudici.

Gioseffo ebreo li. 4. dell'antich cap. 8.

Per clemenza dell'offeso si mutaua la pena personale in pena pecuniaria.

B. Simone da Cassia.

Frãc. Luca nel c. 5. di S. Matt.

Per raffrenare la vẽdetta Dio c mãdò la legge del talione, e come.

erat lex permittentis infirmo, hor perche non si permesse a noi altretanto infermi? Rispondono tutti i Padri Latini con il gran Padre Agostino sermon. Domini in Monte, & libro 50. homil. homil. 7. Ruperto Abb lib. 5. *de gloria filij hominis*. Alberto Magno nel 5. di S. Matteo. E tutti i Padri Greci, con S. Gio. Crisostomo Hom. 13. in Matt. cioè *dictum est antiquis*, non a noi, *quibus exemplum accessit, quod antiquis defuit*, però non siamo noi fragili, come quelli soggetti alla legge, *quæ ad perfectionem hanc cogere homines impossibile erat*, ma a noi, *accessit exemplum. Ecce filius Dei præceptor, & Doctor de Cœlo venit, quod præcipit, fecit, quod docet opere ostendit, quod defuit quando lex data est, ideò lex erat infirma, & ad perfectionem hanc cogere homines impossibile erat*. E questo addita, e mostra Giesù legislatore, dicendo: Ego *autem dico vobis*, il che postillando il grand'Alberto dice, *Ego, qui per exemplum ostendo. dico vobis, præcipio vobis, non resistere malo, sed si quis percusserit te in dexteram maxillam, præbe illi, & alteram, &c.*

P. S. Agost. ser D. in Monte Rup. Abb. l. b. 5 de gl. f. h. Alb. nel c. 5. di S. Matt S. Crisost. hom. 13 de S. Matt.

Era impossibile alla legge comandare questa perfettione, nõ essendo antecedduto l'esempio di Dio huomo

Alber. di sopra.

5 Tutto stà bene, ma come saluiamo il detto di Christo con la prattica in contrario? & apunto è questa, vediamo in casa d'Anna, one Malco Barigello, dando la guanciata a Christo in vna guancia, egli non l'offerse, ne gli voltò l'altra, anzi gli rispose con sentimento, & il trattenne, che non replicasse l'altra, dicendo *si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cædis*? hor perche non osservò quel, ch'egli comandò? perche non diede a noi esempio d'osseruare la legge Euangelica, con la perfettione aggiunta all'antica legge? Forsi che non dicesse ma perfettione questa di voltare l'altra guancia il Christiano percosso a chi l'altra schiaffeggiò? certo sì, anzi questa sola è basteuole di canonizzare vn'huomo per santo, anzi santissimo. E si mostrò chiaramente da quell'altro Tomaso d'Aquino, cioè da Tomaso di Vio Caetano Cardinale di Santa Chiesa, quale trouandosi, come Giudice della Canonizatione di S. Francesco di Paola, Santo de i più miracolosi, c'habbia la Chiesa, e legendosi i processi delle virtù in grado eroico, & i miracoli euidenti

Caet. Card. nel la canonizatione di S. Franc. di Paola più attese alla virtù del Santo in voltare l'altra guancia a chi lo schiaffeggiche alli mira coli:

sa-

segni, & effetti della Diuina onnipotenza, e della Santità del Santo, il dotto Cardinale versato nell'intelligenza del vero, sempre sollicitaua il lettore del processo, che scorresse via dalla luttura de' miracoli, e passasse innanzi; ma quello giunto a leggere vn caso auuenuto al Santo, cioè, che vn tal'huomo sacrilego alzò la mano, e gli diede vn schiaffo, egli inginocchiatosi in terra con mansuetudine, e patienza, offerì l'altra guancia al percussore. Il che vdito dal Cardinale, disse, ferma, questo basta per canonizzare il Santo! e terminata la Congregatione, fù giudicato Francesco di Paola Santo, non per i miracoli, ma per questa perfettione Euangelica insegnata da Christo. Hor perche Christo non l'osseruò? Questa questione degna d'esser'intesa, voglio agiatamente disputarla.

6. Bisogna prima supporre, e chiaramente concludere, se è precetto, ò consiglio questo di dare l'altra guancia. E come rigorosamente s'intende, come, e quando obliga! e poi riconosceremo se Giesù hà osseruato quello, che hà detto sì, ò nò. Communemente i Padri Latini tengono, che sij precetto, e non consiglio, così Rabano Moro, Teodoreto, Ruperto Abbate, S. Tomaso, Bonauentura, San Pascasio, Alberto Magno, e tutti li Scrittoristi, *Præceptum fuit dare alteram maxillam. Præcepit, vt daret*, dice S. Pascasio, *dedit. Ille ergò singularis patientiæ exemplum dedit percutienti se maxillam, nec illam inuitus, sed præ nimia dilectione nostra, sic illam suscepit, tanquam panem saturitatis, &c.* così anco dice S. Isidoro Ispalense lib. *de Pass. Domini cap.* 29. & aggiunge, che quando Christo diede questa legge d'offerire l'altra guãcia, hebbe mira alla guanciata di Malco, per dare esempio a noi d'osseruare cotal precetto, perche egli preuenne il colpo, *dedit percutienti se maxillam, &c.*

Opinione commune de' Padri Latini, ch'è precetto, e nó consiglio l'offerire l'altra guancia:

Giesù osseruò il detto precetto.

7 Per intendere il rigore di questo precetto, bisogna supporre, che è heresia dire, ò fare, come faceuano alcuni Monaci illusi dal Diauolo, de' quali racconta Cassiano nella col. 16. cap. 20. che per osseruare questo precetto di Christo, andauano prouocando ad ira, e sdegno in diuerse maniere gli altri Monaci, e sin tanto durauano in questo esercitio diabolico, sin che quelli prouocati, venissero al calore del sdegno in sommo grado, & irati, & impatientiti veniss ero alle mani, e con quelle percuotessero il prouocante, qual pensaua di giungere alla perfettione Christiana, s'all'hora gli offeriua l'altra guancia, secondo il precetto di Christo mal'inteso, e furno costoro dichiarati per illusi, e per heretici, perche, *non sunt facienda mala, & eueniant bona*, massima di Paolo Apostolo, e della S. Chiesa. Anco perche, *patientis est, neminẽ ad impatientiã prouocare, ne ipsa patientia fiat impatiẽs*, & massima di tutti i Padri. E S. Bonauentura nel cap. 6. di S. Luca, interpretando questo precetto di Christo, interpreta il testo di Gieremia con esquisita delicatezza, *dabit percutienti se maxillam, dabit, non dedit, dabit vtique*, dice il Santo, *non inuitando ad percussionem, sed non opponendo defensionem*, cioè deue dare l'altra guancia, non già per prouocare all'ira, & al sdegno, & impatienza, ma per sedare l'animo alterato con la soauità della mansuetudine, per vincere, *in bono malum*, e per saluare il percussore, &c. Vdite l'Abbate Gioseffo appresso Cassiano di sopra. *Scripturæ vim, ac propositum penitùs ignorantes, Euãgelicam autem patientiam per iracundiæ vitium exercere se putant, ob quod radicitùs excidendum, non solum vicissitudo talionis, & concertandi irritatio prohibetur, sed etiam furorem verberantis, geminatæ iubemur iniuriæ tolerantia mitigare*. Il fine del precetto era estinguere, non accendere l'ira, &c.

Cass. coll. 6. ca. 26.

Errore de' Monaci, ch'andauano prouocando gli altri ad ira, per offerirgli l'altra guancia.

S. Bonau. nel c. 6. di S. Luca.

Come si deue intendere questo precetto dare l'altra guancia.

8. Il grand'Alberto nel sesto di S. Luca interpretando questo precetto, dice; *est præceptum, quod intelligitur maximè de infideli, & vbi præualet malitia*, e non d'ogn'vno indifferentemente. Quando tal'hora viene il caso, che vn'infedele per sperimentare la patienza Christiana, vuol far proua di quella con vn schiaffo, allhora comanda, che s'offerisca l'altra guancia. O pure quando la malitia è tale di chi percuote, che non si può domare, se non con vn'altra guanciata, segno, e mostra della mansuetudine, come inseguaua Santa Paola, della quale scriue San Girolamo nel suo Epitaffio in vn caso simile. Dopo, che

Alb. Magno.

Il fine del precetto obliga rompere l'ira del precursore massime infedele.

rice-

riceuè il schiaffo, disse; *cur non patientia liuorem superem? cur non humilitate frangam superbiam, & percutienti maxillam offeram alteram?* come dicesse, s'io posso con la patienza superare il sdegno, con l'humiltà la superbia per offerir l'altra guancia a chi mi percuote, perche non lo deuo fare? & S. Ambrogio nel ca.6. di S. Luca. *Nonnè omnis indignantis, (si ei præbens maxillam, frangitur impetus, ira sedatur? Nonnè fit, per patientiam, vt sua amplius panitentia reuerberes verberantem? Ita erit, vt, & iniuriam repellas, & gratiam quæras*, così S. Ambrogio. Ecco il fine del precetto.

S Ambros. nel c.6. di S Luca.

9. Così anco nell'occasione, d'vn pagano, come fece il B. Ottone Francescano, (ch'essendoli dato vn schiaffo da vn Maumetano) lui voltò l'altra guancia, dicendo, *ignoscat tibi Deus, quia nescis quid facis*, e commosse quel pagano alla somma riuerenza della fede, come dice Lorenzo Surio nella sua vita nel primo Tom. mese di Febraro. Ma non a tutti, & in ogni occasione si deue dar l'altra guancia, vdite vn caso ridicoloso, mà al proposito.

B Ottone Francisc. ano diede l'altra guãcia al pagano, che li diede vn schiaffo.

10. *Racconta Cornelio a lapide quì, che vi fù in Fiandra vn Frate Frãcescano qual burlato da vn Heretico, come cattolico, & oltre le burle di parole v'aggiunse, che alzando il braccio, diede vn schiaffo al Frate, dicendo, scriptum est, si quis percusserit dexteram maxillam præbe illi, & alteram*, il buon Frate ricenuto il schiaffo lo strinse, e lottando lo buttò in terra, oue li diede vna quantità di pugni, ma sopragiungendoui vn'altro Heretico li voleua leuar dalle mani del Frate il percosso Heretico, mà il Frate disse, *fine*, perche io insegno la Scrittura Sacra a questo Heretico, *qui stultè citauit, sanè intelligat, scriptum est enim centuplum accipietis*, cento, per vno, m'hà dato vn schiaffo, ne deuo dar cento a lui. *Scriptum est enim prouerb. c.26. responde stulto iuxtà stultitiam suam* li 70. leggono, *responde stulto ad stultitiam eius*, e S. Cipriano, *de singularitate clericorum* legge *responde insipienti contra ipsius insipientiam*. E così con questa scrittura imparò le scritture il stolto, secondo la sua stoltitia. La legge di Christo si deue intendere secondo la sua sapienza diuina, e non secondo l'ignoranza, e pazzia humana, il fine della legge di Christo, *consistit in præparatione animi*, dice il grand'Albert. & il gran P. Agostino, cioè deue esser talmente patiente il Christiano, che nell'occasione, ch'vno irato li vuol dare il schiaffo, egli con la mansuetudine del suo animo apparechiato, vinca l'impatiente, dicendo lo Spirito Santo *sermo mollis frangit iram*, e maggiormente, se la parola si congiunge con l'opra offerendogli la faccia, e questo si deue osseruare da Christiani perfetti, e se volete vedere, come Christo perfettamente l'osseruò, habbiate patienza in aspettare vn tantino, frà tanto fate l'elemosina, &c.

Caso ridicoloso,

Alb. Magn. P. S. Agost. Il precetto di Christo si deue intendere in præparatione animi.

SECONDA PARTE.

1 *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem benè, quid me cædis?* Già è certo, che Giesù osseruò il precetto, come hò mostrato con S. Bonauentura, e S. Pascasio quì, vdite il S. Diacono, come più espressamente lo dice, *præceptum fuit Christi præcipientis, vt darent, dedit; Ille ergò singularis patientiæ dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobrijs. Nec enim inuitus, sed præ nimia dilectione nostra, sic illam suscepit, tamquam panem saturitatis.* Tanto dice S. Pascasio; per il che douete intendere o Christiani miei, che Christo osseruò più di quello, che a noi commandò, a noi commanda, che quando vno ci hà dato vna guanciata, non ci alteriamo, ne vendichiamo, *sed secundum animi præparationem, idest in interiori dispositione*, siamo tanto sereni, mansueti, & patienti, che bisognando offeriamo l'altra guancia, e siamo pronti, mà nõ ci hà comandato, che prima d'esser percossi offeriamo la guancia al percussore. Hor questo egli fece, *dabit percutienti se maxillam, dedit, quia non se subduxit iniuriæ*; Dunque segnita, che egli è vn'esempio singulare di patienza, *ille ergò singularis patientiæ, dedit percutienti se maxillam, saturabitur opprobrijs*, si satullò a satieta di quel colpo così enorme, e terribile, *non inuitus, sed præ nimia dilectione nostra illam suscepit, tamquam panem saturitatis*, la stimò come

S. Bonauentura di sopra, & S. Pascasio.

Giesù osseruò il suo precetto & più, perche lui offerse la prima guancia

Errore de' Monaci, ch'andauano prouocando gli altri ad ira, per offerir gli l'altra guancia.

S. Bonau. nel 6. di S. Luca.

Come si deue intendere questo precetto dare l'altra guancia.

Alb. Magno

Il fine del precetto obliga rompere l'ira del precursore massime infedele.

mè pane col quale si ciba, sostenta, e satia.

2. Di più osseruate vn'acutezza del grand'Alberto, & del gran P. Agostino; Christo commandò in questa forma, *si quis percusserit te in dexteram maxillam, præbe illi, & alteram*, chi non sà, che l'altra guancia è la sinistra? Christo fù percosso, come hò dimostrato di sopra con Alb. Magno nella sinistra guancia, e non nella destra, dunque egli osseruò il precetto di dar la sinistra? *si quis percusserit te in dexteram, maxillam præbe illi, & alteram*, ecco, come si verifica il detto di S. Pascasio, *dabit percutienti se maxillam, dedit, præceptum Christi præcipentis fuit, vt darent, dedit.*

Giesù osseruò il precetto, perche diede la sinistra la prima volta.

3. Vdite l'altra sottigliezza del g. Alberto *si quis percusserit in dexteram maxillam, præbe illi, & alteram, & non dicit sinistram, sed alteram dexteram, quia iustus totus est dexter, dextera enim semper exhibet sustinetiã.* Cioè Christo cómanda, che il percosso nella destra guancia la sopporti volentieri, e mostri la patienza, pigliando la percossa, come giusto, qual ogni cosa stima venghi ordinata da Dio, e che ogni cosa di male li venga per le sue colpe, e che lo merita, &c. & in questa maniera hauendo patienza egli offerisce le destra, sopportando patientemente per amor di Dio.

Perche dice præbe illi, & alteram, & non dice sinistrm

4 Anzi aggiunge il nostro Venerabile Tomaso di Giesù, nel Trauaglio 31. che deue offerir l'altra guancia il percosso per amor di Dio, acciò non priui quella gotta, che non è percossa della gloria, che hà l'altra, per hauer riceuuto il colpo, vdite il Padre *ne gena vna sibi soli gloriam, & honorem tolerantiæ iniuriarum posset arrogare; sed, & altera paratam saltèm percuti, vt triumphali etiam patientiæ particeps fiat*, perche veramente l'essere offeso nella faccia, & supportare vna guanciata per Dio è specie di martirio, & ogni parte del corpo del martire hauerà vna gloria accidẽtale, & in eterno si vedrà da Beati con singolar splendore nella parte offesa, come insegnano tutti i Theologi con S. Tomaso, dunque, per non priuare l'altra guancia di questa gloria, bisogna apparecchiarla con l'animo patiente a riceuer'anch'ella il colpo, &c. Di più dico, che vn schiaffo sopportato per Dio con animo pronto d'obedire a quello, che comanda, *præbe illi, & alteram*, conduce all'honore, e gloria del Martirio, così dice Cromatio Vescouo d'Aquilea nel c. 5. di S. Matt. dicendo, *hæc meditatio tolerantiæ ducit ad passionem martirij*, cioè l'animo pronto d'offerir l'altra guancia significa l'huomo, per riceuer l'honor del martirio. *Perche miles pugnat, martyr non pugnat*, dice la massima generale de' Padri, & Teologi, chi riceue la guanciata non si defende combattendo, però è martire.

S'offerisce l'altra guancia, per non farla perdere il premio, c'hauerà la prima percossa:

Cromatio Vescouo d'Aquilea nel cap. 5. de S. Matt.

Sostitire vna guãciata dispone al martirio.

5 Vn'altra intelligenza dà in questo Testo di San Matt. il nostro G. P. Agostino nell'Ep. 5. & da vn documento il più raro, che si possi dare, dicendo, che questo precetto è egli simbolico, & dice, *maxilla quidem dextera securior est, quod non respondeat dextera manui, sed sinistræ aduersarij percutientis, dùm etiam melior, & honoratior est; cum ergò meliora tibi voluerit inimicus auferre, præbe sinistrã idest exteriora; & inferiora, &c.* ò sentenza Diuina del G. Agostino, quando vno percuote vn'altro, come hò detto di sopra stà all'incontro di chi percuote, e percotendo senza fallo s'èdritto percuote cõ la destra, e la destra del percosso viene ad esser più sicura, perche non risponde, & s'oppone alla destra del percussore, & dicendo Christo, *præbe illi, & alteram, scilicet sinistram*, quale non è tanto nobile, come la destra, & simbolicamente viene a significare, che quando vno ci vuole offendere, e togliere i beni maggiori, che sono quelli dell'anima, ci contentiamo di cederli l'inferiori, & esteriori del corpo, & della robba, e questo è offerire la sinistra, per saluar la destra.

P. S. Agostino nelle epist. 5

Offerire li beni del corpo, è robba quando ci vuole offendere, & torre i beni dell'anima, questo è offerire la sinistra,

6 Cornelio a lapide, per questa Dottrina del gran Padre Agostino Ep. 5 ad Marcellinum, & lib. de mendacio cap. 15. afferma, & dice nel cap. 5. di S. Matt. che questo era precetto nella primitiua Chiesa, ma à noi consiglio. Perche il fine di Christo nell'ordinare, che vno percosso nella guancia destra voltasse l'altra guancia, *in præparatione animi*, è precetto commune di tutti, & nell'atto prattico, è precetto nel tempo della persecutione contro la fède. all'hora il Christiano, *non debet resistere malo, & si quis percus-*

Cornel. a lap. qui.

P. S. Agost. Ep. 5. ad Marcell. lib. de mend. c. 15.

cusserit te in maxillam dexteram, præbe illi, & alteram. E così faceuano per la gloria di Dio i Santi Martiri, *quia in hoc consistit apex patientiæ, magnanimitatis, & Charitatis. Patientia enim opus perfectum habet, vt ait S. Iacobus cap. 1. si enim quis non resistit iniurijs, & iniuriantibus, sed ijs vltrò se offerat summa patientia est, & magnanimitas. Magnanimus enim, quasi in Cœlo positus, & in Cœlo defixus, contemnit omnia, quæ sub Deo sunt, & velut parua, & exilia eis dominatur*; tanto dice Cornelio, onde segue, che i martiri, e gli huomini Apostolici haueuano questa volontà di dare il corpo, e la robba in preda de i persecutori della fede, per guadagnare la destra di Dio, ne curauano punto di quanto era fuora di quello. Ma noi fuor d'occasione sudetta de' Tiranni è lecito il defenderci, essendo *de Iure naturæ, & Iure gentium*, la difesa, *cum moderamine inculpatæ tutelæ*, però a noi è consiglio, e non precetto. E si deue sempre intendere il fine di Christo ordinante, dal quale si caua l'obligo, e l'occasione, però dice il grād'Alberto, che *præcipuè intelligi debet de infideli*, perche all'ora milita la Gloria di Dio, & della fede, e così douemo mostrare la summità della patienza Christiana, ma altrimente non è precetto; ma consiglio, e questo ci volse significare Christo nell'atto di non dar l'altra guancia a Malco, perche non era cosa virtuosa, nea maggior gloria di Dio, così dice Francesco Luca quì, *non congruebat alteram à se maxillam percussori offerri, quia nullius hic vtilitatis fuisset*, anzi sarebbe stata causa di peccato, & di male, perche se gli haueſse offerta, *quid enim id foret*, dice egli, *nisi malitiæ irritamentum?* che se l'haueſse offerta, e prouocatolo di nuouo a schiaffeggiare, sarebbe stato causa del male, dunque non è sempre precetto, ma consiglio, qual deue esser pratticato con le debite circostanze; cioè che non sia occasione di male, e più tosto gloria di Dio, e salute del percussore; e quando tall'hora, vn'Eretico, ò vn scelerato, dice Cornelio di sopra, *te in vnam maxillam percutiat, vt tuam orthodoxam fidem, religionem, aut virtutem contemnat, & despiciendam aliis ostendat, tunc sanè non præbenda est illi altera, sed grauiter ille increpandus est, vt Christus satellitem increpauit, dicens, si malè locutus sum, &c.* giusto appunto, come fece quel Frate Francisco di sopra, ò meglio, come fece Giesù con l'animo pronto di riceuere infinità di schiaffi.

Cuido obliga questo precetto di Christo.

Franc. Luc. qui. Se Christo hauesse offerto l'altra guancia a Malco sarebbe stato incitarlo il male.

Prattica di questo precetto.

7 Questo considerando il Gran Padre Agostino dice quì; *Iesus abundè, eo quod non solum, alteram maxillã, iterum percussuro, sed totum corpus figendum præparauit in ligno* non solo Giesù fu pronto ad offerir l'altra guancia, ma sempre nell'interno del suo cuore preparaua, & offeriua tutto il corpo, acciò lo conficcassero nel legno della Croce, E questo conueniua ch'egli facesse acciò, n'addottrinasse col suo esempio; vdite il g.P. Agostino di sopra, & appò Francesco Luca in questo Testo di S. Gio. *Hinc potius demonstrauit, quod demonstrandum fuit, sua scilicet Magnæ illa præcepta patientia, non ostentatione corporis, sed cordis præparatione facienda. Fieri enim potest, vt alteram maxillam visibiliter præbeat homo, & iratus. Quatuor ergo melius, & respondeat vera placatus, ac perferenda grauiora tranquillo, animo sit paratus?* O quanti Hippocriti nel mondo si trouorno oltra di quelli, che hò referito con Cassiano di sopra, che per vanità nell'estrinseco, e per vanagloria hãno offerta la guancia del corpo con hauer l'animo irato, e vendicatiuo di dentro, così riconosciuto da Dio, che tutto vede, ingannando gli huomini, che vedono solamente la faccia. Però Giesù vero Dio scrutator de cuori vuole, che il suo precetto s'intenda primieramente *in præparatione animi*, & poi nell'esteriore essibiuano la guancia del corpo, conforme è espediente alla gloria di Dio, e salute dell'anime.

P.S. Agost. qui

Multi hipocriti offeriscono l'altra guancia, per vanagloria con animo irato.

Giesù con il suo esempio n'insegno, come dobiamo fare.

8. Eccoui demostrati i Misterij della guanciata data da Malco; riceuuta da Christo con somma patienza, già che nell'istesso punto offeriua tutto il suo corpo, non solo a colpi di mano ferrata, ma anco a colpi di ferro con martelli, & duri chiodi spuntati, & anco per Dottrina nostra volle rispondere, per guadagnar l'offensore, vincendolo con la sua mansuetudine con farli cõnoscere il suo errore. Impa-

riamo noi dunque la Dottrina di Christo, con soffrire, per suo amore, l'ingiurie, e l'aggrauij, eleggendo più tosto esser percossi nella sinistra, cioè nei beni temporali, che nella destra, che sono gli eterni, quali nostro Signore Iddio ci conceda per sua misericordia, fate la carità d'vn Pater, e d'vn Aue a mia intentione, e Dio vi benedica.

LETTIONE VIGESIMATERZA.

Doue si mostra l'iniqua, & ingiusta sentenza di morte data à Giesù Innocente da Anna Pontefice, che però lo mandò legato à Caifas Sommo Sacerdote, e dei Misterij di questo viaggio dalla Casa d'Anna, à quella di Caifas.

ET MISIT EVM ANNAS LIGATVM AD CAIPHAM Pontificem. Io. cap.18.num.24.

1 ECCOVI, che subito Anna Pontefice fà segno, che tutti tacino, ò toccando la campanella, ò con altro segno, e non dà tempo à Giesù di rispondere, d'allegare; e difendere la sua Dottrina, e la sua Giustitia, ma termina inopportunamente il Tribunale, e spedisce ingiustamente la causa di Giesù indefeso. Termina il giudicio, dice il Cardinale Vigerio, *ne Iesus in responsione perstat*, e la causa fù, perche si vidde alle strette, e totalmente confutato dalle risposte di Giesù, seguita il Cardinale, *vidit se de propositis quæstionibus confutatum*; anzi vedeua, che Giesù con la sua risposta a gl'interrogatorij datigli, & all'ingiusta percossa del Ministro, restando vincitore, si giustificaua, e liberaua; Però all'infretta, e senza mora termina il giudicio. *Et quia Iesus falsas calumnias, & captiosas interrogationes simplici, plana, & verissima responsione confutans, atque conuincens, se liberabat*, tanto seguita il Cardinale di sopra. E veramente dice S. Crisostomo, il parlare di Christo, *omnem feritatem placare potisset*, mà l'ostinatione Ebraica, e la pertinacia diabolica suggerì, che Anna, e gli assessori si turassero l'orecchie, e terminassero il giudicio.

Card. Vigerio.

Anna sentendo si confutato da Christo, termina la causa.

S. Crisost.

2 E chi nol vede, che la riprensione di Christo fatta a Malco conuinceua ogni cuore? essendo ella giusta, vera, e mansueta; giusta per il dilemma efficacissimo, *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem beuè, quid me cædis?* vera, perche alla presenza di tutti Giesu rispose con ogni riuerenza, e rispetto, perche *placito vultu, tranquillo animo, & voce submissa respondit*; per il che Anna, *suis interrogationibus satisfactione, & Ministri improbi redargutione confutatus, & animo prosternatus*, diede l'iniqua sentenza di morte; e perche gli Ebrei non poteuano dare la morte di Croce a Giesù, essendo quella riserbata solamente a gli Presidi Romani, secondo li statuti, e leggi del Senato, e Popolo Romano, essendo così conuenuti con li Giudei nel conquisto, che fecero di quel Regno, come diffusamente dimostrò nel mio Pretorio di Pilato. Per questa causa Anna mà-

La risposta di Christo fù giusta, vera, e mansueta.

Solo Pilato poteua sententiare alla morte di Croce;

dò

dò legato Giesù à Caifas Pontefice di quell'anno, con intentione, che poi fia presentato legato, condannato da loro al Preside Romano Pilato. E questo fù il suo voto, e sentenza, condannandolo alla morte di Croce. Questo giudicio, e questa prima sentenza di morte data à Giesù Christo nostro Dio in casa d'Anna, è il mio soggetto hoggi curioso, e pio, disponetemi voi per compatire Giesù, & io comincio,

Si difende la lettione della Bibl*ia* volgata.

1 *Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem.* Douemo prima osseruare la particola, *&*, qual'è particola copulatiua, e congiuntiua, e congiunge l'antecedente nella casa, oue fù interrogato, rispose, e riceuè il schiaffo da Malco, vnisce, come che immediatamente seguitò il fatto, che narra, *misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem*; dunque non si deue leggere questo Testo, come lo leggono alcuni Dottori moderni, quali (*salua pace*) vogliono mostrarsi correttori de gli Euangelij, e specialmente di questo Testo di San Giouanni nella Biblia volgata approuata dal Santo Concilio Tridentino sess. 4. *Et io stupisco, & ammiro questa licenza moderna, doppo la determinatione del Santo Concilio di sopra.* Il Santo Concilio comanda, che si legga appunto, appunto, come è scritto nella volgata, dicendo il Sacro Concilio Tridentino nella sessione quarta. *Si quis autem libros ipsos integros, cum omnibus suis partibus, prout in Ecclesia Catholica legi consueuerunt, & in veteri vulgata latina editione habentur pro sacris, & non canonicis, non susceperit. Anathema sit.* E nel Decreto dice, *statuit, & declarat, vt hæc ipsa vetus, & vulgata editio, quæ longo tot sæculorum vsu, in ipsa Ecclesia probata est, in publicis lectionibus, prædicationibus & expositionibus pro authentica habeatur, & nemo illam reijcere quouis prætextu audeat, vel præsumat, &c.* dunque si deue leggere, *& misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem*, e questi vogliono leggere, *& miserat*, mutando il senso, e peruertendo l'ordine del fatto Euangelico, e lo fanno *propria auctoritate* in faccia dello Spirito Santo, che così legge nel Santo Concilio, & *misit*, non *miserat*; poiche non è senza demerità il correggere lo Spirito Santo Dio, somma, e prima verità, & io per me son pronto dar la vita per la difesa della lettione volgata dettata, e dichiarata per Diuina, & infallibile dalla Santa Chiesa Cattolica.

2 Per questa causa penetriamo vn poco la lettione originale Greca, qual'è, *ἀπέστειλεν*, Aoristo di *ἀποστέλλω*, che propriamente secondo Demostene significa in rigore, *misit*, ò *emisit eum ligatum*, *& non emiserat*, nè vale la risposta moderna, che gli Euangelisti vsano il preterito perfetto per il plusquàm perfetto, perche s'ingannano alla grossa; E per conuincerli, io dimando. Noi Latini hauemo del verbo *mitto*, ò *emitto*, il preterito, & plusquam perfetto? ò veramente habbiamo solo il preterito perfetto, e l'vsiamo per il plusquam perfetto? certo sì! poiche li figliuolini, che cominciano la grammatica, sãno bene, che il verbo *mitto*, *preterito plusquam perfecto non caret*, recitando, *miseram*, *miseras*, *miserat &c.* Hor se lo Spirito Santo, & il Sacro Conc. Trid. in lingua latina scriuono, e leggono, *& misit eum*, come loro vogliono sostentare, che si deue leggere *miserat*? dall'Aoristo Greco, che puol significare il plusquam perfetto? Non s'auueggono, che la passione di nouità gli accieca? mentre cadono inauuedutamente in vna delle due conseguenze, che dall'enidente dilemma si deducono; L'argomento è questo. Il Spirito Santo, e Sacro Concilio Tridentino, ò sapeuano di grammatica greca, ò nò, se la sapeuano, e leggono dalla parola greca, *misit*, e comandano, che così si legga dalli Christiani; dunque leggendo, *miserat*, contradicono al Spirito Santo, e vogliono fare il maestro del Spirito Santo Dio, e della Santa Chiesa, legitimamente congregata nel Concilio Ecumenico, animato dall'istesso Spirito Santo, qual'è impossibile, ch'egli erra, massimamente nella lettione, & intelligenza della Scrittura, quale non si deue credere, se non approuata, e ministrata dalla Santa Chiesa, come dice in più luoghi il nostro gran Padre Agostino, dicendo; *Non se credere Euangelio, nisi per Ecclesiam*. L'Euangelio si crede per la verità di Dio riuelata,

Dal verbo greco si mostra la verità della lettione volgata.

Dilemma, che conuince gli aduersarij.

N.P.S. Agostino non crede all'Euangelio, se non à quello, che la Santa Chiesa propone.

& atteſtata con la ſua autorità, e verità infallibile, qual ſi dice da' Teologi, *ratio credendi*, & è la ragione formale, & obiettiua della fede Cattolica, ma non ſi crede queſto Euangelio, che ſij l'Euangelio di Chriſto Dio, ſe non per l'autorità della Chieſa, che lo propone. Hor ſe la Chieſa mi dà per vero, e certo Euangelio di Dio quello della volgata, dunque a quello io deuo ſtare, e credere, & il ricorrere ad altre lettioni differenti dalla volgata, è allontanarſi dal vero, & eſponerſi al pericolo d'errare. O pure il Spirito Santo, & il Sacro Concilio Tridentino non ſapeuano la lingua, e grammatica Greca, come ſanno queſti Dottori moderni? E queſt'è grande arroganza, anzi ignoranza, poiche ogni ſcienza, e ſapienza humana, paragonata con la notitia del Spirito Santo, è ella ſomma ignoranza. Et io mi marauiglio grandemente di Franceſco Luca Brugenſe, che frà queſti moderni, egli anco moderniza, ancorche ſappia molto bene la lingua greca, e lui ſteſſo dice, che ἀπέστειλε è Aoriſto, cioè *miſit*, ma dice, che ſi può intendere *miſerat*, e quell'ἐν, dice che ſi deue leggere *autem*, ò *ergò*, per far cadere il ſenſo di capriccio, che Pietro non negaſſe in caſa d'Anna Chriſto, ne foſſe iui interrogato da Anna, che li riſpondeſſe, e che riceueſſe il ſchiaffo dal Miniſtro, eſſendo che con chiarezza, & euidenza da queſto teſto della volgata ſi dimoſtrano fatte in caſa d'Anna. Dunque laſcino i capricci nel ſtudio della Scrittura Sacra, quale ſi fonda nella riuelatione di Dio, e non nella luce dell'intelletto humano, e s'intende con la fede Diuina, e non con il diſcorſo humano, vſo, & auezzo a diſcorrere d'ente di ragione, e punti indiuiſibili, &c.

Chi s'allontana dalla noſtra volgata ſcrittura, pericola.

Come ſi deue interpretare la ſcrittura.

3 Il fondamento di queſti moderni è vn Teſto Greco, che ſi troua nei Commentarij di San Cirillo, ch'hà ſcritto ſopra l'Euangelio di S. Giouanni, doue ſi legge, *miſerunt autem ad Caipham*, da queſto loro argomentano, che l'Aoriſto ſignifica il modo, *plusquam perfecto*, e però leggono *miſerat*, & antepongono queſto Teſto a tutte le coſe narrate di San Giouanni, & *adduxerunt eum ad Annam primum, erat enim ſocer Caipha, qui erat Pontifex anni illius*, e ſubito ſeguitano, *miſerunt autem ligatũ ad Caiphã. Erat autẽ Caiphas, qui conſilium dederat Iudæis, &c.* & il Padre Salmerone tom. 10. tratt. 19 dice, *atque in hunc modum hodie quoque Cyrillus Græcus, & Latinus habet*. E nel margine cita S. Cirillo lib. 12. in Ioan. cap. 1. *Et illa verba miſerunt autem eum ligatum ad Caipham, ab aliquo fortè ſcriba prætermiſſa ſunt, propterea, quod de miſſione Domini ad Caipham poſtea rurſus ſubiſciatur, &c.* & apporta l'autorità di Nicolò Cuſſano nel libro dell'eſercitationi ſerm. *ſuper illa verba ſicut Moyſes exaltauit ſerpentem in deſerto*, doue riferiſce hauer veduto in Roma queſto Teſto di Cirillo. *Et infrà dicit, gaudeo autem hanc conciliandi rationem Cornelio Iãſenio placuiſſe, & Io. Boui viro erudito*; E poi lo moſtra con il termine Greco, ἀρχιερεὺς, che S. Giouanni pone, dicendo di ſopra, *Pontifex ergo interrogauit, &c.* il Pontefice era ſolo Caifas, dunque Caifas, l'interrogò, e non Anna; anco appoggia la ſua opinione, dicendo, che il Teſto Greco non hà quella congiuntiua, & ἐν, non leggendo, & *miſit*, come la noſtra volgata; Di più perche S. Giouanni dice di ſotto *adducunt ergo Ieſum à Caipha ad Prætorium*; Dunque il narrato di ſopra da S. Giouanni, auuenne in caſa di Caifas, e non d'Anna, & vltimamente adduce l'autorità di San Clemente Romano lib. 5. conſt. Apoſt. capit. 16. oue dice; *Clementem Romanum tradere tres primos Euangeliſtas docere, Dominum, vt captus eſt, adductum eſſe ad Caipham Pontificem, quod in nocte contigit, & omiſſum à Ioanne, quod eſſet ab alijs deſcriptum, ſuppleuiſſe autem Ioannem, quod poſtero die deduxerunt eum ad Annam primum, deinde ad Concilium, atque inde ad Caipham, & à Caipha in Prætorium.*

Lettione diuerſa ne gli Commentarij di San Cirillo, doue s'appoggiano gl aduerſarij.

S. Salmerone t. 10. tratt. 19. S. Cirill. Aleſſ. lib. 12. ſopra S. Gio. c. 1.

S. Clemente Romano li 5. cõſt. Apoſt. c. 16

4 Hora cominciamo a riſpondere a queſti argomenti, e prima all'autorità di S. Cirillo, io dico, che quei Commentarij ſopra S. Giouanni del lib. 12. citato, non ſono di S. Cirillo, ma di Clittoueo, che hà ſupplito i Commentarij di S. Cirillo, come dicono tutti i Scrittori, frà quali è il Cardinale Bellarmino; dunque cade, e nul-

Argomenti del P. Salmerone

Li Commentarii ſopra il cap. 18. di S. Gio. ſotto nome di S. Cirillo lib. 12. ſono di Clittoueo.

e nulla proua fà l'autorità di S. Cirillo. Che l'habbi letto in Roma Nicolò Cussano ne i Commentarij di S. Cirillo, che marauiglia! anch'io l'hò letto, ma non per questo fà, che siano Commentarij di S Cirillo, che nõ finì di commentare tutto l'Euangelio di S. Giouanni, ne giunse a questo cap. 18. oue è il testo, che disputiamo. Il dire, che quella clausula, *miserunt autem eum ligatum ad Caipham*, fosse tralasciata dal scrittore di S. Giouanni, certo, che mi fà ridere questo subterfuggio, e poi mi fà piangere, come huomini di tante lettere, & il P. Salmerone in particolare, che fù vno de i Padri del Santo Concilio Tridentino, habbino tanta poca fede, stimando, che lo Spirito Santo assistente al Santo Concilio, ch'approua la nostra volgata, dependesse, ed errasse con il scrittore, che scrisse di pugno l'Euangelio di S. Giouanni, e fù S. Procoro, come testifica Sisto Seneuse, ò pure altro Scrittore, e Stampatore, che però hà tralasciato porre detta particola, e clausola, &c. O mio Dio, che poca fede è questa! che s'hà alla Santa Chiesa, & ad vn Concilio Ecumenico, stimando, che in esso non vi sia l'assistenza del Spirito Santo primo dittante, e l'Anima assistente del Sacro Concilio! qual'approua la nostra lettione, come giace, hauendo prima li Padri veduto i testi Greci, Arabi, Armeni, Siriaci, Etiopici, Latini, e tutte le lettioni de' Santi Greci, e Latini, come hoggi giorno si conseruano dalla Santa Chiesa Romana, e quelli benletti, e considerati con attentione. Quei Padri dottissimi, & eruditissimi hanno determinato, che la lettione dettata dal Spirito Santo è quella, c'hoggi noi habbiamo nella volgata; dunque perche s'hà da credere più a Gianseno, e Giouanni Boue, huomo erudito, & non a tanti huomini dotti eruditi; & cima della Christianità, & della Chiesa di Dio? aggiungete, che questi sono vniti in Spirito Santo in vn Concilio Generale approuato, quale non può errare.

Si risponde al P. Salmerone

Difesa della volgata.

5 Al fundamento del P. Salmerone, per il titolo di Pontefice, che dà S Giouanni ad Anna, chiamandolo ἀρχιερεύς, rispondo con il grand'Alb. qui più volte da mè replicato nelle lettioni passate, cioè, che San Giouanni dà il titolo di Pontefice ad Anna, & Caifas con tal differenza, che Caifas non lo chiama solamente Pontefice, mà v'aggiunge il suo distintiuo cioè *anni illius*, & Anna sempre lo chiama Pontefice assolutamente, & dissi di sopra con il nostro B. Simon da Cassia, che l'vno, e l'altro si chiamauano Pontefici, *quia ille cesserat, iste regebat*, e con Nicolò di Lira, Alb. Magno, & Vgone Cardinale, *Quia isti coemerant summum Sacerdotium; & Caifas* nel cui capo staua il titolo di Sommo Pontefice, *per Annam populum regebat*, e come dice il grand'Alberto, *Iudiciũ, & vtilitas Iudicij erat illis commune.* Aggiungete il detto del Cardinale Barronio anno 34 di Christo, *quod Annas erat caput Senedrim*. E quel ch'insegna Vgone di S. Caro, sponẽdo quel Testo di S. Luca, *sub Principibus Anna, & Caipha*, chiamando l'Euangelista l'vno, e l'altro Pontefice, dunque debilissimamente, anzi malamente s'appoggia il Padre Salmerone su la parola di San Giouanni, *Pontifex autem interrogauit eum*. Per asserire, che Caifas Sommo Sacerdote interrogasse Giesù, e non Anna. Postillando diuinamente il grand'Alberto, *Pontifex autem, sed non anni illius interrogauit Iesum.*

Si risponde all' Argomento fatto dal titolo di Pontefice

6. All'altro Argomento del P. Salmerone, qual dice, che nel testo greco non v'è questa particola, &, mà solamente il verbo ἐπύθετο. Rispondo con Francesco Luca, che moderniza ancò lui, qual dice, *quod si non legatur, certè sub audienda est*. Et io rispondo dato, che non ci sia, ne vi s'intenda, la nostra Santa vulgata l'hà, & i PP. del Concilio, che l'hanno approuata han concluso, & determinato, ch'espressamente vi sia, per derimere, & determinare la questione, se Christo fù interrogato da Anna, in casa di lui hebbe il schiasso, & in quella negò S. Pietro, come è il parer comune di tutti i PP. Greci, Siri, & Arabi, & anco Latini, eccetto questi, che s'appartano dall'opinione antica, commune, & vniuersale, e senza fundamento, anzi con ignoranza, per non saper intendere il detto di Christo, quando prediße, che Pietro l'haurebbe da negare tre volte, *ter me negabis*, per non incorrere in dire, che più di tre volte Pietro negasse, Christo, negano la lettione del Testo vulgato, la cõtestura,

Si risponde all' argomento, che fanno per non essermi la particola, &, nel testo greco

testura, e serie dell'Historia Euangelica; e non *secundum veritatem historiæ*, dice il grand'Alberto, vogliono sustentare, che Pietro non negasse Christo in casa d'Anna, *de quo dubitari non potest*, dice S. Tomaso. Però con chiarezza si conclude, che il fundamento di costoro, è nullo.

Si risponde all'autorità di S. Clemente.

7. All'autorità di S. Clemente Romano, lui medesimo risponde, che non hà fondamento, ne di ragione, ne d'autorità, anzi espressamente repugna al Sacro Testo di S. Giouanni, *& adduxerunt eum ad Annam primùm*, e niuno Euangelista accenna, che *manè adduxerũt eum ad Annam*. Però non vi rispondo, ne meno all'altro Testo, che adduce di S. Giouanni, *adducunt ergò Iesum à Caipha in Prætorium*, perche nulla proua fà per il P. Salmerone, non solo, perche i testi latini hanno anco *ad Caipham*, significando, che S. Giouanni descriue, che Anna mandò legato Christo prima a Caifas, & indi al Pretorio di Pilato, e questo fù il suo voto, come dimostrarò nelle lettioni seguenti. E quando non vi fosse questa lettione, ne meno milita la ragione, che difende il P. Salmerone, poiche quello, *adducunt a Caipha in Prætorium*, non nega gli atti antecedenti fatti in casa d'Anna, mentre questo, *adducunt*, il pone nel fine di essi, e non nel principio, dunque resta stabilito, e fundato il detto comune de Padri Agostiniani con il G. P. Agostino, Dominicani con S. Tomaso, Alberto, e Caetano, Cartusiani Dionisio, & Landolfo, Franciscani, con Francesco Mairone in S. Matt. Benedetto Arias montano S. Bonauentura, Vbertino da Casale, il P. Cartagena in somma tutti i Dottori Latini, eccetto quelli della Compagnia, mà non tutti, & è comune di tutti i PP. Greci, vedete, leggete Tatiano Alessandrino, & Ammonio Alessandrino nell'Armonia Euangelica, e tutti quelli, c'hanno scritto il *μονοτέσσερον*, cioè *vnum ex quatuor*, con San Gio. Crisostomo tutti i suoi scolari, e gli altri Padri Greci, nulla dicendo di San Cirillo, perche quello ch'apportano gl'auuersarij nõ è comentario suo, mà di Clittoueo; Dunque rimane stabilita la nostra lettione. *Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem*, *prosequendo Ioannes ordinem rerum gestarum*, e quell', *&*, è continuatiua, e non causale, *misit*, *non miserat*, prima d'allhora, quando terminato il giudicio, & il Tribunale ordinò, che sia condotto prigione, e legato al sommo Sacerdote Caifas.

8 Ora disputiamo i misterij racchiusi in questo Testo per compatire, & amare il nostro Giesù, e prima d'ogn'altro desidero sappiate, che due sono l'opinioni de' Padri, interpetrando quel termine, *ligatum*, facendo la questione; se egli di nuouo fosse legato, stando egli sciolto, per il tempo del suo constituto, ò pure sempre della medesima maniera, come lo legorno, quando lo catturorno *comprehendentes Iesum, & ligauerunt eum*. La ragione di dubitare è, che appo tutte le nationi etiam barbare, il reo constituto da Giudici, gl'è presentato disciolto. La prima opinione è di S. Vittore Antiocheno, e del grand'Alberto, quali tengono fermamente, che, *sic ligatum vsque ad mortem portarint*. Gran cosa! mai, mai, allentorno quei legami di corde, & di ferro, mà sempre più stretto, che mai, fino alla morte lo portorno! Ne mai gli diedero vn punto di respiro! ne mai permisero, che s'allentassero, & alleggerissero il dolore di quella stretta ligatura in tutto quel corpo legato, con tanta forza! che dall'vgne schioppana il sangue, come contemplando ammira il nostro Venerabile Tomaso di Giesù, vsando con esso ogni crudeltà, senza frapponere, ne meno vna equità, rompendo con esso ogni legge, & humanità.

Questione se Christo fù sciolto in casa d'Anna, ò fù sempre legato.

Prima opinione.

9 La seconda opinione è del Cardinale Vigerio, e di Landolfo di Sassonia, quali affermano, che lo disciolsero prima d'interrogarlo Anna, e poi ordinasse, che di nuouo lo legassero, e così legato lo conducessero al Sommo Pontefice Caifas, & al Preside Romano Pilato. Le Ragioni di questi Padri è la massima greca di S. Cio. Crisostomo, e di S. Vittore Antiocheno, che *habitũ Iudæi, & figurã, Insidijs prætexerunt*. S. Crisostomo, *& insidias suas tribunalis schemate palliantes*: Volsero loro mostrare nell'apparenza, che faceuano officio di Giudici, e non d'assassini, però in quanto all'apparenza vsorno il stile de i Tribunali giusti,

Seconda opinione.

che

che disciogliono li rei constituti ; la onde dice Landolfo, che sciolto, che fù alla presenza d'Anna, commandò il Pontefice, che egli sedesse nō già in sedia, o scanno, ma in terra, *& in terra eum sedere fecerunt*. O mio Giesù caro Redentore, e speranza dell'anima mia, tu che sedendo alla destra di Dio Padre nell'equalità della gloria, e Maestà giudicarai il mondo tutto, per me fatto reo, e constituto siedi in terra? O mio caro Saluatore t'adoro per mio Dio in terra, ti ringratio, t'amo, e benedico in eterno. E se volete vedere i fini d'Anna in ordinare, che Giesù di nuouo sia legato, e condotto al Tribunal di Caifás, fate, ch'io respiri, e per amor di Giesù, che sede in terra per nostro amore giudicato verme della terra, fate vna larga elemosina a mendicanti.

Landolfo di Saxonia:

Comandò Anna, che Giesu fosse posto in terra:

SECONDA PARTE.

1 ET *misit eum Annas ligatum ad Caipham*; Il fine principale, perche di nuouo Anna commanda, che legato sia condotto, fù, dice il Card. Vigerio, *causam in integrū restituens*, Vdite il Cardinale, *Iesum, quem solui iusserat, vt pro more liber, & solutus respondere videretur (causam in integrum restituens) ligari iterum constituit, & misit eum ligatum ad Caipham.* Osseruate quest'ingiustitia, & impietà d'Anna, come dà ad osseruare l'Angelico Dottore S. Tomaso quì, dicendo, *attende Annæ nequitiam, quia cum debuisset eum absoluere, vt potè sine culpa existentem, tamen eum ligatum misit*. Doueua l'inquo Giudice liberare, & assoluere Giesù, hauendolo trouato innocente con l'euidente risposta, con la difesa inespugnabile della Dottrina publica, che sempre trionfò nel publico del mondo, egli all'incontro più crudelmente che pria vuol, che sia legato, e da Caifas condannato, vdite, che cō stupore l'auuisa il Card. Vigerio: *Ita Anna suis interrogationibus satisfactione & Ministri improbi redargutione confutatus, & animo prosternatus, Iesum, quem solui iusserat, vt pro more liber, & solutus respondere videretur (causam in integrum restituēs) ligari iterum constituit, & misit ad Caipham.*

Finì per li quali Anna ordina che di nuouo sia legato Giesù.

S. Tom: qui Vigerio di sopra:

2. Ne solamente Anna si contentò di lasciar la causa di Giesù ne i termini, che si trouaua, quando li fù presentato; *Nihil decernens, aut agens circà Iesum, nisi, vt ligatus ad Caipham duceretur, sicut ad se adductus fuerat*, come dice Francesco Luca quì; ma anco con questo legarlo di nuouo, lo sententiò di fatto alla morte, come testificano i Dottori Cartusiani Dionisio, e Landolfo, quali tutti dicono d'accordo; *Vnde*, dice Dionisio, *& Annas iudicans eum vinculis, & morte dignum, misit eum sic ad Caipham, tanquam ad principalem.* E Landolfo, *quasi reum, & morte dignum, & iam coram eo condemnatum, ad Caipham misit, quia Christi examinatio ad illum principaliter pertinebat.*

Frāc. Luca quì.

Dionisio, e Lādolfo Cartusiani.

Anna sentētiò alla morte Giesù.

3. Hor consideriamo noi Giesù legato di nuouo. Quando già il Pontefice diede l'ordine al Barigello, e Ministri, che conducessero Giesù, subito tutti quelli, che lo teneuano stretto, *viri, qui tenebant eum*, dice S. Luca, *viri*, cioè, *vi tenebant*, dice il Venerabile Pas, cominciorno a tirare le corde, e le cattene, e con quelle *adduxerunt, idest ductu tractionis duxerunt*, dice il grand'Alberto, dandogli strappate di corde, lo tirauano. Qui considerate, o anime innamorate, due cose, l'ordine secreto, che diede Anna al Barigello, e Ministri, come testifica il Venerabile Blosio, dicendogli, che facessero pure tutti li stratij, & affronti possibili per abbattere quella sua prontezza di rispondere, *more solito*, de gl'iniqui Giudici, che vogliono, e fanno, che *li rei prima* d'esser constituti siano macerati, acciò perdino il brio di rispondere, non cercando la verità, come si deue, *sed extorquent*, contro ogni legge di natura. Delitto giudaico! Per quest'ordine riceuuto, dice il Venerabile Blosio, che non si può capire quant'inhumanità vsassero i Ministri con Giesu: *Nulla mens capere valet, quàm inhumaniter benignissimū Dominum tractauerint, &c.*

Pas.

Quanti stratij fecero i Ministri à Giesù.

Blos.

4. E veramente è così, poiche chi hà sperimentato esser da questa canaglia di Sbirri violentemente catturato, può indouinar parte di questo, che fecero a Giesù, poiche dice Francesco Luca nel cap. 26. di S. Matteo; *Si cui*

mo-

Franc. Luga ne cap. 26. di San Matth. 59.

moleſtum eſt captiuum duci, cogitet quam durum id fuerit Dei filio incomprehenſibili, eoque magis, quod non ſimpliciter ductus fuerit, ſed ita grauiſſimæ militum, miniſtrorumque inſolentiæ ipſi tolerandæ fuerint, alijs, inter quos etiam principes ipſi haud dubium, conuitijs onerantibus. O quante inſolenze fecero a Giesù quelli empij Miniſtri; poiche coloro, che teneuano le corde, e le catene, chi lo teneua per vna parte, e chi per vn'altra, chi lo ſpingeua innanzi, e chi lo riſpingeua in dietro, chi lo ſtrappaua, e chi lo percoteua; & aggiungeteui l'ingiurie ſenza numero, che gli dauano. E così conſiderate, che fecero in tutto queſto viaggio dalla Caſa d'Anna ſino a quella di Caifas, e vi ſono 330. paſſi, come dice Adricomio nella deſcrittione di Gieruſalẽme n. 207. e conſiderate, che per tutto queſto viaggio vſorno queſt'inſolenze, e crudeltà.

5 Contemplate, ò Anime redente il noſtro Redentore legato, & incatenato, quale a pena fù fuori del Palazzo Pontificio, che ſubito quelli empij *Miniſtri lo buttorno in terra, e cominciorno a dargli de' calci,* & a viua forza di ſtrappate di corda l'alzorno di terra, e poi con tali, e tante ſpinte faceuano, ch'egli caminaſſe, *ductu tractionis duxerunt*, ch'ogni ſaſſo lo compatiua, eccetto quei più duri de' ſaſſi, e macigni cuori hebrei. Queſto conſiderando il noſtro Venerabile P. Tomaſo di Giesù, dice nel trau. 28. Che Giesù, come agnellino condotto al macello, tacito ſenza contradire a niuno, che lo ſtrappaua, caminaua alla morte, e benche egli taceſſe con la lingua del corpo, parlaua ſempre con quella dell'anima a Dio Padre, e con le lagrime à gli occhi, quali per tutta quella notte furno, come due fontane, che mai ceſſorno, dimandando perdono per li peccatori, offerendo ogni ſpinta, inſulto, affronto, e ſcoſſa, per la neceſſità de gli figli di Adamo, tanto dice il noſtro Vener. Padre Tomaſo, e poi aggiunge, dicendo. V'adoro corde, v'adoro catene, che tante miſericordie meritate per me.

N.V.P. Tomaſo di Giesù trau. 28.

Come conducono Giesù

Effetti delli legami di Giesù.

6 Io conſidero le miſericordie meritate per queſti legami di Giesù, e dico, che ſono quelle, che meritorno, che i miei legami de' peccati, quali mi tengono ben ſpeſſo legata l'Anima; *Vinculis peccatorum, vnuſquiſque conſtringitur*, dice lo Spirito Sãto; Queſti legami hà più volte diſciolto il mio Giesù: *Dirupiſti vincula mea*, Salmo 115. oue dice Eutimio; *Tu vincula peccatorum dirupiſti.* Tù ò mio Giesù legato, hai ſciolto i legami de' miei peccati, e come? Riſponde l'iſteſſo Eutimio. *Gladio nimirum pœnitentiæ.* Subito, ch'io pẽtito de' miei peccati ricorro alli meriti de i tuoi legami, ſubito ſubito ſono per il merito di quelli ſciolto. O quante volte mi diſcioglieſti, o mio Dio, e Redentore! e tutte le volte preſentaſti le legature replicate, e fatte alla tua Diuina Perſona, e le offeriui per rimedio delle mie! T'adoro, e ti ringratio, o mio Saluatore. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*, cioè dice Eutimio. Deſidero per rendimento di gratie per queſti beneficij, deſidero ſpargere il ſangue, che queſto è il bere il calice di ſalute, e per queſto inuoco il ſuo ſanto nome, che me lo conceda. Fate voi carità di pregarlo, acciò mi faccia queſto fauore, e per hora dite vn Pater, & vn'Aue per me. Dio vi benedichi.

LET-

LETTIONE VIGESIMAQVARTA.

Si dimostra l'Animo, & Spirito di San Pietro, per stare con i Ministri al fuoco di carboni in casa d'Anna, doue lo negò la seconda volta.

ERAT AVTEM SIMON PETRVS STANS, ET CALEFACIENS se. Dixerunt ergò ei, nunquid, & tu ex discipulis eius es? negauit ille, & dixit non sum. Io. cap. 18: num. 25.

Effetti delli legami di Giesù.

1 ECCO, che ritorna l'Euangelista Giouanni al stato, doue lasciò Pietro nell'Atrio, che si scaldaua con i Ministri al fuoco de carboni, *ad prunas, ad carbonarium ignem*, postillano Francesco Tilmano, e l'Eminentiss. Card. Caetano. E ritornò al luogo medesimo; oue lasciò Pietro, per mostrare, che le due sequenti negationi furno fatte in casa d'Anna, & non di Caifas, come testificano con il gran P. Agostino, Vgone Cardinale, & Generale dell'Illustrissima Religione Dominicana, l'Eminentiss. Card Caetano, & Dionisio Cartusiano, *Redit ad locum narrationis, vbi reliquerat Petrum, vt explicet, quod in Domo Annæ de trina negatione Petri contigerat*. Così anco la Glosa ordinaria postillando, *erat autem, scilicet in Domo Annæ*, & il Card. Caetano aggiunge l'euidenza di questo fatto Euangelico auuenuto in casa d'Anna, e non di Caifas, dalla descrittione, che fà S. Giouanni del luogo, e sito, oue lasciato l'hauea doppo la prima negatione; vdite il Card. *reassumens ex loco, & situ, in quibus pinxerat eum; Nam repetit situm eiusdem Petri; erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se*, assignando l'Euangelista queste circoustanze, *vt plano contextu manifestaret, quod redit ad Petrum in eodem loco descriptum, ex situ iuxta prunas calefaciens se*, tanto dice il Cardinale di sopra, e veramẽte San Giouanni non potè più chiaramente manifestare, che le seguenti negationi, ch'egli discriue fossero state fatte in casa d'Anna quanto che con il descriuere il sito, & il luogo, oue lasciò Pietro doppo la prima negatione.

Perche S. Gio. ritorna nel medesimo luogo doue lasciò Pietro, che scaldaua.

2 Hauea dunque Pietro negato la prima volta Christo nell'entrar della Porta di Anna introdotto dalla serua, portinaia, per intercessione di Giouanni, & introdotto, che fù per parole compassioneuoli di quella, che interrogando gli disse *nunquid, & tu discipulus es hominis istius?* lui rispose. *non sum*, e negò senza essageratione, ò attestatione con giuramento il suo detto negatiuo. *Et fuit ista negatio simplex, & solitaria*, come testificano i scrittoristi. e frà essi il P. Poretta dell'illustriss. Religione Dominicaua. E certamente si caua dal Testo, che fosse a solo, a solo, frà lui, e lei soli, senza, che Pietro aggiungesse altro alla semplice negatiua *non sum*, ne hà fondamento la postilla di Francesco Luca, dicendo, *non sum per Deum*. Perche non era vso frà gli Ebrei, come hora s'vsa in Bologna, e frà Christiani indegni di tal nome (gia che poco conto fanno del nome di Dio) che ad ogni parola vsano aggiungerui, *per Dio*, e non si ricordano, che è il secondo precetto della prima Tauola della legge, non nominare il nome di Dio in vano! nulladimeno vanamente lo nominano, come non fossero sottoposti a questa diuina legge, ma solamẽte gli Ebrei, e pur Christo nostro Dio, oue con la sua legge perfettionò l'antica, comandò nel cap. 5. di S. Matt. *Ego autem dico vobis non iurare omninò*, e vuole, che il nostro parlare sia semplice, *sit autem sermo vester, est, est: non, non: quod autem his abundantius est, à malo est*,

La prima negatione di S. Pietro fù semplice e solitaria.

Inuettiua contro li Christiani, che ad ogni parola aggiungono per Dio.

onde non così facilmente era prochiue Pietro ad aggiungere alla semplice negatiua il per Dio; Dunque fù la prima negatione semplice, e solitaria, senza l'aggiunto giuramento.

3 Poiche hebbe negato sẽplicemẽte Pietro la primavolta interrogato dalla serua Ostiaria, si frapose cõ quelli, che si scaldauano nell'Atrio, *ad prunas*, dissimulando frà di loro l'esser discepolo di Christo, facendo quanto, e come quelli Sbirri faceuano nel fuoco de' carboni, e quiui il misero negò la sconda volta, interrogato cõ ammiratione da quelli, che con esso seco si scaldauano al fuoco, dicendogli; *Dixerunt ergò, ei, numquid, & tu discipulus eius es? negauit ille, & dixit, non sum*, di questa seconda negatione fatta da Pietro nell'Atrio d'Anna Pontefice nel circolo, e ruotolo di quelli, che si scaldauano, deuo io discorrere, quale racchiude singolare eruditione Christiana. Attendete, e comincio.

S. Pietro negata seconda volta Christo nell'Atrio. in cõpagnia de' Ministri al fuoco de' carboni.

1 *Erat autem Simon Petrus stans & calefaciens se*. Interpretando questo Testo l'Angelico Dottore San Tomaso dice, che Pietro hebbe mira di fraporsi frà quei, che si scaldauano per maggiormente togliergli ogni sospetto, ch'egli fosse discepolo di Giesù, *vt magis videretur*, dice San Tomaso, *non esse eius discipulus, Petrus posuit se inter Ministros, & Seruos stantes ad prunas*. Ne solamẽte si pose frà loro, ma altresì, dice Gianseuio, *vt magis suspicionem de se tolleret, liberè cum Ministris fabulari cæpisse*, e cominciò con libertà a discorrere anch'egli dell'istesse cose, che parlauano i Ministri, in somma aggiũge San Cirillo Alessandrino, *Petrus ea, quæ illi faciebant, facere simulabat*, come hò detto di sopra nella Lettione decima, faceua quanto quelli faceuano; quelli si scaldauano, lui si scaldaua; quelli rideuano, lui rideua; quelli gridauano, lui gridaua, ò almeno simulaua di farlo, *quæ illi faciebant, ea facere simulabat*, e tutto l'intento suo era, dice Teofilato, acciò non lo discacciassero dalla conuersatione, *ne excluderetur reiectus è medio, vt discipulus eius.*

S. Tom. qui.

Perche S. Pietro staua frà li Sbirri al fuoco

2 Il Testo Greco hà, *erant facientes prunam*, così legge quello della nostra volgata, *& calefaciebant se*, Et è verisimile, perche il fuoco era di carboni, quali fin che non sono bene accesi, bisogna soffiarui, laonde Pietro per acomodarsi a quel che gli altri faceuano, anco lui soffiaua, & accomodaua i carboni, & attizzaua il fuoco; Vna sola difficoltà mi resta d'intendere il significato dì quel participio, *stans*, poiche il fuoco era in terra nell'Atrio, perche *prunæ erãt effusæ in atrio*, dissi con Alberto Magno, dunque se egli soffiaua, ò attizzaua, era forza, che si piegasse, ò inginocchiasse in terra per potere ciò fare; come dunque, dice l'Euangelista, *stans*? Che misterio è questo del star'in piedi di Pietro?

S. Pietro s'attizzaua, e soffiaua il fuoco, come dice l'Euangelista, che staua in piedi?

3. Dòuete prima notare, che non vale la risposta di Corderio nella catena di S. Luca, e di Cornelio a Lapide, quali per sfuggire la vera Dottrina del gran Padre Agostino, e dell'Eminentissimo Cardinale Caetano, che dicono, che questa negatione è differente da quella fatta in Casa di Caifas, riferita da gli altri Euangelisti, nella quale *Petrus sedebat in Atrio*, e quì S. Giouanni dice, *stans*, quì staua, là sedeua; dunque furno differenti. Per sfuggire questa conseguenza necessaria il P. Corderio, & il Padre Cornelio dicono, che, *stans*, non significa stare in piedi, ma presente, e così *stans Petrus*, s'intende, *præsens erat Petrus*, e dicono, che è frase Ebrea, dicendo, *Hebraicè stare significat esse præsentem*, e lo prouano con quel testo di S. Giouanni cap. 1 num. 26. *medius vestrum stetit, quem vos nescitis, &c.* ma s'ingannano, come dimostrano le dottrine de' Santi Greci, e Latini, ch'interpretano il suddetto Testo di S Giouanni.

Risposta di Corderio nella catena di S. Luca, e di Cornelio à Lapide qui.

4 I Padri Greci leggono, *stat*, così anco leggono molti de' nostri Latini, S. Cipriano lib. 2. *Contra Iudæos c.* 18. *In medio autem vestri stat*, e S Girolamo al c. 34. d'Ezechiele, Sant'Ambrogio nel Salm 47. *medius vestrum stat, hoc est in medio vestri est*, così anco afferma Francesco Luca nel cap. 1. di S. Giouanni, e la verità del fatto è, come dicono Teofilato, & Eutimio che quando Giouanni proferì coteste parole, il nostro Sig. Giesù Christo, *multitudini se immiscurat, & ignorabatur quis esset, & vnde*, la moltitudine ascoltaua Giouanni in piedi, e così anco con essi loro staua Christo,

S'interpetra da PP. Greci quel Testo di S. Giouanni al c. 1 medius vestrũ stetit.

vdite

vdite Eutimio, *eò enim tempore, Christus immixtus erat populo, nam quasi vnus ex vulgo veniebat ad Baptismũ, quod Diuina reuelatione Ioanni innotuerat; ideo dixit medius vestrum stat, ideſt*, ſoggiunge Brugenſe, *inter vos huius loci, & temporis, tanquam vnus ex vobis stat*, dunque non vale argomentare da queſto ſtato di Chriſto al ſtato di Pietro, che ſicome, *Iesus stetit in medio vestrum*, dicendo ſolamente la preſènza, e non il ſito, parimente dicendo San Giouanni, *Simon Petrus stans, & calefaciens*, s'intende ſolamente della ſemplice preſenza ſenza il ſito aggiunto, perche il ſito di Chriſto fù anco in piedi, che con gli altri aſcoltaua Giouanni; dunque non ſi deue sfuggire queſto ſito, mà confeſſare, che qui Pietro ſtà in piedi, & in caſa di Caifas ſtà ſedendo, hauendo ben letto S. Giouãni quel ſito di ſedere deſcritto da gli altri, e ſcriuendo dopo di quelli, & apertamente aſſignando ſito diſtinto, che è il ſtare in piedi, dal ſtar ſedendo, ſeguita euidentemente, ch'egli vuole eſpreſſamente ſignificare, che queſta negatione *in queſto ſito fatta, è differente da quella in caſa di Caifas. Poi vorrei ſapere da gli auuerſarij, ſe ſtare dice ſolamente eſſer preſente*, come *diriano in latino ſtare in piedi?* io per me non lo sò, che ſi poſſi dire con altro verbo, che con il verbo, *ſtare*, ſe però non lo voleſſero deſcriuere con più parole. Di più tutti, che ſtanno in piedi, ſono preſenti, ma non tutti i preſenti ſtanno in piedi, *omnis homo eſt animal, ma non omne animal eſt homo*, come m'hanno inſegnato loro medeſimi, ſe S. Giouanni ſpecifica, che Pietro ſtà preſente in piedi, come vogliono loro con buona logica interpretare S. Giouanni, che parli *genericè*, che ſia ſolamente preſente? sò che lo fanno per ſfuggire la Dottrina Agoſtiniana, & Dominicana, per non concedere, che Pietro negaſſe Chriſto in Caſa d'Anna, ma tutte le volte in caſa di Caifas, confondono queſte con quelle; non và così il negotio, & il fatto è differente da quel che dicono.

Ragione euidente, che S. Pietro ſtà in piedi preſente, nó è generica mẽte preſente al fuoco.

5. I noſtri PP. Latini ſtanno rigoroſamente nel teſto dell'vulgata, *ſtetit, ideſt ſecundum Diuinitatem firmiter, inuariabiliterque ſubſiſtit*, così l'Eſtatico, & fù tanto dire Giouanni, *medius veſtrum ſtetit*, quanto prouare la Diuinità del Meſſia promeſſo a Moisè, come è ſcritto del Deuteronomio Cap. 18. num 18. *Prophetam ſuſcitabo eis de medio fratrum tuorum ſimilem tui, & ponam verba mea in ore eius, loquetur que ad eos omnia, quæ præcepero tibi*, a queſte parole alludendo S. Giouanni diſſe, *medius autem veſtrũ de medio tui*, come legge dall'Ebreo Franceſco Luca, quel *de gente tua ſtetit. Stetit* S. Ambrogio, *eſt ſecundum Diuinitatem, firmiter inuariabiliterq. ſubſiſtens*, poiche l'eſſenza, & ſubſiſtenza è d'eſſenza à Dio ſolo, però ſi diſinisce, *eſt qui eſt*, come inſegna S. Tomaſo con tutta la ſua ſcuola, la onde ſouranamente intendendo queſto, *medius veſtrum ſtetit de præterito, de præſenti, & de futuro*, legge, *medius omnium ſtetit, quia in omnibus eſt*, perche ſecondo la Diuinità, *inexiſtit omnibus*, dice S. Tomaſo, *quia eſt per eſſentiam in omnibus, & intrà limites eſſentiæ, & exiſtentiæ inexiſtit omnibus rebus*, &c. Dunque come ſi può intendere di Pietro, che ſtà al fuoco cõ queſta Diuina preſẽza? già che dicono loro, che tanto è *ſtare*, quanto *præſens eſſe*, conforme ſi diſſe da S. Giouanni, *medius veſtrum ſtetit*, intendendoſi della preſenza di Chriſto Dio, quale è impoſſibile, che ſi poſſi verificare di creatura? dunque laſcino il ſenſo proprio alla parola della ſcrittura vulgata, *ſtans Petrus, & calefaciens ſe*, e confeſſino diſtinta queſta negatione, che fà Pietro in piedi in Caſa d'Anna da quella, che ſeduto fece in Caſa di Caifas, e non diano altro ſenſo, già che non ſegue aſſurdo alcuno, & ſi deue interpetrar la ſcrittura in ſenſo proprio conforme i Canoni del g. Agoſtino, già che non ſeguita aſſurdo alcuno da queſta intelligenza, & io lo dimoſtrarò con l'iſteſſe Dottrine loro.

Come Giesù ſecondo la Diuinità inexiſtit in omnibus rebus.

6. Ora veniamo all'intelligenza del Teſto, & a i miſterij rachiuſi in queſto ſito di Pietro, ch'in piedi ſi ſcalda, *erat autem Simon Petrus ſtans, & calefaciens ſe*. Perche dunque in piedi ſi riſcalda Pietro? Riſponde Teofilato, *ſtat quidem, eò quod non inclinetur, neque humilietur, ſed in eius pertinacia conſtanter maneat, & calefacere ſe dicitur, eò quod pertinacia laboret*. Il ſtarè di Pietro moſtra il ſuo ſpirito conſtante, & pertinace, che hà con-

S. Pietro al fuoco stà frà ministri col medesimo spirito, & coraggio ch'hebbe, difendēdo Christo cō la spada.

risoluto pensiero di voler seguitar Christo, e non lasciarlo, come promesso gli haueua. *Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem ire*, e con il sito dimostra l'Euangelista quest'animo, e tanto maggiormente quanto, che accenna il spirito, & animo valoroso di Pietro, quale hebbe fuori dell'orto, quando cauādo mano alla spada s'oppose alla Cohorte, e troncò l'orecchio a Malco, però S. Giouanni vsa i medesimi termini iui, come qui, dicendo *Simon ergò Petrus habens gladium &c.* e quì, *erat autem Simon Petrus stans, idest* postilla S. Crisostomo, *constanter manens cum inimicis Christi, vt saltem quando non posset iuuare magistrum, videret, quis esset finis*, con l'istesso animo perseuera frà i nimici di Christo, e cō l'istessissimo spirito di difēdere il maestro cō la spada, quale fin'hora egli cōserua sotto il braccio; poiche solamente la lasciò; quando rauueduto pianse, *quādo recordatus est Petrus verbis Iesu, exiuit foras, & fleuit amarè*, all'hora dice l'Illustriss. Gio. Suarez nel c. 14. di S. Marco, che Pietro lasciò la spada, & il coltello in vna grotta sotto la Casa di Caifas, & hoggi v'è vna Chiesa intitulata *Galli cantus*, perche iui S. Pietro la seconda volta, intese cantare il gallo, & veramente non s'era perso ancora d'Animo Pietro, e quell'appunto, che hebbe fuori dell'Orto manteneua immobile, *& hunc animum, non dum abiecerat*, testifica il Venerabile Antonio Broinch della Serafica Religione Francisca, che hà più di cent'anni, c'hà dato fuori i commentarij de gli Euāgelij. Come anco lo dice il Venerabile Blosio conformandosi con la Dottrina di Teofilato di sopra, *stans, & calefaciens se*, dice, *Petrus animosè supra naturæ fragilitatem de se præsumens*, cioè era miracolo di natura quel spirito, e qnell'animo di Pietro in voler costantemente stare armato frà i nemici di Christo, e per quest'animo, e spirito grande dice Rabano Moro, *est nobis Petrus maxima admiratione venerandus*, deue esser con somma ammiratione venerato quest'animo coraggioso di Pietro, e con ragione; poiche se cerchiamo la causa, è veramente di somma riuerenza, e stima.

Chiesa Galli cā tus, doue S Pietro lasciò la spadá.

L'Animo di S. Pietro è degno di gran stima.

7 La maggior gloria della Vergine gran Madre di Dio io stimo, che sia quella, che gli attribuisce Gio. Euangelista nel tempo, che Christo staua pendente in Croce, lei *Stabat iuxta Crucem, propè Crucem, & ante Crucem*, che sono tutte le lettioni di cotal Testo. *Stabat intrepida, vt columna firmissima diuinitatem filij crucifixi adorans*, così testificano S. Bernardo, Arnoldo carnotense, & il Venerabile Blosio, come io diffusamente dimostro nell' vltima parte delle sette parole esplicate da mè nel duomo di Milano. Questo stare di Pietro frà Ministri, & il stare di Maria sempre Vergine dinanzi la Croce conuengono *analogicè*, & non *vniuocè*, poiche quello della Vergine fù vn stato sopra naturale, e Diuino, questo di Pietro naturale, e temerario, quello sopra naturale sostentato dalla gratia, questo naturale fomētato dal punto d'honore, & dalla parola data con presuntione di se, *tecum paratus sum, &c.* quello della Vergine fù stato Diuino eleuato dalla forza della Diuinità creduta con fede in sommo grado, senza punto mai disminuire, essendo articolo di fede confessato dal S. Concilio Tridentino, dicendo, *Mariam numquam passam fuisse deliquium fidei*, mà il stare di Pietro fù temerario, e peccaminoso contro il Consiglio, auuiso, e profetia di Christo, *non potes me modo sequi*; nulladimeno egli confidando nelle sue forze pecca, e cade nel delitto maggiore di negar Christo. Con tutto ciò quell'animo grande di Pietro, quel spirito immobile di lui è degno d'esser riuerito, & venerato con somma merauiglia, come dice Rabano, *est nobis Petrus maxima admiratione venerādus.*

S'interpetra quel testo di S.Gio. al c.19. stabat mater Iesu maria iuxta crucem:

8 Ma doue si fonda il titolo di questa riuerenza al spirito, & animo di Pietro se egli, per hauerlo peccò? Risponde S. Drogone Abbate, e poi Vescouo Ostiense coetaneo di San Bernardo serm de Passione Domini, perche la grandezza del pericolo non fà ricordare l'huomo posto in quello, ne di freddo, ne di fame, ne d'altro simile; nulladimeno a Pietro, per l'animo grande, ch'egli hà, non fà questi effetti, mà li fà stare immobile, vdite il Santo. *Magnitudo periculi, & frigus, & famem obliuisci facit, tamen Petrus stabat, & calefaciebat se.*

San Drogone Abb. serm. de pass.

S. Pietro gran homo di spirito.

se, Nulla temendo, nulla pauentando nel mezzo del pericolo di morire, sempre conserua l'animo, e coraggio intrepido, *stans*, che è participio, qual significa vn'atto, *per modum habitus*, come dice il Filosofo *stetit audacter* dice il Cartusiano, & per quest'animo, e degno d'ammiratione, e di riuerenza, come lo riuerisce San Gio. Crisostomo, admirandolo intrepido con quel feruore incomparabile, qual mostrò fuori dell'Orto affrontando vn'essercito, vdite il Santo, *Petrus feruidus, & furens, adductoque Iesu, post tot, neque mouetur de reliquo, sed adhuc stat, & calefit.*

Cartus. qui. S. Gio. Crisost.

9 Mà se questo ardire fù temerario, e peccaminoso, perche i Santi l'ammirano, & dicono che è degno di somma riuerenza? Risponde il Venerabile Blosio con vna Dottrina secreta di Teologia arcana, & è che l'habito della Charità ardente di Pietro, cõ la quale amaua il suo Maestro, causò per quell'atti replicati di amore ardente verso Giesu, che si generasse vn'habito naturale d'amare l'istesso Giesù, *non solo con l'influsso sopranaturale, che è la gratia, & carità infusa, mà con la forza della natura, sormontando la fragilità di essa, e gli atti di quest'habito naturale*, se non sono meritenoli di vita eterna, perche non sono causati dalla gratia, e carità infusa; nulladimeno, per essere quasi vn'ombra di quelli, meritano ogni lode, & ammiratione.

Perche è lodenole il spirito di S, Pietro, ancorche naturale, & temerario

10 Voglio far prattica questa Teologia recondita con vn'altra prattica giouenole a i miei vditori. Sappiate, che l'habito della Carità, che ditta, ordina, e causa la contritione sopra naturale atto della penitenza virtù, qual'è dispositione vltima della giustificatione del peccatore, gli atti di questo habito più volte replicati causano vn'habito naturale di penitenza, e questo inclina, e facilita l'atto di detestare il peccato ab modo della contritione, mà non giustifica l'anima, quando lo fà, fuori, ò dentro del Sacramento della Penitenza, non hauendo la virtù dispositiua della giustificatione, eccetto l'atto sopranaturale di penitenza virtù. quella naturale analogicamente è penitenza, comparata con questa sopranaturale. E questo deuono molto bene osseruare quelli, che frequentano la Confessione, acciò non la facciano inualida, e di niun valore; perciò che deuono attendere bene se la detestatione della colpa, & il pentimento di quella, è naturale, ò sopranaturale; poiche se è naturale non basta à far, che la Confessione sia valida, quale senza fallo, per li meriti di Christo è valida, se il pentimento è sopranaturale, ancorche non sia contritione perfetta, bastando, che sia attritione, operando nel Sacramento, che il penitente *ex attrito fit contritus, &c.* Ma se egli hà l'attritione naturale solamente, non vien giustificato etiam Dio nel Sacramento. E piacesse a Dio ch'io mentisse, molti sono, che d'ordinario confessandosi, per defetto di questa attritione sopranaturale, & per andare alla confessione a stampa, e per vso senza detestar la colpa col motiuo sopranaturale, non riceuono l'effetto Sacramentale. Però prego tutti li miei oditori ad apparecchiarsi prima della Confessione, & cauar motiui di detestar la colpa, come offesa di Dio sommo bene, Signor de' Signori, & infinita Santità, ch' abborrisce ogni colpa, nemica della sua essenza, e natura. O con motiui di quello, ch'hà oprato, per nostro amore, hauendoci redenti col suo sangue. Questi sono motiui sopranaturali, e causano, che l'atto del pentimento sia contritione; O pure prego, che considerano le pene apparecchiate da Dio nell'Inferno, & nel Purgatorio a Peccatori, & il rigore del Diuino Giudicio, perche questi motiui causano gli atti d'attritione *in contritione sopranaturale*, & nella confessione Sacramentale giustificano l'anima, non perche si mutino gli atti di attritione in contritione, ma si degnificano per mezzo del sangue di Christo, che si ministra nel Sacramento, nel quale han valore di contritione, e questo vuol dire il commune proloquio de Teologi, *ex attrito fit contritus*, e mentre che voi proponete di essercitarui nelli sudetti motiui, io respiro alquanto, & fatta ch'hauerete l'elemosina a mendicanti, io dimostrarò l'atto dell'amore ardente oprato da S. Pietro con l'habito naturale causato da gli atti efficientemente da lui

Auuertimenti per quelli, che si confessano spesso.

Atti di carità generano facilità, & inclinatione ad amare naturalmente, & così la penitenza.

lui oprati con l'aiuto delli atti sopranaturali di Carità verso Giesù, & brevemente vi lascio.

SECONDA PARTE.

1 *Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt, ergò ei, nunquid. & tu ex discipulis eius es? Negauit ille; & dixit non sum.* Grande veramente era l'animo di Pietro di stare armato fra i sbirri della Corte, hauendo alla presenza di loro delinquito, certo, ch'è vn spirito questo di Pietro degno d'ogni ammiratione, perche termina in Giesù, & è degno d'ogni riuerenza, perche se egli non è sopranaturale, come immediatamente causato dalla gratia, nulladimeno hà non sò che di quello, essendo causato dall'habito naturale, originato mediatamente dal sopranaturale, quello è degno di Dio, e della vita eterna, e questo d'ogni stima, e riuerenza humana; perche fuora l'ordine della natura si sforza amare il suo Signore con quest'intrepidezza di spirito, vdite il Venerabile Blosio; *Petrus supra naturæ fragilitatem de se præsumens, amor, & ardens desiderium animum illius vltrà vires eius extulerat, adeoque erexerat cor illius, vt humanæ obliuisceretur fragilitati suæ. Cæterum tentatio totum hoc inuertit*, tanto dice il Venerabile Abbate.

Perche è degno d'ammiratione l'amor naturale di S. Pietro.

Vener. Blosio

2 Certamente se Pietro non fosse stato tentato, e per la tentatione hauesse negato Christo, quell'animo, ch'egli haueua in stare intrepido frà Ministri, era degno di somma gloria; poiche dice S. Crisostomo, che S. Pietro conseruaua vna speranza naturale, causata da gli atti della sopranaturale, come di sopra hò detto, dicendo il Santo; *Si quidem nonnulla spes adhùc animum Petri alebat*. E s'egli fosse stato forte, e costante in non negare Christo in questo pericolo, certo, che non bastarebbe lingua humana a lodarlo! *Cæterum tentatio totum hoc inuertit*.

S. Gio. Crisost.

L'animo di S. Pietro si nutriua di speranza.

3 Facciamo autetico questo spirito & animo di Pietro, degno d'esser'ammirato, e riuerito, perche veramente è tale, come disse Rabano Moro, e la Glosa ordinaria, *in hoc Petrus est maxima admiratione reuerendus*, Rammentateui l'Istoria celebre, e volgata d'Attila Rè de' Goti, flagello di Dio, e terror del Mondo, che così vniuersalmẽte veniua chiamato; Questo hauea vn'animo, e vn spirito incomparabile, poiche prima di far giornata si trauestiua, trauestito si copriua ben bene il corno, che dalla natura hebbe nel suo capo, in forma d'vn corno d'Ariete, qual lo copriua con li suoi capelli, e faceua gran diligenza, che non compariſse il principio di quello, che gli cominciaua nel fronte, e s'eleuaua appoggiato al capo; E di tal sorte trauestito, egli passaua dalla parte nemica, e si frapponeua frà i Soldati, che giocauano, ò mangiauano, ò si scaldauano, discorrendo con essi, come fosse vn di loro, parlando li loro linguaggi, e discorrendo di quello, che discorreuano, e faceua quello, ch'essi faceuano con tanto spirito, e valore, nulla temendo, ne punto mutandosi nella sua faccia per i detti, e fatti, che contro d'esso con le proprie orecchie vdiua; ma intrepido s'informaua delle resolutioni militari, e bene informato, & assicurato di quelle, si partiua, & ordinaua, e disponeua con questi auuisi il suo esercito di sorte, che francamente nella battaglia riusciua vincitore. E con questa gloria egli veniua a guadagnare il mondo, e tutti l'ammirauano, e temeuano.

Istoria d'Attila Rè de' Goti chiamato flagello di Dio

4 Ma vna volta l'auuenne, come à Pietro, a quale la tentatione sbassò la gloria, *cæterum tentatio totum hoc inuertit*. Poiche vn giorno frà gli altri, ch'egli secondo il suo costume del spirito, e coraggio superiore ad ogn'altro, si frapose frà soldati nemici, discorrendo con essi loro; la viuacità della sua imaginatiua, che naturalmente causa il balbuttire a gli altri, a lui causaua vn baiare de' cani, tramezzandolo frà i discorsi, che faceua, vno de' Soldati lo riconobbe, sapendo per sperienza, e per fama, ch'egli frà il parlare latraua, e baiaua, come vn cane, se gli auuentò addosso, e l'vccise, e così miseramente finì il Rè Attila il spirito temerario, terminando per la temerità la gloria, fatto biasmeuole à tutto il mondo.

Fine del Rè Attila, fatto per la sua temerità biasmeuole al mondo.

5 Questo appunto auuenne a Pietro, che frà i Ministri di Corte, nel feruor dell'odio contro Giesù, e suoi Discepoli, frà essi Pietro stà intrepido *capit familiariter alloqui, & simulabat*

bat ea facere, quæ illi faciebant, come hò detto di sopra con S. Cirillo, ma alla fine fù conosciuto alla voce, come Attila, *nam, & loquela tua manifestum te facit*, ne cadde egli morto, & vcciso nell'anima, come Attila nel corpo, negando Giesù vero Dio, perdendo la gratia vita dell'anima, restando a noi solo d'ammirare il suo spirito, e coraggio, come è rimasto d'Attila per il suo.

Fine simile di S. Pietro.

6 Prima di terminare questa Lettione per profitto vniuersale desidero riferire vna riuelatione fatta à Santa Brigida da S. Pietro Apostolo; registrata nel lib. 4. delle riuelationi al c. 5. e prima, ch'io ve la racconti, desidero pratticamente discorrere vn tantino, e vorrei sapere da voi Signori Spirituali, vorrei, che mi dicessiuo, se Pietro andò con animo frà i Ministri di negar Christo, ò nò? Certo, che nò? risponderete. Dunque s'egli trattenendosi in piedi *stans, & calefaciens se*, fors'allhora gli venne questa voglia di negar Giesù? Risponderete di nò; perche v'andò, e vi staua solamente, *vt videret finem*. Io dimãdo, come dunque così subito cascò, e negò? *non quæstionibus examinatus, sed fortuna requisitus*, dice Eutimio, *a caso domandato, s'egli era Discepolo di Christo*, come egli subito nega? *Vile videretur, quod cum tanta procacitate negatur*, dice il nostro Beato Simone da Cassia. Giesù! io ammiro, come in vn subito cade Pietro in questa vilezza! vn Santo, vn forte, vn'Apostolo? In vn subito si muta vn Santo in diauolo? Ahi! ch'è vero, e però non si crede a' Santi in terra, perche in vn punto puon cadere, come cadè Pietro.

S. Brigida lib. 4. c. 5.

7 Hor' vdite la riuelatione. *S. Petrus apparens B. Birgittæ, & narrans sui lapsus causam fuisse obliuionem sui propositi, & promissionis Christo factæ, Vnde ei suadet hoc tentationis remedium. Surge, inquit, per humilitatem ad Magistrum memoriæ, & pete ab eo memoriam, &c.* Cioè comparue Pietro alla Santa, e gli disse; Vuoi sapere, o sposa di Christo la causa della mia caduta? ti dico, che fù difetto di memoria, non ricordandomi del mio proposito, e promessa fatta à Giesù di non negarlo, ancorche ci andasse la vita; ma miseria, e fragilità humana! mi si passò dalla memoria tal proposito, e promessa, così suanito di memoria cadei nel peccato della negatione; però ti persuado, che sempre cerchi il rimedio di questa obliuione, qual'è la memoria di quel, c'hai promesso, e deui a Dio, ne l'otterrai con l'arte humana, quale insegnano gli Oratori con le tante, e diuerse memorie locali, ma l'otterrai con ricorrere con humiltà al Maestro della memoria, qual'è Dio, che con la sua gratia infonde nell'intelletto, e nella memoria il vero, e nella volontà il bene, affettionãdoli a quelli. Questo facciamo anche noi, humigliandoci sempre con Dio Maestro della memoria, e così non caderemo dalla gratia, quale Dio ci conferui per sua misericordia. Amen. Fate la carinà d'vn Pater, e d'vn'Aue per me peccatore.

LET-

LETTIONE VIGESIMAQVINTA.

Della seconda negatione di San Pietro fatta in Casa d'Anna, e delli misterij di quella, e perche San Pietro non si conuertì in vedere passare Christo legato.

ERAT AVTEM SIMON PETRVS STANS, ET CALEFACIENS SE. Dixerunt ergò ei nunquid, & tu ex discipulis eius es? negauit ille, & dixit, non sum. Io. cap. 18. num. 25.

1 ECCOVI, che Pietro nega la seconda volta Christo in Casa d'Anna, e fù nell'atrio del Palazzo, e non fuori la porta, o nell'entrare d'essa, dice il G. Padre Sant'Agostino lib. 3. de consensu Euangelist. cap. 6. stando in piedi nel fuoco frà Ministri. *Stans, & calefaciens se. Hoc loco inuenimus*, dice il nostro Padre, *non ante Ianuam, sed ad focum stantem secundo negasse Petrum*. Fù al fuoco de' carboni, dicendo S. Giouanni. *Stabant autem Serui, & Ministri ad prunas, ideſt ad carbonarium ignem*, postilla Francesco Tilmano. E Caetano, *hic prunæ, ibi flamma, ad focum*, il Gran Padre Sant'Agostino, & il Testo originale Greco espressamente lo dice, ἀνθρακιὰν ποιήσαντες, *facientes prunam*, e propriamente il nome greco ἀνθρακιὰ, secondo tutti gli humanisti greci, vuol dire *strues carbonum, vel prunarum*, ò, *carbonaria fornax*, dunque veramente, come dice il Cardinale Caetano, *hic prunæ*, & appo S. Luca, *ibi flamma*. Erano distinti gli fuochi, e distinti i siti, quì stando, iui sedendo, dunque diuerse negationi, e questa è la seconda fatta in casa d'Anna, così dice espressamente la Glosa.

N.P. S. Agostino lib. 3 de consensu Euang. cap. 6.

Francesco Tilmano. Caet. qui.

Che fuoco era quello doue S. Pietro negò la seconda volta.

2 L'occasione di questa seconda negatione, dice S. Tomaso quì sopra S. Giouanni nella lettione 4. fù il trattenersi S. Pietro con li Ministri, e Sbirri del Pontefice, scaldandosi con essi loro al fuoco, vdite; *Occasio autem secundæ negationis Petri fuit mora cum Ministris Pontificis stantibus ad ignem*. E veramente S. Pietro s'egli non si tratteneua con quelli al fuoco, essendo di notte, non l'hauerebbono riconosciuto, e non l'hauerebbono interrogato, e lui non hauendo hauuto occasione di rispondere, non haurebbe negato; ma trattenendosi con essi loro al fuoco de' carboni, talmente auuicinati, che per forza bisognaua rimirarlo, riconoscerlo, & interrogarlo con ammiratione, come fecero, dicendo; *Nunquid, & tu ex discipulis eius es? Admirantis affectu*, dice il Venerabile Pas. Fù l'affetto di costoro di marauiglia ripieno, in vedere vn Discepolo frà di loro, facendo quello, ch'essi faceuano. E per questa causa Dio l'abbandonò, e volse permettere, ch'egli cadesse nella seconda negatione, dice il Cardinale Vigerio; *Ideòque, quia cum Ministris se immiscuit, Deus permisit lapsum Petri*.

S. Tomaso in S. Gio. qui lect. 4.

Occasione di negar Pietro la seconda volta, quale fù.

Vigerio.

3 Io cauo dal rigore della particola illatiua, *ergò*, la viua forza del detto di S. Tomaso, che tutta l'occasione di negare S. Pietro questa seconda volta, *fuerit mora cum Ministris stantibus ad ignem*, mentre l'Euangelista dice, *dixerunt ergò ei*, dissero à Pietro, non per causa di parola, ch'egli dicesse, ma per quello, ch'egli faceua, fù conseguenza di fatto, e non di detto; *Dixerunt ergò ei*, perche, *erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se, ideſt toto corpore*, e con questo modo riscaldandosi, venne ad esser mirato, osseruato, & interrogato con marauiglia. *Nunquid, & tu ex discipulis eius es?* notate quella particola *&*. *Et*, che dice la causa della marauiglia, e copula il fatto di Pie-

Si considera la particola illatiua ergò, e l'altra, & tu.

Pietro con l'interrogatione de gli Sbirri. A questa interrogatione Pietro pensando di liberarsi, come si liberò dalla molestia della portinaia, che interrogandolo, e lui rispondendo, *non sum*, si sentiua libero dal pericolo concetto d'esser riconosciuto; Però a questi Sbirri risponde con la medesima risposta; non auuertendo, ch'era peccato di negatione, e disse, *non sum*, mortalmente peccando la seconda volta. Di questa seconda negatione fatta in Casa d'Anna, e non di Caifas deuo discorrere, è soggetto curioso, & vtile, attendete, e comincio.

Questione del tempo, che Pietro negò la secouda volta, se fù prima, che Christo vscì dal Palazzo, ò dopo.

1. *Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt ergò ei, nũquid & tu discipulus eius es?* Grande è la questione, che fanno in questo testo i Scrittori sti, cioè quando Pietro negò la seconda volta in casa d'Anna, stando Giesù sopra nella Sala Pontificia, ò Camera, doue staua il Pontefice sedendo *Tribunalico more*, & esaminaua, & interrogaua Giesù; O pure nel passare, che Giesù legato fece per l'atrio, done Pietro si scaldaua cõ gli Ministri al fuoco de'carboni, e che nel passare Giesù, egli riconosciuto, negasse la seconda volta? O pure dopo, che Giesù vscito dalla casa Pontificia, Pietro restando dentro, negasse? Tutti questi tre modi, e tempi si possono intendere, e si possono disputare. In questa questione vi sono due celebre opinioni, e sentenze de'Padri; vna è de' Padri Greci, e l'altra de' Padri Latini, desidero prima riferire la sentenza de' Padri Greci, e poi la sentenza de' Padri Latini.

S. Gio. Crisost. hõ. 86 in Matt. & hom. 82. in Ioann.

2. La sentenza di S. Gio. Crisostomo quì, e seguitano i Padri Greci, assertiuamente dice, che nel partir Christo dalla Casa d'Anna, mandato a quella di Caifas, Pietro non si mosse punto dal luogo, doue egli staua con i Ministri al fuoco, anzi vi dimoraua come vn'huomo incantato, e mostraua in effetto cõ questo suo rimanere frà i Ministri al fuoco, che nulla curasse del suo Maestro Christo. Vdite le parole di S. Gio. Crisostomo qui; *Recedente Christo ad Caipham, Petrus adhuc cũ Ministris remansit: sic enim absorptus erat à peccato post negationem, vt qui iam feruidus erat, iam non videbatur curare de Christo*. E tutto questo nasceua dalla prima negatione fatta, ammirando la bocca d'oro di Chrisosto mo dice; *Pape quo sopore calor ille vehemens Petri contabuerat capto Iesu? Neque post tot mouetur, sed adhuc se calefacit, vt intelligas quàm imbecilla sit humana natura, cum nos Deus deserit. Et rogatus iterùm negat!* Grã cosa! E poco si pensa da i serui di Dio! Pietro quel Santo, quel feruente, quel che in atto hauea risoluto dar la vita per Christo; *Animam meam ponam pro te*, hauendo veduto tanti miracoli nell'Orto, *neque post tot mouetur, sed adhuc se calefacit. Neque ortus, neque immensus amor, quem Iesus illic ostenderat verborum eius, Petrum admonuit, sed omnia formidine excidérunt*: talmente incantata rimane la natura humana abbandonata da Dio per la colpa mortale, che non v'è colpa, e vilezza a qual non cada! Si vede tal'hora vn'anima fauorita da Dio con doni celestiali, e dal Spirito Santo Dio arricchita con chiara notitia de gli eterni beni, e della felicità promessa, se tal'hora è caduta da questa gratia, la vedrete incantata nella moltitudine de gli ausilij, che d'ogni parte li piouono per la lettione de' libri sacri, e scritture diuine, per gli esempi de'compagni, e per la frequenza de' Sacramenti, che vede; nulladimeno, come incantata, si fà tirare dalla concupiscenza, e dal Diauolo, come bestia insensata, *& vagari videtur*, come accenna lo Spirito Santo nelle Sacre Canzoni al 2. *ne fias circumrotata*, voltando il Diauolo l'anima abbandonata da Dio, come vna ruota, che sempre si muoue, e mai giunge. O quãti esempij prattici si trouano di questa Dottrina! E che più chiaro di questo di Pietro, nel qual si vede, che il Diauolo lo gira, e regira per quel chiostro d'Anna insensato, e stolido, e fà ch'egli non auuerta, ne meno Christo, che dinanzi a lui passa legato! *recedente Christo ad Caipham, adhuc cum ministris remansit; Sic enim absorptus erat à peccato post negationem, vt qui iam feruidus erat, iam non videbatur curare de Christo*.

Pietro rimase frà li Sbirri al fuoco etiãdio dopo, che Giesù vscì dal Palazzo Pontificio.

Resta quasi incantato il peccatore dopo il peccato mortale, ancorche li piouono gli ausilij.

Esempio di Pietro.

3. I Padri Latini, e S. Tomaso d'Aquino sono di parere, che Pietro negasse la seconda volta fra i Ministri al fuoco, prima che Christo partisse dalla Casa d'Anna, ben sì quando egli di sopra era esaminato, e constituto, vdite l'Angelico Dottore; *Petrus au-*

Opinione del g. P. S. Agost. e S. Tomaso.

Pietro nega la seconda volta, prima, che Christo sia mandato al Pontefice Sommo Caifas

tem stans, & calefaciens se, secundò negauit antequam Christus miteretur ad Caipham. Di modo, che Pietro staua con i Sbirri al fuoco, quando Giesù vscì dalla Casa d'Anna, passando per l'atrio del Palazzo, e vidde Pietro frà Ministri, doue già due volte l'hauea negato. Per il che dice il grād'-

Alb. Magno.

Alberto, ch'allhora Giesù sentì vna mancanza, & vna pena tanto grande, non come la sentirei io, ò voi, c'hauendo vn caro amico, che per me haurebbe posta la vita, non vna, ma cento, e mille, nel caso, ch'io mi vedessi carcerato, e mal trattato, quell'amico non solo non mi soccorresse, & aiutasse, ma anco negasse di conoscermi, dichiarandosi non esser mio amico, e si vergognasse d'hauer la mia conoscenza, gran pena io sentirei! non può significarla, chi non hà praticato simile abbandono d'amici nel bisogno maggiore. Hor Giesù, che le pene, ch'egli patiua non erano solamente causate a lui dalle cause esteriori delle creature, ma erano assunte dalla sua volontà con la misura della sua immensa carità, *tantum patiebatur*, dice S. Gerardo de Ascēsionibus, *quātum voluit, tantum voluit, quantum dilexit*. E S. Lorenzo Giustiniano, *sic pati volebat*, quì nel caso, che vidde Pietro negatore della sua amicitia, e conoscenza, elesse nel suo cuore tutte le pene de i carcerati abbandonati da gli amici, e conoscenti. O che pena, è questa, che gl'istessi Angeli, e Cherubini tutta fin'hora non l'hanno penetrata, e conosciuta! Questo si deue considerare, e far considerare da gli abbandonati nelle carceri, per consolarli con la consolatione maggiore, che è l'esempio di Christo condennato a morte senza aiuto d'amici, & vno, che mostraua esser maggiore lo rinega, & dice, che nol conosce? Vdite il grand'Alberto. *Iesus amicorum auxilio destituitur cum a Petro negatur*.

Gran pena sentì Christo vedendo Pietro frà Sbirri

S. Gerardo lib. de ascensionib.

Giesù tanto patiua: quanto voleua, tanto volse, quanto amò

4. Da questa questione ne risulta vn'altra più curiosa, & è, se Christo, quando legato passò per l'Atrio del Palazzo di Anna, oue Pietro staua frà Ministri, e già l'hauea negato due volte, si cerca se Giesù mirò Pietro, e se Pietro rimirò Giesù? e che effetti si causorno da questa vista? Rispondono S. Drogone ser. de pass. Domini, & il Beato Alberto detto il grande affirmatiuamente, & dicono, che non vna volta, mà più volte Christo rimirò Pietro, e Pietro non rimirò Giesù con l'animo attento; benche con gli occhi corporali, anch'egli lo rimirò, senza causarli mutatione, e penitenza. Vdite il grand'Alberto, come diuinamente lo dice nel cap. 26. di S. Matr. *Iesus respexit exterioribus oculis Petrum.* Essendo proprietà di Giesù Saluatore di mirare li suoi predestinati, quando son caduti nelle colpe, conforme il detto della sapienza al ca. 4 *respectus eius ad electos eius.* Et Isaia nel cap. vltimo, *ad quem respiciam, nisi ad pauperem? &c.* Ciò supposto dal grand'Alberro, fà la questione accennata di sopra, che effetti causò questa vista di Christo fatta nel passar dell'Atrio, più volte rimirando Pietro? Et che effetti si causorno in Pietro, rimirando più volte Giesù? Vdite il B Arciuescouo di Ratispona. *Puto quod frequens respectus Petri, & frequens mutatio vultus ad tormenta Iesu perdiderunt Petrum, quod suspicio astantium mouebatur contra eum* Cioè il spesso rimirar, che fece Giesù, & il rimirar di Pietro, vedendo i tormenti, che dauano quei Ministri a Christo con le strappate di corde, & di catena, con gli ottoni, e calci, & altri tormenti, causò che Pietro, e Giesù incontrandosi con gli occhi, Pietro suspettò esser riconosciuto per discepolo alle mutationi del suo volto; però più, che mai staua sodo nell'animo di negare, e quì la vista di Christo con gli occhi esteriori nulla giouò, anzi occasionò l'oduratione del cuore di Pietro, & non la mutatione, & penitenza, come dopoi in Casa di Caifas, quando lo mirò con gli occhi diuini della gratia efficace, & Pietro pianse il suo peccato.

Giesù più volre mirò Pietro nel passare, & Pietro rimirò

Ch'effetti causò la vista di Christo a Pietro.

5 Or perche la vista di Giesù non hebbe effetto di conuertir Pietro? Risponde S. Drogone, di sopra, perche lui interrogato negò di conoscer Giesù, dicendo, *ò homo non sum, hominem atteneo, non Deum, cuius veritatem nego*; La seconda negatione di Pietro, fù rispondendo ad vn'huomo, e non ad vna donna, *homo non sum*, nel suo pensiero Pietro mirò quell' huomo, & attese non offenderlo con l'affirmatione, però venne à negar Dio, temendo l'huomo, e per questo rispetto humano hebbe Pietro la faccia velata, per il che non

Pietro si velò la faccia, per non vedere Giesù con il rispetto humano

potè

potè passare il sguardo di Christo fino al cuore, per mutarlo alla penitẽza, come poi fece in casa di Caifas, nõ cõ gli occhi esteriori, ma cõ l'occhi della sua gratia efficace, hauendo gli occhi corporali velati con quel straccio fetido, colquale i ministri, *velauerunt faciem eius*, come dicono gli altri Euangelisti, & io diffusamente lo mostro nella mia terza parte del Tribunale di Caifas. Or perche dunque non vi giũse il sguardo corporale, & esteriore? e l'iteriore sì? vdite S. Drogone; *Tandiù habuit faciem velatam Petrus, donec respexit eum Christus, sed non etiam prius respiciebat? Etiam; sed Petrus respicientem se Christum, non respiciebat, quia velatam faciem habebat*, quel rispetto humano, quel timore seruile, quell'amor proprio alla vita corporale, che com'ombra passa, e fugge, hauean tessuto vn velame, con che si copriua, e velaua la faccia di Pietro, che vedendo, non vedeua, e rimirando, non si ricordaua, anzi occecato egli staua, come per eccellenza lo dice S. Vittore Antiocheno di sopra vdite, *subitò illa consternatione, animique perturbatione occæcatus, dominicæ illius comminationis, qui negauerit me coram hominibus negabo, & ego eum coram Patre meo, penitus oblitus fuerat*: mentre egli dice, *homo non sum*, che fu dire, *hominem attendo, non Deum*, subito venne occecato nell'animo, e nella memoria ottuso di sorte, che non si ricorda più della mineccia di Christo, qual disse, che mi negarà dinãzi a gli huomini *corã hominibus*, at tẽdẽdo quelche gli huomini possono far di male a chi lo confessa Dio, dice che lui parimente lo negarà dinãzi al suo eterno Padre, escludendolo dalla sua amicitia, & eterna gloria.

Perche Pietro mirato da Giesù, & egli rimirando non si conuerte.

Chi per rispetto humano nega Christo, li sarà da lui negata la gratia, & gloria.

6 Eccoui, che chiaramente si mostra da questo fatto di Pietro, & di Christo l'efficacità della Diuina gratia, e come si verifica il detto di Gieremia al cap. 21. *conuerte me: & conuertar*, bisogna, che prima la Diuina gratia preuenghi la nostra conuersione, e non il libero arbitrio, che preuenghi la gratia, come lo Spirito Santo a bocca piena lo dice nella sapienza cap. 6. num. 13. *præoccupat, qui se non concupiscunt, vt illis se prius ostendat*; onde Arnobio Africano nel lib. *aduersus gentes*, dice. *Bonus auxiliator Deus, nunquam rogari se poscit, spontanea semper opitulatione subueniens*, & il S. Conc. Arausicano Can. 15. *ab eo quod formauit Deus, mutatur Adam, sed in peius, per iniquitatem suam, ab eo, quod operata est iniquitas, mutatur fidelis, sed in melius, per gratiam Dei. Illa ergo mutatio fit prævaricatoris primi, hæc secundum Psalmistã mutatio dexteræ excelsi.* O gran Dottrina, e dogma di Fede Cattolica! l'huomo si può mutare dal stato della gratia, nel qual Dio l'hà formato, *propter iniquitatem suam* & in questo solo è potente, *potens in iniquitate*, disse il Profeta Rè, ma non si può mutare *in melius, nisi per gratiam*, quella mutatione è del preuaricatore primo, & questa secõda è della destra dell'Altissimo, *hæc mutatio dexteræ Excelsi*.

Come la diuina gratia opera in noi.

Giesù più volte mirò Pietro nel passare, & Pietro rimirò

Ch'effettiuamẽte la vista di Christo a Pietro.

Pietro si velò la faccia, per non vedere Giesù con il rispetto humano

7 Lasciatemi, ch'io interpetri questa scrittura, che Dio vi salui? *Et dixi nunc cæpi, hæc mutatio dexteræ Excelsi* sal. 73. Il Testo Ebreo lege, *Nunc principium meum, mutatio dexteræ Excelsi*, Il Testo Arabico Alessandrino lege, *Nunc principium, hæc mutatio dexteræ Altissimi*. Notate bene! *Nunc*, instante di tempo intrinseco della mutatione, & conuersione del peccatore, questo *Nunc*, è opra della gratia oprata con la sola destra dell'Altissimo, così interpetra S. Prospero *lib. 1. de vocat. gent. cap. 9. Nunc principium cæpi hoc*. Cioè il primo moto del libero Arbitrio, che piu chiaro? *Hoc quod cæpi, non est initiatum à libero Arbitrio*, mà dalla destra dell' Altissimo, con l'efficacia del moto gratuito, dice il Gran P. S. Agostino in più luoghi. Dicendo apertamente S. Paolo, scriuendo alli Filippensi nel c. 1. nu. 6. *Et qui cæpit in vobis opus bonũ bonum, ipse perficiet*. Notate bene quel che dice San Paolo. *Qui cæpit in vobis, & non, ex vobis*, come biastemando legono i Semipelagiani Heretici. *Qui cæpit in vobis. Principium nunc mutatio dexteræ excelsi*. L'istesso primo principio primissimo, per dir così, quale si può specuiare in noi antecedente alla mutatione, & conuersione del peccatore, quello è initiato dalla gratia, & non dal libero Arbitrio. *Cæpit in vobis, non ex vobis, est dextera excelsi*. Notate di più con S. Fulgentio *lib. de gratia Christi, cap. 19. Nunc cæpi,*

S'esplica il testo del salmo. Et dixi nunc cæpi, hæc mutatio dexteræ excelsi,

Si dichiara il dogma della fede Cattolica ch' il primo principio dell' opra bona è oprato dalla destra gratia efficace.

pi, & non postquam cæpi? Quia ipsum quod cæpit; dice San Fulgentio. *Mutationem dexteræ excelsi non tacuit*. L'istesso, ch'vno può assignare, per principio primo della sua mutatione, conuersione, e penitenza, quello è dalla destra di Dio Onnipotentissimo oprato. Ne si può dire, come dicono il Cassianisti. Il primo Principio fù raccomandarmi à Dio, & quell' oratione, ch'io feci è stato il principio della mia conuersione.

Mentono, è bugia hereticale! Perche dice S. Fulgentio *Epist 4. de oratione cap. 2.* & S. Prospero di sopra. *Quis enim, vel orare competenter valeat, nisi ipse nobis initium desiderij spiritualis infundat?* sempre preuiene la diuina gratia. *Bonus Auxiliator Deus* disse Arnobio, *Nunquam rogari se posscit, spontanea semper opitulatione subueniens*. Dunque sempre si verifica, *Nunc Principium, mutatio dexteræ excelsi*. Però niuno in tutta l'eternità si potrà gloriare in se stesso, per quãto di bene già mai hauerà fatto, mà sempre s'hà dà gloriare in Dio, dalla cui destra è stato principiato, & oprato principalmente il bene. dicendo S. Paolo. *Fratres, qui gloriatur in Domino glorietur, &c.* Che più bell'esempio di questa Dottrina Cattolica, quanto l'esempio di Pietro? esso presumeua di fare, non fece, ne fù potente per altro, che per peccare, & il principio della sua conuersione fù il sguardo solo della Diuina gratia, opra della destra dell'Altissimo. Et se volete, che prattichiamo quest'Altissima Teologia, fate, che respira alquanto, facendo voi l'elemosina, quale e potente, per conseguire la gratia, & breuemente vi spedisco.

S'interpetra il testo di S. Paolo alli Filippensi al c. 1. n. 6.

Prattica di questa Dottrina

SECONDA PARTE.

1 *ERat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt, ergò ei, nunquid, & tu ex discipulis eius es? Quanto stupore detinebatur Petrus!* Giesù Giesù, come stupido, & insensato si mãtiene Pietro, stando frà li Ministri nemici di Christo, & non si moue punto dà quello, che fà, ne sospende vn momento il scaldarsi! *stans, & calefaciens?* questi participij dicono atto continuato, *per modum habitus*. Stà fermo Pietro al fuoco, & si scalda, che pare sia vn gatto di Bronzo? ò Dio, ch'è questo! dice S. Crisostomo. *Adductoque Iesu, post tot, neque mouetur de reliquo, adhuc calefit?* Giesù, che viene strascinato per quel Palazzo, Pietro lo vede, & anco vede gli stratij, & non si muoue dal sito, col quale stà al fuoco? Che più può muouere vn credente, che vedere vn Dio fatt'huomo, patire per amore, & per me, che meritauo patire quello, e peggio? Nulladimeno non si moue l'animo di Pietro, stà immobile, ben sì quando totalmẽte la gratia efficacemente lo muoue è

Pietro non si moue senza la gratia efficace.

2 La gratia efficace dice il Cardinale Vgone de S. Caro. *Allicit homines, vel inuitos.* Quando vno più, che mai si troua ostinato, & rebelle, all'hora, *allicit, vel inuitos*; porta per proua di questa dottrina il fatto di Giacob, quale non voleua di nessuna maniera andare dal Padre Isac sotto pretesto, ch'era lui il suo primogenito Esau. La Madre Rebecca, lo persuase, ch'andasse, & liberamente andò dal Padre Isac, & ottenne quanto poteua desiderare, cioè la benedittione, & la primogenitura, dicendo Isac poi ad Esau. *Venit Germanus tuus fraudulenter, & accepit benedictionem tuam.* Doue soggiunge il Card. Vgone nel cap. 1. di S. Matteo, *sicut Iacob Rebeccæ mater adiuuit, sic mater Gratia diuina nos custodit, &c.* Quello, che noi non meritamo, quello, che noi non faressimo, lei talmente ci affettiona a quello, & c'apparecchia con tanta facilità li mezzi, che *quasi allicit, vel inuitos*. Senza punto ledere la nostra libertà. Et per questa causa, il nostro Giesù Dio homo, fù chiamato, *incantator animarum*, come dice S. Clemente Alessandrino.

La gratia efficace fà operare quelli, che non voleueno

La gratia è come Rebecca cõ Giacob.

3 Et si volete vna proua di questa Dottrina, legete Ruperto Abbate sponendo quel Testo di S. Gio. al cap. 3. *sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, &c.* non per altro Giesù era assomigliato al serpente, & da gli Ebrei era chiamato, *magus, & seductor*, dice Ruperto Abbate, *& quidem talis dici, & Iudicari potuit*, perche con la diuina gratia sua *est incantator animarum*. Non già leuando la libertà, ma perfettionandola, e facendola più libera, che mai, come, per eccellenza lo dimostra il Gran P. Agostino nel lib. *de præ-*

P.S.Agost. lib. de prædest. S. L'efficacia della gratia fà la volontà più libera.

prædestinatione Sanctorum, con quella singolar Dottrina espressa di San Tomaso l'autorità, & massima del nostro G P. è questa. *Voluntas tunc liberior, cum sanior, tunc sanior cum gratiæ subiectior*, cioè la volontà nostra è più libera, quando è più sana, & all'hora è più sana, quando è più soggetta alla gratia. Di modo, che la Diuina gratia prepara la volõtà, come lo S. S. dice ne i Prouerbij al cap. 8 *Præparatur voluntas à Domino*, qual'appparecchio, e dispositione fà con la gratia detta efficace, perche sempre da quella segue l'effetto libero, & è più libero, che non è ogn'altr'atto, che procede dalla volontà libera, perche l'efficacità della gratia consiste nel risanare prima la volontà inferma, e la risana con inclinarla rettamente al bene sopranaturale, ch'è l'vltimato oggetto, a qual'ella di sua natura è inclinata, *obiectum enim voluntatis est bonum*, come insegnano tutti i metafisici, e Teologi. E perche quando l'huomo Pecca, la volontà è inferma, per quel che tocca alla sua libertà; poiche ella elegge liberamente, quel che veramente è male, & apparentemente è bene, hor come la libertà è sana nõ può eleggere il male. La diuina gratia efficace fà, che l'intelletto chiaramente vegga il vero bene, affettionãdo la libertà verso di quello, efficacemente muoue la volontà con tutto il Dominio, & indifferenza, ch'ella hà nel Regno della sua libertà. E quãto ella è più risanata dalla gratia, tãto ella è più libera.

La gratia sana la volontà, & sanandola fa che voglia il vero bene suo oggetto.

4 Ditemi per cortesia. Il moto diuino, il diuino ausilio, la gratia efficace perfettiona, ò distrugge la potenza, libertà, & indifferenza della volontà libera? Certo che nò, dice S. Dionisio Areop. anzi *perfecit naturam*. Or se perfettiona, seguita, che quanto più ella è soggetta alla gratia, che la perfettiona, tanto ella è più perfetta. Dò l'essempio, l'habito morale, ò infuso, come della prudenza, & della carità, quali informano la volontà, certo che perfettionano questa potenza libera, & Signora delli suoi atti, & fanno, che *faciliter, & delectabiliter* oprano li suoi atti, or quanto la potenza libera della volontà è più perfettionata da quest'habiti tanto più perfetti sono l'atti della potenza libera La conseguenza è manifesta, & euidente ad ogn'vno, così altretanto opera la gratia con la sua efficacia facendo l'atti più liberi.

Che causa l'ausilio alla volontà.

5 Anzi quanto più la gratia determina la volontà libera, che tiene; già che l'ausilio efficace è proportionato all'indifferenza, & non è difforme, & contrario a quello, come per eccellenza insegna l'Illustris. Aluarez de Auxilijs; altro non fà, che sanare, & illustrare, & inclinare la potenza al suo oggetto, ch'è il vero bene. E quanto più si radica nella libertà, come ogn'altro habito, quale s'intende, & cresce *secundum maiorem radicationem in subiecto*. Seguita, che all'hora la volontà è più libera, quanto è più soggetta alla gratia. *Voluntas tunc liberior, cum sanior, tunc sanior, cum gratiæ subiectior, &c.*

Aluarez de auxilijs.

6 Prouiamolo chiaramente con vna scrittura di S. Paolo alli Rom. al 5. *vbi abundauit delictum, superabundauit, & gratia, &c.* tutti i scrittori si cercano in che consista la sopra abondanza della gratia? in che si riconosce l'auanzo, & il sopra più, che tiene la gratia alla colpa? Risponde per eccellenza l'Abbate Gilberto ser. 21 della Cantica; e dice, *vbi delictum, ibi seductio, & fallacia intercessit, & ideo non ex omni parte voluntarium videtur. In gratia verò nihil non ex proposito, nihil non ad libitum. Quomodo ergo non efficaciora sunt voluntaria bona, quam vel aliqua ex parte coacta mala? Et verè efficax gratia, & artificiosa!* Ogn'vno conosce, e sperimenta il peccato, che commette, sempre in parte hà qualche cosa d'inuolontario, essendo sempre l'oggetto peccaminoso bene apparente, e non vero, e sempre viene forzato dal fomite, e concupiscenza, quali in qualche parte sempre, *si non tollunt, semper minuunt voluntarium*, dice S. Tomaso, all'incontro fà la gratia efficace, quanto più determina la volontà, tanto più la risana, e la fà libera, e l'atto operato *ex omni parte voluntarius est*. Non mi distendo più in dimostrare questa efficacia, lasciandola per le lettioni seguenti, & per quando discorrerò della penitenza di S. Pietro, adesso preghiamo solamente lo Spirito Santo, che ci conceda la sua gtatia Amen. Dite vn Pater, & vn' Aue per me peccatore.

LET-

LETTIONE VIGESIMASESTA.

Della terza negatione di San Pietro fatta in Casa d'Anna immediatamente prima, che il Gallo cantasse, e delli misterij di quella,

DICIT EI VNVS EX SERVIS PONTIFICIS, COGNATVS EIVS, cuius abscidit Petrus auriculam, non nè ego te vidi in Orto cum illo? Iterum ergò negauit Petrus, & statim Gallus cantauit.
Io. cap.18.num.26.

QVESTA è la terza negatione di S. Pietro fatta in Casa d'Anna, conforme la Dottrina del nostro gran P. Agostino, & *suos sectatores*, come afferma l'Estatico Dionisio. La prima negatione fù semplice, e solitaria trà Pietro, e l'Ostiaria; la seconda fù semplice sì, ma publica, e manifesta, stando al fuoco de' carboni frà Ministri; e la terza publica, e semplice, ben sì con vn facciafronte del cognato di Malco Barigello della Corte Pontificia a quale egli hauea tronco l'orecchio destro nell'Orto.

Occasione della prima negatione.

Occasione della terza negatione.

Dionis. Cart.

2 La prima fù occasionata da vilissima femina, serua, & ostiaria, e fù con affetto compassioneuole, *nũquid, & tu discipulus es hominis istius?* e ce lo disse, *miserantis affectu*, così hò detto con San Gio. Crisostomo, & il grand'Alberto. La seconda fù occasionata dalla mora, e trattenimento, che fece frà i Ministri al fuoco, come dice S. Tomaso quì, *occasio secundæ negationis fuit mora cum Ministris ad ignem*. e fù con affetto ammiratiuo, come dice il Venerabile Angelo del Pas, dicendo li Ministri l'vn l'altro ammirando, & anco a Pietro: *Nũquid, & tu discipulus eius es? admiratiuè dixerunt*, dice il grand'Alberto, e Pas, ammirando, come dimoraua frà essi Pietro Discepolo di Christo, presentato già legato, & a morte condennato? stimando cosa insolita veder frà loro intrepidamente stare vn complice, perche discepolo, *numquid & tu discipulus eius es?*

Occasione della seconda negatione.

S. Tomaso. B. Alberto. Angelo del Pas

3 La terza fù con onta, & affronto, essendogli rinfacciato l'ardire, & arroganza di resistere alla Corte, e ferire il Barigello, ch'era suo cognato, però affrontandolo li disse. *Non nè ego, emphaticè dixit*, io, io t'hò veduto nell'orto con esso lui, *ego te vidi in orto cum illo*, dice il Cartusiano, *non nè ego facialiter te cognosco?* forse non ti conosco io in faccia? *Non nè ego te recognosco per ictum, quem dedisti in orto?* così postilla il grand'Alberto. Quì il pouero Pietro fù violentato piu che mai per l'euidenza del fatto a negar Giesù, *iterum ergò negauit Petrus*, e la causa fù, come dice Gianseuio, *signis euidentibus coarctatur, & præmitur*.

B. Alb. Magn.

Gianseuio.

4 Nel punto di questa terza negatione semplice, e publica più che l'altre, cantò il Gallo, *& statim Gallus cantauit*. Il testo originale greco hà εὐθέως, che propriamente vuol dire, *indeiam*, cioè in punto di finir la negatione, *non sum*, saltò vn Gallo, battè l'ali, e cantò, *& Galli cantus*, dice il Venerabile Pas, *statim sequitur factum Petri*, e chiaramente lo dice la Siriaca, leggendo, *ipso momento Gallus cantauit*. E fù la prima volta, ch'egli cantasse quella notte, così testifica il grand'Alberto postillando questo testo, *& statim Gallus cãtauit, idest primam vocem gallicinio dedit*. Di questa terza negatione, e primo canto del Gallo deuo hoggi penetrare i misterij, quali sono di grã curiosità, di rara eruditione, e di sõma dottrina, però più che mai vi desidero attenti, & comincio.

Come cantò la prima volta il Gallo.

Pas:

B. Alb. qui

1 *Dicit ei vnus ex seruis Pontificis.* Il che postillãdo, e interpretãdo il nostro Bea-

N B. Simone da Cassia qui.

Beato Simone da Cassia, dice; *ex seruis Pontificis, non Pontificij, quia intuitu commodi, non officij, personæ non dignitatem colebat*, cioè vno de i seruitori non già della dignità Pontificia, e dell'officio di Giudice destinato da Dio, ben sì seruo della persona d'Anna praua, & iniqua, costui seruiua per mercede, e non per zelo, & ossequio, che si deue ad vn Pontefice, ciò nota il nostro Beato, perche costoro, che seruono il proprio interesse, sono li più sfacciati, e li più insolenti. Costui hauendo Pietro negato la seconda volta, nel passar, che Christo fece per l'atrio, l'affrontò, dicendo; *non nè ego te vidi in orto cum illo*? Costui era, *vnus assistens ministrorum*, perche questo era il Barigello capo de' Ministri, costui, ch'interroga Pietro, *est vnus ex seruis*, cioè primo frà i serui, e forsi caporale della sbirraria di Malco, qual'era suo cognato, *cognatus eius, cuius abscidit Petrus auriculam*, il testo greco originale hà συγγενὶς *cognatus*, nõ *agnatus*, *affinis*, *non consanguineus*, come nota Gorrano, quale afferma, che costui era parente per parte di donna, e nõ d'huomo, e ciò significa *in rigore cognatus*, e Gio. Arboreo quì afferma, che costui hauea por moglie la sorella di Malco. O pure stando nel rigore della parola greca συγγενὶς, che vuol dire anco consobrino per parte di madre; Sia come si voglia, costui era parente del ferito nell'orto, & era interessato nell'ingiuria, & aggrauio ricenuto da Pietro nella ferita, che diede a Malco, & hauea animo di volersi vendicare di quella, però gli rinfaccia, dicendo, *non nè ego te vidi in orto cum illo*? così dice Gianseno, *vt pro iniuria cognato illata grauiter vindicaretur*.

Si descriue, chi fosse il seruo, che fece negare S. Pietro la terza volta.

Gio. Gorrano Domenicano qui.

Gio. Arboreo. qui, Che parentela fosse questa del seruo, e Malco.

Guans. qui.

2 Quì si fà vna questione grande da gli Scrittorisi, cioè se Malco diede querela mai contro di Christo, ò contro di S. Pietro, per la resistenza fatta da lui nell'orto, e per la ferita, che li diede? E conseguentemente fanno l'altra dependente da questa, cioè se il cognato, ch'hoggi rauuisa Pietro, e'l riconosce per quello, che fece resistenza, e ferì il suo cognato Malco (già che glielo rinfaccia espressamẽte, ch'egli era nell'horto compagno di Giesù; *ego hisce oculis meis te vidi in orto, in quo istum apprehendimus, cum illo, tanquam socium eius*, (così gliosa Francesco Luca.) Si dimanda se costui accusò, e querelò Pietro della ferita data a Malco, mentre tacitamente l'accenna?

Questione se questo cognato di Malco querelò S. Pietro.

Così di Malco si cerca s'accusò l'Apostolo.

3. Alla prima questione risponde il gran Padre Agostino trattato 112. di S. Giouanni, e dice, che la causa fù perche Christo nell'orto, quando con le sue proprie mani leuato da terra l'orecchio reciso, la locò nel suo luoco, e la risanò di maniera, che non vi parue giamai più la cicatrice, e talmente li tolse la memoria dell'esser stato ferito, che mai piu se ne ricordò, *& hoc fuit grande miraculum, auriculam pristino loco remittendo, & de repente sanando, ac fecit ne illius reminisceretur vulneris, ne criminatori foret locus, ipsum restitisse iustitiæ ministris*. Così anco dice Dionisio l'Estatico, & aggiunge il P. Salmerone, che l'impedimento di non ricordarsi più della ferita fù effettiuamente, e con efficacia, causato dalla Diuina parola di Christo, qual disse con imperio, *finite hos abire*, vdite il Padre *quia id impediebat verbum Christi, virtute & Imperio plenum, finite hos abire*. Però non querela Malco, ne altro della corte Pietro per la percossa data, e resistenza fatta, poiche quelle parole, che disse Christo, *finite hos abire*, non fù parola detta *deprecatiuè, sed imperatiuè*, dice Gianseni, *& fuit hoc adeò efficax, vt quamquam essent inimici, qui non statuerant ei in aliquo gratificari, tamen nihil fecerũt, neque dixerunt, sed fecerunt quod iussum erat*. Di maniera, che la causa, perche Malco, ne altri accusorno, e querelorno Pietro, fù l'imperio di Christo, come Dio, a chi il tutto soggiace, come creatura, che hà d'obedire al suo Creatore; Et io stimo, che questa obedienza di Malco, e de gli altri Ministri in non querelare Pietro per il comandamento di Giesù, fosse potenza obedientiale passiua, e non attiua, perche erano talmente disposti quei cuori infieriti, che haueano risoluto, e determinato di negare ogni minima cosa a Christo grata, anzi sẽpre fare il peggio, che poteuano, ò sapeuano contro di lui; Ma alla volontà Diuina è anco soggetta l'humana, ancorche libera, e poteua venir'impedita dalla Diuina, che è causa effettrice di tutte le cose, ch'esistono; laonde

Il G. P. S. Agostino trat. 112. di S. Gio.

Christo risanò Malco dalla ferita, che non vi rimase segno e leuò, e cascò dalla memoria questo fatto.

Dionis. Salmerone.

Gianseno.

Come Giesù impedì costoro. che non querelassero Pietro.

potè

potè impedire la mala volonta di coſtoro, ò col non concorrere all'atto fiſico, che haurebbero voluto oprare, accuſare, e querelare Pietro, come cauſa prima, eſſentialmente requiſita ad ogni atto fiſico, ch'oprano le ſecõde cauſe, ò pure con leuarli le ſpecie neceſſarie per ricordarſi di quello, che la volontà haurebbe voluto oprare. In queſto caſo di Malco io ſtimo, che Giesù vero Dio con l'impero della ſua diuina parola, *ſinite hos abire*, impediſſe la loro volontà, non concorrendo, come prima cauſa, & annullando la memoria dell'inſulto, e ferita data.

Petere dell'autore, che foſſero impediti, perche Giesù, come Dio non concorſe come prima cauſa, e perche annullò la ſpecie dalla memoria loro.

4. Ma io cerco curioſamente, e deſidero ſapere ſe queſto miracolo d'onnipotenza fatto da Giesù con l'imperio della ſua parola, *ſinite hos abire*, cauſando in Malco l'obliuione nella memoria della ferita riceuuta, & impedimento di non poterſi vendicare, fù con la vendetta publica d'accuſarlo, e querelarlo? ò pure con la priuata inſultandolo lui proprio con l'armi, ch'egli hauea? E ſe queſto miracolo foſſe oprato da Giesù con lui ſolo, ò anco con tutti, & in particolare con coſtui, che è ſuo cognato, già che a Pietro rinfaccia, che l'hà veduto nell'orto con Chriſto, *non nè ego te vidi in orto cum illo? & parum aberat* dice Franceſco Luca, *quin adderet; gladio eum defendentem, adeoque cognatum meum, iuſtitiæ miniſtrum, interficere conantem, amputata ei auricula?* cioè, che fù nella punta della lingua di queſto cognato di Malco, il ſoggiunger'alle parole, che diſſe, *non nè ego te vidi in Orto cum illo?* ſtaua per aggiungere; io con li miei occhi t'hò viſto cauar mano alla ſpada, e difendere il reo Giesù, di maniera, che haueſti pur'ardire, anzi ti ſforzaſti d'vccidere il Miniſtro della giuſtitia Malco mio cognato, e l'ureſti certo vccíſo, e morto, ſe il colpo non haueſſe fallato, e chiaramente ſi vede dall'orecchio deſtro, che non potendo ſfuggire il colpo, reſtò reciſo? E che queſto ſia così, parche l'accenna lo Spirito Santo, e l'Euangeliſta, facendo mentione di queſto orecchio reciſo, dicendo; *Dicit ei vnus ex ſeruis Pontificis cognatus eius, cuius abſcidit Petrus auriculam*. Hor perche queſto cognato di Malco, col quale il Saluatore non oprò il miracolo di ſopra, non querelò Pietro, e non riferì il fatto auuenuto al Pontefice Anna? Vdite le riſpoſte de'Santi, che ſono diuine.

Si cerca eſattamente come, e che caufaſſe queſto miracolo di Giesù.

Frãc. Luca quì.

Perche queſto ſeruo cognato di Malco non riferì il caſo al Ponteſice Anna

5 Riſponde San Cirillo, & Alberto Magno; che coſtui nulla diſſe al Pontefice della ferita di Malco, fattagli da San Pietro, perche biſoguaua diceſſe anco il miracolo fatto da Chriſto in riſanarlo, però tacque, *quia fuit grande miraculum, ideò tacuit*. Queſto miracolo cedeua, e faceua per la gloria di Chriſto, hauendo moſtrata la ſua onnipotente patienza, e Diuina onnipotenza, *ideò libenter tacuit*. Certamente s'haueſſero voluto laſciare vn tantino la pertinacia, da queſto miracolo di riſanar Malco, e da gli altri operati da Chriſto nel punto di volerlo catturare, doueuano riconoſcerlo, & adorarlo per Dio!

S. Cirill. B. Alb.

Per non dire il miracolo di riſanare Malco, taciono il ceſo

6 L'altra ragione, ch'aſſegnano i Dottori diſopra, che è proprietà de' Sbirri di non riferire coſa a' Giudici, e Prencipi, che ceda in loro dishonore; hor s'haueſſero riferito al Pontefice tutto quello, ch'era auuenuto nel fatto di catturar Chriſto, e particolarmente, come vno de' ſuoi talmente brauo ſe gli era oppoſto, con hauer ferito il Barigello, ſarebbono ſtati notati di vili, per non hauerlo vccíſo ò almeno catturato, e ſarebbero ſtati rinfacciati, e ripreſi aſpramente; perche non l'hauete catturato, e condotto alla preſenza noſtra? è così d'accordo paſſorno parola, che non ſi diceſſe al Pontefice queſto fatto di Pietro, ch'hauea ferito Malco, *ſolent enim Miniſtri non ferre quidquam aduerſum ſe Principibus referri, ideò tacuit.*

Tacciono la reſiſtenza di San Pietro, per non eſſerne ripreſi dal Pontefice.

7 Ma perche adeſſo queſto Miniſtro, e ſeruo del Pontefice tacitamente rinfaccia Pietro la ferita di Malco fattagli nell'Orto? *non nè ego te vidi in Orto cum illo?* Riſponde il grand'Alberto quì, *Quia ſub pœna, præceptum fuit Pontificum, vt omnes, qui aliquid nouiſſent de Diſcipulis Domini proderent, vt damnarentur. Ideò coactus dixit, non nè ego per ictum, quem dediſti, te cognoui?* queſto tacitamente dir volſe, dicendo, *non nè ego te vidi in Orto cum illo?* Di maniera che il grand'Alberto ſtima, che i Pontefici hauehero fatto bando, e comadamento, che ogn'vno, che ſapeſſe delitto, o altro degno di pena, che haueſſero commeſſo i Diſcepoli di

Perche queſto ſeruo adeſſo lo rinfaccia a Pietro.

Li Prencini Ebrei haueua fatto precetto ſotto grauiſſime pene che li delitti de'diſcepoli di Chriſto foſſero denunciati.

Il seruo interroga dubitatiuè, & perche.

di Christo, lo denuntiassero sotto grauissime pene; perche haueuano intétione d'annichilare il nome di Christo con vccidere i suoi Discepoli, & per sfuggire questo cognato di Malco la pena sudetta, *dubitatiuè*, denuntia Pietro affine, che se tall'hora si scopriße il caso, egli si potesse scusare d'hauerlo significato con volontà di volerlo catturare, se l'haueße ben riconosciuto, ò che lui l'haueße confessato, però disse *non nè, non affirmando, sed dubitando*, mà Pietro negando, *non sum*, si chiamò scusato di non hauerlo fatto prigione; *Ideò coactus dixit, quia sub pœna præceptum fuit Principum, vt omnes, qui aliquid nouissent de Discipulis Domini proderet, vt damnarentur*. Questa proprietà di Sbirri mantiene la stima, & opinione à Giudici, che sono tanto fideli a gli ordini loro, che non lasciariano di tradire, e d'imprigionar i proprij Padri per vbedirli, e quando, per caso nol fanno per interesse, prima meditano la scusa, e poi fanno la relatione, come questo, *qui coactus dixit, non nè ego te vidi in Orto cum illo? &c.* assignando la scusa di non hauer fatto prigione Pietro.

Prosperità di Sbirri.

8 E questo giudico, che vogli dire l'Euangelista S. Giouanni con la particola illatiua, che pone in questa terza negatione di San Pietro dicendo, *iterum ergò Petrus negauit, &c.* La prima particola la pone, per dinotare, che questa volta, che egli nega, è distinta dall'altre di sopra narrate, ma non la particola illatiua *ergò*, che hà virtù di dinotare la dependenza dall'antecedente, quale fù il mezzo termine nell'interrogatione fatta dal seruo? *non nè ego te vidi in Orto cum illo?* Significando il motiuo di Pietro di negare per vedersi scoperto, & il motiuo del seruo d'interrogare, per auualersi per conclusione demostrata della negatiua di Pietro per sua scusa, e difesa. Mà è pur tempo di venir alla penetratione della negatione di Pietro, quale richiede buona pezza di tempo, però fate ch'io respiri alquanto con dare l'elemosina a mendicanti, e ricominciarò.

Malitia del Sbirro.

SECONDA PARTE.

1 *ITerum ergò negauit Petrus.* Nell'antecedenti negationi non c'è la particola illatiua, *ergò*, come è in questa, mà semplicemente nella prima, e seconda vi è la negatiua *non sum*, or perche l'Euangelista la discriue con questa particola causale, & con l'altra, che dice distintione? Risponde Eutimio Monaco greco, perche nella prima, e seconda, *Petrus fortuna fuit requisitus*, cioè nella prima, e seconda negatione fù a caso dimandato Pietro dall'Ancella portinaia; & dai Ministri con quali si scaldaua, mà, quì *data opera, & ex professo*, dal seruo del Pontefice fù ricercato, & interrogato, però v'aggiunge la particola illatiua, segno dell'interrogatione forzata, e della reiterata negatione, che fece simile alle due prime semplici, e non con l'aggiunto giuramento, ò imprecatione, dinotando quell'*iterum*, che questa terza era simile all'antecedenti, & d'vna medesima specie di propositione negatiua.

Perche in questà terza negatione vsa la particola illatiua ergò.

2 Mostrano anco queste particole il maggior pericolo, oue si riconobbe Pietro interrogato, che non si trouò nelle prime, come nota Giansenio dicendo, *huius igitur voce, non solum venit in periculum, vt recenti aliquo indicio ex discipulis Christi haberetur, sed, vt etiam pro iniuria illata grauiter vindicaretur; Orti enim commemoratione ingerebatur, et memoria vltionis in Orto factæ; itaque cum non iam solum multitudine, vt in secunda negatione, sed etiam signis euidentibus præmeretur, & coarctaretur, magis negauit*, non dicendo, come prima, *non sum*, ma con vn'altra maggior negatione emphatica; che però l'Euangelista narrando di sopra le due, esplicò la negatione con la propositione negatiua tronca, e diminuta, *non sum*, ma quì, per vedersi violentato dalli segni euidenti colla memoria dell'Orto, oue hauea ferito il Barigello, perfettionò, pens'io tutta la propositione negatiua corrispõdente alla questione, & dimanda fatta dal seruo *non nè ego te vidi in Orto cum illo?* lui negando rispose', io giamai fui nell'Orto con lui, e negò con questo d'esser suo discepolo, famigliare, & Apostolo non solo vergognandosi, come dissi con Alberto, *Petrus iam cepit verecundari de discipulatu Christi*, ma anco diede, per cosa vile, indegna, & dispreggiata di conoscere, & conuersar con Giesù, negando

S. Pietro si vede in gran pericolo questa terza volta.

Giansenio.

S. Pietro si vergognaua d'esser discepolo di Christo.

do con bugia pernicioſa d'eſſer ſtato con eſſo lui nell' Orto, *Iterùm ergò negauit Petrus*.

Subito ſeguitò il canto del Gallo B. Alb.

3 In queſto punto, che egli termina le ſue parole della propoſitione negatiua, ſalta vn gallo, batte l'ali, e canta, *& ſtatim gallus cantauit, ipſo momento gallus cantauit*, legge la Siriaca, & il teſto greco ἐφώνησεν cioè, *inconſultò, inconſideratè gallus cantauit*, & detto, fatto terminando le parole Pietro, improuiſamente canta il gallo, *cantus galli ſtatim ſequitur factum Petri*, dice il Venerabile Pas, & il grand'Alberto.

Fini perche Dio ſe cantare ſubito il gallo.

4 Ma perche ſubito ſubito cantò il gallo è Vdite il grand'Alberto, *ſtatim gallus cantauit, vt magis eſſet commonitio Diuinæ diſpenſationis, quàm naturæ inſtinctus*, cioè volſe Dio per diſpoſitione ſua, ch'il gallo nel medeſimo momento, che Pietro la terza volta nega Chriſto, canti, accioche da lui, & da noi s'intenda, che quello canto non era tanto per iſtinto di natura di quell'animale, quanto ch'era auuiſo, & ammonitione à Pietro diſpoſta dalla diuina gratia, e per verificar puntualmente la Profetia di Chriſto, *antequam gallus contet, ter me negabis*, e perciò Pietro s'auuedeſſe del fallo, & S. Giouanni più chiaro, *non cantabit gallus, donec ter me neges*. Però dice il Venerabile Angelo, *Galli cantus ſequitur factum Petri, velut admiratio, correctio, repræhenſio, & confuſio, Petro neganti Dominum obijciebatur*, cioè queſto canto ſubitaneo immediatamente congiunto con la terza negatione di Pietro, altro non era, che vn'ammiratione, che cauſar douea a Pietro, riconoſcendo con quella puntualità, come Chriſto el prediſſe, che cantarebbe ſubito, che l'haueſſe negato tre volte, e con queſta ammiratione ſi corregeſſe, ripreſo già, e confuſo pei la proſuntione vſata in faccia di Chriſto, che li pronuntiaua la caduta, e con queſto egli ſi riconoſceſſe, e pentiſſe, confuſo di vedere, che vn'animale bruto riduce in ſeſto vn Prencipe de gli Apoſtoli, come dice il grand' Alberto, *quia brutum, & irrationale animal redacit in ſenſum Apoſtolorum Principem!*

B. Alb. di ſop. Pat.

Vn' animale brutto corregge vn' Apoſtolo ſuperbo.

5 I miſterij di queſto gallo ſon tali, & tanti, che non li poſſo reſtringere in queſta breuità di tempo, che mi reſta. Pero v'inuito nella ſeguente Lettione. Cauiamo frà tanto per fine del ſudetto, quanto ci dobbiamo humiliare, & annichilare nel concetto di noi ſteſſi, vedendo ch'vn'Apoſtolo Prencipe di tutti gli altri è ridotto a miſeria tale per la ſupebia, ch'vn bruto animale li predica, e corregge. Vn'animale ſolare, e l'orologio naturale dal quale gli antichi imparorno l'hore della notte, e del giorno, e per lui noi habbiamo la diſtintione dell'hore, e delle vigilie militari, e per queſto la Diuina prouidenza ſpeciale vuole muouere la prima volta con ſufficienza, e la ſeconda con efficacia il cuor di Pietro, per mezzo del gallo; acciò noi intendiamo, che ogn'hora, e ogni momento habbiamo neceſſità del diuino Auxilio preueniente, & adiuuante, per mantenerci nella gratia, e per mutarci dalla colpa: però dobbiamo dire ſempre *Deus in Adiutorium meum intende*, dimandando à Dio la ſua gratia, quale per ſua miſericordia ci conceda Amẽ Vn Pater, & vn'Aue per impetrarmi la gratia per il punto della mia morte. Dio vi benedica.

LET-

LETTIONE VIGESIMASETTIMA, ET VLTIMA.

Doue si termina la controuersia della negatione di San Pietro, e s'interpetra il terme negabis.

ITERVM ERGO NEGAVIT PETRVS, ET STATIM Gallus cantauit. Io. cap. 18. num.

Vn' animale brutto corregge vn' Apostolo superbo.

1 GIA ci auuiciniamo, o Signori Bolognesi al fine del Tribunale d'Anna descritto da San Giouanni solamente, e del tutto tralasciato da gli tre Euangelisti, che prima di lui scrissero. E questo Tribunale d'Anna da gli altri lasciato, e supplito da San Giouanni, fù causa, che'l suo Euangelio si chiami, & intitola *supplementum Euangeliorum*, essendo parte principale della Passione di Christo, che più n'importaua dell'altre tralasciate, e da lui descritte; come le nozze di Cana Galilea, il colloquio della Samaritana, il miracolo di risanare vn cieco nato, & altri; poiche più importa alla Chiesa sapere esattamẽte, quel che Dio fatto huomo hà patito nella sua Diuina persona per amor ch'egli ne portò, che il saper ogn'altra delle sue opere marauigliose, e l'hà più caro, come dice il gran Padre Agostino, quando il mira, *dira patiens, quam mira facient*, come più volte replicaua, è diceua quell'anima pura, e santa di Bernardo, *Iesus tanto mihi charior, quanto pro me vilior*, e però tutte, & ogn'vna delle passioni di Giesù vnite in vn fascetto, come di fiori teneua, e frà le sue poppe, che sono l'intelletto, e la volontà stringendolo, diceua, *fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur*, ne lasciaua passione veruna patita da Giesù, ch'egli non la legasse nel suo fascetto di mirra.

Perche S. Gio. non tralasciò questo Tribunale d'Anna.

Il suo Euangelio si chiama Euangelium Euangeliorum.

P. S. Agostino.

S. Bernardo

2 Habbiamo, o anime redente, obligo grande a S. Giouanni, per hauerci descritto questo Tribunale d'Anna, nel quale fù condotto legato, constituto, schiaffeggiato, & a morte sententiato il nostro Dio, per l'amore, che ne portaua, come anco habbiamo obligo a Giouanni, per hauerci descritta la porta amorosa del Sacro Costato, quando non chiaue d'oro, ma vna cruda lancia di ferro l'apperse, *& lancea latus eius aperuit*, qual lanciata fù preterita, e tacciuta da gli altri, diamo a lui le gratie per questo fauore, ch'egli ne tece singolarissimo di farci sapere quello, che lui con i proprij occhi vidde, *& qui vidit Testimonium perhibuit. & verum est testimonium eius. Et ille scit, qui vera dicit, vt, & vos credatis.*

Habbiamo obligo a S. Gio. particolare.

3 Diamo parimente le gratie a Giouanni, per non hauer lasciato, quel che auuenne à Pietro nel medesimo Tribunale d'Anna, oue tre volte negò Christo in pena della sua replicata presuntione, e furno tre volte distinte da quella, che negò in casa di Caifas, descritte da tutti gli altri tre Euangelisti, poiche la caduta di Pietro, come dice S. Ambrogio, *Doctrina iustorum est, & nostra firmitudo*, cautelandoci con la diffidenza di noi, & con la sola confidenza di Dio per non cadere, com'egli cadde, non potendosi rileuare senza che l'occhio della misericordia di Christo efficacemente lo mirasse, non essendo stato bastante il primo canto del Gallo, che fortemente cantando l'auuisaua. Questo fatto io deuo discorrere, attendete, & io comincio.

S. Ambroglo.

1. *Iterum ergò negauit Petrus, & statim Gallus cantauit.* Ecco che concludo la controuersia, e decido la que-

Si conclude la controuersia della negatione di S. Pietro.

stione scritturale, che tanto tempo fà io vi proposi, cioè quante volte Pietro negasse Christo? e doue? E benche nelle Lettioni passate habbia io apertamente seguitato l'opinione commune de' Padri Greci, e Latini, mai in quelle hò conciliati gli Euangelisti, e perfettamente determinata la questione; Però hoggi risolutamente concilio, & accordo gli Euangelisti, & affatto termino la lite de' Scrittorisi.

Opinione Agostiniana, che S. Pietro negò tre volte Christo in casa d'Anna.

2. Supponete prima, che tre sono l'opinioni in questa contròuersia, la prima è Agostiniana, e Dominicana, qual difende, e sostiene, che S. Pietro tre volte negò Christo in casa d'Anna, prima che cantasse il Gallo la prima volta, e che tre altre volte Pietro negasse Christo in casa di Caifas, prima che il Gallo cantasse la seconda volta, & anco difende, e sostiene, che Giesù fù interrogato della Dottrina, e de i Discepoli da Anna, e non da Caifas, e ch'egli rispose a gl'interrogatorij dell'istesso Anna, e riceuè il schiaffo dal Ministro assistente nella medesima Casa, a punto come il descriue S. Giouanni.

Opinione opposta de' moderni.

3. L'opinione opposta alla sudetta, è de i Padri della compagnia di Giesù, & il primo frà essi è il Padre Alfonso Salmerone, qual seguono quasi tutti i Dottori dell'istessa compagnia, & i citati da lui, che sono Giansenio, Gio. Boue, e Nicolò Cusano, aggiungendoui anco Francesco Luca Brugeuse. Questi tengono, e difendono, che tutto il narrato da S. Giouanni sia auuenuto in casa di Caifas, cioè, che Giesù legato fosse stato condotto in casa d'Anna *per transitum*, ma che non fosse da lui interrogato, non hauesse iui riceuuto vn schiaffo, ne meno, che Pietro v'hauesse negato; ma che tutto quello, che discorre S. Giouanni prima di dire, *& misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem*, fosse auuenuto, & operato in casa di Caifas, per li fondamenti, e ragioni accennate di sopra. Et a questo modo accordano, e conciliano gli Euangelisti, difendendo, che S. Pietro tre sole volte negasse Christo, per mantener rigorosamente il detto di Christo, *ter me negabis*.

Terza opinione media, e commune.

4. La terza opinione media trà l'accennate, è la più commune di tutti i Dottori, quale afferma, che tutto quello, che descriue S. Giouanni auuenne in casa d'Anna, e conuiene con la prima opinione; Ma che Pietro non negò tutte le tre volte in casa d'Anna, e conuiene con la prima opinione, ma solamente la prima volta. e l'altre due in casa di Caifas, dicendo, che *negatio Petri cæpit in Domo Annæ. & finiuit in Domo Caiphæ*, e che la prima volta cantò il Gallo in casa d'Anna, e la seconda in in casa di Caifas, & in tal guisa conciliano gli Euangelisti, e mostrano, che la Profetia di Christo sia puntualmente adempita, *ter me negabis*.

La negatione cominciò in casa d'Anna, e finì in casa di Caifas.

Nella prima opinione si salua il testo della vulgata, e la verità dell'istoria.

5. Nella prima opinione, e modo di conciliare gli Euangelisti si salua il testo della vulgata, la serie dell'Istoria, e la verità di S. Giouanni apertamente dicendo, *& adduxerunt eum ad Annam primum*, & immediatamẽte sogguunge sẽza interporui altro, l'esame fatto, risposta, e schiaffo riceuuto, e le tre negationi di S. Pietro prima, che il gallo cantasse, & si conforma con la preditione; & Profetia di Christo *priusquam gallus cantet, & antequam gallus cantet, ter me negabis*, & per verificarsi puntualmente bisognaua, che S. Pietro hauesse già negato tre volte prima, ch'egli cantasse, e non vna, e concorda il detto di San Marco, *antequam gallus bis vocem dederit, ter me negabis*, affirmando, che tre volte negò, prima che cantasse in casa d'Anna, e tre altre volte prima, che cantasse in casa di Caifas.

Fine della seconda sentenza.

6. Nella seconda opinione non si defende, approua, e seguita la lettione della vulgata contro il Decreto del Sacro Concilio Tridentino riferito di sopra, e si seguita la lettione priuata, e non commune de Greci, per l'autorità di S. Cirillo, ò per dir meglio di Clittoueo. Nella quale si niega apertamente, che Giesù fosse condotto legato in casa d'Anna, per esser da quello interrogato, &c. contro il testo espresso di S. Giouanni *adduxerunt eum ad Annam primum, &c.* per il che contro la serie, e contestura dell'Istoria di S. Giouanni affermano, che Giesù fù interrogato da Caifas, in sua casa riceuè il schiaffo, & iui solamente Pietro negasse Christo. E tutte queste cose affermano, perche dicono esser impossibile saluare il detto di Christo, *ter me negabis*, altrimente sarian forzati affirmare, che Pietro negasse Christo sei volte, come concede il Card.

Caeta-

Caetano; mà à loro pare assurdo.

7. La terza opinione non è differẽte da quella del G.P Agostino, quale afferma assolutamẽte nel lib.3. *de Cons. Euang. cap.6.* & nel tratt.113 di S.Giouanni, che tutte le tre volte, che Pietro negò Christo riferite da S.Giouanni furno in casa d'Anna, *& ante primum galli cantum*. Questa terza opinione dice, che Pietro negò Christo in casa d'Anna, *& cæpta est negatio Petri in Domo Annæ ante primum galli cantum, & post secundum peracta sit in Domo Caiphæ*, conuengono assolutamente con il G.P.Agostino, & defendono l'Istoria Euangelica di S Giouãni, affermando, che Pietro negò Christo veramente in Casa d'Anna, mà che le negationi hebbero fine in casa di Caifas, doue poi, *recordatus est Petrus verbi Iesu, & exiuit foras, & fleuit amarè &c.* Questa sentenza non discorda pũto da quella del G.P.Agost., nè la mia dalla loro.

La terza sentẽza non discorda dà quella del P S. Agostino.

8. Però la mia opinione sarebbe che Pietro tre volte negasse Christo in casa d'Anna *ante primum galli cantum*, & tre altre volte negasse in casa di Caifas, *ante secundum galli cantum* e questa opinione è conforme alla prima, & alla terza sentenza, solamente discorda, & è contraria affatto alla seconda sentenza. E perche tutti i motiui deidottori della seconda opinione, & il fondamento maggiore è il saluare il detto di Christo *ter me negabis*; però osseruate la facilità di concordare gli Euangelisti, saluare il testo della vulgata di San Giouanni, & il detto di Christo. Et tutto stà nell'intelligenza del, *ter*;

Opinione dell' Autore.

9. Osseruate come le sei volte numero che Pietro negò Christo, cioè tre in casa d'Anna, & tre in casa di Caifas tutte sono sei *numero distinctæ*, e sono tre specie, e Christo predicendo, *ter me negabis*, prediee tre negationi *specie*, e non *numero distinctæ*. Osseruate prima, come sono tre specie distinte, e poi prouarò in rigore come Christo intese, che queste *specie distinctæ* sarebbero sei numero *distinctæ*. Le prime tre riferite da S.Giouanni tutte sono negationi semplici, e così la prima, che riferiscono gli altri. S.Giouanni espressamente dice, che Pietro negò Christo con questa forma di negatione semplice, *non sum*, e la prima, che riferiscono gli altri Euang. parimente ella è semplice sotto questa forma, *nescio quid dicis*, Dunque queste quattro distinte numero conuengono, *in specie negationis simplicis*. L'altre due in casa di Caifas riferite da gli tre Euangelisti mutano specie, poiche la seconda fù con giuramento, sotto questa forma, *negauit cum iuramẽto, quia non noui hominem*; E la terza fù con accrescimento infinito, mutando specie sotto questa forma, *tunc cæpit detestari, & anathemizare, quia non nouisset hominem*, cioè, *cæpit sibi malum impræcari*, dicono tutte le glose, *maledictiones sibi inferebat*, dice Eutimio.

Si conciliano li Euangelisti e s'interpetra in rigore il detto di Christo ter me negabis.

Le negationi come conuengono in specie e differiscono in numero.

Glos. Euth.

10. Dunque quattro volte negò sẽplicemente Pietro, *& fuit simplex negatio, non sum, & non noui hominem*, & ancorche siano quattro numero distinte, sono vna negatione *specie*. La seconda negatione, e congiunta con vn giuramento falso, qual circonstanza è aggrauante *in infinitum*, e muta specie, hauendo per oggetto non solo la verità negata; ma anco hà per oggetto Dio veracità infinità, *qui adducitur in testem mendacij*, e l'atto di questa negatione hà due malitie, perche, *est actus contra Religionem, & contra veritatem*, specie distinta dalla prima. La terza negatione è congiunta con vna circonstanza di biastema imprecatiua di male, *cõtra caritatem*, & hà tre malitie, *contra veritatem. contra Religionem, & contra caritatem*, però è specie distinta dall'altre due. E ciò predisse Christo mirando la crescenza della sua presuntione, tre volte è permesso cader nella negatione, e perche egli crebbe nella forma di presumere, la negatione crebbe nella malitia, e con tal incremento Giesù predisse, *ter me negabis*. Per il che si conclude, che le negationi son sei in numero, e tre *specie distinctæ*. La onde dicendo S.Marco, che il gallo cantò la prima volta, quando Pietro haueua negato vna, e S.Giouanni tre, conuengono, perche l'vna di S. Marco, & prima di S.Matteo semplice con le tre di S.Giouanni sono vna negatione specie, benche quattro numero, & dopo la terza, *statim gallus iterum cantauit* dice S.Marco al ca. 14. e San Vittore Antiocheno interpetrando questo testo dice, *Petrus postquam primùm negauerat, vocem dedisse scribit: Vbi autem tertio Christum negauit, denuò*

S. Vittore Antioch. nel c. 14. di S.Marco.

ceci-

Doppo le tre negarioni numero cantò il gallo la prima volta. Et dopò la terza negatione specie cõto la secõda volta.

cetiniſſe aſſerit. Itaquè dice il S. *Petrus negauit ter prius quam gallus vnum gallicinium integrè abſolueret. Vtrumque igitur verum eſt, & quod Petrus ter negauerat Chriſtum antequam gallus caneret, & quod poſt tertiam negationem denuò vocem dederit, &c.* Eccoui conciliati gli Euangeliſti, ſaluato il teſto della vulgata, & la verità dell'Iſtoria di S. Giouanni, & parimẽte la Profetia di Chriſto *ter me negabis*, con accreſcimento di malitia, come notano tutti i Padri, in pena dell'accreſcimento della iactanzia, & proſuntione di Pietro.

Franceſco Luca qui.

11. Franceſco Luca Brugenſe quì in S. Gio. non dà per aſſurdo, che Pietro più volte delle tre, negaſſe Chriſto *quamdiù tamen non fuerit niſi vnica ſeries rei geſtæ, & tamdiù non fuit, niſi vnica negatio*, e ciò concorda le negationi fatte in caſa di Caifas, quali ſono più di tre riferite da San Matteo, S. Marco, e S. Luca, or ſe quelle ſon tre, benche ſiano ſtate più, ſolamente, perche *fuit eadem ſeries rei geſtæ*! Perche dunque quelle, che furno ſemplici ſenza giuramento, e ſenza eſecratione conuenendo tutte in vna ſpecie atoma di ſemplice negatione non ſaranno vna ſpecie, ancorche quattro numero? poiche ogni buona Teologia inſegna, che l'atto humano ſi ſpecifica dall'ogetto, & l'indiuiduatione dalla materia, come inſegnano i Tomiſti. Per eſempio nel noſtro caſo di Pietro, negando il Diſcepolato di Chriſto ſemplicemente con la forma delle parole, e propoſitione, che è *de ſecundo adiacente*, *non ſum*, intendendoſi il predicato virtualmente incluſo, *diſcipulus, ideſt non ſum diſcipulus eius*, e così ſono le negationi, che narra S. Gio. e corriſpondono all'interrogationi, *numquid, & tu diſcipulus es hominis iſtius?* & è la materia, ch'indiuidua l'atto della ſemplice negatione; O pure l'atto s'indiuidua dalla ſua medeſima entità; per il che pur ſi conclude, che ſono atti numero diſtinti, eſſendo diſtintamente proferiti, ma conuengono in vna ſpecifica malitia della ſemplice negatione. Dunque ſe con queſte modo di conciliare l'Euangeliſti ſi ſalua il teſto, e non ſegue aſſurdo veruno, perche non ſi deue in tal guiſa intendere, & interpetrare queſta ſcrittura Euangelica?

Si penetrano le negationi, & s'aſſegnano la ſpecificatione & indiniduatione dell'atti d'eſſa.

12 Il Padre Cornelio a Lapide, cõme hò dimoſtrato, interpretando di ſopra la prima negatione di S. Pietro, nella Lettione ſettima di queſta parte ſeconda, concede, e ſeguita la ſentenza del gran gran Padre Agoſtino, qual'afferma, che *talis erat diſpoſitio Petri* (& Alberto Magno, *erat diſpoſitio miſerabilis, vt ſi pluries interrogaretur, pluries negaſſet*; dunque in che s'offende S. Pietro, ò Gieſù, che prediſſe la pena della colpa di Pietro treplicata con creſcimento di malitia, ſe non s'eccede le tre volte ſpecie diſtinte, ch'egli negaſſe? *ter me negabis, ſed priuſquam gallus cantet bis*, e l'intelligenza di San Vittore di ſopra, qual'afferma, che la prima volta, che cantò il Gallo, Pietro già hauea negato la terza volta. Il canto del Gallo è due volte la notte almeno, e ſempre in diſtinte hore, dunque ſe prima del primo Gallicinio hauea negato tutte tre le volte, che ſeruina aggiungere l'altro canto del Gallo, dopo c'haueſſe negato la terza volta? ſe non s'intendeſſe, che nel ſecondo canto del Gallo conſumò la terza negatione, *ſpecie diſtincta*, e la prima volta conſumò la terza negatione, *numero diſtincta*, eccoui con metafiſica talmẽte poſitiua, che la poſſono intendere fino a i putti, che cominciano ad imparare le ſummole della Logica, quali non poſſono dubitare, non che affermare, che vi ſia aſſurdo nell'interpetratione di queſta ſcrittura. Ma veniamo pure alli miſterij del Teſto. *iterum ergo negauit Petrus, & ſtatim Gallus cantauit*, Ma già è ſcorſo il tempo, però biſogna fare vn poco di pauſa, per far voi l'elemoſina a' poueri Mendicanti, e breuemente terminarò.

Cornel. à Lapide di ſopra, cõ il G. P. S. Agoſt.

B. Aiberto.

S. Vittore di ſopra.

Concluſione dell'Autore.

SECONDA PARTE.

1 *ITerum ergo negauit Petrus, & ſtatim Gallus cantauit.* Curioſa è la queſtione, che muouono, e riſoluono gli Scrittoriſti in queſto Teſto, cioe ſe il Gallo cantò con il ſolo iſtinto di natura in quel punto di tempo ſolito à cantare, ò pure foſſe ſtato moſſo da nuouo precetto fatto da Dio, differente dall'iſtinto di natura? Riſponde il grand' Alberto interprete famoſo della natura, e delle Scritture Sacre, che ſu nuouo precet-

Queſtione ſ'il Gallo cantòper iſtinto di natura ò per Diuino precetto.

Riſpoſta del G. Alberto.

to

co fatto al vermicciuolo, che corrose, e corrodendo attossicò, e leuò la vita all'Edera, che faceua ombra al Profeta Giona nell'ardor del sole, come si legge in Giona cap.4. *Parauit Deus vermem ascensu diluculi in crastinum, & percussit Hæderam, & exaruit*, & i Settanta leggono; *Et præcepit Dominus Deus vermi matutino*, καὶ προσέταξεν ὁ θεὸς σκωλικι, fù precetto non solo, ch'egli mordesse, & attossicasse l'Edera, com'afferma il grand'Alberto; *necesse fuit venenosum esse, quia rasura dentis, non ità subitò aruisset Hederam*, e quel che si deue notare, che Dio li comandò il tempo, *in ascensu diluculi in crastinum*, ò come leggono i Settanta; *Matutino in crastinum* ὄρθρου. Dell'istessa maniera comandò al Gallo, che cantasse, e li comandò il punto del tempo instantaneo immediatamente dopo il punto, che Pietro compì la terza negatione, dicendo San Giouanni, *& statim Gallus cantauit*, e la Siriaca, *in ipso momento Gallus cantauit*. Vdite il grande Alberto a marauiglia, ch'assegna la causa di questo precetto Diuino, *vt magis esset commonitio Diuinæ dispositionis, quàm naturæ instinctus: sicut enim præceptum Diuinum venit ad vermiculum, qui percussit hederam Ionæ, ita etiam sententia Diuinæ dispositionis mouit Gallum, vt statim cantaret*, tanto dice il grand'Alberto, cioè acciò fosse l'aiuto più effettiuo, e maggiore, volse comandare al Gallo in quel punto, che Pietro terminò la terza negatione, cantasse, acciòche si sapesse, che non a caso, ò per forza dalla natura auuenisse quell'aiuto, ma per sentenza Diuina, di maniera che da tutti s'intenda, ch'ogni mezo, & ausilio, che conduce alla conuersione il peccatore, & ogn'aiuto di penitenza, è disposto per sentenza Diuina, & è precetto a qual si sia entità di creatura, che serue a tal'effetto, designandoci il tempo, & il modo per auuisare l'huomo, ancorche egli ripugna con la sua libertà, e non congiunga l'atto al mouente ausilio. Questo deuo disputare posatamente.

Vedi Dioscor. lib.1.c.106.

Verme, che attossicò l'Edera di Giona,

Come ogni entità di creatura è disposta dalla Diuina Prouidenza speciale, per muouere il peccatore à penitenza.

2 Douete supponere prima d'ogn'altra cosa, che il Gallo canta in due maniere, come insegna per eccellenza il vostro giamai a bastanza lodato Vlisse Aldrouando nell' Ornitologia lib.14. *de Gallo*. L'vno si chiama *Cucurrire*, e l'altro *Cochizare*, dal verbo greco κοκκύζειν come anco insegnano Aristofane, & Arist. Il primo canto vsa ne i suoi tempi con istinto di natura, che par miracoloso, e l'altro, quando egli hà qualche vittoria. Di modo, che per ordinario *Gallus solet cucurrire, at Gallina gracillat*. In tutti i paesi, e luoghi i Galli cantano, eccetto che nella Città di Niba nella Macedonia. E tanto vniuersale, & antico il cantar del Gallo all'hore solite della notte, e del giorno, che gli Antichi dal suo cantare inuentorno la distintione dell'hore, e de gli horologi, così testifica l'Aldrouando con l'autorità di Plinio, Iouenale, & Oratio.

3 Si deue anco supporre, che il Gallo canta due volte almeno la notte, *duabus enim potissimum vicibus Galli in nocte canere consueuerunt, semel, non diù post mediam noctem, & secundò cum adhùc duæ, vel tres circiter horæ supersunt*. così affermano tutti i naturali, & in sommo grado d'eccellenza lo dimostra il sudetto Illustrissimo Aldrouando, come anco hanno osseruato tutti i Filosofi, e naturali; quali del Gallo scriuono, che il canto dopo la meza notte è più vigoroso, e forte, che non è quello del mattino.

Gallo come, e quando canta, & perche.

4 E se cercate la causa, perche il Gallo canta ordinariamente a quest'hore cõsuete? rispondono communemente i Filosofi, e diffusamẽte lo proua l'Illustrissimo di sopra, dicendo, che il Gallo è animal solare, però hà simpatia con il Sole, e mentre il Sole passa a noi, e comincia appressarsi al nostro Orizonte, naturalmente il Gallo sente questa vicinanza, e ne mostra il segno con l'allegrezza di cucurire, sbattendo primieramente l'ali, e più vigorosamente, che mai cantando. Ma io più volontieri seguito il grande Alberto, qual dice, che il Gallo sente la varietà dell'aria, qual'ogn'hora della notte si muta, massimamente verso la meza notte, spirando vn'aura più temperata, che mai, però sentendola si rallegra, e canta. E veramente questo detto del grand'Alberto non dispiace all'Illustrissimo Vlisse di sopra, poiche si conforma con il suo detto, mentre la vicissitudine

del-

dell'aria vien causata dal sole; dunque il Gallo s'egli è animal solare, & hà simpatia con esso, che moue, e muta l'aria, mostra il segno dell'allegrezza del suo Sole, causa di quella.

5 Douete anco supporre l'esperiẽza commune, e la Dottrina di S. Vittore Antiocheno nel cap. 14. di San Marco, & è, che il Gallo cantando, ben spesso replica il canto. *Galli enim, vt nemo nescit*, dice il Santo, *eandem vocem crebrius intendere soliti sunt*; laonde da tutti i Filosofi il cantar del Gallo è diuiso in due gallicinij, l'vno dalla meza notte in giù, qual dura poco tempo, e l'altro, due hore, ò tre prima del giorno, quello si chiama *primum gallicinium*, quest'altro *secundum*, con tal differenza, che sempre il primo è più vigoroso del secondo, così chiaramente lo mostrano S. Gregorio nel lib. 4. de morali c. 24. Gio. di S. Geminiano nelle similitudini lib. 4. de volatilibus cap. 24. e diffusamente l'Aldrouando di sopra, e Laureto nella selua dell'Allegorie, *verbo Gallus*, dicendo, *Gallus profundioribus horis noctis valentiores, & productiores reddere solet cantus, appropinquante verò matutino tempore leuiores, & mitiores voces format*, e dell'istessa maniera parla S. Gregorio di sopra

S. Vitt. Antioc. nel c. 14. di S. Marco.

6 Supposte queste Dottrine, & esperienze, penetriamo il canto del Gallo nel punto, & istante, che Pietro negò in casa d'Anna, *& statim Gallus cantauit. Ipso momento*, dice la Siriaca; dunque S. Giouanni con l'occhio d'Aquila notò, & osseruò non tanto il canto del Gallo, e l'adempita profetia di Christo; *Amen amen dico tibi non cantabit Gallus, donec ter me neges*. Mà anco che Pietro non si cõuerti nel primo gallicinio, mà nel secondo. *Quando Iesus respexit Petrũ, non facie corporali* (conforme espone S. Agostino lib. 3. de Conf. Euang. riportato da S. Tom. nella Catena sopra li 22. cap. di S. Luca) *cum Petrus fuerit in atrio exterius inter eos, qui calefaciebant, cum hæc agebantur, in inferioribus partibus Domus, quapropter mihi videtur illa respectio diuinitus facta, & sicut dictum est, respice, & exaudi me: & conuertere Domine, & libera animam meam: ita dictũ arbitror, conuersus Dominus respexit Petrum*; Senza fallo con la sua misericordia, & gratia diuina, acciò si conuertisse. Preghiamo noi il Signore, che ci rimiri con la sua gratia, e ci faccia suoi, auuertendo di non esser'ingrati, perche dice S. Fulgentio, che *Gratia Christi, vel indurato non datur, vel aufertur ingrato*. Dio ce lo conceda per sua misericordia. Amen.

Tutto il detto, e scritto, & ogni minima parte d'esso lo soggetto alla Censura della S. Chiesa Romana, questo di 4. di Gennaro 1659.

LAVS DEO.

TAVOLA
COPIOSISSIMA
Delle cose più notabili della presente Parte del Tribunale d'Anna.

A

Padre Sant'Agostino si liquefaceua in considerare il beneficio della Redentione, & il Consiglio di saluare gli huomini con la morte di Dio figlio. pag. 1. num 3.

P.S.Agost. è fenice, de gl'ingegni, splédore, e lume de' Dottori, e chi hà Agostino solo, hà tutti li Dottori insieme, e più pag. 48. n. 12.

P.S.Agostino crede all'Euangelio, perche ce lo propone la Santa Chiesa. p. 343. n. 2.

Amore, e timore come lottassero nel cuore di Pietro. pag. 53. n. 2.

Amore naturale di S.Pietro, perche degno d'ammiratione. p. 154. n. 1.

Anachita Vergine Coetanea di Maria sempre Vergine, douea essere sposa di S.Gio.Euangelista. p. 130. n. 3

Angeli, come stauano apparecchiati di sciogliere i legami di Christo. p. 4. n. 9

Animo di S. Pietro si nutriua di speranza, e come. pag. 154. n. 2

Animo di S.Pietro vilmente finì. p. istessa. n. 3

Animo di S.Pietro hebbe per fine il peccato per difetto di memoria. p. 155. n. 6. & 7

Anna era Pontefice primario, però gli condussero Christo legato prima d'ogni altro. p. 2. n. 1. & seq.

Perche condussero Giesù ad Anna prima d'ogn'altro, iui di sopra.

Anna come s'interpreta *ligans, & tollens gratiam*. pag. 6. n. 18

Chi furno quelli, che consigliorno, che fosse condotto Christo legato prima in Casa d'Anna. p. 7. n. 2

Anna era capo del Sanedrim. p. 7. n. 5

Anna era il maggior nemico di Christo. p. 8. n. 6

Anna autore dell'insidie contro Christo. p. 10. n. 4

Anna era tesoriero del publico, & hauea le chiaui del Gazofilatio, e lui promise li 30. denari a Giuda. pag. 10. n. 3

Anna era capo del Magistrato del Tempio. p. 14. n. 15

Anna hauea le chiaui del Gazofilatio, e perche furno commesse a lui da Caifas. p. istessa.

Anna numerò li 30. denari a Giuda. p. 14. n. 16

Anna, e Caifas come per danari, e per ingenni compranano il Sommo sacerdotio. p. 18. n. 2

Anna hauea cinque figliuoli Sacerdoti Prencipi. 21. n. 7

Anna, e Caifas come, e con quali quattrini compranano ogn'anno il Sommo Pontificato. p. di sopra.

Anna capo del Sanedrim douea riconoscere de Doctrina, & miraculis p. 21. n. 9

Anna cominciò a perseguitare Christo apena nato, volendo, che fosse vcciso con gl'Innocenti, e lo perseguitò 32. anni p. di sopra.

Anna consultò Herode, che vccidesse gl'Innocenti, e perche causa. p. iui.

Anna procurò d'auuelenar Giesù. p. 21. n. 9

Anna, e Caifas come si scusauano nelle morte di Christo. p. 24. n. 6

Anna, perche diede per moglie sua figlia a Caifas. pag. 25. n. 2

Anna, e Caifas in quant'angustia si trouorno; quando chiamorno tutti a Consiglio, descritto da S.Gio. cap. 11. pag. 26. n. 4

Anna fù Pontefice, ma non di quell'anno. p. 28. n. 9

Anna, e Caifas effeminati faceuano gouernare le Donne. p. 51. n. 2

Anna di sopra con gli assessori haueuano freddo, e non stauano al fuoco con le cause di ciò. p. 65. n. 2

Anna, e Caifas ambidue Pontefici, e come. 66 n. 1

Anna hauea procurata la morte a Christo per sententiam, & iudicium per il spatio di 4. anni. 67 n. 2

Anna sedeua Tribunali co more, quando interrogò Christo. 98 n. 1

Anna nel constituto di Giesù non elesse attuario, ò notaio, ma volse lui stesso scriuere. 68 n. 4

Anna fù Giudice ordinario, e delegato nella causa di Christo. 68 n. 5

Anna non haueua altro contro di Christo, che hauer'insegnato a gl'ig noranti. 69 n. 7

Anna perche interrogasse Christo, mutando l'accusa in interrogatione. 70 n. 9

Anna, e Caifas con vn'istessa malitia d'accordo giudicauo alla morte Giesù. 71 n. 1

Anna con volto atroce interrogò Giesù. pag. istessa n. 2

Anna volse atterrir Christo per farlo humigliare, e ritrattare per accusarlo. 71 n. 3

Anna peccò mortalmente, come ogni Giudice, interrogando giudicialmente il constituto prima, de i testimonij. 73 n. 1. & 2

Anna che intentione hebbe d'interrogar prima Giesù, che i testimonij. pag. istessa. n. 3

Anna interrogò Christo constituto con girandole, e si descriuono gl'interrogatorij dati sopra l'articolo de i Discepoli. 94 n. 1. & 2

Anna che fine hebbe di peruertire l'ordine de gli articoli, interrogando prima dell'accessorio, e poi del principale articolo. pag istessa n. 2. & 3

Anna cerca occassione di accusar Christo per seduttore. 34 n. 2

Anna interroga de' Discepoli, per farlo cadere in vna parte del dilemma, se Ginda era buono, ò cattiuo, e perche? 75 n. 5

Anna perche interrogò Giesù de Doctrina eius, e non de Doctrina sua, de Discipulis suis, & non de Discipulis eius. 76 n. 1. & 2

Anna era informatissimo della vita, costumi, arte, e conuersatione di Giesù, e sapeua, che non era stato mai a scuola. pag. istessa. n. 4

Anna ricordandosi, che Christo hauea detto Doctrina mea non est mea, sed eius, l'interroga malitiosamente de Doctrina eius, e li forma interrogatorij suggestiui. 77 n. 7. & 8

Anna ne gl'Interrogatorij suggestiui interrogò prima de loco, & tempore, e perche. pag. istessa

Anna voleua, che i Discepoli di Christo fossero tutti vccisi in pezzi, senza che ve ne rimanesse reliquia. pag. 81 n. 2

Anna ascoltò Giesù predicante, e per la pertinacia non si conuertì. 85 n. 4

TAVOLA

Anna stimò, che Giesù haueua eletto dodici Apostoli à somiglianza delli dodici capi delle dodici Tribu e li 72. a somiglianza delli 72. Vecchi eletti da Mosè. 89 n.9

Anna non era degno di sentire dalla bocca di Christo la sua Dottrina, e perche. pag.istessa n.1

Anna perche non interrogò Christo delli miracoli pag. 90 n.3

Anna se interrogaua delli miracoli, non haurebbe potuto fare l'inquisitione, e perche sapeua, che i miracoli non poteuano esser calunniati. p.istessa.n.5

Anna secondo i termini della Giustitia doueua prima inquirere de i miracoli. iui.n.6

Anna comandò a Malco, che dasse il schiaffo a Christo. 108 n.8

Anna che fini hebbe in ordinar, che Christo fosse schiaffeggiato. 117 n.1.& 2

Anna vedendosi confutato dalle risposte di Christo, termina la causa, e condanna Christo indefeso. pag. 142 n.1

Anna come mandò Giesù legato in Casa di Caifas. pag. 143 n.1

Anna come, e perche hauea il titolo di Pontefice. pag.145 n.5

Anna comandò, che Giesù sedesse in terra, quando lui l'interrogaua. 146 n.9

Anna, che fini hauesse, facendo di nuouo legare Giesù permandarlo a Caifas. pag.istessa n.1

Anna restituì la causa di Giesù in integrum, quando lo doueua liberare. pag.di sopra, n.1

Anna sententiò a morte Giesù, come, e quando. pag. iui. n.2

Apostoli doue fuggirno preso, che fù Christo. pag. 32 n.2

Apostoli S. Pietro, e S. Giouanni in nulla parte s'ascosero, ma fermi seguitorno Christo. 33 n.1

Apostoli, perche si contristorno, quando Christo predisse il suo tradimento. 42 n.11

Argomento della Diuinità di Christo euidente. pag. 76 n.3

Articoli della causa di Christo quanti, e quali. pag. 80 n.2

Atrio della Corte di Anna era tondo. 54 n.4

Atti di carita generano facilità, & inclinatione ad amar naturalmente. 153 n.10

Atti di penitenza virtù, con motiuo sopranaturale, generano habito di penitenza naturale. p.e n.di sop.

Atto primo dal libero arbitrio nell'opera buona è dalla destra dell'Altissimo, e come, n.7

Attila Flagellum Dei si descriue, e dice il suo spirito, & il fine della vita. 154 n.4.& 5

Auaritia di Giuda per la quale vendè Christo. pag. 10 n.4

Auaritia de' Prencipi hà per proprietà di seruirsi delli denari del publico. 15 n.4 & seq.

Auaritia de' Prencipi, e de' Giudici è causa de i delitti, che si commettono, pag.17 n.9

Auaritia profetata di Naum c.3. e da Amor al cap.9. si verifica nella Chiesa più, che nella Sinagoga. p.istessa

Auuertimenti per quelli, che si confessano spesso. pag. 153 n.10

B

Biblia volgata si deue seguitare nell'interpretatione, lettioni, e prediche. 143 n.2

Biblia volgata, chi non la riceue per canonica è scommunicato per il Sacro Concil.Trid. pag.istessa

Biblia volgata si difenda. pag. iui.

Biblia volgata, chi la sfugge pericola. pag. di sopra

C

Caifas consigliò, che fosse condotto Christo in casa d'Anna prima, e s'assegnano le cause politiche. 7 n.4

Caifas come s'interpreta. 8 n.6

Caifas perche diede il consiglio della morte di Giesù, e perche l'Euangelista ne fà mentione. 22 n.1

Caifas genero d'Anna, congiunto con la mala volontà contro Christo. pag.di sopra

Caifas che fine hebbe d'ordinare, che Giesù fosse condotto prima ad Anna. 23 n.3.e 4

Caifas come l'interpreta, e la causa. 27 n.4

Caifas come profetò, & il senso della sua Profetia. pag istessa n.5

Carità è il legame, che lega Dio. 4 n.8

Casa d'Anna, quanti passi era lontana da quella di Caifas. 147 n.4

Caso ridicoloso d'vn'Heretico, e d'vn Franeiscano. pag.139. n.10

Carnefici crocifissori tutti quattro sono salui per la carità di Christo. 126 n.9

Causa della morte di Christo fù perche era Dio Saluatore, 31 n.4

Christo offerse volontariamente le mani, acciò le legassero i Sbirri, e le cause di questa sua volonta. pag.2 n.3

Christo come fù legato, e con quante legature. pag. 3 n.4

Christo fino alla morte fù portato legato, come condannato a morte. pag.istessa n.5

Christo è legato nel corpo, rimanẽdo libero l'affetto. pag.4 n.8

Christo fù legato con lègami d'amore, per liberar noi da gli legami diabolici. pag.istessa n.8,& 9.& 10

Christo perche vietò alli suoi Apostoli, che non portassero spada, e poi ce lo comandò, dicendo, che vendessero la Camiscia per comprarla. 59 n.5

Cognato di Malco perche non querelò S. Pietro, che lo ferì nell'Orto. 163 n.2

Cognato di Malco, perche rinfaccia S.Pietro, che l'hà visto nell'Orto. 164 n.7

Condussero Giesù legato con strappate di corde ad ogni tratto, e fù strascinato per il camino. 9 n.2.& 3

Conforto de' Carcerati, e condannati a morte. Christo elesse d'esser condannato da' Giudici nemici di 32. anni. E rispose à S. Pietro Martire, che si querelaua in prigione, dicendogli; *Et ego Petre, quid feci?* 22 n.10

Conforto de' Constituti, mirar Giesù innocente, e constituto, quale elesse tutte le pene delli rei constituti: 68 n.3

Conforto de' condannati in mirar Giesù Dio huomo giudicato, condannato con passioni. 70 n.11

Conforto de' condannati mirando Giesù giudicato della Dottrina Diuina, nella quale Anna era conuinto heretico, e si confortano i condannati da' Giudici peccatori. 78 n.9

Conforto de' condannati per esempio di Christo innocente, e catturato con atto irreparabile. 95 n.1

Conforto de' condannati a morte per il giudicio ingiusto fatto contro Christo. pag.istessa

Confortò l'Autore vn condannato a morte, qual'era innocente del delitto per il quale moriua, ma hauea bastonata la Madre, e come si confortò al morire. 96 n.5

Conforto de' condannati in veder Christo condannato, e nella sua causa non fù osseruata veruna legge. 121 n.3

TAVOLA

Conserto de'condannati. Vedere Christo condannato à morte indefeso. pag.142.n.1

Conforto de'condannati. Vedere Giesù condannato à morte, quando per la sua innocenza meritaua esser liberato. 447.n.1.

Conforto de'condannati. Vedere li stratij fatti â Giesù da li Sbirri, e Carnefici. 146.n.4

Concilio Tridentino comanda, che si segniti la lettione della Biblia volgata. 143.n.1

Consolatione de'peccatori in veder Malco saluato. pag.128. num.8.

Contumelia come percuota l'anima, & esaspera Dio. pag.120. num.1.

Contumelia s'attende maggiore per la dignità, maggiore della persona offesa. pag istessa n.23

Corban vsato per voto, che si fà à Dio, e giuramento maggiore frà gli Ebrei. 15.n.5

Corre ricene facilmente li buoni, e li fà diuentare Dianoli. pag.54.n.2

Corteggiani accarezzano con la bocca, & auuelenano, come il scorpione con la coda. pag.istessa

Corteggiani sono vccelli rapaci della Corte, pag. e num di sopra.

Corteggiani ch'eschino dalla Corte, come v'entrorno è miracolo maggiore di quello de i trè giouani vsciti dalla fornace di Babilonia. pag.istessa

Corteggiani sono nella Corte, come giumento di molino contro di loro caminano. 54.n.4

Creature tutte voleuano vendicare il schiaffo di Giesù. pag.119. num.4. 5

Creature disposte per mouer'il peccatore à panitenza, e come. 170.n.1

Croce come hà accresciuto il Regno à Dio. 30.n.1

Crudeltà vsata da'Giudei in legar Christo. 3.n.5.e.6

Crudeltà de' Prencipi in ordinare à Ministri, che legassero Giesù crudelmente, come degno di morte, pag istessa num.6.

D

Dama accidiosa hà vn Demonio con lei. 65.n.5.

Dame perche non sentono freddo ne Festini, e nelle Chiese sono gielo. pag.istessa n.4

Danaro quanto valeua. E li 30. che Giuda hebbe di quanto valore erano. 12.n.10.& 11

Danaro del Gazofilatio si chiamaua Sacro, de'Santi, e della Santità, e le cause perche. 15.n.4

Delinquente prima della sentenza non deue essere offeso, pag.120.n.3.

Diauolo perche vien chiamato dalla Scrittura ladro, pag 109. num.2.

Difesa della Biblia volgata. 143.n.1.& seguenti

Difesa della Dottrina Agostiniana, e Domenicana, che San Pietro negasse trè volte in casa d'Anna. pag. istessa.

Difesa nell'ingiurie, si fà dal Soldato, e non già da l Martire. pag.144.n.4

Diffidenza di sè fa l'huomo forte, e chi di sè confida. è lasciato da Dio, e vilissimamente cade. 52.n.5

Dio non può esser legato, come Giesù fia legato, essendo la persona Diuina? 3.n.7

Distanza dall'Orto, oue Christo fù legato, fino alla casa d'Anna, e di Caisas, 9.n.12.e 13

Distanza dalla casa d'Anna, e Caisas, 8.n.7.

Diuinità di Christo, come si manifesta dalle sue passioni, pag.26.n.1.& seguenti

Diuinità di Christo chiaramente si mostra dalla risposta data ad Anna, 99.n.5

Dostrina mea non est mea: come s'intenda. 77.n.6

Dolore patito da Christo strascinato per il monte Sion pag.9. num.2.

Dolore formalmente consiste nell' imaginatione pag.114. num.7.

Dottrina di Christo, come sij irreprensibile. 98.n.2

E

Ebrei, come si rallegrorno di veder Giuda, che tradiua, e vendeua Giesù. 11.n.5

Ebrei erano pronti spendere ogni somma di denaro per il tradimento di Christo. pag.istessa.

Ebrei la prima volta mostrorno, e pesorno li 30. denari, li pagorno poi quando presentò Giesù legato. pag.iui.num.6

Ebrei di che tempo, e come perdessero il scettro, & il Sacerdotio. 19.n.4.& 5.

Ebrei conduceuano legati dauanti a' Giudici quelli, ch' erano rei di morte. 3.n.5

Ebrei legorno Christo con gran crudeltà per vendicarsi delle cadute fatte nell'Orto. istessa n.6

Ebrei haurebbero data à Giuda maggior somma di denari, se l'hauesse richiesta. iui.

Ebrei si rallegrarono molto di vederlo tradire da vn Discepolo, pag.11.n.4

Ebrei hanno perso il Regno, & il Sacerdotio 30. anni prima della venuta di Christo, & hoggi sono 1676. anni, che non hanno il sommo Sacerdotio datogli da Dio. 21.n.8

Ebrei hanno perso il Tempio, e Sacrificij già 1600. anni. pag.di sopra.

Ebrei mai hanno potuto redificare il Tempio di Gierusalemme, ancorche lo tentassero per ordine di Giuliano Apostata. pag.istessa.

Ebrei non possono imputare Giesù di delitto. 69.n.7

Ebrei volsero attossicar Giesù, e suoi discepoli, come, e quando. 81.n.4.& seguenti.

Ebrei volsero attossicare il Beato Bernardino da Feltri Franciscano, chiamato *flagellum Hebreorum*, come, e perche, pag.istessa.

Ebrei pernicioßissimi à Prencipi, & à Christiani etiam nel temporale. pag. di sopra istessa.

Ebrei più rubbano, che donano alli Principi Christiani. pag.istessa.

Ebrei ogni dì biastemano Christo più volte, & il Sommo Pontefice. 82.n.4

Ebrei perche discacciati dalla Città di Feltri, il B. Bernardino impetrò da Dio, che mai vi fosse peste: pag istessa num.5.

Ebrei con qual veleno volsero attossicar Christo. pag. di sopra num.6.

Ebrei haueuano comandato sotto pene grauissime, che si denontiassero i delitti de i Discepoli di Christo, e perche. pag. 164. num.7.

Edera di Giona come si seccasse. 170.n.1.

Elogio S. Prete, e Martire pregando per chi lo schiaffeggiò, conuertì mille Infedeli, e troncato il capo, l'anima in forma di colomba sedette nel collo. pag.125. num.7.

Errore de'Monaci dell'Egitto, ch'andauano prouocando gli altri ad ira, per offerirgli l'altra guancia. 138.n.7

Esempio raro d'vna Donna hipocrita, che fraudaua l'elemosina de'poueri, come brugiaua il suo corpo nella sepoltura. 24.nu.6

Esempio d'vn Chierico Borgognone, negando il detto di Christo. *Qui se humiliat exaltabitur*, subito con vna saetta fù percosso in bocca, e morì. 35.n.11

Esempio spauentoso d'vn Romito, che per superbia volse caminare sù le bragie accese, & il fine ch'egli fece. pag.istessa.

Esempio tremendo d'vn Sato Martire caduto nel stupro per la famigliarità d'vna Donzella. 53.n.8

Esempio raro di verità. pag.70.n.11.

Esempio d'vn Teologo Cattolico, giudicato in materia di Religione da vn Giudice heretico prattico, e quanta pena sentisse in tal giudicio. 78. n.9
Esempio d'vn condennato a morte nella Città di Candia, confortato alla morte dall'Autore. 96. n.5
Euangelio di S. Giouanni, perche si chiama Euangelium Euangeliorum, & complementum Euangeliorum. 25 n.1
Euangelio quando si legge, perche ci segnamo nella bocca, nel fronte, e nel petto. 84 n.2
Euangelio quando si legge dal Diacono, ò Sacerdote, perche vien segnato col segno della Croce. pagina istessa n.3
Euangelio, e Dottrina di Christo, è sola Palantina, cioè publica, e perche. 85 n.5
Euangelio di Christo predicato per tutto il mondo, e nella China da S. Tomaso Apostolo. pag. istessa
Euangelio come si descriue, e come è composto. pag. e n. di sopra.
Euangelio, che ragione formale hà, per la quale si deue credere, s'è l'autorità di Dio, ò della Chiesa? pag.143.n.2

F

Faccia, perche si volta, quando vno si caua sangue, pag.114 n.7
Faccia di Giesù schiaffeggiata si descriue. 124 n.4
Famigliarità d'Ebrei, e peggiore della peste 82 n.5
Femina ordinario instromento del Diauolo, per tentar gli huomini, & è il criuello col quale il Diauolo criuella i Santi. 51 n.3
Femine perche stauano alle porte delli Palazzi ebrei. pag.istessa. num.2
Femine hanno fatto cascare colonne di Santità, e di Dottrina, e Leoni contro i Demonii, la delicatezza della femina li domò 53 n.8
Femina pia visitando in carcere vn Santo Martire tutto scarnificato, lo fece cascare nel stupro. pag. istessa.
Femina se visita con più pericolo, che non è il frutto, che si spera. pag.di sopra
Femine come erano fuggite da S. Tomaso d'Aquino. pag.e n.di sopra.
Femine fanno giungere all'atteismo gli huomini. pag. 63 num.5
Festa della Scenofeggia, quando, e come si celebraua da gli Ebrei. 100 n.3
Nella festa della Scenofeggia celebrata l'anno 32. di Crr. sto, il Demonio tentò li fratelli di Christo di fede nec fratres eius credebant in eum, come, e perche pag. istessa n.4
Figliatione di Christo in quanto huomo si fonda nella gratia dell'vnione. 76 n.3
Figliuoli non erano obligati souuenire i Padri nell'estrema necessità, s'haueuano fatto voto di dare al Tempio quello, che seruirebbe per il sostentamento de' Parenti, per la Dottrina de' Farisei. 16 n.7
Filippo Neri diceua a Dio, che non si fidasse quel giorno di lui per la gran sconfidenza, ch'egli haueua di se stesso. 44 n.4
Flagellare con le parole è come flagellare con i bastoni. 120 n.1
S. Francesco Xauerio sputato, nel predicare conuertì i pertinaci. 86 n.2
S. Francesco di Paola, nella canonizatione s'attese, più perche offerse l'altra guancia ad vno, che gli diede vn schiaffo, e non tanto conto si faceua de' miracoli. pag.133 num.5
Fuoco, che faceuano i Ministri in casa d'Anna, era di carboni, e non di legna, e perche si scaldauano, pagina 56 num.2
Fuoco accuzza le lingue alle mormorationi, e detrattioni de' prossimi. 57 n.5
Fuoco de' Sbirri doue si biastemaua Christo fù causa, che Gierusatemme fosse brugiato, e distrutto, col fuoco. pag.istessa n.6.

G

Gallo come cantò la prima volta. 862 n.4
Gallo perche cantò subito, che Pietro negò la terza volta, e come corregge S. Pietro con il canto. pag.166.n.3
Gallo cantò doppo la terza negatione la prima volta, e doppo la terza specie la seconda volta, 159 n.10
Gallo cantò per precetto di Dio. 170 n.1
Gallo come canti, quando, & in quante maniere. pag. istessa n.2
Gallo animal solare, perche canti la notte alla mutatione dell'aria e doppo la mezza notte. pag.iui n.4
Galli non cantano nella Città di Nibba. pag.se num. di sopra.
Gallo perche canta più forte doppo la mezza notte, che il mattino. 171 n.5
Gallicinio primo, come differisce dal secondo. pagina istessa.
Gazofilatio, che cosa sia, & i suoi nomi, che hà nelle scritture. 15 n.3
Gazofilatio ordinato dal Rè Ioas, e li chiaui si teneuano appresso il Rè. & il Sommo Pontefice. pag. istessa.
Gazofilatio era tanto santo, che non si poteua cauar denari da quello, etiamdio per seruitio publico. pag. 17. n.9. e perche Pilato volse cauar quattrini dal Gazofilatio per restaurare li condotti dell'acqua publica, si solleuò la Città. pag.istessa
Gazofilatio fu causa, che Heliodoro fosse castigato da vn'Angelo. pag. di sopra.
Gente di Gierusalemmè si sueglionno al rumore di condurre Christo catturato. 6 n.16
Giesù legato fu buttato nel torrente di Cedron, & iui imbrattato di fango. 50 n.14
Giesù condotto legato per la porta d'oro, per doue entrò trionfante il giorno delle Palme. 6 n.15
Giesù sempre piangendo pregaua Dio Padre per noi, quando era menato legato. pag.istessa
Giesù perch'elesse d'esser condotto legato dinanzi i suoi nemici. 8 n.8
Giesù come hà spogliato l'inferno del ius tirannico. che tenena. 30 n.1
Giesù accennò a Giouanni, che si posasse sopra il suo petto, e come lo consolò, & assicurò, diffidando di sè. 42 n.12
Giesù in che modo, e forma staua in piedi legato, quando Anna l'interrogò. 68 n.2
Giesù constituto elesse le vergogne, e pene de' constituti. 68 n.3
Giesù perche non risponde all'articolo de' Discipulis suis. 75 n.8
Giesù fatto del tutto a noi simile, non si volse assomigliare a noi nell'ignoranza, e mai andò a scuola. pag.77 n.5
Giesù se fosse andato alla scuola sarebbe stato bugiardo. pag. istessa.
Giesu giudicato da Anna fu inebriato d'amarezze d'assintio, e fiele, e come. 80 n.4.& seg.
Giesù tutto dolcezza. diuenne tutto amarezza nel giudicio d'Anna. pag. istessa
Giesu rispose come Saluatore all'articoln della sua Dottrina, e non rispondendo haurebbe mancato all'vfficio di Saluatore. pag. di sopra.

Giesu rispose come Saluatore all'articolo della sua Dottrina, e non rispondendo haurebbe mancato all'vfficio di Saluatore. pag. di sopra.
Giesù perche non risponde all'articolo de' Discepoli. pag. 81. n. 2
Giesu come haueua in sua potestà la morte. 83 n. 7
Giesù hauea piu cara la Dottrina sua, che la propria vita. pag. istessa n. 8
Giesu difese la sua Dottrina con maestà, e con splendore. pag. istessa.
Giesù perche difese con maestà, e libertà la sua Dottrina. 84 n. 1
Giesù proua con grande autorità la sua Diuina Dottrina. pag. istessa n. 4
Giesù perche rispondendo all'articolo della Dottrina, non risponde al quid, ma all'vbi, & al quando. pag. 87. n. 1
Giesù come mostra l'irreprensibilità della sua Dottrina. pag. e num. di sopra.
Giesù come insegnasse sempre nel Tempio, e nella Sinagoga, s'alcune volte insegnò in altri luoghi. pag. istessa n. 2
Giesù tre volte l'anno insegnò nel Tempio, quando vi concorreuano li Giudei da ogni parte del mondo.
Giesù insegnò in tutte le Sinagoghe della Pronincia. pag. e num. di sopra.
Giesù trionfò sempre in tutte le Sinagoghe, rimanendo la sua Dottrina ammirabile. pag. istessa
Giesù rispondendo all'vbi, & quando della sua Dottrina, risponde al quid. pag. 89. n. 9
Giesu risponde all'articolo della Dottrina, acciochè non sospettassero, ch'egli si fosse pentito d'insegnarla. 90 n. 2
Giesù s'hauesse risposto al quid della Dottrina, haurebbero gridato Anna, e gli altri Ebrei, mentiris. pag. 91 num. 2
Giesù riprende Anna perche non l'interroga giuridicamente. 93 n. 3
Giesù insegna il vero modo di formar processo. pag. istessa num. 4
Giesù giudicato da' rei hà meritata la gloria, quando confessiamo il nostro peccato. 84 n. 8
Giesù fù catturato con atto irretrattabile d'ingiustitia. 95 n. 1
Giesù riprende la malingna inquisitione de' Giudici. pag. istessa n. 2.
Giesù dicendo, quid me interrogas, vuol che in individuo inquira il quid della sua Dottrina. 97 n. 2
Giesù propone per testimonij legitimi tutti gl'inhabili a testificare 98 n. 1
Giesù rimette alli testimonij presenti, che testificano il quid della sua Dottrina. pag. istessa n. 3
Giesù dà per certa la causa scientiæ delli Testimonij presenti. pag. di sopra n. 4
Giesu habilitò tutti i Testimonij, acciò deponessero contro ogni minima parola da lui detta 99 n. 5
Giesù facilita l'esame de' testimonij del fisco. pag. istessa n. 7
Giesù mostrò gli astanti, e gli assignò per testimonij. pag. 100. num. 2.
Giesù principalmente additò Malco, che s'esaminasse contro di lui. pag. istessa
Giesù mai fù sciolto fino alla morte. pag. e n. di sop.
Giesù tre giorni mendicò ne i tabernacoli de' poueri. pag. 101. n. 4
Giesù come fosse percosso in casa d'Anna con verghe, o pianelle. 110 n. 3. 4. & 5
Giesù non mosse la faccia, quando Malco alzò il braccio per dargli il schiaffo, anzi l'offerse a Malco volontariamente. 114 n. 7
Giesù cascò in terra per il schiaffo riceuuto, come, e che gli causò. 215 n. 9
Giesù nel suo volto ritenne impresso la mano ferrata di Malco. pag. istessa n. 10
Giesù come si satiasse di contumelie, riceuendo il schiaffo. 215 n. 1
Giesù si satiò d'obbrobrij, come le Donne grauide delle sue voglie. 216 n. 2
Giesù, che fece nel punto, che Malco alzò la mano per dargli il schiaffo. pag. istessa n. 3
Giesù per liberar noi dalla seruitù, riceue il schiaffo. pag. e n. di sopra.
Giesù perche hebbe patienza nel schiaffo datogli da Malco. 119 n. 3.
Giesù rispondendo ad Anna, non offese il Tribunale pag. 121. n. 3.
Giesù come seda alla destra di Dio Padre per la sua carità. pag. 123. n. 2
Giesù risponde a Malco, che l'interrogò con l'aduerbio sic, con vn'altro aduerbio e perche. pag. istessa num. 1
Giesù rispose con soauità a Malco per conuertirlo. pag 124 n. 3
Giesu in tutta la sua Passione mai disse oimè. pag. istessa
Giesu non sà far altro, che amar i suoi nemici. pag. di sopra.
Giesu risponde a Malco per saluarlo. 125. n. 5
Giesù volea mutar Malco da ministro d'iniquità in ministro della vita eterna. p. istessa n. 6
Giesù dà il schiaffo per non dato a Malco, acciò s'esamini nella sua causa. 127 n. 4
Giesù più si duole del male di Malco, che del schiaffo
Giesu persuade a Malco, che si conuerta. pag. di sopra, n. 5
riceuuto, pag. di sopra, num. 6
Giesù riprende, e castiga Malco, perche contro ogni giustitia lo batte. pag. 131 n. 1
Giesù perche rispose, quando gli fù dato il schiaffo. pag. istessa n. 2
Giesu corregge Malco, perche l'ama come figlio. 132 num. 3
Giesù come risponde per giustificare la sua innocenza, pag. istessa num. 4
Giesu risponde, acciò tacitamente non s'intenda, ch'egli sia stato irriuerente al Sacerdote, ancorche cattiuo. pag. di sopra. n. 6
Giesù vuole, che si veda per giustitia s'egli hà perduto il rispetto al Sacerdote: pag di sop. n. 6
Giesu dà esempio di riuerire li Sacerdoti, benche cattiui. 133 n. 7
Giesu con vn'argomento dilemmatico conuince Malco, e mostra, che non hà perso la riuerenza al Sacerdote. 134 n. 1
Giesù fà instanza, che si faccia inquisitione contro di lui in ogni minima cosa, e parola. pag. istessa n. 2
Giesu risponde per dar esempio a noi. pag. di sopra, num. 3
Giesu come s'oppose alla legge vecchia. 136 n. 1
Giesu osseruò il suo precetto, di dar l'altra guancia, e come. 138 n. 6
Giesu osseruò il suo precetto, e piu, offerendo la prima guancia, e come p. 139. n. 1. & 2.
Giesu s'haueste offerta l'altra guancia a Malco, l'haurebbe incitato al male. 140 n. 6
Giesu ne diede esempio, come ci haueme a portare nel riceuere vn schiaffo. 141. n. 7. & 8
Giesu come staua nel mezo de gli vditori di Gio. Battista. 150 n. 4
Giesu con la Diuinità inexistit omnibus rebus. pag. istessa n. 5.
Giesu è fatto sedere in terra da Anna quando l'interroga. 156 n. 9

TAVOLA

M

MAestri, che seruiuano il Tempio, e viueuano della mercede, che gli dauano i Magistrati del Tempio, erano 18000 13 n.13

Magistrato del Tempio, che carichi haueua, e quando l'hebbero, e perche. pag.iui

Magistrato del Tempio perche si contentò. che si dassero i 30 danari leuati dal Gazofilatio, e perche no volse, che si riponessero nel detto Gazofilatio, quando Giuda li restituì. 14 n.2

Malco diede il schiaffo a Christo in casa d'Anna, pag. 106.num.2

Malco senza ordine del Pontefice diede il schiaffo a Christo, e quanto fosse horribile. pag. 108 n.8

Malco diede il schiaffo a Cristo per vendicarsi. pagina 108 num.9

Malco Barigello della Corte Pontificia, portaua per segno vna verga in mano. 110 n.5

Malco quanta ingratitudine vsasse con Christo. pag. 131 num.8

Malco, che causò alli Serafini, quando diede il schiaffo a Christo, che sito haueua, quando diede il schiaffeo, e con qual mano. 112 n.2

Malco, che fine hebbe in dar il schiaffo a Christo, e perche non voleua, che rispondesse al Pontefice. pag. 113 n.3.

Malco hebbe a male, che Christo facesse bugiardo Anna. 118. n.4

Malco col schiaffo volse perturbare il giudicio di Christo, & è proprietà de' Sbirri. pag.di sop.n.4

Malco aggrauò piu Christo conuitiandolo, che schaffeggiandolo, e perche 120 n.1

Malco offende Giesù con chiamarlo mal creato. pagina. stessa.

Malco voleua, che niuno Ministro s'esaminasse in fauore di Giesu, e che Giesu non assegnasse lui per testimonio. 121. n.4

Malco volse auuilire la prontezza di Christo nel rispondere. 123 n.2

Malco era pronto di percuotere di nuouo Giesù, però disse quid me cædis, & non cæcidisti. 127 n.7

Malco è saluo, e li suoi fondamenti. 128 n.8

Malco è esempio de' peccatori, mentre è saluo. pag. di sopra.

Malco, che li descriue viuo sin'hora, come, e che fondamento habbia. 129 n.9

Malco amato da Giesù, come figlio: 132 n.3

Malco perche non querelò S. Pierro. 163 n.2

Malco fu risanato da Christo della ferita, e non vi rimase segno, ne mai piu si ricordò d'esser stato ferito pag.istessa n.3

Malitia d'Anna, o Caifas. 8 n.6

Malitia del peccato, come eccede ogni satisfattione fatta da creature. 30 n.2

Malitia del peccato, come fù sodisfatta per la morte di Christo, pag.istessa

Malitia di Malco', quanto sia stata grande. 122 n.4

Mano di Malco fu come vna verga di sambuco, e come, e perche. 110 n.5

Maria sempre Vergine haueua vna somma beltà con splendore, e gratia, che chi la miraua, s'innamoraua della virtù della Virginità 38 n.1.

Maria Vergine nel tempo, che stette nell'Egitto, ne pur vna volta mosse veruno di quelli infedeli ad impurità. pag.istessa

Maria Vergine cauò sempre a Gioseffo, che cohabitò con lei pensieri Virginali. pag.e n.di sop.

Maria Madre di Giesù, come, e quante volte il bacciasse; quando lo lattaua. 118 n.2

Maria Madre di Giesù dinanzi alla Croce adoraua la Diuinità del Crocifisso. 152 n.7

Martire non si difende, ben sì il Soldato. 130 n.4

Messia già venuto, si mostra dalla Profetia adempita, non auferetur septrum de Iuda. e come, e quando s'adempisse. 19 n.2

Ministri, che catturorno Christo, lo legorno crudelmente, e s'assegnano piu cause di questa crudeltà. pag.3.n.6

Mosè perche, e come fù fatto Dio di Faraone. pag. 124 n.3

N

NAtione Ebrea figlia del Diauolo, e perche. pag. 109 n.2

Natione Ebrea assassino del Diauolo. pag.di sopra.

Natione Ebrea, come esediò, & angustiò Dio. pag. iui. come, e quando, e che penahebbe, pag. di sopra, num.3

Negatione prima di S. Pietro fu semplice, e solitaria. pag.149 n.2

Negatione seconda di S.Pietro fatta nell'atrio in compagnia di Sbirri. 150 n.3

Negatione terza fatta da S. Pietro, e sue cause. pag. 165 n.3. e subito cantò il Gallo, e perche.

Negationi di S. Pietro furno tre in casa d'Anna, e tre in casa di Caifas, tre specie, e sei numero distinte. pag. 168. n. 2

O

OCcasione di negar la seconda volta Pietro, qual fosse. 156 n,2

Occasione delle tre negationi di S. Pietro in casa d'Anna. 162 n.2.

Occhi perche si bendano a quelli che sono decollati. pag.114 n.7

Opinioni varie delle negationi di S. Pietro. 46 n.2

Opinione di quelli, che scusano S. Pietro dal peccato negando Christo, è ridicola, e perche? 56 n.1

Opinione de' Padri Latini, che S. Gio. Euangelista sia in corpo, & anima in Cielo. 130 n.4

Opinione de' Santi Greci, cha S. Gio. sia nel Paradiso terrestre viuo, e quando debba morire. pag.istessa

Opinione, che Christo mai fosse sciolto, fino alla morte. 146 n.8

Opinione se Christo mai fosse stato sciolto, quando era constituto. pag.istessa n.9

Opinione de' Padri Latini, quali diconò, che sia precetto, e non consiglio offerire l'altra guancia a chi ne diede vn schiaffo. 158 n.6

Opinione dell'Autore, e si conciliano gli Euangelisti. pag.169 n.8

Origine di Samaritani, e del Tempio edificato nel monte dal Rè Samanasar 88 n.5

Ostiaria, che fece cader Pietro la prima volta, era la piu vile serua, che haueste la Corte, e seruiua per nettare li vasi immondi 51 n.3

Ostiaria era donna cattiua. 51 n.4

S. Ottone Francescano offerì l'altra guancia ad vn Mahometano, e perche. 139 n.9

P

PAolo Apostolo rispondendo rigorosamente al Sacerdote, con irriuerenza si pente, e scusa. pagina 133. num.7

S. Paola discepola di S. Girolamo, perche offeriua l'altra guancia, e come. 158 n.8

Parole di Christo poteano liquefare vn cor di ferro. pag.127.n.2

Parla

TAVOLA

Parla male, chi parla contro la verità. pag. di sopra, num. 9

Passione di Christo, come cominciò nel tempo d'Anna. 21 n. 9

Passioni di Christo come mostrano la Diurnità, pag. 26 num. 1, & seq.

passione, e morte di Christo, come habbino accresciuta di nuouo la manifestatione della Dininità, pagina 30. num. 2 & seq.

Passione di Christo, come hà causata la gloria di Dio. pag. iui:

Passione di Christo meditata hà causata la perseueranza de' Santi. 64 n. 7

Peccato di Pietro è Dottrina de' Giusti, ancorche sij stato delitto insolito. 48 n. 1

Peccato come tira vn'altro peccato, e come la catena platonica. 57 n. 3

Peccato, che non si distrugge con la penitenza, fà crescere le sceleragini. pag. istessa n. 4

Peccato mortale si commette con la volontà interpretatiua, amando il pericolo, ò il mezo. pag. 162. num. 1. & seq.

Peccatore resta incantato dopo il peccato mortale, ancorche gli piouano gli ausilij, come restò incantato Pietro al fuoco. 157 n. 3

Pena, come seguita la colpa. 132 n. 3

Percosse, che Christo hebbe nella passione. 132 n. 2

S. Pietro, e S. Giouanni non s'ascosero, ma fuggirno, correndo vn corso solo, e fermati per rifiatare, cominciorno a seguir Christo. 32 n. 2

Pietro degno di riuerenza, e d'ammiratione, seguitando Christo catturato. 33 n. 1

Pietro seguita Christo da lontano per cautela, e fu atto di prudenza. pag. istessa n. 2. & 3

Pietro seguitò Christo non retto tramite, e perche causa. 34 n. 4

Pietro seguita Christo si chiama anco Simone. pagina in i num. 6

Pietro seguitando Christo legato, andaua con la spada sotto, e perche causa. pag. iui.

Pietro mai lasciò la spada, fin che in casa di Caifas, seuit amare, & allhora si ricordò della volontà di Christo, che voleua cosi patire pag. di sopra, n. 7

Pietro nel punto di seguitar Christo. si trouaua frà due pietre molari, e perche. 35 n. 8

Pietro seguitò Christo per tutte le stradre di Gierusalemme. pag e n. di sopra

Pietro seguitando Christo da lontano, andaua pensando li beneficij riceuuti da Christo, e determina seguitàrlo fino alla morte. pag. istessa n. 9

Pietro, che pretesti haueste di seguitar Christo da lontano. pag. di sop. n. 6

Pietro a che fine volea vedere, gia che lo seguitaua, *vt videret finem.* pag. istessa n. 10

Pietro, perche si dice sequebatur, e non sequitur, pag. e num. di sop.

Pietro perche restò fuora la porta d'Anna, e non entrò dentro. pag. 40. num. 3

Pietro voleua entrare, ma fù ributtato dalla portinaia. pag istessa n. 4

Pietro, che passioni sentiua, quando non potè entrare pag. di sora, num, num. 5

Pietro mesto aspettaua veder il fine. pag. 41 n. 7

Pietro entro la porta, e comincia a tremar da capo ia piedi. pag istessa n. 10.

Pietro in casa d'Anna negò tre volte Christo. pagina 46 num. 3

Pietro, come fosse conosciuto dalla Portinaia, e con qual lume. 49 n. 4

Pietro poteua superare la tentatione dell'Ostiaria, parlandogli con manfuetudine, e perche. pagina istessa num. 4 e 5

Pietro fu riconosciuto dalla Portinaia. pag. di sopra, num. 5

Pietro hebbe per sperienza, che il suo feruore era nullo pag. 50 num. 6

Pietro gli è permesso cadere per mezo d'vna vilissima Donna, acciò maggiormente s'humigliasse. pagina istessa num. 2.

Pietro per la prosuntione permette Dio, che cada alla voce della più vile del mondo. 52 n. 5

Pietro nega Christo senza corda, per pena delle sua prosuntione. pag. 55 n. 5

Pietro peccò mortalmente negando Christo, & è articolo di fede; 56 n. 1

Pietro non peccò contro la fede, ma contro la carità, e contra la professione della fede, si dimostra con ragioni Teologali. 156. n. 2.

Pietro ciarlaua famigliarmente con i Ministri al fuoco. pag 58. n. 7

Pietro presumendo esser compagno di Christo nel carcere, e nella morte; è fatto compagno de' Sbirri. pag. istessa n. 8

Pietro lascia la compagnia di Christo, per accompagnarsi con i Sbirri. pag. iui. n. 6

Pietro, che pretesti hebbe di star con i Ministri al fuoco. 50 n. 1

Pietro per la colpa, e diuentato vna farfalla girando per l'atrio, e poi al fuoco de' Ministri pecca, e muore. pag. istessa n. 2

Pietro dissimulaua di fare, quanto faceuano li Sbirri al fuoco, e taceua come vno de i Sbirri. pag. di sopra, num. 4

Pierro se Christo non hauesse orato per lui, per pena della sua prosuntione. haurebbe lasciato l'Apostolato, e fattosi Sbirro. 60 n. 5

Pietro caseò per la mala compagnia. pag. istessa n. 6

Pietro nel fuoco frà Sbirri imparò la mala creanza di scaldarsi tutto il corpo al fuoco, e cercar ricreationi. pag. 101. n. 2

Pietro haueua più freddo nel l'anima, che nel corpo, pag. istessa n. 3

Pietro, che peccato commettesse con stare con i Sbirri al fuoco. 62 n. 1

Pietro nega di conoscer Christo, come huomo, frà la mala compagnia, hauendolo confessato Dio frà i buoni. 63 n. 4

Pietro chiamato da Christo Satanasso, per questa caduta frà Sbirri. pag. ist. n. 6

Pietro s'hauesse pensato alla passione di Christo, non sarebbe cascato. 64 n. 7

Pietro perche staua frà li Sbirri al fuoco de' carboni. pag. 150 n. 1

Pietro attizzaua, e soffiaua il fuoco de' sbirri. Pagina istessa. nnm, 2

Pietro, come staua in piedi al fuoco. pag. iui n. 4

Pietro stà al fuoco con i Ministri con l'istesso spirito, col quale difese Christo nell'Orto; 151 n. 6

Pietro non lasciò la spada sin che si conuertì in casa di Caifas, e doue lasciò la spada si chiama Galli cantus pag. 152 n. 6

Pietro in che tempo negò la seconda volta, se prima, ò dopo, che Giesu vscì pal Palazzo d'Anna. 356. n. 3

Pietro rimase frà i Sbirri al fuoco dopo, che Giesù vscì dal Palazzo Pontificio; 157 n. 2

Pietro nega la seconda volta prima, che Christo vscì dal Palazzo. 138 n. 3

Pietro si velò la faccia per il rispetto humano, e vedendo, non vidde Giesù, e come pag. istessa n. 5

Pietro perche non si si conuertì rimirato da Giesù. pag. 159 n. 5

Pietro non si muoue senza la gratia efficace. 160 n. 1

Pietro si vergognaua d'esser Discepolo di Christo. pag. 166 n. 2

Pilato troua causa in Giesù, come huomo, per condannarlo a morte, e ci trouò causa, come Dio. pag. 31.n.4
Pilato rimesse la causa di Christo ad Herode, come Principe naturale della Galilea. 67 n.2
Pilato solo poteua condannare alla morte di Croce, e perche. 142 n.2
Politica d'Herode vsata nel principio del suo Regno tirannico. 20 n.5. & 6
Pontefice perche si dice Sommo. 18 n.1
Pontefice Ebreo duraua tutta la vita, e si daua per successione, pag. istessa n.2
Pontificato Ebreo finito in Caifas. pag.iui
Pontificato Ebreo come si vendeua ogn'anno. pag. istessa.
Pontefici intermezi frà Anna, e Caifas, perche non si dicono da gli Euangelisti. pag.e nu. di sopra
Pontificato d'Ebrei venduto da Herode 30. anni continui, e seguitorno i suoi suoi successori. 20 n. 7
Porta d'oro per doue conduſſero Christo legato. pag. 5. num.15
Nel giorno di Pasqua li Samaritani di notte buttorno ossà di morti dentro il Tempio, per dispetto de gli Ebrei. 13 n.13
Porte del palazzo d'Anna furno serrate subito, che fù introdotto Christo legato. 40 n.3
Portinaia per causa di San Giouanni parla benignamente a Pietro, e mostra sapere, che S. Giouanni è Discepolo di Christo. 43: n.3
Potestà d'assoluere meritata da gli legami di Christo pag.4 num. 10
Precetto d'offerir l'altra guancia a chi ne diede vn schiaffo, come si deue intendere 38 n. 7
Precetto di sopra, che fine habbia, e qual si deue intendere per obligare in conscienza. pag.istessa n.8
Precetto di dar l'altra guancia si deue intendere, in præparatione animi.
Precetto di dar l'altra guancia, perche non si esprime destra, ò sinistra, ma præbe illi, & alteram, idest alteram dexteram. 140 n.3
Precetto d'offerire l'altra guancia, dispone al martirio, e s'offerisce per non fargli perdere il premio. pag. istessa num.4
Precetto d'offerire la sinistra s'intende, che si deuono offerire li beni del corpo, per saluar li beni dell'anima. pag. iui n.5
Precetto di dar l'altra guancia, quando obliga sotto colpa mortale, e quando veniale, 141 n.6
Precetto di dar l'altra guancia non ripugna alla difesa, cum moderamine, &c. Prattica di esso. pag. istessa
Principio della passione di Christo, e principio della distruttione de gli Ebrei, fu il schiaffo dato in casa d'Anna, 105 n. 1
Procoro Santo, e Discepolo di Christo, scrisse l'Euangelio di San Giouanni, 130 n.1
profetia adempita del Messia venuto, come, e quando. 19 n.2
profetia di Caifas, expedit vnum hominem mori pro populo, s'interpetra esattamente. 21 n. 8 & seq.
profetia d'inuidiosi, come si verifica. 29 n.10
profetia del schiaffo di Christo in casa d'Anna, fatta dal profeta Michea al cap.5 109. n.1.&2
pusillanimi quali dicono, che non si sanno confessare, s'instruiscono, e consolano. 93 n. 5

Q

Querele di Christo al peccatore. 127 n.5

R

RE di Spagna sfodra la spada, e s'alza in piedi, quando si legge l'Euangelio 84 n.2
Regno de gli Ebrei, quando, e come si perdesse. pag. 20. num.5
Reo non si deue credere in giudicio pro se, sed contra se. pag.93 n.5
Reo constituto, quando deue confessare il delitto, interrogato con giuramento. 94 n.7
Rispetto humano velò gli occhi a S. Pietro, e non gli fece vedere Giesù. 158 n.5
Chi per rispetto humano nega Christo, gli sarà negata la gratia, e la gloria. pag.e num.di sopra.
Risposta di Christo data ad Anna, si penetra da i relatiui, quid, & quæ. 87 n. 1
Risposta di Christo moderata con prudenza Diuina. pag. 126 n.1
Risposta di Christo giusta, vera, e mansueta. 142.n.2
Riuerenza de' Sacerdoti, quanto si deue osseruare, e come Giesù Dio portò riuerenza alli Sacerdoti, benche cattiui. 133 n.7 & seq.
Romani voleuano, ch'ogn'vno fosse giudicato dal Prencipe naturale. 67 n.3
Ruperto Abbate hebbe la scienza infusa da Dio, e come. 23 n.2

S

SAcerdoti, quanto deuono esser riueriti 133 n.7
Samaria, quanto sia distante da Gierusalemme, e perche si chiamorno gli Ebrei Samaritani. 88 n.5
Samaritani la notte di Pasqua buttorno ossà de' Morti nel Tempio di Gierusalemme per dispetto. 13 n.8
Sancione Rè di Castiglia perdè il braccio per voler ferire vn Cignale saluato in vna Chiesa. 120 n.8
Santità del Gazofilatio. 16 n. 7
Santità del Gazofilatio perche s'imbrattaua col riponerui li 30. denari restituiti da Giuda, mentre fù lecito cauarli, per vccidere il Messia. pag.istessa n.8
Satan, che significa, 63 n. 6
Satietà nasce dall'auidità, e come. 115 n.2
Sbirri Ebrei, quanti mali facessero a Giesu dall'Orto sino alla casa d'Anna, e impossibile a dirsi 25 n.1
Sbirri perche stauano in piedi al fuoco, e che cosa è stare, caminare, e sedere nel peccato 57 n.4
Sbirri, che cosa diceuano al fuoco. pag.istessa
Sbirri al fuoco, burlauano, mormorauano, e detraheuano Christo, e la sua Dottrina. pag.di sopra n.6
Sbirri, e Ministri di Giustitia peccano mortalmente esequendo la Giustitia fatta senza notitia publica. pag. 69. num. 8
Sbirri mandati dalli prencipi de' Sacerdoti, si conuertirno alla predica di Christo. 100 n. 4
Sbirri tre giorni ascoltorno Giesù predicando nel Tempio. 101 n.6
Sbirri predicorno alli principi Ebrei con meraviglia pag. 102 n.7: & seguenti.
Sbirri, che cosa predicorno alli prencipi dal Sanedrim in fauore di Christo. 103 n. 9
Sbirri difendono la Dottrina di Christo. pag.istessa num. 10
Sbirri confessano esser vinti dalla parola di Dio, e mutatise come la loro volontà si mutò. pag. 104. num. 13. e 14
Sbirri hanno per proprietà di non riferire cosa, che possano esser ripresi da' Giudici. 164 n.6
Sbirri, che proprierà, e malitia hanno 165 n 8
Schiaffeggia Giesù ogn'vno, che opprime la verità, e la giustitia. 135 n. 4
Schiaffo dato à Christo in casa d'Anna, nel rispondere al pontefice. 105 n.2
Perche fù descritto da San Giouanni. pag. di sopra, num.3

Schiaffo dato a Christo da Malco Barigello, quanto fosse horribile, Fù con il guanto di ferro, e s'vdì per tutta la casa 108 n.7
Schiaffo dato à Christo da Malco, fù con la mano destra ferrata, e non con la sinistra mano 113 n.3
Schiaffo è il maggior'aggrauio del mondo, e si dice *iniuria in prouerbium*. p.istessa n.4
Schiaffo perche aggraua, e fuergogna tanto chi lo riceue. iui n.5
Schiaffo riceuuto faceua scriuere il schiaffeggiato al publico dishonore. pag.e n.da sopra
Schiaffo perche sia tanto ignominioso, e penoso. pag. istessa n 6
Schiaffo dato a Christo, che effetti causò alli denti.alle gengiue, & alla sua Diuina faccia. iui,& 118.n.2
Schiaffo perche si vede ferisce l'anima. 113 n.7
Schiaffo daro a Giesù da Malco, ch'e effetti causasse alli Pontefici, e Ministri 114.n.8
Schiaffo riceuuto da Giesù.volontariamente fù eletto per amore, che ne portaua 116 n.5
Schiaffo dato a Giesù, quanta malitia morale habbia. pag.118 n.1.& 2
Schiaffo dato a Giesd,fù delitto contro natura.119.n.3
Schiaffo minacciato con il braccio leuato in alto da vn sacrilego, per darlo al nostro B. Angelo di San Sepolcro, restò impetrito. pag.istessa n.7
Sciaffo, che effetti causasse a gli Angioli 124 n.4
Scrittura Sacra, come si deue interpetrare 144 n.2
Segno di predestinatione con l'esépio di Malco.128.n.8
Serafini adorano la carità di Christo, come Dio. 124. num.3
Serui e Sbirri, chi fossero, e come stassero al fuoco. pag.55.n.1.2.& sequen.
Serui riceuendo vn schiaffo dal lor Padrone, si chiamauano liberi 116 n.3
Seruo, che fece negar S. Pietro la terza volta, si descriue puntualmente. 163 n.1
Seruo; che fece negar la terza volta S. Pietro, che parentella hauesse con Malco, e perche non querelò S. Pietro, pag. istessa
Seruo cognato di Malco, perche non fece relatione al Pontefice della ferita, che diede Pietro, ma tacque. pag.164 n.4
Seruo, e Sbirri, per non dir'il miracolo, che fece Christo, tacquero la resistenza di Pietro pag.ist.n.5
Sicurezza della salute non si dà in terra. 52 n.6
Sicurezza hà fatto naufragar *molti* 53 n.7
Simoae da Caisia nostro Beato, è *il* più profondo inuestigtore de gli misterij Euangelici. 125 n.6
Sinagoghe Ebree in Gierusalemme, al tempo di Christo erano di numero trecento. 88 n.6
Nelle Sinagoghe conueniuano tutti gli Ebrei sauij della legge. pag.e num. di sopra.
Sommo Pontificato de gli Ebrei per 483. anni hebbe congiunto il Regno 19 n 1
Spagnoli volsero atotificar li Francesi col legno del Tasso. 82 n.6
Speranza, quando si deue perdere. 128 n.8
S. Spiridione Vescouo Greco, che marauiglie opera morto con il suo corpo intatto, veduto dall'Autore in Corfù 125 n.7
Spirito di S. Pietro degno d'ogni ammiratione, per seguitar Christo con la spada, e così conuersar con li Sbirri al fuoco. 152 n.6
Spirito di S. Pietro perche degno di lode, benche naturale, e temerario 152 n.6.& 7
S. Stefano viddei Cieli aperti fino alla Conuersa dell'Empireo, e non essendo già morto, vidde la Diuina Essenza, e perche hebbe questo fauore speciale pag. 122. n.1
S. Stefano hebbe in dono da Giesù l'anima di Paolo, allhora Saolo, e perche. pag. istessa
S. Stefano nel punto, che orò per li nemici, vidde Giesù alla destra del Padre. pag.e n.di sopra
Superstitione de gli Ebrei nel rito di giurare. 16 n.6

T

TEmpio edificato da Onia Sacerdote nell'Egitto, e come vi concorsero cento milla Ebrei. 87.n.3
Tempij nell'Egitto cascorno tutti, saluo quello de gli Ebrei, entrandoui Giesu, Maria, e Gioseffo, e cascorno trecento sessanta cinque Idoli, pag.e n.di sop
Tépio dell'Egitto dimorandoui Giesù: Affrodisio Prencipe de' Sacerdoti Egittii adorò Giesu, e così fece tutto il suo esercito. pag.e nu m.di sopra,
Tempio di Salomone, nel quale comandaua Dio, che tre volte l'anno vi conuenissero tutti gli Ebrei. pag. 88.n.4
Tempio edificato in Samaria dal Rè di Babilonia, e perche causa. pag.iui n.5
Tesoriero è quello, che fouraста al publico tesoro, come era Anna del tesoro del Tempio. 10 n.3
Testimonio, che può saluar l'innocente, richiesto, chi ricusa deponere il veror pecca, & è tenuto alla restitutione, 121 n.4
Timore di S. Pietro, che effetti causasse. E solamente turbò la sua costanza 32 n.2
Timore di S. Pietro, e di S. Giouanni fu *timore cadens in constantem virum*. pag.di sop.n.1
Timore fondamento della salute 50 n.1
Timore di Dio fà star'allegro 52 n.6
Timore di Dio è l'vnico fondamento della salute.p.iui
Tomaso d'Aquino diceua, che il Monaco, che camina solo, e vn solitario Demonio. 45 n.1
Tomaso di Villanoua nostro Santo Arciuescouo di Valenza distrusse le secrete, e criminali delle sue Carceri. 72 n.5
Tossico donde deriua. Et effetti del Tasso. 82 n.6
Trauaglio maggiore di Christo fù esser condotto legato dinanzi a' suoi nemici 8 n.8
Tribunali di Caifas, e di Pilato, come in vno si troua causa, e nell'altro nó? 31 n.3
Trinita Santissima, come fosse offesa nel schiaffo dato a Christo. 109. n.2. & seq.
Tutela della salute, è sapere, chi si deue fugire.60.n.6

V

VEleno de gli Ebrei congregato in 33. anni, vomitò tutto, quando prefero Christo 5 n.14
Veleno dato da gli Ebrei, perche non fece nocumento a à Giesu, e suoi Discepoli. 82 n.7,
Veneratione, che portaua Caifas ad Anna. 10 n.2
Vergini nella risurrettione vniuersale saranno i primi. pag.130 n.3
Verità fà, che vn Pagano morto non si separa l'anima dalle labbra, sin che non sia battezzato. 70 n.11
Vitio, come si vede, s'impara. 60 n.6
Vitij del gran Padre Agostino imparati con le male cõpagnie. pag.e n.di sopra.
Voto de gli Ebrei, & errori, c'haueuano nel fare i voti. 16 n.7
Vnione d'Anna, e Caifas, e le sue cause. 7 n.4.& 5
Vnus nelle Scritture, vuole dire primus. 106.n.4

TAVOLA

T

V